P. V.

DISINGANNI
PER VIVERE, E MORIR BENE.

QUINTA PAROLA
DELL'APOSTOLO S. PAOLO

SPERANDA

Applicata al Cielo

DAL PADRE

FR. FRANCESCO DELLA CROCE
CARMELITANO SCALZO.

E dedicata

AL B.r GIOVANNI
DELLA CROCE.

Hic Liber est Conventus S. Nicolai Tolent: de Urbe Ord: Eremi Excalc: S. Augustini.

IN NAPOLI,
Presso Giuseppe Roselli. M.DC.LXXXX.

Con licenza de' Superiori.

JESUS, MARIA, JOSEPH.

Beatissimo Padre Nostro

GIOVANNI DELLA CROCE.

CON quanta gran ragione potrai arguirmi per quello, che hò scritto in queste Cinque Parole alla vista di tanti, e sì illustri esempii, figli tuoi, e della N. comune M. S. Teresa di Giesù, e dirmi: Quare tu enarras iustitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum? *perche molto male corrispondi con le tue opere, con ciò che narri, scriuendo, e parlando di figli sì Venerabili. Non bastano le parole in quello, che persuadi, se conle opere nieghi ciò, che per scritto conuinci:* Si Angelorum linguis loquar, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens. *Con molta ragione potrai dunque B. P. e con parole sì sensitiue riprendermi? Temperate mio Dio il furore sì fondato del vostro Seruo, contra questo ingrato; sia castigo di misericordia, e non di giustitia quello, che darai ad vn'anima, che ancorche vi hà offeso da ingrato, viene a' tuoi piedi, pentita,*

Cono-

Conosce la sua fiacchezza, e l'incostanza del suo naturale, e che solo dal Cielo viene Omne bonum, & omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est; *con che B. P. imploro il tuo aiuto, e per meritare il tuo patrocinio ti offerisco questa Quinta Parola applicata al Paradiso, sperando la vostra intercessione à vista della luce delle vostre opere, e verità eterne serrate in questa Parola. Ricevetela B. P. e non mi serua di maggior confusione nel giorno vltimo de' conti, per la negligenza di non essermi approfittato delle verità, che riferisco in quest'opera, poiche la composi più per il profitto proprio, che per quello d'altri. Ricevetela dunque, ed aprite (implorando dal Celeste Direttore) le porte del mio cuore per risuegliarlo in abbracciare,* quæ sursum sunt, *ed à calpestare con opere,* quæ sunt super terram. *Del vostro potere hò bisogno, acciò questo cuore attaccato al visibile, si muti, come con ogni rendimento a' tuoi piedi ti supplico, e con tutta quella espressione maggiore, che posso te lo chiedo:* Cor mundum crea in me Deus & spiritum rectum innoua in visceribus meis. *Purificate Signore il mio cuore, e fatelo degno di comparire qual deue alla vo-*

stra

ſtra preſenza. Entrate dunque voi nel mio cuore à cõponerlo, acciò poſſiate dopo entrare degnamente à gouernarlo. Piango Signore, e con lagrime di ſangue vorrei piangere, perche vedo il mio cuore morto al bene, e ſolo viuo al male. Padre mio, e Beatiſſimo Giouanni della Croce: Fiat (*con la voſtra interceſſione, protettione, ed aſſiſtenza*)cor meum immaculatum, vt non confundar, *e con tutta eſpreſſione reſto con il rendimento, che deuo, e con ſperanze di meritare il ſupplicatoui, e ſempre*

A tuoi piedi il minimo, e più
indegno de' tuoi figli
Fr. Franceſco della Croce,

JESUS MARIA.

Fr. Alexander à Jesu Maria Præpositus Generalis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum Congregationis S. Eliæ, Ordinis Beatissimæ Virginis de Monte Carmelo, ac ejusdem Sancti Montis Prior.

TEnore præsentium facultatē impertimur R. P. Fr. Francisco à Cruce ejusdem nostræ Cōgregationis Sacerdoti Professo, vt possit Typis mandare librum, cujus titulus est: *Quinque verba, &c.* servatis tamen alias servandis. In quorum fidem præsentes dedimus manu nostra subscriptas, & solito sigillo munitas. Romæ die 7. Augusti 1673.

Fr. Alexander à Jesu Maria
Præpositus Generalis.

Fr. Faustus à S. Basilio Secret.

JESUS MARIA.

LIbrum inscriptum: *Quinque verba, &c.* nos infrascripti ex commissione Adm. R. P. N. Fr. Alexandri à Iesu Maria Præpositi Generalis, vidimus, & legimus, compositum per R. P. Fr. Franciscum à Cruce, ac in eo nil reperimus, quod Fidei, aut Pietati adversetur: multum autem, quod utramque commendet, & promoveat efficaciter. Datum Neapoli 2. Octobris 1673.

Fr. Romualdus à S. Hieronymo Carm.
Discalc. Sac. Theol. Professor.
Fr. Eugenius à S. Ioseph Carm. Discal.
Sac. Theol. Professor.

Emi-

Eminentiſs. Domine.

LIbrum præſentem, cui titulus eſt: *Quinque verba, ad rectè vivendum excitantia, ut benè moriatur*, à R.P.Fr.Franciſco à Cruce Carmelita Diſcalceato exarata;& quidquid in eo reperi,ultra quod uniformitatem perfectam Dogmatibus noſtræ Orthodoxæ fidei, ac optimis moribus præfert,in epitome claudit Angelicam, moralemq; doctrinam, auctoritatibus Sacræ Scripturæ firmatam, confirmatamvè ſententiis Angelici Doctoris Thomæ de Aquino,ac S.M.Thereſiæ à Ieſu. Proindè communi bono ejus impreſſionem profuturam cenſeo; quandoquidem Spirituales in hoc majorem ſuam conſolationem adinvenient, Peccatores verò propriæ vanitatis detectionem. E domo S. Georgii Majoris Neap. die 28. Novembris 1674.

Em. Veſtræ

Minimus Servus

D.Ioſeph Mendoza Congregat. Piorum Operariorum Theol.& S.Off.Conſ.

In Congregatione habita coram Eminentiſs. & Reverendiſs.D.Cardinali Caracciolo Archiepiſc. Neapolitano ſub die 6.Martii 1675. fuit dictum, quod ſtante relatione ſupraſcripti R. P. Reviſoris deputati, imprimatur.

F.Scanagata Vic.Gen.

Ioſeph Imperialis Soc.Ieſu Theol.Em.

Eccellentiſs. Signore.

PEr comandamento di V.E. hò letto il libro intitolato: *Cinque Parole, &c*, che riſvegliano à vi-

vivere per morir bene, composto dal P.Fr.Francesco della Croce. Non ritrovo in esso cosa, che si opponga alla Real Giurisdittione, anzi contiene motivi molto ben fondati, e vivi per approfittare efficacemente l'anime di chi lo leggerà; e per esser questo il mio parere, lo firmo. Dal nostro Collegio della Madre di Dio di questa Città di Napoli li 2. di Agosto del 1674.

Fr.Bonifacio della Croce Carm.Scalzo.

Visa supradicta relatione imprimatur, verum in publicatione servetur Reg. Prag.

Galeota R. Carrillo R. Valero R. Calà R.

Provisum per S.E. Neap.die 13.Aug. 1674.

Anastasius.

Protestatio Auctoris.

IN hoc Opere sæpe de Viris, ac Mulieribus virtute insignibus aliqua enarrare, quæ velut Sanctitatis aram illis adscribere videantur, occurrat; ideò S. C. S. R. & Vniversalis Inquisitionis, ac Vrbani VIII. declarationibus inhærendo; signanter in die 23. Martii 1625. & in die 5. Iunii 1631. itemq; in die Iulii 1634. profiteor me, haud alio sensu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, ac Martyrum Cathalogo adscripsit.

SORDET TELLVS CVM CÆLVM ASPICIO

Per li beni temporali perdi gli eterni.
Non habemus hic ciuitatem permanentem

DISINGANNI

PER VIVERE, E MORIR BENE,

V.

DELLA GLORIA

DEL PARADISO.

La quinta Parola dell'Apostolo S. Paolo, che commenta l'Angelico Dottore S. Tomaso, con ogni chiarezza si deue applicare al Paradiso; poiche solo deue sperare il nostro cuore, e sollecitare beni eterni, dicendo:

SPERANDA.

Siano pure le nostre speranze applicate in quell'oggetto, che dobbiamo sperare, ch'è la Gratia, e la Gloria eterna, e meritaremo di vdire quelle parole:

Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi. Matth. 25.

VENITE benedetti da mio Padre, à godere il Regno, che vi stà preparato dal principio del Mondo. O anima mia odi con prestezza la voce di Christo, con la quale ti chiama ad imitare la sua vita; acciòche

nel fine della tua vita fatta degna, possi vdire questa dolce voce, con la quale ti chiamerà à riceuere la corona.

Qual sarà la consolatione dell'anima fortunata, che meriterà la sorte di questa felice chiamata, vdendo quella celeste voce? O cuore humano, se la tua fede arriua à credere questa verità, dimmi, come puoi viuere dimenticato della beatitudine? Se la confessi con la bocca, ad ogni passo con le tue opere la stai negando, tale è la vita, che fai: auuiua dunque questa fede, risuegliandola alla vista di quello, che ti riferisco, e meriterai la chiamata del Saluatore, & vdirai dalla sua bocca: *O buon seruo, e fedele amico, che dasti sì buon conto del poco, io t'inalzerò sopra il molto, entra nel gaudio del tuo Signore*. O come si disfaranno le tue viscere al suono di questa voce; quanto poco ti parrà tutto l'operato in comparatione della Gloria posseduta; ò quanto ti rallegrerai di non haverla perduta; e se per tua disgratia la perdi, dimmi à che prezzo la comprerai?

Felice quell'anima, che vdirà tali parole! O quanto fortunata sarà, se meri-

terà

terà vdire tal ſentenza dalla bocca del ſuo Dio. O te felice ſe ſaprai amarlo di cuore, diſprezzando i beni caduchi della terra, e ſtimando quelli del Cielo.

Contempla poſatamente, che godimento ſarà quello del tuo cuore, quando ti troverai in quel luogo; che felicità ſarà la tua, quando entrerai per quelle porte, e ti vſcirà à riceuere tutta quella Celeſte Militia, ripartita per feſteggiarti in ſquadroni: Che riſponderai, quando ti daranno la benvenuta, e ſi cõgratuleranno teco quei Santi Corteggiani della buona ſorte, che ti è toccata?

Beata ſarà l'anima mia (dice S. Agoſtino) s'io potrò meritare di vedere la tua gloria, ò Città Santa di Dio, godere della tua bellezza, contemplare le tue porte, mirare le tue mura, paſſeggiare per le voſtre piazze, viuere nelle voſtre manſioni, godere della compagnia de' voſtri Cittadini, & ardentemente infiammarmi nella bellezza del Rè del Cielo. Sono le voſtre muraglie di pietre pretioſe, le voſtre porte di perle glorioſiſſime, e le voſtre piazze d'oro finiſſimo, e puriſſimo, dove ſi canta ſenza intermiſſione il dolciſſimo

Alleluia, e con tale soavità, che iui paiono li mille anni, come il giorno d'hieri, che già passò.

A questo proposito in *Speculum exemplorum* scriue Enrico, come ritrouandosi alla mezza notte à Mattutino vn Santo Religioso, e contemplando le dette parole del Santo Rè Dauid, che dicono: *Mille anni antè oculos tuos, tanquam dies externa, quæ præterit*; e non potendo quietare il suo intelletto, nè farlo capace delle dette parole, diceua à se stesso, come poteua esser quello di parere nel Cielo i mille anni come il giorno, che passò hieri. Finito il Mattutino, il Signore li diede vn'ammirabile estasi, mandandoli vn'Angelo dal Cielo in figura di Passaro: questo con la soauità del canto suo lo tirò nel bosco del Monastero iui vicino, e lo trattenne trecento anni. Cessando finalmente l'vcello di cantare, se ne ritornò al Monastero, giudicando, che fosse passato solo vna breue notte. Ammirato nel vedere nuoue fabriche, e la porta diuersa di quella l'hauea lasciata, chiamando, rispose vn nuouo Portinaro: Niente meno restò questo ammirato, vedendo

fuo-

fuori della Clausura vn Religioso del suo Monastero, che non l'haueua visto prima vscire; & aprendo la porta, ambidue restarono ammirati per la nouità; gli domandò chi fosse, e di doue veniua; e gli disse essere Monaco di quel Monastero, e che quella notte doppo del Mattutino con licenza dell'Abbate era andato nel bosco vicino, per contemplare le bellezze del Cielo, tirato dalla suauità degli vcelli, ch'iui cantauano. Maggiormente marauigliato il Portinaro, chiamò l'Abbate, e l'uno, e l'altro nō conoscēdosi restarono estatici; narrò il Religioso il fatto prodigioso, e sentendosi dalle sue parole il Prelato tutto infiammare nell'Amor Diuino, fè venire à quella maraviglia tutti i Monaci, raccontandoli quanto passaua. Vedendo il Santo contemplatiuo dal primo fino all'vltimo tutti mutati, richiese i libri, doue si notauano i fatti del Monastero, i nomi degli Abati, e Monaci, perche à vista di queste marauiglie manifestarebbe il Signore in lui i suoi giuditij, e le sue misericordie. Visti i libri, ritrouossi iui registrato la verità di quello raccontaua; onde vedendo, che non era pas-

sata vna sol notte, come pensaua, ma trecento anni, disse confuso, e con lagrime, & allegrezza la sua tentatione; cercãdo però Dio perdono, e dãdoli gratie insieme della misericordia vsatali, domandò all'Abbate l'assolutione di quella colpa, ed i Sagramenti, quali riceuuti, alla vista di tutti se ne volò al riposo eterno.

Se questi effetti causò il canto di vn'Angelo solo, hor dimmi fratello mio Lettore, quali saranno quei, che causaranno quelli di tante migliaia di milioni, e la presenza del medesimo Iddio?

Iui in quella Patria Celestiale vi stà il Rè de' Rè, e come il Sole nel mezzo de' suoi Eletti, e li fanno Coro gli Angeli, cantando, e contemplando sempre quei supremi spiriti la bellezza del loro supremo Signore. Iui si celebrano con maggior dolcezza le sollennità di tutti i Santi, e Beati, e Beate, che da questa presente pellegrinatione salirono à gli eterni godimenti. Iui stà il diligente Coro de' Profeti. Iui il sagro numero de' dodici Apostoli. Iui il vittorioso esercito de' Martiri. Il Sagro Conuento de' Confessori, e la felice compagnia di tutti i San-

ti,

ti, e perfetti Religiosi. Iui si ritrouano le Sante Donne, le quali vinsero, e superarono i piaceri impuri della presente vita, e le infermità del loro sesso. Iui finalmente stanno quelli, che vissero santamente, e fuggirono i diletti della carne, e del mondo, e godono in quella mansione, amano, e lodano Dio; poiche ogni operatione di quelli è lode sua, senza fine, senza macchia, e senza trauaglio.

Sarà ben fortunata la mia anima, se doppo la resurrettione di questo corpo meriterà vdire quelle celesti melodie, che si cantano in lode di quel Rè eterno da quelli Cittadini della Patria Celeste, e dalle Beate Gerarchie degli Angeli. O me felice, se meriterò di ritrouarmi à cantare quei Celesti Cantici, ed assistere auanti al mio Rè, e mio Dio, e guida mia; di mirarlo, e contemplarlo nella sua gloria, e nella sua eterna bellezza, affinche si verifichi nell'anima mia, ed in quelle di tutti gli Eletti, e Predestinati quello, che domandò Christo S.N. al Padre eterno, quando disse: *Io voglio, ò Padre, che quelli, che m'hai dato, siano meco, affinche vedano la chiara vision*

tua,

tua, la quale io godei teco prima della creatione del mondo.

O Anima mia (prosegue S. Agostino) ritorniamo dunque alla Città Celeste, nella quale stiamo scritti per suoi Cittadini. Però operiamo come Cittadini de' Santi, familiari di Dio, & heredi di Christo, considerando, e contemplando la felicità della nostra Città per quanto ci sarà possibile.

Riferisce Vincenzo Vescouo nel suo libro *Specchio Historico*, che ritrouandosi un Sacerdote scongiurando il demonio, acciò lasciasse di più tormẽtare vna creatura, e domandandogli il Sacerdote in qual parte desideraſſe all'hora ritrouarsi, rispose il demonio sospirando, *nel Cielo*. E ripigliãdo il Sacerdote: *Per qual causa desideri tãto ritrouarti nel Cielo?* Disse: *Per poter vedere un'altra volta la faccia del Creatore, nella quale consiste tutta la beatitudine, e la gloria eterna degli Eletti; io la viddi quãdo mi creò vnitamẽte cõgli altri Angeli, se bene quella vista fù solo per vn momento breuissimo, e come vn'aprire gli occhi*. E sospirando ritornò à dire: *E sappi pure, che se potessi vedere vn'altra volta quella Di-*

uina

uina faccia, benche fosse per sì breuissimo tempo, e momento, mi contentarei io solo di patire tutte le pene de' condennati da quest'hora fino al giorno del Giuditio finale. Il buon Sacerdote ammirato li replicò: *Hor dammi qualche similitudine della bellezza di quella Diuina faccia, che tanto desideri patire per vederla, affinche possa in me venire alcuna notitia dell'infinita beltà di Dio.* Chiedi (rispose) *cosa impossibile, poiche non vi sono parole, che possono esprimere l'infinita bellezza del Creatore. E se tutte le bellezze della terra, e delle pietre pretiose, di tutto l'oro, & argento, di tutti li metalli, e fiori, e di tutte le cose dilettevoli all'humana vista, e create nel mondo; e se tutte queste bellezze fossero vnite in vna, & anche tutte le stelle del Cielo, & il medesimo Sole, e fossero ridotte in vna sola bellezza, sappi, che tutto questo è nulla in comparatione di quella chiarezza della faccia di Dio.*

Amico Lettore, se vn demonio arriua à dir questo, che diranno gli Angeli, che la stãno godendo? *O quã gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei!* O vita eterna, ò patria amabile, ò Gierusalemme, che cosa si scriue di te! Che si dice? Che si crede? In te si ritro-

ua quel sommo bene, quel godimento ineffabile, quel riposo eterno, del quale scriue l'Apostolo: *Nè gli occhi viddero, nè le orecchie vdirono, nè 'l cuor humano seppe quello, che Iddio preparò per quelli, che l'amano*. Per il tuo amore tante leggioni di Martiri soffrirono dure morti, e tanti Anacoreti fecero tante penitenze, e tante Vergini rinunciarono i diletti carnali. In te Patria Celeste risplendono i Giusti come il Sole, & i giorni sono eterni; eterna pace, godimento, felicità, e soauità eterna.

Vdiamo fratello Lettore dalla mia Serafica Madre S. Teresa di Giesù quello, che dice di questa Celeste Gierusalemme. Riferisce il nostro Historico Generale nel 1.tom.fog.106. e pone le medesime parole della mia Santa, che sono le seguenti: *Accostandomi vna mattina à comunicare, subito mi venne vn ratto grande. Pareuami di vedere, che si aprisse il Cielo, à guisa di vna entrata, come altre volte hò visto. Mi si rappresentò il trono per vna notitia, che non sò dire, intesi starui la Diuinità. Pareuami, che lo sostenessero alcuni animali, pensai se fossero gli Euangelisti. Ma in che*

modo

modo si stesse quel trono, nè che cosa stesse in lui, io non viddi, se non vna gran moltitudine d'Angioli, i quali mi pareuano senza comparatione di molto maggior bellezza, che quelli c'hò veduto in Cielo. Hò pensato se sono Serafini, ò Cherubini, atteso che sono molto differenti nella gloria per parer tutti infiammati: è grande la differenza, com'hò detto, & il gaudio, che all'hora in me sentij, non si può nè dire, nè scriuere, nè se lo potrebbe immaginare chi non l'haueſſe prouato. Intesi star quiui tutto insieme quanto si può desiderare, e nulla viddi. Mi fù detto, e non sò da chi, che quello, che poteuo io quì fare, era intendere, e considerare, ch'era niente tutto il resto in comparatione di quello, che intendeuo. E veramente è così, che dipoi si vergognaua l'anima mia, che potesse fermarsi in nessuna cosa creata, quanto più affettionarsi ad essa? Perche tutto mi pareua vn formicaio. Mi comunicai, e stetti alla Messa, e non sò come vi potei stare. Mi parue, che fosse stato molto breue spatio; mi marauigliai poi quando sonò l'oriuolo, accorgendomi, che due hore ero stata in quel ratto, & in quella gloria.

Ben chiaramente si vede quanto fù eccel-

cellente, e marauigliosa questa visione, che la Santa hà raccontato, per la somiglianza, c'hebbe con quelle, che viddero Isaia, e S.Gio: Euangelista, a'quali si rappresentò similmente il Signore in vn trono di maestà molto simile à questo, che fù mostrato alla nostra Santa.

Desiderosa la medesima nostra Santa di esplicarci le grandezze del Paradiso, scriue in questa maniera: *Vorrei io poter dar ad intendere qualche cosa della Patria Celeste, e pensando come poterlo fare, trouo esser'impossibile; perciòche nella sola differenza, ch'è da quella luce, che vediamo, à quella, che colà si rappresenta, essendo tutto luce, non c'è comparatione, atteso che la chiarezza del Sole pare cosa fiacca, e spiaceuole. In somma nõ arriua l'immaginatione per molto sottile, che sia, à dipingere, nè à designare come sia questa luce, nè cosa alcuna di quelle, che il Signore mi dichiaraua, con vn diletto tanto sourano, che non si può dire; perche tutti i sensi godono in sì alto grado, e soauità, che non si può esprimere, onde è meglio à non parlarne.*

Quanto si sente di quella gloria tutto è poco, e tutto il visibile non arriua, e

quel-

quello, che si pensa non è vguale alla sua grandezza; tale è, e sì sourana, che non arriua l'immaginatione, come disse la Nostra Santa, à rappresentarla com'è, nè l'intelletto à conoscerla, nè si potrà intendere, fin'à tanto, che spogliati di questo corpo mortale, tirerà Iddio la cortina, e solleuerà con la luce della sua gloria la nostra limitata capacità à conoscere la sua grandezza.

Stando il Signore mostrando alla Santa cose marauigliose, le disse: *Mira figlia di quanto gran bene si priuano i peccatori, non lasciare di dirlo loro.* Gli rispose la Santa: *Ah Signor mio quanto poco gioua il mio detto à coloro, che da' loro proprij fatti sono occiecati, se V.D.M. non dà loro luce. Alcune persone, alle quali voi l'hauete data si sono approfittate, ed hanno operato, sperando la vostra gloria.*

Mio Dio, mio Signore, e Redentore, che giouerà il mio dir di peccatore, se quello della mia S.Madre con il precetto de'tuoi ordini non bastaua per coloro, che viueuano ciechi nelle loro operationi? Che giouerà dũque il parlar mio, quando le mie opere lo contradicono? Chiedè la San-

Santa il tuo lume per profitto di coloro, a'quali voleuate, che parlasse delle vostre grandezze; questo io ti supplico per intercessione della mia Santa, acciò prima per il bene dell'anima mia, e poi di chi leggerà questi fogli, possano essere di profitto queste verità, che Voi disponete, ch'io scriua; onde a'tuoi piedi prostrato, e con vn cuor contrito ti prego, e dico: *Veni Sancte Spiritus, & emitte cælitus lucis tuæ radium: Veni dator munerum, veni lumen cordium. O lux beatissimum reple cordis intima tuorum fidelium; sinè tuo nomine nihil est in homine; laua quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium, flecte quod est rigidum, foue quod est frigidum, rege quod est deuium. Da tuis fidelibus in te confidentibus sacrum septenarium, da uirtutis meritum, da salutis exitum, da perenne gaudium. Amen.*

Amico mio Lettore, riflettiamo per il nostro bene alla proposta del nostro Redentore, dicendo alla mia Serafica Madre S. Teresa: *Vedano i beni, che tengo preparati à quelli, che mi seruono, e ciò che perdono i peccatori.* Vdiamo ciò che dicono quei, che già godono del premio dato, e

pre-

preparato alle loro ſante operationi. *Paſsò il patire. Molto ſi gode. Fortunata penitenza. Poco ſi trauagliò. Non poſſo perdere Dio. Si goderà in eterno. Non vi è taſſa nel premio. Felici trauagli. Haueſſi più à Dio ſeruito! Non finirà la gloria.* Conſidera, diuoto Lettore, di propoſito queſte verità. Non ſi dà il Cielo à chi non hà memoria del Cielo. Per pene temporali ſi danno guſti eterni. Adeſſo è il tempo di negotiare ricchezze, che non finiſcono. Che cerchiamo nella terra, ſe ſtà il noſtro bene nel Cielo? Sù creature eſiliate diſponeteui à ripatriare. Vadino là i noſtri deſiderij, mandiamo colà i noſtri ſoſpiri. Li Santi Diſcepoli del Signore c'inſegnano, e dalla patria fanno teſtimoniãza di queſte verità, dicẽdoci: *Ciòche finiſce niente conſola. Laſcia il cuor voto. Animateui à patire. Si gode ſenza timore. Nõ arriua alla cognitione della gloria. Ciò che penſi è poco, e limitato. Li trauagli della vita ſono leggieri per vn premio, che non hà fine; ſia dunque il tuo regalo patire per Dio.* E tu, che viui già legato ne'beni tranſitorij nel Mondo, potrai volendo, non perdere per li beni temporali gli eterni; e

benche con i piaceri, e gusti momentanei nõ si possa arriuare à quella eterna, e glorioſa mansione, la quale con gli honori si rende anche dubbioſa; la limoſina però ti aprirà le porte, e cõ la penitenza accerterai queſta nauigatione. E chi per la vita ſanta, e perfetta ſerue al Sign. tema, che può perdere Iddio, ſe ſi allontana dalla conſideratione, che *non habemus hic Ciuitatẽ permanentem*; e che *inquirimus æternam, & Cœleſtem*. Siche ſe il noſtro cuore (amico Lettore) ſi fiſſerà in quei beni, che hanno eterna la duratione, ſi verificherà in noi, che *ſordet tellus, dum Cœlum aſpicimus*; come ſi è verificato in tanti, che già godono di Dio, e quì ti addurrò per confermatione di ciò, che dico per tuo eſempio, e diſinganno, e mio ammaeſtramẽto, e de' figli di queſto ſecolo corrente della mia Serafica Madre S. Tereſa, e darò à lei il primo luogo douuto come Madre, e Capitana di queſto Celeſte eſercito.

1 Benche ſia molto bẽ nota la vita illuſtre, e morte glorioſa della mia Serafica M. S. Tereſa di Gieſù; devo però in queſto luogo compendiarla, eſſendo mia obligatione,

tione, e di tutti li Scalzi Carmelitani cantare le sue lodi, per essere la Madre, che ci generò in Christo, ci cauò alla luce, e con il latte della sua spiritual dottrina ci nutrisce al suo petto, e cō li suoi esempij, ed interceſſione, conserua la Religione, e la perfettiona. Vnirò anche ad essa la relatione della vita del N. B. Giouanni della Croce, eletto dalla nostra Santa per figlio, e Maggiorasco della sua Famiglia, della quale lo fece insieme Padre di tutti li Carmelitani Scalzi; con che per parte di Madre, e Padre, ne' quali Iddio habitò, gode la Religione duplicata nobiltà: *Nobilitas est in vtroque Parente.*

Onde molto gustosa può stare la nostra Riforma fra le altre Religioni, e gloriarsi, che da' suoi due Genitori la riceuè assai Illustre: E se la nobiltà è honoreuole presuntione de' figli, perche li muove alla loro imitatione, & à fare opere illustre, quali deuono essere quelle de' Carmelitani Scalzi a vista di due sì illustri esemplari? O se potessi, con le mie opere igualare i miei desiderij in disimpegno di questa nobile figliolanza, che immeriteuole professo! Santa mia assistetemi in

questo picciolo tributo di scriuere succintamente le vostre battaglie, e glorioſe vittorie in questa pericoloſa pellegrinatione, e che insieme le scriua nel mio cuore per imitarle, e per essere vero figlio vostro; e per li diuoti Lettori siano di profitto per disporsi all'acquisto de' beni eterni.

In Auila Città nobile, ed antica in Spagna da Signori D. Alonso Sanches di Cepeda, e D. Beatrice Dauila, ed Ahumada persone qualificate in sangue, ed esempij di virtù, nacque la Bambina, che haueua da essere Madre di molti nell'anno 1515. alli 28. di Marzo, e nel battesimo fù chiamata TERESA, più secondo l'inspiratione di Dio, che l'elettione di creature. L'imbeuerono nella diuotione della Vergine Santissima Signora nostra, ed entrata ne' sette anni gustaua di vdire, e leggere vite de' Santi, conoscendo fin da quella età essere le vere, ed efficaci Regole del nostro profitto. Quelle de gli Eremiti gli sospẽdeuano l'animo, quelle de' Martiri, l'accendevano, e vedendo, che così il premio de' Santi, come il gastigo de' peccatori haueua da essere eterno, ritirandosi con suo fratello

tello D. Rodrigo (che per la vniformità dell'età, era con lui la sua più frequente comunicatione) molte volte ripetevano: *Per sempre! Per sempre!* Con questa considerazione, prima di godere la vita, desiderauano darla per Christo. E così concertò con il detto suo fratello d'andare in paese de' Mori, acciò iui martirizati, con vna pena temporale conseguissero il premio eterno. Dal desiderio passarono all'opera, uscirono dalla lor casa, e quando più allegri, e feruorosi passauano il ponte del fiume, incontrarono il loro Zio D. Francesco Aluares di Cepeda, che sapendo da gli stessi il puerile, benche animoso intento, riprese l'uscita, e li fece ritornare alla casa de' Genitori. La ritrouarono turbata con la loro assenza, e ripresi dalla Madre, restò Teresa conuinta per Autora del delitto.

Vedendo vano il desiderio di essere la feruorosa Bambina Martire, dispose con D. Rodrigo di essere Eremiti, e come tali, nel Giardino della lor casa alzauano alcuni Romitorii. Ritirata in quelle celluzze, l'inclinò il Signore al tratto d'oratione, della quale haueua da essere sì gran

Maestra. Morendo in questo tempo sua Madre, e cõ questo colpo guidata dal suo dolore, andò auanti ad vna imagine della Vergine Nostra Signora, e con molte lagrime la supplicò, che fosse sua Madre, e come tale si dimostrasse in patrocinarla. Bẽche lo dicesse cõ sincerità, intese all'hora, ed esperimentò doppo, che la Santissima Vergine l'haueua ammessa per figlia. Mancata la Madre haueuano grande introduttione nella sua casa due sue sorelle cugine, e come l'amauano molto, le fidauano il segreto delle loro vane affettioni, con che la posero in occasione di perdersi con titolo, e voce di matrimonio, se la gratia Diuina non l'hauesse assistita, facendole conoscere i lacci del precipitio. Questa fù poi la materia de'suoi scrupoli, de'suoi gemiti, e della sua humiltà. Tre mesi durò questo diuertimento di Teresa. A titolo di educatione fù posta da suo Padre nel Monastero di S. Agostino, doue ne'primi giorni, come portaua l'anima turbata, stiede turbata, e quietata con il tratto piaceuole di quelle Religiose, benche abborrisse l'essere Monaca, si rallegraua di trattare con Mona-

che

che sì discrete, e sante, e ritornò al Rosario, ed alli libri diuoti. La sua Maestra (senza persuaderla allo stato Religioso) l'incaminaua à quello, discoprendole li suoi beni, li suoi frutti, li suoi interessi nel presente, e nel futuro. Con questo andaua concependo desiderij di essere Monaca, benche non in quel Conuento, che li pareua molto stretto, ma in quello dell'Incarnatione, ch'era dell'osseruanza di N.Signora del Carmine, doue teneua vna grande amica, che fù l'allettamento, per il quale il Signore l'inclinò alla Religione della sua Santissima Madre.

Cadde inferma D.Teresa, e suo Padre per curarla la menò al regalo di D.Maria di Cepeda sua sorella fuori d'Auila; ed iui con la lettura dell'epistole di S.Geronimo risolse di farsi Religiosa senza il gusto di suo Padre, e lo concertò con le Monache dell'Incarnatione del Carmine. Abbracciò con sommo feruore le leggi, ed esercitij della Religione. Hebbe nell'oratione il dono feruoroso delle lagrime. Professa il Signore la caricò di tanti mali, che non restò membro nel suo

corpo senza dolore. Il Padre compassionandosi della figlia, con licenza de'Prelati la cauò dal Monastero, e chiamati i Medici, tutti vniformi la diedero per morta, nuoua per D.Teresa di gran consolatione.

Auuicinandosi la festa dell'Assunta, richiese confessarsi, e comunicarsi per Viatico, al che nõ consentì il Padre, temendo non se l'acceleresse la morte con quella diligenza. Quella medesima notte la sospese il Signore in vn sublime estasi, nel quale negandosi l'uso de'sensi durò quattro giorni. Riprese il Padre se stesso, e bẽche tutti la tenessero per morta, lui solo differì farla sepellire. Ritornata doppo questo tempo Teresa in se, e ritrouatasi con la cera negli occhi, e vedendo quelli di suo Padre con lagrime bagnati, cominciò à dire: *Perche mi hanno chiamata? Nel Cielo io staua, l'inferno hò visto: Mio padre, ed altre anime per mio mezzo s'hanno da saluare, Monasteri hò da fondare, e Santa hò da morire.* Si diede più all'oratione da questa visione, e pigliò per intercessore il glorioso S. Givseppe, e con tanta fede, che riuscì la sua più affet-

tuo-

tuosa, e fù l'Autora d'aumentare nella Chiesa di Dio la sua diuotione, come hò detto nella Terza Parola.

Con la morte di suo Padre si allontanò più da tutto quello era mondo, e gli fù motiuo di vnirsi più con Dio nell'oratione, e si vestì di vn rigoroso cilitio, e si faceua rigorose discipline, e piagaua tutto il corpo, ed à vista delle pene patite dal Signore, le pareuano leggiere le penitenze, che faceua. Cominciò da ciò il Signore à discuoprirseli più, e farle più misericordia, ed ella à seruirlo con maggior feruore. Ordinaua S.D.M. non solo il bene dell'anima sua, ma anche di molti, e di riformare per suo mezzo la Religione; e vedendosi la Santa sì debitrice à Dio, e sentendo la stragge, che gli heretici nella Francia faceuano, incominciò ad hauer zelo della conuersione di tante anime, che si perdeuano, e proposse essere perfetta nel suo stato, ed osseruare la Regola primitiua, ed vnire altre anime, che con carità, pouertà, & oratione seruissero à Dio, e s'impiegassero à supplicarlo per la conuersione degli heretici. Come Iddio muoueua questo pensiero, pre-

sto

sto negotiò, e dispose con parenti la fondatione di vn Conuento, e con licenza de' Superiori, e di Roma, e del Vescouo, al quale per all'hora si soggettò; e conuenne alla Santa così fondarlo, per le oppositioni insorte, che tutte superò, e quietò, mediante la protettione di S. Giuseppe, come nella sua vita si vede.

Prima di serrarsi con l'altre Religiose, ginocchiata auanti al suo Sposo, suppongo li dicesse: *Voi Sig. fostiuo l'Autore del primo pensiero, nè altro principio riconosco; e chi poteua superare tante difficoltà, se non voi? Essendo il tutto vostro, resto sicura della sua stabilità. Ecco quì le Religiose elette da voi per questo edificio; lauoratele à vostro modo; s'allontani da quì il regalo, ed amor del secolo, solo il vostro persista. Vostra Signore è la pianta, vostro l'accrescimento. Ricordateui delle promesse fattemi; proteggami la Santissima Vergine, il cui Ordine si rinoua, mi fortifichi il glorioso Padre mio S. Giuseppe, m'assistino tutti li Santi della Religione, perche questa peccatrice non vitij opera sì grande, essendo strumento della diuina volontà.*

Gli offerì la Vergine patrocinare il Mo-

Monaſtero, perche gli daua gran contento il ſeruire al glorioſo S. Giuſeppe ſuo Spoſo, e l'aſſicurò, che loro due hauerebbero penſiero de'ſuoi aumenti. Per caparra di queſta parola li poſe nel collo vna belliſſima collana d'oro, dalla quale pendeua vna Croce per teſone della ſua ſtabiltà. Vn'altra volta vidde la Vergine coperta di vn manto bianco, che ſotto di quello patrocinaua tutte le ſue Religioſe.

Non haueua Iddio eletto la Santa per fondare vna ſol caſa, ma vna Religione numeroſa. Con il Conuento fondato ſi ſparſe l'opinione della ſantità della Fondatrice, ed in tutte le parti chiedeuano foſſe à fondare vn ſimile Conuento. Fatta la fondatione di Medina pensò à quella de'Religioſi, e diceua: *Come potranno li Confeſſori, ſe non ſono Scalzi, inſegnare la perfettione de'loro ſtati, ſe non la prattica-no?* onde cercaua Operarij per queſta impreſa. Comunicò il ſuo deſiderio con il P. Fr. Antonio di Heredia, Priore del Carmine di Medina, ed il buon vecchio gli offerì la ſua perſona, per dar principio. Accettò la Santa l'offerta, però l'età non

era

era per vna vita penitente, la quale chiedeua feruore, e forze per darli principio. Dal Cielo fù la Santa cõsolata, inuiandogli à Medina il P.F.Gio: della Croce, Religioso giouane, però di gran spirito, & nel discorrer seco conobbe, che Iddio lo mandaua per prima pietra di questa fabrica, & efficacemente ne lo pregò, & l'ottenne con l'oratione. Offerì subito scalzarsi, ed essere vno de'suoi figli, con che la Santa ringratiando il Signore, pose l'attentione tutta per fare il nuouo Conuento.

Passò à fondare in Vagliadolid, e menò seco il P. Fr. Giouanni per istruirlo del modo di vita, che vsauano frà le Monache, per introdurre ne'Religiosi Scalzi i costumi, osseruanze, e rigori, che haueua da stabilire nella Riforma. Informatolo di tutto, e tagliato, e cucito dall'istessa Santa l'abito, lo mandò in Duruelo con la sua benedittione, doue si scalzò senz'aspettare li compagni, che anche fecero l'istesso doppo alcuni mesi, e rinunciando la mitigata, professarono la primitiua Regola alli 24. di Nouembre del 1568. Fù riconosciuta la Santa per fondatrice,

per-

perche ella fù la mezzana con Dio, e l'interceſſora con gli huomini, ed autora di queſto penſiero, ed ella, che li perſuaſe, l'ottenne la caſa, e riduſſe in Duruelo; e per queſti motiui da'Pontefici, e da tutti è acclamata per Fondatrice de'Scalzi, e Riformatrice dell'Ordine della Vergine del Carmine, come può vederſi nella bolla della ſua Canonizatioue.

Fù la mia Santa donna di gran fede, e ſi rallegraua quando ſi conſideraua figlia della S.Chieſa Cattolica Romana, e diceua: *Signore vedi, che ſon figlia della voſtra Chieſa; fidata in te io ſola pugnerò, e vincerò tutti i Luterani.*

La ſperanza, c'hebbe, la comprouano tanti impoſſibili, che vinſe nel fondare vna donna pouera, deſtituta d'humani fauori trentadue Monaſteri, e ſenza ſapere di doue doueua pagare faceua debiti, e ſoleua dire: *Attaccamoci alla Croce, e confidiamo in chi in quella morì, che niente ci mancherà.*

L'amore di Dio daua vita alle dette virtù, ed altre, c'hebbe la mia Serafica Madre, e crebbe tanto nel ſuo cuore queſto amore, che li pareua rimedio il morire

rire per desiderio di vedere Iddio. Sono sue parole: *Mi vedeuo morire con desiderio di vedere Iddio, e non sapeuo doue haueuo da cercare questa vita, se non che fosse nella Morte: dauami alcuni impeti grandi di questo amore, ed io non sapeuo, che farmi, perche niente mi sodisfaceua, nè capiuo in me stessa, se non che veramente mi pareua strappassero l'anima*. Onde tutti li suoi pensieri, e parole erano amore, e sospirando à Dio, sfogaua il suo cuore con quella dolce canzonetta, che compose, ed alcuni versi di essa pongo nell' idioma Spagnuolo, perche esprimono più al viuo, e sono:

Viuo, sin viuir en mi:
Y tan alta vida espero;
Que muero, porque no muero.

Verso il fine di questa canzone stanno li seguenti di grand'espressione, ed anche pongo nel suo medesimo idioma per l'efficacia.

Ay! que larga es esta vida:
Que duros estos destierros?
Esta carcel, y estos hierros,
En que està el alma metida!
Solo esperar la salida

Me

Me causa vn dolor tan fiero,
Que muero, porque no muero.

Leggasi il di più di questa canzonetta nella sua vita, che infiammerà il diuoto Lettore nell'amore Diuino, e nel Compendio da me scritto, è la canzonetta stampata nell'vna, e l'altra lingua.

Questa fiamma verso Dio scendeva anche a beneficio de' prossimi. Per la salute delle anime fondò li Monasteri delle Monache, e quelli de' Religiosi, e sollecitò le case de' studii, come scrissi nella Seconda Parola al §. X. & XI. acciò con la dottrina s'insaiassero per conuincere li nemici della S. Chiesa. A questo fine fece tante penitenze, orationi, e dispargeua di continuo lagrime per la conuersione delle anime, ed in ciò alcanzaua quanto voleua: *Nel cauar anime* (sono sue parole) *da'peccati graui, me l'hà sempre il Signore conceduto nel supplicarnelo io.*

Era la nostra Santa nelle sue virtù la fontana, dalla quale haueuano da bere le generationi future, che la doueuano riconoscere per Fondatrice, e Madre. Vi piantò la penitenza, prima con il suo esempio, e nella sua persona, e poi con

le

le parole, e diceua, come anche ci lasciò scritto: *Quello, che con maggior ansie chiedo à Dio, sono trauagli: Signore, ò patire, ò morire, non vi chiedo per me altra cosa.* Con questo formò li suoi squadroni non solo di donne, ma d'huomini forti, sauij, e dotti, e con nuouo modo di combattere trionfò de'suoi nemici, e lasciò il modo di hauer consimili vittorie a'suoi figli heredi del suo spirito: In primo luogo doppo il patrocinio della Santissima Vergine Madre della Religione, ordinò, che ricorressero al glorioso suo Sposo S. Giuseppe, Padre, e Padrone, che tanto gusta Maria Santissima, che al detto Santo si ricorra: E per secondo al patrocinio de'nostri Rè Austriaci; onde alla giornata n'esperimenta la Religione dalli Protettori del Cielo, e della terra singolari fauori, e gratie.

Vedendo già la Nostra Madre, e Santa Fondatrice ben disposto l'esercito della Religione, e con Capitani sì esperti, con ansie sollecitaua il vederfi nell' eterna mansione: *Iui Signore*, diceua, *Misericordias tuas in æternum cantabo.*

Staua in questo tempo la Santa tutt'as-

sorta

sorta alla cõtemplatione di quelle Celestiali grãdezze; e soleua dire, *che la consideratione di quei beni eterni annichila li desiderij di viuere*. Sospiraua di continuo à quei beni, che non hanno fine. Furono esaudite le sue suppliche, e caminando la volta d'Auila, per strada li sopragiũse ordine del Prouinciale di passare per Alua, bisognosa quella Signora Ducheſſa della sua cõsolatione; obedì, e nel vedere le sue figlie, richieſe, che la lasciassero riposare, e quelle vedendo domandare dalla loro Santa Madre vna cosa sì insolita, come era il riposo, n'arguirono, che staua molto male. Accudì alla notitia la Signora Ducheſſa, e chiamando i Medici, vdì da essi, che non era graue il male; la N. Santa però disse alla M. Anna di San Bartolomeo sua compagna, che era già vicina la sua partenza, e che li facessero venire il P.F.Antonio primo Prouinciale. Si turbarono à questo auuiso le Monache, e vedendosi lasciare dalla Santa, la pregarono con detto Padre volesse alcanzare dal Signore, che si compiacesse allungarle la vita; al che replicò non essere più necessaria, e richieſe li Sagramenti.

Consolò quella Signora Ducchessa, e tutte le sue figlie, e domandando loro perdono del mal' esempio, gli parlò con queste teneriſſime parole: *Figlie, e Signore mie, perdonatemi il mal'esempio, che l'ho dato, e non apprendano da me, che sono stata la maggior peccatrice del mondo.* Intenerite, e bagnate di lagrime chiesero la sua benedittione, la quale diede à petitione del Padre Fr. Antonio Prouinciale, ed anche à tutti li suoi figli. Entrando il Signore nella cella, quell'anima Serafica, con agilità sì grande, proruppe con atti amorosi, e disse: *O Signor mio, già è arriuata l'hora desiderata. Tempo è già, che ci vediamo; è tempo di caminare, Signor mio, sia in buon'hora, esca già da quest'esilio, goda l'anima mia di voi, che tanto vi desidera. Ben sai Signore, che sono figlia della Chiesa, cor contritum, & humiliatum non despicias. Ne proïcias me à facie tua, & spiritum sanctum tuum ne auferas à me.* Con questo medesimo feruore riceuè l'estrema vntione, e trasportata da vn'impeto d'amore volò come bianca Colomba la sua anima al Cielo, assistendo nella sua cella Christo S.N. e gran nume-

ro

ro di ſpiriti Angelici, e tal ſplẽdore vi era, che le Monache l'vna non vedeua l'altra, e'l tutto oſſeruò la V.M. Anna, che ſtaua nel capezzale, e nelle ſue braccia.

Finì due hore prima della mezza notte, e ſi contò il giorno ſeguẽte 15. di Ottobre nel 1582. morì di ſeſſanta ſette anni, ſei meſi, e ſette giorni. Comparue ſubito alla V.M. Anna di Gieſù in Granata, ed in Veas à Caterina, e diſſe loro, *che ſe n'andaua al Cielo, e che non teneſſero pena, perche quando viueua ſtaua in vn Conuento, e che adeſſo ſtarebbe in tutti.* Ed in altra occaſione, *che diceſſero a' Prelati, che vi era inferno per chi mancaua alle proprie obligationi, e Cielo, e Purgatorio per ciaſcheduno, ſecondo le ſue opere.*

Tutti li ſuoi figli, e divoti l'eſperimentauano efficaciſſima con Dio, onde la chiamavano *l'Onnipotente*; legga il divoto Lettore la ſua vita, e vedrà le marauiglie, che laſcio per breuità, e cõcludo cõ quella, che ſuccedè in Vigliena Veſcovato di Murſia, ed a relatione del Croniſta Generale de' Padri Trinitarii. Ritrouauaſi vna Religioſa del ſuo Ordine molto diuota della S. M. Tereſa, inſieme con l'altre

Monache del suo Monastero nel Chiostro lavorando, e sentendo vn suono repentino, ed allegro di campane, e chiedendo à che quel suono d'allegrezza; gli risposero, essere venuta la notitia della Canonizazione della Santa M. Teresa. A quelle voci riuoltosi la detta Religiosa sua diuota, e disse con fervorosa voce, e lagrime di consolatione, *ò buono Dio, e con che antifona s'hà da honorare, e lodare la mia Madre, e Maestra S. Teresa?* Caso mirabile! Appena finì queste parole, quando a vista di tutte le Monache, venne per l'aria, e cadde sopra lo scapulario della detta Religiosa vna Cedula più bianca della neue di vn palmo, e mezzo di lunghezza, nella quale vi stauano scritte le seguenti antifone, versetti, ed oratione.

COMMEMORATIO PRO S. VIRGINE THERESIA.

Ad Vesperas Antiphona.

Misericordias tuas cantabit tibi Domine in æternum B. Virgo Theresia, & in sæculũ sæculi veritates, quibus illuminasti eam.

℣. *Dominus possedit me.*

℟. *Et protexit me sub vmbra alarum suarum.*

Ad

Ad Matutinum.

Mulierem fortem inuenit sibi Christus, procul, & de vltimis finibus pretium eius.

℣. *O mulier, magna est fides tua.*

℟. *Fiat tibi sicut vis.*

Oratio.

DEVS, qui dedisti Beatæ Theresiæ virgini tuæ, non solùm vt magna sanctitate, & mira eruditionis floreret gratia, sed etiam, vt plurimorum Mater esset, & Magistra filiarum: præsta quæsumus, vt eius, in qua te mirabilem præbuisti, precibus, & meritis adiuuemur. Per Dominum nostrum Iesum Christum, &c.

Fin dal Cielo inuiò lo Sposo le lodi, che vuole si diano alla sua Sposa, e benche fin hoggi la Religione non l'hà ottenuto dal Pontefice, che se gli diano da'suoi figli, e diuoti, non viuono fuora di queste speranze, essendo scese dal Cielo, e sono sì proprie alla mia Santa.

A'tuoi piedi mi pongo Madre, e Signora mia, e ti prego à gradire questa mia diuota applicatione per la tua maggior gloria, e ben conosco, che *non sum dignus vocari filius tuus*, per la mia ingratitudine con te, e con il comune Creatore, e Re-

dentore: *Peccaui pœnitet me peccasse, vtinã non feciſſem, vtinam non peccaſſem: Deducant oculi mei lacrymas per diem, & noctem, & non taceant, quia alienum me feci ab amore Matris meæ, & a gratia Creatoris mei.* Fate dunque, che da queſto punto incomincia ad eſſere figlio tuo; *diſſolue vincula*, aſſiſtetemi, e patrocinatemi, alcanzandomi, *emendationem vitæ, & ſpatium vere penitentiæ, & gratiam domini mei, vt mecum ſit, & mecum laboret*: per te Madre, e Signora mia ſpero la ſalute, e la vita eterna, ed anche a' tuoi figli, *quia ſalus noſtra in manu tua eſt.*

I.

Riferiamo adeſſo con breuità vna relatione della vita del N.B. GIOVANNI DELLA CROCE, *ſuo primo figlio, e primo Scalzo.*

DEſideraua la mia M. S. Tereſa vn'huomo, che l'aiutaſſe à propagare frà gli huomini per coltiuare, ed aumẽtare frà le dõne la perfettione da lei fondata nella famiglia Scalza del Carmine. Furono eſaudite le ſue orationi, e li diede il Signore per figlio, e compagno il B. Padre Giouanni della Croce, onde in com-

pa-

pagnia della Santa assicurò la perpetuità de'frutti del S. Monte Carmelo. Edificò il mondo, diede terrore all'inferno, rallegrò li Cittadini del Cielo, Maria l'hebbe per figlio, Christo per suo Segretario, e Teresa per suo fedele Coadiutore, la quale soleua dire, *che à Giouanni della Croce haueua infuso Dio grandi tesori di luce, purità, e sapienza del Cielo*. La sua vita l'hanno scritta molti, però quì è forzoso scriverla in breue. Vdiamola, ch'è vna delle più rare, con la quale hà voluto il Signore scaldare la freddezza di questi tempi.

Nacque in Hõtiuero della Diocesi d'Auila in Spagna, figlio di Cõsaluo di Iepes, e Caterina Aluares rami nobili. Morto il Padre Caterina alleuò li figli nel santo timore di Dio, & a'negotij dell'eternità, & affetti alla Regina del Cielo, e diceuali, *Questa esser la vostra Madre*. Tale si portò questa Signora, e lo liberò da graui pericoli della vita, e grato a'suoi beneficij entrò nella Religione sua del Carmine, rinunciando alle speranze, che l'offeriuano di conuenienze temporali. Abboccandosi doppo professo con la S.M. Teresa, ed

vdendo le sue determinationi anche con li Religiosi, come haueua pratticato con le donne, s'offerì di scalzarsi, e di cominciare quella vita di rigore, che li proponeua; accettò la Santa l'offerta, e per instruirlo ne'suoi esercitij, lo menò seco fin à Vagliadolid, ed ottenuta in Doruelo la casa per fõdare il primo Cõuento, la stessa Santa li cucì l'Abito, e lo mandò ad essa; Iui si scalzò, e rinũciò alla Regola mitigata, e si diede à tal rigore di vita, che daua terrore a'medesimi compagni. Mi rimetto alla sua vita, quì mi restringo, acciò solo possa fare il diuoto Lettore concetto chi fosse quest'huomo Diuino, ed innamorarsi con il suo esempio delle Diuine perfettioni, e trattar solo dell'eternità.

Erano le sue parole efficacissime per imprimere ne'cuori l'amor di Dio, e stando con il corpo in terra, l'anima staua sempre eleuata, e sospesa alle attentioni del Cielo, tanto scordato viueua alle cose della terra. Consumaua la maggior parte della notte auanti il Signore Sagramentato, s'infiammaua in tal guisa il suo cuore del Diuino amore, che gl'impeti lo trasportauano in aria, ed altre volte lo

tene-

teneuano immobile, mandando dal viso raggi di splendore. Celebre fù l'estasi, parlando con la N. S. M. Teresa: (e soleua dire, *non poter parlarsi di Dio con Giouanni della Croce senza eleuarsi l'anima, e solleuarsi il corpo sopra la terra*) Nel parlatorio discorreuano quell'Anime innamorate de' misteri della Santissima Trinità, e non potendo resistere all'impeto dello spirito, ambidue si solleuarono in estasi cõ le medesime sedie, alle quali s'afferrarono per impedirlo. O anime fortunate, ò Serafini pieni d'amor di Dio, scaldate almeno il mio cuore a vista del fuoco, che vi stà bruggiando, acciò io possa viuere grato, a chi mi stà cumulando di misericordie.

Inferuoraua l'Anime, e l'accendeua nell'amor di Dio, ed a distaccarsi dalle creature; e molti mossi dall' affettuose parole di lui, tal sentimento dimostrarono de' loro peccati, che pareua volessero scoppiar di pena, e con sospiri, e gemiti prostrati in terra, e con abbondanti lagrime domandauano a Dio perdono. Tal spirito daua a quello, che persuadeua, che benche viuesse molto ingolfato

nelle

nelle cose del mondo, vsciua dalla sua conuersatione affettionato à disprezzare le cose visibili, ed abbracciare quelle, che conducono all'acquisto de' beni eterni. Era tale la motione, che faceua ne' cuori, à' quali parlaua, ch'à tutti pareua trattando con lui, di trattare, e conuersare con vn Corteggiano del Cielo. Alle persone Religiose, che ritrouaua più disposte, con le sue parole l'attaccaua fuoco di amore, e gran disprezzo del mondo: Ogni giorno si esperimentaua questo nelle nostre Comunità. Quando arriuaua à qualche Conuento, pareua, che in tutta la casa hauesse attaccato fuoco; tanti erano i feruori, e la rinouatione de' desiderii di seruire con maggior puntualità al Signore. L'istesso incendio causano ne' nostri cuori li suoi libri, che c'infiammano nell'amor Diuino; e questo esplicò in quella canzonetta, che compose. *Doue ti nascondesti amato, e mi lasciasti.* Si meritò da questo il titolo di vn'altro Dionisio Areopaggita per li scritti diuini, che lasciò.

Dall'amor di Dio si viene per conseguẽza ad odiare il proprio corpo, ed ama-

re

re li trauagli: erano però senza pietà le discipline, che si faceua per gastigarlo, li suoi cilitii sì rigorosi, che tutto il corpo teneua piagato: Penitenza predicaua sempre a' suoi figli, dicendo loro: *Non credano à dottrine contrarie alla penitenza, e dimenticanza totale di se stessi, e di non cercar niente in cosa veruna se non Dio solo.* Richiesto dal Signore doppo li trauagli sofferì per amor suo, e della sua Religione: *Ioannes quid vis pro laboribus?* Rispose *Signore, patire, ed essere disprezzato per te.* Tanto amore agli trauagli per quello che dirò, non si sente di niun'altro Santo. Passando per Veas, e raccõtando a quelle Religiose i patimenti passati per sostenere l'impresa della Riforma, che la voleuano i contrarii ruinare, e saporandosi nel racconto di quelli, la V. M. Anna di Giesù li fece cantare vn'arietta in lode de' trauagli, e fù quella, che siegue, e nella sua medesima lingua la scriuo.

Quien no save de penas
En este triste valle de dolores,
No saue de buenas,
Ni hà gustado de amores,
Pues penas es el traje de amadores.

A que-

A questi accenti quella benedettissima Anima innamorata delle pene, di tal modo restò sospesa, che cominciò ad abbandonare i sensi, e la dolce violenza dell'amore la rapì dietro le bellezze dell'oggetto amato, e per vn'hora durò l'estasi con marauiglia delle Monache. Alla voce di pene, e di trauagli si sospenda l'anima di questo Heroe, e porta dietro di se stessa il corpo, che l'aggraua; solo nel N. B. Gio: della Croce s'è ciò visto, e noi dobbiamo ammirarlo, e venerarlo.

Essendo Priore haueua viscere materne, e d'appassionata carità verso i bisogni de' sudditi, benche fosse aspro, e crudele contra se stesso; & accorrendo da lui per affari domestici, lo ritrouauano spesse volte nella cella, ò altro luogo ritirato della casa, ò giardino eleuato in estasi, ed inabile a' negotij, e tratti degli huomini. Fù anche ferito d'amore, come la N. Serafica M.S. Teresa, per mano di Serafino, e morì per violenza d'amore, e contaua li momenti per vscire da questa pellegrinatione, e passare al riposo dell'eterne consolationi.

Si era ritirato al deserto della Pegnuela

per

per luogo più atto a trattar solo cõ Dio, senza il testimonio delle creature, perche gusta della solitudine, chi gusta trattar con Dio. Iui doppo alcuni mesi s'infermò grauemente, e fù forzato partirsene; e per morire anche in Croce, come visse, elesse il Conuento di Vbeda nuoua fondatione, e per conseguenza anche bisognoso del necessario. Li calò tal'humore nel piede, che se li fecero cinque piaghe, & ad imitatione del Crocifisso, passaua con allegrezza il trauaglio, ed altri, che se l'offersero, che rispettiue il male era il meno. Auuisato il P. Prouinc. che era il P. F. Antonio primo suo compagno, ed ammirãdo nel vederlo la sua ammirabile vniformità al diuino volere, e lodando S. D. M. per li miracoli cõtinui, che faceua la putredine, che dalle sue piaghe vsciua più odorosa che l'ambra, chiamossi il Priore, e' Religiosi, e disse loro: *S'aprino queste porte, & entrino non solo i Religiosi, ma anche li Secolari, per vedere, ammirare, ed edificarsi di esempio simile di patienza, e santità.* Procurarono solleuarlo, e che sentisse alcuni Musici, che molto li gradiua, e resistendo con dire, *che non era giusto mischiare*

re regali di Dio, con quei del mondo, per non contristarli, finalmente l'ammise; domandato poi, come li era gradita la musica, rispose, *non hauerla inteſa, ſtando occupato ad altra migliore*. Passando auanti il male riceuè da' Medici quell'auuiso, che già sapeua dal Signore, di essere vicina la sua hora per passare a' godimenti eterni; ed in vdirla alzando le mani, e gli occhi al Cielo esclamò con Dauid dicendo: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus.* Volendo per all'hora darli il Santo Viatico, rispose l'infermo, *che l'hauerebbe auuisati, perche vi era tempo*; questo fù il Sabbato, ed il Giouedì seguente lo richiese, e riceuè con atti sì feruorosi d'amore, che intenerì tutti, e gli animò all'osseruanza, e chiese perdono del mal'esempio datoli. Il Venerdì non più domandò, che giorno fosse, come prima soleua, ma di quando in quando, che hora, e soggiunse richiesto della causa di tal domanda: *l'hò domandato, perche questa notte, gloria al mio Dio, deuo andare in Cielo, a dire il Mattutino con la Vergine Santissima.*

La sera riceuè l'estrema Vntione, con

gran

gran tenerezza, risponendo a tutte quelle diuote cerimonie; alle noue domandò che hora fosse, e dettoseli, soggiunse: *Incolatus meus prolongatus est.* Vdendo alcune campane domandò di nuouo, e rispostoseli a quell'hora sonauano Mattutino alcune Monache; e lui disse, *ed io, per la bontà di Dio l'anderò a dire con la Vergine nel Cielo*, e riuolto a lei soggiunse: *Gratie vi dò Regina, e Signora mia per questo fauore, ed in voler anche, ch'io esca di Sabbato da questa vita, ch'è giorno vostro.* Pregò la comunità, che si ritirasse a riposare, che lui l'auuisarebbe. Pochi si ritirarono, solo per nō contristarlo, poiche godeuano assai di quella celeste compagnia. Alle vndeci si compose da se solo nel letto, e con il Prouinciale, ed altri Religiosi, e diuoti Secolari ripeteua il Salmo *Miserere.* Di là a mezz'hora richiese, che tutti si chiamassero, ed inginocchiati con il Prouinciale, lo pregarono li dasse la sua benedittione. Si scusaua il Beato con la sua humiltà, chiedēdo ce la dasse il Prouinciale per essere Padre di tutti; alla fine si arrese alle preghiere, e lagrime de'Religiosi, e dando la sua benedittione a quei Religiosi, ed in

essi

Stᵃ Virgo Teresia Carmelitarum Excalceatorum fundatrix.
Beatus Ioannes á Cruce primus Parens.

Al patir due scogli alpini
All'amar due mongibelli
Alle penne Cherubini:
All'oprare due gemelli

Sono Elisei questi d'Elia seguaci,
Ecco come Veraci
Ció conferman lor gratie: alza, e raffina
Giesú Sposo l'alme elette,
e con fuoco, e con saette.

essi a tutti li successori: (spero, benche sii indegno del nome di figlio, habbia ad essere compreso nel numero da lui benedetti). Si abbracciò con vn Crocifisso, e richiese, che li leggessero qualche capitolo della Cantica, e vicino alla mezza notte, e dal soffitto si vidde scendere vn globbo di luce, che tutto lo circondò, ed il di lui lume offuscaua circa venti candele, che stauano iui ardendo. In mezzo di questa celeste fiamma si vedeua bruggiare quell'infiammato Serafino, rinascẽdo a miglior vita. Sonarono le dodeci, e la campana insieme del Conuento, e domandò *a che sonauano*: Risposero al Mattutino, e soggiunse, *ed io al Cielo vado a cantarlo*, e girando le sue pupille sopra tutti li presenti, come licentiandosi, baciò affettuosamente li piedi del Crocifisso, dicendo: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*; e senza veruna agonia, come chi si pone a dormire, imitando in tutto la sua gran Madre, e Maestra S. Teresa, per risuegliarsi con essa alla gloria eterna: spirò nell'entrare il Sabbato 14. di Decembre nel medesimo giorno, ed hora da lui predetto del 1591.

alli 49. della sua età, e 28. di Religione, visse nell'osseruanza li primi cinque, e li ventitre nella Riforma. Restò il corpo si bello, che pareua dormisse, ed esalaua vn'odore, che cõsolaua chi se l'accostaua.

Legga il diuoto Lettore la sua vita, e vedrà li suoi prodigii in vita, ed in morte, la legga per imitarla, con quella della mia Serafica M.e Vergine S. Teresa; e chi professa le loro leggi vedano, come essendo già finiti i rigori, con i quali macerarono i loro innocenti corpi, al presente stimano, e conoscono esser stato l'oprato da loro vn momento, per la gloria, che godono, e goderanno senza hauer per tutta l'eternità à finire.

Mi rallegro, e congratulo con voi Santi miei Padroni della gloria, che godete, quale non haurà fine, come l'hebbe il patire: Riflettete, e cõ occhi di pietà a chi viue ne' pericoli di perderla: e gratie vi dò mio Dio, e mio Signore, per sì supremo Regno, che preparastiuo a chi fedelmente vi serue. Concedetemi, ch'io apparecchi l'anima mia di tal modo, che tu regni in essa, con la tua gratia, e doppo questa valle di lagrime mi con-

duchi

duchi a possedere quel Regno eterno della tua gloria, e ciò per li meriti della tua passione, ed amore, che ti portano questi due Serafini del Carmelo, che desidero imitare, e spero dalla vostra misericordia, e dalla loro assistenza di seruirui di cuore, e piangere di non hauerti seruito: *Bone Iesu concede mihi meritis Sanctorum tuorum, & Parentum meorum, vt igne ardeam amoris tui.*

Nõ vi è altra strada per gli accerti eterni al Scalzo Carmelitano, se non quella del patire; questa è l'heredità ricca, che ci lasciarono Teresa, e Gio: della Croce; per questo camino, ch'essi prima fecero bisogna salire al monte dell'eterna mansione, nè vi è altra guida, che quella di queste due lumiere: *Aut pati, aut mori*, esclamò la N. Madre viuendo; *Pati, & contemni*, il N. Padre; dunque si cõclude, che la via Reggia della Croce, *est via, quæ ducit ad vitam*. O fratelli *sic itur ad astra*, riflettete nelle operationi de' nostri antecessori, veri figli, e seguaci di chi ci generò in Christo, e ritrouerete, che per la via della Croce acquistarono il premio, che stanno godendo; ed oltre de' riferiti

nelle quattro parole, addurrò in questo quinto, ed vltimo trattato degli altri per vostro esempio, & edificatione, e mia somma confusione per le mie opere opposte alla vista di tanti Eroi; sù ricorriamo vniti al patrocinio di tali Genitori, acciò ci assistano per l'emendatione della nostra vita, e per la perseueranza delle buone opere, e per approfittarci del tempo, per fare vera penitenza del mal'oprato. A vostri piedi mi prostro Santi miei Padroni, e vi supplico di ciò che scriuo, e disponete, che efficacemente incominci à seruire al vostro, e mio Signore, ed alla sua Santissima Madre, e purissima Maria, e di non allontanarmi da voi Riformatori del Carmelo. Mirate dunque con occhi di pietà à questo vostro contrito figlio, che a'vostri piedi chiede perdono delle ignoranze passate, e supplica la vostra assistenza, *vt merear gratiam Domini sui. Vtinam non fuissem scandalum fratribus meis. Cesset iam indignatio vestra, quam prouocauit ingratitudo mea, quiescat ira cordis vestri; reddite mihi gratiam, & sanate animam meam, vt viuam vobiscum in sæculum sæculi.*

Alla

Alla N. M. S. Teresa di Giesù, ed al N.B.Giouanni della Croce.

Al patir due scogli alpini,
All'amar due mongibelli,
Alle penne Cherubini,
All'oprare due gemelli.
Sono Elisei questi d'Elia seguaci,
Ecco come veraci
Ciò conferman lor gratie:alza,e raffina
Giesù Sposo l'alme elette,
E con fuoco, e con saette.

§. II.

DIce S. Gregorio, che stimaressimo per vili tutti i beni, che vi sono nella terra, se considerassimo quanti, e quali sono i beni, che ci promette il Signore nel Cielo. *Si consideremus, fratres carissimi, quæ, & quanta sunt, quæ nobis promittuntur in Cœlis, vilescunt animo omnia, quæ habentur in terris.* Perche tutto il terreno comparato con il Celestiale,& eterno, per ricco, che sia,è vn niente; e per dilettoso, che paia, è di peso, non di sollieuo; niente sodisfa, niente consola,in conclusione tutto quello di quà giù lascia il cuore vacuo.

La cõsideratione di questa verità sì infallibile, da'suoi teneri anni, pose nel suo cuore il Nipote di Papa Leone XI. e fece tale radice in esso, che teneua afflitto (*indirettè*) tutto il suo parẽtado, per il desiderio, che vedeuano in lui di ritirarsi in vn Chiostro, quando pensauano applicarlo nel Mondo, bẽche fosse il terzogenito della casa, tali parti riconoscеuano nella sua persona per li suoi maggiori aumenti. Tutta la sua applicatione era di essere Carmelitano Scalzo, acceso à questo desiderio dall'esẽpio, che dauano nella Corte Romana, quei pochi, che vi risedeuano nella nuoua fondatione iui fatta, elesse in quella il suo Confessore, ch'era il N. V. P. Fr. Pietro della Madre di Dio, sì ammirabile in quel tempo nella Corte per le sue virtudi; gli comunicò i suoi desiderii, e le difficoltà di sua Madre, e del Sig. Cardinal de Medici suo Zio. L'esortò il Padre alla perseueranza, e che fidasse nel Signore Iddio, che lui l'aprirebbe la strada per consolarlo, nello stato, che pretendeua douesse più seruirlo. Era dalla sua Madre mantenuto nelle speranze di condiscendere a' suoi desiderii, e darli licen-

za

za, se il Cardinal suo Zio, al ritorno del Conclaue, con l'elettione del nuouo Pontefice gli dasse la sua benedittione: e stringendo più i suoi trattati, quando staua per entrare nel Conclaue, ottenne questa parola dal Cardinale: *d'adesso per all'hora gli dò la mia benedittione*; e perche si auanzaua l'amore del Zio al nipote gli soggiunse: *e succedendo l'elettione del Pontificato nella mia persona, haurà forse la medesima volontà di vestirsi Carmelitano Scalzo*? Odino la sua risposta quelli, che stanno tutti ciechi ne' beni apparenti del mondo, e riceueranno luce, per vscire dagl' inganni, ne' quali viuono; disse: *Cascando l'elettione del Pontificato in persona del Cardinale mio Zio, e Signore, come merita, per me sarà maggior motiuo per lasciare più all'infretta il mondo, per non auuenturare, con gli applausi delle sue vanità, l'attaccarmi alle cose della terra, e di allontanarmi da quelle del Cielo, doue hò tutte le mie speranze; e m'hà da vedere V. E. fatta l'elettione a' suoi piedi, con il Santo Abito, che tanto desidero.* Intenerito il Cardinale, sollenò il cuore al Signore Iddio offeren-

doli quel sagrificio, e ritornò a darli il suo beneplacito, e benedittione, abbracciando, e venerando sentimenti sì superiori à tutte le cose visibili, di quell'Angelo in carne mortale.

E volendo Iddio Signor Nostro lasciar al Mondo l'esempio di vn disinganno sì ammirabile, fece cader la sorte nel Signor Cardinal de Medici, e fù eletto Pontefice, e riceuuta l'elettione, cõ applauso vniuersale; tali erano le parti di bontà, che concorreuano nella sua persona. Tutta Roma concorse alla casa de' Sig. Vbaldini nipoti del nouo Pontefice a passare gli vfficii di congratulatione soliti in somigliante funtione. Tutti assisteuano a compire, solo D. Lelio pretensore dell'Abito Scalzo, resistendo alli Fratelli, ed alle preghiere della Madre, diceua, *che secondo la sua parola, e quella del Zio, prima d'entrare trare nel Conclaue, già non era più del mondo, nè spettauano a lui i compimenti di sodisfare a' mondani, che doueua, come buona Madre assisterli nell'adempimento della sua parola, e perciò non douea più dilatare di vestirsi del Santo Abito di Carmelitano Scalzo.*

Vo-

Voleua il Signore, che si perfettionasse quest'opera delle sue mani, e dispose, che nel baciar i piedi al Papa, per ritirarsi al Convento il N. V. P. Fr. Pietro della Madre di Dio Confessor del Cõclaue, del Zio, e del nipote, dicesse a S. Santità: Che farebbe se il nipote continuaua nella pretentione di scalzarsi, supposta la sua promotione in quella suprema dignità? *In tal caso* (rispose il Sommo Pontefice) *gli dò la mia benedittione, perche stimo, che darò gusto a Dio, e non hauremo più, che dubbitare, se lui lo chiama; se perseuera ne' medesimi sentimenti, in questa mutatione sì applausibile, e glorioſa al parentado; la vocatione è di Dio, che lo vuol Santo, e farà anche noi, ed à molti il suo esempio, sarà di singolar disinganno.*

Non volse D. Lelio affliggere sua Madre, e li Fratelli, che gli diedero parola di menarlo essi medesimi al Monastero de' Scalzi, pur che non dasse quella nota; assistì però alli compimenti, ed anche con li medesimi s'incaminò verso S. Pietro, con l'accompagnamento douuto a nipote di Papa. Dispose N. Signore per consolarlo, che s'incontrasse con il riferito Padre.

Tutti

Tutti si fermarono alla sua vista riceuendo le sue congratulationi; e sopragiungendo altri personaggi D. Lelio tirò in disparte il P. Fr. Pietro, e gli disse: *Padre per non affliggere mia Madre vado con miei fratelli contra ogni mia voglia, e sì contrario a' miei desiderii, e come sono per obbedire, Iddio hà disposto incontrarmi cõ V.P. acciò s'eseguisca in me la sua volontà, perche hauendo la beneditione da mio Zio, non desidero andare a'piedi di sua Santità senza l'Abito di Carmelitano Scalzo, onde la prego di portarmi al Conuento, acciò possa meritare tanto bene.* Ammirato il Ven. Padre di sì ferma determinatione, e lodandone il Signore, gli rispose: *Signor D. Lelio i tempi sono dissuguali, e la risolutione, benche sãta, per la promotione al Papato del suo Zio, non deue eseguirsi senza nuoue riflessioni.* Replicò; *Che nuoue riflessioni, Padre mio, quando anche cõ queste cõsiderationi, di essere eletto Papa n'hò il beneplacito di mio Zio?* Gli diede altre ragioni cõprovãdo la sua determinatione, e disinganno; e ciò sentendo, e vedendo il Vener. Seruo di Dio, l'abbracciò, intenerito, e gli disse l'appuntato con Sua Santità, e che già gli da-

ua la sua benedittione, e che l'hauea tenuto segreto per maggiormẽte prouarlo; Proruppe D. Lelio con tali parole, e dimostrationi di allegrezza inginocchiandosi a' piedi del Religioso Padre, che riuolto al Fratello, & agli altri Caualieri, che l'accompagnauano disse: *Proseguite il camino, ch'io con la benedittione di Sua Santità vado con il P. Fr. Pietro ad vn'altra diligenza di maggior gusto, e non dilaterò d'arriuarui per la medesima funtione di baciarli i piedi.*

Arriuato al Conuento disposero à tutta diligenza vn'abito, e con la solita sollennità, cõ ammiratione di tutti di esso fù vestito. O giuditio di Dio! *Omnia in mẽsura, & numero, & põdere dispositi.* Nel medesimo tempo, che in S. Pietro è adorato il Zio per Vicario eletto di Christo, e per Capo di tutto il mõdo; il suo nipote volõtariamẽte si spoglia nella Chiesa de' Scalzi Carmelitani di tutte le grãdezze mondane, e si veste di quel pouero abito Scalzo, e riformato! Raro disinganno! *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

Vestito già con il nuouo Abito della Vergine, più contento, che suo Zio con

il

il Camauro; lo menò immediatamente il N. V. P. Fr. Pietro nel Palazzo Vaticano acciò baciasse i piedi a Sua Santità, ed ammirasse il Papa le opere di Dio in quel suo nipote disingannato da tutte le grandezze visibili, e che solo diligentiaua l'eterne. Prostrato a' suoi piedi, gli disse: *Dies exaltationis, dies lætitiæ, gratias Deo, gratias tibi, Beatissime Pater.* S'intenerì il cuore del Santo Pontefice alla sua vista, vedendolo spogliato di quelle pompe di corteggiano, e vestito con ruuido panno, e con piedi scalzi; & abbracciandolo lo copriua di lagrime, dicendo: *Hæc mutatio dexteræ Excelsi, nisi viderem, non crederem; video, & credo! Digitus Dei est hic, sit nomen Domini benedictum;* & alzando gli occhi al Cielo diceua il Santo Pastore, come il vecchio Simeone: *Nunc dimittis seruum tuum Domine, quia viderunt oculi mei mirabilia hodie, quod parasti ante faciem omnium populorum.* Domandò poi al P.F.Pietro, come l'haueua posto nome, gli rispose, c'haueua riseruato, per Sua Santità questo nuouo battesimo; disse però il Zio: *Gli dò il mio di Alessandro, e per cognome di*

S.Fran-

S. Franceſco per la pouertà, e ſtato di ſtaccamento, c'hà abbracciato. Lo trattenne ſeco per ſua conſolatione, e ſollieuo alcune hore, doppo richiamato il P. Fr. Pietro l'ordinò, che ce lo rimenaſſe fra pochi giorni, e con nuoui abbracci lagrime, e benedittioni lo rimandò al Conuento.

La famiglia Pontificia, e quei del ſuo corteggio, che non haueuano riparato nella ſua entrata, per eſſere venuto compagno del Padre Fra Pietro, ſolito di hauer porta franca in Palazzo, non ſolo ſtiedero vigilanti per l'vſcita i domeſtici, ma anche i Cortegiani, e molti Prelati, e Signori Romani, che nel medeſimo Palazzo inteſero il ſucceduto aſpettarono per vederlo: Nel comparir sù quelle ſale, ciaſcheduno a gara ſe li accoſtaua, chi li baciaua l'abito, e chi la mano, & egli tutti ſalutaua con corteſia, ed allegrezza dicendo loro, *diino le gratie al Signore, benedichino il ſuo Santiſs. Nome, non hò più che deſiderare, m'aiutino a ringratiarlo, hæc eſt vita, quæ ducit ad vitam.* Ed auanzandoſi il concorſo per la notitia, che ſi publicaua per Roma, che il nipote più amato del Papa, nel medeſimo giorno

ſi era

si era fatto Religioso Scalzo Carmelitano non per disgusti, mà per il desiderio di accertare l'eternità, andaua ciascheduno al Conuento per hauer la sorte di vederlo, ed hauendo da quello la notitia, ch'era andato a dare le gratie del beneplacito datoli a S. Santità ciascheduno correua al Vaticano, per vederlo; per euitare questo concorso lo menarono in vna carrozza segretamente al Conuento. Il giorno non si poterono liberare dalle visite di molti Cardinali, e Principi Romani, e forestieri, che corsero per vedere quel prodigioso disprezzatore de' beni terreni; ciascheduno se ne ritornaua magnificando il Signore Iddio, vedendo l'allegrezza, con che staua, e quanto si mostraua a Dio grato d'auerlo liberato da' pericoli mondani, e chiamato fra' suoi serui eletti; tutti inteneriua, e tutti compunti partiuano, e desiderosi di seruire à Dio con applicarsi ad acquistare i beni del Cielo, dispensando i beni della terra, non in spese superflue, e vane, ma in beneficio de' poueri bisognosi, e per il maggior culto de' sagri Altari. Quei poi, che stauano sciolti da' legami delle leggi mondane, s'applicarono

rono allo ſtato Religioſo. Fece più frutto queſt'eſempio in Roma, ed in tutta Italia, e doue rimbombaua queſta mutatione, che non hauerebbe fatto vn famoſo, e ſanto Predicatore.

Ritornò di là à pochi giorni con il V. P.F.Pietro da Sua Santità, e niente meno, che ſe foſſe la prima volta, che lo vedeſſe in quell'Abito Scalzo, s'intenerì abbracciandolo con lagrime; ſe lo fece ſedere vicino, e l'interrogaua de'rigori della vita, c'haueua eletto, e ſe guſtaua di quel modo di viuere; e che gradirebbe ſentirne con ſincerità ciò che ne ſentiua; al che egli così gli riſpoſe: *Beatiſs.Padre, non mi ſembrano rigori le leggi ammantate di carità, queſta è tale, ed vniuerſale, che non fà ſentire l'aſprezze, che vi ſono; ciaſcheduno ſtima far poco, facendo quello, che ſtà ſtabilito, e cerca nuoue inuentioni di macerare il ſuo corpo; le vigilie di notte auanti il Santiſſimo ſono continue, e tali, che rapiſcono à lodare l'eterno Creatore qual ſi ſia creatura; io mi ritrouo in vn mare di conſolationi, confuſo però di vedermi sì indegno d'habitare frà tali amici di Dio, e di continuo li dò con cordialità le gratie, e piango di hauer conoſciuto*

sciuto tardi questo bene, di farmi meritare sì Celeste compagnia: e sollecito dal Signore per V. Santità la retributione per hauermelo permesso; poiche questi figli di S. Teresa non sono huomini vestiti di carne mortale, ma sono Spiriti Angelici, scesi dal più alto Cielo quà giù in terra per attaccare fuoco d'amore verso quel Signore, che ci riscattò con il suo sangue dalle pene infernali, & eterne. Fece segno il Papa, che tacesse, poiche non poteua por fine alle lagrime, che li scendeuano dagli occhi, tanta motione faceua il parlar del nipote nel cuor suo, che diceua, pareuali volesse iui scoppiare. Ordinò, che si chiamasse il P.F.Pietro, ed entrato, li fù detto, che anche vi staua il Cardinal Baronio; comandò, che entrasse. Ringratiò il P. Fr. Pietro per quello faceua al nipote, e riuolto al Cardinal Baronio, gli disse, come si riferisce in Decore Carmeli: *Hæc est mea promotio, hic meus Cardinalis, quem creo*. Di nouo l'abbracciò, e li diede la sua benedittione, e lo rimandò in Conuento; poi soggiunse al Cardinale, *che dall'operato del nipote staua sì disingannato, che se l'apriua il cuore, e solo desideraua l'eterno, e sup-*

ponea

poneua breui li ſuoi giorni. Profetizò in queſta occaſione il Pontefice, perche doppo 27. giorni della ſua aſſuntione paſsò da queſta vita all'eterna, ſenza che faceſſe neſſuna promotione, e non poterono indurlo tutto il Collegio de'Signori Cardinali, ſtando già ſpedito da'Medici, che promoueſſe al Cappello Roberto Vbaldino ſuo nipote, e fratello del N.P. Fr.Aleſſandro; ſe bene poi à contemplatione di sì buono, e ſanto Pontefice, il ſuo ſucceſſore Paolo V. lo creò Cardinale. Morì da Santo, e nelle braccia del nipote Scalzo, e del V.P.F.Pietro.

Ritirato in Conuento il noſtro F.Aleſſandro di S.Franceſco, drizzò il ſuo volo verſo il Cielo:

Giàche di terra sfuggi e cura, e duolo,
Verſo il Ciel, ch'è tua patria, indrizza il volo.

Si diede con molto feruore à ſollecitare la perfettione, e trauagliò poco per ottenerla, perche anche da ſecolare ſtaua applicato al ſuo acquiſto, e la ſua vita era Angelica, e tale la ſua educatione, ch'eſſendo non più che di noue anni, e ſtando con vna pericoloſa infermità, &

osseruando vn giorno sua Madre, che con molta applicatione, & allegrezza si mirava le dita delle mani, e con gusto, e sorridendo frà se stesso le rimirava, curiosa li richiese la causa. Rispose il diletto figlio, e le disse: *Vedo Signora le dita, che prima stauano gialli, si vanno facendo negri, con che mi pare s'auuicini la morte, & insieme il giorno di vedere il nostro Dio, alla di cui consideratione non posso contenermi di non palesare la mia allegrezza.* L'abbracciò la Madre, vdendo quelle semplici parole, e gli disse: *Figlio, dica al Signore: si facci in me la tua Diuina volontà.* Auanzandosi l'infermità, e credendo il giouanetto infermo, che fosse vicina la morte, disse à chi l'assistiua: *Preparino le candele, e gli abiti per sepellirmi.* Riferite queste cose à sua Madre, ed vditele per bocca del medesimo figliuolo, s'affliggeua, ed esclamando, e piangendo diceua al figlio: *Hor perche figlio del mio cuore così vuoi lasciarci, e desideri tanto morire?* Con voce serena, e modesta rispose: *Signora, ben sapete, che nessuno può godere della vista di Dio, se non desidera morire.* Restò ammirata la Madre in vdire tali sentimenti del

suo

ſuo diletto,e diede cordialiſſime gratie al Signore per la ſua aſſiſtenza. Volſe per all'hora la Diuina Prouidenza laſciarcelo in vita,acciò tutti ci approfittaſſimo doppo con il ſuo eſempio sì raro, e ſingolare nel modo di laſciare il Mondo, e lui moriſſe con l'aumento di maggiori meriti di ſantità.

Fù la ſua vita nella Religione molto prodigioſa, e ſtaua sì applicato in negotiare i beni eterni, che con quanti trattaua,gl'infiammaua nell'amor di Dio;e chi vuole eſperimentare queſti effetti legga le ſue opere, e colloquij, & aſpirationi à Dio,e le lettere,con le quali ſi corriſpondeua co'ſuoi fratelli, amici, e Religioſi, che s'empierà il cuore del Diuino amore. N'hò molti originali in mio potere, ed alcuni cõtengono inuentioni amoroſe per inferuorare i Religioſi all'amor di Dio.

Stãdo la ſua cognata afflittiſſima per la morte d'vn figlio maſchio, ed vnico,c'haueua, e bambino, e piangendo inconſolabilmente la perdita, il N. Ven. P. Fr. Aleſſandro nella prima viſita, con poche parole, ed efficaci la conſolò di tal modo, che incominciò à ringratiare il Si-

gnore del beneficio. Le sue parole furono le seguenti: *Si consoli Signora, come anche io mi consolo, considerando nella morte di questo bambino, che vuole Iddio Signor Nostro, che la nostra casa finisca in terra, e cominci nel Cielo: felice à lei, che dà principio con la sua prole à tanto bene; l'affliggersi è il non stimare vn beneficio sì singolare, che il Signore gli fà; li sia dunque grata, e con cordialità lo ringratij, ch'io anche l'aiuterò con le mie indegne orationi, e sagrificij.*

Ritrouo nelle sue opere frà l'altre vna diuotissima canzonetta, che mandò à suo fratello, affinche si consolasse nel Signore, & acciò anche il diuoto Lettore si consoli, non lascio quì di riferirla, & è la seguente:

Al mio dolcissimo Signore Giesù Christo.

Giesù dolce amor,
Ch'al cuor riposo dà,
Delle pene mie,
Deh ti prenda il cor pietà.
Più non consentir,
Ch'io sia priuo d'amore,
E che i bei tuoi rai
Non accendino il mio core.
Mira il mio dolor,

Che

Che mi tormenta ohimè;
Miragli occhi miei,
Ch'ogn'hor piangon per te.
Senza amor, Giesù,
Viuer più non potrò,
Se non mi ſoccorri
Toſto certo morirò.
O Vita, che per me patiſti morte
Felice la mia ſorte,
S'io mi vedeſſe unito
A te ben'infinito.

Con queſti eſercitij d'amore aſpiraua ſempre al bene eterno, e fece vna morte glorioſa: e per il particolar guſto, che in eſſa riceueua, cantò il *Te Deum laudamus.* E cantando anche i Religioſi il Salmo: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus* : con feruore, e diuotione replicaua: *Lætantes, lætantes ibimus*; e così entrò nel gaudio del ſuo Signore, come ſperiamo per vna vita, che fece sì aggiuſtata, ſecondo il voler di Dio.

Fratello mio Lettore, che dirai à viſta di queſto eſemplariſſimo Religioſo, e per vn diſinganno così ammirabile? Paragona la tua vita comoda, e regalata con

quella di questo disprezzatore di comodità, di regali, e grandezze: leggi la sua vita, che scrisse il R. P. F. Filippo Maria di San Paolo, & apprenderai à lodare il Signore, che ti creò. Fù Maestro de' Nouitii, Priore in Roma, & in Napoli, e Prouinciale dell'vna, e l'altra parte; & in tutti gli stati fù perfetto disprezzatore delle cose della terra, & amante delle cose Celesti.

Sù dunque anima mia tempo è questo di negotiare per essere ricco per vna eternità; e se vuoi calpestare le stelle, con i piedi scalzi, come dice la N. S. M. Teresa, e fece il riferito figlio suo, conuiene scalzarti da tutti gli affetti della terra, nella quale sei pellegrino, & attendi a purificarti, poiche non entra macchia nel Cielo; passa in questa vita per pene temporali, se vuoi arriuare a godere gusti eterni.

Sù anime felici amate il camino sicuro, e risolueteui d'abbracciarlo, con dimenticarui de'beni temporali, con tutto quello, che il mondo adora, ch'è caduco, ed hà fine; poiche vi può impedire il godere i beni, a'quali aspirate, come hauete fat-

to

to fin'adesso faticando per le vanità; queste douete lasciare, e dimenticarui di esse, e se vi ricordate di queste sia per piangere il tempo, che spendestiuo nel cercarle, e l'affettione del cuore nel possederle, acciò possiate humiliarui, per inferuorarui à ricuperare nella vita futura quello, c'hauete perduto nella passata, per caminare da quì al Cielo.

Risuegliati fratello con la consideratione di queste verità, che põgo nella tua memoria, pregandoti à rinfrescarla con l'esempio del feruore, con il quale S. Maria Madalena cominciò à seruire à Christo, quando ponendo gli occhi ne' suoi molti peccati, tutte le penitenze gli pareuano poco per sodisfare per quelli; & come non haueua hauuto riguardo nel peccare, non lo volse hauere nella penitenza, e nel seruire à tal Signore, che mai tiene misura nel premiarci.

Considera li grandi, e singolari fauori, che ti hà fatto, e questo non è degli ordinarij, il darti per mezzo di questa lettione questa luce, e questo tempo di conuertirti, e farti guadagnare con poche fati-

ghe il Cielo. Fateui dunque animo con il suo esempio ad imitare la di lei conuersione: e già sai, c'hà maggior allegrezza Christo Signor nostro di vn peccatore, che fà penitenza, che di nouanta noue giusti, che non hanno bisogno di quella; poiche dicono i Santi: *che l'essere il peccatore ansioso di ricuperare il perduto, lo fà andare sempre feruoroso, e diligente in tutte le hore, senza perdonare à trauagli, nè à pensieri, ò diligenza alcuna; & il giusto molte volte trascura, perche non tiene lo sprone del pensiero di acquistare il perduto.* Per questa ragione vi è nel Cielo maggior allegrezza per il peccatore conuertito, che per il giusto. Conuertiti dunque, vdendo la voce del Signore, che ti chiama, e non ti dissanimare se peccasti, poiche puoi ricuperare con il feruore la gratia perduta, come la ricuperarono molti penitenti, e questa fortunata peccatrice della Madalena, che elesse vna grotta per far in essa rigorosa penitenza.

2. Giàche parlo di grotte, e penitenze, tratterò d'vna Eremita penitente, però non peccatrice, e fù tanto arricchita, e fauorita dalla gratia, come adorna, e nobili-

bilitata dalla natura. Questa fù la M.Maria della Croce del chiarissimo, e Regio sangue di Portogallo, la di cui vita quì ci darebbe non meno abbondante materia, che nella Quarta Parola la V.M.Cardona ci somministrò, se con la sua humiltà non hauesse sepolto sotto silentio i suoi tesori. Hauendo dunque nascosto con il suo ritegno tutto il magnanimo, e prodigioso delle sue opere nel tempo d'Anacoreta, & in quello di Religiosa, forza è valerci per questo breue elogio di quel tanto, che da'suoi Confessori si potè intendere, e da quello, che le Monache di Toledo, & Alcalà (oue stiede) poterono investigare, come riferisce il nostro Cronista nel lib.10. e cap. 19. delle nostre Croniche.

Fù figlia di D.Antonio, figlio dell'Infante D.Luigi di Portogallo secondogenito del Rè D. Emanuele: S'alleuò con nome di figlia del Commendator maggiore di quel Regno fin'all'età di 23. anni, e fù molto pretesa dalla nobiltà per le doti superiori, con le quali l'adornò il Signore: Ma sollecitata da Dio, acciò sprezzato il transitorio, aspirasse solo all'eter-

l'eterno, fù tanta la forza di questa chiamata, che rappresentandosegli molti intoppi nell'esecutione, determinò con impulso più che humano eseguirla per se stessa, facendosi con l'assistenza di Dio artefice delle sue corone. Per questo (ò fosse per consiglio de' Confessori, al che non inclino, per essere tanto di carne la nostra prudenza, ò per inspiratione dello Spirito Santo, che spiana li maggiori impossibili) proueduta d'vn sacco per ricuoprire la nudità, d'vn manto per non essere riconosciuta, e d'vna corda per cingersi li fianchi, scalza, sola, e senz'altro aiuto, che quello della Diuina Prouidenza, partì dalla casa Reale. Ritrouata non lontano da Lisbona nella concauità di alcune rupi, vicino al mare, vna spelonca adattata all'intento, fece in essa la sua dimora, à guisa della semplice Colomba celebrata dallo Sposo ne' Cantici. Restò in breue annerita dal Sole, e dall'inclemenza de' tempi, e frà pochi giorni sì disfigurata da'digiuni, vigilie, e rigori della sua persona, che quantunque veduta da chi la cercauano d'ordine del Rè, non fù mai conosciuta.

Esat-

Esattissime diligẽze si fecero quando fù ritrouata meno in Palazzo; furono carcerati Titoli pretẽsori per sposa, ed arrestate naui, che stauano sù la vela, e si spedirono dalla Corte Caualieri, e Ministri per ritrouarla sì per il Regno, come fuora di esso; ma tutto in vano, perche stando sì da vicino, e nel territorio della medesima Città Reale, doue spesso entraua à mendicare qualche poco di sostento, e riccuendolo da'suoi medesimi seruidori, Dio teneua loro serrati gli occhi, per lasciarci con quest'esempio molti lumi di disinganni per disprezzare li tesori mondani, e far acquisto degli eterni, che questi sono i veri, e che dobbiamo sollecitare, mentre non habbiamo *hic Ciuitatem permanentem, sed inquirimus æternam*. Tutta Lisbona, e tutto il Regno staua turbato per l'assenza di tal Principessa Padrona, ed il Rè, e gl'Infanti, e tutta la famiglia Reale afflitta, e timorosa, prognosticando qualche gastigo nel Regno, come in effetto seguì, ed auanti diremo, à quei del sangue Reale, ed alla propria famiglia, per hauergli Dio fatto sparire quella Dama, che nel solo vederla daua pace, e conso-

la-

latione à quei popoli. Si faceuano in tutte le Chiese orationi publiche per ordine del Rè, e si dispensauano Messe, e limosine à poueri, e luoghi pij per obligare il Signor Iddio à manifestarli quella, che causaua tante afflittioni. Ella medesima sentiua le voci, ed esclamationi di quei fedeli vassalli al suo Rè, accompagnandolo nel duolo della perduta Margarita; ed alla stessa sua grotta accudiuano, e stimandola per vero Romito, come l'Abito fingeua, con limosine (benche le ricusasse) chiedeuano sollecitasse con Dio la consolatione del Rè, e sua famiglia Reale; e come la teneuano in gran veneratione, la chiamauano il Romito pouero: ed il souerchio, che gli dauano, daua ad altri poueri, ed il peggio riserbaua per se. Si negaua, e si scusaua con quei, che andauano alla sua grotta, per sentir dalla sua bocca parole di vita, e perciò maggiormente era da tutti il nostro Romito più stimato, vedendolo sì solitario, e circõdato da gente nobile sì muto; e come temeua di essere conosciuta per donna nel parlare, dissimulaua la voce, e solo haueua nella lingua: *Benedicite Dominum*; e cõ queste sole parole

le rapiua il cuore di tutti, e riferite al Rè, s'inuogliò di vedere, e sentire il tanto celebrato Romito. Resistè alle instanze, scusandosi con quei Ministri, e famigliari del Rè, che instauano nel pregarla, e datosi di tutto parte à quella Maestà, maggiormente venerò il Romito per huomo santo, e per non contristarlo, e resistere allo Spirito Santo, andò priuatamente à ritrouarlo. Più si humiliò, abbassandosi, ed annientandosi, vedendo il Rè alla sua spelonca; lo consolò nella sua afflittione, ed assicurò da parte del Signore, che la Principessa fuggiasca non viueua senza Dio. Restò non solo consolato, ma più di prima inuogliato di trattar seco, e lo pregò, che volesse per alcuni giorni essere in palazzo; ma all'inuito rispose, *che se à ciò lo sforzaua con la sua autorità, auuertisse, che si prouocarebbe l'indignatione del Cielo, che lo voleua lontano anche dalla vista di quelle mura, che tanti mali occasionauano.* Si quietò il Rè, e lo ringratiò dell'esibitione di pregare Iddio per lui.

Ritrouauasi in quel tempo habitatore del Conuento di S. Domenico di Lisbona il non men dotto, che santo, il P. M. F. Luigi

Luigi di Granata, che con suoi libri, esempi, e disinganni rese immortale il suo nome, e guadagnò à Dio innumerabili anime. Mossa dalla di lui fama si portò vn giorno à cercarlo, e ragguagliatolo del suo stato, de'fini, che à così strana risolutione l'haueano mossa, e dello spirito, con cui la rincoraua il Signore, lo pregò della sua direttione, e gouerno. Conoscendo l'esperimentato Padre, che Dio gouernaua quell'anima, l'animò nell'impresa, offerendole il suo aiuto per quanto fosse possibile, sapendo, che la virtù viene assediata da molti emoli, e nemici. Gli diede indi à poco licenza per comunicarsi ogni giorno; il che faceua con tanta diuotione, ch'erano palesi li frutti, e non ordinarie le gratie.

Arriuato il tẽpo, in cui per le differenze, ed incontri de'pretenzori, che aspirauano a quella Corona del Regno di Portogallo, si publicò l'interdetto Generale in tutto il Regno, e guerra, con li stranieri, e tuttavia incognita se ne staua nella sua spelonca, e sempre tenuta per huomo. Afflitta nel sẽtire le molte anime, che sẽza il soccorso de'Sagramenti, ed assistenza di per-

sone

sone spirituali, periuano nella guerra, abbandonando, per qualche tempo la quiete del ritiro, e mettendosi trà il calpestio, rumore dell'armi, e pericoli della vita, attendeva con iguale valore al conforto spirituale de gl'uni, disponendoli, ed aiutandoli à morire, & al corporale de gli altri, medicandoli, e sanando le ferite col solo contatto delle sue mani, ed efficacia della sua feruente oratione.

Preso finalmente in questo tempo da Filippo II. il possesso di quel Regno, che gli apparteneua de *Iure*, e per successione, e volẽdo rimouere l'inquietitudine stimò conueniente ritirare alcune Dame principali da Portogallo à Castiglia. Chi sapeua il segreto del Romito, affettionato al Rè Cattolico, fece penetrare, che quella, che viueua in quelle mentite spoglie era delle più sospette per le pretentioni del Padre à quella Corona, onde s'ordinò da' suoi Ministri, che si cercasse D. Maria sù le spelõche del mare in Abito di Romito, e che con l'altre Dame, e la Contessa di Tengual si ritirassero in Castiglia. Scòperta D. Maria, restò confusissima, e querelauasi con Dio per hauerla scouerta a' mon-

mondani. Publicatasi in quella Corte, causò stupore à quella nobiltà, e popoli, ed à gara correuano à vedere la sua grotta. Per euitare le violenze della curiosità per tal spettacolo, posero la persona subito in saluo, ed vscendo voce, che già l'haueuano trasportata fuori del Regno come interessata, si quietò la moltitudine, e doppo con maggior quiete con le sudette Dame la posero in Castiglia. Restò duplicatamente afflitto quel Regno, che benche ignorassero chi fosse quel Romito, pur consolaua tutti, ed edificaua nel vederlo alle volte nella Città chiedere limosine; e scoperto si affliggeuano, vedendosi priui del suo esempio, e di sì raro disinganno in persona di tal qualità; e confonderà chi si sia, se di proposito rifletterà alle circostanze di tal'oggetto. Principessa di sangue Reale lasciare le proprie grandezze per viuere con vn sacco, e con piedi scalzi, dormire dentro vna spelonca sù la nuda terra, e cibarsi appena di vn tozzo di pane per sostentar la vita, e mendicarlo fra'suoi serui, e vassalli. O bontà di Dio, *quam mirabilia sunt opera tua!* Datemi Sign. la vo-

stra

ſtra gratia, *vt mecum ſit, & mecum laboret*, per imitare li prodigij di vna tal donna, e cõ lagrime confeſſo la mia ingratitudine.

Furono tutte alloggiate in Santorcaz, Caſtello, e giuriſdittione dell'Arciueſcouado di Toledo, oue ſtettero, finche ceſſata quella prima motione, ritornarono alle proprie caſe la Conteſſa, e l'altre tutte, toltane D. Maria di Portogallo, che non era del mondo, ed hauendo fatta in quel ritiro più ſtretta comunicatione con Dio, che gli fece vedere la propria anima à guiſa d'vn riſplendente criſtallo, benche non ſenz'atomi, e bramando purificarlo, vn giorno ſentì dirſi dal Signore: *Seruimi in obbedienza*; ſenza dichiararle il quando, nè in qual Religione la voleſſe. Doppo vſcita da Santorcaz, tratteneuaſi depoſitata in S. Giouanni della Penitenza in Alcalà; ma l'Arciueſcouo, che per ordine eſpreſſo del Rè la teneua à ſuo carico, la fece condurre à Toledo per hauerla più da vicino, ed aſſiſtergli con più comodità, e ſoccorſo. Stimando D. Maria per maggiore l'eſeguire quanto gli haueua detto il Signore, e non ſapendo qual Religio-

ne eleggersi, vdì replicarsi da S. D. M. *Hora verrà à vederti vn Religioso, del di cui Abito voglio, che sij*. Non stette molto ad arriuare il P. Fr. Elia di S. Martino, Rettore del nostro Conuento di Alcalà, che portatosi à quella Città, volle vedere co'suoi occhi, e conoscere la tanto celebrata, ed ammirata da'primi huomini. Assicuratasi dello stato, nel quale Iddio la voleua, diede parte subito al Cardinale Chiroga, che ritrouando li di lei intenti molto conformi alli Diuini, si rallegrò sentendola determinata per il Conuento delle nostre Scalze, che tanto lui l'haueua desiderato, e vi erano nella Religione le due sue nipoti, che fece subito passare in Toledo, e parlerò di loro nel numero seguente. Assicurò le Monache dell'inestimabile tesoro, con cui voleua arricchirle. Non vi bisognarono molte instanze, acciò se l'aprissero le porte; ed hauendo riceuuto l'Abito l'anno 1585. professò il seguente alli 27. di Febraro.

Fece tanta stima del nuouo stato, che gli pareua cominciasse à viuere all'hora, e ridendosi di chi prima l'haueua tenuta in qualche concetto, diceua: *E' possibile, che*

che faceſſero conto di me! Che Maria della Croce foſſe tenuta per buona, e per ſanta! peccatrice io ſono, bambina mi riconoſco; e cominciando à ſtabilire gli eſercitij della ſua vita, perſeuerò così feruoroſa ſino alla morte, che gli mantennero, anzi gli accrebbero il chiaro, ed illuſtre al nome, che le ſue virtù, ed opere prodigioſe gli haueuano meritato. Non già come donna debole, ma con ſpirito virile, e coraggioſo, vnita con Iſabella della Croce nella fondatione d'Alcalà, deſideraua introdurre trà le Religioſe il rigore de'Deſerti della Nitria, e della Tebbaide, di già introdotti in Bolarche fra'Religioſi. Iui rinouata negl'impieghi eremitici della ſua ſpelonca (come ſi diſſe vſcendo dal Palazzo Reale, ne'quali fin all'hora gli era ſtata aſſegnata limitatione, e taſſa) crebbe tanto nell'amore di Dio, che pareua non viueſſe d'altra coſa. Diceua alle ſue famigliari, che più non la nominaſſero *Maria della Croce*, ma bensì *Maria dell'Amore*, perche già in lei niente ſi ritrouaua, che non foſſe da lui poſſeduto; ed alcune fiate ſoleua dire: *Signore, poiche mi concedeſti l'amarti, cõcedimi hora il goderti.*

Viueua tanto lontana, ed astratta da ogni humana comunicatione, che solo in quella di Dio impiegauasi. Visitata dall'istesso Cardinale Arciuescouo, e da' Grandi per ordine del Rè, si portaua in maniera, per non mancare all'obbedienza, che conoscеuano ritrouarsi occupata con altri impieghi di maggior importanza, e che non gradiua quelli delle creature, perche tutta staua assorta nel trattare con il Creatore. Spendeua nella di lui presenza sei, ò sette hore, tanto immobile, che la giudicauano morta. Non bramaua sollieui, nè li concedeua, quantunque leciti alla natura. Li rigori, con i quali trattaua il suo corpo, possono comprendersi nel pensare alla sua grotta, & alla vita, che in quella menò. I fauori, che riceuette in questo Celestiale esercitio, seppe occultare di modo nel profondo della sua humiltà (in cui fù segnalatissima) che nulla si potè ricauare con certezza. Delle virtù, e rari esempij, come di cosa à tutti patente, ci poterono dare lunghe, e compite notitie, per fare questo breue racconto, le Religiose di Toledo, & Alcalà, doue morì di peste. Morta andò

dò subito à visitare in Loeches la M. Giuseppa dell'Incarnatione, ch'era stata sua Prelata, e Maestra, quando si vestì il Santo Abito, e gli diede notitia come se ne andaua al Cielo senza passare per il Purgatorio; gratia, che non fù difficile à crederſi da quelle, c'haueuano osseruata la purità, e perfettione di questa Venerabile Vergine, che tanto oprò per impossessarsi del Cielo. Passò per quel Conuento l'anno 1603. il N. V. P. Fr. Domenico di Giesù Maria co' suoi compagni di viaggio per l'Italia, e desiderãdo per la stima, che n'haueua, per hauerla pratticata per molto tempo, pigliare qualche reliquia del suo venerabile corpo, lo cauarono à questo fine dalla sepoltura, e lo ritornarono doppo à depositare con più decenza, e si cõserua hoggidì nella stanza del Capitolo di quel Conuento di Alcalà, di doue esorta con la sua memoria all'acquisto feruoroso delle virtù, per salire per esse, e cõ il suo esempio alla gloria dell'eterna felicità, alla quale c'inuita, e prego m'interceda grata (per publicare le misericordie di Dio operate nella sua persona) l'amare di cuore quel Signore, ch'è tutto

amore, acciò poi possa essere à goderlo cõ essa lei in quel Regno, che non hà fine.

Al Cielo fissate gli occhi Fratelli Lettori, mirando l'vltimo fine, per il quale siamo creati, essendo la sfera, doue poggia il nostro viuere, ed il fondamento, sopra del quale s'inalza l'edificio della nostra salute eterna. Non alzate in terra le machine, nè fabricate le grandezze, come se il Cielo non fosse per voi, ò il vostro viuere non s'ordinasse al Cielo. Non v'imbarcate senza riflettere al porto; sete nati, e destinati all'eterno, e pure eleggete alla cieca perderui nel temporale! Anteponete alla via della salute la via di perditione? Sù riflettete al fine, ch'è il Cielo, come fecero tanti, c'hò riferiti, questa Principessa, e quelle, che seguono, e disprezzarete il vile, e caduco. *Inclinaui cor meum* (disse Dauid) *ad faciendas iustificationes tuas propter retributionem*; diede all'eternità del premio il fine del suo oprare. Questo tira giù a' Monarchi le corone; di mano de' Principi gli scettri, a'Capitani i bastoni di comando, di seno à delicate, e nobile Donzelle i fiori delle delitie, per-

muta

muta li beni temporali con gl'immortali.

Falsa, pusillanime, e codarda è la voce della natura, che pretende persuadere essere già finite quelle vigorose forze degli antichi, che oprarono tanto per Dio, e che le nostre non possono hormai arriuare alla perfettione da loro acquistata coll'esercitio delle penitenze, e rigori; mentre nella riferita grã Principessa, ed in tãte altre, che ne' quattro trattati habbiamo veduto cõ euidenza il contrario, ed in questa Dama, che siegue vedremo l'istesso, e da secolare, e da Religiosa. Nello stato di nubile si mantenne purissima, nel maritale con ammiratione, nel vedouile ritirata, & esemplare, e finalmente nella Clausura in ogni modo perfetta. Le di lei opere furono miracoli, non di quelli, che spauentano, ma di quelli, ch'edificano. Le sue parole furono riuelationi, non di quelle, che rendono stupore, ma di quelle, che insegna la fede, onde mi persuado, che questa vita sarà niente meno dell'altre profitteuole per il bene del prossimo, honore della Religione, ed eterna gloria di Christo.

3. D. Elena di Chiroga raro esempio di

santità, e virtù ne'nostri tempi, dice il nostro Cronista nel lib. 10. al cap. 6. fù figlia del fratello maggiore del Cardinal di Chiroga Arciuescouo di Toledo. Parue hauerla il Signore preuenuta con le sue benedittioni, e parue fosse creata per tempio dello Spirito Santo. Fù grande l'humiltà dell'anima sua, e singolare la bellezza del corpo, di maestosa honestà, d'humiltà generosa, e grauità venerabile. Tutto ciò veniua nobilitato da chiaro, e capace intendimento, non permettendo, che le sue attioni vsciffero dalla sfera di donna. Vnì con la sua rariffima mansuetudine il zelo del seruitio di Dio, e bene dell'anime, con tale vniformità, che non si poteua discernere qual di queste virtù fosse in lei la maggiore. Con la prima si vedeua generalmente amata da tutti, e con la seconda era à tutti di gran profitto.

L'alleuarono i suoi, come à donzella nobile, ed herede della lor casa, e benche aspirasse l'anima sua à stato di Religiosa, tenne per voler di Dio il non resistere à sposarsi con il fratello di sua Madre D. Diego Vigliaroel, come l'ordinarono li

Ge-

Genitori. Cominciò con la nuoua vita nõ già à distorsi dalli suoi buoni desiderij, nè à valersi delle licenze, che tale stato permette alle più aggiustate; anzi intendẽdo, che se gli accrescẽuano nuoue obligationi, procurò in tutto di migliorarsi. Poche volte si vedeua per le strade, perche la buona maritata hà molto, che operare in casa. Haueua gran cura della famiglia, e che in essa fosse amato, e temuto il Signore. Vestiua conforme la sua nobiltà, ed inclinatione del marito, com'è obligata la casata, e non à suo capriccio, ma cõ tal modestia, che tutti conoscẽuano, che non cercaua la vanità, ma bensì la decenza, e sodisfattione di chi ce lo comandaua. Faceua molte penitenze, e mortificationi. Si confessaua, e comunicaua ogni settimana; & era in tutto vn perfetto esemplare di virtù all'altre Dame sue pari. Gli concesse il Signore cinque figli maschi, e due femine, e finì la carriera il marito, lasciandola giouane. Assistè alla sua morte con vn Christo nelle mani, confortandolo con valore, spirito, e parole proprie di vn Religioso molto dotto, e spirituale, astenendosi dalle lagri-

lagrime, & altre dimostrationi di feminile debolezza, finche spirò. All'hora sciolse le redine al sentimento, benche con la grauità, moderatione, e prudenza da lei pratticata in tutte le sue attioni; e da quel punto (com'ella diceua) rinouò gli desiderii, e si determinò monacarsi.

Si racchiuse qual' altra Giuditta nel più ritirato della sua casa, si vestì di vn' aspro cilitio, afflisse le carni con discipline continue, rigettò le morbidezze de' lini, e tutto l'ornato esteriore fù humile, e modesto, e tutto senza curiosità. Digiunaua oltre la Quaresima, quattro giorni per settimana; spendeua molte hore in vn'Oratorio, oue per maggior mortificatione si faceua legare dalle zitelle ad vna ferrata, per rappresentarsi in quella figura schiaua del Saluatore. Haueua le hore destinate per l'oratione, come se fosse Religiosa, interuenendo à sì diuoto esercitio la famiglia, ed i figli. Dormiua poco, e d'ordinario sopra vna tauola, leuandosi molto per tempo al suo quotidiano esercitio dell'oratione, in cui perseueraua fin'all'ingrandirsi del giorno, perche gli rendeua facile il tutto, e qualunque

peso

peſo leggiero. Seruiua le ſue zitelle per amore di quello, ch'eſſendo figlio di Dio venne à ſeruire, e non ad eſſere ſeruito; e non era facile diſcernere qual foſſe delle due ſeruitù la maggiore, ò quella, che riceueua, ò quella, che pratticaua con le ſerue. Doppo d'hauerle ſeruite à tauola, ſi proſtraua, e li baciaua li piedi.

Confeſſauaſi con vn Religioſo della Compagnia di Gieſù, e ſapendo il godimento, con cui abbracciaua la mortificatione, la toccaua ſul viuo; e bẽche lo ſentiſſe il naturale, portauaſi cõ gran patienza; e però la prouidde d'una ſerua, che oltre delle cattiue creanze, male, ed ingiurioſe parole, vn giorno le diede vn ſchiaffo e la patiente Signora genufleſſa gli offerì l'altra guancia. E non ſono miracoloſe queſte attioni? e non eccedono le forze della natura? e non ſono viue immagini di quelle di Chriſto? Al certo, che quell'anima era già entrata nella cãtina dello Spoſo, ed haueua beuuto di quel vino, che genera caſtità, e riempe l'anima di ſapienza.

Nella carità fù ſtupenda. In giorno determinato con vna ſola zitella portauaſi à

si à gli Ospedali; e quella, che abborriua visitar Dame sue pari, abbracciaua poueri, li seruiua, benche fossero carichi di piaghe, e schifosi, e portaua loro rinfreschi di regali, conforme l'infermità di ciascheduno. Anche della sua casa fece Ospedale, ed hebbe cura grande del temporale, e molto più dello spirituale, esortandoli à confessarsi, à dolersi de' loro peccati, à recitare, e fare altre opere da buoni Christiani.

Erano poi le sue limosine copiosissime, particolarmente con quelle, che dalla comodità, e ricchezze erano decadute in miseria. Non negandosi à nessun'attione di pietà, conduceua à casa sua le donne di mala vita pentite, alcune delle quali maritaua, altre accomodaua con sicurezza, altre ritiraua alla casa à ciò destinata, e non poche monacò cõ sborsare per loro la dote. Chi hebbe sì gran cura de' stranieri, non trascurando li domestici, diede tanta buona dottrina, ed esempio a' suoi figliuoli, che ogn'vno nel proprio stato lo fù à gli altri per tutto il tempo della vita.

Stando già dando stato alli figli, arriuò

in

in questo tempo à Medina del Campo la N.S. M.Teresa à fõdare il Cõuento delle Religiose,che fù il secõdo della Riforma, e prese casa vicino à quella di D. Elena, che portandosi à visitare la Santa, mossa dalla grand'opinione, che n'haueua per le gran marauiglie, che di lei s'vdiuano, le lasciò iui il cuore, e con quello la diligenza di prouederla con larghe limosine, come gli faceua.Se gli aprirono di tal maniera gli occhi dell'anima,che gli nacque vn gran desiderio,che D.Geronima sua figlia, donzella di grandi speranze, e che già cominciaua à risuegliare l'inuidia di molti, & occupaua gli occhi del Cardinal suo Zio à chi sapesse meritarla, acciòche cõ lei stessa eleggesse stato sì sãto,onde le diceua:*Figlia non è questa gente della terra, ma del Cielo; di là sono scese per insegnarci il vero camino. Vanno ingannate quelle, che seguitano le pedate del mondo. Non trattano esse, se non del loro dispregio: i rigori antichi vediamo in loro rinouati: e più contente stanno con la loro pouertà, penitenze, silenzio, cilitij, e clausure, che noi altre con i nostri tesori. L'honore, che tanto ci tormenta, esse lo dispregiano. Fuggono dal diletto, che*

noi

noi procuriamo. A tutto il visibile sono superiori, trouano facile quello, che noi temiamo, e perche Dio parla nell'opere loro, rubbano i cuori. Che dirò della Madre di tutte? Gran talento tiene, e maggior santità. Pare donna, ma è huomo robusto. Che dico huomo? Angelo è degli eserciti del Signore per la conquista del mondo. La sua conuersatione diletta, rallegra, insegna, e nessuno si parte da lei senza profitto. Apostola è senza dubbio de'nostri tempi, luce de'nostri secoli, sorte della nostra Spagna, e tesoro nascosto, che il Signore hà scoperto per nostro bene in Teresa di Giesù.

Con somiglianti parole accese di tal maniera D.Elena il cuore di D.Geronima sua figlia, e tali fiãme gettò nel suo animo ben disposto, che tosto vidde il frutto de' suoi buoni consigli, e restò del tutto presa nel vedere, e trattare la N. S. M. dal cui spirito, discrettione, e disinganno restò più innamorata, e disingannata, per calpestare tutto ciò, che il mondo pregia, e per vincere tutte le oppositioni de'parenti, e gran Signori, che la pretendeuano per Sposa. Diedero solo con motiui efficaci ragguaglio al Cardinal suo Zio della ri-

so-

ſolutione fatta, il quale vedendo, che la motione era di Dio, e lui era sì attento per gli accerti eterni, come ſcriſſi nella Prima Parola, condiſcese a'ſuoi deſiderij; e fù tale il feruore, che non volſe aſpettar la Madre, e l'anticipò.

Preſe il Santo Abito penitente dalle mani della N.S. M. che l'abbracciò con affetto di Madre, e la benediſſe per oprare da perfetta ſua figlia. La chiamò Geronima dell' Incarnatione, e ſollennizò la feſta con mottetti, e canzonette, dalla ſteſſa Santa compoſte, prouocando l'altre Religioſe à rallegrarſi per la buona ſorte d'hauerla liberata dal mondo, e ritirata alla Religione; e la repetitione della Canzonetta diceua:

P. *Quien os traxo acà doncella*
Del valle de la triſtura?

R. *Dios, y mi buena ventura.*

Traſportati in Italiano, dicono.

D. *O donzella chi vi traſſe*
Dalla valle del dolore?

R. *La fortuna, e il mio Signore.*

Volentieri ſarebbe rimaſta D. Elena con la figlia nel Monaſtero, in compagnia di tanta ſantità, ma il riſpetto al Cardinale,

nale, che non vi acconsentiua, la trattenne, perche tuttavia non restauano assodati li figli. Doppo questa funtione s'affrettò, che tutti si collocassero; e ributtò la persuasione d'alcuni, che supponeuano trattenerla, dicendole, che farebbe maggior seruitio à Dio co'suoi rari esempij, e limosine nel secolo, che nel Chiostro della Religione. Vinse i motiui la luce dello Spirito Santo, che gl'insegnò essergli più grato l'abbandonare il tutto per lui, ed offerirsegli in viuo holocausto. Con questa risolutione riceuè l'Abito in Medina con straordinario contento, pegno pretioso, fermo, e certo del Diuino Sposo, che la riceueua per sua. All'incontro la nobiltà si stupiua, lagrimauano i figli, lamentauansi i poueri, e gemeuano il loro abbandono.

Fù raro questo esempio non solo in quella Città, & in tutta Castiglia, mà anche nella Corte, e gabinetti de' Rè, doue erano ben conosciute. Diede ella, e di là à poco la Madre con questo loro abbandonamento del Mondo, ed entrata alla Religione sì nuoua, e scalza, molto che marauigliare à Spagna. Nell'appa-

renza

renza esterna, che tanto stima la qualità temporale, guadagnò gran nome la Riforma di Teresa, vedendo, che Signore sì grandi l'abbracciauano; & essendo esse le prime di questa qualità, che nella Religione al giogo di Christo si resero, meritarono la stima di coloro, che cominciano alcuna cosa grande. Le innalzò tanto il Sig. nella virtù, e qualche cosa ne dirò, acciò intendiamo hauer molto alta sedia nel Diuino cospetto, come riferiscono le nostre Croniche nel lib. 10. e 13.

Nel vestirsi l'Abito volle chiamarsi Elena di Giesù. E se la figlia Geronima con l'Abito, che vestì, s'armò contra se stessa con tal rigore, che non perdonaua alla delicatezza del corpo, che lo maltrattaua con rigorose penitenze, come se fosse stata da lui molto offesa; chi può esplicare il feruore della Madre già Religiosa? E se quella era di tanta cõfusione alle Religiose, e di sì gran consolatione alla N.S.M. Teresa, vedendola sì feruorosa, e però con prudenza tale guidata dalla V.M. Alberta Battista (di chi auãti parlaremo) sua Maestra, che senza opprimere lo spirito, non lasciaua, che gl'impeti feruorosi della

Nouitia eccedessero la debolezza della tenera complessione; con questa direttione à gran passi auanzandosi nell'acquisto delle virtù. Hor che farebbe Elena già Religiosa, e con abito sì santo vestito il suo corpo, il quale tanto l'offese, per non contradire alle leggi di buona maritata, e del mondo! Non sodisfatta con la penitenza, e rigori stabiliti dall'Ordine, ancorche grandi, raddoppiaua l'asprezze, ed aggiungeua nuoue rigidezze al suo corpo. Non passaua settimana, che non facesse tre, ò quattro discipline straordinarie. Non contenta di vn cilitio, affliggeua cõ molti in diuerse parti se stessa. Macerauasi quasi per tutto l'anno con rigoroso digiuno, e framischiaua con cose amare il suo parco sostento. Con tal rigore non si fece aspra di conditione, come suole accadere. Era vguale con tutte, conforto, e consolatione di tutte, con parole tanto accese, che tutte sperimentauano ne'proprij cuori gli ardori della carità. L'humiltà, l'asprezza, la pouertà, e la strettezza di quel sacco, ed Abito sì ruuido le trasfusero nell'anima l'effigie d'vna Monaca Scalza con sommissione

ne sì grande, che pareua diuenuta fanciulla.

Era già professa la sua figlia, e di 3. anni in circa, quando ella entrò nella Religione; & era singolare esẽpio il vedere Elena sua Madre, in assenza della Maestra, spesso a'di lei piedi, chiedendole le licenze, per quanto gli occorreua, con tale arrendimento, e sommissione, come se visibilmente stasse avanti di Christo. Trattaua la figlia sempre da sorella la sua cara Madre, per essere il titolo, che dà la Costitutione à quelle, che non sono state Priore; ed interrogata vna volta, perche non le daua quello di Madre, rispose: *A bastanza lo sento per il rispetto, che gli deuo; però più tosto morirò, che mancare per alcuna creatura à quanto comanda Iddio, e la Religione.*

Amaua, e veneraua Elena in tal grado l'obbedienza, che teneua scritto nel muro della cella in vna carta queste parole:

Io non voglio altra scienza,
Che far sempre l'obbedienza.
A noi altre il Prelato
Ci rassembra Dio suelato.

In questa virtù più dell'altre l'imitò mol-

to la sua figlia, perche s'industriaua assai di non fare cosa alcuna di proprio parere, nè hauerlo nelle sue risolutioni; e consultandosi cõ lei vna volta sua Madre (come si suole frà figlie) le rispose: *Signora, nõ m'interroghi di cosa alcuna, mentre dà che entrai per la porta della Clausura, non hò giuditio, nè parere.* O anima veramente obbediente, poiche tutta ti consagrasti alla volontà della tua Religione senza riserua!

Nella pouertà fù rarissima, ed era cosa mirabile il vedere vna donna, altre volte sì ricca, e di conditione sì liberale, e generosa, ristretta in modo, che poneua tutto il suo studio in taßare non solo il superfluo, ma anco il semplice necessario con suo notabile pregiuditio: e soleua dire, *che la pouertà volontaria deue essere più rigorosa, che la necessaria.* Si approfittò molto dall' applicatione continua con Dio, e fù all'altre di giouamento con l'esempio in questo Celestiale esercitio.

Doppo cinque anni fù mandata con la Sorella Geronima sua figlia da' Prelati à Toledo, ad instanza del Cardinale suo Zio, con tenero sentimento del Conuen-

to

to di Medina. Fù fatta Sottopriora nella prima occasione, e doppo tre anni, Priora con non poca mortificatione della sua humiltà. Risplendè il suo lume sù questo candeliere; e quando le Religiose gli comunicauano qualche cosa interiore, ò fossero trauagli, ò contenti, di tal maniera le inferuoraua, che tutte esperimentauano in se medesime il frutto della sua comunicatione. Con eccellenti dottrine purificaua i loro cuori, anche da'minimi pensieri di carne, e sangue; ed esortandole ad oprare, diceua, *che il vero amore di Dio si conosce più nell'opere, che nell'affetto, perche queste sono chiara testimonianza della di lui efficacia.*

Doppo essersi trattenuta per lo spatio di otto anni in Toledo (oue lasciò la figlia Geronima dell'Incarnatione per mitigare il dolore di quelle Monache) ritornossene al Conuento di Medina, oue la condusse il Signore, per traspiantarla nell'eterno giardino; onde la dispose con molti trauagli, e li soffrì con tal costanza, che non pareua di carne. Fù nella giouentù, e nella vecchiaia sempre vniforme ne' trauagli, e nelle consolatio-

ni, essendo tutti dono di Dio, non però quelli più sicuri di queste. Trascorsi alcuni mesi, oppressa dall' indisposizione, si gettò à letto con sì gagliardi accidenti, che subito si conobbe essere vicina la sua partenza, occasionata da vna graue doglia di costato. In vece de' lamenti, proprij della natura, cominciò, à cantare con gratia lodi à Dio. Riceuendo con somma humiltà, diuotione, e riuerenza li SS. Sagramenti, se l'accrebbero l'ansie di vedersi con Dio, e supplicollo, à terminarle l'esilio, benche rassegnata nel suo Diuino volere, quando nõ fosse maggior sua gloria il prolõgarglielo. L'esaudì il Signore, conducendola da questa valle di lagrime all'altezza della gloria. I funerali furono molto solenni, perche tutte le Religioni, interessate in seruire quell'-Anima Santa, accorsero senza essere inuitate à fargli l'esequie, chiamandola ad alte voci; *Santa Donzella*, *Santa Maritata*, *Santa Vedoua*, *e Santa Religiosa*. Vi furono molte riuelationi della sua gloria, le opere ce l'assicurano, e perciò si lasciano di scriuerle. Aiutatemi dunque con le vostre intercessioni, ò Anima fortunata,

ta, ad oprare in tal modo, che resti scritto nel libro de'viventi.

Dolorosa fù per Toledo la notitia della morte della M.Elena, dispose il Cardinal Arciuesc.l'esequie nella Chiesa delleMonache con tutta la sollennità possibile;e la M.Geronima sua figlia pigliando il tutto dalla mano amorosa del Sig. solo mostrò sentimento di non essersi ritrouata presente, per consolarsi à vicenda, e mandare per suo mezzo gli officij di doglianza al suo Sposo di non più trattenerla assente dalla sua Celeste Patria. Furono grandi, e continue quest'ansie nella M. Geronima, con le quali s'inferuoraua contra il suo corpo (Si confondi quì il peccatore, che non dà principio alla penitenza, considerando quella, che fece quest'anima innocente) e gli daua tre discipline ogni giorno, tanto fiere (dice il nostro Cronista) che aspergeua di sangue le pareti delle stanze,nelle quali si flagellaua. Tormentaua similmente il corpo con aspris-simi cilitij, con grattuggie di ferro, con pungenti catene, con croci piene d'acuti chiodi; e non perdonando à se stessa in cosa alcuna,stimauasi sommamente fortu-

nata, quando gli dauano qualche nuouo strumento di penitenza. Per amareggiare il pouero cibo, lo framischiaua dissimulatamente con tanta copia d'aloe, che infiammandogli le fauci, la fece penare per molti anni.

Sentiua tanto le offese, che si faceuano al Signore, che pareua le finissero la vita, e bisognaua grande auuertenza in parlarne alla sua presenza, per non aggrauarle il sentimento. Effetti erano questi della rara cognitione comunicatagli dal Signore di se stesso nell'oratione, e comunioni; lo riceueua ogni giorno Sagramentato, ed aspettaua con tante ansie quell'hora, come se in molti anni non l'hauesse riceuuto. Succedeua nell'infermità accostarsi debole, e senza forze à questa sagrata Mẽsa, e partirsi da essa con molta robustezza nell'anima, e nel corpo. Era intenso il suo amore, e da quì nasceua quel sospirare sempre per il suo amato; il non allontanarsi vn momento dalla sua Diuina presenza; lo spendere le notti intiere in oratione ad esempio degli antichi Romiti; il tacere mesi continui senza proferir parola; lo stimare eccessiuo tormento l'essere

ne-

neceſſitata à trattare tal volta cõ le creature; e finalmente il fuggire da eſſe, l'amare la ritiratezza, il delitiarſi nella ſolitudine, in cui applicaua l'orecchio del cuore alle parlate amoroſe del ſuo Spoſo. Moleſtata da febbri ardenti, ed interrogata ſe voleua qualche coſa, riſpondeua: *Il mio Spoſo, il mio Spoſo*. Se gli eſibiuano acqua per refrigerarſi, ſoggiungeua: *Acqua viua, acqua viua*; non potendoſegli cauare altra parola.

Creſceua ſempre più il ſentimento alle Monache di Medina di non poter ricuperare queſt'Angelo doppo tãti anni paſſati, perche il riſpetto verſo il Cardinale, non permetteuano a'Prelati il conſolarle. In Toledo doppo il Priorato di ſua Madre ſoſtituirono la figlia Geronima con molto profitto ſpirituale di quel Conuento. Li fauori, co' quali corriſpoſe il Signore alle ſue finezze, furono molti, e ſtraordinarij. Apparendogli frà le altre legato alla colonna, con le carni lacerate, e verſando riuoli di ſangue, gli diede motiuo di piangere per tutta la vita così dolorosa rappreſentatione. Gli eſtaſi, che ordinariamente patiua in queſte viſite,

tanto

tanto in publico, come in segreto, accoppiati alla quasi continua eleuatione, con cui caminaua, gli furono motiuo di non poche mortificationi. In mezzo à sì pellegrini fauori, ed assistenze del suo Celeste Sposo tanto fù humile, ed attenta alla propria indignità, che stimandandosi per la più scandalosa del mondo, si tormentaua del continuo con li rigori riferiti.

Non cessarono dall' instanze le Monache di Medina, ed ottennero il compimento de'loro desiderij cõ mezzo efficacissimo, e fù eliggerla Priora. Fù di somma tristezza questa nuoua per le Religiose di Toledo, e per lei per l'honore, che gli faceuano: accorse però all' oratione, Oracolo de'suoi dubbij, ed il Signore l'animò alla partenza. Lascio quì di addurre la tenerezza delle Monache di Toledo, per le poche speranze di più riuederla in vita mortale. De'suoi portamenti non finiscono fauellare (dice il Cronista) con istima le Religiose, che la conobbero, quantũque fossero quelle Comunità molto osseruanti, affermano, che al suo esempio s'auantaggiarono nel feruore, nell'o-

ra-

ratione, nella penitenza, ed in tutto il rimanente. Non tralasciò per le indisposizioni, che già l'aggrauauano, li suoi primi rigori; diceua, *che Iddio non glie le mandaua per impedirgli l'osseruanza, ma per sperimentare la sua patienza, ed amore, e che mostra di non istimarla chi per qual si sia indisposizione si dispensa*. Benche li Superiori gli moderassero le penitẽze, e discipline à sangue, e le veglie delle notti intiere in oratione nel Coro, e se per obbedirli, si coricaua nel letto, non riposaua più di tre hore, patendo per non patire, e tormentando nel vedersi nelle penitenze compassionata.

Volendo hormai il Signore coronarla, e dare compita sodisfattione alle vehementissime brame di goderlo, cominciò à disporla per istrade misterioſe. Confessò ad vna Religiosa sua amica, e segretaria del più intimo dell'anima sua, che nel passare auanti il Santissimo Sagramento in quei giorni, sentiua ogni volta chiamarsi con tanta forza, che non poteua lasciare di consegnare se stessa alla dolcissima violenza del Sagramentato suo bene; e che viueua in continuo rendimento di gratie

de'

de'beneficij riceuuti; e questa Religiosa, e tutte notarono, che tramandaua vna celeste fragranza, quasi andasse carica di soaui, e differenti odori, originati senza dubbio dalle virtù interiori.

La Domenica delle Palme (giorno, che fù da lei sempre dedicato alle pene, ed alle lagrime, perche fin dall'hora rappresenta la Chiesa quelle del nostro Redentore) fù assalita da vna gagliarda febbre. Entrarono in apprensione le sue figlie; ed essa come presaga del vicino termine, pose tutta la cura in disporsi, e desiderare quell'hora, in cui terminando il temporale, doueua principiare vn' eterno riposo.

Se nel decorso della vita erano stati intensi, e feruorosi gli atti d'amore, e dolci i colloquij col suo Amato, quì parue si rinouasse, vincendo con il fuoco della carità gli eccessiui ardori delle febbri. Stando per riceuere il Santissimo Sagramento per Viatico, fù tale la tenerezza dell' anima sua, nel vederlo entrare per la porta, che per lo spatio di mezz'hora non potè trattenere le lagrime. Pregò quel Signore, à non lasciarla più in terra, teatro di tante in-

ingiurie, ma che si compiacesse di condurla nell'eternità; ed à suo tempo anche domandò l'estrema Vntione. Doppo questo Sagramento parlò alle sue Religiose con valore, ed efficacia, esortandole all'adempimento, ed osseruanza delle loro leggi, ed obbligationi, all'amore di Dio, e nudità totale de' loro voleri, à non ricercare, nè bramare gusti, ò comodità nella terra, ricordando à tutte le diligẽze da lei fatte, per internare questi documenti nelle loro anime, con che non meno le vestì di fortezza, che di dolore.

Con queste esortationi, e col regalarsi col suo Sposo, con la SS. Vergine, con S. Giuseppe, e cõ la N.S.M. Teresa, se la passò fin all'vltimo giorno di Pasqua, tanto accesa d'amore, che soleua ripetere: *Amato, e Sposo mio, voi m'vccidete, voi mi finite la vita*. L'istesso giorno all'istes'hora, che sonaua l'oratione mentale, disse alle Religiose, che due di loro si tratteneßero con il Priore del Conuento, e Confessore, le altre andassero nel Coro all'oratione, perche lei ancora voleua farla. Obbedirono, giàche il soggetto offeriua più vita. Ritirossi nel gabinetto dell'anima sua, e

di là à poco fece segno, che chiamassero le altre. Accorsero tutte, e nell'istessa forma, che soleua tenere negli estasi, con quella pace, e serenità rese dolcemente la vita a' 13. d Aprile del 1612. preda più del Santo Amore (per quanto potè conietturarsi) che dell'infermità; perche se bene gli ardori delle febbri furono grandi, fù però maggiore l'incendio del suo amore, da cui aiutata passò alle braccia dello Sposo eterno, non conuenendo, che vn'anima tanto pura, ed innamorata fosse trionfo d'altre mani. Il corpo si vestì di nuoua bellezza, e restò il Conuento in grandissima solitudine, ancorche venisse mitigata dalla sicura speranza della sua beatitudine, e dalla manifestatione, che ne fece il Signore, mostrandola ad alcune Religiose in Medina, ed in Toledo, con tanta gloria, che l'animaua ad abbracciare pene temporali, per hauere glorie eterne.

O quanto errato camina chi dal principio della vita non mira il suo vltimo fine! Al Cielo ci ordinò Dio, al Cielo ci dispose la Prouidenza, al Cielo ci muoue la Gratia; ogn'altro fine terreno fà, che

pie-

pieghiamo à terra, e nel corso della vita diamo à trauerso, con più errori, che passi, nel precipitio. Anime nobili, nate per l'eternità, douute al Cielo, in qual fine terreno impegnar potete la vostra vita, che non sia vostro affronto, vostra ingiuria, vostro errore? Impegnate i vostri anni in cerca d'honori, di dignità, di gloria? Seruite nelle Corti, militate ne' campi, assistete ne' Tribunali? Se i vostri disegni fermano nel temporale, il corso di vostra vita s'allontana dalle vere, ed eterne grandezze, e vi guida al precipitio? Se non vi è riguardo all'eterno, i vostri sentieri v'incaminano da veri beni ad apparenti, da tesori immortali à caduche ricchezze, dall'eterna beatitudine ad vn'ombra infelice.

Amico Lettore all'eterno fissiamo gli occhi, e questa è la strada per accertare (come queste nobilissime Dame) gli eterni godimenti; siche tu, che ciò leggi, ed io, che lo scriuo, guai à noi se non sapremo approfittarcene di questi esempi, e del tempo, che il misericordiosissimo nostro Creatore ci dà, che à tanti miserabili hà negato: *Signore, adiuua nos, illumina tene-*

tenebras nostras, vt secundum exemplar tibi seruiamus.

3 Il disinganno, ed esẽpio di queste nobilissime Dame seguì la V. M. Brianda di S. Giuseppe, figlia di D. Bernardo Manriche, e di D. Leonora di Mendoza, sorella cugina della Madre Luisa della Croce, Contessa, che fù di S. Gadea. Staua sì lontana di lasciare il mondo, e farsi Religiosa, e poi Scalza, che non diede meno ammiratione, che le sopradette, à tutta Castiglia, la notitia della sua risolutione di entrare ne' rigori di S. Teresa; la medesima N. S. M. le diede il Santo Abito, e professò à suo tempo in Toledo. Cominciò à dare tanto buon conto di se, & auãzarsi tanto in tutte l'osseruanze della Religione, e con tanto feruore, come se nel Mondo hauesse Dio perduto, offendendolo con colpa graue, sì diligente era in tutte le sue operationi, sollecitando beni eterni; e la Santa Madre cinque anni dopo la fece Priora di Malagone. Gouernò quella Comunità con tanto esempio, & osseruanza, che mostrò bene quanto fosse stata accertata l'elettione. Perdè la sanità in tal modo, che diede molto pensie-

ro

ro alla Santa, e per tutte le vie possibili glie la procuraua. Diceua, *che mancargli quel soggetto, era mancargli vna gran colonna alla Religione*. Il far miracoli ne' Santi non è cosa permanente, nè abituale, ma gratia, che lo spirito dà, quando à lui piace.

Acciò si veda quanto la N. S.M. la stimò, & amò, per indi raccogliere i meriti di questa Serua di Dio, metterò vna clausula di vna lettera della Santa, nella quale le diceua: *V. R. habbi cura della sua sanità, se non per altro, per non vccidermi, ch'io le dico, che non mi costa poco. Dio la rimedij con darle sanità. Amen*. Tanto come questo era l'affetto di quella gran Madre con questa sua figlia.

Ricuperate vn poco di forze si slanciò à tutto il rigore dell'osseruanza con tanto animo, e risolutione, ch'era cõfusione delle più sane. Non voleua arrẽdersi al male, per nõ farsi schiaua del male. Fuggiua da' Medici, e medicamenti, come da ladroni dello spirito, e nemici dell' oratione. Morta la Santa, ritrouauasi il Conuento dubbioso nell'elettione di Priora, perche se bene tutti li voti andauano à Brianda,

se haueſſe hauuta intiera ſanità, il mancamento di eſſa li teneua ſoſpeſi. La N. S. M. le cauò dal dubbio, apparendo in Veas alla Ven. Caterina di Giesù (nel Paragrafo ſeguente parlerò di queſta grã Religioſa) comandandogli, che la eleggeſſero: giunſe la lettera finita l'elettione, e ſi rallegrarono aſſai, che foſſe ſtata tanto à guſto della S. Madre. Inſegnandoci con queſto, che ſe bene regolarmente per le Prelature s'hanno da metter gli occhi in perſone, che poſſono ſoſtentar con l'opere quello, che inſegnano: vi ſono caſi, ne'quali biſogna metter la mano in quelli, c'hanno operato, & inſegnato bene, maggiormente quando non vi ſono perſone di tutta ſodisfattione. Vero è, che li ſudditi non ſogliono far conto del paſſato; però è vero ancora, che vi ſono perſone di tanto talento, e ſpirito, che ſenza oſſeruar la Regola, la fanno ſoauemente oſſeruare. Chi è queſto, & il loderemo? dice il noſtro Croniſta.

La nuoua eletta cominciò ad eſercitare il ſuo officio con tal prudenza, che ben pareua, che il Signore di eſſa ne l'haueua ripiena per il miniſterio. La ſua oratione,

ne, dicono, fù continua, & in essa la viddero alcune volte rapita. La sua penitenza fù grande, poiche à niuno rigore dell' Ordine voltò la faccia, anzi aggiũgeuane, quanto l'infermità gli daua luogo, senza dar orecchio al naturale, il quale con apparenze si opponeua al profitto. Che se ascoltiamo l'appetito (come dice la N. S.M.Teresa) mai dirà basta, poiche vn regalo lo stuzzica per vn'altro maggiore, e che volendo guarire il corpo, resta l'anima inferma. Esercitaua molto le sue Religiose nell' obbedienza, e riprendeua qualsiuoglia difetto in essa.

Con questa intierezza accoppiaua tanta mansuetudine, ed affabilità con tutte, che haueua rubbati loro i cuori, e raddolciua loro i rigori. Molte persone graui andauano à consolarsi con lei, & à riceuere li suoi salutiferi consigli. Vno de' più frequẽti fù l'Arciuesc. Cardinal di Chiroga, ne' suoi dubbij, e trauagli haueua per consolatione, & oracolo la M. Brianda, rispettandola come Santa. Se bene era rigorosa nelle proprie indispositioni, nelle altrui era tutta compassione. Comandaua, che alle Religiose inferme nulla

mancasse, nè del necessario, nè del regalo, acciò si scordassero della casa de'suoi Padri : dottrina anche imparata dalla N.S.M. e poi stabilita con leggi, che (gratie à Dio) stà nel medesimo rigore, come quando la mia M. S. Teresa viueua. Non consentiua, che in sua presenza si mormorasse d'alcuno, ancorche fosse di difetti leggieri, e naturali. Per tutte hauerebbe voluto offrirsi in sagrificio à Dio: le amaua con tanta tenerezza, che nè meno nelle proprie case l'haueuano sperimentata sì grande.

Fù diuotissima della Passione di Christo S.N. infin da secolare, & esortaua tutti e Religiosi, e secolari ad esserlo, perche haueua tanto nella memoria la dottrina della N. Santa in questo punto, e cõ tanto feruore la pratticaua, che la imprimeua nelle Anime. Fù sorpresa di sorte da vna infermità di orina (poche volte veduta in donne) che la rouersciò nel letto, doue stette quattordici giorni senz'alcuna purgatione. Vn medico men circospetto intentò certo rimedio: lei se ne risentì di sorte, che lo scacciò dalla cella, e dal Conuento. Il P.F. Elia di S. Martino,

Prio-

Priore attuale di Paſtrana, che ſi ritroua-ua in Toledo, gli diede i Sagramenti, & aſsiſtè al ſuo tranſito; vi ſtette al ſuo capezzale, aiutandola, e confortandola à morire, fino che non vennero à pigliare quell'anima i Corteggiani del Cielo; come vidde vn ſecolare, chiamato Giouanni di Meſa (e fù di virtù sì conoſciuta, che la N.S.M. diceua di lui, ch'eſſendo ammogliato, era confuſione de'Religioſi) venne alla rota, e diſſe alla Rotara Maria di Gieſù: *Madre, chi muore in queſto Conuento, che sì gran moltitudine di gente della Corte Celeſteſtà quiui aſpettando l'anima ſua?*

Aſsiſtita dal P.F.Elia, circondata dalle Monache, e godendo vna pace Angelica, reſe l'anima al Signore a'6. di Giugno del 1586. alle noue della notte. La ſquadra de'Cittadini Celeſti la conduſſero al Purgatorio, doue ſtette ſei hore, come diſſe il detto Giouanni di Meſa. L'iſteſſo atteſtò vn Sacerdote di vita eſemplariſsima. Il corpo reſtò bello: la robba, e pagliariccio del letto, odoroſi. Diſpoſto il corpo, ſecondo l'vſo della Religione, il P.Fr.Elia cantò Meſſa, aſsiſtendoui tutte le Monache. Al tempo di al-

zar l'Hostia vna di loro vidde vscire dal volto della defonta sì grande splendore, che senza potersi contenere disse: *Misericordia Domini plena est terra*. La sepoltura, & esequie furono sollenni; il Cardinale sentì grandemente la sua morte, e gli fece dire gran numero di Messe. La Sorella Teresa della Concettione di approuata, e conosciuta virtù, essendo inferma, e dormendo, la vidde salire con gran gloria al Cielo. E lei gli disse, ch'era premio de'suoi trauagli, e che haueuano da succedergli certe cose, quali haueua da sperimentare in se: e che in testimonio della verità suegliandosi si trouerebbe sana, e quanto disse, auuenne. *Dulce Christe, bone Iesu sic amasti, sic saluasti, quæ talia feciſti filijs hominum*. Vorrei, Giesù della mia vita, essere Signore di mille mondi, per porli tutti a'tuoi piedi, e mostrare, chè ti amo sopra tutte le cose di questa vita, e che cerco solo l'eterne, giàche così premiate chi disprezza il caduco, e chi vi ama.

Amico Lettore fatti animo con li riferiti esempij, à disprezzare il temporale, & à sollecitare i beni eterni, perche, amico

co del mio cuore, nella gloria vi è ſatietà ſenza fatiga, e godimento ſenza timore, ſodisfattione ſenza limitatione, allegrezza ſenza triſtezza, ripoſo ſenza ſopraſalti, pace con ſicurtà, ſalute ſenza infermità, conſolatione ſenza lagrime, vita ſenza morte, eternità ſenza fine, amore ſenza dolore, e per dirlo in vna parola, vi è poſſeſſione di Dio ſenza tema di perderlo giàmai, con che ſi dice tutto; perche Iddio è il ſommo bene, nel quale ſtanno tutte le felicità aſſieme, e nella ſua viſta è la beatitudine, con la quale tiene vn'anima la ſomma felicità, ſimile in tutto à lui, come dice l'Apoſtolo: *Similes ei erimus cum apparuerit.*

Dio mio, tu ſei bellezza eterna, bontà infinita, & amabilità immenſa; tu ſei il principio, il mezzo, e'l fine di chi, con chi, e per chi è tutto il buono, il bello, & amabile. In te ſtà con infinito vantaggio quanto bene, e bellezza vi è, ò vi può eſſere. E così t'amo, mio Dio, ſopra tutti li beni, bellezze, & amabilità create, e da crearſi, imaginabili, e poſſibili; e mi diſpiace ſopra tutte le coſe d'hauerti offeſo, e vorrei, che di puro dolore mi s'apriſſe il

cuore, per essere infinita la tua bontà, nella quale spero di ritrouare misericordia. *Quis mundabit me, aut cui clamabo? Adiua me Domine Deus meus, & da lætitiam in corde meo: Veni ad me, vt videam te.*

O mortali sappiate,
Doppo fragili, e ree vicende,
Morte, Giuditio, Eternità v'attende.

§. III.

ET *tale quella felicità* (dice S. Agostino) *che per vno solo giorno di gloria s'hauerebbero da passare innumerabili di pene; & anche si compreria à buon mercato.*

San Giouanni Chrisostomo soggiunge, e pare esaggeratione, ma non l'è: *Conuiene à sapere, ch'è di sì alta stima quella felicità, che se fusse necessario patire ogni giorno grauissimi tormenti, e quei del medesimo inferno per qualche tempo, gli douriamo soffrire, per vedere, e godere Iddio in compagnia de' suoi Angeli nel Cielo.*

O gente esiliata dalla patria Celeste, disponeteui à ripatriare, affatigandoui per quell'edificio Celestiale, poiche questo patire s'hà da finire, e la gloria sarà eter-

eterna, & il patire è la porta del Cielo, e questa vita non è di riposo, ma di Croce: horsù via esclama al Signore, e dì con la mia M.S.Teresa: *Patire voglio Signore, perche voi patistiuo.*

Chi pretende cose grandi, dico il Cielo, disprezza cose piccole, dico il mondo, come fanno quei, che sono desiderosi di accertare beni eterni. Non si può fare il grande, ch'è meritare, senza disprezzare il piccolo, ch'è il patire. Non si può conseguire il grande, ch'è il godere di Dio, senza passare per il piccolo, ch'è il patire per Dio.

Questa dottrina insegnò il buon Giesù dal Presepio fino alla morte della Croce; hor chi con questo vuole viuere senza Croce? Con questa lo seguitarono S.Pietro, S.Paolo, tutti i Santi Apostoli; e tutti quelli, che lo stanno godendo in quella felice patria ci diedero questi esempij, e molti ci lasciarono ne' loro libri questa dottrina: & in quelli della mia M. S. Teresa ritrouerà il diuoto Lettore il molto, che ci persuade, à patire per Christo, mentre diceua, *che non vi è maggior gusto, nè maggior regalo, nè più soauità, che patire per*

il

il nostro buon Giesù. E che sà, chi non sà patire per Christo?

1. Fù vera figlia della mia grā M.S.Teresa nell'amare, ed abbracciare il patire la Ven.Caterina di Giesù; ed anche prima di pigliare il S. Abito di Carmelitana Scalza, fece gran progressi nella penitenza, seguitando al buon Giesù, che l'haueua cauata dalla vanità del mondo, nella quale staua applicata; e con sincerità noterò in questa breue relatione, ciò che di lei dice la N.S.M. e riferisce il N.Cronista nella vita, che scrisse di questa celeste Vergine.

Questa è la prodigiosa D. Caterina di Sandoual, ricca in gratie, e fauori del Cielo, fedele in corrispondenze heroiche, profitteuole negli esempij singolari per nostra insegnanza, e degna per tutto di che la N. S. M. Teresa facesse di lei gli elogij, che si leggono nelle sue fondationi. Caminando D.Caterina, come l'altre donzelle nobili, accomodandosi alla sua età, e qualità, vsò di gale, custodì le mani, il viso, i capelli, e lo faceua con tanta curiosità, e galanteria, ch'era l'inuidia, e norma dell'altre Signore. Non si scordò

però

però delle sue diuotioni, poiche tutte quelle esteriorità s'ordinauano di volerla i suoi genitori maritare.

Per li gradi del suo sangue, della sua bellezza, e della sua discretezza salì in tanta superbia, che disprezzaua matrimonij vguali. Proponendoli suo Padre per mezzo di terza persona vn Maggiorasco di molto vantaggio, disse con prosontuoso motteggio: *Con quanto poco si contenta mio Padre! con che habbi vn Maggiorasco?* Riuolgendo questi pensieri (vani in lei all'hora, & in Dio custodia di quell'anima) vn Venerdì mattina essendosi mostrata schiua con vna donna, che la importunaua sopra l'accasarsi, cominciò à passeggiare pensosa nella stanza, in cui dormiua. A pochi passi fece riflessione al titolo della Croce di vn Christo, che diceua: *Giesù Nazareno Rè de'Giudei*. Leggendo gli parue, ch'era scesa nell'anima sua vna luce, come se il Sole entrasse di repente in vna stanza oscura. Rapì la sua attentione vn Rè Crocifisso per i suoi vassalli, intriso di sangue, e le spine, quali crudele, e vergognosamente li trafiggeuano il capo. Penetrarono tanto in quel-

quell'anima questi pietosi pensieri, che gli aprirono l'vdito interiore, e gli parue, che Christo gli dicesse: *Tu mi tieni così*. Fù sì penetrante questa potentissima voce, che le trafisse le viscere, e la rouerscìò dalla sua vanità. Cadde subito in terra tanto piena di paura, che non sapeua che farsi. Chi la ferì con amore, la curò con amore, & accostandosegli le disse: *Io sono, non temere*. E cauandogli dal petto il cuore, glie lo mostrò molto putrefatto, e pieno di vermi; non dinotauano peccati, ma affetti terreni. Questo gli causò eccesiuo dolore di quelle colpe, e speranza insieme del perdono.

La N. S. M. Teresa riferendo questo successo nelle fondationi cap. 21. dice: *Iui S. D. M. gli diede vn gran conoscimento della sua propria miseria, & hauerebbe ella voluto, che tutti l'haueßero conosciuta. Le venne vn desiderio tanto grande di patire per Dio, che quanto patirono i Martiri, hauerebbe voluto patire, & insieme vn'abbassamento sì profondo di humiltà, & odio di se medesima, che se fosse stato senza offesa di Dio, hauerebbe voluto esser tenuta per vna donna di perditione, ed infame, perche tutti*

l'ab-

l'abborrissero, e con questo incominciò à dispregiarsi con vn'acuto desiderio di far gran penitenza, come ben poi lo pose in esecutione. Quiui all'hora fece voto di castità, e pouertà, e le venne tanta voglia d'esser soggetta all'altrui volontà, che per questo solo si sarebbe rallegrata d'esser condotta, e di vedersi schiaua in terra di Mori. Tutte queste virtù le sono durate di maniera, che s'è ben veduto esser gratia sopranaturale del Signore. Tutte parole della mia Santa, degno elogio.

Rihauutasi dal timore, piegate le ginocchia à terra, disse: *Signore già vedete il conto, che io hò dato del mio cuore, non tornate a darmelo, che dal giorno d'hoggi non lo voglio più, anzi ve lo dono, e ne chiamo in testimonio la vostra Madre, e tutti i Santi.* Quì fece il di più riferito dalla N.S.M.Teresa, cercando in tutto la gloria di Dio. Non è poca quella, che risulta à questo gran potere da così instantanea trasmutatione, dalle tenebre della vanità alla luce della verità; dalla morte della tepidità alla vita del feruore; dalla schiauitù di Adamo alla libertà di Christo. E vedendola il Signore hormai ar-

resa

resa con la soaue, e mite riprensione, e conoscimento del cuore schifoso, gli disse: *Audi filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum Patris tui*. Ben compreſe, che se li comandaua, che obbedisse à Dio, e lo mirasse Crocifisso, che inclinasse con attentione l'orecchio, che si scordasse d'ogni cosa terrena, e sin della casa di suo Padre. E domandandoli il modo d'adempirlo, le fù risposto: *Vscendo di te medesima, mettendo in oblio tutto ciò, ch'è carne, e sangue, padri, fratelli, e congionti; procurando, per quanto à te sarà possibile, d'vscire corporalmente dalla tua terra, poiche questo ti è stato occasione di offendermi*. Quì concepì li primi desiderij di Religione, per fuggire da Padri, parenti, e dalla terra, chiudendosi in vn Monastero, e non li lasciò mai, sino che li pose in esecutione.

Quel cuore già netto da vermi, già sano dall'vlcere, già sciolto da'legami de' suoi gusti, che non imprenderebbe per colui, dal qualè haueua riceuuto tanto bene! L'inuisibile, lo spirituale, il diuino restisi per Dio, e contentiamoci con la consideratione degli effetti, che si viddero al di fuori.

La

La prima cosa, che fece doppo della sua vocatione, fù vna confessione generale: si accostumò di fare sei hore di oratione mentale: due la mattina, due la sera, e le altre la notte, e gli pareua di stare alla presenza del Signore, senza perderlo mai di vista. Molte sere gli accadeua inginocchiarsi, per fare l'esame, e quando apriua gli occhi era di giorno, parendo à lei, che non fosse passata vna mezz'hora; e così vsciua dall'oratione con desiderij vehementi di fare quanti generi di penitenze si potessero imaginare. Per le discipline cercaua gli strumẽti più rigorosi, e più atti à dar maggior dolore al corpo, e cauar manco sangue, & i meno strepitosi, e più sensibili.

Vsaua cilitij rigorosissimi, e stando vna volta con suo Padre, e fratelli in Villa, portarono da certa selua vn cinghiale de' più velluti, e quella pelle parendogli molto à proposito per i suoi fini, disse molto in segreto al Cacciatore, promettendogli vna buona mancia, che glie la conseruasse. Ne fece vna camicia ben stretta, con i peli verso la carne, e la portò molto tempo. Il vestito di seta non po-

teua

Il V.P.F. Alessandro di S. fran.co nel secolo Vbaldino, nipote di Papa Leone XI. nel medesimo giorno che suo zio fú eletto Pontefice si fece Carmelitano Scalzo.
Le V.V. M.M. Catarina e Maria di Giesú sorelle Sandoual Brianda di S. Giuseppe Mantiche. Mendoza Elena, e Geronima sorella e nipote del Cardinale di Chiroga Arciuescouo di Toledo.
Maria della Croce del sangue Reale di Portogallo.

teua consumare il cattiuo odore della pelle, onde vna sua cognata non sapendone la cagione, soleua dire: *Mia sorella parla bene, ma odora male*. Soccombendo il naturale à sì graui, e duri pesi vn giorno venne meno, essendo in visita con la cognata, & altre Signore, la spogliarono, perche respirasse meglio, e veduta la camicia di cinghiale, & il corpo pieno di piaghe per le punture, mescolando trà lo stupore lagrime di diuotione, e compassione, glie la leuarono. Ritornata in se l'humile penitẽte, sentì grandemẽte l'esser stata scoperta, e priua dello strumento de'suoi amori, più che degli stessi dolori, e male notti, che le haueuano cagionato.

L'astinenza, e i digiuni non poterono esser tali, quali il suo animoso cuore bramaua, mangiando alla tauola de'suoi Padri, & essendo osseruata da tutti di casa, i quali à titolo di conseruarla erano molesti; però come l'amore è inuentioniero, trouò modo per mortificare l'appetito, senza priuare la natura del necessario; mostraua schifo per mortificarsi: penitenza grande, & vgualmente aspra, e discreta, poiche gastiga la carne senza pe-

ricolo di vanità.

Come viueua in casa di suoi genitori, da'quali non potè ottenere nè farsi Monaca, nè mutar Abito, e che per necessità doueua comparire cõ quelle obbligationi, che il mondo hà di stima, gale, e regalo; viueua in vna croce perpetua, & accadeua ne'giorni di festa, sforzandola sua Madre à vestirsi di gale d'oro; vscita dalla porta cominciaua à leuarsele, e metteua tutto l'oro, e gioie nella manica per parere in Chiesa mal'in ordine, con che le gioje le seruiuano di disprezzo. Le lagrime erano tante, che guastaua tutte le vesti. Dicendoli sua Madre, che si lauasse, e pulizzasse il viso, scendeua con segretezza, doue stauano le galline, e con quell'acqua brutta, doue beueuano, si lauaua, e poi si metteua al Sole, acciò annegrisse il viso, e fosse disprezzata da tutti. Tre anni passò in questa battaglia, la maggiore fù con il Confessore, il quale istigato da' Genitori, gli persuadeua, & aggrauaua in coscienza, ch'era obbligata à maritarsi. Tal' era la batteria, che fù costretta, à dirli: *Padre senta i miei peccati, e non mi serua di sensale per matrimonij*: e

se

se vuol confessarmi à questo modo, ci verrò: se nò; nò. Maggiore scrupolo deue hauer di valersi della confessione, per distogliermi da' miei buoni proponimenti, che io di disobbedire a' miei Padri, per fare quello, che Dio mi comanda. Rimase con ciò confuso, e pieno di lagrime il Confessore.

Molto le costò lasciar le gale, & ottenere da'Genitori questa licenza, che con lagrime li vinse; molto più le costò con Dio il concederli per compagna D. Maria sua sorella, la quale abborriua il suo modo di viuere, e guidata dalla sua vanità, gli dispiaceua veder la sorella sì mortificata, e pareuali, che con il suo modo humile dishonoraua lo splendore della sua casa, e che condannaua in essa le gale: le disse vn giorno con sentimento: *Contentasi sorella di esser Santa, se questo abito vile è santità, e non voglia far l'altre sante per forza, & à suo modo. Nostra Madre sotto quest'abito, ch'io porto, è Santa, e molte Signore del nostro lignaggio, e di questo luogo sono state, e se questo è l'vnico mezzo per la saluatione, la Chiesa và ingannata, permettendo le gale. Veda se cotesti stracci cuoprono ambitione, e vanagloria, che io hauerò*

pensiero, che le mie gale non macchino la mia honestà. Pensa con quel sacco da morto tirarmi dietro à se! è vn grand'errore. Voglio saluarmi per doue molte si sono saluate. Il camino battuto è il più sicuro, e dritto. Deuo obbedire a' miei Padri, non alle vostre singolarità. Non cessaua per questo la buona sorella di amareggiarle con qualche parolina quelle sue vanità, e ritirandosi dalla persuasiua, vedendo, che le riusciua male, negotiaua con orationi ciò, che non poteua con le parole.

Vinto il Signore dalla forza, e continuatione di esse, venne vltimamente à concedergli ciò, che li supplicaua, dandole vna compagna fedele per l'opra grande, che voleua imprendere. Staua vn giorno D. Maria ascoltando Messa, & al tempo, che si alzaua l'Hostia, gli venne vn raccoglimento sì grande, come nuouo; & in esso Christo glorificato se gli manifestò con incomprensibile bellezza nell'anima sua medesima, e con vna come richiesta amorosa se gli offerse, se lei lo voleua. Come haueua vna creatura à resistere à tanta gratia del suo Creatore? Come fuggirebbe da sì bella luce? Do-

uea

uea ſcacciare dall'anima ſua vn tanto bene? Qual poteua di pari, & vguale offerirgli il Mondo? S'arreſe in fine, ſi riſcoſſe dalla ſeruitù de'ſuoi guſti, dedicoſſi con guſto, non che liberamente, al Signore, che ſe gli moſtraua tanto affabile, & incontanente ſe gli eſibì per iſchiaua ſua: il che ſucceſſe vn'anno doppo la mutatione di ſua ſorella.

Con queſto fauore ſi trouò tanto mutata, e tanto libera da ogni affetto di coſe terrene, che le ſtimaua meno del fango; e ſolo guſtaua in penſare à quella bellezza Diuina, che ſe gli era rappreſentata. Queſta memoria gli reſtò così viua nell'anima, che mai ſi ſcancellò. Paſſaua senz'auuederſene molt'hore in eſſa: & ancorche non haueua letti li documenti dell'oratione mentale, ſi trouò così auanti con il magiſtero di Dio, che poteua eſſere Maeſtra d'altre; e come alla ſua preſenza ſuaniſce tutto il faſto, e ſplendore mondano, ſubito cominciò, à ſcrupolizare ſu'l veſtito, che fin'all'hora haueua ſtimato. Domandò con inſtanza a'ſuoi Padri, che la laſciaſſero imitare ſua ſorella, proteſtando loro, che già non era del Mondo;

e che le sue tele d'oro, e sete, erano il vestito ruuido, e vile: e che già dalla luce del Cielo era stata disingãnata delle vane speranze della terra, & in tutto, e per tutto voleua premer l'orme della verità, come la sorella. Con queste, & altre ragioni ottenne da'suoi Padri (hormai conuinti dalla virtù, e purità di vita delle loro figlie) ciò, che desideraua: e da lì innanzi furono anco spiritualmente sorelle con nodo molto più stretto di quello della carne.

Finche vissero i loro genitori, & anche molti anni doppo, non ottennero l'intento di essere Religiose, così impedite dalla Diuina prouidenza, poiche poi cõ le loro robbe fondarono vn Cõuento in Veas del nostro Ordine, nel quale ambedue entrarono. Saria fuori di questo luogo riferire i loro gran prodigij; per ciò mi restringo à scriuere l'vltimo fine della V.M. Caterina di Giesù, e poi proseguirò quello della sorella, ambedue per l'assunto di questo trattato. Fù più volte Priora, e Maestra di Nouitie, e per più affettionare il loro cuore all'obbedienza, & à fare ogni momento nuoue offerte di esso à Dio, portaua molto ordinariamẽte in bocca quel-

la

la chiusa di vna stanza, che la sua, e Nostra S.M. Teresa fece, e soleua ripetere.

Vuestra soy, para vos naçi,
Que quereis Señor de mi.

Con questa conformità al Diuino volere andaua con tant'allegrezza, e dilatatione di cuore, che lo allargaua à tutti, e diceua spesso: *Sorelle, vogliono viuere contente, scusare affettioni, e trouar rimedio in tutte loro, depositino la loro volontà, & intelletto in Dio, e nell'obbedienza, e cammineranno non solamente sicure, ma ancora molto consolate. Se sono amiche di riuelationi, s'afferrino strettamente all'obbedienza, e viueranno in vna continua riuelatione molto sicura, e profitteuole.* Perche chi sempre obbedisce, sà, che sempre fà la volontà di Dio.

Fù grande il desiderio della M.Caterina, con il quale viueua, di vedere Dio, & vscire dà questo esilio, sono sue parole le seguenti: *Haurà da due anni, che hò per ordinario presenza, e memoria della morte, la quale mai s'allontana, per più occupata, ch'io sij in altre cose; e non fà l'effetto, che soleua in altro tempo, cioè dolor di peccati, e desiderio grande di emendar la vita, perche*

l'effetto, c'hora fà, è sommo contento, & allegrezza, e pare, che habbi scacciato fuori il timore della morte. Che se bene mi pare, che ogni parola sij l'vltima, e ciaschedun'hora l'estrema, mi fà gran compagnia, & allegrezza. Et in questo non vi è stato cambio di remissione in tutto questo tempo, anzi adesso cresce più vedendomi con manco sanità.

Il Nostro Padre S. Hilarione tremò cõ la presenza della morte. Tremorno altri Santi eccellentissimi, & huomini Apostolici: Caterina non trema, anzi la riceue in sua compagnia, come più regalata da Dio.

Questo non gli era motiuo di rallentare i suoi rigori, con tenersi già per sicura, & in tutto accetta alla Maestà Diuina. Li continuò sin'all'vltimo giorno, se bene alquanto più moderati; perche nè la salute, nè l'obbedienza gli dauano luogo di mantenere gli antichi. Ogni giorno si faceua la disciplina, affliggeua il suo corpo con cilitij, faceua lunghe vigilie in presenza del Signore, e massime di notte. Queste sono le tregue, e l'indulgenze, che li Santi danno al corpo. Oltre di ciò si negaua alle cose lecite nelle occasioni,

per

per non cadere nelle illecite. L'inuerno, ancorche gelasse di freddo, non si accostaua al fuoco; e l'estate, per eccessiuo, che fosse il caldo, non cercaua refrigerio, nè diceua fà freddo, ò caldo. Interrogata della causa, rispose: *Con dirlo non si leua il sentirlo, e non si schiuano parole impertinenti, & otiose. E non è buon linguaggio dolerci dell'occasioni di patire, in vece di gradire à Dio, che ce le dà, per meritare con esse.* O animo inuincibile, ò anima già trionfante, poiche hai vinti tutti i trauagli! O dottrina rarissime volte vdita, anche dagli Eroi della perfettione! O esempio, che confondi la nostra fiacchezza, rauuiui i nostri desiri, per seguitarti, ancorche alla lontana! O degnissima figlia di S. Teresa, non lasciare di fauorirci cõ le tue intercessioni fin da quell'alto trono della gloria, acciò possiamo seguir le tue pedate. Così esclamò il Padre Fr. Francesco di S. Maria Historico Generale (delle di cui operationi eroiche parlaremo nel §. 6.) Hor che dirò io miserabile à vista di tante marauiglie? Mi confondo alla presenza del mio Dio, e lo prego, ad vsar meco le sue misericordie,

die, per poter imitare questi esempii della mia Religione, e saluarmi.

Ritornarono con maggior forza ad aumẽtare le sue infermità, ed al passo, che la carne si cõsumaua, si accrescena lo spirito parẽdole, che fosse dispositione, per vedere Iddio più all'infretta. Per trattenerla le Monache, gli faceuano alcune rappresentationi di morte, massime nell'hore di ricreatione, sapendo questi essere i suoi festini. Quando voleuano dargli alcun gran sollieuo, la stendeuano nel letto come morta, con tutte le insegne funerali, e gli cantauano vn Responsorio, di tanta armonia per le sue orecchie, che non potendo alle volte dissimulare la consolatione, prorompeua in giubili feruorosissimi. Fin quì arriuò in quest'anima Celeste il dolce desiderio di vedersi sciolta da questa vita.

Vna volta, quando staua nel maggior feruore de'suoi giubili, vna sorella le disse: *Madre, come hà seruito molto N. Signore, può stare tanto confidata, che non teme la morte.* Al che rispose con affetto, e voce allenata, che la ragione le dettò: *Non confido più in questo, ch'è il maggior as-*

sus-

ſaſſino di ſtrada poſſa confidare nelle ſue attioni per ſaluarſi: ſi bene in che vedo il figliuol di Dio inchiodato per mio rimedio in vna Croce, e me veſtita dell'Abito di ſua Madre, & in caſa ſua. Perch' è honore de' Principi proteggere li ſeruidori de'loro Padri, e difenderli da'ſuoi nemici. Fù grande la ſua ſtima dell'Abito, che veſtiua della Vergine.

Viſitandola il N. B. Giouanni della Croce, ch'era all'hora Prouinciale, la conſolò molto, e li diede permiſsione, che li diceſſero Meſſa nell'Oratorio, per comunicarſi ogni giorno.

Venendo il Medico à viſitarla, la diſperò del tutto, dicendogli, che moriua. Lei con lieto ſembiante riſpoſe: *Diopaghi à V.S. la buona nuoua; come non mi domandi la mancia?* Fece l'vltima riconciliatione, e ſi fece ſcrupolo, come di gran delitto, della gran conſolatione, e diletto hauuto *in patire trauagli, e deſiderar la morte*; parendole di hauer mancato alla douuta raſſegnatione nella Diuina volontà, e perche queſto gaudio gli toglieua il ſenſo dell'iſteſſe pene. O felice Anima, e Spoſa di Gieſù Chriſto, intercedetemi

quel

quel feruoroso spirito, che mi manca, per essere figlio di S. Teresa, e seguace vostro.

Due giorni prima della sua morte, ne spese vno intiero in oratione, senza parlar parola, con la faccia serena, e come rosata, che pareua esser tornata alla sua bellezza antica; gli occhi aperti posti in vna diuota eleuatione, come chi stà mirando alcuna cosa, che la consolaua, e teneua ammirata. In esso ripeteua di quando in quando: *Madre già vò*. Come chi rispondeua à persona, che gli faceua fretta à caminare. In segreto poi disse, *che l'haueuano condotta in spirito ad vn palazzo di sì gran bellezza, che da lingua humana non si poteua spiegare, nè meno la bellezza, e perfettione degli habitanti, quali tutti le faceuano molta festa: che la N. S. M. Teresa la guidaua per la mano, mostrandole ciò, che v'era da vedere in ogni stanza: e che trattenendosi lei in mirar il presente, la chiamaua, acciò andasse à vedere quello, che restaua; e che lei allettata dalla vista di quanto haueua presente, gli rispondeua, che già andaua.* E perche non paresse visione, diceua, *che lo teneßero per sogno.*

Soleua consolarsi assai, cantando le can-

canzoni ſpirituali del N.B.Giouanni della Croce, perche in eſſe il Signore le ſcuoprina li ſegreti regalati, e miſterioſi, che rinchiudano. In queſta occaſione pregò, che gli cantaſſero la regalata, che fece nella carcere di Toledo.

Doue ti naſcondeſti
Amato, e mi laſciaſti ſoſpirando.

Perche come l'haueua tanto preſente, come habbiamo veduto, mentre non lo vedeua da faccia à faccia, lo giudicaua per naſcoſto. Era hormai tanta la ſua allegrezza, che gli biſognaua farſi forza, per non moſtrarla in preſenza di tante, che ſtauano afflitte. Quando conobbe, che l'hora della partenza già s'auuicinaua, chiamò tutte le Monache, e con parole inuolte in efficacia del Cielo, incaricò loro l'oſſeruanza della Regola, & ordinationi, l'amore a'Prelati, l'aſsiſtenza all'oratione, e l'amore dell'vne all'altre. Dimandò poi perdono à tutte de'ſuoi difetti, e del mal'eſempio dato loro, e che la raccomandaſſero à Dio, acciò gli perdonaſſe le ſue colpe.

Alcune le domandarono, che diceſſe loro alcuna coſa di edificatione, acciò

seruisse loro per memoria, e ricordo, e rispose: *Muoiano molte volte in vita, acciò poi nella morte non sentano il morire*. L'infermiera gli domandò come la faceua N.Signore con lei in quella occasione, e rispose: *Mi hà dato trauagli, ma hora si mostra soaue*. Regalauasi molto con lui, dicendogli parole assai tenere, nel che spese la maggior parte di quella notte; e vedendo come s'andaua auuicinando al talamo delle nozze Celesti, & alla vista tanto bramata del Diuino Sposo, era il gaudio così incomprensibile, che non potendo disimularlo di poco in poco diceua: *O Morte dolce, chi ti hà infamata di amara, e trista, mentre non vi è cosa più allegra. O Signor mio, come l'hanno ingiustamente infamata, essendo la porta, per doue si hà da entrare à goderui? O come si dà à diuedere, che passasti per essa, e le togliesti l'amaro, che haueua.*

Di questa guisa, intiera ne'suoi sensi, e fauella, senz'alcun timore, con valore, poche volte veduto, con allegrezza concessa à pochi, calpestando la morte passò alle braccia degli Angioli. Morì alla fine, tre hore doppo la mezza notte, giorno

no di S.Mattia, vna Vergine delle più singolari, che il Carmelo habbi conoſciuto: l'ammirata dagli huomini, la ſtimata da S. Tereſa ſua Madre per vna delle più auantaggiate figlie, & à lei più ſimile, l'amata, la fauorita, la zelata, e ſommamente accarezzata dal ſuo Spoſo; e quella, che laſciò tanti, e tanti ſingolari eſempij, e documenti. Il giorno, in cui morì, fù ſempre di felice ſorte per lei. Perche in eſſo era nata al mondo l'anno del 1540. quello del 55. fù chiamata all'altezza di perfettione, quello del 75. veſti l'Abito della Vergine, & in quello dell'86. riceuè la corona, compiti 46. di età, & 11. di Religione. Seneca diſſe, *che la noſtra vita nõ è corta, ma che noi altri la facciamo corta, ſpendendola male*. Secondo queſto, gli anni di queſta Vergine furono infiniti, poiche nè meno per vn'iſtante, che fù chiamata, diſcapitò. Gran ſort' è, che il Santo della ſorte ci accolga ſotto la ſua protettione; vuole, che ne lo preghiamo. Eccomi a' tuoi piedi, venga pure in me per voſtra interceſsione la ſorte di accertare vna buona morte, e mi ſalui.

La feſteggiò nel morire vna Muſica Ce-

Celeste, & vn'odore non conosciuto profumò la stanza, & altri vtensilij, che gli haueuano seruito nell'infermità. L'istesso giorno, ed hora, in cui spirò, il N.B. Giouanni della Croce con molta gloria la vidde salire al Cielo; staua in Carauacca, lo disse alle Monache, ed il giorno seguẽte venne l'auuiso chiamandolo à Veas. Ad vn'altra Religiosa in Granata, gran figlia sua, la risuegliò, dicendole: *O che bella cosa è amare Dio, e patir molto per lui.*

A Maria di Giesù sorella della defonta, che staua in Malaga, doue era Priora, facendo gli vfficij della sepoltura, & essendosi comunicata per lei, gli apparue con viso belliſſimo, e molto allegro, accompagnando la SS. Humanità di Christo, quale haueua riceuuta nel Sagramento. Si querelò di che l'haueſſe lasciata frà trauagli, e pericoli della vita. La pregò, che, poiche haueua tanta mano con Dio, la menaſſe seco. Lei le rispose, *che si animaſſe à trauagliar molto per lui, poiche vedeua co'suoi occhi il premio: che non era arriuato il termine de'suoi giorni, perche il Signore voleua, che patiſſe più, e che per sua consolatione la vedrebbe più volte.*

Hò

Hò ſcritto queſto, acciò il Signore ſia lodato, e glorificato,& i ſuoi Serui ſtimati, e conoſciuti, e che dal loro eſempio impariamo, à diſprezzare li beni caduchi, e le luſinghe del mondo, e della carne. Riferirò anche le opere marauiglioſe di Dio nella ſua ſorella, acciò poſſiamo aſsieme lodarlo, & abbracciare il vero camino, per conſeguire con eſſe la gloria eterna.

2 La V.M.Maria di Gieſù nell'oratione (officina di tutte le virtù) fù sì attenta, che orando à Cielo ſcoperto, ſoleua doppo molte hore alzarſi tutta bianca dalla neue cadutale adoſſo, e non gelaua, perche il calore interiore lo vietaua. Di quegli antichi Anacoreti ſi ſcriue, che in ſimili occaſioni ſi trouauano ſepolti nella neue ſenza leſione. Queſto rinouò la Spoſa di Chriſto a'noſtri tempi gelati.

Chriſto Signor Noſtro gli apparue con il patire in vna mano, & il ripoſo nell'altra, e le diſſe: *Scegli la ſorte, che vorrai di queſte due, che quella ti ſarà data*. Ella, che attendeua, non tanto al ſuo guſto, quanto à quello di Dio per determinarſi, mirò attentamente qual' era più grato à

S.D.M. e vedendolo inclinato à che abbracciasse il patire, per più sicuro, e più profitteuole lo elesse, e lasciò il riposo. Subito cominciò à sentire gli effetti dell'amara, benche eroica elettione. Per sette anni continui patì grandissime tribulationi interiori; al fin di questi gli comparue Christo Signor Nostro con vna corona nelle mani, tutta seminata di finissimi rubini, e risplendenti più che il Sole, e con sembiante allegro la pose su'l capo della sua Sposa, certificandola della sua saluatione; con che sparirono tutte le tenebre, e l'anima sua restò dall'hora tanto piena di consolatione, che li pareua essere hormai in Cielo; & hauendo conosciuto dalle afflittioni passate chi era, e chi non era, si humiliaua, & abbassaua auanti à sì gran Signore. Nel porle la corona, gli disse: *che chi sopportaua trauagli interiori con patienza, era, come chi naui ga co'l vento in poppa, che in poco tempo fà molto uiaggio*. Con questo gli restò grandissimo amore al patire, & haueua brame così impetuose del martirio, che per poterle soffrire, si prostraua, e faceua conto, che per la confessione della fede l'anda-

uano

uano facẽdo in pezzi, e slogandole l'ossa; altre volte chinaua il capo al barbaro coltello, metteua le mani, ò piedi in vn ceppo, offerendosi al carnefice, e le viscere alle bestie. In questo modo ingannaua le sue brame con il martirio in voto, ma molto da douero desiderato.

Stando chiedendo à Dio perseueranza di quelli, ch'erano in gratia sua, e la conuersione de'priui di essa, fù rapita in spirito. Mostrogli il Signore quantità d'anime bellissime, come sotto d'vn manto. S. D. M. le miraua con affetto amoroso, come chi godeua molto in esse. In vn'altra parte vedeua vn numero maggiore di altre brutte, e schifose, cinte di catene, con le quali il demonio le teneua schiaue, e che Iddio loro riuolgeua la faccia, come non degnandosi di mirarle. Intese, che le prime erano quelle, che stauano in gratia di Dio, e le seconde in peccato mortale. Rimase tanto compunta di vedere in sì miserabile seruitù quelle, ch'erano state create per vedere Iddio, e redente con il suo sangue, che per qual si sia hauerebbe data di buona voglia la vita. Sin dal-

l'hora fece molte diligenze, per ripararle: e quando sapeua, che alcuno staua in peccato, gli daua sì gran pena, che in nulla trouaua consolatione, se non in domandare al Signore la sua conuersione, & emenda. Chiedetela adesso per chi glorifica il Sig. pubblicando le opere della sua misericordia in voi. Da quì le nacquero giubili grandi, quando sapeua, che alcun' anima diuertita era tornata da douero à Dio. In premio di questa carità le concesse il vedere la bellezza d'alcune anime, che stauano in gratia, in particolare delle sue Religiose.

Erano le sue penitenze molto rigorose, & essendo Priora di Cordoua, le Monache osseruandole, li poneuano scrupolo, e la persuadeuano, à desistere, essendo sì manifesto il danno della sua salute. Lei però non desisteua, considerandosi di vna Religione penitente, e Prelata, e con forze interiori. Stando vna volta nell'esercitio d'vna di quest'opere penali, fù assalita da vn pensiero, se disgustaua Dio in esse per quello, che le Religiose gli diceuano: e cominciò ad affliggersi, e dubbitare, se douesse passare auanti. Il Sign. gli

leuò

leuò questo dubbio, dicendogli: *Che lo seruiua molto in simili esercitij; che il mondo era perso per li regali, non per le penitenze; che se quelli, che seguitauano la sua Croce, non le abbracciauano, chi le abbracciarebbe?* Restò quieta sin d'all'hora con l'auuiso del Signore, e più affettionata all'opere penali, e con poca stima delle dottrine contrarie, con efficacia le persuadeua alle sue Religiose, & esse l'imitauano.

Era tanto frequente nell'oratione, che quante volte le occupationi del gouerno la lasciauano libera, già si sapeua, che haueuano da trouarla auanti il Santissimo prostrata, ò in Croce in cella: era feruorosa in tutte le opere quotidiane, e nel suo sembiante si conosceua quanto ben occupata andaua interiormente. Sino il suo modo di dormire causaua edificatione, perche in qualsiuoglia hora della notte, ch'entrauano nella sua cella, la trouauano giacente con gran decenza, vnita la bocca ad vn Christo Crocifisso, qual sempre portaua seco.

Tutte le occasioni, che si offeriuano di mortificationi, e di humiliarsi, le abbracciaua con gusto grande, dicendo: *Giache*

in questo non v'è offesa di Dio, meglio è così, che la carne sola è chi perde, & il suo sentimento ci darà qualche guadagno. E lodando i trauagli, diceua: *Ch'erano ricchezze non conosciute, alle quali il senso deprauato del mondo mutò nome, chiamando trauaglio quello, ch'era gloria.*

Oltre de'riferiti scrupoli, e trauagli interiori, n'hebbe degli altri, per tenerla il Signore humile. Vn giorno stando molto trauagliata da essi andò all'oratione; non potendo lo sconcertato pensiero raccoglierſi in essa, nè trouar sugo nelle meditationi, fù rapita in spirito, e vidde la N. S. M. Teresa accompagnata dal N. B. Giouanni della Croce, e da Caterina di Giesù sua sorella. Veniuano tutti molto glorioſi, e si consolò tanto di vederli, che subito cessarono i trauagli. La Santa gli mostrò grand'amore, come sempre l'haueua portato, ed esperimentò, che l'assisteua, proteggeua, & accompagnaua, in particolare quando esercitaua officij humili.

Figlia fedel prendi le pene à gioco,
Per conquistarti il Cielo, ah tutto è poco.

Ricordandosi di quella gloria, c'haue-

ua

ua veduto, se gli aumentarono le brame di vscire da questo esilio, e ne pregaua con modo speciale il Signore, la N. S. M. e sua sorella, che le intercedessero questo; condescesero a' suoi desiderij, e si rallegrò tãto all'auuiso, che proruppe in giubili grãdi, e cantando il *Te Deum laudamus*, in vno di quei versi diede l'anima sua à Dio, che li stà dando la retributione del molto, che patì per suo amore, come speriamo nella sua Diuina Misericordia.

Che diranno quelli, ch'amano questa vita miserabile, e viuono legati co' loro gusti, & abborriscono la vita penitente? Che diranno, leggendo, e considerando queste nobilissime Vergini, le quali lasciando le comodità mondane, abbracciarono vna vita sì mortificata, e piena di trauagli, e sì opposta al senso, e del tutto applicata à gastigare la carne, & à seguitare il Redentore Crocifisso. Hor come non si confonderà chi leggerà le operationi di queste Signore? Si specchi quì quella Dama, che viue tutta applicata negli ornamenti esteriori, per piacere à gli huomini, e dimenticata degli abbellimenti dell'anima sua, per piacere à Dio?

Bisogna, ò mio Lettore, che ci dimentichiamo de'beni, e sodisfattioni temporali, e ci ricordiamo dell'eterne, se vogliamo accertare quello, che c'importa, ch'è il godere di quei beni, che non hanno fine.

3 Frà queste due nobilissime Vergini, ve ne porrò tre altre nobilissime nel Carmelo per le loro virtù, però della vita attiua, & imitatrici di Christo Crocifisso. La prima fù la Ven. Maria della Croce, che conobbe la N. S. M. Teresa in casa della sua intima amica D. Guiomar de Vglioa, e per sua interceßione la riceuè nel suo nuouo Conuento d'Auila, sodisfatta della sua virtù, del suo raccoglimento, e desiderio di essere Religiosa. Era vn'anima di grande humiltà, e disprezzo di se stessa, amica della Santa pouertà, e silentio; haueua vna gran carità, e tanto generale cõ tutte, che appena osseruata la necessità d'vna, ricorreua subito al rimedio. Parue alla N.S.M. molto à proposito, che con il suo esempio aiutasse in qualche fondatione. La menò in quella di Vagliadolid, e la pose ne'medesimi officij, c'haueua in Auila. Risplendè specialmente in

tre

tre virtù: Carità, Humiltà, & Oratione. Haueua tal gratia in ottenere quello, che chiedeua in beneficio delle Monache, che le Prelate non ce lo negauano. Come le ſue opere di carità ſtauano fondate nell'oratione, erano con perſeueranza. In auanzarli vn momento di tempo, ſubito ſi ritiraua in vn Romitorio, c'haueua vicino alla ſua officina, ed iui teneua i ſuoi amoroſi colloquij con Dio, iui ogni giorno ſi diſciplinaua, iui oraua, eſclamaua, e piangeua al Signore, da chi meritò molti fauori. Nella contemplatione della Paſſione del Signore (come vera figlia della N.S.M.Tereſa) erano i ſuoi maggiori impieghi, ſpecialmente nel paſſo della Croce sù le ſpalle. Oltre di queſti eſercitij ordinarij d'ogni giorno, haueua licenza ogni Sabbato per maggior ſolitudine, e ſi occupaua à più attenta oratione, e ſilentio. Di queſta maniera rinouaua il ſuo ſpirito, acciò non s'infiacchiſſe con le occupationi, che benche giuſte, diuertiſcono, e ſe non s'attende da noi al riparo, ſenza che lo ſentiamo, ſi perde il feruore, e la diuotione. L'eſercitio dell'humiltà, e del ſuo profitto, fù à tutte manifeſto; ſi di-

disprezzaua tanto da douero, e senz'arte, che ben si conobbe, ch' era humile di cuore.

Così la ritrouò la morte ben disposta, per andarsene à godere il premio della sua lodeuole vita. Le venne vn dolore sì grande di fianco, che l'obbligò, à riceuere i Sagramenti, che fece con molta diuotione, e con la medesima si dispose per il passaggio à quell'eterna mansione. Era stata combattuta da scrupoli, e da altre pene interiori, tutte suanirono in quel punto, e restò con gran pace, e serenità di cuore. Oh come paga Iddio bene in morte, li seruitii a lui fatti in vita! Staua con sì gran desiderio di morire, che non finiua di credere, che gli verrebbe sì gran bene. Con queste ansie, benche non inquiete, ma molto rimesse, & accesa la lampada della sua carità, humiltà, e fede, aspettaua questa vigilante Vergine il suo Sposo. Arriuata l'hora, con la medesima quiete, con la quale era vissuta sempre, spirò, lasciando alle Religiose in vna gran solitudine, però molto certe della di lei corona. La sua morte fù a' 23. di Febraro del 1588. Prima

ma che ſpiraſſe la Ven.M. Stefania degli Apoſtoli, Religioſa inſigne di queſto Monaſtero, hebbe vna viſione, in cui vidde la Santiſſima Vergine venire con gran comitiua, à riceuere queſt'anima. Doppo ſtando nel Coro appreſſo al corpo della defonta, dicendo frà ſe ſteſſa: *O Signore, e quanti grandi meriti ſon di biſogno per queſto?* S.D.M. li riſpoſe: *Baſta un gemito del peccatore*. Alluſe in queſta parola alli continui, co'quali queſta Sorella andaua ſempre dolendoſi de'ſuoi peccati, e dicendo: *Tibi ſoli peccaui*. Tutto queſto ſi ſcriue nella noſtra Cronica nel lib. 8. c.4.

4 La ſeconda della vita attiua, furono i Superiori coſtretti, per non contriſtarla, e non perdere quella margarita, di riceuerla in detto ſtato, con ſperanza però di farla poi profeſſare per il Coro; e non poterono indurla, tante furono le ſue preghiere, e lagrime, e tampoco in altra occaſione, hauendola eletta per acclamatione Priora del Conuento. Queſta fù la Ven. Suor Maria dell'Incarnatione, Franceſe, e di Parigi, ed iui pigliò il Santo Abito; fù della nobiliſſima caſata Aurilot, y Huilies, e di più anche era

mol-

molto facoltosa, e ricca. Nacque per intercessione della Beatissima Vergine, e dedicossi del tutto al suo seruitio, & amaua i beni Celesti, e disprezzaua i terreni. Hebbe vna visione, e pareuali vedere sotto i suoi piedi il mondo, che si moueua, & ella staua immobile; con questo si deliberò lasciarlo totalmente, e di farsi Religiosa. Resistero con violenze grandi i suoi genitori, che nō le diedero nè licenza, nè modo di poter più trattare di questa pretensione, mentre con celerità grande la casarono. Il suo marito conoscendo la sua gran virtù, la venerò come Santa; e diede alla Religione tre figlie, vna di queste, chiamata Andrea, doppo cinque mesi di Nouitiato se ne volò al Cielo in Venerdì Santo, e la Domenica di Resurrettione gli apparue gloriosa. A vista di questo s'animò maggiormente à disprezzare il temporale, e ad amare le cose Celesti. Morto il marito subito eseguì li suoi desiderij antichi, e si scalzò, lasciando gran robba per la fondatione di vn Conuento, e nel vestirsi del Santo Abito hebbe vn' estasi. Nell'oratione haueua illustrationi Celesti, e stando in essa, ed

in

in comunità con le altre, ed à vista di tutte vsciuano dalla sua faccia raggi risplendenti. Essendo sua figlia Priora, ella se ne staua come le altre suddite nella sua presenza con tanta humiltà, che confondeua tutte le altre Religiose.

Nell' infermità impiegauasi in colloquij Diuini con N.Signore, con l'Angelo suo Custode, e con la N.S.M.Teresa, e gli compariuano, e la consolauano ne' trauagli di questa misera vita, e negli scrupoli interiori. Amaua molto i dolori, & infermità, che patiua, e ne ringratiaua il Signore; persuadendola vna Religiosa, vedendola molto addolorata, che pregasse Iddio, acciò la liberasse, rispose: *Non faciam, non approbo fugam dolorum.* Si aumentò l'infermità, per lo che venne à licentiarsi da quest'esilio. Riceuēdo la nuoua da' Medici con allegrezza grande, lor diede le gratie. Riceuè li Sagramenti con tenerezza, & edificatione delle Monache; e morì, pianta per la perdita, dalle sue Religiose, e dalle sue figlie. Il medesimo giorno, che morì, apparue gloriosa ad vna Religiosa, e le disse: *O qualis Dei misericordia, vixisse quinquaginta duobus annis in*

mun-

mundo, & non transisse per Purgatorium ? Cõparue glorioſa vn'altra volta alla medeſima, accompagnata cõ la N.S.M. Tereſa. In *Decore Carmeli* ſi riferiſcono altri prodigij di queſta Vener. Serua del Signore.

5 Diciamo la terza della vita attiua. Molto contento ritrouauaſi il Monaſtero di Calataiud, per hauere alleuata la Sorella Giouanna di S. Tereſa. Eſſendo ſecolare, fù grande il ſuo ritiro, oratione, e penitenza. Frequentaua giornalmente la Chieſa de'noſtri Padri, ſentendo Meſſa, e riceuendo li Santi Sagramenti. Vn giorno di Carnouale, dicendole il Confeſſore, che mentre li mondani ſtauano immerſi ne'paſſatempi in quei giorni, gli concedeua licenza di fare qualche penitenza in loro aiuto; corſe all'eſecutione Giouanna, e formandoſi con tre faſci di ſpine vn doloroſiſſimo letto, ſi voltò ignuda frà quelle punte, e col proprio ſangue diede alla ſua carne verginale la porpora, ed il colore di roſa. Conoſciuta con queſte opere, la meritarono le noſtre Scalze per mezzo de'Confeſſori, la riceuerono ſenza dote, contentandoſi della ſola virtù,

vni-

vnica ricchezza de'Monasteri; però ella non volse restare per il Coro, ma per la cucina. Cominciarono ad inuestirla Dio, & il demonio, questo con persecutioni, e quello con misericordie; e rimaneua dalle zuffe ferita, e vincitrice. Iddio assistena alla pugna, e gli somministraua il valore, per moltiplicarle le palme, e le corone; e tanto se gli comunicaua nell'oratione, che correndo alcune volte per il Chiostro, e giardino, oppressa dalla piena de'suoi fauori, esclamaua ad alte grida; altre sentiua così feruorosi impeti d'amore, che priua de'sentimenti restaua dolcemente rapita. Vedendola in questo modo le Monache, fecero chiamare con tutta fretta il Medico, che scorgendo il di lei sembiante vago, e rubicondo, esclamò: *O felici quell'anime, che patiscono questi mali! più uale questa infermità, che l'istessa salute; l'arte mia non ui arriua: solo Dio può curarla, perche solo Dio n'è l'Autore.* Accostandosi vn giorno à comunicarsi con altissimo concetto del Sagramento, e bassissimo sentimento di se stessa, spiccossi la particola dalle mani del Sacerdote, e gli volò nella bocca, dichiarando il Signore

con

con quel volo le viuissime brame, con le quali voleua esser riceuuto nel di lei petto. Stupì à tal nouità il Sacerdote, e da quel punto la venerò come custodia degna di quell'Ostia sagrata. Per collocarla Dio nel suo Altare alli 14. anni di Religione del *1639.* la portò in Cielo nel mese d'Agosto con vna felicissima morte, e doppo mostrò alla M. Priora la felicità, nella quale l'hauea sublimata nell'Empireo, e la molta gloria; che godeua nel Cielo.

O Dio eterno concedimi tal dispositione per la tua misericordia, ch'io possa meritare d'imitare queste vigilantissime Vergini, e seguitare i loro vestigij; e non permettere, ch'io vada per altro camino, che il tuo, acciò sia fatto degno, di fare, e patire cose grandi per tua gloria.

Spero, Redentor mio, che poiche perdesti per mè la vita, che non mi hauerai da far perdere, ma che mi hauerai da portare à quella vita eterna, doue vi habbia per sempre à lodare, non hauendo gli occhi ne'miei peccati, perche *non amisisti undè saluare me potes. Ne derelinquas me Domine, ne accrescant ignorantiæ meæ, nec*

multi-

multiplicentur delicta mea.

Amico Lettore, essendo lungo il viaggio per salire al Cielo, non è da perder tempo: è pazzia giuocare, e diuertirsi, doue si tratta d'eternità.

Ahi che pensi huomo rio,
Segui la vanità, e lasci Dio?
Ritorna pur, ricorri al pentimento,
Ch'il Paradiso è tuo, con dir mi pento.

§. IV.

CHi potrà mai esplicare la consolatione, c'haurà l'Anima in quella prima, e sì desiderata entrata del Paradiso! Quella, che prima staua piena di dolori, humiliata con disprezzi, e turbata con timori, quando in vn punto si vedrà tutta cambiata: la pena in gloria, & il pianto in allegrezza, in compagnia degli Angeli, & in vn luogo di riposo eterno, & ingolfata con la vista di Dio.

O che congratulationi, e benedittioni darà l'anima al suo amato corpo! benedetto siate, che m'hauete aiutato, à meritare la gloria, che stò godendo, perche ti lasciasti mortificare, e ti soggettasti ad

obbedire, adimpendo con allegrezza tutto quello, che Iddio comandaua. Rallegrati teco stesso, perche già passò il tempo del trauaglio, ed è arriuato quello del riposo. Fateui dunque animo, Anima mia, in patire i trauagli di questa misera vita, acciò possa toccarti la felice sorte della vita eterna.

Con questi motiui animaua à se stesso, per vscire da questo esilio, ed arriuare alla Patria Celeste, quel Celeste huomo, (del quale in più luoghi habbiamo fatto mentione delle sue virtù, e prodigij) del N.V.P.Fr.Domenico di Giesù Maria. In questa Quinta Parola riferirò la sua morte, ò per meglio dire, il passaggio felice, che fece dall'esilio alla patria, e riposo eterno, poiche *cupiebat dissolui, & esse cum Christo*, senza lasciare di compire alla promessa, e dire chi fù questo Ven. Religioso, e la stima, che fecero di lui i Pontefici, & i Potenti del mondo.

Il V. P. F. Domenico di Giesù Maria, nel secolo Ruzola, Spagnuolo, e del Regno d'Aragona, nacque in Calataiud da padri molto nobili, e molto Cattolici, e pij. La diuotione alla Vergine Santissima,

ma, che poppò fin dalle fascie, lo fece applicare allo stato Religioso, ed à quella Religione, che la Vergine n'era la Padrona, com'è quella del Carmine, e pche non era contento dell'osseruanza de' Calzati, passò nella nuoua Riforma di Teresa, doue si auanzò in tutti i gradi, illustrandoli tutti con la sua virtù, e la Religione in retributione l'elesse suo Generale. Fù huomo ammirabile per il singolare tratto, c'haueua con Dio, facendoli in esso S. D. M. tanti fauori, che con difficoltà si poteuano coprire, e fù de' più celebri in fama di santità, e di opere miracolose, c'hà hauuto il nostro secolo. Il Pontefice Paolo V. lo chiamò in Roma con altri Religiosi da Spagna, acciò fondassero in Italia. Ricusò il Cappello di Cardinale, che Paolo V. & il suo successore Gregorio XV. l'offerirono. L'Imperadore Ferdinando II. nouamente eletto ritrouandosi in tutto l'Imperio con trauagli grandi cagionati dagli heretici; hauuta notitia delle marauiglie, che Iddio S.N. opraua per mezzo del V. P. Fr. Domenico, supplicò la Santità di Paolo V. nell'anno 1620. acciò che lo mãdasse in Germania per suo sollieuo, e per

aiuto con Dio. Con molto gusto sodisfece il Pontefice al desiderio dell'Imperadore, giudicando d'accerto grande l'andata del Ven. Padre per sì graue bisogno; onde con la sua benedittione lo spedì, e con lui medesimo mandò all'Imperadore la Rosa, e lo Stocco benedetti, con i quali sogliono honorare in simili congiunture d'imprese contra i nemici della Santa Fede Cattolica. Honorò similmente il Padre, mandandolo con titolo di Legato della Sede Apostolica, e con il medesimo titolo anche vi ritornò nel 1631. nel quale morì, come auanti diremo.

Incaminossi verso la Città di Praga, doue staua l'esercito Imperiale; e sapendo il Religioso Padre la stragge, che faceuano gli heretici ne'sacri Tempij, e nelle sacre imagini: e ritrouandosi in vn'Oratorio di vn Castello vicino à detta Città con il Duca di Bauiera, compassionando di vedere tanti maltrattamenti in quelle sacre figure, ch'iui stauano; s'incontrarono frà le altre con vna della Santissima Vergine Signora Nostra del suo parto, e del nascimento del nostro Redentore, alla quale gli heretici sacrilegamente haue-

uano

uano cauato gli occhi di Maria Santiſſima, del glorioſo S. Giuſeppe, e di due Paſtori, hauendo perdonato di fare il medeſimo al Bambino Giesù. Scoppiauano i loro cuori di dolore à tale ſpettacolo, e poſtoſi di ginocchia in terra, adorarono quell'imagine, e riuerirono con gemiti, & intimi ſentimenti di diuotione. Il Padre Fr. Domenico tirato dal ſuo feruore, diſſe alla Santiſſima Vergine: *Signora, giàche queſta maledetta gente così vi hà maltrattato, io mi offeriſco di fare tutto quello, che in me ſarà poſſibile, acciò ſiate adorata da' voſtri fedeli.* E pigliando la imagine, ch'era di due palmi, dipinta ſopra vna tauola, ſe l'attaccò al collo, pendente nel petto ſopra dell'Abito, e con eſſa fù accompagnando il Duca di Baniera, che andaua à riconoſcere l'eſercito, e le fortificationi del nemico, benche da lontano, e con vn veſtito ordinario, per non eſſere conoſciuto per il pericolo, nel quale ſi eſponeua per l'artiglieria. Raffigurarono dal muro gli nemici l'Abito bianco del Padre Fr. Domenico, e giudicando, che andaua con lui il Duca, tirarono iui vn tiro d'artiglieria, e

tanto à liuello, ch'andaua la palla, à colpire l'imagine della Vergine, che il Padre portaua nel petto; quando (vedendo tutti) arrivando con il suo infuriato impeto à ferire l'imagine, torsè miracolosamente il camino, e sì vicino alla testa del Ven. Padre, che li brugiò i capelli della corona, ò chierica. Ammirati tutti da sì miracoloso successo, diedero gratie à Dio per hauer liberato al Duca da sì manifesto pericolo. Il Padre vedendo sì bel principio del patrocinio della Vergine, mosso da vn celeste spirito, li persuasè, che subito si desse la battaglia, assicurandoli in nome di Dio, e della Vergine per certa la vittoria; e benche gli rispondessero, che secondo le arti militari era vn conosciuto errore, perche il nemico si ritrouaua con vantaggio euidente sì di sito più alto, come di maggior numero di gente; e tutti consultassero, che non si condiscendesse à ciò che il Padre proponeua; Non di meno il Duca volse fidare in Dio, e nella Santiss. Vergine, e nella parola, che il Padre in lor nome gli daua, ed ordinò, che si preparassero per la battaglia. Il Ven. Padre richiese vn cauallo per andare

re nell'esercito ad animare i soldati, che stauano auuiliti per le forze, che osseruauano vantaggiose nel nemico . Ne li fù portato vno mansueto, acciò con sicurezza potesse caualcarui; e quantunque stesse che appena poteua montare vn giumentino, parendoli quello poco brioso, ne richiese vn'altro di maggior brio, e che potesse resistere nel guerreggiare . Postosi il nuouo Giosuè dell' esercito del Signore, portando nel petto la Santissima imagine della Vergine, e colla mano alzando in alto il Crocifisso; caminò per tutto l'esercito, con tal'animo, e valore, offerendo à tutti la vittoria in nome del Signore, e di Maria, che quelli, che poco prima stauano dubbiosi di cimentarsi, inuestirono il nemico con tal lena, e valor grande; che in poco tempo (cosa marauigliosa) il disfecero, & ammazzarono vndici mila huomini, e li restanti con il loro Capo Conte Palatino posero in fuga, onde mai più (come si sà) hà alzato la testa. Restarono i Cattolici con sì illustre vittoria del tutto superiori à gli heretici inimici della Santa Chiesa. Onde questi confusi, l'Imperadore assicurato del suo

imperio, e la Madre di Dio acclamata con nuouo nome della Madonna della Vittoria, fù con particolar diuotione adorata, e festeggiata da tutto l'esercito, e Dio Signor N. glorificato nel suo Seruo. Gli heretici, che furono presi viui, dissero, che vedeuano vscire dal Crocifisso, e dall'imagine di Maria Santissima raggi, come di vn Sole, che gli cecaua, & obbligaua, à fuggire, e voltar le spalle; onde abiurarono, e restarono obbedienti alla Santa Chiesa.

Ritornato in Roma trionfatore degli heretici, carico delle loro spoglie, e con la Santissima Imagine al petto, Autrice del suo trionfo, il Pontefice, che già era Gregorio XV. lo riceuè benignamente; complendo il Seruo di Dio quello, che in Praga haueua offerto alla Santiss. Vergine di procurare, che fusse honorata da' suoi fedeli; & ad instanza sua il nuouo Pontefice la fece portare nell'anno 1622. in vna sollennissima processione, con l'assistenza degli Eminentiss. Signori Cardinali, Clero, e Popolo Romano da S. Maria Maggiore fin al Conuento del Seminario della nostra Religione, fondato per instruire

ſtruire i Religioſi, che vanno alla conuerſione degl'infedeli. Iui Sua Santità fù à riceuerla, & iui la laſciò collocata per titolar Padrona di quel Tempio, che prima ſi chiamaua di S. Paolo, & adeſſo per queſta ragione ſi chiama la Madonna della Vittoria. Adornarono il cornicione della Chieſa cõ le bandiere, e ſtendardi delle ſpoglie de'nemici, che il V. P. Fr. Domenico haueua portato ſeco; portò anche altri doni magnifici, che l'Imperadore cõ la ſua medeſima corona imperiale l'haueua donato, & altri dell'Infanta D. Iſabella; & il Duca di Bauiera, & altri Principi del Sacro Imperio, & altri molti con gli eſempij di tali Signori mandarono à preſentare à queſta imagine della Principeſſa del Cielo, doue è riuerita con ſingolar affetto da' ſuoi fedeli, hauendo anche i Sommi Pontefici conceſſo ſingolari priuilegij per ſuffragio de'viui, e de' defonti, che fanno oratione à quell'imagine, per lo che vi è vn continuo concorſo.

Queſto Serafico huomo eleſſe anche il Sommo Pontefice Vrbano VIII. per ſuo Legato alla Ceſarea Maeſtà di Ferdinando II. per iſtabilire la pace in Italia con cer-

certezza di cõseguirla per la stima grãde, c'haueuano quelle Maestà di questo Ven. Padre, e per l'obligatione, che gli correua per la vittoria di Praga, attribuendosi alle sue preghiere, & efficaci orationi con la Santissima Vergine, come hò detto, e potrà veder meglio il diuoto Lettore, leggendo la vita, che di lui scrisse il N.P. F.Filippo della Santissima Trinità, che fù Generale, e vedrà li suoi prodigij, quì mi contento solamente di riferire la sua morte, ch'è à proposito per questo trattato.

Licentiato, e riceuuta la benedittione dal Sommo Pontefice, e gli abbracci da' suoi Religiosi, ad vno di sua cosidenza gli disse, *che la sua giornata per Vienna era per essere di là al Cielo*, come si verificò. Arriuato alla Corte Cesarea, e visitandolo l'Imperadore, ed Imperadrice fin alla sua medesima cella, lo violentarono per maggior consolatione delle loro anime, e per l'accerto della commissione Apostolica, ad andare ad habitare nel Palazzo Imperiale; e gli fù forza obbedire, non hauendo potuto ottenere il contrario con tutte le sue pre-

preghiere, e vi andò ben contra la sua volontà, perche non gustaua lasciare il suo Conuento, i suoi Religiosi, e la sua cella. Doppo d'hauer posto in buono stato quanto il Pontefice l'haueua incaricato, se l'aumentarono i desiderij di vscire da questo esilio, e di andarsene al riposo della Patria Celeste, doue teneua sempre fisso il cuore, e molte poche volte poteua diuertire il pensiero dal suo amato Signore, tanto, che qualsiuoglia sentimento del suo Diuino Amore lo estraheua solleuandolo sopra le cose visibili agli inuisibili, & eterni.

Volendolo il Signore consolare, cõ abbreuiare la sua giornata per l'eterna mansione, gli cominciò à dar principio con vno sueniinẽto nel giorno della Purificatione, finendo di dir la Santa Messa; fù tale, che bisognò portarlo sù le braccia à letto. Affliise non poco l'Imperadore sì repentino accidente, & ordinò, che si chiamassero subito i Medici. Al che sorridendo l'infermo, disse con ogni chiarezza, che la sua infermità non poteua curarsi da Medici terreni; Ma per non disgustare Cesare, gli ammesse, benche per altro

sape-

sapeua, che non l'haueuano da giouare, e così succedette, anzi li fecero danno, pche lo debilitarono, leuandoli le forze anticipatamente; con che conoscendo i Medici molto euidente il pericolo, la medesima sera della Purificatione li differo il loro parere della vicina morte; a' quali egli rispose: *Miglior nuoua, nè più allegra, miei Signori, mi possono dare, che l'assicurarmi, ch'io stia vicino alle porte, per entrare à vedere al mio Signore Giesù Christo, poiche spero nel suo sangue saluarmi. O bontà del mio Dio, mi dispiace sin alle mie viscere l'essere stato sì ingrato a' vostri innumerabili beneficij.* Disse anche altre parole teneriſsime, con le quali cauò le lagrime à quei, che stauano presenti. Supplicò à S. M. C. che quando stasse nell' vltimo, agonizãdo per volarsene al suo Creatore, comãdasse, che si cantasse in musica; *affinche io ancora* (disse) *cantando con gli Angeli, e Serafini, vadi in eterno à lodare il mio Dio libero già da' pericoli di perdere tanto bene.*

Richiese i Sagramenti, & entrando il Santissimo Viatico nella sua stanza, esclamò dicendo con grandissimo feruore: *O carità del Creatore con la sua creatura!*

che

che si ricorda di me persona sì ingrata: Signore io vi benedico per sempre. Misericordias Domini in æternum cantabo. Et alzando più la voce con ammiratione de' circostanti, soggiunse: *O amore infinito, che per rimedio delle mie piaghe hauete sparso tanto sangue, siate lodato per sempre.* Riuolto poi alla Santissima Vergine, disse altre parole di eccessiuo amore, e tre volte replicò: *Vergine fedelissima.* Fece molti atti di fede, di speranza, e di contritione, che disfaceua in lagrime i cuori di tutti i presenti, e riceuè con feruore, e diuotione teneriſſima il Santiſs. Viatico.

A tutta la fũtione assisterono l'Imperadore, l'Imperadrice, il Rè d'Vngheria, e gli altri Principi Cesarei, e Sua Maestà, che staua vicino al suo letto, per mostrare il suo amore verso il Ven. Padre, di sua mano gli diede, stando inginocchiato, il vaso dell'ablutione, e lo pigliò con affetto di gratitudine. Ritiratosi il P. Prouinciale, che fece la cerimonia, supplicò l'Imperadore, che li desse licenza, ed ordinasse, che lo lasciassero stare vn poco solo, per guadagnare la congiuntura di hauer seco chi li offeriua il Cielo: e che à

suo

ſuo tempo auuiſarebbe l'hora della ſua morte. Reſtò dando al Signore le gratie, e ſi diffuſe tanto in quelle, & in preghiere, e ſoſpiri, che dal più intimo del ſuo cuore vſciuano, che à quelli, che ſtauano iui vicino, ſe l'attaccaua il fuoco del Diuino Amore.

L'Imperadore non lo laſciaua vn punto, vedendo, che tanto di fretta caminaua per il Cielo; onde godeua della ſua preſenza, e de'conſigli, che gli daua per il gouerno dell'anima ſua, e del ſuo Imperio. Gli diedero l'eſtrema vntione, anche preſente S. M. C. & i Principi del ſuo ſangue, a'quali riuolto con molta humiltà, e ſommiſsione chieſe lor perdono del mal'eſempio, c'haueua dato in quelle parti, e li ringratiò de'beneficij fattili, e che ſarebbe appreſſo Iddio ſuo Procuratore per la retributione. Fattoſi quella ſacrata Vntione con ſomma ſodisfattione, diuotione, & allegrezza, di nuouo licentiò Ceſare, e tutti gli altri, raccogliendoſi in oratione, diede al Signore le gratie del nuouo beneficio.

Stette doppo queſto quaſi due giorni in vna quiete, che pareua vn'eſtaſi, e

si, e la sua faccia risplendeua come di vn Serafino, molto bella, e luminosa. Ritornato da quella dolce quiete disse al Compagno, ch'era il P. Fr. Alessandro di Giesù Maria, nel secolo della famiglia nobilissima Moxica, che più auanti darò notitia delle virtù, che se li attaccarono con la comunicatione di tal Seruo di Dio. *Padre già camino, e dimani con il fauore della Vergine, ch'è giorno suo, mi ritrouerò nel Cielo, e la Regina degli Angeli mi farà la gratia di visitarmi, e di assistermi; e così non è già più tempo di vedere persone della terra, mandi da mia parte alle Maestà sue à supplicarle, che voglio licentiarmi da loro, e darli la benedittione di Dio.* Auuisato l'Imperadore passò subito con l'Imperadrice, e gli altri Principi nella sua camera, ed il Ven. Padre nel tenor seguente gli parlò: *Dò molte gratie al mio Dio, che per la sua bontà tuttauia mi fà godere della vostra presenza; Signori miei già arriuò l'hora tanto da me desiderata d'vscire da questa vita: mi conuiene già lasciare i miei carissimi figli, c'hò sempre amato teneriss-imamente, e gli amarò in eterno; mi conuiene al fine partire, & andare doue vuole il mio*

Dio;

Dio; mi conuiene già separarmi dal mio amato Imperadore, del quale io hauerò sempre memoria, e giàmai mi scorderò di lui; così à Dio piace, & io parto con gusto. La sua pace sia teco, e da lui siate benedetto.

E nel mentre, che diceua queste parole, abbracciaua le persone Imperiali, ed i suoi figli, a' quali soggiunse: *O buoni figli, siate da Dio tutti benedetti, e seguitate i costumi del vostro Padre, & haurà il Signore cura delle vostre persone.* Tutti piangeuano, vedendolo con quelle dimostrationi d'affetto sì cordiale, e l'Imperadore, e l'Imperadrice si disfaceuano in lagrime. Par fauola, ed io pur lo sò dalla viua voce del detto N. P. Fr. Alessandro suo compagno, e così anche stà scritta la sua vita.

Doppo questo richiese, che li facessero la raccomandatione dell'anima, e la fece il Padre Prouinciale, stando anche presente le persone Imperiali, & à tutto rispondeua il Ven. Padre. Finita pregò S.M. che ordinasse se li cantasse qualche cosa in musica; e si eseguì subito, cõ la quale si solleuò vn poco, e pareua, che stasse in vna continua sospensione, ed estasi con Dio.

Dio. Li domandò l'Imperadore, come staua, rispose: *Il corpo stà tutto addolorato, sì bene gloria al mio Signore, misericordias Domini in æternum cantabo, è del tutto disposto di fare la sua santa volontà.* Li soggiunse, se li faceua danno vna candela accesa, c'haueua auanti gli occhi; rispose: *Non mi può nuocere, perche hò visto vn'altra luce più bella, e più nobile, che molto mi hà consolato: è luce celeste, e gloriosa, che del tutto m'hà sollevato, e consolato.* E sapendo S.M.C. quanto il V.P.Fr.Domenico fosse diuoto della Santissima Vergine, gli replicò: *Dimmi, Padre mio, è stata la Beatissima Vergine la luce, c'hà visto? Certo, che l'hò vista, e teneua nelle sue braccia il Bambino Giesù, che del tutto m'hà consolato. Sia lodato per sempre il Signore, e per tutti i secoli de'secoli. O che splendori, ò che bellezze, vndè hoc mihi peccatori, vt veniat Mater Domini mei ad me? O felice nuntio, ò hora felice! Quando, ò Signora quando sarà? O come stò contento. O felice nuntio?* Se l'auuicinò il Compagno, e lo richiese, che li dicesse chi fosse quel Nuntio sì felice. Esclamando di nuouo il V.P.F.Domenico, disse: *O Virgo fidelis, vndè hoc mi-*

hi? Io vado già, à vedere la mia Signora, andaremo, vederemo, sia in eterno benedetto il mio Dio, & il mio Signore.

In queste esclamationi si occupò fin à dar l'anima à Dio. Restò per qualche tempo sospeso in modo, che pareua, che dormisse, se bene da quando in quando alzaua gli occhi al Cielo, e con tale allegrezza, che consolaua con il suo silentio quelli, che stauano assistendo, con solo mirarlo. Essendo già arriuato il suo termine, parue, che si risuegliasse da quel dolce sonno, & aprì gli occhi, e riuoltatili alli circostanti, li mirò tutti, e si fermò con modo particolare à mirare con affetto l'Imperadore, e l'Imperadrice, come che volesse licentiarsi, e lasciar loro la sua benedittione; & alzandoli poi al Cielo, e fissandoli in quello, diede felicemente la sua fortunata anima al Creatore. O Padre amantissimo, habbiate memoria, e compassionate di vedermi sì perduto, e sì ingrato à Dio, & alla sua Santiss. Madre, & ottenetemi il meritare d'incominciare à caminare co'tuoi fedeli serui *viam mandatorum; Ne confundas me Domine, respice in faciem filij tui, & miserere mei. Ad-*

uena

uena ego sum in terra, non abscondas à me mandata tua.

Nel medesimo tempo, che spirò, apparue in Roma al Compagno, ch'iui lasciò, il P. Fr. Pietro della Madre di Dio di Siena, e gli disse, *che stasse apparecchiato, perche presto si vederebbero nel Cielo;* come successe.

Morto, che fù, li baciarono i piedi, e le mani l'Imperadore, e l'Imperadrice, & il medesimo fecero il giorno seguente in publico nella Cappella Imperiale, che à quest'effetto si fece. Doppo questa funtione in palazzo, lo fecero andare con sollennità grande al Conuento, e l'accompagnò la famiglia Imperiale, tutt'i Consigli, Ministri, e Corteggiani della Corte; tutte le Religioni, e tutti gli Ecclesiastici, che vi erano, e la Musica Reale cantando molto mesta, ed afflitta, e con il concorso di tutta la Città. Si fece ritrouare S.M.C. al Conuento, quando arriuò il cadauere, per riceuerlo, & iui assistè à tutti gli officij con molte lagrime; e finita la funtione, e gli officij, serrarono il santo corpo in vna cassa; e volse l'Imperadore la chiaue nelle sue mani.

Restorno sì affettionati alla Religione l'Imperadore, l'Imperadrice, e tutta la Casa Cesarea, che lasciarono hereditata a'figli, e successori la protettione. E' molto notoria quella, che tiene il clementissimo Leopoldo Imperador presente (che Dio guardi) disimpegnando la Religione per tutto quello, che se li offerisce, essendo senza numero le occasioni offerte di honorarla assieme con i Religiosi suoi figli, e giornalmente si stà sperimentãdo. Sarei molto ingrato figlio della mia Religione s'io non lo riferisse, e niente meno lo sarei della buona memoria del N. V.P. F. Alessandro di Giesù Maria (che fù compagno, e Confessore del N.V.P.F. Domenico, e Padre comune della Prouincia di Germania, doue morto detto N.V.P. restò, e vi fù molte volte eletto Próuinciale, e poi fù di tutta la Religione Generale) Sono notorij i titoli delle mie obligationi con detto Nostro Venerabile Padre. E per conseguenza mi sarebbe di molta nota se lasciassi quì far mentione del molto, che S.M.C. l'honorò, che fin doppo la sua morte manifestò il suo sentimento in vna lettera (e godo, che stia nelle mie

mani,

mani) che scrisse in Roma con questa notitia al M.R.P.Fr.Carlo Felice di S.Teresa, all'hora Procurator Generale, e poi anche Generale della Religione, e figlio ben di cuore del N.V.P.Alessandro, come il medesimo Imperadore attesta nell'istessa lettera, che per mia consolatione in tanta perdita, che fece la Religione, conseruo. Il N. P. Fr.Carlo Felice me la mandò,e la riferisco quì, acciò si vegga il molto, che S. M. C. stima il N. P. Carlo Felice, mentre tutta ce la scrisse di sua mano (e lo fà il clementissimo Imperadore ogni volta, che li scriue) per il particolar affetto, che li porta, essendosi alleuati assieme, per essere stato suo paggio, e della medesima età. La vocatione alla Religione di questo N. Padre fù ammirabile, hauendo calpestato tutti gl'incẽtiui del mondo,mentre era il figlio più amato da'suoi genitori,ch'erano i Sig.Conti Slauata (suo padre del Consiglio di Stato di S. M. C. & al presente lo è suo fratello il Cõte Gioachino)e sua madre Aia del medesimo Imperador Leopoldo. L'Ecclesiastico m'impedisce lodare le sue virtù, e parti naturali, che tiene, dicendomi, *Lau-*

da post mortem. Il Signore gli allunghi la vita per consolatione di tutti. Lo lascio similmente in silentio per non offendere la sua gran modestia, & auuenturare vna amicitia di tanti anni, fondata nel vincolo d'affetto, maggiore, che quello di parentado, che il N. P.F.Alessandro mi teneua.

Signore, e Dio mio, fate, ch'io mi approfitti delle misericordie, che vsate meco con questi efficaci disinganni, imprimete nel mio cuore vera efficacia nell'oprare per l'accerto di quel negotio, che esclude ogni altro negotio. *Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugij, vt saluum me facias.*

Lettera del N. R. P. F. Carlo Felice di S. Teresa, essendo Procurator Generale, al P. Fr. Francesco della Croce, nella quale si descriue il modo di morire del V. P. F. Alessandro di Giesù Maria, accludendoli la medesima lettera, che gli scrisse di sua mano la Maestà dell'Imperadore.

Roma 3. d'Ottobre 1676.

JESVS MARIA.

Molto Rev. Padre osseruandiss.

PAx *Christi. Con gran ragione V. R. passa meco l'officio di condoglienza per*

la

la morte del N. V. & amoroſiſſimo Padre Fr. Aleſſandro, perche hò di biſogno di queſta conſolatione per più motiui, cõ che Sua Maeſtà del noſtro clementiſſimo Imperadore medeſimo riconoſcendolo, m'hà ſcritto vna benigniſſima lettera, quale rimetto à V. R. anche per ſua conſolatione, dalla quale vedrà la gran pietà di S. M. la ſua ſtima, affetto, e concetto, c'haueua del N. P. F. Aleſſandro, e quando il P. Priore di Vienna li portò la nouua, illacrymatus eſt, e con le lagrime à gli occhi diſſe: Habbiamo perduto il noſtro grande amico. Tutto queſto ſeruirà à V. R. di conſolatione per contemperare in parte il dolore. Poſcia contando la morte, che fù vn' accidente apopletico, conchiude dicendo: *Mi ſcriuono poi molti Padri, che due giorni prima, quelli, che l'aſſiſteuano, ò viſitauano, ò paſſauano per la ſua cella, ſtando ſolo con Dio, l'vdiuano con molte anzie dire le parole dell' Apoſtolo: Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto. E fù dal Signore vdito, con che la morte non fù repentina per lui. Il Signore conſola l'anima ſua per tutta vna eternità. Amen.*

Amico Lettore, ammira la benignità del noſtro clementiſs. Imperadore (che

Dio guardi) con la lettera, che segue, tutta scritta di sua mano, quale conseruo appresso di me.

Lettera della Maestà Cesarea del nostro clementissimo Imperadore Leopoldo al R.P. F. Carlo Felice di S. Teresa, essendo Procurator Generale.

Ebersdorf primo di Settembre 1676.

CAro Padre Carlo. Con molto amaro animo deuo significare à V.R., come l'onnipotente Dio di nuouo ci hà visitato ad ambidue con vna gran Croce, poiche il nostro carissimo Padre Alessandro, anzi il nostro vero Padre è morto questa notte repentinamente; in qual modo sia succeduta questa morte, lo potrà saper meglio da'suoi Padri. Io di cuore mi doglio di questa perdita, & hò ben molti motiui. Primo, per la Beatificatione del N.V.P.F.Domenico, perche lui, come testimonio di vista, e suo Confessore, haurebbe contribuito molto. Per secondo, la sua Religione, principalmente questa Prouincia, che amò tanto, hà perduto molto, anzi il tutto. Terzo, hò perduto io vn buon amico, perche lui ben allo spesso in molte occasioni m'hà trattenuto molto la mano; e per quanto V.R. hà perduto in lui vn'altro vero Padre,

con

con che non dubito, che anche lei si dolerà grandemente di questo caso, & io potrò dir ben con ragione: perdidi quem diligebat anima mea; nobis verò hoc solatij remanet, vt piè credere possimus, Reuerendum nostrum Patrem illum iam inuenisse, quam per tot annos non solum diligebat, sed tot virtutibus, totisque mortificationibus anxiè quærebat; e perche Iddio così l'hà voluto, ci conuiene anche à noi altri soggettarci alla sua paterna dispositione. Io poi assicuro à V. R. & à tutta la Santa Religione sua della mia costante protettione, & affetto, & alle sue sante orationi mi raccomando.

Continua S. M. l'affetto, che offerisce nella lettera, perche hauendo N.S. cauato dagl' inganni del mondo il figlio del Conte di Hallebal, paggio della sua Real persona, e risoluto di vestirsi del S. Abito della Vergine ne'rigori della nostra Religione, e disposto il giorno, volse S. M.C. ritrouarsi presente alla funtione, come con lettera particolare degli 11. di Marzo del 1679. da Roma mi scrisse il medesimo P.N.F.Carlo Felice, dandomi questa notitia, ed in quella mi diceua queste parole: *V.R. ammirerà la bontà, e benignità*

di

di tal Monarca; assistè alla funtione con tutta la Corte; finita li diede lui il nome di Fr. Giuseppe di S. Leopoldo, & abbracciandolo con lagrime di tutti li circostanti, li diceua: Confirmet hoc Deus, quod operatus est in te, fili mi, Ioseph filius accrescens, accresce amore in Deum, charitate in proximum, zelo animarum, studio virtutum, accresce omni gratia, vt frui possis æterna gloria; quod tibi ex corde deprecor, simulque rogo, velis me in tuis precibus semper memor esse, vt cum tuum hoc exemplum mihi sequi non liceat, saltem in meo munere, me in omnibus, iuxta Diuinam voluntatem geram, & meæ obligationi plenè respondeam.

Che lagrime non escono dalli miei occhi scriuendo quello, che scriuo. Dimmi mio Lettore, non t'intenerisce il cuore, vedendo la diuotione di questo clementissimo Imperadore della terra, che ci hà dato quello del Cielo, quale prego di tutto cuore, e con l'affetto maggiore, che posso, che ce lo guardi, e benedica vnitamente con tutta la Casa Austriaca, e Cattolico Monarca del Rè mio Sig. D. Carlo Secondo, e la sua famiglia, e prosperi in tutti i secoli de' secoli per splendore della

Chri-

Christiana, e Cattolica Religione. Amẽ.

Si confondano à vista di questo esemplarissimo Monarca i meno occupati, & meno applicati per obligatione di seguitare il camino della virtù. Non voglio lasciare di riferire vn'altra dimostratione della sua clemenza, & affetto cordiale al medesimo P. N. Fr. Carlo Felice, essendo eletto Generale, scriuendoli vna lettera di sua mano, e di molto affetto, & hauendola in mio potere mi è parso *ad perpetuam rei memoriam* traslatarla quì, acciò sia à tutti notoria la bontà, pietà, e clemenza della Maestà dell' Imperador Leopoldo; e si conosca da tutti similmente, che la mia Religione, & il minimo de' suoi figli, come son'io, viuiamo grati a' suoi Imperiali beneficij; & il molto, che il N.P.F. Carlo Felice di S. Teresa merita, tanto per i suoi natali, come per le sue virtù.

Lettera di proprio carattere dell'Imperador Leopoldo al R. P. Fr. Carlo Felice di S. Teresa eletto Generale della sua Religione.

Pardubiz a' 7. di Giugno del 1680.

CAro Padre Carlo. Non è facile di scriuerli l'allegrezza, c'hò sentito con la let-

lettera di V.R. de' 15. di Maggio, perche da quella intendo, come à V.R. nel prossimo Capitolo l'hanno eletto Generale, e maggiormente mi sono consolato, perche me l'haueua così imaginato prima, e l'haueua detto à molti, che credeua douesse questo carico cascare sopra V.R., io mi congratulo seco di tutto cuore, e li lodo la cieca rassegnatione, con la quale V.R. si è soggettato alla Diuina volontà, e si è posto à portare questo peso. Deus omnipotens, & misericors, qui dedit V.R. hoc onus, dabit & vires, vt illud portare possis ad maiorem suam gloriam, Religionis incrementum, & suum particulare solatium. O che gran consolatione, che tengo, che vno del mio Imperio, di tal Famiglia, e che quasi dalla giouentù hà vissuto con me, sia gionto à questo? Tengo adesso speranza di vedere qui quanto prima à V.R. con l'occasione della visita. Tiene V.R. ragione, che mi raccomandi alla sua Religione, perche come sono stato sempre del tutto affettionato ad essa, e cerco in tutte le occasioni di seruirla, da quì auanti hauerò motiui maggiori, per essere il Capo di essa alla mia persona sì caro, e tanto degno. Non hò bisogno di raccomandare à V.R. questa Prouincia, e principalmente i

Con-

Conuenti di Monache di Vienna, e di Praga, in particolare quest'vltimo, assieme con Suor Eufrasia (tira molto la virtù, maggiormente accompagnata da sangue nobile, l'vno, e l'altro concorre in questa Religiosa, essendo figlia de' Conti di Alteims, e perciò sì venerata da Cesare) *perche stò certo, che anche senza questa mia intercessione V.R. se li terrà per molto ben raccomandati; sì bene mi darà particolar gusto, quando l'assistirà in cose ragioneuoli; e giàche parliamo delli Conuenti di Monache, già saprà V.R. la perdita, c'habbiamo fatto in Vienna della Madre Anna Chiara, per la di cui morte riceuei vn disgusto assai inesplicabile, solo mi consolo con la certezza, ch'ella costantemente pregherà Iddio per me, poiche ella morì in tal modo, che si può di lei dire: Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius. Mi resta poi di dare a V.R. le gratie per hauere con le sue diligenze ottenuto l'officio del sponsalitio della B. V. Maria S.N. per tutto l'Imperio Romano. Noi altri poi tutti per la gratia di Dio ci ritrouiamo con salute, solo ci ritrouiamo afflitti per esserci visti obligati di abbandonare la cara Città di Praga, perche la peste è cre-*

sciuta

sciuta molto. Ci siamo trattenuti in Brondais vicino a quindeci giorni; doppo perche s'auuicinaua, ci siamo trasferiti quì, doue arriuassimo hieri. Penso con l'aiuto di Dio trattenermi da tre, ò quattro settimane, e diuertirmi con caccie; se bene mi pare, che ci bisognerà anche da quì passare a Linz, e spero al passaggio visitare a Neihaus il Conte Gioachino (questo era fratello del Padre) *il quale, come tutti gli altri, che tengono vincolo con V. R. l'hauerò sempre molto ben raccomandati, come io alle sue orationi del tutto mi rassegno.*

Fratello mio Lettore, suppongo, che non lasciarai di restare ammirato di tanta bontà di sì gran Monarca, & assieme di fare più stima di quella, hai fatto sin'adesso, e di venerare vna Religione sì amata, e venerata da' primi del mondo, perche *Viæ eius viæ pulchræ, & omnes semitæ eius pacificæ.*

E giàche ci ritrouiamo ingolfato ne' fauori Imperiali, non deuo rimettere ad altro luogo il molto, che la Maestà dell'Imperadore Ferdinando II. e l'Imperadrice Leonora fauorirono, & honorarono la V. M. Paola Maria di Giesù, che da Ge-

Genoua fù à fondare il Conuento di Monache in Vienna. Loderai diuoto Lettore in ogni passo il Signore.

2 La V. M. Paola Maria, nel secolo fù chiamata D. Maria Vittoria Centurione, e Lomellini, nobilissime famiglie di Genoua; li suoi genitori furono sì virtuosi, che doppo dato alla luce del mondo molti figli, ambidue lo lasciarono con particolar disinganno, e si ritirarono à stato Religioso, per apparecchiarsi à ben morire. Stefano Centurione, suo padre, si vestì ne' Barnabiti, e Vincenza Lomellini, sua madre, nel Conuento della Nunziata di Genoua, nel quale vi erano quattro figlie professe. Nacque Paola Maria, quando suo padre gouernaua lo stato de' Principi Doria nel Regno di Napoli, ed in Melfi. Da bambina s'inchinò alla virtù, ma molto aliena dallo stato Religioso, di tal maniera, che piangeua come morta la sua sorella maggiore, che si era serrata in vn Monastero. O infinita bontà del Signor Iddio, che sà tirarsi i cuori più lontani da se! Ecco, che mentre staua vn giorno più afflitta dal considerare la sorella ristretta in vna perpetua prigione, la disingan-

Il V. P. F. Domenico di Giesù Maria muore nel Palazzo Imperiale essendo Legato Apostolico. La V. M. Paula Maria di Giesù, Centurione, e Lomellina fondatrice di Vienna. Il V. P. F. Gio: Mª di S. Gioseppe suo fratello. Il V. P. F. Gio: Lodouico dell'Assuntione Alemano Spira. Le V. V. M. Maddalena Martinitz. Fraſca Teresa Salerin Dame nobiliſſ. di S. M. Cesarea.

gannò il Sig. in cõparirle in vna imaginaria visione, e cõ affabilità Diuina le disse: *Figlia io sono quello, per il cui amore tua sorella fece tal determinatione; se tu farai il medesimo, prouerai quanto grande sia il mio aiuto, e vedrai le gratie, che ti farò.* Da queste parole dello Sposo del Cielo animata, & accesa dal medesimo Amor Diuino, incominciò à desiderare, & à sollecitare quello stato, che prima abborriua; e se gli anni l'hauessero dato luogo, da quel punto l'hauerebbe abbracciato, consagrandosi al Signore. Lasciò però da quell'instante le gale, & il di più, che daua di regalo, e sollieuo al suo corpo, e finche arriuò il tempo di consagrarsi del tutto à Dio, si esercitò in opere pie, gastigando, e mortificando con rigorose penitenze il suo teneriſsimo corpicciuolo.

Vedendo il demonio tanta diuotione in vna bambina, e preuedendo in essa con questi principij vna grandiſsima perfettione, tentò per tutti i camini possibili rimuouerla dall' esercitio dell' oratione mentale, officina di tutt'i beni, e la fece occupare in esercitij esteriori, per diuertirla, e tenerla continuamente distratta,

& aggiungendo a questo varie, ed horribili visioni, l'inquietaua. Ma tutto li riusciua vano, poiche datasi in tutto alla guida del suo Padre spirituale, non potè ottere, che lasciasse mai l'esercitio dell'oratione, e mortificatione, nel quale riceuendo singolari fauori dal Signore, e la solleuò in vn'alto grado di contemplatione delle cose Celesti. Recitando i Salmi, il più delle volte gli era sì grande la dolcezza per la diuotione, che haueua, che si disfaceua in lagrime, & altre volte si accẽdeua tanto nel Diuino Amore, che si solleuaua sopra se stessa, e particolarmẽte in alcuni versi, e sentenze piene d'amore, come quello, che dice: *Quemadmodũ cerus desiderat ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus*. Nelle feste di maggior solennità riceueua maggiori fauori, & in vn giorno dell'Assuntione di Maria Santissima considerando quelle parole: *Assumpta est Maria in Cœlum*, vidde il Cielo aperto dalla finestra della sua camera, e che gli Angeli con grande allegrezza, e solennità celebrauano la festa. Nuoui fauori anche riceueua, quando nelle occasioni di esteriori conuersationi

tioni si diffondeua, & vdiua, che il Signore la chiamaua con queste parole: *Vittoria io sono, e voglio, che non cerchi altre amicitie.*

Suo Padre con tutta la casa ritornò à Genoua, iui la conuersatione de' parenti la diuertirono, ed applicarono alle vanità del mondo. Non si trattenne molto in quelle, perche già Dio S. N. l'haueua eletta per sua Sposa, e subito ritornò ne' suoi antichi esercitij. Vn giorno riccamente vestita andò con sua madre alla Chiesa delle nostre Monache di Giesù Maria, e stando esposto, e scoperto il Santissimo Sagramento, il Signore se li discoperse senza il velo di quelle sagre specie, e l'inuitò à seruirlo in quel Conuento. Così eseguì, e benche le Religiose haueuano escluſa vn'altra sorella sua per il numero di 20. che staua compito, in lei dispensarono per sopranumeraria, (secondo permettono le leggi per vna) e con facilità tutte concorsero, parendo, che Dio moueua le volontà di quelle, che prima haueuano ripugnato con la sorella, e con altre della medesima Città, e di non inferiore conditione. Ri-

ceuè il Santo Abito con grandissima consolatione, e fece il Nouitiato con edificatione delle Religiose, e con tanta virtù, che si fece degna di molti fauori Celesti, apparendole il Signore alcune volte con i quali la consolaua nelle afflittioni, & altre l'animaua nella perseueranza.

Paola Maria di Giesù si chiamò nella Religione, e desideraua viuere, e morire in vn'amore continuo del Signore, à imitatione di S.Maria Madalena, di chi era molto diuota. Per lo che recitaua à gloria de' sette doni dello Spirito Santo il *Veni Sancte Spiritus*: e sollecitãdo la protettione della Vergine Santiss. diceua sette Aue Maria, con la commemoratione di S.Maria Madalena, acciò l'intercedesse la Santa il Diuino Amore. In esercitij simili impiegò il suo nouitiato, e pareuali facesse vna vita beata, se bene, come le sue opere erano grate al Signore, conueniua, che fosse molto da lui prouata. Onde hauendo dato luogo al demonio, che la ponesse nella fornace della tentatione, le impresse tanta auersione allo stato Religioso, che non solo desiderò vscirsene, ma an-

anche lo richieſe. La Maeſtra delle Nouitie, & il prudente Confeſſore intendendo la violenza della tentatione, aiutati dalla Diuina gratia, la confermarono nella vocatione, e vinte tutte le difficoltà, con allegrezza molto grande profeſsò.

Caminaua alla perfettione con tanta attentione, che edificaua, e confondeua le altre Religioſe. Non traſcuraua il nemico comune d'inclinarla à diuertimenti, e ſollecitaua vedere i ſuoi genitori, e parenti; ma il Sign. però, che la voleua tutta per ſe, ſe li paleſò, dicendole: *Figlia, che Padre cerchi? io ſono, ſiimi fedele, e mi ſperimenterai ſempre tale.* Vn'altra volta le diſſe: *Se ti manca il Padre, io ſono; e ſe la Madre, la mia è la tua; la Priora è Tereſa, la Maeſtra del mio amore Maria Madalena, le ſorelle tutte le Sante Vergini, per tuo Generale S. Giuſeppe, per Priore S. Paolo, e per fratelli tutti i Santi.* Con queſti fauori viueua molto vnita con Dio.

La diuotione alle Sante Anime del Purgatorio fù grande, e quanto opraua, tutto era per ſolleuarle. Frà gli altri motiui di compaſſionarle molto, vno ne fù, che ritornando vna notte da Matutino, e

postasi nella cella in oratione, hebbe vna horribile visione del S. Purgatorio di tal modo, che tremaua tutta à vista di quei tormenti, per lo che tutto il restante della notte rimase in quella consideratione applicata, e ricuperò nuoua lena, e feruore di seruire con tutta perfettione il Sig. Fù tanto il timore, che concepì di quei rigori, che le venne vna graue infermità, e molto pericolosa, nella quale il Signore la ricrcò, & instruì di molti documenti spirituali, & vn giorno finendo di comunicarsi le disse, *che voleua il suo cuore*; in vn' altra le mostrò vna Croce in esso, e le disse: *Sponsus Crucifixus vult Sponsam crucifixã*. E nel mezzo della Croce era il cuore di Christo circondato da rubbini, e dentro la Croce trafitto da spine.

Queste continue considerationi abbatterono la natura, e la caricarono di molte infermità, per quali non ritrouaua altro rimedio, che la sola patienza. Venne la nuoua della Beatificatione della N. S.M. Teresa, e si rallegrò tanto, che repentinamente sanò con marauiglia delle Religiose, Medici, ed altri, che sapeuano quanto male staua. Vn giorno della Re-

sur-

ſurrettione gli apparue il Signore all'alba circondato d'Angeli, e le diſſe: *Reſurrexi, & adhuc tecum ſum, Alleluia*; gli fece vedere le ſue piaghe, e fù dirli, che ſenza paſſione non ſi và al Cielo. In vn giorno della Santiſſima Trinità, le diſſe: *Ad eam veniemus, & manſionem apud eam faciemus.*

Altre molte gratie il Signore le faceua, alle quali attonita diceua: *Mihi Domine, mihi concedis iſta?* Et il Signore gli riſpondeua: *Tibi, tibi, me totum do.* Anche hebbe molti altri fauori dalla N.S.M.Tereſa, e manifeſtandole le delitie, che godeua, le diſſe: *Guſtate vn poco i noſtri godimenti, & affinche tu, & altri li godano, trauaglino nella vita.* Altri molti auuiſi le daua, inſtruendola per il vero camino del Cielo.

Riſplendendo in Paola Maria tanti doni di gratia, e di natura, & eſſendo l'eſempio di tutte, la coſtituirono i Superiori, Maeſtra delle Nouitie, acciò le inſtruiſſe, e l'incaminaſſe alla via d'vna ſomma perfettione. Nè s'ingannarono, poiche lo ſprone del ſuo eſempio, e la prattica continua fecero le ſue figlie tanti ritratti di lei medeſima.

Come voleua N. Signore, che Paola Maria fosse specchio di molte, dispose, che viuesse, e morisse crocifissa. La caricò di molte, e graui infermità, & in vna stando molto trauagliata, e da tutte compatita: e non sapendo più che fare le Monache, e sapendo la sua obbedienza, ricorsero al Prelato, acciòche li comandasse per obbedienza, che cenasse, e fosse con le altre al Coro. Obbedì subito, e con ammiratione di tutte diuenne sana, & andarono in Coro, e cantarono il *Te Deum laudamus pro gratiarum actione.*

Li concessero, che si comunicasse ogni giorno, e riceueua molti fauori dal Signore. Le apparue Crocifisso frà due ladroni pieno di opprobrij, acciòche lo cõpassionasse, e s'animasse à più patire, & à soffrire con patienza le sue infermità, e trauagli; & altre molte gratie li faceua, per le quali ammirata sempre li diceua: *Mihi istud, istud mihi?*

Volendo la Maestà Cesarea dell'Imperadore Ferdinando II. con la sua pijssima Imperadrice Leonora Augusta, doppo di hauer fondato in Vienna vn Conuento di Religiosi, fondarlo di Monache, condescese

ſceſe il Generale, e per fare più coſa grata alle perſone Imperiali, fece elettione della V.M. Paola Maria (era Prouinciale di quella Prouincia il fratello della detta Madre, ed aſſai caro à quelle Maeſtà) la quale chinando la teſta all'ordine del Prelato, obbedì, e n'hebbe anticipatamente riuelatione dal Signore, il quale le diſſe: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & ſequere me.* Licentiata dalle ſue Monache, che non è eſplicabile il loro ſentimento, con grandiſſimo accompagnamento vſcì dal ſuo Monaſtero il giorno di S. Matteo.

In Trentō ritrouò al Padre F. Gio: Maria di S. Giuſeppe ſuo fratello. Queſto Seruo di Dio laſciò il mondo con particolar diſinganno, ed anche nel tempo, che viſſe in eſſo vi diede grand'edificatione per le opere di pietà, che faceua. Fù Nouitio del N. V. P. Fr. Giouanni di Gieſù Maria in Roma, e beuè del ſuo ſpirito, e nel ſuo tempo profeſsò, e viueua sì grato alla Vergine Santiſſima, che ogni anno nel medeſimo tempo faceua gli eſercitij ſpirituali, per rinouare ſe ſteſſo à maggior perfettione, rinouando la ſua profeſſione.

Dop-

Doppo gli studij lo mandarono alla nuoua fondatione di Polonia per Lettore, e ne riportò l'applauso vniuersale di tutte le Religioni per la sua singolar dottrina, e tuttauia non era Sacerdote, non hauendo per essa l'età; e con la sua predicatione ridusse molti alla nostra Santa Fede Cattolica.

Doppo Sacerdote fù fatto Priore, e poi lo fù di più Case, in particolare di Vienna, e Prouinciale tre volte, e fece in detto tempo diuerse fondationi; & essendo in Roma Procurator Generale, il Pontefice Vrbano VIII. gl'incaricò molti negotij per Germania à fauore della Santa Chiesa, sapendo quanto cara fosse la sua persona all'Imperador Ferdinando II. come costa da vna lettera, che scrisse al Cardinal Barberino, nella quale frà le altre cose gli diceua: *Eminentiæ tuæ eo affectu commendamus P.F. Ioannem Mariam, quo nosmetipsos, eoque prorsus protectione foue.*

Ritornando di nuouo in Roma per il Capitolo Generale, essendo di nuouo eletto Prouinciale, correndo per acclamatione al Generalato; e significandocelo vn Religioso, gli rispose: *Se cito moriturum,*

rum, vt ſupplicanti Dominus promiſerat. Nè il ſudetto, nè altri li diedero credito, ſino à vederlo già in letto, ſpedito da' Medici; in cui non ſolo con patienza, ma con allegrezza ſoffriua l'infermità, & i rimedij penoſi, che ſe l'applicarono con le ſperanze di riſanarlo. In tutto con edificatione di tutti obbediua all'Infermiero, ſenza deſiderare, nè cercare coſa alcuna, per minima, che foſſe, per ſuo ſollieuo, nè per gli ardori della febre, nè per lo mangiare, ritrouandoſi ſuogliato, nè in altre coſe, volendo in tutto imitare Chriſto nella Croce moribondo, ed allo ſpeſſo eſclamaua al Signore, dicendoli: *Auge dolorem, ſed auge patientiam*. Alle Sante Anime del Purgatorio applicaua quello, che patiua, e diceua, *che ſe li faceuano dolci quei patimenti alla conſideratione di quelle pene.*

Non s'allontanaua da vna dolce preſenza di Dio; e può dirſi di lui quello, che S. Efrem diceua di quei Serui di Dio applicati à queſt'eſercitio: *Beatus qui ſemper in ſeipſo Dei memoriam colit, erit enim totus Angelus in terra cum reuerentia, & amore ſacrificans Domino.*

Non

Non haueua più che 45. anni, quando lo colse il male della morte, & hauendo riceuuto i Sagramenti con molta humiltà, e pietà, con vna soàuità ben rara depositò l'anima sua al Creatore, e restò il suo corpo sì bello, che à tutti eccitaua à diuotione, e di là ad otto anni lo ritrouarono incorrotto. Doppo morto molte volte comparue glorioso, e più in particolare à sua sorella la V.M. Paola Maria, la quale supponendo, che si ritrouasse nel Purgatorio, e pensando, che gli appariua per chiederle, e sollecitarle suffragij, le disse: *Ego scio de morte, ego scio de Purgatorio, ego fruor Deo, ego video Deum, ego sum satiatus Deo; de morte, & Purgatorio non aliud scio.* Alla V.M.Paola Maria, Nostro Signore ce lo diede poi per suo Auuocato, & interceſſore nel Cielo, e le fù sì fedele, che in molte occasioni, e pericoli ritrouaua chi con familiarità l'auuisaua, & aiutaua in quanto tenea bisogno. Quanto hò scritto si riferisce in *Decore Carmeli*, & anche quello siegue di sua sorella.

In Trento, come hò detto, lo ritrouò, e l'accompagnò fin à Vienna, doue riceuè dall'Imperadore, e dall'Imperadrice fa-

uori

uori, & honori singolari, e fecero alla Religione opere grandi per la particolar diuotione gli portauano, & amore alla V.M.Paola Maria con le notitie distinte haueuano delle sue virtù, e del molto, ch'era assistita dal Signore con doni particolari. Onde stando in oratione, appena arriuata, il Signore l'animò, dicendole: *Ad hunc locum vocaui te, hic te volo pro manifestatione meæ misericordiæ*. Si fece la fondatione con l'inuocatione della SS. Vergine (à chi si dedicò) con il concorso di tutta quella Corte, e del popolo, risplendẽdo in tutto la magnificenza Imperiale.Piãtò in essola sua osseruãza,assistita dalla Vergine,e dal suo Bãbino Giesù, che da Genoua haueua seco portato,e n'haueua esperimentato effetti miracolosi. Questo ce lo donò suo fratello D.Agostino Centurione (che poi fù Duce di quella Republica), e diede tre figli alla nostra Religione, e l'vltimo pigliò in Napoli il Santo Abito, e fù mio connouitio,chiamato F.Agostino Maria di S. Geronimo,il quale in tutto imita questi Sãti Dottori, così nelle virtù, come nella dottrina: e gloria al Signore serue con quelle

le alla Religione, seguitando le pedate de'suoi parenti con edificatione di tutti.

Questo Bambino Giesù la solleuaua, e proteggeua in quanto se li offeriua, e le disse vn giorno: *Vide quomodo completum tibi do gaudium, ego vobiscum hic manebo, hic est locus, ad quem pro maiori gloria mea te volebam adducere, vt me honorarent, & obsequerentur aliæ Carmelitæ Discalceatæ, hic habebis tuas mecum delitias, & ego tecum.* Frà le altre, che la seguirono, furono due sue nipotine, che da Genoua poi le mandarono, e furono ammesse al Santo Abito; e perche tuttauia viuono, imitando gli esempij della loro zia, ritiro la mia penna, & à suo tempo dirà l'historia di quella Prouincia il molto, che si deue all'esempio della V.M. Paola Maria.

A tutto quello, ch'era di maggior gloria di Dio staua apparecchiata, & hauendo il medesimo Imperadore determinato fare vn'altra fondatione di Monache in Gratz, volse, che ne fosse Fondatrice anche la V.M. Paola Maria, e la Vergine Santissima l'animò, dicendole: *O mei Carmelitæ? qui estis milites electi, & a Deo petiti in numero fortium in castris horum Con-*

uen-

entuum, in quibus volebat Sancta Mater
estra, vos orare, & expositos esse ad dan-
lam vitam, & seruandam Domino fidelita-
em, qui quasi reclusus est in his vestris ca-
ris; nam Lutherani velut obsessum tenent,
ec minus Catholici, cum peccatis suis, quod
nagis sentit? Quid facitis? Quarè non
ortiter agitis id, ad quod vos Mater vestra
undauit? Da queste parole animata la
V. Madre, desideraua grandemente pro-
nouere il culto Diuino, e moltiplicare le
fondationi in honore della Beatiss. Ver-
gine, e molto più doppo d'hauer ritroua-
te due imagini della Vergine profanate
per mano degli heretici, si come diede, e
fece vedere con lagrime alle Maestà Ce-
saree.

Si trattenne fin à tanto, che si assodò la
fondatione, e l'osseruanza. E sentendo
l'Imperadrice l'assenza, e tanta dilatione,
le daua pressa per lo ritorno; onde la-
sciando ben'instrutte le Religiose, se ne
ritornò à Vienna, hauendo mandato à pi-
gliarla per l'Arciduca Leopoldo, ed il
Duca, e Ducessa di Lotharingie, & al-
tri Principi, alla metà del camino l'incon-
trarono, e la posero in vna carrozza Impe-
riale.

riale. Con difficoltà può esplicarsi l'amore, e veneratione, con la quale fù riceuuta dall'Imperadrice, che non voleua staccarsi per vn'instante da essa.

Volse il Signore premiarle il trauaglio della fondatione con diuerse apparitioni della Santissima Vergine, del N.P.S.Giuseppe, e della N. S. M. Teresa. Intese quanto grate fussero state à Dio quelle due fondationi, e che con maggior liberalità rimunerarebbe la Signora Imperatrice nel Cielo; e queste furono le parole, che il Signore le disse: *Confirma Imperatrici, quod ipsam amo, & multum gaudeo deboc, quod propter me fecit.*

Molte Dame principali pigliarono il Santo Abito, frà le altre la V. Suor Geltruda di Giesù, ch'era Dama dell'Imperadrice, e di lei può dirsi: *Consummatus in breui expleuit tempora multa.* Alla V. M. Paola Maria gli riuelò la sua morte il Signore, & auuisata, con nuouo feruore detestaua la sua vanità, e frà quegli atti di virtù *obdormiuit in Domino.*

Ritrouandosi l'Imperadore molto aggrauato d'vna infermità, auuisò la V. M. Paola Maria all'Arciduca Leopoldo della

sua

sua vicina morte, e raccomandandolo al Signore, li disse: *Adiuua ipsum, quia nunc tempus est*. Aiutatelo, che adesso è tempo, hauendo gran bisogno. All'hora ella con preghiere, e penitenze, assieme con tutte le Religiose supplicaua il Signore. Nel medesimo giorno della sua morte, gli comparue molto allegro, dicendole: *Congaudete mecum, quia euasi pericula offendendi Deum in mundo frequẽtia, quia bona terræ in bona Cœli commutaui, quia liber sum à mundo, & tremendo mortis transitu: sit lætitia pro victoria per Deum obtenta*. Gli ordinò poi, che auuisasse l'Imperadrice, *che non piangesse, ma che si rallegrasse, se con verità l'amaua*; e le significò dicendole, *che dal suo Monastero molti aiuti, e refrigerij riceueua*.

Già la V.M. staua matura per il Cielo, e giudicandosi vicina la sua morte, resistè di non accettare la nuoua elettione di Priora, desiderando il poco, che li restaua di vita, viuere, e morire obbediente, e senza pensieri d'altri.

Stando ella male, anche nel medesimo tempo lo staua per la morte il V.P.F. Gio: Ludouico dell'Assuntione, à chi la V. M.

scrisse vna lettera di particolar veneratione, ringratiandolo de'molti beneficij, che l'haueua fatto per il tempo, ch'era stato suo Confessore, e li offeriua sollecitarli con l'orationi delle sue Religiose l'vna, e l'altra salute, se li conueniua. Riceuuta la lettera il Padre se ne morì, e doppo la sua morte gli comparue, e lo vidde con la faccia afflitto, e supponendo, che purgasse qualche leggier mancamento nel Santo Purgatorio, s'applicò con preghiere, e suffragij per liberarnelo.

Questo V.P.Fr.Gio:Ludouico dell'Assuntione fù quell'insigne Religioso, che tanto illustrò la Religione in Germania. Fù nobilissimo, e dell'antica stirpe, e famiglia Spira, e del pari della nobiltà nel secolo la vita dissoluta, e quantunque stesse in quel precipitio di vanità, il Sign. lo chiamò con modo straordinario alla sua casa. Pentito di farsi Religioso per l'amore alle comodità, e diuertimenti mondani, si risolse andare in Roma, e chiedere l'assolutione del voto fatto per esserlo; mà ò bontà di Dio! per il camino, ed in detta Città riceuè dal Signore nuoui fauori, perlocchè temendo la sua indigna-

tione

tione per la dilatione sì affettata, che daua, di non approfittarsi di tanta misericordia, quanto era quella, che il Signore gli faceua, si presentò a' Superiori del Conuento nostro di S. Maria della Scala per manifestare gli suoi desiderii. Fù chiamato dal portinaro il N. Ven.P. F.Giouanni di Giesù Maria, che all'hora era Maestro de' Nouitij, e facendo sperienza de'suoi motiui, c'haueua di entrar Religioso, l'ammesse; e succedendoli poi nell'officio il N.V.P.F.Domenico di Giesù Maria, li pigliò particolar'amore, & à vista de'loro esempij, & di altri, che riceueua nel Nouitiato, ed in tutto quel Conuento, correua alla perfettione, vincendo tutti gl'impedimenti, anche visibili, che il demonio li presentaua, per ritornarsene alle delitie, c'haueua lasciato nel secolo.

Essendo stato prouato sì bene da Dio, da'Prelati, & anche dal demonio, & essendo stato sì fedele nella tentatione, professò à suo tempo, preparandosi à quella con vna confessione generale, la quale fece con tanta contritione, e lagrime, e con tanto intenso dolore per le offese fatte

à Dio, che fù giudicato dal P. Maestro de' Nouitij, che sarebbe morto di puro dolore, ma sfogando il cuore con sospiri, e lagrime respiraua.

Doppo qualche tempo lo mandarono nella nuoua fondatione di Colonia in Germania, iui desiderò ritirarsi in vn deserto, per fuggire dalle genti. Consultò cõ la V. M. Anna di S. Bartolomeo questa risolutione; e doppo molta oratione rispose alla sua lettera con queste parole: *Ex parte Dei annuntio, neque enim te intra, neque extra Religionem, solitariam, seù hæremiticam vitã cupis.* Nõ ostante questa rispostà, e di vn'altra simile della Ven. M. Anna di Giesù, non lasciaua d'importunare li Prelati, per andare al Deserto; e N. S. per disingannarlo, permise, che ottenuta la licenza, di là à pochi giorni s'infermasse alla morte, e si vidde obligato ad vscire dal Deserto, e subito ricuperò miracolosamente la salute, con la quale mortificandolo la V. M. Beatrice della Concettione, gli scrisse in questa maniera: *Pater mi, non credidisti V. M. Annæ à Iesu, quæ tibi diuino instinctu prædixerat, Dei voluntatem non esse, vt hæremitica vita viueres? Iam ergo quiesce.*

Per

Per riuelationi conobbe molte anime di defonti, e lo ſtato, nel quale ſi ritrouauano, in particolare quella dell'Imperadore Ferdinando II. che vidde ſtare in luogo di ſalute, e che ſtiede poco nel Purgatorio, e diſſe vedendolo vſcire: *Iam nouus in Cœlum ingreditur Ciuis*. Vidde anche vſcire dal Purgatorio la ſorella Maria Vittoria Religioſa noſtra di Vienna, e la medeſima li diceua, *che ſi rallegraſſe con eſſa, perche andaua à godere Iddio.*

Vidde altre molte anime, che ſtauano nel Purgatorio, e li chiedeuano ſuffragii. Morì aſſiſtito dalla SS. Vergine, e dal N. V.P. Fr. Domenico di Gieſù Maria, come lui medeſimo teneua notato, hauerli così la Vergine promeſſo. Più coſe, teneua anche ſcritto per incentiuo di maggiormente amare Dio, e per motiuo di continuamente confonderſi, compoſe molte opere Miſtiche: *Paſſerem Solitarium. Florilegium Carmeli*, & altri, *vt in Decore Carmeli.*

Ritorniamo alla V. M. Paola Maria di Gieſù, la quale trauagliata dalla ſua vltima infermità, e tutta applicata in dar gratie à Dio per il nuouo beneficio, ed occaſione di patire, che le daua per diſporre di

lei, come più li aggradasse. In questo modo si disponeua alla morte, & aggrauandosi l'infermità, le diedero la nuoua della morte, che per lei fù di gusto singolare per liberarsi già da'pericoli di questa miserabile vita. S'affliſſero le Monache con questa notitia, ma ella le consolaua, animandole all'osseruanza, loro proponẽdo il premio eterno. Preparossi per il Viatico, e lo riceuè con diuotione, ed affetto assai grande: e perche tutte quelle sue figlie piangeuano di tenerezza, loro diede la sua benedittione, dicendo, che le lasciaua sotto la protettione del miracoloso Bambino Giesù. Diede primacordialissime gratie all'Imperadore, & Imperadrice de' fauori fatti alla Religione; e poi licentiossi dalle Religiose, e non facendo nessuna mentione delle due sue nipotine, vna Monaca le disse: *Come Madre niente dite delle nipoti?* Rispose immobile queste vniche parole: *Già l'hò raccomandate à Dio, che sarà il loro Padre, e la Vergine Santissima la loro Madre, e Protettrice.* Nel giorno dell'Epifania, secondo si costuma nella Religione, rinouò la professione con particolar fer-

uo-

uore, che fù di grãde edificatione. Cõpaſſionando il Prelato il molto, che la vedeua patire, l'animaua con la ſperanza del premio, ma ella li riſpoſe: *Padre noſtro, niente è quello, che patiſco.*

Eſſendo paſſati alcuni giorni, doppo riceuuto il Viatico, la ritornarono à comunicare, e tenendo il Confeſſore nelle mani quel Pane Celeſtiale, le diſſe: *Ecce Mater, D.N. Ieſus Chriſtus ipſam viſitat, antequam ex hac vita diſcedat, os igitur aperiat ad illum recipiendum.* Con grandiſſima diuotione lo riceuè, e ritornata dal raccoglimento, nel quale ſtaua, diede alle Religioſe gli vltimi auuertimenti, e furono, *che l'vne con l'altre s'amaſſero, foſſero ambitioſe di patire, fedeli nell'oſſeruanza, veridiche, obbedienti, e che per vltimo pregaſſero molto* (ſono le ſue parole) *pro me peccatrice, vt æternam conſequar ſaluationem.* Diede le gratie al Medico di S.M.C. che ſtaua preſente, per l'aſsiſtenza, che l'haueua fatto. Doppo ſtette cinque hore in ſilentio raccolta nel ſuo interiore, e conobbe, che molto vicino era il ſuo tranſito, e radunandoſi le Religioſe nella ſua cella, il Confeſſore li fece la raccoman-

datione dell'anima. Come lo Sposo l'inuitaua alli beni eterni, haueua gli occhi sì fissi al Cielo, che à tutti, che la vedeuano, inteneriua per la diuotione, & amore verso Iddio, che in quell'operatione riconoscceuano. In tutte le Religiose pose i suoi occhi, come licentiandosi, secondo si disse del N.V.P.F. Domenico; e passando vn'altro poco in silentio, & allegrezza, pareua hauesse in quella congiũtura qualche comunicatione Celeste, e si giudicò fosse con la Santissima Vergine, perche molti anni prima l'haueua offerta la sua assistenza per l'hora della morte; e proseguendo il Confessore la raccomandatione dell'anima, nell'vltimo *Amen* diede la V. Madre con grandissima quiete l'anima nelle mani del suo Sposo Celeste, restando le mani in forma di Croce nel petto.

Successe questo felice transito nell'anno 1645. a' 15. Gennaro, essendo d'età di 59. In questo tempo non si ritrouaua in Vienna la Corte Imperiale, onde può considerarsi quanto fosse grande il sentimẽto de gl'Imperadori, per l'amore, che li portauano, il non essersi ritrouati. Onde ritornan-

nando in Vienna l'Imperadrice Leonora, e ritrouandosi quasi cieca, ricorse all'intercessione della V.M. Paola Maria, e ricuperò subito la vista. Questa fù l'occasione, ch'essendo passato circa tre anni, per sodisfare al desiderio dell'Imperadrice, aprirono il sepolcro, e ritrouarono nelle corruttioni de'suoi vestimenti incorrotto quel verginal corpo, e volse quella Maestà con le sue mani nettarlo da quelle immonditie, e poi tutte le Religiose con S.M. furono al Coro à cantare il *Te Deum laudamus pro gratiarum actione.* Altre molte gratie riceuè l'Imperadrice dal Signore per la sua intercessione, sanandola da molte infermità, e liberandola da diuerse afflittioni interiori, e dandole anche alcuni auuisi, come si riferisce in *Decore Carmeli.*

Il Segretario dell'Imperadrice, che si ritrouaua trauagliato da fieri dolori di podagra, proruppe in queste parole: *O Mater mea, si es Sancta, vt dicitur, & si es in Paradiso, vt creditur, adiuua nunc, & sana me*; e finendo di pronunciarle si vidde subito libero da quei dolori.

La sua nipote, la V.M. Giuseppa Maria,

per

per vna infermità continua si rendeua inhabile, à proseguire i rigori della Religione, con la sua intercessione sanò sì perfettamente, che compì l'anno del Nouitiato, fece la sua professione, e per l'auuenire con perfetta salute seguitò i rigori dell'osseruanza. Molte cose si riferiscono della V. M. e potrà il diuoto Lettore vederle in *Decore Carmeli.*

Di questa medesima famiglia Centurione vi furono altre Venerabili Vergini, in particolare Madalena di Giesù Maria Fondatrice di Auignone, della quale parlaremo in altro paragrafo.

3 Molte figlie, e molto illustri diede cõ il suo esempio alla Religione la Vener. M. Paola Maria di Giesù, frà le altre la V. M. Madalena Martinitz, sorella del supremo Burgrauio di Boemia, che vuol dire Vicerè di quel Regno, hauendola chiamata dalle grandezze del mondo all'humiltà delle Scalze. Morì in Vienna, fù molte volte Priora, e di molta edificatione alla Religione, & a' secolari, ed anche fù molto stimata, amata, e venerata dagl'Imperadori, sì per il suo gran sangue, come anche per le sue molte virtù.

Altre

Altre molte, che furono Dame dell'Imperadrice, si scalzarono, e le più al presente viuono con edificatione molto propria del loro disinganno.

4 Il Conuẽto di Neustadt, anche fù fondatione della V. M. Paola Maria, e lo fondò vna gran Principessa Alemana, che visse morendo ritirata nel medesimo Cõuento, preparandosi à morire. Iui anche si ritirò la sorella del Marchese di Grana, Dama che fù dell'Imperadrice, la quale per l'affetto, che le portaua, assieme coll'Imperadore, volle menarla seco al Conuento, quando andò, à vestirsi del Santo Abito, che ce lo diede (predicando in quella Corte) il N. P. Fr. Emanuele di Giesù Maria, figlio della nostra Prouincia Napolitana, che fù poi Generale. Questo Padre mi hà riferiti questi disinganni, ed anche, come quello di questa Dama fece ritirare dal palazzo Reale della Regina di Polonia (moglie del Duca di Lorena, sorella dell'Imperadore) due Dame molto illustri, l'vna figlia del Principe di Auersbergh, l'altra figlia del Conte di Truchses; ambedue si fecero nostre Scalze nel medesimo Conuento di

Neu-

Neustadt, e la medesima Imperadrice con tutta la Corte Imperiale vscì da Vienna, e le menò in detta Città, & assistè alla funtione del Santo Abito con ammiratione di tutto l'Imperio. Il successo di questa funtione delle dette due Dame, fù nel medesimo anno del 1681. e dell'antecedente nel 1678.

Il Conuento de'Religiosi di Neustadt lo fondò vn'altra sorella della Principessa, che fondò quello delle Monache. Tanto come questo, e più può il buon'esempio, poi che per non poter seguire le sue pedate nello stato Religioso, siegue le sue opere, mentre con tutta la sua casa viue applicata in lauorare addobbamenti per la Sagrestia, e Chiesa.

5 Anche seguitarono l'esempio della V.M. Paola Maria quelle, che seguono. Nell'anno 1681. morì la V. M. Francesca Teresa dell'Incarnatione, nel secolo D. Anna Costantina Salerin, figlia di Giorgio Salerin, intimo Consigliero di Stato della Sagra Maestà di Cesare, e Presidente del Consiglio di guerra. Lasciò il mondo essendo Dama della Camera della Sereniſſima Arciduchessa d'Austria, Elettrice

ce di Bauiera, e fù con ammiratione di tutti quei Regni, e Corte, e pigliò il Santo Abito noſtro in Gratz. Fu tanto diſingannata del caduco, ed anzioſa dell'eterno, che riſpondeua interrogata: *Per li beni eterni ſi abbraccino trauagli temporali.* Ritrouandoſi preſenti quei Principi, con lagrime ripeteuano: *A viſta di queſt'oprare ſi diſtingue il temporale dall'eterno.* Viſſe con edificatione molto grande di virtù, e molto applicata all'oratione, e penitenza. Morì con anzie grandi di veder Iddio, come ſperiamo, che lo vedeſſe ſubito, già che oprò tanto per darli guſto. Vn'altra Cugina della Religioſa ſudetta, che ſeruiua la medeſima Arciducheſſa, anche per Dama della ſua Camera, ſeguitando il ſuo eſempio, ſi licentiò dal mondo, e ſe n'entrò à pigliare il Santo Abito nell'iſteſſo Conuento, e le fece compagnia nella morte, e ſeguì nell'anno 1681. volendole il Signore dare il premio eterno; ſi chiamò Anna Tereſa della Madre di Dio. E viuendo ſoleua dire: *O che felice ſorte ſeruire alla Vergine, ed in caſa ſua!*

Vi ſono morte molte altre Religioſe, e figlie della V. M. Paola Maria, e viuono

anche delle altre, frà le quali vi è Isabella dello Spirito Santo, Baronessa di Mashuuanderin, figlia de' Baroni di Vvilluerstorfft. Anche viuono Maria Eletta di Giesù, nel secolo Caterina Margarita, Baronessa di Mondorff, e figlia de' Conti di Alteims. E la M. Eufrasia dell'Incarnatione, nel secolo Maria Salome de' Baroni de Saurau, anche figlia de' Conti di Alteims. Questa fù la Religiosa di maggior veneratione di S. M. C. per le sue molte virtù, e di chi parla nell'vltima lettera di sopra riferita al N. P. Carlo Felice.

6 Anche pigliò il S. Abito nel nostro Conuento di Colonia la M. Isabella di Giesù, figlia del Rè di Danimarca. Con i libri della N. S. M. Teresa si conuertì alla S. Fede, e compresse quanto è frale ciò, che par, e di grande il mondo ostenti: e come non erano arriuati i figli di questa Santa in quel Regno, cercò notitie delle sue figlie, ed hauutala di quelle di Colonia, vi trattò segretamente la vocatione. Espose il desiderio di lasciare il Regno terreno per acquistare il Celeste con l'esempio loro, e con la protet-

rettione della loro Santa Fondatrice, che l'haueua co'suoi libri ottenuta la Santa Fede, e quel lume di sì gran verità, che li mancaua. Diedero à Dio le gratie, e con feruenti orationi lo pregarono di assisterle, per accertare quell'impresa. Assicurate da Dio, e dalla perseueranza di molti mesi, risposero, che le teneuano i cuori, e le porte aperte, per riceuerla per figlia della Santa nella loro clausura. Festeggiò questa sì bella nuoua con larghe limosine a'Cattolici (che stauano occulti) cõ gran suffragij di Messe, ed anticipò alle dette Religiose vna particolar assistenza per soccorso del loro Monastero. Per fare questa mossa aspettò congiuntura, che il Rè suo Padre fosse à diuertirsi in cãpagna, oue soleua dimorare alcuni giorni, ed in abito incognito con persona di sua confidenza vscì dal Palazzo, e dal Regno. Gionta al Monastero con lagrime di tenerezza fù riceuuta dalle Monache, esaminata con la voce viua nella fede, e nella vocatione Religiosa; e dichiaratale (come si costuma) la stretta pouertà, che abbracciaua, e che lasciaua nella terra i regali di vn Regno, rispose: *Si lascia tutto*

per

per il Regno del Cielo, che non finisce; la di cui risposta maggiormente empì il cuore di diuotione à quelle buone Religiose, ringratiando il Signore per quello, che operaua in quell' anima disingannata. Onde fù vestita dell'Abito della Vergine con tal'allegrezza, che non capiua in se stessa, per stimar più la pouertà Religiosa, che la ricchezza Reale. Non ritrouata nella Regia casa dal Padre, turbossi con i grandi del Regno; e doppo varie diligenze vsate da per tutto, si seppe, che sù le poste si era posta in sicurtà in Colonia. Vi mandò il primo de' suoi Ministri, e le richiese per parte del Rè il fine di quella mossa, e la pregaua à non tenerlo più sconsolato con la sua assenza, e che segnalasse la giornata del ritorno. accioche hauesse potuto disporre, che fusse seruita da figlia amata di suo Padre, Rispose per scritto, non hauendo voluto vedere chi portaua l'incombenza di sforzarla à voce del ritorno. Diceua al Padre, *essere stata quella mossa il desiderio di accertare con la fede de' Cattolici il Regno eterno: vscire più da quella clausura, e lasciare la casa di Dio per essere nel Regno*

suo

ſuo, era il chiedere à Dio, l'eſcluſiua per gli eterni godimenti; concludeua *con pregarlo a'ſuoi piedi di confirmarla in quella riſolutione, e lei s'offeriua da figlia cordiale tenerlo ſempre nel ſuo cuore, e di ſollecitarli dal Rè de'Cieli la ſua continuata protettione, & il lume, che li biſognaua della vera fede per accertare il bramato fine degli affari temporali, ed eterni.* S'affliſſe quel gran Miniſtro per non hauer potuto vedere la figlia del ſuo Rè, e molto più il Rè ſuo Padre, quando l'inteſe. Aperta la lettera piangendo, e ſoſpirando, ritiroſſi ne'ſuoi gabinetti, ed ordinò, che ſi veſtiſſe la Corte à bruno, acciò l'accompagnaſſero nell'afflittione della figlia morta per la lor legge, per lui, e per il Regno. Finſe di ritirarſi per l'afflittione di tanta perdita; però ſi partì con tutta ſegretezza, e cō la medeſima entrò in Colonia, e fè condurſi al Monaſtero. Cercò lo faceſſero parlare con la figlia del Rè di Danimarca, che incognito iui ſtaua, ed auuertiſſero, à non negarcelo: altrimente publicarebbe la ſua perſona, e la cauarebbe per forza dalla Clauſura. Lo fecero entrare nel parlatorio, ed iui aperta la grata riconobbe la figlia il Padre. Ed ò potenza del Cielo! da Leone, che

veniua, diuenne mansuetissimo Agnello: venne meno nell'apertura della grata, e ritornato in se, disse, che nell'aprirsi vidde tale splendore vscire da dentro, che lo fè cadere morto in terra. Si leuò alzandosi differente da quello ch'era quando cadde: e parlò anche d'altro tenore da quello, haueua determinato. Si sollenò, si consolò, e rallegrò con la figlia. E l'istessa poi disse, *che abbracciò la Fede Cattolica*; benche al publico non si publicaua tale, però conobbero gli Cattolici la mutatione, e faceua loro del bene, ed alla figlia soccorreua con molte limosine, li scriueua, e diceua: *A'vostri esempij deuo l'hauer imparato à spender bene l hore di vita, che mi restano*. E lei disse, *che morì Cattolico.*

O quanti hà liberati dal mondo, & alla giornata l'esempio del disinganno di questa Principessa fà lasciare le vanità, e gli tira alla casa di Dio! Hà penetrato, e penetra questa luce ne'cuori di molti, e gli fà calpestare le grandezze del mondo, & abbracciare vna vita penitente. Che dirò di lei già Religiosa? Non deuo, nè posso appartarmi da quello hò detto altre vol-

volte dell'Eccleſiaſtico, *Lauda poſt mortem*: tuttauia viue con grand'eſempio di humiltà, grata à Dio per sì gran beneficio.

Chi dunque (amico mio Lettore) à viſta di tante nobiliſſime Dame potrà viuere dimenticato nel diligentiare beni eterni? Chi non s'animerà à porre ſotto i ſuoi piedi tutto il più pretioſo, e ſtimabile di queſta vita? Chi laſcierà di fare quel concetto, che in ſe è tale, ch'è miſeria il viſibile, e più che miſeria, à viſta di quei beni inviſibili, ed eterni?

7 Queſto penſiero di verità così infallibile, & eterna, fece ritirare dal ſervitio militare dell'Imperadore, il P. Fr. Idelfonſo Keqſerſtein Barone nell'Auſtria, e di dedicarſi al ſeruitio della Regina degli Angeli, à fine di meritare il ſuo favore, ajuto, e patrocinio per guadagnare beni eterni: & à queſto fine applicò parte del molto, che laſciava, nel tempo della ſua profeſſione, e fondò nell'Auſtria medeſima il Convento di Lintz. I ſuoi fratelli continuano con particolar valore il ſeruitio di Ceſare, ed il P. F. Idelfonſo, benche lontano dal temporale, viue molto grato nel Chioſtro

à beneficii riceuuti da Sua Maestà Cesarea, e con orationi, e sagrificii continuamente li stà sollecitando da Dio, e dalla SS. Vergine la retributione.

Regina degli Angeli, e Madre de' Carmelitani assistete per pietà (compassionandovi de' miei bisogni) à questo indegno figlio vostro con la protettione delle vostre misericordie, e che m'approfitti di questi efficaci esempii.

Amico ben hai visto in questo §. come Iddio honora, e fà honorare a' suoi Serui in questa vita, anche dagli maggiori Monarchi del mondo: Trattiamo dūque amico mio Lettore di seruirlo ben di cuore, disprezzando il temporale, e sollecitando i beni eterni, che ci arricchirà per tutti i secoli, come fece con il Nostro V. P. F. Domenico, e con altri molti, che volsero seguitarlo in questa vita con trauagli temporali, e doppo meritarono il premio con godimenti eterni; doue adesso ci stanno inuidiando il tempo, che teniamo per oprare, e meritar molto con Dio; e se fossero capaci di dolore lo tenerebbero (come dice la mia M. S. Teresa) di non hauer seruito più à Dio, e di

non

non hauer meritato maggior premio per il Cielo.

A queſto propoſito racconta Ceſario, come vna Monaca arriuando all'vltimo di ſua vita, ſtiede nell'agonia ſette giorni continui, per la grave, e penoſa infermità hauuta; la quale doppo morta apparve alla ſua Abbadeſſa, dandole parte della miſericordia, che Dio haueua vſato con eſſa di menarſela al Cielo, doppo vna breue penalità nelle pene del Purgatorio, e che godeua infinita gloria di beni eterni; e le diſſe tante maraviglie delle coſe della felicità del Paradiſo, che l'Abbadeſſa ſtaua tutta ammirata, ed in vn'eſtaſi di conſolatione, li ſoggiunſe la fortunata Monaca: *Sappi Madre cariſſima, che l'anima mia vnitamente con quelle delli altri eletti, gode tanta gloria, e felicità nel vedere, e contemplare l'infinita bellezza della Diuina faccia del Creatore, che tutte le lingue humane, e quelle degl'Angeli, non potranno eſplicare vna picciola parte. Sappi anche, che queſto liberaliſſimo Signore, e Dio noſtro rimunera infinitamente, & incomprehenſibilmente, qualſiſia buona opera per picciola che ſia, fatta per ſuo honore, e gloria*;

come sarebbe vna buona, e santa parola, vn diuoto pensiero, e simile bene, e di sì poco momento; e più disse: *Che di buona voglia s'hauesse possuto, si contentarebbe di vedersi vn'altra volta nella sua graue infermità, e penosissima agonia, per potere in vita dire vna sola Aue Maria per conseguire nella gloria quel premio, che sapeua, che N. Sign. dà alle anime elette per qualsisia bene fatto in gratia sua, ancorche fusse vna Aue Maria detta senza l'attentione, diuotione, e spirito, che si deue à questa salutatione, bastando dirla netto il cuore di macchia di peccato mortale, ed in stato di gratia*; detto questo la Santa Monaca disparue salendosene al Cielo.

Vedi anima mia la gloria, che perdi, lasciando d'oprare, e quello, ch'è peggio, che non guadagnerai la compagnia de' Beati, e Santi, se lasci d'imitarli: Amico Lettore ripara anche tu in queste verità, e se ti straccano i trauagli alziamo (come dice la mia M. S. Teresa) gli occhi al premio, che ci daranno, che non hà fine.

Per vna eternità di gloria, e per godere per sempre di Dio non vogliamo incomodarci se non vn'istante, può esserui mag-

maggior pazzia?

Se il premio è grande, perche non hà da essere grande il trauaglio? Quando per molto grande, che sia, non merita tanta eternità di premio.

Date Signore la luce, che manca, à quelli, che leggeranno queste verità, & à me, che le scrivo, auuiuatemi la Fede, *auge fidem, auge charitatem:* acciòche le mie opere siano viue à vista di questa luce, che per vostra misericordia mi date, e negastiuo a' peccatori, che meno di me peccarono; *Da Domine perseuerantiam in bonis operibus.* In voi solo hò posto tutte le mie speranze desiderando seruirui molto, e di tutto cuore. *Concede mihi misericordiosissime Dñe Iesu Christe, gratiam te amandi toto corde, tota anima, & tota mente: vt a te nunquam valeam separari, sed tecum perpetuo in perfecto amore permaneam. Amen.*

§. V.

VErgogna è, *& io certo l'hò di me,* (dice la mia M. S. Teresa nella sua

vita nel cap. 27.) *e se si potesse sentir rossore in Paradiso, con ragione starei io colà sù la più affrontata di nessuno. Perche habbiamo da voler tanti beni, tanti diletti, e tanta gloria eternamente, tutte a spese del buon Giesù? Non piangeremo almeno con le figliuole di Gierusalemme, giàche non l'aiutiamo à portar la Croce col Cireneo? Come? con piaceri, e passatempi pensiamo di goder quello, che egli ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile. E con vani honori ci crediamo ricompensare vn disprezzo tale, quale egli soffrì, acciòche noi regniamo eternamente? Non hà del probabile. E strada falsa, nõ si và per buon camino, non arriuaremo mai colà. A me stessa vorrei io sẽpre dare gridi, che sì tardi vdii, e conobbi Dio,* (ò me miserabile, se la mia M. S. Teresa diceua così, che dourò dire io, e con quanta maggior ragione dourei gridare à me medesimo p̃ rauuiuarmi, ed oprare secõdo queste verità.) *Piaccia al Sig. tirarmi a termini, ch'io possa godere di questo bene, e che gloria sarà, e che contento de' Beati, che già godono di questo, quando vedranno benche tardi, non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle, che furono loro possibili; nè lasciarono cosa da darli*

in tutte le maniere, che poterono, conforme alle loro forze, e ſtato; e chi più fece, e diede, più contento, e gloria hauerà. Quanto ricco ſi ritrouerà colui, che tutte le ricchezze laſciò per Chriſto? Quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor ſuo, e che anzi guſtaua di vederſi auuilito, e diſprezzato per lui! Quanto ſauio è colui, che ſi rallegrò di eſſere tenuto per pazzo, poiche per tale fù tenuta, e ſtimata la ſteſſa Sapienza. Quanti pochi hora vi ſono di queſti per i noſtri peccati, già pare ſia finito il numero di coloro, che dal mondo eran tenuti per pazzi per vederli operare coſe heroiche di veri amatori di Chriſto. O mondo, mondo, come vai guadagnando honore, per eſſerui pochi che ti conoſcono! Tutto queſto è della mia Santa.

Leſſero queſta verità della mia Santa, e poi con opere l'eſeguirono molte nobiliſſime donzelle, che abbracciarono il rigore delle ſue leggi. Frà le altre vi fù la V.M. Leonora di S. Bernardo, nel ſecolo Corbari, e Spinola per ſuo Padre, Bauiera, e Colonna per la Madre, parente de' Sereniſſimi di Bauiera, e Colonneſi di Roma, paſsò co'ſuoi genitori à Madrid; e viſitando con ſua madre l'Imperadrice

vedo-

vedoua, che conobbe in Germania, la richiese per sua Dama; fauore, che à chi si sia gran Signora l'haurebbe stimato per honor grande per la sua casa, e persona; ella dandole le gratie ce lo negò, per il desiderio segreto, c'haueua, (e gli suoi Padri ignorauano) di essere Religiosa, onde s'afflissero molto, non condescendendo a' desiderij di S. M. C. Saputosi i suoi motiui, quando stauano alle strette di concludere matrimonio con vn loro parente, s'afflissero duplicatamente; e doppo varie mortificationi la serrarono in vn Conuento di S. Bernardo, iui s'incontrò con i libri della N. S. M. Teresa, e con le leggi lasciate alle sue figlie, si confirmò nella risolutione di essere Religiosa, e di seguirla in vno de'suoi Monasteri.

Suo Padre viuamente si oppose alla risolutione, ciò publicossi per il Conuento, e benche gustauano vederla ferma nella determinatione, con la quale era entrata di farsi Religiosa, e dedicarsi del tutto à Dio. Sentirono l'essersi dichiarata, ed eletto altro Monastero. Ed essendosi alla fine suo Padre quietato, e contentandosi, che fosse Religiosa, fecero le Monache

tutto

tutto il possibile per persuaderla à mutar di parere, e che non volesse partire, ma restasse frà quelle, che tanto l'amauano; e vedendo, che non poteuano persuaderla à quello, che desiderauano, si risolsero di non farla vscire, e vi bisognò l'autorità del Rè, e del Nuntio, acciò la lasciassero in sua libertà. Con questo n'vscì, e passò accompagnata da suo Padre al Conuento delle Carmelitane Scalze di Loeches, che per stare lontana da'suoi parenti, e dalla Corte fece elettione di detto Conuento, doue le diedero il Santo Abito. Doppo che fù vestita, suo Padre si pentì della licenza data di essere Religiosa, onde incominciò subito à persuadere sua figlia, che se n'vsciisse dal Monastero, e vedendo, che non le daua orecchio, incaminò in Roma la pretentione, supplicando il Papa, che gli concedesse Breue, acciò ritornasse la figlia à sua casa; ciò non potendo ottenere, alcanzò ordine a'Prelati della Religione, che non la lasciassero professare senza il consenso di suo Padre.

Fù tanta l'afflittione della Nouitia per il Breue ottenuto da suo Padre, che ne cadde inferma, e tutto il tempo del Noui-

uitiato stiede molto male, onde pensaua morirsene senza far professione; sapendo suo padre quale si ritrouaua, e che li Medici la dauano per morta, gli mandò la sua benedittione, acciò morisse professa, e consolata. Fù questa nuoua tanto gustosa per sua figlia, che nel medesimo instante, che fece la professione, il Signore le diede la salute con tutta perfettione, e suo Padre restò molto contento con la volontà di Dio, e diede quel giorno molte limosine, e di molta consideratione in Madrid, Alcalà, & al Conuento, & alla Sagrestia arricchì d'ornamenti. In rendimento di gratie per il beneficio da Dio riceuuto, vedendosi già professa, e sana, si diede con particolar studio alla mortificatione, & all'oratione; si caricaua di cilitij, e catene, ed arriuaua à tal termine, che spargeua molto sangue con quei rigori.

Destinatesi le Fondatrici per Francia, ella fù vna delle elette per accompagnarle, riconoscendo i Prelati in essa tal talento, ed in grado sì eminente, che illustrò la Francia, e Fiandra con i molti Monasterij, che fondò, e gouernò; e frà gli

altri

altri prodigij, che il Signore fece per suo mezzo, vno de' maggiori fù, che per obbedienza della V. M. Anna di S. Bartolomeo appreſe repentinamente la lingua Franceſe, e con tal perfettione, come ſe foſſe nata nella Francia. Fù la prima Priora di Pariggi, di là paſsò à Bruſelles cõ la V. M. Anna di S. Bartolomeo, e poi à fondare in Anuerſa. Creſcendo nell'eſperiẽza, crebbe ne i Prelati la ſtima, e ſodisfattione, onde gli raccomãdarono quelle di Malines, e Gante; e trattandoſi d'accreſcimẽto della Religione, la ritrouauano ſempre con gran lena, e feruore. Eſercitò nelle già dette fondationi ſomma vigilanza, ferma confidenza in Dio, diſcrettione ſoaue, e carità così ardente, che ſi reſe amabiliſſima Superiora. Cauaua dall'oratione la luce, con la quale rendeua più luminoſo il ſuo gouerno. In eſſa gli manifeſtaua il Signore, non ſolo le domeſtiche, ma le publiche neceſsità, acciò ò le preueniſſe, ò le rimediaſſe per tempo. Auuisò la Sereniſsima Infanta (che la ſtimaua di cuore, come dice il noſtro Croniſta nel lib. 9. cap. 31.) acciò raddoppiaſſe le guardie della ſua perſona, perche correua gran pe-

pericolo la di lei vita, e nel medesimo giorno, in cui arriuò la lettera, fù preso l'assassino in Bruselles, destinato esecutore di sì graue misfatto. Fece animo al Marchese Spinola suo parente, acciò non leuasse l'assedio da Breda, ed egli medesimo confessò nel parlatorio alle nostre Monache, che alle lettere, ed orationi della M. Leonora doueua la perseueranza di quell'assedio, e la vittoria.

Molto l'amò N. Signore, le disse vna volta, *che staua nel suo cuore*; vn'altrà, *che le amicitie delle creature sono vanità, e buggie, e che in lui solo si ritrouaua la verità, e la vera amicitia*; ed ella li corrispose con molta fedeltà, e questa incaricò à quelle, che assisterono alla sua morte, quale grãdemente desideraua per vedersi libera dalla prigionia di questa vita, e nella Patria Celeste, doue sempre sospiraua, & esclamaua al Signore, che la cauasse da questo esilio, e persuadomi per l'ansie di vederlo, che così li parlasse:

Al Cielo, al gaudio, al riso
Tirami presto, ò buon Giesù,
Colmo d'affanni pugnar tant'anni
Senza vederti, senza goderti

Non

Non sò, ne posso, nè voglio più.
Da quest esiglio, dal gran periglio
Vscire io bramo, se piace à te;
Mentre quì viuo, di te già priuo,
Altro non trouo, altro non prouo,
Che doglie, e colpe, meschina me.
A te veng'io, mio caro Dio
Per vagheggiare la tua beltà:
Io già mi slaccio dal duro impaccio,
Ti lascio Mondo fallace, & immondo,
A riuederci all eternità.

Riceuuti li Sagramenti, al licentiarsi dalle sue figlie, per testamento disse loro: *Siano fedeli con Dio, e lo ritroueranno fedelissimo nella lor morte*. Fù la sua molto felice, perche si era preparata tutta la vita. Vidde il Prouinciale, e le Monache, che se li era coperta la faccia di tal bellezza, e splendore, che offuscaua gli altri lumi della cella. Alle 11. di Aprile del 1639. alli 72. d'età nel Conuento di Gante cominciò il suo miglior giorno, e diede principio il Signore con molte marauiglie oprate per la di lei intercessione à qualificare i suoi meriti; ed assiste con molte gratie à quei, che corrono à sollecitare le sue intercessioni; e

mol-

molto più soccorre, essendo chiamata per aiuto ne'bisogni delle loro anime, come si scriue in *Decore Carmeli*, e nella nostra Cronica nel luogo citato.

2 Seguitarono nella Francia altre dõzelle nobili il suo esempio con la notitia, c'hebbero de' suoi nobilissimi natali, e delle sue virtù, e sì grate à Dio S. N. Frà le altre vi fù Madalena di S.Giuseppe, nel secolo Dubois nobilissima famiglia nella Corte di Parigi, suo Padre Signore di Fonteines, e d'altri luoghi. Questa nobilissima Vergine *super ætatem ad Cœlestia arcanorum notitia eleuata est*. Essendo anche giovinetta, ad imitatione della N. S.M.Teresa soleua ripetere minutamente queste parole, e dire: *Doppo questa vita vi è vn'altra, che non ha fine, ò sarà nel Cielo a godere, ò nell'inferno a penare eternamente, sempre, sempre, e per vna eternita, oh eternità!* Queste considerationi erano le sue canzonette per ricrearsi negli anni più teneri, che haueua. O bontà del mio Dio, che *suauiter disponi omnia*?

Essendo già di quindeci anni per la sua molta bellezza, nobiltà, e virtù era da molti desiderata, e richiesta a'suoi genitori

tori per ſpoſa; ella Chriſto ſolo deſideraua ſpoſarſi, e dedicarſi al ſuo ſeruitio nello ſtato Religioſo, & abbracciare in quello la ſua Croce, e di laſciare di tutto cuore le vanità mondane. Laſciò à queſto fine le gale ſolite da portarſi dalle ſue pari, contradicendo i genitori; nè baſtò, per rimuouerla da queſta riſolutione il loro amore, le luſinghe de'pretenſori, le contradittioni di tutto il parentato, & il ponderarle ciaſcheduno, che la vita del clauſtro, ò clauſura perpetua, era più che inferno, e quella del mondo vn principio di Paradiſo frà le commodità, che Dio dato l'haueua, ed altre maggiori, che ſe l'offeriuano con il matrimonio da lui inſtituito per la conſeruatione del mondo. Immobile ſtaua in tutte queſte battaglie la nobile Vergine, onde vedendola ſuo Padre sì coſtante, le diede la ſua benedittione, acciò entraſſe, come deſideraua, nel nuouo Conuento iui fondato di Carmelitane Scalze; e fù sì efficace il ſuo eſempio, e diſinganno, che di là à poco tempo la ſeguitò vn'altra ſorella ſua, che non ſoſtenne da'genitori minor battaglia. Morta la Madre, tentò ſuo Padre di entrar

Religioso nostro; ma parte per gli anni, e sopra tutto per gli acciacchi, riceuè in bene l'esclusiua, che se li diede da'Superiori, onde s'ordinò Sacerdote. Tanto l'obligò l'efficace vocatione, e disinganno di sua figlia Maddalena.

Professò à suo tempo, e fù poi Fondatrice di molti Conuenti, sì grande era il suo spirito, e sì data à Dio, & applicata alli beni eterni; che conosceua all'odorato quelli, che à lei s'auuicinauano, se stauano in disgratia di Dio, ed in peccato mortale, non potendo resistere al mal'odore, e puzza, che li causauano, tanto che era forzata appartarsi dalla lor presenza, perche stauano in peccato mortale.

Arriuato il suo giorno, & hora da lei ben preuenuta, animaua le sue Monache, e pregauale, che dassero le gratie al Signore, perche la liberaua dalle miserie, e la conduceua à gli eterni godimenti. Riceuè il Santo Viatico con molto feruore, & edificatione di tutte, e doppo della estrema vntione diceua: *Quam arduæ sunt mortis angustiæ? sed tu Domine es fortitudo mea: Iesu Christe fili Dei viui.* E chiamando tre volte Giesù, & alzati gli occhi

chi al Cielo, con allegrezza ſpirò, e con grandiſſima ſerenità diede l'anima à Dio.

Fù viſta da vn'altra Religioſa (che ſtaua iui preſente) aſſiſtita da Chriſto Signor noſtro, e dalla ſua Santiſſima Madre, e da vna infinità d'Angeli. Vidde anche Angeli, e demonij, queſti accuſauano, e quei difendeuano: queſti ſi doleuano delle molte anime, che haueua ſaluate con le ſue orationi, penitenze, & eſempij: e quelli dauano à Dio gratie per le vittorie, come ſi riferiſce in *Decore Carmeli.*

3 Anche leſſe ne'libri della N. S.M. Tereſa le verità per vſcire dagl'inganni del mondo, e di abbracciare in queſta vita la Croce di Chriſto, per meritare doppo di eſſa i godimenti ſempiterni. D. Caterina de Vera, che per la ſua nobiltà fù ammeſſa Dama dell'Infanta D.Caterina, Principeſſa poi di Sauoia. Dal ſuo palazzo fù richieſta in matrimonio da vn nobile Genoueſe, à cui non potè negarſi, (perche fù impegno Reale) e li conuenne obbedire. Fatta già Spoſa, paſsò con ſuo marito in Napoli, doue queſto morì. Vedēdoſi libera, ritornarono in lei i deſiderij antichi di eſſere Religioſa, e per vſcire da

gl'impegni di chi gouernaua il Regno, (per esser'ella molto ben conosciuta) segretamente passò in Roma. Quì per obbedire alla Diuina chiamata si elesse il Monasterio delle Scalze del Monte Carmelo, doue fù riceuuta con allegrezza di tutte, e chiamossi *Caterina di Christo*, per l'amore suiscerato, che portaua alla sua Passione. Per il tempo perduto, e speso in regali, e desideroſa di guadagnarlo, incominciò con tal rigore la penitenza, che causaua ammiratione alle più feruoroſe del Conuento: li cilitij erano ordinarij, e le discipline di sangue continue; tutti i suoi desiderij erano di patire, e moriua per trauagli, tanto che soleua dire, *che per questa porta s'entraua nella gloria del Paradiso*. Supplicaua sempre, ed esclamaua al Signore, che fosse seruito d'abbreuiarle l'esilio. Essendo già di ottanta anni, quaranta di mondo, & altritanti di vita Religioſa, tutti pieni di virtù, passò al riposo eterno, ripetendo sempre queste parole, con le quali inteneriua, ed infernoraua tutte:

Ven muerte tan escondida,
Que no te sienta venir,

Por-

Porque el gusto de morir
No me buelua à dar la vida.

O Anima fortunata, ottenetemi (compassionando di me) ch'io non seguiti altra bandiera, che quella della Croce, acciò sia degno di poter fare, e patire cose grandi per sua gloria.

4 Nel medesimo Conuento del Monte Carmelo, la V.M. Anna di S. Giuseppe, licentiandosi dalla terra per il Cielo, ripeteua di continuo, e con feruor grande questo verso di Dauid: *Lætamini in Domino, & exultate iusti, & gloriamini omnes recti corde*. Vna sua Cugina, anche Religiosa del medesimo Monastero, doppo morta la piangeua, & il N.V.P.Fr. Domenico (di chi si parlò nel §. anteced.) le disse *Perche la piangi, quando deui rallegrarti, essendo salita à dirittura dal letto al Cielo*. Anime elette, che portastiuo anche questo medesimo Abito, riflettete ne' bisogni di chi s'abbusa delle Diuine Misericordie:

5 Riferisce il nostro Cronista nel lib. 6. cap. 48. come pochi giorni prima, che morisse la Sorella Marcellina della Croce, con giubili grandi, e feruore mai conceputo simile, diceua alle Religiose: *Sorelle*

al Cielo, Sorelle al Cielo.

6 In questo Conuento delle nostre Monache di Napoli (che tanto io venero) morì la Venerabile Madre Maria Giuseppa di S.Geronimo, figlia de'Marchesi di Casa d'Albore, D.Marcello, e D. Costanza Caracciolo, che vedendo il mondo essere vna visibile bugia, li diede di calcio con particolar disinganno, per viuere trà le verità della Religione. Entrata in questo Monastero, fù molto penitente, e diuotissima della Vergine Santissima, e della Passione del suo Santissimo Figlio. Si comunicaua (oltre l'altre comunioni solite) ogni Venerdì con particolar applicatione per compassionare i dolori di Christo, e per ottenere vna buona morte, e l'hebbe sì felice, che morì anche in giorno di Venerdì, e con tanta allegrezza, che cantando diceua queste belle parole; *Sù, sù andiamo al Cielo; sù, sù andiamo al Cielo*. Con le medesime spirò, lasciando molto consolate, ed inuidiose le Religiose, & i Padri, che l'assisteuano.

Fù molto humile, e quando le Religiose della vita attiua stauano ammalate, ella suppliua ne'loro officij, ed era tutta la

sua

ſua conſolatione nel ſeruirle, e vegliarle auanti le loro porte. Era molto affettionata alla pouertà, e mangiaua quello, che auanzaua alle altre Religioſe, facendoſi ſcrupolo di toccare la pagnotta, quando ce la dauano intiera. Fù molto diſtaccata da'parenti, e giàmai volle farſi vedere ſenza velo, ò con la grata aperta (come coſtumano parlare le noſtre Monache à quelli, che ſono fuori, del ſecondo grado) da vn ſuo fratello, non oſtante, che ſi fuſſe Religioſo Teatino, e diceua, che ſino morta non haurebbe voluto, che la vedeſſero; ma che di cuore gli raccomandaua à Dio tutti i ſuoi congionti, e ſi vederebbero nel Cielo, come ſperaua al ſangue del Redentore.

7 La V. M. Iſabella dell'Incarnatione della nobile famiglia di Teruel Spagnuola, di tal maniera laſciò il mondo, e tutti gli affetti di carne, che pareua hauerli aſſieme con le gale ſpogliati dal cuore. La ſua anima fù quella fontana d'acqua viua del Saluatore, che ſaliua alla vita eterna, mentre non daua paſſo, che non ſi ſegnaſſe alla gloria. Si vedeua ne'giubili, che l'vſciuano continuamente dal cuo-

re, in maniera che non poteua dissimulare. Si vedeua nel pensiero feruoroso dell'oratione, poiche rubbando quanto poteua dalle occupationi di obbedienza, si ritiraua ne'cantoni del Conuento per farla. Non hebbe pietà con se stessa, con cilitij, e discipline di sangue mortificaua il suo corpo, e quando l'haueua da dare quella picciola refettione di sonno tassato, si stendeua sù la dura terra cõ vna pietra per guanciale. Trauagliaua continuamente con le sue Sorelle, e per le sue Sorelle negli officij di maggior fatiga. Tutte la ritrouauano in lor fauore,& aiutose come se non s'hauesse alleuata ne'regali, e sù lo strato; lauoraua con quelle, che non erano del Coro tutta la notte, se fosse stato necessario. Il riposo era appoggiarsi ad vna colonna del Chiostro à fare oratione à Cielo scoperto: altre volte cõ certe zoghe, che pendeuano da alcuni chiodi in forma di Croce si ligaua, e passaua in quel modo qualche tempo in memoria di quella, nella quale Christo morì. Vn giorno la visitò la Vergine,doppo di vna gran fatiga, e con parole sì regalate l'accese di tal maniera, che ritornò al

me-

medesimo trauaglio con forze maggiori. Auuicinatosi già il giorno del suo transito, si pose in letto, benche con molto giubilo, & atti feruorosissimi di tutte le virtù. Doppo i Sagramenti quattro giorni passò come assorta in oratione con il volto biãco, e rosso: gli occhi come di vna colomba; e come se già entrasse nel talamo eterno, staua con tal'allegrezza, che non si può esplicare, e cambiò questa vita per quella, che Christo ci guadagnò.

8 Sua Cugina Caterina di S. Pietro, anche Teruel, di tal modo risplendette nell'osseruanza, che si fece notabile frà quelle, che poneuano tutto il loro studio negli accerti eterni. Giàmai se l'vdì parola contra il prossimo, nè nessuna hebbe ardire di dirla in sua presenza. Auanti al SS. Sagramento passaua tre, ò quattro hore senz' alcun mouimento. Stando vn giorno recitando Prima, al principio dell'Hinno: *Iam lucis orto sidere*, li mandò vna luce sì chiara, e sì efficace, che la purgò dagli affetti meno perfetti, e di repente si trasformò in vn'anima heroica. Desiderando il Signore purgarla più, le mandò due posteme negli occhi, & altre due

nella

nella gola, le quali scaturiuano continuamente materia con dolori insoffribili, sopportati con sì rara patienza, che il Chirurgo si fece Trombetta di sua costanza. Per questa occasione vn giorno si volse restare in letto, senz'andare all'oratione; ma essendole stato dato vn colpo, con cui le fù detto: *Alzasi, e vada al Coro*; obbedì subito, e doppo l'oratione gastigò l'imperfetto desiderio con vna lunga, e sanguinosa disciplina. Diceua, *che si terrebbe per molto colpeuole auanti Dio, se in alcun'instante del giorno si ritrouasse fuori della sua presenza, supposto, che professaua Regola, che comanda, che di giorno, e di notte si stia meditando nelle leggi del Signore*. Se l'aggrauarono di sorte i suoi mali nell'anno 1630. che teneua per certo essersi terminato il suo esilio, e si gittò in letto. Il Vespro di Pasqua le Religiose, che l'assisteuano, vedendo quanto di pressa caminaua, dissero: *Già muore*. Rispose: *Non moro, perche mi hò da comunicare domani*. Così succesſe, e la sera poi diede l'anima al suo Creatore, ripetendo più volte quelle parole: *Suscipe me Domine, suscipe me*. A tutte le Religiose in luogo di horrore

per

per la sua morte, si sparse vn'allegrezza straordinaria, e sodisfattione mai sperimentata simile, di che quell'anima se ne andaua à goder di Dio.

9 Geronima della Madre di Dio, e Margarita di S. Giuseppe Sorella, e cugina delle riferite, furono sì felici, che diedero molto che inuidiare, e che ammirare. Staua questa chiedendo con ansie, le alzassero l'obbedienza, con la quale la Prelata, come con forti catene, la tratteneua in vita, giudicandosi, che l'allegrezza grande, con la quale riceueua la morte, non fosse motiuo di priuarla più presto di vita.

Veda il mondano, che questo leggerà, che cosa è quello, che cambia, e che perde per li miserabili gusti, e beni della terra; & il Religioso dia à Dio gratie, per hauerlo condotto doue può godere tanto bene. Valgami Signore (come con tutte le viscere dell'anima mia ti prego) l'intercessione, & il merito di queste anime felici, che ti offerisco.

10 Altre te ne presento, mio Lettore, e sia la prima la M. Agata di S. Giuseppe, sorella del N. P. F. Elia di S. Martino, secondo

do Generale, del quale scrissi nella Terza Parola. Sin da fanciulla concepì desiderij di essere Monaca, & inferuorādosi ogni dì più co'l vedere i due suoi fratelli Carmelitani Scalzi, i quali non potè seguirli, viuēte la madre, ancorche hauesse hauuto sempre con lei vna continua lotta, allegando la madre la sua solitudine, e la fanciulla la sua vocatione. Compiti li dieci noue anni riceuè l'Abito in S. Giuseppe di Toledo, oue passò il suo Nouitiato con grandi feruori di spirito. Professa aggiunse con gli splendori de' suoi esempij nuoua chiarezza à quel Cielo spirituale, con tutto che tenesse tanti lumi, che l'illustrassero. Ma che marauiglia? se al tempo di professare vidde vna Religiosa molto spirituale, che i nostri Padri S. Giuseppe, e S. Teresa erano stati assistenti? e quella, che meritò tali Padrini, senza dubio diè gran gusto al Signore nella consegna, che fece di se medesima.

Essendo Priora, le sue attioni erano legge viua, che soauemente moueua, ed obligaua alla sua imitatione, essendo tanto potente l'esempio del Superiore nel cuore del suddito. Il fuoco della carità

era

era continuo, e nutriualo con l'operationi, che in ſeruitio di Dio, ed in vtilità del proſſimo faceua; perche queſto fuoco è come il materiale, ſe co'l ſuo medeſimo eſercitio non ſi rauuiua, s'eſtingue, alimentandoſi ſolo con opere feruoroſe. Queſte eſercitaua con le ſue Religioſe, ſeruendole, ed aſſiſtendole con viſcere materne. Quando ſi penſaua, che doueſſe ripoſare nella ſua cella, ſi ſtaua in quelle dell'inferme, oue fuori di tempo ſoleuano ritrouarla, aggiuſtãdo letti, purgando vaſi, & animandole con sì dolci conſiderationi, che cambiaua in ſoauità, e dolcezza il male, che le affliggeua. Le conſolaua ne'loro trauagli, e le ſolleuaua nelle loro fatighe, e pigliandole ſopra di ſe, inſtaua preſſo il Signore per il rimedio. Se per queſto era neceſſario paſſarſela ſenza cibo, ò ſonno, ſi ſcordaua di mangiare, e di cercare la ſua quiete per aſſicurare l'altrui, non potendoſi contenere la carità. Ne' comuni pericoli, e neceſſità paſſaua le notti in Coro, lottando con Dio, hor mettendoſi in Croce, hor diſciplinandoſi, hor proſtrandoſi auanti al Diuino Tribunale, offerendo ſe medeſima in ſodisfattio-

tione delle publiche offese.

L'oratione fù in lei, se non continua, molto frequẽte, doue le apriua il Signore l'archiuio de'suoi segreti, e restaua tanto fuori di sè, e tanto immersa in Dio, che molte volte la ritrouauano rapita, ed alienata da'sensi. Nel feruore de' rapimenti trouauasi tanto confusa, e tanto indegna di riceuergli, che li tenne sepolti in perpetuo silentio, riponendo il suo segreto in Dio; cõ che pochi se ne arriuarono à sapere, se bene dagli effetti, che discuopriuansi, si credè fossero molti, e straordinarij. Palesauanli la modestia della sua persona, e l'humiltà del suo procedere tanto singolare, che affermauano le Religiose, che in solo vederla sentiuano particolar diuotione, e con porre gli occhi in essa, entrauano à parte de'suoi acquisti.

Fece voto di giàmai vestire, ò di vsare cosa nuoua, e l'adempì esattamente. Dichiarossi nemica contro il suo corpo, che però l'opprimeua con aspri cilitij, e discipline, con le quali gli pagaua la mercede ogni sera, doppo d'hauerlo fatto trauagliare tutto il giorno, e molte erano à sangue, come faceuano testimonianza le pie-

tre

tre delle mura, secondo diceua il Profeta Abacuc. Per acquietarlo lo teneua in Coro inginocchiato per molte hore; ed acciòche il regalo non lo rendesse disobbediente allo spirito, cibaualo sì parcamente, che la maggior parte de'giorni contentauasi di vn solo ouo, e perche non viueua secondo le leggi dell'appetito (à cui il molto pare poco) gli sembraua, che somigliante parsimonia fosse vn banchetto. Quando le Monache attendendo all'importanza della di lei salute, l'importunauano, à prender qualche sollieuo, rispondeua, *che gli restaua vn'eternità per riposare, e che la vita era solo bene impiegata nel patire per Dio.*

Disposta con queste virtù, la sommergeua il Sig. nel mare de'suoi fauori, dandogli trà gli altri il dono della Profetia. Il che si verificò nella cognitione degl'interni delle sue suddite, alle quali svelò molte volte i segreti de'loro cuori, e predisse il futuro.

Intereſſate nelle sue orationi gli apparuero alcune Anime del Purgatorio, supplicandola di soccorso, per vscire alla libertà da quella, benche honorata, però

pe-

Le VV. Madri Leonora di S. Bernardo, nel Secolo Spinola, e Bauaria. Madalena di S. Giuseppe e Dubaus, Caterina di Christo, Vera. Isabella dell' Incarnatione, e Caterina di S. Pietro, Teruel. Maria Giuseppe di S. Geronimo Caracciolo Napolitana, figlia de Marchesi di Casa di albore. VV. PP. FF. Francesco di S. Maria, del Pulgar, e Sandoual Historiografo Generale, e nipote della N. S. M. Teresa. Diego di Giesú Salablanca, Melchior della Madre di Dio, Casanate, e Roias.

penosa, prigione. Misterioso fù quello, che occorse nella morte del suo fratello, P.N.Fr.Elia, nella quale la conduſſe il Signore al Conuento d'Ocagna (non si sà, se in corpo, ò in spirito) oue assistette nella cella dell'infermo, e vidde l'anima sua salire al Cielo gloriosa.

Hauendola il Signore auuisata della morte d'altre persone, non volle occultargli la sua, ed ancorche la V. M. facesse vita tanto aggiustata, come se l'aspettasse in ciascheduno'hora, glie lo disse il Signore stando in Arenas, non tanto per auuiso, quanto per sua consolatione; con questa notitia tanto allegra, che hauendo celate altre misericordie, che il Signore le haueua fatte; questa (che per tale stimò) riuelò senza difficoltà alle Monache, e potè aggiustare facilmente i suoi conti, che per renderli buoni, (secondo ci dicono il timore, & esperienza de'Santi) non giouano molto le Prelature, poiche il suddito dà conto solamente di se, ma il Superiore deue darlo ancora de'sudditi. Con questo si ritrouò tanto quieta, consolata, & allegra, che non pareua si disponesse à morire, ma bensì à passarsene à nuouo Re-

gno. L'assalì vna infermità così graue, che subito l'abbandonarono i Medici. Mandarono à chiamare il P. Priore F. Giouanni della Concettione, ciò che ritrouò in quell'anima, fù vna conformità con Dio in mezzo de'suoi dolori, vn dolore in mezzo à tal purità di vita, & vna vita sì piena di virtù, e meriti, che ringratiò il Signore la conseruasse quasi sopranaturalmente (così l'affermano i Medici) acciò si vedesse quello, che nella fragil natura poteua, & operaua la gratia. Ripeteua molte volte: *Andiamo Signore, andiamo*, e come che con questi ragionamenti inteneriſſe molto le sue figlie, che come rami di quella Oliua fruttifera, che in questa sua Casa haueua piantati il Signore, la circondarono nel letto, la pregauano à non affliggerle più, nè à lasciarle così per tempo, poiche la sola sua vista era la consolatione di tutte.

Domandandogli il Confessore, come se la passaua con il tentatore, rispose: *Per di quì passò adesso, ma non si trattenne, vedendo inutili le sue insidie*. Arriuò in questa occasione vna Monaca con vna Imagine della N. S. M. Teresa, e dicendogli, *chieda*

V. R. alla N. S. M. che compisca la parola datagli dal Sig. che assisteria alla morte delle sue figlie. Ella rispose: *Ciò s'intende di quelle, che gli sono state perfette imitatrici, ma io, che sono stata rilasciata, la prego solo intercedermi appresso Dio il perdono de' miei molti, e graui peccati.* A questo atto di humiltà aggiunse vn'altro di obbedienza, perche domandando licenza al Confessore di lasciare la vita, gli disse: *Andarò Padre?* al che gli rispose, *vada con la benedittione di Dio;* & all hora dandola lei alle sue figlie, abbassò dolcemente la testa, e nelle braccia dell'obbedienza, che osseruò fin a quell'vltimo punto, vnì il fine della vita temporale col principio dell'eterna.

Morì il giorno della Trasfiguratione nell'anno 1626. con 59. d'età. Il suo corpo, e volto, benche consumato dalle penitenze, si vestì di singolare gratia, e bellezza, e cominciò à mandare da sè fraganza tanto ammirabile, che non solo l'osseruarono le Monache, ma eziandio vna Dama secolare, che passando per la porta della Chiesa, e vedendo in essa il Cappellano, l'interrogò, che festa fanno le Madri, mentre odora d'ambra la strada? Rispose egli,

assai grande, perche se n'è andata al Cielo la V. M. Agata. A questa voce scese la Dama dalla carrozza, e con tutta la famiglia entrò nella Chiesa, e corse tutta la Città al Monastero, chiedendo delle sue Reliquie; ed applicati pezzetti dell'abito, e velo a gl'infermi si racconta hauer recati à molti la sanità. Assistette tutto il Capitolo della Cattedrale, e la Città al funerale, e con vna oratione, che fece il Padre Priore della sua rara virtù, cambiò le lagrime di dolore in lagrime d'allegrezza; considerando, che se perdeuano quà giù in terra, il di lei esempio, poteuano là sù nel Cielo sperare la di lei intercessione.

Procuriamo dunque diuoto Lettore, quello, che non finisce, e quello, che dura vna eternità: così fecero queste seguaci del Crocifisso, ed imitatrici della N. S. M. Teresa.

XI. Nel 1638. a' 19. di Nouẽbre in Loeches lasciò il peso della vita, sotto il quale gemeua, e piangeua per l'eterna la sorella Maria dello Spirito Santo, che nel secolo chiamossi D. Maria Moscosi. Orfana di Padre, e Madre, ed in vn medesimo giorno, se n'andò ad vn'Imagine di N. Signora, e

con

con tanto affetto la pregò ad accettarla, per figlia, che fin dall'hora riconobbe il di lei patrocinio, e massime essendo stata ricercata per il Real seruitio, ed iui ammessa, poi il desiderio di corrispondere alle diuine gratie, e consagrarsi à Dio, lui la condusse dalla marea della Corte al Porto della Religione; quante difficoltà vinse, e quanti intoppi superò per hauer il permesso Regio; ottenuto riconobbe dall'intercessione della Santissima Vergine, che facilitò gl'impossibili; tal'era l'amore, che gli portauano in quella Reggia, motiui per essa per più fuggire, e disprezzare quelle grandezze, che gl'impediuano gl'accerti eterni. Non furono poche l'occasioni, ed infermità, che la contrastarono; ma superandole con la patienza, non perdette la serenità del cuore frà le tempeste, nè lasciò d'assistere à quanto le forze gli permetteuano; che sù questa delicatezza si fondauano le oppositioni nel Real Palazzo, e pure condescesero anche al più difficoltoso, di permetterli si vestisse Religiosa fuori di Madrid per la consolatione di vederla almeno due volte l'anno, ch'entrano le persone Reali nella Clausura delle nostre

Scalze di quella Corte. Volse vscire vna volta dalla vista di quelle finte grandezze. Nel professare, in quell'atto riceuè vn fauore singolare dallo Sposo, e restò fuori di sè, e rendeua gratie con lagrime di gradimento, tanto ne' favori, come ne' trauagli. Gli fù riuelata la vicina morte; onde accendendosi sempre più ne' feruori, e desiderii di quella Patria Celeste, faceua ad ogni momento la rinouatione de' voti. Si rallegraua nell'infermità nel sentire l'orologio, perche se gli abbreuiaua l'esilio. Mancatagli la parola, mostraua con le mani,& altri moti, il giubilo, e l'allegrezza del suo cuore. Palesandogli l'Infermiera alcune sue interne afflittioni, acciò arriuata alla presenza del Signore, gli ottenesse il rimedio, gli l'offerì con patto, che la suffragasse con l'indulgenza de gli Altari. Si compirono le promesse, e prima di vscire dal Coro hebbe la Defonta il suffragio, e l'infermiera il sollieuo di essere liberata dalle sue afflittioni.

Amico fuora del mondo Iddio vi vuole, iui si assicura la corona del Regno del Cielo, vi pone in vn stato di vita, che vi toglie ogni ostacolo alla corona; la voce di Dio,

per-

perche vi chiama fuori del Mondo, vi mette in pugno le conquiste, che perderestiuo se remanessiuo nel mõdo: siamo noi fragili nel mondo, doue è amor di libertà, suggestion de' capricci, e peruersita di consigli, e forze di mali esempii, ed occasioni continue di perditione, che ci spingono all'eterno precipitio. Al contrario, fuori del mondo essere noi forti, ed inuitti superando con la professione di vita pouera, humile, e casta quanto l'armata de' vitii oppongono a nostra dannatione. Dunque la chiamata, che Dio ci fà d'vscire dal mondo ci assicura la corona del Cielo, con leuarci ogni oppositione, che possa contendercene la conquista.

12 Giuliana dell'Assuntione nel secolo Cisneros, quantunque venisse tardi alla vigna della Religione, si diede tanta fretta, che ricuperò nella vecchiaia il tempo della giouentù, ed vguagliossi alle altre nel premio. Come veniua dal secolo esercitata ne' trauagli, non li sembrauano difficili quelli della Religione, perche nello stato maritale hebbe il suo primo Nouitiato, e la rosa del matrimonio mai spunta senza spine. Si dice, che ritrouandosi (prima di

riceuere l'abito, stando già determinata di lasciare il mondo) con vna pericolosa infermità li compariſſe la N. S.M. Teresa, e l'assicurasse della salute, che ricuperò improuisamente in quel punto. In vn'altra occasione, essendo già Religiosa, meritò che l'istessa S. Madre gli seruisse d'Infermiera con molta sollecitudine, per la carità da lei pratticata in somigliante esercitio all'inferme. Assistendogli i Religiosi la notte della sua morte, lor disse, ch'andassero à riposare, perche gli auuisarebbe à suo tempo. Al sonarsi dell'orologio domandaua sempre, *che hora fosse?* ed arriuando alle quattro della mattina nel giorno del dolcissimo nome di Giesù primo di Gennaro del 1641. disse: *è ormai l'hora, vengano i Padri, perche sù l'albeggiare morirò*. Accorsero, e nella loro presenza, riceuendo vna sourana visione, si staccò dalla carne nell'hora, e punto predetto. Nell'istesso Conuento di Calataiud molto simile a questa fù la morte, perche non fù dissimile la vita della Madre *Luisa della Madre di Dio*, che in breue la seguitò doppo vna lunga infermità, sopportata con gran tolleranza, e rassegnatione, e meritò di essere

con-

consolata, ed assistita in quel passo dal Bambino Giesù, dalla sua Santissima Madre, e dalli nostri Protettori S. Giuseppe, e S.M. Teresa. Tutto lo riferisco a relatione della nostra Cronica nel lib. 11. cap. 29.

Amico mio Lettore, chi sarà, che vedendo il Signore coperto di piaghe, & afflitto con persecutioni, che non le abbracci, le ami, e le desideri? Chi vi sarà, che con questo non si affettioni alli trauagli per Dio, potendo in tutto offerirli i suoi trauagli? Chi vi sarà, che questo senta, e che non pigli la Croce sopra delle sue spalle, e non s'incamini subito a seguitare Giesù, vedendolo auanti di se con la Croce sopra le sue diuine spalle, come fecero queste nobilissime, e delicate donzelle abbracciando trauagli; & altre innumerabili Vergini, ed huomini Illustrissimi. Guai à coloro, che non hanno, nè hanno hauuto trauagli?

Quì sì, ò Anime diuote, che possiamo, e dobbiamo aprire il condotto delle lagrime al non patir trauagli. Quì sì, che dobbiamo penare, per non arriuare a penare. Quì sì, che dobbiamo tenere per nostro maggior trauaglio il non patir trauagli. Quì sì, che dobbiamo tenere per la maggior Croce,

vi-

viuere senza Croce ? Per nostro maggior tormento, viuere senza pene , e senza tormenti ? Così esclama chi vuole imitare il Crocifisso.

Con che fratello non vi è altro , se non che patire, e più patire, in questa vita; poiche sono le tribulationi pegni sicuri di godere, e più godere nell'eterna vita . Parlino dunque quei Corteggiani della Patria Celeste, che già godono di Dio, e diranno, che con questa moneta comprarono la gloria, che godono. Scriue la mia M. S. Teresa del penitentissimo Padre S. Pietro d'Alcantara, che apparendoli doppo della morte, e parlandole della gloria , che godeua le disse: *Fortunata penitenza , che tal premio hà hauuto?* Rifletti in questi librettini,e che dicono questi disingannati,che già godono di Dio,se non che; *Felici trauagli, Felice Croce* . Leggansi le historie Ecclesiastiche , e ritrouerai innumerabili persone , che fin dall'altra vita dicono il medesimo. Questo istesso dirai tu, quando riceuerai il premio delle tue opere.Felice oratione , felice obbedienza, felice penitenza , felice limosina,felice carità,felici trauagli, che tal premio hanno hauuto ? O che hauesse

uesse seruito più, e meglio, e con maggior perfettione ad vn Dio sì buono, e che tanto merita, e che di questa sorte premia quelli, che lo seruono; e così chi non vuol comprare godimenti eterni con pene temporali?

Niente posso senza di te mio Dio onnipotente: *Tibi sine te placere non possum*. Non hò in me cosa di buono, il tutto è bugia, peccato, e perditione. *Domine Pater, & Deus vitæ meæ, ne derelinquas me in cogitatu maligno, & desiderium malignum auerte à me Domine*. Concedimi tu, ch'io possa caminare, ed oprare con verità auanti di te, e che mi netti da' miei peccati, ed assicuri la mia saluatione. *Aufer a me Domine concupiscentiam, & animo irreuerenti, & infrunito ne tradas me Domine*. Amico *non tardes conuèrti ad Dominum, & ne differas de die in diem. Subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te.*

§. VI.

PRocura con diligenza di ricuperare il molto, c'hai perduto di Cielo nella

la vita passata, e risuegliati (Lettor mio caro) a vista del premio, che ti daranno in quella eterna mansione. Parole sono della mia M.S.Teresa: *Chi desidera il godere del Paradiso, ami il patire della terra. Vanno dal pari Gloria, e Patire. Se ci straccano i trauagli, alziamo gli occhi alla mercede. Labora sicut bonus miles Christi Iesu. Bonorum laborum glorioſus est fructus.*

Questi pensieri stauano fissi nel cuore del V.P.Fr.Francesco di S. Maria, e lo faceua stare molto vigilante, e diligente in guadagnare beni eterni à spese de'rigori, con li quali trattaua la sua carne, poiche erano grandi le penitenze, che faceua, oltre le vigilie grandi, e la sua continua oratione, digiuni, & altre opere supererogatorie. E' di grande ammiratione ciò che si ritrouò in cifra registrato nel suo Breuiario delle mortificationi, e tal sorte di mortificatione, che faceua, essendo già di ottanta anni, come auanti dirò.

Questo è il P.Fr.Francesco di S.Maria sì dotto, e sì santo, che la Religione in vn Capitolo Generale impose à suo carico il disimpegnarla di scriuere la sua Cronica.

Que-

Questo è quel D. Ferdinando del Pulgar, e Sandoual, che occasionò tanta ammiratione nelle due Città, di Granata doue nacque, e Salamanca doue studiaua; per veder l'vna, e sentir l'altra, che negli anni più floridi della sua età, rompendo con il mõdo, lasciasse quattro mila scudi d'entrata, che il suo maggiorasco haueua; e di posporre ancora le speranze, che cominciaua à fondare sù i chiari meriti, e studij, alla pouertà, ritiratezza, e disprezzo della vita di Carmelitano Scalzo! Con la forza del suo esempio, oh quanti ne mosse della sua età, qualità, e talenti in ambedue le Città, ed in tutta Castiglia, ed Andaluzia, à che l'imitassero! Molto memorabile è l'attione, che fece suo Padre, e molto degna di essere imitata da quelli, che dissuadono i figli dallo stato Religioso, e fù.

Auuisato della mutatione s' incaminò da Granata à Salamanca, e vedendo, che i Religiosi dubitauano darli licenza di parlarli, li assicurò, che non veniua à cauarnelo, ma à confirmarlo, se la sua vocatione era di Dio, ritrouandola tale, lo compì come Caualiere, che doppo d'hauerli ponderato le obligationi, che li correuano di

essere

essere buon Religioso, le sue erano per essere non solamente perfetto, ma anche santo, per la parentela, che haueua con la Fondatrice, essendo sua madre D. Geronima di Cepeda nipote della S. M. Teresa di Giesù, che poi lui riferì nella Cronica tom. 1. c. 4. e potè dire in punto di morte: *Surrexi de sanguine tuo, & viam omnium mandatorum cucurri.*

Fù questo Religioso sì imitatore delle virtù della Nostra Santa, che visse sempre con il medesimo feruore, che il primo giorno, ch'entrò nella Religione, e nell'osseruanza delle sue leggi: onde credo li dicesse la Santa in morte: *Dabit tibi Dominus coronam, quia scrutatus es vocem meam*. Toccherà con le mani, e con ammiratione quanto dico, chi leggerà le historie, che questo V.P. scrisse della Scalza Famiglia, essendo i suoi scritti vniuersalmente venerati. Si lauorò assai bene la corona per il Cielo, doue speriamo, che già la gode, e subito si seppe la buona sorte, che li toccò, e che iui hà pensiero delle nostre vtilità, secondo quello si siegue.

Nel Deserto delle Neui di Andaluzia si era ritirato con particolar feruore vn Re-

li-

ligioso, e per meglio applicarsi a'maggiori esercitij staua in vn Romitorio più solitario. Lo risuegliò vna notte il V.P.F.Francesco, e li disse: *Figlio mio tira auanti questi buoni pensieri, e vedi quello, che per essi si corrisponde*. Disparue, e lasciò al Religioso tutto consolato vedendolo glorioso, e splendentissimo più del Sole.

Sempre che considero à questo V. Padre m'intenerisco, e piango nel mio cuore il non approfittarmi di tanti, e sì rari esempij, che ci lasciò con le sue opere, e poi in vna età tale sì rigorose penitenze! Si ritrouò doppo morto registrato nel Breuiario le penitenze distribuite, che faceua ciaschedun giorno, acciò la carne non potesse vantarsi d'hauer riceuuto vn buon giorno di sollieuo, e sù queste quattro materie era la ruota cotidiana delle mortificationi. *Discipline, catene, non bere, e lasciare della portione di cio, che li dauano nel Refettorio.* Chi nelli 80 anni della sua età queste penitẽze faceua, cõsidera qual fusse quella negli anni più vigorosi, e con i primi feruori? Li suoi scritti insegnano, ed inferuorano nel camino del Cielo, e sono molto efficaci per cambiare i cuori, per abbracciare le

eter-

eterne verità, che in quelli si rappresẽtano. Datemi Signore il vostro amore, con il quale tutto questo potrò conseguire.

Se li leggeua poi nella faccia il suo cuore, massime quando era Superiore, perche lesse non solo in Seneca, che disdice molto la doppiezza, & astutia ne'Prelati magnanimi: *Nec enim quicquam minus conuenit, quã subdola ista calliditas animis conãtibus magna. Sen. ep. 50.* ma hebbe *Simplicitatem Columbæ*, come dice S. Paolo, che deuono essere i Superiori; onde non haueano bisogno i sudditi d'indouinare le sue intentioni, nel volto leggeuano l'interiore de' suoi effetti, e con gli occhi le arriuauano al cuore. Così lo conobbe la nostra Cattolichissima Regina D. Margarita, la quale entrando vna sera nel nostro Conuento di Vagliadolid, & vscendo il P. Francesco, che all'hora era Vicario, à riceuerla, vno de'Corteggiani per darglielo à conoscere, le disse: *Signora, il P. Vicario è della nobil Casa de los Pulgares molto dotto, e non men santo.* Rispose la discreta Regina: *Ben se gli vede in faccia.* Estendendo con il fauore anco la mano, s'appoggiò sopra la spalla del N. Padre, dicendo: *Religioso tan-*

to

to nobile, e ſanto è buono per appoggio. Girò il giardino guſtando della ſua conuerſatione, e da quella conobbe le virtù interiori, ed eſteriori di quell'anima.

Amico Lettore, ſe non cadeſti, non per ciò deui dormire, acciò non ti perdi per negligente, e traſcurato. Non mirare à quello, c'hai ſeruito, benche ſiano molti gli anni, che ſtai nella caſa di Dio; nè fare del fatigato, e di chi tiene già il Cielo ſicuro, che non vi è huomo ſicuro in queſta vita. Vedi quello, che faceua il riferito Religioſo nelli ottanta anni della ſua età? Cingeuaſi di catene, e cilitij il corpo, e con dure diſcipline gaſtigaua la ſua carne, e con altre mortificationi interiori ſi priuaua di molte indulgenze lecite. Faceua lunghe hore di oratione, e le più delle notti ſe ne ſtaua in vn'Oratorio ſegreto à viſta del Signore Sagramentato, piangendo il ſuo eſilio, e lo pregaua, che lo chiamaſſe al ripoſo eterno, e della ſua Patria Celeſte. La molta confidenza hà fatto perdere à molti, & il feruore à neſſuno; ſe incominci ad eſſer tepido, comincierai ad andare male, e ſe dai paſſi in dietro, perderai Dio di viſta; ſe camini à poco à po-

co,gli altri ti auanzeranno con vantaggio, come è succeduto à molti. Veglia dunque, mirando per te stesso.

2 Nel medesimo Conuento di Madrid, doue morì il riferito V.P.F.Francesco, pigliò il Santo Abito il P. F.Diego di Giesù, anche di Granata, nel secolo Salablanca. Fù gran Religiolo, ed vno de'più insigni in virtù, e lettere, e molto efficace Predicatore. Si vidde in lui gran sottigliezza d'ingegno, con ammirabile candidezza, & humiltà; e meritò, che la Religione lo honorasse Definitor Generale. Nella morte della carne ritrouaua la sua permanente vita, solo l'eterna desideraua, e sollecitaua, & ottenne, e con godimenti, giubili, & allegrezza si spedì da tutti: doppo comparue glorioso con corone di Vergine, e di Dottore, & hà operato il Signore per lui alcune marauiglie, come dicono le nostre Croniche. Amico non si sale nel Cielo con altra scala, se non con quella della mortificatione.

3 Vedi,Lettor mio caro vn'altro F.Diego di Giesù Maria, che predicaua con tal gratia, e spirito, che desideraua nuouamente vdirlo chi l'haueua vdito vna volta. Perdè

la

la vista, e ne stette priuo per lo spatio di quattro anni, che soprauisse, e staua tanto fisso in Dio, che spendeua la maggior parte del giorno, e della notte nel Coro, non mancando à gli atti di comunità; senza vista veniua ad essere l'occhio del Conuento di Calataiud, assisteua al sagrificio della Messa, e comunicauasi con tal diuotione, e pianto, che prouocaua tutti le lagrime. Alla fine dalla valle del pianto nell'anno 1648. e nel giorno 27. di Ottobre passò con vna quietissima morte all'eterne allegrezze.

4 Il V.P.Fr.Melchior della Madre di Dio si vestì in Madrid, però fù natiuo di Tarrazona in Aragona, e della nobilissima famiglia Casanatte, e Rojas. Fù Zio dell'Eminentiss. Sig.Cardinale, che al presente viue in Roma; meritò questo Ven. Religioso in Madrid la stimatione di tutti gli Prelati superiori della Religione, e questo per la sua molta virtù, e prudenza superiore a'suoi anni.

Questa gioia diedero alla nostra Congregatione d'Italia, & imparò sì bene la lingua Italiana, che pareua nel parlare, e predicare, e nelle proprietà del-

le frasi, Italiano; ed hebbe molto, che ammirare in lui Napoli, e Roma. Lo fecero nel Capitolo Generale Definitore, e Vicario di S.Siluestro. Dispiaceuali hauer pensiero di gouernare anime altrui; pregò il Signore, che gli abbreuiasse i giorni: S.D.M. ce lo concesse, ponendosi in letto con chiari segni del suo vltimo giorno; e vedendo il N.V.P.F.Pietro della Madre di Dio lo stato, nel quale staua, notabilmente l'intese: maggiormente, perche non poteua assisterli, essendo stato nuouamente eletto Confessore del Conclaue per la morte di Leone XI. onde entrando in sua cella à vederlo, da parte del Generale li disse: *Li comanda N. P. per obbedienza, che non muora fino all'elettione del Papa, & io ritorni à vederlo.* Combattè di sorte con l'infermità, che compassionaua à tutti. Fatta l'elettione, e ritornando il P.F.Pietro à vederlo, esclamò l'infermo con le parole del Cantico di Simeone: *Nunc dimittis Domine Seruum tuum in pace*; con le quali intenerì tutt'i presenti, e molto più al N.P.F.Pietro, e li disse, che il nuouo Pontefice li daua la sua benedittione, acciò in lui si compisse la volontà di Dio. Aprendo

do di nuouo gli occhi, e fiſſandoli nel Cielo, proruppe la ſua lingua in queſte parole: *Benedictus Deus, qui miſerrimo mihi peccatori immenſa miſericordiæ ſuæ gratia, liberum tandem Patriæ Cœleſtis aditum dignatur aperire. Habent alij* (diceua) *quamplurima merita, nimirum pœnitentias multas, locupletiſſima charitatis opera, ferueniſſimos amoris actus, aliaque inſignia, Deoque ſummopere grata obſequia, quibus certè in tali articulo conſtituti, corroborari, ac recreari vtcunque poſſint. Ego autem omnibus his pene orbatus ſum, ſolaque mihi ſuppetunt merita Chriſti, eiusque ſanguis pretioſiſſimus pro ſalute mea liberaliter effuſus, quibus me ſaluandus ſubinde ſpero, ac firmiſſime confido.* Detto ciò, nel medeſimo inſtante con ammiratione di tutti li mancarono le forze, & i ſenſi, e preſente il Padre Generale, e gli altri Vocali del Capitolo paſsò al ripoſo eterno frà le lagrime, e ſoſpiri di quei Venerabili Religioſi, che l'aſſiſteuano.

Il N. P. Fr. Ferdinando di S. Maria Generale ordinò al N. P. Fr. Domenico iui preſente, che ſe n'andaſſe al Coro à pregare N. S. per il moribondo, e ſtando in ora-

tione fù sollevato in estasi, e vidde, che nel medesimo instante, che quell'anima spirò, entrò nel fianco di Christo, e subito ritornò ad vscire risplendente come il Sole, & accompagnata da molti Angeli, e Santi salì al Cielo. Iui vidde similmente la sua Santiss. Madre, che offeriua al suo figlio l'Anima di questo Venerabile Padre à modo di Colomba, e pigliandola nelle mani le disse: *O Mater hæc in corde meo requiescet.*

Fece la sua morte grandissima mancanza alla Religione, poiche speraua per suo mezzo molti aumenti, stando la Religione ne' principii in Roma, & il P. Fr. Melchior finiua di compire gli trenta di età, e quattordici di professione, come dice la nostra Cronica d'Italia nel tom. 2.

Felicissimo Padre, poiche *in breui consummatus mensuras æternitatis impleuit*. Nella vostra felice sorte vi supplico (benche indegnissimo peccatore) à ricordarui di quei, che pellegrinano, e desiderano arriuare à cotesta Patria Celeste.

5 Poco doppo morì nel medesimo Conuento della Scala di Roma vn Nouitio, à chi diedero la professione, acciò morisse

figlio

figlio della Vergine ; e le sue operationi lo meritauano, perche era molto feruoroso, e scaldaua gli altri nel Diuino amore, benche fossero molto ardenti ; e poco prima di volare l'anima sua al Cielo gli apparue la Santissima Vergine con altri Santi, e frà giubili finì la sua carriera ; chiamossi Fra *Michele di S. Giuseppe*. Con l'intercessione della Vergine si và presto nel Cielo. Sollecitiamo dunque Fratello Lettore la di lei protettione, e che ci miri con li suoi dolcissimi, & amorosissimi occhi, per vscir liberi da' pericoli di questa misera vita.

6 Altri trè Cugini hebbe il P.F.Melchior nella Religione, e della medesima famiglia Casanatte, tutti degni d'historie particolari ; & altretante Cugine, e tutti sei Fratelli, *vt in Decore Carmeli*. Nella vita della Vener. Paola di S. Alberto, la quale ritrouandosi impossibilitata à viuere, richiese suo Padre della sua benedittione di permetterli di vestirsi Carmelitana Scalza, e vedendola sententiata già da' Medici alla morte, ce la diede. *Res mirabilis*, nel medesimo punto restò sana (simile al riferito nel §. passato della Ven. M. Leonora di S. Bernardo) si fece Religiosa, e visse con

particolar perfettione; e morta apparue subito glorioſa à ſua ſorella la V.M. Agneſa di Giesù, animandola à trauagliare a viſta del gran premio, che Dio dà. Prima che moriſſe la pregò vna perſona, che vedendoſi nel Cielo con Dio Sig. N. l'otteneſſe la ſaluatione, e ne fuſſe il ſegnale il concederli vn dolor grande de'ſuoi peccati. Di là à pochi giorni doppo la ſua morte, ſtando recitando li venne vn impeto sì grande di contritione, che ſi disfaceua in lagrime: *Signore Aſpice in me*, ed intercedetemi queſta diuina miſericordia.

7 Alla Vener. M. Agneſa di Giesù ſorella ſua, per le ſue gran doti ſua Madre, *adhuc terrena ſapiens*, le diceua: *Agneſa è buona per il ſecolo*, ed ella offeſa da queſta propoſitione riſpondeua, e con gratia. *Io ſpero, che ſarò buona per Dio*. Due ſorelle maggiori ſtauano vn giorno vnite in vn luogo ſolitario della lor caſa parlando di Dio, vedendo arriuare D. Agneſe non paſſarono più auanti in quel diſcorſo nel quale ſtauano; ſi doſſe di ciò D. Agneſe vedendoſi eſcluſa da quella lor conuerſatione, e colloquii Diuini: lor diſſe: *Hor penſate ſorelle, che andarete ſole nel Cielo? Confido in Dio,*

Dio, che se non m'ammettono ne' loro pii, e diuoti esercitii, che il Sig. m'ammetterà, e mi farà de' suoi fauori. Conuinse le sorelle da queste propositioni come à S. Bernardo suo fratello, che gli rispose: *voi vi pigliate il Cielo, ed à me lasciate la terra, non è buona diuisione*. Per l'auuenire l'ammisero ne'loro esercitij, e l'instruffero nell'oratione mentale, e nelle opere di mortificatione l'inclinarono.

Hauendo nella Religione tali pegni, li fù molto facile inclinarsi per chiedere di essere Carmelitana Scalza, & ancorche suo padre molto ripugnasse, alla fine vedendo, che quella era opera del Signore, le diede la sua benedittione, & in Zaragoza si vestì del Santo Abito. Nouitia, e poi professa fece vna vita molto aggradeuole à Dio S. N. e li fece singolari fauori. Li rigori delle penitenze l'occasionarono diuerse indispositioni, e molte piaghe nel corpo, e la martirizzauano con li violenti rimedij, che l'applicauano, onde soleua dire stando per morire: *Tutto il tempo della mia vita hò abborrito il mio corpo, come il maggior inimico, che potesse mai hauere, adesso molto l'amo, perche fù instrumento di*

adem-

adempirsi in me la Diuina volontà.

Arriuando già l'vltimo, e felice giorno della sua partenza, doppo d'hauer riceuuto li Sagramenti, spirò frà le braccia delle sue Religiose, facendo atti molto feruorosi d'amor di Dio, che accendeua i cuori di quelle, che l'vdiuano.

Con solennità si celebrarono le di lei esequie, & il V. P. Francesco della Vergine, ch'era Priore (ed in Madrid stà il corpo suo incorrotto) fece l'oration funebre. Non solo gli huomini, ma anche gli Angeli celebrarono il suo trionfo; & vna Religiosa nel tempo de'funerali vdì voci inuisibili, & Angeliche, tanto nel Coro, come nella sepoltura. Non deue questo ammirarsi, poiche fù questa Ven. Madre fauorita molto da N. Signore per vederla sì grata nel corrisponderli; e disse il Signore ad vn pio Dottore fuori della Religione di segnalata virtù, & opere marauigliose: *Si quæras me, in corde Agnetis inuenies*. In *Dec. Carm.* ritrouerai cose maggiori, che il Signore operò per questa Serua sua, e frà le altre riferisce, che dicendo Messa il medesimo giorno, che morì, vn Religioso nel Deserto di quella Prouincia, li comparue

pie-

piena di splendori, e coronata di fiori li disse: *Io sono Agnese di Giesù, dirai al P. F. Stefano di S. Giuseppe, che così premia Iddio li trauagli*. Non la conosceua il Religioso, il P.F.Stefano sì, ch'era stato suo Confessore, e Prouinciale, e sapeua gl'intimi fauori riceueua dal Signore, e la sua gratitudine.

Si consoli la famiglia Casanatte con il riferito, e con le parole seguenti, che dice il nostro Historiador Generale del P.F.Elia di Giesù Maria, figlio di Tarazona, e di questa nobilissima famiglia; e furono le medesime, che disse S.Tomaso di S.Bonauentura, *Lasciamo che il Santo scriua dell'altro Santo.* Scrisse il P. F.Elia la vita del P. F. Ignatio di Giesù, natiuo di Baeza, fù figlio di padri molto qualificati, e nipote del N. V. P. Fr.Tomaso di Giesù, che feci mentione di lui nell'vltimo §. della Quarta Parola. Per gratitudine à sì gran Padre, e per edification comune, e sprone proprio, maggiormente essendo stata scritta da vn Religioso di tanta virtù, come fù il P.F.Elia, che molto bene conobbe il nostro Cronista in Alcalà, assieme con il P.F.Ignatio, ed è giusto, che non ci priuiamo de'loro esempij,

per-

perche scriuendo il P. F.Elia del P. F.Ignatio è scriuere di se stesso, come siegue la Cronica tom.1.lib.3.c.26.n.6. dicendo.

Resumendo quello, che il P.F.Elia dice con ogni verità certifico, ch'essendo di molto bello ingegno, e d'intelligenza notabile delle materie, era tanta la sua candidezza, che ci tiraua tutti dietro di se. Fù modestissimo, e temperatissimo in tutto, di gran silentio, e di continua ritiratezza. Fuori di comunità non parlaua, in quella non interrogato taceua. Se rispondeua era con poche parole, e quelle graui. Seppe l'anno della sua morte, desiderò d'andar à Pastrana per esser quiui sepellito. L'assaltò vna febre maligna in Alcalà, nella quale scuoprì tesori sì grandi di patienza, d'oratione, di raccoglimento interiore, che l'andauano à vedere per migliorarsi; & in esso vedeuamo il feruore, l'ardente diuotione à Nostra Signora, li dolcissimi colloquij co'Santi, il zelo feruoroso della fede, che in gran parte ci haueua nascosto co'l suo silentio, e modestia singolare. Era voce comune di tutti, che non haueua mai perduta l'innocenza battesimale, e così tenemmo per fermo, ch'entrò presto nella possessione della gloria. Il P.F.Elia testifica, che hauendo-

gli

gli dato parola di raccomandarlo molto da douero à Dio nella Messa; doppo che fù morto non potè in modo alcuno applicar il suo animo à farlo, per la certezza, che Dio gl'impresse, di che già staua godendo, e si raccomandò à lui come à coronato. L'istesso differo doppo molti Religiosi della Comunità; & afferma il P. Fr. Elia, che molte volte gli apparue glorioso, animandolo à patire à vista del premio, che Dio dà nel Cielo.

Tutto il riferito obliga cotesti Signori di Casanatte di hauere particolar affetto, e diuotione alla mia Religione: così l'esperimentano in Spagna, & i miei Prelati in Roma, assistiti dal patrocinio dell'Eminentissimo Signor Cardinale Casanatte, in tutto quello, che s'offerisce di conuenienza alla nostra Scalza Famiglia, fauorendo come proprij i nostri interessi: tenendoui tanti pegni (come hò riferito) che già godono di Dio, prego il Signore della loro intercessione, acciò l'assista, e guardi per il maggior aumento della Santa Chiesa Cattolica.

Fateui dunque animo, fratello Lettore, à vista di tanti, che seguitarono al Signo-

re

re di tutto cuore, ed incomincia con fer-
uore la tua giornata, viuendo con timor di
Dio, ch'è causa di gran beni, come dice la
mia M.S.Teresa, ed arriuerai ricco di me-
riti al Cielo. Scordati del poco, che hai
trauagliato, essendo niente per il seruitio
di sì grande Iddio, e se lo miri bene, ritro-
uerai il molto, che ti manca per caminare,
ed arriuare al Cielo, e questo ci deue ani-
mare per trauagliare con feruore; e se met-
ti gli occhi nella terra, c'hai perduto, e ne'
passi, c'hai dato indietro, vedrai quanta
necessità hai di darti pressa nel seruitio di
Dio. Poiche non basta oprare per Dio,
quelli, che stanno dedicati al suo seruitio,
deuono oprare il meglio, che potranno
per più piacere à Dio, come fecero tanti
figli della mia Santa; specchiati in quello,
che siegue.

8 Vediamo il feruore di vn'altro figlio
di Zaragoza, che non solo gli domestici, ma
anche gli estranei hebbero parte di lodare
il V. P.F. Antonio della Croce, essendo
publica, ed vniuersale la fama delle sue
virtù. Fù natiuo di Daroca nel medesimo
Regno, figlio di persone commode, e timo-
rate di Dio. Studiaua la grammatica, e

finita

finita la lettione se n'andaua alla Chiesa à far oratione, ed era d'ammiratione à chi lo vedeua, non passando li dieci anni: alli quindeci fù mandato all'Vniuersità di Alcala à studiare, iui frequentaua il nostro Conuento, ed hebbe occasione di communicare con il suo Compatriota, quel gran pescatore d'anime, il V. P. F. Pietro della Madre di Dio, onde con il trattarlo s'accese in modo il nostro studente in feruorosi desiri di viuere tutta la sua vita in Croce, che per ottenerlo senza intoppo del mondo, pretese l'Abito nella Riforma. Differiuangli questo bene per più prouarlo, ma egli s'inferuorò di modo, che parue inhumanità il prolongarselo: se li diede, e fù in Pastrana esempio, e sperone anche à prouetti.

Vedendosi con l'abito in tal modo si rinouò, che parue essere di nuouo nato in Christo, e che lui lo gouernaua, e posto doppo professo nell'occasione di Portinaro, e Sagristano, mai lo viddero alterato; però se l'offeriua il zelare l'honor di Dio, era sì feruoroso, ed haueuano tal'efficacia le sue ragioni, che lasciaua conuinti, e compunti, quelli, che riprendeua. Il N. V.

P.F.

P. F. Domenico di Giesù Maria suo connouitio nel lib. 10. al cap. 3. obligato con giuramento disse di lui gran cose, e restringo nel dire, *era di grande ammiratione vederlo fra tante penitenze, come faceua con tanta allegrezza, che per esse parue accelerasse la morte*; e si vedeua l'interiore applicatione con Dio, e consumaua in Chiesa hore intiere d'oratione straordinaria; nell'humiltà, ed obbedienza anche fù ammirabile; e fù eccellentissimo Maestro nella Teologia del Cielo; poiche seppe perdere la vita temporale per auanzarsi nell'eterna, lasciandoci tali esempii c'hora seruono di confusione.

Benche giouane fù eletto per Maestro de' Novitii, e pareua hauesse più anni di Magistero, che d'età. Framischiaua l'aspro de' rigorosi esercitii della Religione, con la dolcezza delle sue prudenti maniere; ogni Nouitio abbracciaua con allegrezza la Croce. In vn'anno di sterilità grande in Lerida fù inuitato à predicare ad vn Romitorio di gran diuotione di quel publico, predicando esclamò con feruore: *Via Signore, misericordia, non periscano questi pouerelli vostri figli, non sentano per li nostri*

pec-

peccati gl'innocenti il gastigo. Acqua hauete à darci pretiosissimo Signore promettono tutti l'emenda, acqua Signore. A queste parole se li ruppe vna vena nel petto, ed annuuolandosi il Cielo versò alla terra improuisamente la sua benedittione.

Ritornato al Conuento, tacque il male, seguitò la Comunità, e gli feruori de'suoi soliti rigori, e ripreso, rispondeua: *Se il Capitano si getta nella battaglia con maggior pericolo del mio, e con minore obligatione per l'acquisto d'vna gloria mondana; noi che habbiamo gli officij, non faremo altretanto per guadagnare l'eterna?* Lo compassionauano li suoi figli, e perciò non l'incommodauano nelle conferenze; e penetrandolo s'attristò, dicendo loro, *che più importaua la consolatione di vn'anima, che il suo riposo, e salute.*

Proseguendo ne'suoi rigori, e feruore nell'osseruanza, se l'attaccò vna febretta, che lo ridusse all'ettica. La vena, che nella predica se gli era rotta, cominciò à tramandare copia di sangue, e guastandoseli l'appetito, lo trattenne vn'anno, e mezzo in letto, fino alla morte. Quì finì di purgarsi l'oro finissimo di quella pura

coscienza, e sì fattamente s'approfittò, che ritrouossi qual'Aquila per sormontare al Cielo della perfettione. Misericordia speciale vsata da Dio (dice il Cronista nel detto lib.x.) per edificatione comune con questo suo Seruo; poiche se negli altri era inuisibile il guadagno, in esso era patente. Fù tale la corruttione dell'humore, che l'aprirono con vn rasoio vn palmo la gamba, senza che lui aprisse bocca, ed appena nominò GIESÙ, benche se li diedero altri tormenti, e bottoni di fuoco. Lagrimauano li Religiosi, affliggeuansi in estremo li Chirurghi, ed ei gli animaua, e diceua, *che si rallegrassero con lui, che quelle pene erano pegno dell'amore di Dio*. Per questo lo medicauano con rispetto, e riuerenza di Seruo di Dio, e custodiuano le fila inzuppate nella putredine, come cosa di gran prezzo. Faceua vn discorso spirituale a'Medici doppo hauerlo medicato; e che il nostro Redentore patì per li nostri peccati più dolorosi tormenti. Ammirati diceuano, *che era tale il male, che doueua tenere il patiente in continue grida;* e non apriua la bocca, se non per lodare il Signore, e nel silentio ri-

rigoroso della Regola parlaua con segni.

Con quelli, che lo visitauano, mai discorreua delle sue pene, come fanno li poco affetti al patire; ma solo di Giesù Christo con soauità, & energia grande. Spargendosi per Saragoza la di lui inappetenza, le maggiori Signore (specialmente la Ducheſſa di Alburcherche Viceregina, e Conteſſa d'Araña, ſorella dell'Ammirante di Caſtiglia) gli mandauano molti regali per risuegliarli l'appetito; e li Caualieri, che lo visitauano, gli parlauano, e lo consultauano genuflessi, senza che lo poteſſe impedire: tant'alto giunse la stima, che si faceua comunemente di lui.

Riferirò vn'esempio singolare d'obbedienza, secondo stà registrato in detto luogo della Cronica, riferito dal suo medesimo Padre Prouinciale, e dice così: *Ritrouandosi in questo stato il nostro caro, & esemplarissimo infermo, mi portai alla visita di quel Conuento. Rallegrossi al mio arriuo, & io stupij al mirarlo in faccia, non hauendo vn minimo segno delle sue indisposition. Cominciò à dirmi con gran tenerezza, e soauità i fauori, che li faceua il Signo-*

re; e se qualche vno mi esaggeraua i suoi dolori, egli con modesto, e piaceuole sorriso diceua esser tutto vn niente, à paragone di quello meritaua per i suoi peccati, e per cominciare ad imitare Christo Nostro Signore. Facendosi per ordinario da' Sacerdoti nel tempo, che vi stetti l'hora di ricreatione nella di lui cella, si moueua sempre qualche punto morale, ed erano così marauiglioje le di lui sentenze, che tutti haueuano doppo, che ruminare, e conferire. Arriuato il tempo della mia partenza, nel licentiarmi da lui in presenza d'alcuni Sacerdoti, gli dissi: Horsù animo Padre mio, che ritornerò piacendo à Dio per la Primauera, ed all'hora porterò licenza del N. P. Generale per condurlo al Conuento di Tudela, oue altri si sono guariti del suo medesimo male. Oh buono, Padre Nostro (rispose il V. P.) quando V. R. ritornerà, già sarò morto. Oh meglio, soggiunsi io ridendo, sappia, ch'è vn sempliciotto, vorrà dunque morire senza mia licenza? Guardi bene, che in virtù di Santa Obbedienza gli comando non muoia senza mio ordine, e ciò detto mi partij dall'infermeria per il mio viaggio. Trattenendomi nella visita vn mese più di quello dissi nella partenza, do-

mandaua egli in tutti gli giorni, se v'era notitia del mio ritorno; ed alcune volte con sospiri, e tenerezze diceua al suo Confessore: Ah Dio perdoni al Nostro Padre. Dando ad intendere, come poi si vidde, che staua quel generoso Falcone dibattendosi per vscire dal nido della sua carne, e sormontare sopra tutto il creato per fare visibile preda del suo Creatore inuisibile.

Arriuando di ritorno, sù le prime parole interrogai il Portinaro dello stato del P. Fr. Antonio, e mi rispose: stà come lo lasciò V. R. e con grand'ansie di riuederla. Presi la benedittione dal Santissimo Sagramento, e mi portai immediatamente all'infermeria, oue trouai il nostro infermo desideroso del mio arriuo con la maggiore allegrezza, e contento, c'habbia vistogiàmai. Tronchiamo il filo à narratiua sì dolce; costa, che sonandosi la porteria, disse subito all'Infermiero: *Quello, che sona è il N. P. Prouinciale, vadino subito ad aprirgli la porta.* Il che non potè essere senza superiore notitia. *Vedendomi* (prosiegue la relatione) *disse, ben venuto, e sij mille volte il molto ben venuto Padre Nostro. Benedetto il N. S. Giesù Christo, che me l'hà condotto. Ah Padre*

Nostro, e quanto ha tardato a venire? E ciò detto accostò la sagrata bocca all'indegne mie mani. Rallegrossi grandemente il mio spirito in vederlo, e sorridendo gli dissi: E non vede mio carissimo, come è vn sempliciotto? Miri come son tornato, & ancor viue. Rispose: Benedetto sia il Nostro Signor Giesù Christo, è venuto V. R. ed io morirò; poiche ad altro non è venuto, che à sepellirmi! Burla mio Padre, gli risposi, deuo partire doppo dimani per Madrid, e l'hò da sepellire? eh che V.R. camperà per molti anni, e mi darà sepoltura. Ed egli in presenza di tutta la Comunità, concorsa per il mio arriuo, replicò con vn sembiante di Serafino: Hora Padre Nostro, non partirà V.R. senza prima sepellirmi. Non potei tornar a vederlo, se non doppo la colatione per diuerse occupationi, che s'offerirono. Andai con li Sacerdoti per l'hora solita della ricreatione nella di lui cella, oue si toccò vn punto molto al proposito dell'oggetto presente, cioè il pretioso tesoro, e miniera ricchissima nascosta sotto li scogli, ed asprezza del patire. Quì fù, oue si sbracciò il nostro Cigno, che già vicino alla morte intonò vn canto così soaue intorno alla materia, che ci tenne tutti sospesi,

ſpeſi, non ſolo per le ſode, e ſoſtantiali ragioni, che diceua, ma per la concatenatione, ſpirito, ſoauità, ed energia nel proferirle.

Terminata l'hora, nell' incaminarſi al Coro li Sacerdoti, prima che finiſſero tutti di vſcire mi diſſe: Si trattenga Padre Noſtro, perche mi deue molto conſolare in vn negotio, per cui hò da ſupplicarlo. Vi riflettei, e diſſi: Solo, ò accompagnato? Accompagnato pure (ſoggiunſe) perche hò neceſſità de' patrini. All'hora feci chiamare quelli, ch'erano vſciti, e diſſi: Al più ſarà qualche ſpropoſito; Che coſa vuole? Ed egli poſtoſi a ſedere nel letto con le mani giunte, e con maniera ineſplicabile, diſſe: Per le piaghe, e per le viſcere ineſplicabili di Chriſto Crocifiſſo mi leui V.R. l'obbedienza di non morire, e mi dia licenza per farlo. Ammutimmo tutti a così ſtraordinaria dimanda, ſperimentando ciaſcuno vna particolare motione nell'anima; e ſtiedi ſenza riſpondergli per lo ſpatio di vn De profundis; ſouuenendomi fra tanto vn caſo ſimile regiſtrato nelle vite de' Santi Padri, occorſo all'Abbate Arſenio con vn ſuo Monaco. Stando io in queſto penſiero, la Comunità in ſilentio, e l'infermo nell'aſpettatiua della riſpoſta, mi diſſe il ſuo Confeſſo-

re: Per carità V. R. esaudisca il P. F. Antonio, e li darà gran contento. Io soggiunsi: Horsù, se la volontà del Nostro Sign. Giesù Christo si adempia in questo, dò licenza à V. R. acciò muoia, In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Non mostra tant' allegrezza il Teologo pretendente nel riportare il premio de' suoi studij, quanto mostrò con la licenza di lasciare la vita il nostro pretendente del Cielo. Rendano gratie infinite gli Angeli à quel Sourano Maestro, e valoroso Capitano, alli di cui timori, e tristezze nel tempo del morire s'appoggiò l'allegrezza di questo suo fedele Discepolo, e generoso Soldato. Tutto questo è del P. Prouinciale, e tralascio altre minori circostanze.

E' amara la memoria della morte, e sopra ogn'altro spauento terribile; ma quell'anima innocente gustando già le dolcezze Celesti, e vedendo co' suoi occhi spirituali la quiete, sicurezza, e pace dell'eterna vita, aspettata doppo la morte temporale da'Giusti, giudicaua dolcissimo il mezzo amaro, e terribile, per conseguire questo feliciſſimo fine senza fine.

Non potendo il P. Prouinciale diuertirsi, nè attendere alla consolatione degli

altri,

altri, atteſo che lo chiamaua quella del ſuo infermo, ritornò doppo il Matutino à vederlo, e ſcriue ciò che paſsò, in queſta forma: *Domandai con voce baſſa, ſe dormiua? Vno de' due Fratelli, che lo vegliauano, ſtaua così ſoſpeſo, che non vdì la mia voce, ma l'vdì perfettamente l'infermo, che ſi ritrouaua in ſentinella fra ſquadre d'amici, e nemici, aſpettando l'vltima zuffa della rigoroſa battaglia della morte, e diſſe: Stareſſimo freſchi, Padre Noſtro, ſe io dormiſſi, ritrouandomi aſſediato da' nemici. Soggiunſi (per dargli materia di pratticare gli atti, che fece) intendo mio P. F. Antonio, che deſidera morire da codardo, per non patire ciò, che in queſto letto patiſce. Riſpoſe con tutto ſpirito, e brio: Patire, Padre? sà il Signore, a cui ſi rendano infinite gratie, che mi ſarà grato il patire in queſto letto quanto è poſſibile da huomo mortale fino al giorno del giuditio. E qual maggior gloria, che patire, per fare il voler di Dio? Proteſto, che s'è ſeruitio di S.D.M. ch'io ſtia patendo nell'inferno per tutta l'eternità, m'obligo a quei tormenti, e gli accetto volentieri, purche reſtiamo amici.*

Qual reſtaſſe intenerito il P. Prouinciale,

ciale, lo consideri il diuoto Lettore. Stãdo in questo stato arriuò vna lettera del N.V.P.F.Domenico di Giesù Maria (che di sopra hò parlato) suo connouitio in Pastrana, e doppo Secretario del suo cuore, nella quale l'auuisaua il giorno della sua morte, pregandolo, che alla presenza di Dio facesse per lui gli officij di vero amico, e fedele compagno. Arriuò pure vn' altra del Fratello F.Bartolomeo del Santissimo Sagramento (del quale scrissi nella Quarta Parola) da Lerida, e si congratulaua seco per la vicinanza del suo fine. Era stato questo Religioso molto familiare d'entrambi, e partecipe delle misericordie, che l'vno, e l'altro riceueua dal Cielo; e perche s'amauano in Dio, si trattauano in questo modo, lontani da qualsiuoglia altro interesse. Morì alla fine à gli 11. di Aprile il Sabbato à mezzo giorno, come haueua predetto, nelli 32. anni della sua età, ed otto d'abito; ritrouandosi presente il P. Prouinciale, che fù il primo à baciargli i piedi, il che fecero parimente gli altri Religiosi, comunicando il Signore tant'allegrezza a'loro cuori, che soppresse il sentimento di sì gran per-

perdita, come certi della di lui corona. Assistette alla sepoltura il fiore della Città, domandando ogn'vno qualche cosa delle sue reliquie, che poscia oprarono effetti miracolosi. Le Dame distribuirono frà di loro la palma, la ghirlanda, i fiori, e tutto il resto, che adornaua il suo venerabile corpo, ed à noi lasciò per reliquia il suo singolare esempio, in cui, come in mazzetto di fiori, si sentono le fraganze di tutte le virtù, celebrate per tali nell'historia di Saragoza del P. F. Diego Mutillo.

Dammi Signore il conoscimento vero, ma con opere di chi tu sei, e di chi son'io; acciòche conoscendo à te, e conoscendo à me, io ti ami, e mi abborrisca, e resti pieno della tua gratia, e chiarezza. Datemela Signore per vostra misericordia, compassionandoui della mia perditione, alla quale vado caminando, allontanato dal camino veridico de'vostri Serui, e figli di Teresa. *Quomodo posset aliquid permanere, nisi tu voluisses? aut quod à te vocatum non esset, conseruaretur?* Sap. 11.

9 Anche per l'obbedienza fù sospesa la morte alla Ven. M. Francesca della Madre

di

di Dio, hauendo continuato per più di sessanta anni l'esercitio di vna feruorosa oratione, con l'altre virtù di humiltà patienza, e carità, che da quella dimanauano, come riui dal fonte; l'anno 1635. gli soprauenne vn canchero, la di cui malignità la condusse all'estremo. In mezzo a'più crudi dolori la ritrouauano cantando con tant'allegrezza, come se godesse vna perfetta salute; tanto sicura della sua vicina, ed eterna felicità, che discorreuano seco le Monache di ciò doueua dire à Nostro Signore, alla sua Santissima Madre, & a'Beati, come certe della di lei gloria. Soprauisse molti giorni doppo di essere stata abbandonata da' Medici; e credendo tutte, che ciascun' hora fosse l'vltima, l'inferma ricordandosi, che nella visita di quel Conuento di Talauera il P.Gen. Fr.Stefano di S.Giuseppe haueua dato obbedièza, che fin al suo ritorno nessuna di quel Conuento morisse, pregò la M.Priora mandasse à dimandar la licenza, giàche tanto si prolongaua il suo ritorno. Lo fece la M. Priora, e fù cosa ben singolare, che al medesimo tempo, in cui si sottoscrisse la licenza dal P.Generale

le in Madrid, s'aprirono all'inferma gli ſtinchi con accidente tanto mortale, che fù creduto ſubito ſpiraſſe. Soprauiſſe con tutto ciò fin all'arriuo della lettera, che fù alli 26. di Nouembre, e l'inferma cantando, com'era ſolita, reſe l'armi alla morte, ed andoſſene al Cielo.

Obbedite Lettore alle voci di chi preſiede per Dio in terra, *ſuſcipe Cœlum*, che iui vederai preparata la corona frà gli altri obbedienti à queſta voce d'vſcire da' laberinti di queſta vita; abbandonate i pretioſi impacci, i cari pericoli, che la carne, e le domeſtiche facoltà, e le ſperanze del ſecolo vi preſentano; il laſciar la terra è vna ferma diſpoſitione al poſſeſſo del Cielo. *Egredere, Cœlum pro mercede magna nimis paratur tibi*, diſſe Roberto Abbate.

Magna, & innumerabilia ſunt opera tua Domine, ſi tam innumera dona tua, quæ nunc amicis tribuis, qualia futura ſunt illa, quæ ſolis bonis recondiſtis? Felix anima mea, ſemperque felix in ſæcula: ſi intueri meruero gloriam tuam, beatitudinem tuam, in qua nullus ingreditur, niſi mundus; munda ergo cor meum Redemptor meus; tuis famulis

mulis subueni, quos pretioso sanguine redemisti.

§. VII.

COme si può andare al Cielo senza memoria del Cielo? Tutto quello, che s'acquista in questa vita si hà da sollecitare con la memoria del Cielo, patendo in busca del Cielo. Io non sò come sia possibile, che gli huomini tengano tanta applicatione alli negotij di questo mondo, e nessuna à quelli dell'eternità.

Volere, che cose grandi costino poco, è volere vna cosa impossibile? Se le cose temporali costino tanto, perche vogliamo, che ci sia donato l'eterno?

Vna eternità di patimenti fatti per Dio, e per goder di Dio, non corrispondono tampoco per vn' instante di godimento di Dio, come sopra si è detto, e dice S. Paolo: *Non è condegno quello, che quì si patisce, di quello, che di là sù nel Cielo si gode*. Hor come non vogliamo occuparci per vn momento sì breue nel seruire à Dio, per godere eternamente di Dio; e perche vogliamo per vn gusto momentaneo

taneo perdere la gloria eterna? Al mondo gli diamo senza misura la fatiga, la vita, e la pena; quando lui ci ritorna per scambio pena, e morte; & à Dio, che ci dà eterno godere, e corona, non li vogliamo offerire nè tampoco vn'instante di fatiga? Piangiamo dunque la nostra cecità, ch'è grande. O Signore onnipotente concedimi, che possa con nuouo feruore incominciare à seguitare gli esẽpij seguenti, che deuo per duplicate obligationi.

La mia Serafica Madre S. Teresa di Giesù viuendo fù molto grata à chi gli faceua bene, non solo per le opere, ma per le cortesie, che riceueua, e come hò detto in vn'altro luogo, quaranta anni pregò Dio per vno, che l'haueua dato vn vaso d'acqua; non è meno grata hoggi fin dal Cielo, mandando da quello raggi di luce eterna per gratitudine à gli amici della sua Religione, e con sentimenti di Paradiso gli disinganna dal visibile, e gli incamina all'eterno, ed inuisibile; beneficij, e retributione sì disuguale quanto distà lo temporale dall'eterno; in fine è oprare al Diuino.

Gran

Gran beneficio, e molto singolare fù quello, che riceuè la casa Velazquez nell'elettione, che fece la mia Santa nel fondare il primo Conuento de'Religiosi nella casa del loro Villaggio di Duruelo, vicino la Città d'Auila, doue nacque la Santa, e la Riforma; però la Santa si confessò lei obligata nell'offerirli detta casa, come dice nelle sue fondationi; e maggiore fù il secondo beneficio nel depositare anche in casa de'medesimi il suo santo corpo, che fù in Alba doue nacque per il Cielo, essendo anche fondatione della casa Velazquez quel Cõuento di Monache: beneficij furono questi, che paga la Santa con nuoui beneficij, e vuole perpetuare, e tener sempre viua la gratitudine, con chiamare dalle tenebre di questo mondo alla sua Scalza Religione di questa fortunata casa; la quale calando dall'Estremadura fece residenza in Auila patria della Santa, e di là si è diuisa con impieghi del Real seruitio per tutti quei Regni, e per gli altri del dominio Cattolico, come vedrà il diuoto Lettore da'seguenti figli della N.S.M.Teresa, che riferisco di questa famiglia, e non posso scusarmi,

ma

ma deuo obbedire, e confondermi.

Il primo Velazquez, che meritò la sorte di professare le leggi di S. Teresa mia Madre, fù il P. F. Giouanni di S. Alberto, natiuo di Tudela, nipote del Vescouo di Osma, e poi di S. Giacomo D. Alonso Velazquez, che tanto stimò la Santa, ed ella le virtù del Vescouo; il quale essendo stato suo Confessore in Toledo, & essendo iui Canonico, doppo quando era Vescouo pregò la Santa, che l'insegnasse à fare oratione: & essendo di tanto credito del Vescouo quello, che dice Palafox, commentando questa lettera della mia Santa, mi è parso non conuenire il priuarci della consolatione di quest'esempio. Sono le sue parole le seguenti: *Ben mi pare* (dice) *che s'ammirariano, e rallegrariano gli Angeli di vedere la forza, & efficacia della gratia; mirando la discepola insegnare al suo Maestro, la figlia al suo Padre, e la Religiosa al Vescouo. E per maggior ponderatione vediamo a chi insegnaua la Santa questo abecedario spirituale. A vn Vescouo, e Prelato dottissimo, e pijssimo, Padre de' poueri, consolatione degli afflitti, & vniuersal Maestro delle anime, che stauano a carico suo. A*

quello, il quale era sì rigido con se stesso, che visitaua a piedi il suo Vescouato (come la medesima N.S.M. Teresa lo dice nelle sue fondationi) *A quello, il quale doppo d'hauer gouernato la Chiesa d'Osma con ammirabili virtù, fù la seconda volta presentato dalla gran prudenza del Rè D. Filippo II. alla Metropolitana di S. Giacomo; & hauendo seruito per qualche tempo, e con gran spirito quella Santa Chiesa, la lasciò con egual luce, e disinganno, che la riceuè; proponendo a Sua Maestà, che ambidue non compliuano alla loro coscienza, se non la lasciaua; e doppo diuerse repliche, venne S. M. in che la lasciasse; però con patto, che primieramente lui proponesse due soggetti, come fece; e che vedesse, che entrata si volesse riserbare per i suoi alimenti; e rispose, che li bastauano mille docati per se, due Cappellani, e due creati; e Sua Maestà ne li segnalò dodici mila ducati, e se ne ritirò a morire in Talauera, ed in vn luogo solitario. A Vescoui, che sanno seruire, e lasciare i Vescouati, insegna S. Teresa, e l'insegna a seruirli, & a lasciarli.* Prosegue il Vescouo Palafox, e parla con il P. Generale Scalzo, restituendoli le lettere commentate, e dice del riferito Vescouo: *Per*

me

me Padre Reuerendiſſimo queſta lettera, che gli ſcriſſe la Santa frà le altre mi è ſtata di grandiſſima conſolatione; perche quello, ch'è veriſimile, che non foſſe neceſſaria nel mio anteceſſore, ſarà tutto il mio rimedio. In lui la richieſe l humiltà, & in me l'acquiſterà la neceſſità. A lui ſi mandò, & a me dà lume. Per lui il ſopraſcritto, è la lettera per me. Tutto queſto dice il gran Palafox, e conchiude per ſua humiltà: *Cuius non ſum dignus corrigeam calceamentorum eius ſoluere.*

Di queſto gran Prelato fù nipote il P.F. Gio: di S. Alberto, & il ſuo eſempio fù il motiuo più efficace per laſciare il mõdo, e ritirarſi al Carmelo. Pigliando il S. Abito, diceua à queì del ſuo ſangue, *è vna gran ſorte hauer che laſciare per Dio*. Fù Religioſo sì intrepido in offerirſi ad impreſe grandi per amore della virtù, e della vittoria contra ſe ſteſſo, che per horribili le ſcuſa riferire il noſtro Croniſta: parlando di lui nella fondatione di Madrid doue profeſsò, e del medeſimo dice, che la cuſtodia della pretioſa caſtità, fece non minori dimoſtrationi, & vna ne riferiſce molto glorioſa per lodare il Signore in quel-

quella. Ritrouauasi in Siuiglia, iui cascò male, e lo mandarono li Prelati à curarsi in Gerez; vscendo à cercare alcune filaccie, e fascia per la cura, vna donna nobile, alla di cui casa arriuò, s'affettionò di lui sì furiosamente, che non hauendo ceduto alle sue sollicitationi, lo pigliò per la cappa per farli forza; lui la fece maggiore per fuggire dal pericolo, e tirando ambidue si scusì la cappa, e restò nelle mani della lasciua, come quella di Giuseppe in quelle della sua Padrona. Se ne andò il Religioso alla sua posata, doue staua alloggiato. Aprì gli occhi il Signore con gli splendori di quella purità alla perduta donna; quale se n'andò à confessarsi subito al Conuento di S. Domenico, e chiamò al P.M.Salucio, huomo in tutta Andaluzia conosciuto, non meno per le sue lettere, che per le sue virtù, gli riferì con lagrime il caso: lo richiese, che portasse la cappa al Religioso, e che l'incaricasse il segreto, poiche da lui dipendeua il suo honore, e riputatione. In questa conformità l'eseguì il P.Maestro, & il buõ Religioso staua così fermo, e sodo in non scuoprire la colpa altrui, che fino à che il

Padre

Padre li mostrò la cappa continuò la dissimulatione. Non potendo già più dissimularla, contò il caso com'era passato, e senz'aspettare, che finisse la cura, se ne ritornò al suo Conuento di Siuiglia. Iui ritrouò vn Religioso moribondo, lo richiese con particolar instanza, che fosse suo intercessore con Dio per il suo eterno riposo. Ce lo concesse, e nel medesimo punto, che l'infermo morì, cascò male, e nel termine di pochi giorni se ne volò à godere de'beni, che desideraua. Passando di là à poco tempo il P. M. Salucio à Siuiglia, volse visitarlo. Seppe dal Portinaro la sua morte, & intenerito richiese, che l'insegnasse la sepoltura. Menandolo à quella alcuni Religiosi, & egli postosi di ginocchia in terra, baciò con gran diuotione quella lapide, che la copriua. Domandarono i circostanti la causa di quell'ossequio, e veneratione, & ei riferì il successo, per il quale tutti restarono edificati, e diedero gratie al Signore per hauer trasportato quel Giglio al Paradiso.

2 In Tudela medesima nacque la Ven. M. Caterina dell'Incarnatione, nel seco-

lo anche Velazquez, nipote del riferito P.F.Giouanni di S.Alberto. Iui i suoi genitori l'alleuarono in opere virtuose. Si determinò di consagrarsi al Signore, le fecero difficoltà al principio, doppo conoscendo, che i desiderij stauan fondati in disinganni, le diedero la loro permissione, maggiormente sapendo, ch'erano per essere Carmelitana Scalza, venerando tanto la Fondatrice tutta la loro progenie, e che teneuano pegni nella sua Religione. In Plasencia pigliò il Santo Abito, ed a suo tempo professò. Vedendola sì distaccata da' suoi, e tutta applicata allo studio della perfettione, l'elessero fra le fondatrice di Zaragoza, e la mandarono per Segouia con la M. Maria di S. Giuseppe; & accompagnandosi con la M. Isabella di S. Domenico, & altre se ne passarono in Zaragoza. Come era molto caritatiua l'applicarono all'Infermeria, e compì con edificatione, e sodisfattione di tutte: fù sì humile, che anche con l'interiore si soggettaua alle altre; e nella penitenza era sì data, che oltre del disciplinarsi ogni giorno rigorosamente, inventaua nuoui modi per mortificarsi; es-

effetti della sua Oratione, e contemplatione nella quale riceuè dal Signore singolari fauori. Eminentissima fù poi nella carità, e molto più con le opere, che con le parole; inferuoraua le Religiose, e le poche, che parlaua erano scintille d'amore, per tirare le altre à quello di Dio, e diceua loro: *Figlie, godere senza Dio è vanità*. Nell'obbedienza fù ammirabile, e d'vna auuertenza, che le fece la Priora di certi animali nelle herbe del giardino fù miracolosa l'operatione, secondo, che si riferisce in *Decore Carmeli*. La nuoua della sua morte riceuè con gusto, e con diuotione, ed allegrezza gli Sagramenti, e morì con opinione di Santa iui l'anno del 1630. a' 16. di Aprile.

Lettore mio caro, doue si tratta di vita, di eternità, di salute, l'oprare à caso porta seco l'infelicità. Con Dio si consulta, amico, doue si tratta d'interesse tanto importante. Il negotio importantissimo della salute si precipiterà in vn punto, se l'huomo si confonderà nella elettione del suo stato senza distinguere la terra dal Cielo, il temporale dall'eterno, le ragioni di Dio, ò del mondo. *Nos autem* (disse

S.Ambrosio) *tempore indigemus, vt aliquid maturius agamus; neque præcipitemus consilia, & opera nostra*. A Dio ricorri, à Dio cerca lume per accertare negotio di tanta importanza. Preuenne Iddio con buoni consigli lo stato degli huomini, *Præuijs consilijs; Vnaquaque persona sui operis partem susciperet; Pater conderet, Filius redimeret, Spiritus Sanctus igniret*. Dunque se Dio honorò l'humana conditione, à che nõ valerci di questo beneficio, e di ricorrere à lui in materia di tanta importanza.

3 Il P.F.Francesco di Christo desideroso di accertare nella elettione di pigliar stato, à Dio ricorse con suppliche, ed opere pie, ed hebbe il lume del disinganno di tutto il visibile, ed applicossi con la sua robba à negotiare gli accerti eterni. Nel terzo tomo delle nostre Croniche, e nel lib. 9. si parla della fondatione di Vclès in Castiglia, e del suo Fondatore, che fù il P.F.Francesco di Christo, nel secolo Velazquez, zio della narrata Religiosa, e cugino del Padre F.Giouanni. In detta Terra passò il suo Auo dalla Città d'Auila per professare nel Conuento di San Giacomo, priuilegio di quel luogo

per

per quelli, che portano detto abito militare; iui si casò, e vi fondò il suo Maggioraſco; doppo per il Real seruitio paſsò nell'Indie vn ſuo nipote, che poi reſtò herede; & impoſſibilitato al ritorno di Spagna per l'impiego, che S.M. l'haueua dato, mandò il ſuo primogenito, ed arriuando al detto luogo di Vclès, e diſponendo l'aumento del Maggioraſco, & il caſarſi, ch'era ſtato il fine, per il quale ſuo Padre l'haueua fatto paſſar à Spagna. Prima di eſeguire la determinatione ricorſe à Dio con l'oratione, e molte limoſine; mutoſſi in tal modo il ſuo cuore, che ſi troncarono, e cambiarono in vn punto i ſuoi deſiderij.

Quanto differenti ſono i giuditij di Dio, da quei degli huomini! Caminando queſto giouane con penſieri sì oppoſti à quelli, che Iddio diſpoſe della ſua perſona, à quei de'ſuoi genitori, c'haueuano poſto le loro ſperanze, & aumenti della lor caſa in lui. *O altitudo ſcientiæ Dei; Quam inueſtigabiles viæ eius!* Stando con queſte determinationi, li poſe il Signore nel cuore il fine di tutto il preſente, l'eternità dell'altra vita, il dipendere da

questa gli accerti di quella, & il tutto dalla nostra volontà. *Dalla mia volontà* (diceua) *dipende tanto bene? Il scappare dall'inferno dipende dalla mia volontà, e dalla medesima il guadagnare per sempre il Cielo, & Iddio? Sin da questo punto dò la mia volontà, rassegnandomi del tutto a quella di Dio, e cercherò solo la sua, e di darli gusto.* Con vn Caualier parente, anziano, che l'haueua fin dall' Indie accompagnato d'ordine di suo Padre, e gli obbediua in tutto; li comunicò la sua risolutione; l'ammirò, & industriossi per diuertirlo; di modo, che gli altri parenti potessero far testimonianza ne' clamori di suo Padre il molto, che lui haueua diligentiato, che non eseguisse tal determinatione. Ma che poco può l'operatione della creatura nelle determinationi del Creatore! Fù tanto efficace la gratia del Signore, che l'esempio del giouane tirò l' anziano parente ad abbracciare i medesimi rigori, che lui abbracciaua, e scambieuolmente diceuano: *Seruiamo a Dio, e non al Mondo.* Li consiglieri del mondo pretendono, che per ogni ragione vaglia all'elettione l'interesse, la vanità, ed il capriccio, nulla con-

considerando di ragioneuole, di permanente, e di Diuino.

Con questa determinatione se ne passò à Pastrana, Nouitiato di Castiglia, che non è molto distante da detto luogo. Si rallegrarono quei Ven. Padri di vedere con desiderij si disingannati il figlio, e nipote de'loro benefattori, perche passando per Vclès posauano nella lor casa; e sino da che viueua la N.S.M. Teresa godeuano il priuilegio di esser hospite de los Velazquez; e sino al presente quei, che hereditarono il Maggiorasco, conseruano viua la memoria, e la stanza, nella quale dormiua la S. Madre passando per di là, quando andaua fondando Conuenti. Inteneriti l'abbracciarono, e dauano le gratie à N. Signore, come Autore di tanta luce; e benche gli anni erano capaci nel differentiare il momentaneo dall'eterno, volsero però ponderarli i rigori dello stato Religioso, del Riformato, e Scalzo, che haueua eletto: altra risposta nõ loro diede per scusare propositioni inutili: *Che sapeua quello, che lasciaua, ch'era bugia, miseria, e perditione; e li cambiaua per gli veri beni, fermi, ed eterni; e che in quelli soli teneua*

posto

posto il suo cuore distaccato da tutto il visibile. Con maggior gusto l'accettarono, sodisfatti da sentimenti sì proprij di chi si disinganna di tutto il temporale, e cerca solo l'eterno.

Prima di pigliare il Santo Abito, ed ammesso già nella compagnia de' figli della Vergine, per il suo amore richiesero loro vna gratia, e fù, che permettessero fondare vn Conuento della Religione nella medesima Terra di Vclès, che lui de'suoi beni liberi lo fondarebbe. Gli diedero parola disporlo co'Superiori Generali, e la compirono, e lui lo fondò, e dotò, e l'incorporò al Maggiorasco della sua casa; anzi dispose à suo zio D. Amaro Velazquez fratello di D. Antonio suo Padre, che de'suoi haueri anche segnalasse qualche entrata fissa annuale per la Chiesa, e Sagristia, hauendola lui lasciata per il sostento de' Religiosi; ed essendo D. Amaro sì pio, mosso dall'esempio del nipote, che fabricaua il Conuento, prese per conto suo quello della Chiesa, e nel testamento la dotò per il suo sostento perpetuo, e suppellettili di essa, con che gode hoggi la Religione vn Conuento di bel-

belliſſima aria, ben'accomodato, e con vn'horto, ed acqua corrente aſſai ſalutifera. Godè D.Amaro l'aſſiſtenza de'Religioſi, ed obligato dalla loro gratitudine ogni giorno li gratificaua; e D. Giouanna di Mendoza ſua moglie obligata da tanta attentione, fece à beneficio della Religione vn depoſito di quattro mila pezze da otto, degno di gran ſtima, per la ſpeſa, e per le ſtampe de'ſuoi libri; cō conditione, che debbia perſeuerare in queſta caſa; e quello, che per la ſpeſa di ciaſcheduna impreſſione, e ſtampa ſi cauerà, ſi rimetta nella caſſa, & i guadagni ſi accreſchino al capitale; acciò in queſta maniera non ſolo reſtino, ma s'aumentino le quattro mila pezze da otto, e goda la Religione queſto continuo ſoccorſo, e beneficio. Nè altro chiedè in ricompenſa, ſe non che li Religioſi la raccomandaſſero à Dio, ſegno euidente del ſuo generoſo affetto, e che più deue obligarli ad vna continua memoria, poiche chi rilaſcia il pagamento alla corteſia del debitore, lo incatena con l'obligo d'vna perpetua rimembranza. Il P. F. Franceſco profeſsò à ſuo tempo, e doppo gli ſtudij, già Sacer-

dote,

dote, per consolatione de' suoi genitori già vecchi, li Superiori lo mandarono nell'Indie, iui fù Priore di diuersi Conuenti, ed in vno di essi morì con ansie grandi di vedere Iddio. Li suoi fratelli, e nipoti dall'Indie non s' allontanarono con l'affetto dal Conuento, e fin di là hanno rimesso gran limosine; come anche li secondogeniti di D. Amaro, e D. Giouanna di Mendozza, che passarono in Italia. Tutto il riferito stà notato nel lib. 9. delle nostre Croniche. Nel 1665. da Napoli li nepoti di D. Amaro Velazquez, e di D. Giouanna di Mendozza gli mandarono robbe pretiose per la Chiesa, e Sagristia; ed vn Presepio di gran spesa, e ne sono buon testimonio, che fù da me portato per parte de' sudetti, figli di chi mi diede le distinte notitie del disinganno del P. Fr. Francesco, e li era (come li son'io) in terzo grado, e natiuo del medesimo luogo di Velès, e n'haueua il nome di Amaro, e di Francesco, e fù ben conosciuto in questo Regno, ed in questa Città, e morì del Consiglio Collaterale gouernando Castel Nouo, doue stà sepolto, e fù nel 1665. L'vnico herede ritiratosi in Spa-

gna

gna, viue al presente con l'honore, e seruitio personale di Gentil'huomo della bocca del Rè N.Sign. D. Carlo Secondo, che Dio guardi. Questo basta per consolatione degl'interessati, conformandomi con S.Ambrosio in Luc. lib. 1. *Docet nos Scriptura Diuina non solùm mores in ijs, qui prædicabiles sunt, sed etiam Parentes oportere laudari.* L'esempio di detto V. P. F. Francesco mi confirmò nel disinganno di lasciare il Mondo, e di abbracciare lo stato Religioso, ed à sua contemplatione mi posero il nome di Francesco, *vt non recedat a corde, & non deseram eius conuersationis exemplum, & impetrem eius orationis suffragium.* Sù anima mia *reuertamur ad Ciuitatem Cœlestem, in qua scripti sumus, & ciues decreti; fac secundum exemplar, quod ostenditur tibi de sanguine tuo.* Togli gli ostacoli, se vuoi, che tuo sia il Cielo; *eleuamini aditus æternæ vitæ, renunciationis sæculi, & conuersionis ad Deum.* Leuato l'ostacolo, vi si dà ogni mezzo, ogni aiuto per conseguire la corona di gloria: che aiuto à te mancherà nel Chiostro, e nella Clausura, per cui non ti sia facile, e sicuro l'imitare gli feruori de' tuoi, e l'acqui-

sto

Li V.Ven.P.P.F. Gio: di S. Alberto. F. Fran.co di Christo. Le VV.M. Catarina del'Incarnatione. Teresa di Giesú Maria. Giouañ della SS. Trinitá. Tutte queste Anime Velazquez V.M. M.a Battista Ocampo, nipote della N.S. M. Teresa, moribonda fú uisitata dagli Ré. Alberta Battista, Ponze de leon, é Ramirez. Caterina di Tolosa fondatrice Di Burgos diede alla Religione due figli, e Cinque figlie con la sua persona, e robbe. V.P.F. Elia di S. Maria M.a Gioseppe di Lisbona, de Sousa, et altre.

sto del Regno de'Cieli?

4 Essendo Priora di Veas la V.M.Leonora Battista, molto diuota del Nostrò Padre San Alberto, & essendoui vn luogo vacante del numero stabilito dalle leggi della N. S. Madre Teresa, pregò il Santo d'vna Nouizia, che l'occupasse, e che fusse molto scielta dalla sua mano. Lo fece il Santo ottenendoli dal Signore, che donasse alla Religione D. Maria Velazquez figlia vnica de' suoi genitori persone principali in quella Comarca; ed essendo stata priuilegiata dalla natura, generò tal'affetto nel cuore paterno (essendo già morta la Madre) che quantunque molto per tempo hauesse vocatione di Religiosa, e la fosse nell'opere, non potè ottenere dal Padre la licenza, che viuamente sentiua il priuarsi d'vna tal figlia, e restar solo. Ma come l'amore è tutto traccie, e la gratia non sopporta essere vinta dalla natura, le diede, e somministrò il modo per adempire con generosa risolutione il suo feruoroso desiderio. Lo comunicò con vn suo Zio, e gli disse l'impossibilità dell'esecutione; ma non volendo come buon Christiano impedirla, si

offerì à fauorirla . Onde lui comunicò con le Monache la vocatione , ed approuata, l'accettarono ; con sì buona nuoua concertarono, che l'aspettasse in vn luogo determinato, e non essendo à lei possibile l'vscire dalla sua casa d'altra maniera, con animo superiore al di lei sesso, legata con vna corda si calò da vn'alta muraglia della sua casa, & incaminossi oue era aspettata dal Zio , e staua preuenuto con le comodità di eseguire con facilità il viaggio. Attione, in vero eroica , ponderate le circostanze ; e che non solo discuopre la virilità del suo animo , ma etiandio la costanza della sua fede col porsi in così pericoloso cimento. Partirono ambidue per Veas, e quasi al medesimo tempo in loro traccia i parenti , ritrouandola suo Padre l'istessa notte della fuga meno nella casa ; ma quantunque andassero per la medesima strada , e la incontrassero , non la conobbero, celandogliela il Signore, che la guidaua . Vscì la comunità per riceuerla alla porta, e riceuutala dentro, gli disse la Madre Eleonora, resti quì figlia con le Sorelle, mentre vado à compire con il P. Priore , che l'hà accompagnata . Ri-

ſpoſe D. Maria, non eſſer venuto ſeco, che il Zio, nè per la ſtrada, nè alla porta, hauere oſſeruato alcun Religioſo dell'Ordine. Ma replicando la M. Priora hauerlo viſto dargli la mano, ed aiutarla à ſmontare da cauallo; reſtringendoſi queſta nelle ſpalle, rimaſero tutte profondamente ſoſpeſe, ſinche voltandoſi la M. Priora, vidde al di lei fianco molto riſplendente il ſuo diuoto P. S. Alberto, che gli diſſe: *Già te la conduco quale me la domandaſti, & hà da eſſere molto buona Religioſa*; e ſparue ſubito. Con che riconobbe la Madre, e le altre per ſua relatione, che il Santo l'haueua condotta, ed accompagnata ſino all'entrare nella Clauſura, onde tutte lo ringratiarono del beneficio. Riceuuto l'Abito chiamoſſi Maria del Sagramento, e cominciarono à fiorire, e con la profeſſione à fruttificare così generoſe virtù, che ſperimentando il profitto, quando poterono l'eleſſero ſempre per Prelata; atteſo che in queſt'officio ſi portaua di modo, che ſi come le madri per allattare i bambini conuertono il proprio ſangue in dolce, e candido latte, così ella abbracciando tutto il fatigoſo, lo raddolciua

nella propria persona per le sue figlie. Fù rara nell'humiltà, singolare nella prudenza, ed un'acceso carbone nella carità, con che souueniua le Suddite, e procuraua gli loro accrescimenti, e vantaggi. Ma come che la patienza più dispiace alla nostra naturale conditione, volle Iddio, che anche in questa si esercitasse. Gli mostrò S. D. M. vn gran fuoco, nelle cui fiamme era gettata, e cauatane, per qualche tempo, era di nuouo sommersa tra quelli ardori; nel che gli diede ad intendere le graui pene, e trauagli preparategli per suo profitto. Li sperimentò immantinente, posciachè ammalandosi grauemente, si ricoprì tutta di piaghe, e di fuoco; ma per essere più intenso quello del suo amore, gli sembraua molto soaue l'ardore di quella infermità. *O mio Dio, che sarebbe di me senza tè! chi può sopportare pene, e trauagli senza di tè.* Profetizò la morte della M. Isabella dell' Incarnatione figlia di quel Monastero, & accadde come l'haueua predetta. Preparata già per la sua alli 6. di Decembre 1633. abbandonò la terra, e se n'andò al Cielo; lasciando disconsolata tutta quella comunità, nel di

cui

cui concetto, e di quanti la trattarono, morì con opinione di Santa: tutto ciò riferisce la nostra Cronica nel lib. 9. al cap. 15.

Del medesimo Regno di Granata vi sono altri, come anche di Pamplona, e viuono, e sono in grado. Monache poi ve ne sono molte in tutti quei Regni. In Auila mi ricordo vi era vna per li suoi Aui, Velazquez, ed iui mi fece molti fauori; & vn'altra in Alba, che da Navarra volse per diuotione alla N. Santa, e per stare il suo S. Corpo in casa de los Velazquez volse iui farsi Religiosa, come mi disse; e nell'vno, e nell'altro Monastero tuttavia viuono, ed haueranno memoria di mè nelle loro orationi, come mi offerirono con particolar affetto, & io gli offersi la medesima retributione nell' Altare; mi diedero per memoria molte reliquie della N. S.M. Teresa per segno del loro affetto.

5 Per il Real seruitio partirono d'Auila per Fiandra li Genitori di D. Teresa Velazquez, e Zapatta, di Giesù Maria nella Religione, qual nacque in Bruselles, fù molto grata alla N. S. Madre

Teresa; che là cauò dal mondo per la sua Religione; poiche era la più fauorita Dama, c'haueua la Principessa, & Infanta di Fiandra: Con ammiratione di quei Sereniſſimi Principi pigliò il Santo Abito, e volsero assistere alla funtione, ed anche il Nuntio Apostolico; tanta edificatione diede il vederla in questa risolutione, poiche haueua vissuta sì opposta allo stato Religioso, che non solo non volse entrare per educatione in vn Conuento, ma tanpoco volse mai andare ad alcun Monastero di Monache; e da queste notitie maggiormente fù lodato il Signore vedendosi vestir Religiosa. Li mutò S. D. M. di tal modo il cuore, che ammirò la Corte di quella sì gran Principessa, e diuerse Dame, e Caualieri di quello Stato, che adulauano la fauorita, e corteggiauano con titoli di matrimonio, e di altre conuenienze, lasciarono anche il mondo per il suo efficace esempio.

La morte di sua Madre originò la di lei mutatione, e si riferisce in *Decore Carmeli* che nel morire la lasciò raccomandata alla Sereniss. Infante, ed alla sua Sorella D. Maria Manuela Velazquez Contessa

di

di Vuillerual ; e queſta con altre Dame ſpeſſo diſcorreuano dello felice ſtato Religioſo, e miſerie del Secolo ; e benche ella ſi diuertiua leggendo le hiſtorie Romane; (vitio comune di tutti i Cortegiani applicati nella lettione di Romanzi) pareua à queſta Dama, che chiaramente li parlauano, e diceuano ſenza veder chi, ma cõ impulſo ſuperiore, e nel ſuo cuore : *Che fai Tereſa diuertita, fin à quando ſarai sì dura? cercando bugie, leggendo curioſità, e vanità, leggi figlia mia la mia Paſſione, & imparerai le verità della tua ſaluatione.* Non fù ſorda à queſte voci, ſi conuertì ſubito à Dio, e laſciò da quell'inſtante i libri profani, ed à poco à poco le gale ; cominciò à leggere libri diuoti, e pij, in particolare le Meditationi di S. Pietro di Alcantara, ed i libri della ſua Padrona, per il nome, che ne portaua della N.S.M. Tereſa, da'quali appreſe à conoſcere, che tutti i beni del ſecolo erano finti, e come à tali gli rinunciò, non facendo caſo di quelli, e molto meno della ſua bellezza, benche foſſe belliſſima ; incominciando da quel punto à ſtimarla cibo di vermi, e ſi profondò tanto in queſte conſideratio-

ni, che fece la risolutione riferita.

Fù molto penitente, si cingeua di catene, e copriua di cilitij, e nel petto portaua vna Croce piena di chiodi; dormiua sopra dure tauole il poco sonno, che daua al suo corpo; staua sì attenta all'oratione, che quando il sonno di notte la tormentaua, pigliaua vna candela accesa, e con quella cera ardente si brugiaua le carni per stare risuegliata con questo tormento alle lodi del Signore. Aggradì tanto al Sposo Giesù con le sue opere, che l'accese il cuore del Diuino amore; e nell'officio Diuino in particolare si liquefaceua in lagrime, ed in amorosi sospiri, e mai potè moderarsi: onde teneramente piangeua la sua lontananza, ed esclamaua sempre con queste parole, ed altre simili: *O dolce, e grata Croce del mio Giesù, ò quanto soauemente leghi l'anime di quelli, che di tutto cuore si danno al tuo seruitio, cercando il tuo amore.* Et al Signore soleua dire: *Signore, e Dio mio, nè il timore dell'inferno, (dal quale per la tua infinita misericordia spero, che mi libererai) nè la confidanza de' beni Celesti, che confido in te sommo mio bene, ma solo nel puro amor tuo, & in*

te solo il mio cuore si mouerà per trasformarsi tutto in te.

In tutto s'induſtriaua eſſere vera figlia della N.S.M.Tereſa, e molto oſſeruante delle ſue leggi. Era il ſuo cuore molto compaſſiuo, ſollecitaua dalle amiche limoſine per ſoccorrere i poueri, a' quali mai mancò che dar loro, eſſendo il cuor ſuo pieno di carità. La terza volta, che fù Priora del ſuo Conuento nel 1641. ſi ritirò ne'ſanti eſetcitij, ne'quali le venne vna colica, gli diedero ſubito i Sagramenti, e ſtando con vn Crocifiſſo nelle mani, ripeteua ſempre: *Mi Ieſu, mi Amor, mea vita.* Spirò come chi ſi pone à dormire con le medeſime parole *Ieſu mi dulcis amor*, e proferite con tenerezza grande, nel 1642. à gli 8. di Agoſto. Subito manifeſtò il Signore la ſua gloria à molti, e nel medeſimo tempo, che per lei ſi cantaua la Meſſa vidde vna Religioſa sù vna nuuola ſalire l'anima ſua al Cielo più riſplendente del Sole, *vt in Decore Carmeli.*

Habbiamo viſto i fauori, che la N.S.M. Tereſa fece à los Velazquez di Spagna, India, e Fiandra; vediamo adeſſo quei d'Italia, che non furono inferiori, ed in

vn

vn solo compreſe tutt'i riferiti;anzi ritrouando buona diſpoſitione, pare, che eccedeſſe à gli raccontati; inuiando raggi della ſua Diuina luce à gli diſcendenti di queſta Famiglia in diſinganno delle coſe viſibili, e di chiamarli alla Religione della ſua fauorita Santa Tereſa: mia Santa, giàche mi chiamaſti,intercedemi quel lume,che mi biſogna, per eſſere feruoroſo tuo figlio.

6 Paſsò in Palermo per ſeruitio di S.M. D. Gaſpar Velazquez de Auila, e Chignones, nipote degli riferiti;obligato dal ſuo poſto à non vſcire da quel Regno; ſi vidde impegnato à caſarſi, e fece il matrimonio cō D.Menſia della Zerda,che il ſuo genitore fù diſcendente del ceppo de' Duchi di Medina Celi, che anche per il Real ſeruitio paſsò in detta Città.Hebbero dal ſanto matrimonio, frà gli altri figli, vna, che chiamarono D.Anna Maria; inclinaronla, benche contra ſua volontà à caſarſi, e frà gli molti, che la pretendeuano, ſi fece elettione di D.Alfio Buſcelli,e Gambacorta, Barone di Serravalle, che hereditaua molte obligationi notorie in quell'Iſola. Viſſe caſata come comanda l'A-

po-

postolo, e riferisce il suo Confessore nella sua vita stampata in Venetia nell'anno 1673. intitolata *le noue Stelle del Carmelo, che salirono al Cielo dal Conuento di S. Teresa di Palermo*. Confonderà al Religioso poco mortificato, & al secolare rilassato, & amico della sua comodità, quello, che in detto libro si scriue di noue delicatissime Donne; e di questa frà l'altre cose notabili dice, *che nelle funtioni inescusabili d'andare con l'altre Dame della sua qualità al palazzo Reale de' Signori Vicerè, si vestiua di gala come le altre; ed immediatamente sù le nude carni si poneua vn cilitio, ò si cingeua con vna catena di sette palmi con punte acute di ferro, à fine di non diuertirsi con li diuertimenti de' festini dall'applicatione interiore del Signore*. Chi questo faceua, quanto lontano douea stare dalle offese di Dio, che si sogliono occasionare in simili passatempi.

Restò doppo quattro anni di matrimonio vedoua, e senza figli. Libera già D. Anna Maria della pensione del marito, del tutto s'impiegò al seruitio di Dio, & escluse virilmente gli molti matrimonii, che se li offerirono, perche

oltre

oltre delle doti personali haueua vna buona dote. Con questa alienatione di nuoue nozze, edificò Palermo; e maggiormente vedendola mutata d'habito, ed humilmente vestita da Monaca, e con l'Abito di S. Agostino. Diede briglia sciolta a'desiderii di penitenze, e per non restare ingannata con l'indiscrettione si pose del tutto alla direttione del suo Confessore, che era in quel tempo Agostiniano Scalzo, e poi per la sua assenza hebbe vno dell'Ordine di S. Francesco; e per vltimo, per detto motiuo d'assenza fece elettione del R. P. Alfio Carpigniano della Compagnia di Giesù, persona molto dotta, virtuosa, e d'oratione, che la sua Religione stimò, & honorò molto per i suoi meriti. Sotto la cura di questo Seruo di Dio visse, finche se n'entrò Carmelitana Scalza, e questo Padre fù il Confessore, che li comandò, che scriuesse la sua vita; e da quei originali hò io cauato le notitie più segrete, che ci edificano, dell'oprare di quest'anima eletta.

Dice, che tre volte il giorno si disciplinaua; La mattina con corde: Al vespro con catene di ferro: E la notte con strumen-

menti,che li cauauano ſangue; e dauaſi in ogni diſciplina cinquanta sferzate, e colpi. Noue anni continui portò vn cilitio di ferro ſenza leuarſelo giàmai di giorno, nè di notte; e per le piaghe, che ſe li erano fatte,li comandò il Confeſſore,che ſe lo leuaſſe, & anche il diſciplinarſi con il rigore riferito; e ſolo gli permeſſe, che le diſcipline di ſangue foſſero tre volte la ſettimana, & ogni notte ne faceſſe vna con catene di ferro: & applicaua queſte diſcipline, & altre penitenze, che faceua di notte in ſodisfattione degli diletti, (benche leciti) del tempo, che ſtiede caſata.

Nel mangiare, non poteua mortificarſi come voleua, perche mangiaua con ſua madre; e perciò ritrouò vn'altra inuentione più rigoroſa,acciò tutto quello,che mangiaua le fuſſe amaro: Si poneua nella bocca vn poco di aloe, & il Venerdì lo tenèua tutto il giorno per veneratione della Santiſſima Paſſione di Chriſto S. N. Nel dormire fù parchiſſima, e ſopra due tauole di quattro palmi,e vna pella ſopra di eſſe,& il di più della notte ſpendeua in oratione. Il giorno anche ſtaua tutta applicata

plicata in esercitii di pietà visitando le donne inferme de gl'hospedali, seruendole, e nettandole le piaghe, e nella sua casa si faceua portare le fascie, e pezze lorde di materie putride, e con le sue mani le lauaua; e riferisce, che stando vna volta lauandole, ed il naturale schifoso si turbò di tal modo con la ripugnanza sì grande, che haueua nel lauarle, che venne meno per il mal'odore, e vermi, che in quelle materie ritrouaua; si fece animo fidata nell'assistenza del Signore, per il di cui amore abbracciaua quella mortificatione; e non solo le lauò, se non che con la medesima acqua si lauò la faccia, e nella relatione dice così: (*si lauò quella faccia, che soleua lauare con acque odorifere per piacere agli huomini; e per piacere à Dio si lauò con quella putredine, e dentro di se stessa sentì più consolatione, che se s'haueſſe lauato con tutte le più fine quint'essenze degli odori della terra*) Gradì tanto al Signore questo valore, che li diede la total vittoria al suo natural schifoso, e sin da quel punto già mai più hebbe ripugnanza nel lauarle, e nel medicare piaghe d'infermi; e dirò per conclusione di queste virtuosissime opera-

tio-

tioni, che sono ammirabili in vna donna delicata auezza ne' Strati; come teneua in casa vna criata con cinque fistole, ce le medicaua, e baciaua; e l'ordinò, che non lo dicesse a nessuno, perche lo faceua per diuotione delle cinque piaghe del Crocifisso Giesù; e ciò lo faceua doppo della communione, e speraua, che quel Signore la sanaria, come ne l'haueua pregato; ed in effetto perfettamente sanò, benche il male fusse incurabile. Sanò altre molte infermità, e piaghe con rosmarino masticato; à tanto arriua la gratia del Signore, con quelli, che per suo amore si disprezzano, e cercano la vittoria delle loro passioni, mortificandosele.

Da questo se l'occasionò vn'altra gratia singolare del Signore, perche vedendola applicata à mortificare in se stessa tutto ciò, che *corrumpitur*, la solleuò ad vn'oratione perfettissima, e vedendo quãto straordinariamente il Signore la fauoriua, solleuandola, & estrahendola da' sensi; per scusare applausi, se li succedeuano in publico, e per desiderio di accertare con la soggettione, e di essere solo à gli occhi di Dio grata, e non à quelli

degli

degli huomini, non dilatò di eseguir subito i desiderij, che sempre haueua hauuto di vedersi nella solitudine di vn Conuento, per hauer maggior comodità d'applicarsi al seruitio di Dio, sẽza la comunicatione inescusabile delle creature; onde morta sua madre subito lo pose in esecutione, e per particolar impulso del Signore, e diuotione, c'haueua alla N.S.M. Teresa fece elettione della sua Religione.

Tutti gli Conuenti di Palermo inuidiarono quello delle Carmelitane Scalze; poiche erano ben note le doti naturali, e virtù sopranaturali di D. Anna Maria Velazquez. Le figlie di S. Teresa la riceuerono con acclamatione, vedendosi da lei priuilegiate, senza pretẽderla; essendo persona, che tanto credito portaua seco per la virtù, con la quale viueua: e la chiamarono Giouanna Maria della Santissima Trinità. Nel tempo della professione donò al Conuento tutta la sua dote, & il di più, che staua alla sua dispositione, che non fù di poco rilieuo. Era consolatione di tutte; e dimenticatasi del molto, c'haueua operato in seruitio del Signore nel secolo, incominciò come chi ignoraua la stra-

ſtrada della virtù, e della perfettione. Non haueua altra volontà, che quella della Prelata, e del Confeſſore, da'quali ſi guidaua in tutto, e per tutto, ſecondo le leggi, e minime oſſeruanze della Religione, conſiderando Iddio in eſſi, che diſſe: *Qui vos audit, me audit, &c.* & hebbe molto in che vincerſi, perche la volſero eſercitare, e prouar bene; maggiormente ſapendoſi per voce publica il fondo di virtù, con il quale era acclamata, e voleuano conoſcere la perfettione di quell'oro. E' dottrina della mia Santa Madre, e ben hò viſto, e vedo pratticare nella Religione, che à quelli, che vengono dal ſecolo abituati con eſercitij virtuoſi di loro elettione, e volontà propria, li prouano aſſai bene nell'obbedienza, perche per ordinario non è oro tutto quello, che luce, e non vi è maggior inimico per ingannarci, che la propria volontà. La mia Madre Giouanna, benche ſtaſſe libera nel ſecolo, viueua ſoggetta, e pendente dalla volontà del ſuo Confeſſore; con che li fù molto facile ſoggettarſi come Nouitia, ed il dimenticarſi delle opere paſſate, e vittorie hauute contra ſe mede-

sima; anzi giudicandole tutte imperfette, per tali le piangeua, e pregaua al Signore, & alla sua diuota S. Maria Madalena li procurasse dal Signore vero dolore delle sue operationi.

La sua Maestra, ch'era la V. M. Caterina Maria dello Spirito Santo, Paceco, della quale feci mentione nella Terza Parola, se l'affettionò di tal maniera per la docilità della sua Nouitia, che doppo essendo già di molti anni professa, parlaua de'suoi principij con ammiratione, per il molto, che la mortificaua, rompendoli in tutto la sua volontà; e come furono sempre di vn medesimo tenore queste operationi di soggettione, obbedendo ciecamente, con allegrezza, e con tanta semplicità, come s'hauesse ignorato del tutto la via del Signore, che quasi si vidde obligato il medesimo Iddio di farli nuoui, e maggiori fauori nell'oratione. Si giudicarebbe passione di parentela allungarmi nel riferirli, quando si ritrouano già stampati nella relatione della sua vita di sopra citata, rimettendomi similmente ad vn'altra scritta con più distintione dal P. Fr. Bernardo Maria di Giesù suo Confes-

fessore, quale stampò in Bologna nel 1684 essendo Procurator Generale in Roma. E parlando con la N.S. Madre nel dedicarli la vita, così li dice: Qual marauiglia, se à vostro esempio non volse altra gloria fra' mortali, che la Croce, & il patire? E se fù vostra gloria, *Aut pati, aut mori*, di Giouanna Maria fù quella: *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce*. Fù vostro pregio esclamare: *Viuo sin viuir en mi*; e quello di Giouanna Maria fù *Viuo ego iam non ego, viuit autem in me Christus*; non seppe hauere altra vita, che di morire à se stessa, ed alle cose create. Concludo con quello, che questo Padre dice de' fauori, che riceuè dal Signore, che furono sì grandi, continui, e singolari, che *patiebatur Diuina*; e non furono inferiori à quelli, che riceuè Santa Maria Madalena de Pazzis, S. Geltruda, e la N. Serafica Madre, e tal'amore portò à Dio, che il medesimo Signore con il suo deto li scrisse nel cuore con lettere di oro AMOR.

Morì nell'anno 1671. a' 2. di Gennaro, secondo il medesimo Signore l'haueua preuenuta, e per gli atti, che fece feruorosi di humiltà, d'amor di Dio, e desiderij

di vederlo, e per il modo di morire mirando il Cielo, ed in forma di Croce, intenerì al maggior segno li Padri, che l'assisteuano, ed auuiuò al maggior amore dello Sposo Giesù le opere feruorose di quelle Religiose, il di cui esempio la teneuano sempre sollecita nel corrisponderе à Dio, e nell'esser grata alle medesime, che tanti motiui li somministrauano con le loro operationi per auanzarsi à momenti nella perfettione.

Saputasi la morte per la Città, concorsero tutti con veneratione à vederla, ed à chiedere reliquie dell'abito, ò altre cose, c'haueua tenute ad vso; e concorrendo alla diuotione, che li portauano, diedero molti fragmenti del suo abito. Il medesimo giorno oprò il Signore per sua intercessione alcuni miracoli, come la riferita M. Caterina mi scrisse, dandomi l'auuiso della sua morte, del suo sentimento, quello delle altre Religiose, e della diuotione, con la quale tutta la Città l'acclamaua, e le opere miracolose, che fece il Signore, in virtù della fede, che l'haueuano: la lettera è la seguente.

Let-

Lettera della V. M. Caterina Maria dello Spirito Santo figlia del Principe di Paceco, al P. F. Francesco della Croce. Roma.

Palermo alli 20. di Febraro 1671.

LA nostra cara, e santa Suor Giouanna Velazquez, nella Religione della Santissima Trinità alli due di Gennaro se ne volò al Cielo, morì da santa come visse, e tutto Palermo l'acclama per tale: le sue cose hanno fatto miracoli, sanati infermi, e scouerti spiritati, & hà mutato vita vna donna, che staua concubinata, e se n'entrò nel Monastero delle Riparate. Tutto è niente per Dio, e per le virtù, che comunicò à questa santa creatura: felice V. R. che li è Zia, e felice io, che à lei fui Madre, e figlia; e di tutto cuore pregarà il Signore per V. R. per me: li mando vna sua disciplina, perche sò, che li sarà cara, e mi benedica.

Con molta mia confusione hò riferito queste notitie, poiche deuo alla M. Giouanna particolar affetto, ed obligatione, per quelle, c'hò hereditate, e come gli antecedenti non conobbi, se non per relatione, lei la trattai in Palermo, e mi scoperse alcune cose del mio cuore, e pōderauami il molto, che staua à Dio obli-

gato per hauermi cauato dal Mondo, ed incaricauami l'esserli grato; & alla N. S. M. Teresa di Giesù per il beneficio di douere à lei, ed alla sua intercessione ritrouarmi fuora de' precipitij del mondo, e nella sua Religione. Confesso esser questo il maggior mancamento, che m'assiste, come l'essere à Dio, ed alla Santa ingrato; essendo ella quella, che mi tiene maggiormente obligato.

Ti prego Madre, e Signora mia di farmi meritare di esserti grato ad imitatione degli riferiti della mia famiglia, che eleggeste, acciò fussero miei esemplari, e torce accese fra gli altri figli della tua Religione. Non sono tampoco sì ignorante di notitie, d'altre obligationi di seruirti, e di esserti grato, e di viuere a' tuoi piedi soggetto; poiche il vostro operare con tanti beneficii, e finezze alla casa Velazquez non sono à caso, e non voglio in questa occasione mostrarmi ignorante di quelle, e di dare motiui di querele alli miei medesimi cõ il silentio, essendo tanto notorie, e ne parlano tanto le historie di Spagna; ed oltre di sì fondata querela sarebbe anche il dar io nota d'ingrato in

non

non ſtimare l'hereditato, e dato da Dio, quando sò il molto, che gli Velazquez (e con ragione) celebrano la voſtra parentela; ed il mio ſilentio non ſi giudicaria ritiramento, e modeſtia Religioſa, ma ſomma ingratitudine, quando mi condanna l'eſempio di Padre sì Venerabile, come il Croniſta nell' antecedente §. che riferiſce quello de' ſuoi, e nel medeſimo capilolo, e nel num. 7. parla degli Velazquez: queſto medeſimo, Santa mia, mi dà il motiuo di preuenire vn'altra nota oppoſta agli ignoranti della noſtra lingua Spagnuola, che ſuppõgono, che Blazquez non ſia Velazquez, è bene, che ſappiano la verità, cõ la quale ciò riferiſco; e li vorrei curioſi per vſcir da dubbii, e che leggeſſero Alonſo Lopez de Haro nella ſeconda parte in quello, che ſcriue della medeſima famiglia, e nell'Arbore di Velada: ed anche vedano la vita della ſopradetta M. Giouãna, ed oltre nel dire l'Autore nella dedicatoria, che fà alla N.S.M. Tereſa la ſua parentela, anche con diſtintione riferiſce la genealogia della ſua caſa Velazquez. E ſenza entrare in queſti diſcarichi, è baſtante

per testificare la parentela con la nostra Santa gli originali, che conserua la Religione ne'suoi archiuii di Auila. E benche io nõ lasci di stimare ciò, che hò ereditato dandomi tanto credito, e splendore, anche per essere più virtuoso, e Santo; stimarei molto più Madre mia S. Teresa l'esserti figlio grato, secondo lo spirito, ed instituto tuo, che professo, che per ragione del sangue, parente affettuoso; poiche poco gioua esser nato in terra di Santi, e non esser Santo, à maggior gloria del vostro nome. Seruami dunque questi duplicati vincoli per viuere del tutto grato, e fino amante in osseruare le tue leggi, e sia *secundum exemplar de progenie tua*, Madre, e Signora mia, come te lo prego con rendimento a' tuoi piedi, *Monstra te esse Matrem*. Ti ricordo Santa Madre mia Teresa, che per alcanzare da te d'essere vero figlio tuo, e di meritare la benedittione di Madre in punto della mia morte, mi portai a' tuoi piedi fin ad Alba, per visitare il tuo Santo Corpo; ed iui meritai tenere il tuo cuore nelle mie indegne mani, con il quale mi abbracciai, e regalai, con esso le giornate, e nottate intiere sol-

lecitando con lagrime la tua benedittione, e concepii per le orationi di quelle Sante Religioſe tue figlie, che offerirono la loro aſſiſtenza di ottenere, ciò che giuſtamente chiedeua, e ne viuo ben certo della tua benedittione in punto di mia morte; benche le opere della mia vita non ſiano ſtate da figlio nell'oſſeruanza delle tue leggi; hò per eſperienza però, che ne' maggiori biſogni aſſiſtete alla conſolatione de' voſtri figli, ed ancor che io ne ſia sì indegno non viuo dimenticato di tanti, e sì ſingolari fauori, c'hò riceuuto, e da pericoli sì palpabili, da' quali hauete liberato à me, ed à chi veniua meco nella peregrinatione di viſitare il tuo S. Corpo, sì per mare, come per terra; ed acciò ſi diano nuoue gratie a Dio, e ſia glorificato il ſuo nome per mezzo delle opere tue, mi reſtringo con poche parole à riferir quello, che fù di tanta ammiratione per l'informatione, che ſe ne preſe.

Lettor mio caro, il ſucceſſo fù queſto: vſcendo da detto luogo d'Alba, e preſo il camino per Doruelo; ſmarrì la ſtrada chi mi conduceua, e turbatoci per l'oſcurità

della

della notte, ignorando doue poterci assicurare, e nõ pericolare in quelle tenebre; e ricorrendo con lagrime nel supplicarne la mia S. Padrona, comparue all'improuiso vna luce sopra di vn monte, e benche ci sembraua fuoco nelle montagne, e ci batteua nelle spalle, non ostante considerandolo repentino, e che ci consolaua nel mirarlo, lasciando ogni dubio, che si offeriua, alzando gli occhi à Dio, ed alla nostra Santa indrizzassimo il camino verso quel lume, che mi sembraua segno del Cielo per nostra guida; ma, ò prouidenza diuina! Senza farci caminar molto ci fece sentir le campane del matutino, che a mezza notte sonauano quei nostri Religiosi di Doruelo, ed arrivati alle mura di quella Clausura sparì quella diuina luce, che ci haueua guidato; onde tutti ci prostassimo à terra dando lodi à Dio, ed alla nostra benefattrice; e sonando la porteria, e raccontato il successo à quei nostri Santi solitarii, ci condussero in Chiesa, e s'intonò da tutta quella communità il *Te Deum laudamus pro gratiarum actione*. Che dite, mio Lettore? che non deue sperare chi questa assistenza, e sì mi-

ra-

racoloſa eſperimẽtò in cõgiontura di tanta afflittione? E' particolare la protettione, c'hò eſperimentato della mia M.S. Tereſa in tutte le occaſioni, e la ſua aſſiſtenza mirabile per le Diuine miſericordie, e ſono innumerabili le riceuute per raccontarle.

Al ritorno, che fece ad Alba, chi veniua meco riferì il ſucceſſo à quelle S. Religioſe. La Priora Madalena di Gieſù Maria, che fù poi Fondatrice di Pegnaranda, e gran Religioſa, mi ſcriſſe fra le altre clauſule, quella, che ſiegue, e tengo tutta la lettera in poter mio con data d'Alba a' 15. di Nouembre 1666.

Milagroſa mi P. F. Franciſco fuè la venida di V.R. en Eſpaña, y el diſponer N.S.M. hallarſe ſu miſmo dia, adonde eſtà ſu Santo Cuerpo, y cantar ſu Miſſa, y hazer las demas funciones, que tocan al Prelado, y lleuar en la proceſſion ſu Santo Coraçon; y deſpues auìa de faltarle Nueſtra Santa, hallandoſe ſu Santo Cuerpo en caſa de los Velazquez, y en ella le viſita quien heredò el miſmo apellido, aunque le tiene mayor, que es de hijo, y pariente, y deſpues paſſaua à Doruelo caſa ſolariega, y primera fundacion de los Deſcal-

zos, y aun dada de los Velazquez, pues como mi Padre auia de peligrar, quien lleuaua tantas circustancias! no podia desampararle el coraçon agradecido de Nuestra Madre S.Teresa, ella le assistirà, y le boluerà con bien hasta Napoles, y mas allà de Napoles, que es el Cielo, con essa confianza me lo dizen todas las Religiosas, y yo con ellas mucho nos encomendamos à V.R.

Lodi vi siano date mia Madre Santa Teresa, perche à puntino successe così con mia confusione; nel di più, che non deuo sperare, e perche deuo temere, ò dubitare della tua continuata assistenza ne' miei maggiori bisogni, che sono quei dell' anima mia, e nel punto della morte mia, nella quale solo può l'assistēza del Diuino aiuto, e la protettione de'suoi amici gli Cittadini della Patria Celestiale. Dunque posso con tutta confidanza dire hoggi, e sempre a'tuoi piedi mia Madre S.Teresa: *Monstra te esse Matrem; tanto magis, quia multa a te petij, & nullo dignus eram: quia te, non dilexi corde, & opere, sed solum verbo, & lingua. Sed in tuo indicibili amore confido, vt spreta dilectione transitoria, & caduca huius miseræ vitæ, ad Deum per te eleuer per puram dilectionem*

in

in secula seculorum. Amen.

Serua doppo à questa famiglia per la duplicata parentela d'affinità, e consanguinità alla Nostra Santa Madre Teresa di sprone efficace, per abbracciare il camino vero, che gl'incamina all'eternità. E voi altre anime Beate, giàche in terra hò meritato participare hereditando il vostro sangue, non mi diseredite delle vostre virtudi; patrocinatemi, ed assistetemi negli pericoli, e borasche nelle quali mi ritrouo, e vi ritrouaste di perdere Dio; già che stò esiliato, e vado peregrinando per arriuare all' alloggio eterno, il quale spero aiutato dalle vostre intercessioni, che hauerete compassione di me, e disporrete il modo efficace, acciò io possa incominciare à viuere grato à Dio, ed alla N. S. M. Teresa, à fine di ritrouarmeli propitii in vita, & in morte, come voi altri gli trouaste; e possa per sempre in quella eterna beatitudine meritare la vostra compagnia per lodare il Signore Iddio ne' secoli de' secoli. *O quam fortunatus ero, si ego ipse meruero cantare canticum Domino Iesu Christo, de dulcibus canticis Sion. Fac me Christe bone Iesu, fac me*

(*rogo*)

(rogo) amore, & desiderio tui, deponere onus, carnalium, & terrenarum desideriorum. Tribue mihi, vt laudet te cor meum cum Sanctis tuis, & secundum exemplar de progenie Virginis tuæ Theresiæ, qui habitant in domo tua, & in sæcula sæculorum laudabunt te.

§. VIII.

DIce S. Bernardo, che si deue viuere in tal modo in questa vita: *che quando il corpo scende alla sepoltura à sostentare i vermi, l'anima salga nel medesimo instante al Cielo a godere con gli Spiriti Celesti i beni eterni.*

Se vogliamo entrare nel Cielo subito nel morire, come dice S. Bernardo, ci conuiene conuersare viuendo nel Cielo. Iui indrizziamo i nostri desiderij, doue stà il nostro bene. Iui dobbiamo disporci à caminare, doue sempre viueremo, e doue non hauremo da temere mai nè le miserie, nè la morte.

E se noi altri amiamo tanto vna vita miserabile, doue con tanto trauaglio si viue, molto più dobbiamo amare, e desiderare la vita eterna, nella quale non hauue-

ueremo trauagli, se non che goderemo gloria, felicità, e sempiterna beatitudine, doue gli huomini saranno simili à gli Angeli di Dio, e risplenderanno più che il Sole nel Regno del suo Padre; e chi vna volta entra in esso, starà per sempre godendo di Dio, e della sua bellissima faccia, con sicurtà eterna di quella soauità, e dolcezza della visione di Dio, ed abbondanza di tutte quelle felicità.

Chi dunque non desidera ritrouarsi fra tanti beni, per godere vna si dolce, e perpetua pace, riposo, e gloria eterna.

Fratello mio Lettore opere buone ci bisognano per arriuare alla possessione di quei beni eterni. Vedēdosi con le sue lontano dal camino celeste il P. Elia di S. Maria Madalena di Lisbona, e dell'Illustriss. famiglia di Sousa, ed vnico, che seruiua in Fiandra, e s'haueua guadagnato con le sue imprese la volontà di quei Principi; Iui N. Signore lo disingannò da queste cose visibili, e del fauor humano, che nulla gioua per l'eternità, se non per fabricarci nuoui precipitii con l'emulatione de gli ambitiosi, con luce superiore lasciò tutto, e diceua à chi li persuadeua il contra-

trario: *Amico il vero bene, ed il vero male, solo è l'eterno.* Ed in Bruselles assistito dal fauore continuato, e presenza della Signora Infanta D. Chiara Eugenia d'Austria si vestì del S. Abito di Carmelitano Scalzo.

Si diede alla penitenza, caricandosi di catene, e cilitii, e dopo professo, se n'andò ad habitare al S. Deserto, per hauer più campo di sollecitare la Diuina Misericordia. Fù anche applicato all'oratione, e le notti le spendeua in vna continua contẽplatione. Gli acciacchi lo ritornarono in Bruselles; iui l'incaricarono l'hauer cura de' poueri, & era tanta la sua carità, che l'assisteua, e gli abbracciaua, e baciaua, benche fussero molto schifosi, e richiedendolo vn Religioso, perche s'internaua tanto con essi, perche s'empiua di lordura, li rispondeua, *sono fratelli di Giesù Christo, ed anche lui è fra di loro*; e piangendo diceua: *Recordor malorum, quæ feci, & conor ea eluere*. Morì in Bruselles molto contrito in questi esercitii occupato, e da Santo, *vt in Decore Carmeli*, alli 6. di Giugno del 1640.

Tutti quei, c'habbiamo peccato, dou-

reſſimo tener molto preſente il feruore di queſto penitente, e contrito Religioſo; e venerando i giuditii di Dio, dirli molto di cuore: *Ne derelinquas me Domine, ne accreſcant ignorantiæ meæ, nec multiplicentur delicta mea.* Fù il P.F. Elia nipote della Ven. M. Maria di S. Giuſeppe, quale imitò, e fù la vita come ſiegue.

2 Maria di S.Giuſeppe figlia di Lisbona delle nobiliſſime famiglie di Lobo,e Souſa;viueuano in Euora,e molto ſtimate nel Regno di Portogallo, hebbero i ſuoi genitori queſt'vnica figlia, e fù d'oratione, perche viueuano nelle loro ricchezze diſconſolati,e cõ molte limoſine,e preghiere ottennero dal Sig. queſta fanciulla; e per gratitudine alla Vergine Maria, li poſero il ſuo nome, come dono, che era delle ſue mani. Cominciò da'teneri anni à diſcoprire il Sign. quello, c'haueua da oprare; ed appena ſapeua caminare, e parlare,quãdo la ritrouauano inginocchiata a' piedi di vn Santo Crocifiſſo battendoſi con la mano il petto, e dirli parole sì amoroſe, che cauaua lagrime dal cuore di chi l'oſſeruaua. Creſcendo nell'età, creſceua la luce, e l'amore di Dio,e nella ſtima della purità, e

cõcepì grandi desiderii di osseruarla, onde si risolse professarla in vna Religione, e fece voto di verginità, e di essere Carmelitana Scalza, e si prouò per molti mesi in quei rigori; doppo lo significò a' suoi Genitori nell'occasione, che l'apprettauano di maritarla con vn loro nipote, che per sua mancanza succedeua in buona porzione delle loro ricchezze vincolate; e desiderando allontanarla dal suo proposito li diceuano; *Come è possibile che la tua fiacchezza sia per tanto rigore? Cominciare la carriera, e mancare nel meglio, in luogo di lode ne riceuerai discredito. Presumere sopra le forze, è arroganza, se non già offesa di Dio, poiche è chiederli miracoli. Buono è seguitare la chiamata, quando conosciutamente è di sua Diuina Maestà; però non tutte sono sue, che anche il demonio si vale della virtù, ch' è il male, con il quale suole preparare il suo veleno. Se cerchi ritiro, nè la nostra casa, nè la nostra compagnia te lo niega. Non fà il luogo la Clausura, ma il cuore, e questo può fare de' popolati solitudine, e delle Città Deserti; tanto più profitteuoli, quanto la sua virtù può essere ad altri esempio di gran feruore. Già non ti chiediamo, che ti casi, benche sarebbe bene*

bene, che non ci nieghi questo gusto, ma che non ci lasci, e che in abito honesto, benche secolare, puoi essere Santa; e quando ritrouerai disturbi in questo modo di vita, tempo ti resta per eliggere doppo vn'altro stato.

Queste ragioni accompagnate con le lagrime della Madre, benche efficaci, in lei erano per più fortificarla nella sua determinatione; con che deposte totalmente le gale, incominciò à comunicarsi più spesso, ed anche erano più frequenti i digiuni di pane, ed acqua, e continui i cilitii, catene, e discipline, e dall'oratione mai s'allontanaua. Tremaua delle colpe, non solo graui, ma altresì leggiere per la gran Maestà, che si offendeua, ch'era Dio.

Ottenne alla fine la licenza bramata; e vedendosi fra quelle sante mura, e rimirandosi sicura nella Religione, daua à N. Signore le gratie con il riconoscimento, ed allegrezza maggiore, che suole colui, che scampò dalla tempesta, e vède dal Porto il mare alterato. Con questa luce li paruero l'asprezze della Religione soaui, li rigori dolci, e non si sodisfaceua se non opraua sopra le obligationi. Non

mirando al suo delicato corpo, si caricaua di cilitii, nè si ritiraua à letto la sera se prima non lo ricreaua con vna rigorosa disciplina. O quanto importa essere grati nelle inspirationi con il Signore, per abbondarci de' suoi doni celesti, e fortificarci nelle occasioni, che il nemico ci offerisce per precipitarci. *Aspice in me Domine, vt acceptus tibi sim omni tempore*, & tu Lettor mio caro, non t'abbusare delle Diuine inspirationi. Che non fece questa sua serua nel decorso della sua vita à vista de' patimenti del Redentore! I Venerdì per sua memoria mangiaua solo vn pezzo di pane inginocchiata, e beueua vn poco d'acqua (e doue pensi, che fusse! à te dico, ò Dama nata ne' mondani palazzi) in vn cranio di vn morto. Nõ nacque questa Donna ne' boschi, hebbe molto, che lasciare, come hò detto, e lasciò per Dio, e per abbracciare vna vita sì penitente, e mortificata. In più di venti anni non mangiò mai frutti, nè mai si scusaua del trauaglio, nè delle vigilie; dormiua solo tre hore ogni notte, le altre daua al Choro, all'oratione, all'obbedienza, alla carità, senza riseruarsi per lei tampoco vn'istan-

istante di sollicuo, e di riposo.

Per tante mortificationi meritò nuoui ausilii, e fauori; ed al passo della gratia cresceua ne' desiderii del patire più per l'Amato. Mai più allegra, che quando più afflitta, e mai più glorioſa, che quando più penitente. Dedicossi al ministero delle inferme, nel cui seruitio se li faceuano le notti, che vegliaua per loro, breui, i giorni instanti, sentendo più delle medesime inferme le loro infermità. In ciascheduna delle sue sorelle (come vera figlia del Crocifisso) consideraua il medesimo Signore. Con questi esercitii crebbe tanto nel suo amore, che non s'allontanaua vn punto dalla sua presenza: Le occupationi esteriori non la diuertiuano, perche vsaua delle cose di questa vita, come se non l'vsasse, e l'attione l'ordinaua alla contemplatione; però sempre, che poteua, rubbaua tempo, e si ritiraua, e d'ordinàrio soleua dire: *Gioua la solitudine per i negotij dell'eternità*. Si sospendeua d'ordinario nell'Oratione, e di tal sorte s'infiammaua, che soleua dire, *se li bruggiaua il cuore*; ed à Dio con S. Pietro: *Basta Signore, basta, appartateui da me se*

non volete, ch'io qui muora; ed vna volta fra le altre vn'Angelo vidde, che li feriua il cuore con saette infuocate.

Teneua scritto questi tre punti, ne' quali faceua sempre esame particolare di coscienza. *A che venisti? Che promettesti? E come li adempisci?* Non passiamo più auanti: da qui può arguirsi la sua gran perfettione, e feruore, con il quale visse; sospirando sempre, e con tenere lagrime replicaua al suo Sposo: *Fin à quando, Signore hà da durare il mio esilio? Quando s'hanno da rompere le catene di questa pericolosa carcere? Quando senza impedimento vi hà da godere chi solo in voi, e nella vostra Croce si diletta?* Altre volte per l'amore al patire diceua, *Signore non desidero altro, che la vostra Croce; questa è quella, che ama il mio cuore, questa è quella, che desidera l'anima mia, e poiche sì gustosi vi sono i trauagli, vengano sopra di me senza misura.* L'vno, e l'altro li compì il Signore, gl'aumentò i patimenti, e l'abbreuiò l'esilio. Riceuè il Viatico, ed vscendo dalla Sagra Hostia raggi di fuoco, che li penetrauano il cuore, e li consumarono i legami della vita, alli 7. d'Agosto del 1626. verso il

mez-

mezzo dì, disse, *Vado alla mensa del mio Sposo.* S'empì la cella d'vna luce, e fraganza celeste, e tutto il corpo circondato d'vno splendore, che sospendeua chi la miraua, onde se ne volò alla patria doppo trentasei anni d'età, e diecesette d'abito. O auuenturata Vergine, che sapesti eliggere lo stato più sicuro per accertare i beni eterni, e sapesti sì bene corrispondere; soccorrete dalla patria, doue dimorate, à quei, che t'imitano nell'esilio, acciòche godano poi nella patria.

Ammira, e confonditi diuoto Lettore nel valore di questa nobilissima Donzella, considera la sua nascita, i beni hereditati, il disprezzo di tutto per abbracciare il niente in vna Religione riformata, e penitente; auuiua dunque la fede, e considera la fragilità, e l'incostanza de' beni presenti, e momentanei, che sono; ed alza gli occhi à quell'eternità de' beni sempiterni, che il Signore ci conceda per sua misericordia Amen. Nel libro decimo sesto riferisce la nostra Cronica detta relatione.

3 Resterai ammirato, amico Lettore, e confuso delle operationi di questa fortu-

nata generatione, che siegue. D. Caterina di Tolosa desiderando accertare la sua eterna saluatione disprezzò tutto il temporale, ed in questo disinganno alleuò i suoi figli, e doppo d'hauer fondato del suo patrimonio il Conuento delle nostre Monache di Burgos, soleua loro dire: *Figli hò visto per esperienza il poco, che sodisfa il Mondo; chi l'eternità intende, non ami ciò che piace, e non tema ciò che offende; si ami dunque Iddio, ch'è il mezzo di molti beni, & il rimedio di molti mali.* E venerando tutti la lor Madre, che vedeuano con le opere, non gli voleua per il Mondo, ma tutti per il Cielo; vnitamente a' suoi piedi gli rispondeuano:

Volamo, ò Madre, in ver l'eterno Polo:
De l'insegnanze tue seguendo il volo.

E tutti si offersero al martirio de'rigori della nostra Riforma, e furono cinque figli, e due figlie (simile ad vn'altra S. Sinforosa nel martirio del sangue) e tutti furono degni d'eterna lode, come raccontano le nostre Croniche. Doppo di essi pigliò l'Abito della Vergine la nobile Madre, e Madrona nel Conuento di Palenza con ammiratione grande, & edificatione di

Bur-

Burgos, e di quella Città di Palenza, che benche ſtaua con queſta determinatione, era andata con penſieri lontaniſſimi del ſucceſſo, e ſolo per vedere, e licentiarſi dalle due figlie; però li comparue iui vna ſua amica defonta gran Serua di Dio, con vna riſplendente corona, ed abito di Religioſa, e gli diſſe, *che iui, e non in Burgos ſi voleua ſeruire di lei il Signore*; onde così eſeguì, e fece le ſue vltime diſpoſitioni, e laſciò da noue mila ſcudi à Palenza.

Chiamoſſi Caterina dello Spirito Santo, l'edificatione, che in queſta Città causò queſt'vltima, e maggiore delle ſue prodezze, fù tale, che la venerarono ſino alla fine, non come donna mortale, ma come glorioſa. Diede principio alla carriera Monaſtica con lena tanto feruoroſa, che ſcordoſſi degli eſercitij di penitenza pratticati per 48. anni nel recinto della propria caſa. Nell'oſſeruanza regolare giàmai fù viſta mancheuole, pratticando gli atti comuni con tant'allegrezza, che più toſto li ſeruiuano di guſtoſa ricreatione, che di penoſo eſercitio. Per obbedire non diſtingueua le Prelate dalle ſuddite, perche in tutte riconoſceua la voce

di

di Dio, e le veneraua tutte come Superiori. Dal primo giorno, che si spogliò de'suoi haueri, parue arriuasse all'estremo della pouertà. Dichiarauasi inabile per ogni cosa buona, e solo abile al mal fare. Ancorche hauesse due figlie in quel Conuento, e teneramente le amasse, non chiese mai licenza di parlare con loro in particolare; e soleuano passare anni, senza che dimandasse de'figli, ò loro scriuesse. Tenne tanto regolato il naturale, che mai diede minimo segno del suo sentimento; ed il Conuento meritandola Prelata, sperimentò la sua maggior consolatione.

Nella penitenza pose tutto il suo feruore, faceua rigorose discipline, vsaua aspri cilitij, e pungentissime catene. Erano continue le sue astinenze, e l'eccesso nel dare refettione al suo corpo era vn'ouo; e non volle giàmai assaggiare frutta, ò cosa, che odorasse di regalo; e per dissimulare il rigore pigliaua quel sollieuo. Alcune la giudicauano poco proportionata al gouerno, che tal'vne misurano cõ le proprie forze quelle dell'altre. Penetrando la corteccia di quell'austerità, si fè vedere eletta Priora affabile, prudente, cari-

caritatiua, e più tosto Madre, che Superiora, disfacendosi per consolatione delle sane, e sollieuo delle inferme. Fù tale, che conclude il Cronista, e dice, *che se si pretendesse cauare vn modello aggiustatissimo alle leggi, e spirito della Nostra Religione, e di vna Carmelitana Scalza, s'hà da fissare lo sguardo nel perfettissimo esemplare della vita della V. M. Caterina di Tolosa.* In questa feruorosa costanza perseuerò fino all'vltimo respiro, e procurò guadagnare sempre terreno, e scordandosi del sentiero battuto s'inoltraua con nuouo brio per gli accerti eterni.

In così felice disposition la ritrouò la morte, riuelandoli il Signore, che in breue s'impossessarebbe d'vna beata eternità; cominciò à disporsi, come se mai s'hauesse disposta; assalita da gagliarda febre, la conduſſe all'estremo. Auuisatosi il figlio Fr. Sebastiano di Giesù, Priore di Vagliadolid, accorse con il fratello carnale Fra Gio: Chrisostomo Lettore di Teologia in Salamanca, ad amministrargli i Santissimi Sagramenti, che riceuè diuotissimamente dalle mani del primo; senza dare vn minimo segno della sodisfattione, che la pre-

senza

senza di quattro figli Religiosi trà maschi, e femine poteua somministrargli, dando mostre di vn'estremo distacco dalla carne, e sangue. Gli chiesero tutti quattro la benedittione per se stessi, e per le figlie assenti; ed ella rispose: *Anzi questa dimando io alle Riuerenze Vostre, e perdono de' mali esempij, che loro hò dati nel secolo, e nella Religione.* Non s'vdiuano dalla sua bocca altri accenti, che di propria confusione, e lode del Signore, onde non meno edificaua, che inteneriua i circostanti. Arriuò l'hora felice, e partendosi da questa vita alli 13. di Luglio con 22. anni di Religione, 48. di secolo spesi in esercitii, ed opere tanto virtuose, e 70. d'età, se n'andò al Cielo à riceuere la corona.

Testimonianza ne fù la Celeste fraganza, che nel spirare si diffuse nella cella, essendoui stato prima gran fetore per le continue euacuationi; e si continuò in alcuni vasi fin à dodeci anni la detta fraganza. Gli Ecclesiastici, e nobili la chiamauano S. Sinforosa, S. Felicita, e S. Caterina.

4 Anche sua figlia la V.M. Casilda s'auãzò à tutte le altre figlie, che benche furono tutte virtuosissime, questa fù la più fauori-

uorita da N. Signore, e molto valse con lui, come dicono le nostre Croniche. Contentiamoci adesso di ciò che riferisce di sua Madre, e prima di sapere la sua morte, la vidde nel Cielo: restringerò in poche parole la sua relatione nel luogo citato, e dice così: *La vigilia di Nostra Signora del Carmine caminai tutto il giorno con molta gratitudine alla gratia, che S.D.M. haueua fatta al nostro Ordine, con darci lo scapulare per mano della sua Santissima Madre; e stando in Coro mi venne vn raccoglimento, e mi parue ritrouarmi nel Cielo. Viddi Nostra Signora intellettualmente con vn grande, e copioso esercito di Religiosi, e Religiose col Sagro Abito, lodando tutti, e benedicendo la Regina de' Cieli in rendimento di gratie per li fauori, c'haueuano riceuuti. Trà questi viddi mia Madre con gran gloria, e splendore. Doppo seppi, ch'era morta a' 13. di Luglio, e questo fù a' 15. del medemo. Pareuami, che tutti li Corteggiani del Cielo, e quelli dell'altre Religioni stassero come stupidi, ed ammirati di vedere le gratie, che N. Signora dispensaua a' suoi Carmelitani, proteggendoli, e mostrandosegli in tutto partiale, Padrona, e Protettrice.* Tutto riferisce nel

lib.

lib. 12. il nostro Cronista.

Ed ò quanto tempo bisognarebbe per ponderare così qualificata testimonianza, nella quale con le notitie della gloria della Ven. Madre, ce le dà tanto sicure della stima, che dobbiamo fare del Santo Scapulare, che riceuè la Nostra Religione dalla Santissima Vergine; poiche per hauerlo portato degnamente i suoi figli in questo Mondo, meritano da quella Sourana Regina, e dagli altri Santi, fauori tanto pellegrini.

5 Anche la M. Casilda vidde sẽza passare per il Purgatorio, salire al Cielo la M. Caterina dell'Assuntione sua sorella; fin dal secolo venne alla Religione instrutta negli esercitij di mortificatione, e non fù di poco momento vno, che pratticò in vna occasione d'vna solenne festa in Burgos, e fù: Si erano pulite, e parate le strade, e preuenute in esse esquisite inuentioni, le fù à vedere importunata da altre Signore parenti; però essendo inimica di fidare l'anima à gli occhi, non volse in detta occasione dar loro licẽza di mirare quelle curiosità, e si coprì gli occhi con il manto, e passeggiando per le strade non volle vede-

re

re le persone vestite di gale, nè curiosità alcuna. Non se li fecero poi difficili, ma facili, e gustose nella Religione queste mortificationi; perche l'Abito non causa solo facilità nell'oprare, ma gusto; ed essendo Superiora, ed obligata à trattare con personaggi grandi, tanpoco alzaua il velo, ò si scopriua; e parlaua con il volto coperto, come si vsa dalle nostre Monache; e richiesta da'Superiori à nõ farlo, si negaua, purche non l'obligassero per obedienza di trattare con personaggi d'autorità senza velo. Per persuadere con l'esempio ciò che soleua con le parole, non si perdonaua in nessun genero di rigore, ed aggrauata d'infermità non faceua caso di quelle (secondo la dottrina della N.S.M. Teresa) ne l'esaggeraua, sapendo che non gusta di patire chi si querela, ò desidera minorare il suo dolore, chi li busca lenitiui. Se lo poneuano qualche volta per scrupolo, daua per risposta, *che con poco si sodisfa alla necessità, e molto vi bisogna per tener contento l'appetito*. Per questa causa era grande l'applicatione nel violentare il naturale, nessuna imperfettione giudicaua leggiera in questa materia, perche diceua, *che ben-*

che

che al presente paia tale, con il tempo la nostra fiacchezza non fara esserlo; e pigliando vna volta forze, suole essere la ruina della nostra professione. Ed è così, perche nelle cose humane sempre il più tiene il suo principio dal meno. Con questo la morte la ritrouò in Siuiglià sì ben disposta, che non la temè, ma l'abbracciò con gusto quando venne. Ed arriuando il suo transito, che fù a' 20. di Settembre dell' anno 1616. si spedì dalla vita, inuidiata dal Confessore, e Religiose.

6 Il suo fratello il P.F.Gio:Chrisostomo anche comparue glorioso alla medesima sua sorella Casilda di S. Angelo, e con questo concludo tutta questa nobile generatione. Ritrouo scritto nella fondatione di Vagliadolid, che certa persona secolare di vantaggiato spirito, (che alla sua Madre Caterina haueua profetizato, che di cinque figlie, e due figli non n'haueua d'hauere nipote alcuno) lo vidde essendo Bambino fra la Vergine SS. N. Signore, e S. Domenico per hauerlo sua Madre offerto al S. Patriarca, quando si ritrouaua con cinque figlie, ed vn sol figlio. Però desiderando, che le haueua da essere Religioso

fosse Carmelitano, e non Domenicano (per il grand'amore, che portaua alla N. S. M. Teresa, ed alla sua Religione) e raccomandandola la detta persona à Dio in virtù de' desiderii della sua Madre, ritornò la seconda volta à rivedere il suo figlio fra Nostra Signora, e S. Domenico, e che la Vergine lo chiedeua per la sua Religione, e che il Santo, restringendosi le spalle, come, che li dicesse: *Signora il tutto è vostro*; e si prese la Vergine il fanciullo, e l'accostò à se, mostrandoli grande amore. Molto conforme fù la vita di questo Padre alla riferita relatione. In Vagliadolid prese l'Abito, e se nel volto pareua Angelo, nell'anima lo era, perche fù purissimo, e niente meno nell'intendimento, chiaro, facile, acuto, e graue, come poi fece conoscere nel corso della Filosofia, ed in Salamanca insegnando Teologia.

Della sua felicissima morte, porto, e fine della nostra pericolosa nauigatione, ci lasciò scritto la sua Ven. Sorella Casilda di S. Angelo, che essendo ritornato in Vagliadolid per la conualescenza di vna rigorosa infermità, intese nell'oratione, che sua Madre già gloriosa se lo voleua menar

seco;e bẽche li Religiosi,ed i Medici li dauano speranza di vita,mai in quelle si assicuraua,per quello,c'haueua da Dio inteso, e confirmossi del vicino transito di suo fratello, perche se li rappresentò morto, & accompagnato da alcuni Religiosi della Religione. Crebbe più con questo il desiderio, & ansia di raccomandarlo à Dio, e risultò quello, ch'ella riferisce per queste parole, che scriue il nostro Cronista nella fondatione di Vagliadolid.

Essendo molto occupata, & anco trascurata di pensare, che mio fratello stesse tanto al fine, doppo le otto della notte mi venne vn raccoglimento interiore senza poterlo schiuare, come desideraua, per non dar nota; & al punto, che mi raccolsi mi parue, che era entrato in quell'eterna luce in compagnia de' Beati: e che insieme con esso loro cantaua con vna voce tanto soaue, e penetratiua, che non sò à che cosa comparala. Et il primo, che distintamente vdii quello, che cantaua, fù lui, che disse Alleluia. E questa causommi tanta tenerezza, e gratitudine, che bastò per raccoglierſi tutta l'anima: e sempre mi stò raccomandando à lui, e mi fà adesso maggior compagnia, che quando viueua: benche il

modo

modo come è queſto, non lo ſaprei io dire. Sin quì ſon parole di queſta Ven. Religioſa figlia dell'inſigne Caterina di Toloſa; e con queſto concludo con tutti.

Bella, e nobile generatione, illuſtre in caſtità, rara in virtù, felice in eſſere da tutti amata, e degna di che tutto l'Ordine noſtro faccia di lei perpetua memoria; poiche non hà viſto fin'à hoggi ne' ſuoi Chioſtri vn'altra ſimile, d'vna Madre cinque figlie, e due figli tutti eſemplariſſimi.

Quando fratello darai fine ad vna vita sì perduta, tutta applicata al temporale, e tranſitorio, e con poco, ò neſſuna memoria dell'eterno; menando vna vita sì otioſa, pigliandoti sì buon tempo ſenza aggradire à Dio con le opere, gli beneficii, che il Signore ti fà, dandoti ancor tempo per occuparlo in ſuo ſeruitio: preſto ſi finirà queſta tregua, ſe non t'approfitti di quella, e ſi regiſtreranno le tue colpe nella diuina cenſura, giudicandoſi tanto errore, e dimenticanza di quello, che tanto t'importa?

7 D. Iſabella de Zaldibar, e Vergara della Città di Vittoria, e de' più principali di quella reſtando orfana, ed herede di

molta robba, si pose con tutta la sua mente à seruire con verità à Dio, & à lasciare il tutto per il suo amore; e considerando, che nel secolo non poteua viuere con la perfettione, che desideraua, confidò il suo pensiero di ritirarsi allo stato Religioso alla sua Cugina D. Giuliana di Vergara, ed ambidue lo conferirono ad vn'huomo spirituale, che ce lo approuò, e li diede anche notitia della nostra Riforma: li quadrò tanto bene, secondo i desiderii dell'anima sua, che vincendo molte, e grandi difficultà fondò il Conuento, & assieme con sua cugina pigliò il S. Abito, e con il suo esempio altre molte zitelle nobili di detta Città, e della medesima Prouincia chiamata Alaba, che tirò à lasciare il mondo. L'atto eroico di D. Isabella di Giesù, che così si chiamò nella Religione, restò molto impresso nel cuore di tutti, di dar à Dio, & al sagrificio della Religione la robba, e se stessa. Fece nella Religione vna vita molto esemplare, chiamauanla Vergine prudente. Era rara nell'humiltà, singolare nel disprezzo, continua nella mortificatione; & affratellando il zelo ardente dell'osseruanza con l'affabilità, & affetto di Madre, in quattro volte,

volte, che fù Priora, di tal modo si portaua nelle occasioni, che senza mancar all'uno si concedeua all'altro. Perseuerò sempre tanto in se stessa, che nè per l'auuerso, nè per lo prospero si conobbe differenza nel sembiante. Esortaua con il silentio, insegnaua con l'oratione, persuadeua con la penitenza, e senza allontanarsi vn punto dalla Croce, era in quella, a' tempi esaltata con notitie, e sentimenti alti del Cielo. Cercaua modi esquisiti per essere disprezzata. Abborriua i posti d'honore, nel medesimo passo ch'essi la seguiuano. Temeua, come della morte, qual si sia parola di lode. Nella comunità, & esercitii penosi era la prima, in quelli di sollieui l'vltima. Oraua molto, e dormiua poco; e con essere i suoi acciacchi molti, ed i suoi anni più, nè allentò nel modo di vita, c'haueua incominciato, nè potè, fin'à tanto, c'hauendo perduto la vista con la continuatione delle lagrime, passò à godere di Christo glorioso, che l'haueua seguitato Crocifisso, ne' diletti della vita eterna.

8 La sua sorella Cugina D. Giuliana di Vergara, nella Religione della Madre di Dio, si segnalò di modo nella semplicità,

che benche fosse d'acuto ingegno, pareua incapace di pensar male di nessuno. Pose gran diligenza in tutto quello la poteua aiutare per accostarsi più à Dio. Non l'hebbe meno S. D. M. di esercitarla con infermità, nè queste bastarono, acciò lasciasse di rubbare molte hore al riposo, e sonno della notte per darle all'oratione, & al Santissimo Sagramento, del quale fù molto diuota, & anche della Santissima Vergine. In lode di sì gran Signora s'inferuoraua tanto, che pareua l'estraesse da sè. L'ansie di vedersi già con Dio erano continue. La memoria della morte dolce, quella della vita amara, e soffrendo questa in patienza, e quella in desiderii, si preparaua ogni giorno per la morte, come se hauesse da essere l'vltimo. Così la ritrouò lo Sposo doppo cinquantacinque anni di Religione quello del 1645. come si scriue nella fondatione di Vittoria.

Amico, tempo è questo d'oprar bene, patendo molto, e seguitando il valore, e feruore di queste nobilissime Vergini, prima ch'arriui il tempo, nel quale ci cercheranno conto del tempo, che si lascia d'oprare; con che ci conuiene oprar molto, e

non

non perder tempo, prima che si finisca il temporale, & incominci l'eterno. Determinati dunque anima mia per tutti i mezzi à guadagnare i beni eterni.

Adesso è tempo diuoto Lettore, cerchiamo di far meriti, prima che finisca questo tempo, ed incominci quello del patire; adesso, che stà accesa la candela caminiamo, poiche finendosi restano tenebre, e potiamo temerle per nõ approfittarci dell'occasione, che il Signore ci dà à vista di tanti nobili esempii, ed i più di delicatissime donzelle, ed à vista d'vna eternità, che ci offerisce di gloria.

9 La Ven. M. Francesca del Santissimo Sagramento figlia di Pamplona, ed vna delle anime, che N. Sig. hà fauorito con fauori straordinarii nella Religione in questo secolo: Molte volte si vidde nella Gloria del Paradiso accompagnata dalla N.S. M. Teresa di Giesù, ed altri Santi; e vidde salir al Cielo le Anime, che cõ le sue orationi, e suffragii cauaua dalle pene del S. Purgatorio, come nella Quarta Parola di proposito hò scritto di questa Ven. Madre, ed insigne Vergine.

Vedendosi vna volta fra le altre nella

gloria, e vedendo il molto, che il Signore tiene preparato per li suoi eletti, li disse: *Vedi figlia i beni, c'hò preparato per quelli, che mi seruono, e quelli, che perdono quelli, che stanno diuertiti*. A vista di questi fauori l'anse erano continue di vedersi nella gloria vnita con il Signore; e risuegliandosi vna notte vidde nella sua cella vna gran luce, e dētro quello splendore vidde vn'altra Religiosa, c'haueua conosciuta nella Religione, e dice la relatione, che staua risplendente à modo d'vna fontana, che stasse scaturendo perle; e l'anima Beata, vedendola timerosa, animandola le disse, come riferisce Palafox nel suo commento. *Il tempo è breue animateui, perche tutto è vno nascere, e morire*: Breue, e molto breue à vista dell'eterno; animateui poiche presto lascerai di patire, e comincerai a godere, ed in tempo breue non si possono chiamare grandi le pene.

Pensò la Serua di Dio, che sarebbe morta subito, come staua desiderando per liberarsi dalle miserie di questa vita, e pericoli di perdere Iddio, e di andarlo à godere in quella Mansione eterna, e le disse: *Madre, quando sarà il giorno, nel quale*

fini-

finiranno i miei tormenti, e si porrà fine alla notte di questa vita? Gli rispose: *Non tarderà la gloria à chi la merita, e la corona a chi cõ tante pene la cerca.* Li replicò la Ven. Vergine. *Tenetemi dunque presente auanti Iddio assistendo alla mia petitione, acciò io merita la sua misericordia,* e disparue.

Altre Anime le diceuano: *animateui a patire, acciò ci vediamo nel Cielo doue vado à goderlo.*

Questi auuisi dauano l'Anime Beate alla riferita Vergine figlia di Teresa, permettendoli N. Signore per nostro ammaestramento, ed esempio, essendo i sermoni dell'altra vita più efficaci, che quelli di questa; poiche tutti quelli, che di Dio godono, passarono per questa strada stretta della Croce; e fin à tanto, che duri la vita, deue durare la battaglia, ed il patire, poiche ci resta poi vna eternità da godere.

10 La V.M. Maria Battista, Cepeda, ed Ocampo, abbracciò fin da'suoi teneri anni la vita rigorosa per la luce, che riceuè da Dio S.N. ad intercessione della N.S.M. Teresa sua zia, che senza Croce non s'entra nel Cielo. Morta la Madre, la N. Santa dispose, ch'entrasse nel Monastero dell'In-

car-

carnatione, perche s'inclinaua alle galeſciature, ed altre vanità feminili; in ciampo degli altrui ſguardi, laccio degl'incauti, naufragio dell'anime, e malia tanto connaturale alle donne, che anco quelleſteſſe, che le rinunciarono, le adorano. Si era appigliata D. Maria con tal guſto à queſti conſigli, che facendo lo ſpecchio conſigliero adulatore delle ſue rare doti, abborriua in eſtremo lo ſtato Religioſo, come diſtruttore delle vanità, ed inimico delle pompe, à tal ſegno reſtò infettata dal tratto di chi voleua caſarla. Ma il Signore, che l'haueua ſcelta per ſe, diſpoſe, che la N.M.S.Tereſa, non ſolamente Zia del corpo, ma etiandio Madre dell'anima, la chiedeſſe inſtantemente à ſuo Padre D. Diego Cepeda ſuo cugino per alleuarla ſeco nell'Incarnatione, rappreſentandoli, che imparerebbe più nel Chioſtro, che nel ſecolo; e ſtarebbe con maggiore ſodisfattione, e ſicurezza in compagnia di tante, e tanto buone parenti. Non fecero cattiua diſſonanza in D.Maria queſte, ed altre ragioni propoſteli dal Padre, quali abbracciò, e ſe non con intentione d'eſſere Monaca, almeno di viuere trà le Monache in

abito

abito secolaresco. Arriuata al Monistero, quantunque amica di gale, ed innamorata della sua bellezza, in breue s'affettionò alla compagnia delle Religiose, ed à poco à poco (ò immensa sapienza di Dio!) andò perdendo l'affetto allo stato secolare, ponendolo nel Religioso fin'all'hora abborrito. Per il che senza dubio aiutarono molto le continue orationi della Santa, indrizzate ad ottenergli dal Cielo vn lume superiore per conoscere le vanità di quello, che il Mondo apprezza, e per capire, che non vi è signoria maggiore di quella degli affetti, perche arriua ad essere glorioso trionfo del libero arbitrio.

Questa fù quella Donna forte, e valorosa Vergine, che nel Monastero dell'Incarnatione d'Auila si offerì prima di essere Religiosa ad impiegare il suo hauere, e dare per il suo principio mille scudi per comprare la pretiosa margarita di questa Santa Riforma. Dice la sua vita, che discorrendo vn giorno con la sua Santa Zia, ed altre Religiose di spirito ritirato, arriuarono à trattare della vita stentata, che si passaua in quel Monastero per la numerosità delle Monache, ed inescusabile trafico,

che

che và congiunto cõ la moltitudine, oppo
sto alla bramata quiete, e sospirato ritiro
Questa fù vna delle tre Donne, che si era
no vnite à discorrere molto di propositi
in riformare vna Religione, come quella
di N.Signora del Carmine, dottissima, an
tichissima, nobilissima, piena d'huomini
canuti, e sauij, ed illustri in ogni genere
di virtù, e dice la nostra Cronica nel lib.1
cap.35. n.6. *che la nipote della N.S.Madre
acciò non si dissanimasse li offeriua mille scu
di: e la Signora Vedoua secolare, ch'era
D.Guiomar di Vglioa le offeriua di operare
per lei, e per sì santa opera tutto il suo potere*
Vedasi, che erano mille scudi, ed il pote-
re d'vna honesta vedoua per vna impresa
sì grande, ed insuperabile!

Dice Monsignor Palafox, commentan-
do le lettere della N.S.M.Teresa: *Se all'ho-
ra si fossero vnite tutte le Vniuersità del
Mondo, ed hauessero applicato l'vdito alla
giunta, e consulta, che faceuano queste tre
Donne, chi huomo dotto non direbbe, ò che
stauano senza giuditio, ò che le diuidessero, e
ciascheduna se n'andasse alla sua professione,
S.Teresa alla sua cella, la Vedoua alla sua
casa, e la Donzella à quella di sua Madre,*
senza

senza che più si parlasse di quello? E doppo questo da questa giunta (per il Mondo pazzia, e misterio in ordine à Dio) cauò la sua Diuina sapienza, e potere, alzando vn spirituale edificio, sì grande, e sì ammirabile, che appena capisce ne' termini del Mondo; e stanno seminati per tutta Europa, non Monasterij, ma Stelle, e splendori chiarissimi, che illuminano nella vastità del Mondo, e suaniscono con i loro raggi sì repetiti inganni.

Queste sono le vittorie, ed i trionfi della gratia. Questo è il deto inuisibile della sua onnipotenza. Questi sono i meriti del Crocifisso, che per mani fragili conseguisce imprese insuperabili: lauorando con il fragile il forte; e facendo con il picciolo il grande; acciòche conosca, e riconosca il Mondo, che questo non è oprare della naturalezza, ma solo della gratia; acciò si humilij l'humana sapienza, e finisca d'intendere, che senza Dio il tutto è ignoranza; acciò si prostri ogni grandezza à questa humiltà forte, santa, e sourana.

Premiò Iddio i desiderij di queste tre Donne; e diede subito il premio à questa nobilissima Donzella, non solo con che

otte-

ottenesse l'intento, ma anche acciò l'anima sua fosse tutta spirito, e prudenza, ed vna degl'illustri instrumenti, ò degli più vtili materiali di questa suprema fabrica.

Questa offerta fù l'original principio della nostra Riforma, quanto al fatto, come dice la nostra Cronica; sì bene quanto al desiderio, già era nato nel cuore della N.S.M. Teresa. Ella si rallegrò tanto, che vna donzella in mezzo al golfo delle sue gale si offerisse così; e se stessa, e la sua robba sì generosamente, e sempre hebbe che lodare questa offerta, e che dar gratie à Dio per quella; & il medesimo Signore le diede alla stessa Donzella, come ella disse, e riferisce per sua bocca il Cronista con queste parole: *Subito che feci offerta di mille scudi per cominciare la fondatione del Monastero, mi comparue Christo Signor N. alla colonna molto afflitto, e compassioneuole, e mi gradì molto la limosina, & il voler fauorire questa fondatione, come era la prima; e mi disse il molto, che sarebbe stato seruito in essa. Fù grandissimo il regalo, che con questa visione intese l'anima mia; e l'animò in tal modo, che nel medesimo punto determinai di pigliare l'Abito, e così lo pigliai dentro di*

sei

sei mesi, che si fondò il Monastero di S. Giuseppe.

Vestita dell'Abito Scalzo, si vestì di vn zelo contra se stessa per vniformare la sua vita con quella di Christo nostro bene; e N.Signore l'aggradì tanto, che l'anima sua andaua assorta, e piena di lumi del Cielo, che godeua à tutte l'hore, e momenti; in tutto fù ammirabile, e la Nostra S.Madre l'amò molto, non tanto per ragion della carne, e sangue, quanto per il suo gran talento, e maggior virtù, perche depositò Iddio gran luce in quest'anima, e la Santa chiedeua in alcuni dubij il suo parere, e riceueua la sua humiltà con aggradimento, perche la docilità è figlia della prudenza.

Fù Priora di più Conuenti, in particolare di quello di Vagliadolid, e per sedici anni continui sempre rieletta, restauano sodisfatte le Religiose, e Prelati della sua virtù, e prudenza, e finche le indispositioni non l'impossibilitarono, non accettarono la sua rinunza, perche con tutta la febbre non si asteneua dal rigore della comune osseruanza; e diceua (odano questa dottrina quei, che gouernano) *che li Su-*

Superiori non deuono mai abbandonarla, per essere più profitteuole all'officio l'osseruanza, che la salute, e più efficace l'esempio, che la voce: che l'adulatione suole ancora coprirsi trà le più ruuide lane, e l'istessi sudditi, che persuadono il sollieuo al Superiore, lo pigliano per esempio, e qualificano il proprio ne'loro minori bisogni. Fù costretta la N. S. Madre à comandarli con lettere, che attendesse alla sua salute, dicendole: *Procuri attendere alla sua salute, giàche vede quanto importa; ed a non lasciare l'officio. Figlia mia la lascio patire, ed affatigare, mentre in qualche maniera ha da essere Santa, e gli stà meglio il desiderare, che il godere la solitudine.* Gran detto! Gran sostanza di parole! Gran prudenza per mantenere negli officij chi è di superiore talento, e di conosciuto profitto! Ma non può essere regola generale, nè conueniente il perpetuare tal'vno nelle Prelature, solo per hauere gòuernato; perche si scordano del miglior mezzo per saper gouernare, ch'è l'essere suddito; però il suddito con meriti di virtù, è sempre Superiore, senza esserlo.

La lingua poi non può raccontare, nè la penna esprimere la sua perfettione, e

quan

quanto pura, e nudamente amò Iddio, e solo per essere quello, che è, l'amò, e senz'altro interesse, ò rispetto; e così c'insegna amico Lettore, che dobbiamo amarlo. La purità di quest' amore la faceua star sempre con desiderij, ed ansie di vedere Iddio, e di goderlo, e quanto li era penoso l'esilio di questa vita. Rifletteua non ostante, e sono sue parole: *Mi spezza il cuore, e continuamente mi finisce la vita il riflettere à tante anime, che si perdono, ed in particolare l'angustie e necessità di Santa Chiesa, quale tengono tanto afflitta gli heretici, ed anche l'anime de' publici peccatori, che tanto danno apportano. Ed offerisco quanto sò, senza riserbare cosa alcuna per me, ancorche mi costasse lo stare fino al giorno del Giuditio nel Purgatorio, purche si saluasse vn'anima.* E' proprio di chi tanto ardeua nell'amor di Dio, e simile à quello della sua Santa Zia in desiderare la saluezza delle anime, ancorche se le differisse la gloria fino alla fine del Mondo.

Gli desiderij d'vscire da questa vita furono dal Signore esauditi, e gli mandò vna euacuatione di sangue, e nella prima visita fù da' Medici spedita; e diceuano alle

Religiose, che patiua dolori simili à quei de'Martiri. Li soffriua con indicibile costanza, ed allegrezza, come se non hauesse nessun male, che l'aggrauasse, e con le mani giunte diceua alle Sorelle: *Figlie mie m'aiutino a rendere gratie al Signore, perche in tanti dolori vuole, che à sua imitatione dia il mio sangue per suo amore; vorrei poterlo versare in difesa della Fede per mano de'tiranni, ma quì lo dò volentieri in adempimento della sua santissima volontà.* Chiese con tempo, e gran feruore i Santi Sagramenti, li riceuette con tenerissima diuotione, ed adunatesi tutte, doppo hauerle pregate à condonargli i mancamenti, le esortò all'osseruanza de'loro obligbi, e portar auanti con ferma, e fedele costanza quanto la sua Santa Madre haueua loro raccomandato. Fece instanza d'vn scatolino, che teneua presso il capezzale con vn pezzetto di carne della Santa, e pigliãdola nelle mani, fauellando con ella disse: *In queste mani feci la professione, ed hora nuouamente la faccio, e rinouo i miei voti di Obbedienza, Pouertà, e Castità.* Fece questa rassegna, e rinouatione con tanto spirito, e sentimento, che cauò à tutte affetti dal-

dall'anima, e lagrime dagli occhi, venerando quel circolo di perfettione, che nel fine della vita vniua i feruorosi atti del suo principio.

Si portarono à visitarla, sentendo, che moriua, le Maestà della Regina Margherita, e Filippo Terzo, che teneuano in quel tempo la Corte in Vagliadolid. Molte altre volte l'haueuano visitata da sana, per essere nipote di S. Teresa N. M. e per la degna stima, che faceuano delle sue virtù, come testimonij di veduta, e per l'esperiẽze del molto, che meritaua, ed otteneua da Dio. Diedero questa nuoua all'inferma; e quantunque sentisse per all'hora la visita di personaggi tanto grandi, li riceuè con humile modestia, e disse à modo di esclamatione: *Sperando io vedere il Rè del Cielo, mi trouo con quelli della terra; com'è possibile, che vengano a vedere tanto miserabile peccatrice, quale io sono?* Il pietoso Rè la pregò à raccomandarlo à Dio co'suoi Regni, e lei promise di farlo, ed in contracambio lo supplicò ad hauer cura della Fede, della Giustitia, de'benemeriti, de' poueri, e di tutti quelli, che viueuano sotto la di lui Monarchia. L'istessa petitione

fece la Regina, e la Serua di Dio l'assicurò, che auanti al Signore le sarebbe perpetua Auuocata. Ritiratosi il Rè, s'accostò il Duca di Lerma, e genuflesso li chiedè con molte lagrime hauesse cura della sua saluatione, e gli ottenesse luce per accertare ne'grauissimi negotij, che da lui dipendeuano. Offerendosi à farlo la Ven. Madre, gl'incaricò molto l'attentione al gran peso, che Dio gli haueua posto sù le spalle, carica pericolosissima; poiche non potendo vn'huomo dar buon conto de' suoi particolati interessi, egli s'era addossato li comuni di due Mondi. Et alle offerte, che gli fece, come anche gli Rè, che chiedesse, che tutto si concederia, nulla chiese, ma solamente disse: *La difesa della fede, ed il bene vniuersale de' Regni di quella Corona vi stano à cuore*. Ad esempio di suo Padre il Duca di Vseda li chiese la benedittione inginocchiato.

Si licentiarono i Regi, ed aggrauandosi l'infermità, si dispose con nuoui feruori; inferuorò gli atti, attuò i desiderij; e seruendo questi di fiamma, e l'infermità ad aprire la porta al suo incendio, si vestì d'immortalità quell'anima amante, sempli-

plice, e penitente alli x.d'Agosto, giorno del glorioso Martire S. Lorenzo suo gran diuoto nel 1603. terminato il sessantesimo della sua età, e quarantesimo di Scalza. Tosto diede il Signore ad intendere à quanta altezza di gloria l'haueſſe già sublimata, mostrando il trono, e la sede della diletta sua Sposa. Poco prima di morire disse: *Oh se sapessero che hora è questa?* Vniamo noi Carmelitani questo detto con quello del N.P. S.Ilarione, e temerà il rigore di quell'hora chi innamorato della vita presente, la pone in oblio. La seconda cosa, che disse, fù: *Che doppo morta verrebbe a visitare la più imperfetta del Conuento, acciò si emendasse delle sue imperfettioni*. Così fece, ed vna di esse confessò con humiltà la sua tepidezza, e rese fruttuoso l'auuiso coll'emenda. Furono l'esequie vguali nella solennità, e concorso de Grandi, Caualieri, ed Ecclesiastici, alla stima, che in Vagliadolid faceuano della di lei virtù. La Regina, alcuni giorni doppo la di lei sepoltura si portò al Conuento, e richiese per scritto vna relatione della sua vita. Obbedì la Priora, che era la V. M. Casilda figlia di Caterina di Tolo-

sa, e fece con vna diligente perquisitione, e mandò à S. Maestà vna breue, e sinceriſſima relatione, cõ che di nuouo crebbe la stima, e veneratione, in cui l'haueua sempre tenuta; e da quella io hò preso ciò c'hò scritto, ed il tutto dal lib. x. cap. 34. delle nostre Croniche.

Chi considera come considerauano questi pietosi Rè la potenza di quelli, che seruono con verità à Dio, li venerano, e sollecitano la loro intercessione con il Rè del Cielo, come venerarono, e sollecitarono quelli di questa Ven. Religiosa, visitandola alla sua morte: come anche assisterono gli Augustiſſimi Imperadori à quella del N.V. P. Fr. Domenico di Giesù Maria, come scriſſi nel §. secondo.

11 Non allontaniamo da questo luogo due zie della riferita Maria Battista, e cugine della N. Santa Madre Teresa, e vederai (diuoto Lettore) due Anime, e Sorelle, ed in vn medesimo giorno lasciare la spoglia mortale, ed entrarsene nel Cielo, come riferisce la nostra Cronica nel lib. 11. cap. 10. e furono *Agnese di Giesù*, & *Anna dell'Incarnatione* Tappia nel secolo. Si dice della prima, ch'essendosi auantaggiata

giata nella perfettione coll'esempio, ed assistenza della sua Santa Cugina, non contenta dell'antica professione, la volle accompagnare nel primo Conuento della Riforma. Arriuando il giorno, in cui doueua passarui, si ritrouò sì male, che pose in dubio la Santa, se quell'accidente impedirebbe il concertato. Lo propose al Signore, e gli rispose: *Non morirà, perche l'hò destinata à cose maggiori*. Manifestossi ben presto tutta del Cielo nell'esercitio delle virtù, colle quali spogliandosi delle reliquie del vecchio Adamo, dall'abito fin al cuore si vestì del nuouo; e con il suo esempio fiorì ne' Monasterii l'osseruanza, fiammeggiò la carità, e risplendette la perfettione. E' gran proua di questo hauerla mantenuta per Priora nel Conuento di Medina del Campo per dieci anni continui con l'approuatione della sua Santa Fondatrice; finche in esso vi lasciò stabilite l'osseruanze, e le religiosissime costumanze, che fin al presente fioriscono. Altri quattordeci trauagliò negli altri Conuenti; e non gouernò di continuo, perche à forza di lagrime, e diligenze, trattenne la corsa dell'elettione, riconoscendo le

prelature per schiauitù, e per cariche insopportabili li gouerni. Con essere di superiore prudenza temeua tanto le superiorità, che per fuggirle si finse pazza, come attesta la N.S.Madre; e cõ questo diede mostre maggiori di sapienza, campeggiando fra gli oscuri dell'humiltà gli splendori del suo giuditio, e se viueua astretta dall'obbedienza ad accettarle tremaua da capo a' piedi: effetto d'vna Angelica virtù. Taccio le finezze di questa Serua di Dio nel zelo dell'osseruanza, & aumento della perfettione, per non ripetere l'istesso: basti dire, che tutto l'eroico della perfettione di quel Monastero, fù effetto della sua vigilanza, e feruore; vna semplice parola, vscita dalla sua bocca era più efficace, che l'altrui lunghe persuasioni, e diffuse ponderationi.

Nel fine dell'vltimo triennio per sciogliersi il Signore dalla carne la dispose con vna graue infermità di stroppio di mani, e piedi, sofferto con indicibile valore, ricauando da tante pene copiose messe di molti meriti. Per questi mezzi doppo ricenuti li Sagramenti si sciolse quell'anima santa per il Cielo nel giorno della Resur-

ret-

rettione di Christo, accompagnandolo nell'allegrezze, si come l'accompagnò ne' tormenti. Stando quel medesimo giorno in oratione vn santo Religioso nel nostro deserto delle Battuecche, la vidde entrare nel Cielo in compagnia di sua sorella Anna dell'Incarnatione, e del N. V. P. F. Antonio di Giesù; e lo riferì (prima, che arriuasse l'auuiso della morte.) al V. P. F. Tomaso di Giesù Priore: del primo parlai nella Terza Parola; e del secondo nella Quarta, da chi poscia lo seppero le Religiose di Salamanca.

12 La V. M. Anna sua sorella, la N. S. M. antepose nell'affetto, perche l'alleuò nella sua cella nel Monastero dell'Incarnatione, non fù meno sollecita, ed esemplare ne' Conuenti, che gouernò, e specialmente in quello di Salamanca oue la condusse la Santa, e fù Priora per alcuni anni con approuatione comune. La sua vita fù vn continuo suegliatoio della più raffinata perfettione, e la sua bocca fiamma accesa per riscaldare, ed illuminare li cuori; onde non pareua, che alleuasse Nouitie, ma che instruisse Fondatrici; mentre la maggior parte di quelle, che ammaestrò, vscirono à fon-

fondare nuoui Monasterii; perilche soleua dirli la Sãta: *Iddio glie lo paghi, giàche tante buone figlie mi alleua*. Trà questi splendori di superiore talento spiccauano d'ordinario il disprezzo di se medesima, la carità, la stima di tutte, e così grande compassione de'trauagli del prossimo, che nell'vdirli, ò vederli se li spezzaua il cuore, ed accorreua con ogni mezzo possibile à souuenirli. Zelaua tanto l'honore delle sue suddite, che giàmai se li sentì parola, che potesse offenderle; qualità di gran pregio. Le sue invettiue erano contra la colpa, se vi era, e nell'imperfettione, non con la persona; nel che essendo vguale con tutte, tutte vgualmente l'amauano. Per quello, che poteua da se sola rimediare, mai ricorreua con lettere alla Santa Fondatrice, e lodando la di lei carità, e discrettione, soleua dire: *che niuna Priora la solleuaua tanto ne' suoi trauagli, come la Madre Anna, perche mai gli scriueua ò le proprie affittioni, ò li mancamenti delle suddite, sopportando, l'vne con il silentio, e rimediando gli altri senza publicità*. Si viue con gran pace ne' Conuenti quando si prattica, questo degno sentimento della Nostra gran Ma-

Madre, e Fondatrice, perche non si deue d'ogni difettuccio portarsi le notitie, ò le querele, per non aggiungere nuoue pene alla Prelatura, delle quali ne abbonda; in cose minute più si rimedia col silentio della sofferenza, e così pratticano gli prudenti.

Quest'amore sì circospetto, proprio della sua Santità, imparaua nella scuola dell'oratione; à cui tanto applicossi, che quasi sempre staua vnita con Dio colla mente, e consumaua in questo santo esercitio, oltre l'ore assegnate dalle leggi, tutto il tempo, che poteua sottrarre all'occupationi; onde riuscì efficace nelle preci, e potente nell'intercessioni. Quì fù veduta molte fiate rapita in estasi, e dal suo sembiante tramandare raggi di gloria, rendendosi venerabile alle sue suddite, e formidabile all'inferno. In vna fiera borrasca d'acqua, e grandine, ch'inuestì Salamanca, s'vdirono alcuni demonii, che sollecitati alla ruina di quella Città, rispondeuano: *Nõ potiamo perche stà orando la Priora delle Carmelitane Scalze*: difendendo colle sue orationi la Città, e legando a' suoi nemici le mani; e nel suo

cuo-

cuore se li risuegliarono nuoue fiamme d'amore, verso la benificenza diuina.

Prima della sua morte l'esercitò il Signore con sei mesi d'infermità, auuisandola il medico, che s'auuicinaua il di lei passaggio, si rallegrò sommamente, rendendo gratie al Signore; e ritrouandosi al fine, al dirsegli delle Religiose, che precipitaua l'infermità, rispose: *Prima di me morirà mia sorella in Medina.* Cagionarono stupore queste parole per non saperſi il pericolo della sorella; ma come disse accadè, essendo morte ambedue nel medesimo giorno, in cui spirò il N. Vener. Padre Fra Antonio, e tutti tre entrarono vniti nel Cielo, come vidde quel santo Religioso del nostro deserto. Della gloria di questa V. M. vi furono prima, e doppo della sua morte, molti, e sicuri prognostici. Comparue nell'istesso giorno tutta gloriosa alla M. Priora, e la ringratiò della carità, con cui l'haueua assistita nell'vltima infermità. Si diuisero per Reliquie le sue suppellettili fra Religiose, e Secolari, ed oprarono nelle occorrenze effetti miracolosi, approuando il Signore

la

la di lei Santità con molte marauiglie.

13 In Medina del Campo trattò con la V.M. Maria Battiſta vna figlia di D. Giouanni Ponze di Leone, e di D. Antonia Ramirez, perſone non meno qualificate, che riuerentiate per la loro gran Chriſtianità, e qualità in quella Terra, e fù motiuo, che n'vſciſſe dal mondo, affettionata alla ſua virtù, ed iui medeſimo chieſe l'ammetteſſero al Santo Abito. Hauendolo riceuuto, volſe, che al nome ſe li aggiungeſſe à quello di Alberta il ſuo di Battiſta, per viuerli più grata, ed eſſerli di maggior ſprone per il maggior profitto quella continua memoria. Da bambina ſi era data à tutti gli eſercitij di virtù, e ſpecialmente à quello dell' oratione, e frequenza de'Sagramenti; e da quì le nacque il vehemente deſiderio di eſſere Religioſa, & adempì con la comunicatione della riferita Maria Battiſta.

Li parue sì inferiore a'ſuoi deſiderij, ed animo il rigor primitiuo di quella caſa, c'hebbe penſiero di laſciarla; ſe n'andò con queſta tentatione all'oratione, ed in eſſa li dichiarò N. Signore il bene grã-

de,

de, che stà serrato nell'obbedienza, e del molto, che si compiace di vn'atto minore fatto in comunità. Riconobbe il suo inganno, e cominciò à fare gran stima dello stato, che il Signore l'haueua fatto eliggere, come dono della sua misericordia.

Portò sempre auanti i suoi rigori di penitenza, benche alle volte sì indiscrete, che fù bisogno temperarsele. Non sà stare otioso l'amor di Dio, & essendo inimico del proprio, non tiene gusto, se non quando se gli dà disgusto: de'minimi pensieri si piglia conto, e lo gastiga come à schiauo ribello. Si diede molto all'oratione, e gli pareua, che si perdeua tutto il tempo, che in quella non si spendeua. Riceuè grandi fauori dal Signore. Erano i suoi impeti molto frequenti, e come d'anima, che stà tutta innamorata delle cose inuisibili, non soffriua i legami del visibile; e per poter sfogare il cuore cercaua i cantoni più ritirati della casa. In essi soleua restarsi eleuata; & il medesimo li succedeua alle volte negli atti di comunità, senza che li bastassero diligenze per resistere alla forza dello spirito. In trattar

tar di Dio, ò in pigliar il Breuiario per parlar con lui, molto d'ordinario si sospendeua.

La V.M.Caterina di Christo, che nell'vltimo §. parlarò di lei, non giudicaua bene di queste dimostrationi esteriori: però li successe quello, ch'ella lasciò scritto in vna relatione con queste parole:

Stando vna volta in oratione con la Madre Alberta Battista, che mi soleuano dare contraditione i suoi esercitij, la viddi tanto piena di fuoco, come stà vn ferro, che lo cauano dalla fiamma acceso, che li danno colpi, e saltano fauille. Così la viddi, che vsciuano scintille di quelle, e saliuano verso l'alto, e scendeuano sopra di esse tante, che non si vedeua il fine, doue terminauano. Mi fece sì grande effetto questa visione, che tutte le volte, che la vedeuo, mi era occasione di raccoglimento interiore. In questa visione s'offerirono al mio spirito molti affetti d'amor di Dio, che non saprò dire, che meglio mi pare sarebbe porli in opera. Ogni scintilla mi pareua me la ponessero nel cuore, mi pare, che mi causò questo, che alcune volte, che staua in oratione, mi trasportaua il mio spirito, senza saper come, doue ella staua, e che

al-

alcune volte si nascondeua ella, e mi ritrouaua con essa.

Tutto questo è di quel gran spirito, con che si conosce quanto differenti sono gli amici di Dio negli occhi di S.D.M. di quello, che paiono negli occhi degli huomini, e ne' proprij. Pensaua questa Serua di Dio bassissimamente di se stessa, doleuasi di che le sue opere, e comunioni erano senza frutto, non vedendole ella nell'anima sua sì colmo, come si poteua aspettare da tanta frequenza di Sagramenti, di lagrime, di penitenze, di raccoglimento, e del di più, che operaua. Anche la V.M. Caterina di Christo, benche auanzata nel conoscimento spirituale, s'infadaua di questa Religiosa per le dimostrationi esteriori, e le teneua per finte; perche in non giudicarle così non si sarebbe infadata. Però negli occhi di Dio erano vn fuoco sì acceso, che sfauillaua, e faceua, che il cuore di Christo facesse il medesimo. Consolatione non molto piccola per quelli, che trauagliano, e non vedono il frutto della loro fatiga: è segreto marauiglioso della prouidenza occultissima di Dio, che per

que-

Il V. P. F. Diego di Giesú Sepulueda. Il V. Fra. Michele de gli Apostoli. La V. M. Madalena di Giesú M.ª, Centuriona, e Pallauicina. VV. PP. Tomaso d'Aquino, del Pozzo Ambrosio di S. Carlo Napolitano. Giouāni di Giesú. Solitario. Giouanni di Giesú, Rocca. Benedetto della Vergine ed altre.

questo camino fortifica la Fede, facendolo trauagliare senza vedere. Assicurino l'humiltà à chi stà esposto al pericolo (se non è più che forte) per i fauori, e gratie grandi, che riceue. Conserua il timor santo, e l'aggiusta con Dio.

Essendo Priora, benche zelantissima, l'assisteua tal prudenza, che tutto il rigore conuertì contra se medesima, e l'amore, e piaceuolezza conseruò per le sue figlie, e procuraua con le opere confirmare quello, che insegnaua con le parole. Volendo il Signore coronarla, li mandò vn forte dolore di fianco. Ordinò il Medico, che li portassero i Sagramenti, gli riceuè con atti feruorosissimi. Volendosi restare la comunità in sua compagnia, perche al Medico gli pareua, che caminaua molto di fretta; ella, che già sapeua l'hora, disse alle Religiose, *che ben se ne poteuano andare, perche non morirebbe fin alle due doppo mezzo dì*. Passò tutto quel tempo in profonda oratione, e diuotissimo raccoglimento. A suo tempo fece chiamare la Comunità, e diede la sua anima al Signore alle due, come haueua detto, il Venerdì 26. di Agosto al 35. della

sua età. La N. S. M. Teresa la cauò dal Purgatorio, doue stiede tre giorni, ed assieme con la Santa comparue gloriosa ad vna persona spirituale. Tutto questo scriue il nostro Cronista nel lib. 6. cap. 20.

14 Nel medesimo Capitolo si riferisce di vn'altra nobile anima, che cauò il Sign. dalle catene del corpo, acciò potesse goderlo nella sua propria Patria. Questa fù la Ven. Caterina della Concettione, figlia dell'Auditore Arias degli Stati del Signor Duca d'Alba, e di D. Maria Pames, natiui della Terra di Hontiueros, patria del N. B. Giouanni della Croce. Da che entrò nella Religione con vn'altra sorella sua, che si chiamò *Agnese della Croce*, risplendettero in essa molte virtù, specialmente quella della carità. Si segnalò in essa tanto, che da Nouitia incominciò ad essere Infermiera, e finì l'officio con la vita. Doppo professa la lauorò N. Signore con varie infermità. Quelle la fecero più compassiua, e più diligente con le sue sorelle, che con se stessa; e l'accudiua, come se non patisse ella infermità veruna, e pareua (per la diligenza, che vsaua) che non toccaua i piedi in terra; e

con sì notabile allegrezza, che la causaua in tutte, & era pittima cordiale con le bisognose.

Meritò di seruire notte, e giorno la N.S.M.! Teresa nella sua vltima infermità. Li premiò Nostro Signore questo trauaglio, e gli altri, con la visione marauigliosa, e sì celebre nella morte della Nostra Santa, che quì riferirò per consolatione del diuoto Lettore. La mia M. S. Teresa fù diuotissima de' dieci mila Martiri, per la protettione, che tengono co' suoi diuoti d'assistere nell'hora della morte, come fecero con la Santa, e vidde questa Ven. figlia sua. Si sedè à riposar vn poco la notte, che staua di partenza da questa vita all' altra la Nostra Santa, vicino ad vna finestra della cella, che cadeua al Chiostro, ed vdì vn gran rumore, come di gente, che veniua molto allegra, e festeggiante: voltò gli occhi, e vidde passare, ed entrare nella cella gran numero di persone risplendenti, che li circondarono il letto, ed erano li dieci mila Martiri, che accompagnarono quella felice anima al Talamo eterno.

Poco doppo cascò ammalata la Madre Ma-

Maria del Santissimo Sagramento, con vna infermità sì grande, che l'infracidò vna gamba. Era sì insopportabile il fetore, in tempo, che la medicauano in particolare, che nessuna poteua soffrirlo; però questa Serua di Dio facendo forza al suo naturale delicato, e schifoso, con la consideratione dell'amore, e timore delle puzze eterne, si esponeua al cimento, ed il medesimo Chirurgo si rendeua, con notabile valore. E per abbattere più il naturale, & obligarlo, acciò seruisse alla carità, si beuè vna scudella di quella putredine. Restò di là auanti sì superiora à se stessa, che ammiraua il Chirurgo, e le Religiose, perche non haueua più difficoltà nell'assistere alla cura di quelle piaghe.

Li mandò Nostro Signore alcune terzane, auuiso di preuentione del suo fine vicino; alla M. Priora gl' apparue la Nostra S. Madre cinta di molto splendore, & accompagnata dalla V. Alberta Battista, di chi poco fà hò scritto, e le disse: *Vado à vedere Caterina della Concettione, & à darle alcune buone nuoue*. A questa medesima hora vdì l'Infermiera, che l'infer-

ma parlaua, e diceua stando sola: *Giesù, Madre, questo sarà certo? che sia molto in buon'hora, adempiscasi la volontà di Dio.* Accostosi à domandarli con chi parlaua, non potendolo cuoprire, rispose: *Con la N. S. Madre*, e li soggiunse, *che moriria presto*. Il giorno seguente significò alla Priora la visita dell'Inferma, ed ella li soggiunse quello, ch'era passato, ed auuicinandosi ad essa le disse: *Sorella già è arriuata l'hora*. Ed ella con molta allegrezza le rispose: *Sì, arriuata è, perche hier sera à quest'hora stiede con me la N. S. Madre, e me l'assicurò*. Morì a' 28. di Settembre alli 22. della sua età, pagandoli N. Signore con questa pace, e quieté il feruore della sua carità. Intercedetemi Anima Beata, almeno vna scintilla di questo Diuino Amore, per lasciare la tepidezza, nella quale viuo. Amico Lettore *Considerabimus ergo inclytam vrbis illius felicitatem, in quantum considerare possibile est.*

Chi considera la gloria, che il Signore dà à quelli, che lo seruono, conosce, che tutto è niente, quanto si può fare, e patire; poiche sì grande è il premio, che aspet-

aſpettiamo in quel Regno eterno, doue *non ſumus hoſpites, ſed ciues Sanctorum, & domeſtici Dei, etiam illius hæredes, cohæredes autem Chriſti.*

O Signore, e Dio mio non permettete, che mi accada come à Lucifero, che io perda tanto bene per colpa mia; e giàche per tua miſericordia mi hai liberato da tanti peccati, non mi laſciare dalle tue mani, acciò io mi perda; ſpero però aiutato dalla voſtra gratia ſeruirui fin alla morte. Amico Lettore, procura tu ancora fare il medeſimo, e laſcia la via della perditione, & *ne dicas*: *Miſeratio Domini magna eſt, multitudinis peccatorum meorum miſerebitur*. Vedi, *in peccatores reſpicit ira illius*. Comincia fratello à rauuederti con il pentirti, *Qui ad eum clamauerit exaudiat illum, quoniam miſericors eſt*. Procura l'emenda, col chiedere humilmente perdono delle offeſe; *Noli ergo differre*, proſiegue S.Bernardo, *ſi ex corde clamaueris, Crucifixus tuus audiet te*. Vno de'maggiori gaſtighi è il non conoſcere i peccati, perche ſi rende in queſto modo impoſsibile la penitenza, come dicono i Santi. S.Cipriano: *Ira eſt Dei, non intel-*

ligere delicta, ne sequatur pœnitentia. Sicome la maggior felicità è il non peccare, ed il conoscere il peccato per pentirsene. *Primus felicitatis gradus est, non delinquere: secundus, delicta cognoscere*. Sù riflettiamo alle nostre operationi, e cerchiamo l'emenda: *& si heri eras in tenebris, & in porta inferni: hodiè in delicijs Paradisi; ò mutatio dexteræ Excelsi!* Sù, *vsque quo graui corde?* Facciamo acquisto degli habiti virtuosi, con pratticare gli atti, nel vincere le difficoltà, c'hanno annesse. Tutti quelli, che vanno al Paradiso, vi giungono per hauer fatto abiti virtuosi, questa sia la nostra continua applicatione, e prostrati a'piedi del nostro Redentore, preghiamolo voglia assistere alle nostre determinationi, e con S. Agostino *ex corde* li diciamo: *Veni Domine, & noli tardare. Veni Domine Iesu Christe, veni, & visita nos in pace. Veni, & educ vinctos de carcere, vt lætemur coram te corde perfecto. Veni Saluator noster. Veni desideratus cunctis gentibus, ostende faciem tuam, & salui erimus. Veni lux mea, Redemptor meus: educ de carcere animã meam ad confitendum nomini sancto tuo*. Soliloq. cap. 35.

Sia

§. IX.

Sia dunque, diuoto Lettore, il noſtro deſiderio, e la noſtra pretentione di vedere Iddio. Che tiene vn' anima di deſiderare più, che veder Dio? Che tiene più che appetire, che goderlo? Che deſiderio può occupare il ſuo cuore, che non ſia vano, ſe non è di poſſederlo? In Dio ſtanno tutte le coſe, e ſenza Dio tutte ſono vane: poſſedendo Dio le poſſede tutte, e mancandoli lui, li mancano tutte; perche neſſuna coſa tiene l'eſſere ſenza di lui.

In queſti deſiderij, ed in queſte anſie brugiauano i cuori de' Santi per la grandezza dell'amore, che teneuano in Dio, in queſto penſauano, e per queſto eſclamauano di giorno, e di notte, per vedere, e godere il loro Dio.

La N. S. M. Tereſa di Gieſù ſtaua sì piena del vino di queſto Diuino Amore, che contaua le hore dell'horologio; ed vdendole ſi rallegraua, e ſolleuaua il ſuo cuore, vdendo, e vedendo, che s'auuicinaua il tempo del ſuo eſilio, e che li mancaua

caua già vn'hora per vedere, e godere il suo buon Giesù.

Sono sue parole le seguenti nel cap. 27. del lib. 1. riferite dal nostro Cronista: *O quante volte* (dice la mia Santa) *mi ricordo, quando stò di questa maniera, di quel verso di Dauid, Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, che mi pare vederlo per appunto in me adempirsi. Quando questo non vien così gagliardo, pare, che si mitighi alquanto (almeno cerca l'anima qualche rimedio, perche non sà che fare) con alcune penitenze, le quali non più si sentono, nè apporta più pena lo spargere il sangue, come se il corpo fosse morto. Và cercando modi, e maniere per far qualche cosa, che le dia pena per amor di Dio. Ma è sì grande il primo dolore, che non sò io qual tormento corporale lo leuasse via: come non consiste qui il rimedio, sono molto basse queste medicine per così alto male: qualche poco si mitiga, e se la passa alquanto in questo, chiedendo à Dio, che le dia il rimedio per il suo male, e nessuno ne vede, se non la morte, pensando con questa di godere totalmente il suo bene.* E perciò ella esclamaua al Signore, sollecitando la morte, come in vn'altro luo-

go

go hò detto, che diceua:

Viuo ſin viuir en mi,
Y tan alta vida eſpero,
Que muero, porque no muero.

A quanti de'ſuoi figli la S. Madre hà attaccato queſto Diuino fuoco, *& cupiebant diſſolui, & eſſe cum Chriſto*. In *Decore Carmeli* ſi ſcriue del fratello Fr. Hippolito dell'Aſſuntione Coriſta della Prouincia di Fiãdra, e natiuo di Lilla, che riceuè la nuoua della morte con grand'allegrezza, e la ſtaua aſpettando con molto giubilo; e ripeteua con feruore, e tenerezza molto grande: *Quemadmodum deſiderat ceruus ad fontes aquarum, ita deſiderat anima mea ad te Deus*; ed in queſte anſie ſpirò. Stanno piene le hiſtorie della mia Religione de' figli della N.S.M. Tereſa, che anhelauano di vſcire dall'eſilio, e ſalire alla Patria Celeſte; e per maggiormente animarci à diſprezzare il terreno, ed abbracciare l'eterno, riferirò d'alcuni, c'hò più per le mani.

2 Si ſcriue del P.F. Diego di Gieſù delle nobili famiglie di Sepulueda, e Reyes; fù natiuo di Siuiglia, e laſciò tutte le ſperanze, che l'offeriua il ſecolo, ed in Vaglia-

gliadolid pigliò il Santo Abito; si diede con particolar studio al santo silentió, e frà quei muti, che sempre taceuano, meritò il nome di Silentiario. Tal timore hebbe alla lingua, tanto s'impossessò di quell'anima il santo silentio, che lo elesse per rimedio, ed amico; & era giusto, che così l'amasse, perche l'empì il cuore di diuotione, di confusione, e di lagrime; e la persona esteriore di compositione, di pace, di modestia, & in fine l'anima d'heroiche virtù, che lo fecero degno delle consolationi interiori, prorompendo in esclamationi esteriori per l'assenza del suo amato. Il tempo, che l'auanzaua dalle occupationi di comunità, lo spendeua in oratione inginocchiato, ò in Croce; questa vita sì concertata l'osseruò fin alla morte; e studiando sopra il libro poneua vn Crocifisso, acciòche assieme fusse risueglino dell'oratione, e Maestro de' suoi costumi. Vso è questo, che stà molto introdotto nella mia Religione, e fin à gli studenti vi pongono vna Croce, nõ essendoli permesso vsare il Crocifisso. Questa diligenza li fece acquistare vna dolce presenza del Signore.

Non

Non fù virtuoso à tempo, nè mortificato à mesi, ma di continuo. Diede in eccesso nell'humiltà, & abbassamento proprio; predicando vn giorno in publico, si restò alla metà del sermone, non perche li mancasse la memoria, e la materia, ma acciò non li mancasse la confusione. Sì grande Operario era d'humiltà.

Stando nel Conuento di Riosecco cascò male, e di pericolo. Entrando vn giorno il Medico à vederlo, doppo d'hauerli osseruato il polso, li disse: *Mio Padre Fr. Diego vna nuoua li voglio dare, la quale l'hà da rallegrar molto.* Il Seruo di Dio, che non desideraua altra cosa, se non ch'esser sciolto dal corpo, subito pensò quello doueua dirli, e con grande allegrezza lo richiese, dicendoli: *Che cosa e questa, Signore?* Rispose il Medico: *Che V. R. morirà di questa infermità, e sarà presto.* Cominciò subito con eccessiua allegrezza il Salmo: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi.* E tessendolo con altre parole amorose, e di allegrezza, lo proseguì, e finì, chiedendo al P. Priore, & à tutt'i circostanti l'aiutassero à dar gratie al Signore per sì singolar beneficio. E ponendo fine al silentio,

tio, che già la lingua non l'haueua da seruir più per farlo cadere, non cessaua di lodarlo.

Stando già aspettando l'hora sì desiderata, doppo d'hauer ricevuto tutti i Sagramenti, fece vn'eroico atto d'humiltà, pregò il Padre Priore, e tutti i Religiosi con gran sentimento dicendo: *Padre Nostro V. R. e tutti mi sputino questa faccia, e bocca, me la calpestino, ed empiano d'ignominie, ed affronti, come merita vna persona vile.* Inteneri tutti questo singolar atto poche volte visto in simili transiti. Pigliandolo il P. Priore dalla mano, & aiutando il suo spirito, li disse alcune parole di humiliatione, che li causarono sì gran consolatione, che dentro di breue tempo quella celeste Colomba volò al suo nido. O anima Celeste (dice il nostro Cronista) più degna del bene, che possiedi per questo atto, che per molti miracoli, e riuelationi! Se quello, che molto si humilia, molto è sublimato, voi à gran luogo salisti.

Il desiderio di veder Dio fà, che i suoi Serui di giorno, e di notte pẽsino il modo di obligarselo per meritare di vederlo, e

goderlo. O ſe queſto deſiderio poſſedeſſe il noſtro cuore, e che poco faſtidio ci darebbe tutto il caduco, e tranſitorio della terra; che poco caſo fareſſimo degli honori, delle ricchezze, de' diletti, delle priuanze, delle fortune, e della ſtima degli huomini, e di tutto quanto lui adora; e come ſolo penſareſſimo à quello, che ci può incaminare à godere di Dio, e di ſollecitare con preghiere, e lagrime il cauarci da queſto eſilio.

Sarà confuſione di tutti, e mia in particolare, che non m'approfitto di tanti eſempii, che me ſi pongono auanti per ſeguitare i loro veſtigii: quello, che ſiegue confonderà i più dotti, poiche come diſſe S. Agoſtino: *Surgunt indocti, & rapiunt Cœlum.* Quì vedranno vn'idiota ſapientiſſimo, & vn diſcreto ruſtico, competitore con li Beati nella continua preſenza di Dio, à diſpetto della mortalità, della quale ſtaua veſtito.

3 Queſto è il fratello Fr. Michele degli Apoſtoli, anche figlio di Vagliadolid, doue pigliò il S. Abito, bēche natiuo di Daimiel nel Regno di Toledo, figlio di genitori honorati, benche poueri; il buon figlio

fatigaua per sostentarli fin à tanto, che gli sepellì: e doppo anche del guadagno delle sue fatighe li fece tutto il bene, che potè per suffraggio delle loro anime; ò che pochi, ò nessuno si ritroua, che ciò faccia per li suoi genitori? Quando pattuiua ponendosi al seruitio di chi lo ricercaua, (riflettono quì i Lettori) *che i giorni di festa se l'haueuano da dare per lui, e tutti intieri*. Chi è quello, che viue con questo pensiero? e benche in qual si sia tempo non si daua alle occupationi, ma si prestaua à quelle; nelle feste poi, del tutto si daua per Dio: le spendeua nella Chiesa, ò nel campo, ritirato da ogni strepito, recitando il suo Rosario con diuota attentione.

Andaua l'Anima sua d'ordinario ansiosa di piacere à Dio, ed accertare à seruirlo, altretanto libero, e lontano dalla tiranna auaritia, e diuertimenti del mondo, e della carne. Aggradiua tanto al Signore l'attentione di questo diuoto giouane, che l'assistì di modo, che lo cauò dal mondo, e lo chiamò alla sua casa, acciò non si perdesse questa pretiosa gioia. Il modo fù questo: Stando vn giorno aran-

arando, ed occupato con questi pensieri di ritirarsi alla casa di Dio, e non sapendo, come, nè doue eseguirlo, vdì vna voce, che li disse: *Andate alli Carmelitani Scalzi*. Lo turbò questa celeste voce, mai esperimentato cosa simile; e ritornando vn'altro giorno il Signore à dirli il medesimo, diede conto al suo Confessore, e conoscendo il buon Sacerdote, che il Signore lo chiamaua à maggior perfettione, gli diede notitia de' Scalzi, della lor perfetta vita, ed anche lettera per il P. Prouinciale. Leggendola, leggeua nel sembiante del giouane molto più di quello, che si conteneua nella lettera, mirando con attentione la sua compositione, silentio, e semplicità. Però gli fece molte difficoltà, e per maggiormente prouarlo se lo menò seco in vn viaggio, e restò molto edificato dalle sue operationi; e vedendo anche di notte fare molta oratione, posto di ginocchia in vn cantone dell'albergo; & di giorno staua sì occupato in Dio, che nè il trauaglio del camino, nè altra occupatione lo diuertiua: ed il Padre Prouinciale, con il suo compagno lodauano il Signore vedendo tanta atten-

tione nel seruire Iddio in vn pouero lauoratore.

Ne'Conuenti, se il tempo lo permetteua, se ne vsciua nell'horto; iui leuaua il sonno al corpo, e lo daua all'anima in attentissima quiete; e da quella soleua prorompere in sì feruorosi colloquii, & accese iaculatorie, che vscendo vna volta i Religiosi dal matutino, e sentendo il rumore, e feruore, con il quale parlaua, e non sapendo, che cosa si fusse, andarono nell'horto, e lo ritrouarono salito sopra di vn'albero, perche il feruore l'haueua eleuato dalla terra; gli domandarono, che cosa facesse? rispose, *che lodaua il Creatore del tutto.* Altre volte succedeua ritrouarlo, come trasportato, e fuora di se stesso: vedendo il Prouinciale per il camino tanti effetti del suo amore verso Iddio, arriuati à Vagliadolid li diede il santo Abito.

Subito si vidde, che Dio haueua eletta quell'anima per le sue delitie; che benche tutte le virtù erano in lui, come d'huomo diuino, questa dell'oratione soprauanzaua tanto, che quasi non si riparaua nelle altre. Era l'impiego in quella,

tanto

tanto continuo, sì feruoroſo, e tanto ſenza interruttione, che il Maeſtro de' Nouitii teſtificaua, che mai ſi allontanaua dalla preſenza di Dio; ed in quella (il noſtro hiſtoriatore) lo hà comparato con li più auantaggioſi di quei primitiui Serafini: era impoſſibile anche temperarli il feruore con le occupationi di caſa per il ſommo amore, che à Dio portaua. Non le chiaui della porteria, non il penſiero della diſpenza, & Officii del Conuento: non la vigilanza con gli ſecolari del giardino, e fabrica del Conuento poterono già mai interromperli il filo della ſua preſenza di Dio; alterarli la pace, nè obligarlo à parola, ò ſembiante di ſentimento, non fù mai poſſibile; perche ſe vdiua, non vdiua; ſe vedeua, non vedeua; ſe riſpondeua non parlaua; ſe caminaua, non s'alzaua da' piedi del Signore. E quel poco, che le occupationi li leuauano di feruore nell'amore fra il giorno, lo rifaceua, e riſtauraua di notte; quando à ſolo à ſolo, ed à ſuo piacere, e nelle ſue ampiezze effondeua il ſuo cuore auanti Dio, non in orationi compoſte, non con diſcorſi ſtudiati, ma in attentione amoroſa, più ſaggia di ogni

eloquenza. Di questo sono testimoniio Prelati, segretarii de' suoi pensieri molti celati à tutti gli altri.

Vn' altro priuilegio singolare comunicò il Signore à questo Religioso. Non solo faceua oratione quando vegliaua, ma anche quando dormiua, verificandosi in lui, ciò che diceua la Sposa; *Io dormo, ma il mio cuore veglia.* Operatione sì nuoua si difficultò, quando la comunicò al suo Maestro. Però attendendo alli effetti, che ne cauaua, ed alli sentimenti sì alti, che Dio li daua in quella; ed alle notitie sì fuora di quelle, a cui il senso, e ragione arriuano, vēne à conoscere, che quel sonno era di vn'altro Regno, ed altra sfera, doue non arriua il senso; e che benche legaua quello del corpo, non già quello dell'anima più vigilante, quanto più ricca di forme, che l'infondeuano più superiori à quelle, ch'entrauano per i sensi, e che era simile al sonno profetico.

Benche procuraua l'humil Seruo di Dio con ogni esattezza di coprire li doni del Signore sapendo, che il demonio suole di essi far lacci di vanità, non potè tanto, che non si lasciassero vedere, perche

la

la virtù fà il corpo come di cristallo, acciò l'anima si veda in esso. E così come non potè diffimulare la sua prudenza, la sua obbedienza, nè la sua innocenza manifestate nelle attioni corporali; così tampoco potè occultare in tutto il suo feruore. Nel volto come trasfigurato si vedeua, che vsciuano, come infuocate quelle poche parole. La fiacchezza delle forze manifestaua, che l'anima si valeua più di esse per le sue operationi, e non potendo sempre resisterli gridaua alcune volte, ò come assente, ò come ferito, ò come ardendo, dicendo, che si abbruggiaua. Piangeua con il suo Maestro la sua assenza, lamentauasi amorosamente con Dio con sentimenti sì viui, che il Maestro restaua stupito, & ammaestrato del molto, che Dio insegna a' sinceri, quando s'incarica da douero del loro magistero. Vi furono volte, che la forza del calore interiore accese non solamente i membri, ma li lasciò piagati, e con vessiche; con ammiratione di quelli, che sapeuano la causa, e dolcissima consolatione del patiente, vedendosi mercato dal Signore, e come schiauo suo soleua ripetere con grande

ansia al suo Maestro. *Padre le viscere mi s'abbruggiano, e sento questo essere come vna fornace, che mi consuma*. Per spegnerlo, ò mitigarlo in parte solcua cauare alcuni secchi d'acqua da vn pozzo, e gettarseli adosso, come si riferisce d'altri Santi.

Vna volta nell'oratione Iddio li diede vn sentimento molto viuo del rigoroso conto, che ciascheduno haueua à dare della sua vita il giorno del giuditio. (come hò scritto nella Seconda Parola) Se gli nascose il Signore vn poco, gli lasciò l'anima in vna tenebra così penosa, che non sapeua di se. Dalle opere buone le restaua solo lo scrupolo, s'erano state fatte con la purità necessaria; pareua che Iddio quasi se gli fosse mutato in crudele: e nè meno per dimandarle aiuto l'haueua lasciato animo. Della Vergine, e Santi Auuocati era senza memoria. Volse il Signore consolarlo, dicendoli, che le tentationi erano state per esercitio, non per condennatione; e che non l'haueuano fatto dar indietro nella gratia sua, e che gl'erano state date in luogo de' dolori, & afflittioni della morte, che già non sentirebbe la sua amarezza: e fra l'altre parole

le

le disse: *Figlio, fin da hoggi la tua morte non sarà morte, ma vita*; e gli prescrisse il giorno, in cui haueua da entrare nell'eterna felicità.

Restò con queste nueue tanto consolato, che le sue ansie erano di vedersi nudo della carne; e crebbero di modo, che afferma il suo Padre spirituale, ch'era necessario di consolarlo nell'afflittione della sua assenza,& auuisarlo, che pigliasse il viuere in patienza. Questo solo lo tormentaua, nel resto rimase tanto superiore, che si rideua de'demonij, e faceua sì poco caso della vita, come dell'ombra de'corpi.

Dormiua molto poco, e questo à sedere, & appoggiato al muro senza spogliarsi. Vegliaua sempre al Matutino della mezza notte, assisteua ad esso con li Coristi, e poi li accompagnaua nell'oratione mentale, senza che per questo li lasciasse di chiamare la mattina all'oratione. In questo modo scusaua il trauaglio de' suoi fratelli nella veglia, e non vi era hora, che non lo trouassero pronto quelli, che n'haueuano di bisogno, ò per i loro officij, ò per loro consolatione.

Volendo hormai il Signore disimpegnarlo, lo rouersciò in vn letto con infermità mortale. Il Medico sì per la stima, che faceua dell'infermo, come per la grã pena, in cui staua tutto il Conuento, impiegò tutto il suo studio per darli salute; ma il Seruo di Dio subito gli disingannò dicendo loro, *c'hauessero cura dell'anima sua, aiutandola con le loro orationi nell'vltimo passo, e si scordassero del corpo, perche sapeua essere certa la sua morte*. Riceuè con feruorosa diuotione, e tenerezza li Sagramenti, e con atti accesi di virtù insegnaua à morire.

Come tutti i Religiosi disperarono della sua vita per il suo detto, ciascuno desideraua d'assistere all'vltim'hora per godere di quella consolatione, & in particolare il P.Fr.Francesco dello Spirito Santo suo Infermiero, (vi è nella mia Religione, la carità in somma perfettione con gl'infermi, anche vi fà assistere Sacerdoti, senza differenza di priuilegio con i Religiosi, che non sono del Coro, perche sono tutti suoi figli, ed eguali nella fratellanza.) L'infermo auuedutosene, e vedendolo, ch'era stracco per le occupatio-

ni del giorno, lo pregò, che si ritirasse nella sua cella à riposarsi vn poco senza pensiero, che arriuando l'hora del suo vltimo fine, li daua parola di auuisarlo à tempo, che potesse assistere alla sua morte. Tanto numerati tenea gl'instanti, e momenti della sua vita. Lo chiamò à suo tempo assieme con il suo Maestro; e vedendo, che à poco à poco le andaua mancando nelle mani l'infermo, che tanto amaua, come cosa dell'anima sua, diede l'auuiso al Priore, e questo segretamente mandò al Coro a'Religiosi, che stauano in oratione, ordinando loro, che facessero grand'instanza al Signore, acciò gli lasciasse quel Fratello, poiche tutti sentiuano perderlo.

Come l'infermo vidde, che passaua alquanto del tempo, in cui teneua per certa la sua partenza, fece grand'instanza al Signore, acciò gli compisse la parola: & e lui li rispose: *Non vedi, che non posso, perche li Religiosi con la loro oratione me l'impediscouo*. All'hora aprì gli occhi, e come marauigliato di quello, che passaua, disse a'presenti: *Padri habbino pietà di me, è possibile, che vedendomi quale stò, non mi com-*

compatiscono? Mi lascino andare al riposo eterno, senza impedirmelo. Con questo il P. Priore s'intenerì, e mandò vn'altra ambasciata al Coro, dicendo, che desistessero dall'oratione, acciò quell'anima andasse al suo riposo. A questo proposito dice il P. Fr. Biagio di S. Alberto, quell'huomo sì rigoroso, che non haueua maggior inimico, che il suo corpo; e sì dato all'oratione, e contemplatione, ed à tutte le virtù, che meritò molti impieghi nella Religione, ed il più profitteuole per lui, e per la Religione fù l'alleuare tanti, e sì segnalati Nouitij, e questo Fratello ne fù vno; e stando presente, quando succedè la sua morte, essendo ancora suo Nouitio, dice in questo modo, e stà registrato nella Cronica nel tom. 2. cap. 37. n. 14.

Dico la verità, che questo caso mi mosse di maniera il cuore, che se fossi stato infedele, questo solo sarebbe bastato per conuertirmi: perche iui mi si rappresentò molto chiaramente, che vi era Dio, e Signore, Giudice de' viui, e morti. Conobbi la verità dell'immortalità dell'anima, e che vi era vn'altro secolo, doue si premiano li trauagli de' giusti, e si gastigano gli eccessi de' cattiui, e peccatori.

Come

Come Dio ode li buoni in questa vita, & il molto, che ponno con lui le persone virtuose, e penitenti, e la sua infinita bontà; poiche essendo d'immensa Maestà, si obliga di parlare, e sodisfare ad vn Lauoratorello Frate Scalzo, piagato, e fatto vn Giobbe in tutto il suo corpo. Mi si rappresentò ancora la stima, che Dio fà di vna Comunità de'suoi Serui, e di quello, ch'essa dimanda. E quante volte mi ricordo di questo caso, Dio m'intenerisce, e muoue il cuore ad amore, e timore riuerentiale di così incomparabile bontà.

Il Maestro diede subito nuoua all'infermo, come già la Comunità gli haueua disimbarazzato il passo. Si consolò, come se resuscitasse da morte à vita. Priegò, che auuisassero l'Infermiero, acciò assistesse al suo transito, come gli haueua promesso. Cominciò à licentiarsi da tutti con notabile cortesia, & affabilità. Domandò loro perdono del mal'esempio: si esibì di essere Procuratore de'loro negotij auanti à Dio con tanta gran serenità, e sicurezza, come se già lo stasse godendo. Restossi vn poco quieto, come in oratione, e di quando in quando daua segni, che ancor viueua. Finalmente gion-

ra l'hora, & essendosi da se medesimo cõposto con decenza, poste le braccia in Croce sopra il petto, riceuè con tanta quiete la morte, come se si coricasse à dormire per suegliarsi nell'eternità; e diede l'anima sua benedetta à Dio, carica di trofei, e corone il giorno di S. Hilarione 21. d'Ottobre del 1584. lasciando tutti li presenti inuidiosi, & abbondante materia a' posteri, che la palma della perfettione non è di colui, che fatiga molto nell'opere esteriori, nè di chi suda nelle vigilie, ma di chi ama con vero feruore, e si conosce con humiltà. E per parlare con l'Apostolo, quelli soli ottengono somiglianti doni, quali la misericordia di Dio destina per suoi. Molto conuiene il trauagliare, ma molto più il disfarci, acciò Dio faccia in noi altri quello, che non possiamo fare senza sua specialissima gratia. Tutto si ottiene con amarlo, ed humiliarci, conoscendo quello, che noi siamo, come fece questo valoroso Scalzo. O figlio eletto intercedetemi, che sappia dispormi per accertare, come voi accertaste l'eterna felicità. Dammi Signore il tuo amore, e fammi conoscere il niente,

che

che ſono : *Ne proïcias me à facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me.*

Hor fratello Lettore, non ti allontanare dal vero amor di Dio, dando luogo nel tuo cuore alle creature, le quali ti turbano, e t'affliggono, quando non ti ſuccedono le coſe, come vorreſti.

4 Specchiati in queſto perfetto eſẽplare, di ſtar lontauo dalle creature; e potremo dire non con minor fondamento dell'antecedente Religioſo: *Surgunt indocti, & rapiunt Cœlum*. La N. S. M. Tereſa conobbe il fratello Fr. Diego di Gieſù ſeruendo le Monache del Monaſtero dell'Incarnatione d'Auila eſſendo Priora. S'affettionò del ſuo naturale quieto, di verità, ſincerità, & applicatione à tutto ciò, ch'era virtù; lo perſuaſe à pigliar l'Abito di Scalzo, & à leuarſi dalle occaſioni del Mondo. Ripugnaua, ma la Santa rinforzando la ſua oratione, tal luce di repente il circondò caminando vn giorno per la ſtrada, che rouerſciò in terra, come vn'altro Saulo; l'arreſtò, e propoſe di ſeguitare il conſiglio. Pigliò l'Abito in Manzera, e con molto feruore profeſsò finito il Nouitiato con il nome di Fr. Die-

go di Giesù con gran consolatione della Santa, quale sempre lo amò come figlio d'orationi. Li diedero subito la cucina, officina d'humiltà, di carità, e di patienza; egli la riceuè come Sposa, e mai la lasciò fin alla morte. Spese in essa noue anni in Manzera, e dodici in Vagliadolid. Quì lo conobbe il nostro Cronista, e come testimonio di quello, che di lui si scriue, scriuerò le sue medesime parole, registrate nei cap. 70. del lib. 8. delle nostre Croniche, e sono le seguenti:

Posso dire con verità, che fù vn'esemplare di tutte le virtù: per il che fù amato, e rispettato da tutti i sudditi, e Prelati, & era consolatione comune, senza che la vista trouasse cosa in quella persona, che li dispiacesse. Il Maestro de'Nouitij ne haueua tanta sodisfattione, fondata alle sperienze, che à settimana le mandaua Nouitij, acciò l'aiutassero, imparassero l'officio, e principalmente l'esercitio delle virtù. Al principio della settimana faceua patto con quello, che di nuouo entraua, di esercitarsi tutti due in quella virtù, che più piaceua al Nouitio. Vno pigliaua l'oratione, l'altro il silentio;

que-

quegli l'humiltà, questi la diuotione al Santissimo Sagramento, e con tutti correua il pallio; con che essi tornauano feruorosi al Nouitiato, e desiderosi di tornare vn'altra volta alla carriera, e lui restaua approfittato in tutti. Insegnaua loro la prattica delle virtù, daua loro santissimi consigli, e perche non sapeua leggere, daua loro libri diuoti, & in specie vite di Santi, acciò le leggessero, mentre lui faticaua per tutti due. Quando la lettura daua occasione, soleua far punto, e con breui, & efficaci parole insegnaua al Nouitio senza insegnare: perche tutte erano tanto humili, tanto feruorose, e tanto del Cielo, che ci teneua sospesi, e ci obligaua à mirarlo come cosa differēte dagli altri.

C'insegnaua ancora à cauare spirito dalle cose medesime, che haueuano per le mani, & egli lo cauaua. Nel fuoco, e bragie, che haueua presenti si rappresentaua alle volte il fuoco dell'amor Diuino; e come Dio lo è viuo, che abbrugia, e consuma l'anime per trasformarle in se, con che sentiua la sua accendersi in brame, e desiri Celesti. Altre considerando nelle fiamme quelle dell'inferno, e ricordan-

dãdosi di hauerlo meritato per i suoi peccati, li piangeua, e con intenso dolore si pentiua di essi. Se li rappresentaua ancora il fuoco, quale nel Purgatorio purifica l'anime degli Eletti, e procurando di purificare in tutto la sua, acciò poi hauesse meno di esso, compatiua molto quelli, che stauano in esso, e li aiutaua con orationi, e penitenze; e quanto faceua, il tutto applicaua in beneficio delle Sante Anime, & animaua, e consigliaua tutti questa diuotione di oprare à lor beneficio; poiche erano per la vita, e per la morte gratissime, e diceuali, che oprare per quelle, era oprare per beneficio proprio.

Non erano men diuote le consideratione, che gli offeriuano l'ontuosità delle sue stesse pignate, e l'immondezza de' piatti, quali ogni giorno nettaua, e tornaua ad imbrattare: venendole al pensiero, ciò che passa nella conscienza, la quale per più, che ogni giorno si netti con la confessione, ò contritione, ogni giorno torna a macchiarsi, & inhabilitarsi per la mensa di Dio con il tratto humano, se con l'acqua calda delle lagrime, e con il ruuido stroppaccio della penitenza non torna ogni

hora,

hora, ò ciascun giorno à rimetterſi. Però doue più dolce, più alta, e più profitteuole meditatione trouaua l'anima ſua, era nel miniſterio di condire, e diſtribuire le viuande, ricordandoſi di quella, che il Signore ci diede, è laſciò nel Santiſs. Sagramento; e quella che porge nel Cielo, e dà a' Beati. Quiui delitiaua, quiui ſi ſoſpendeua, e quiui cauaua tanti, e tanto viui affetti di humiltà, di gratitudine, che tutto occupato in queſti appena ſapeua attendere agli altri. Andaua ordinariamente per queſta cauſa tanto aſtratto dalle creature, & internato in ſe, che arriuò ad ottenere vn'abito così raro di ſilentio in mezzo à tante occupationi, che non ſe le vdiua vna parola, nè ſapeua pronunciarla fuora delle comuni, che appartenneano alla ſua cucina, e di queſte non tutte. Li ſeruitori della menſa, gl'infermieri, quelli che lauorauano all'horto, quelli che aſſiſteuano alla fabbrica per più frettoloſi, che foſſero in dimandar ricapito, ammutirono alla ſua preſenza, e parlauano con cenni. Ed egli con vederſi circondato alle volte da tanti, ſtaua tanto in ſe, come ſe foſſe vn ſolo, à cui haueſſe da badare.

Per hauer più motiui di diuotione fece della Cucina Oratorio; e nel più ritirato di essa vn'altare quale dedicò à N. Sign. con alcune imagini all'intorno de' Santi più cari diuoti. Fra questi haueua luogo speciale S. Eufrasia, la quale essendo di sangue Imperiale riceuè l'Abito dell'Ordine in vn Conuento d'Egitto, e si dedicò al seruitio di tutte nella cucina. Con la Santissima Vergine, erano li suoi affetti molto più teneri. Le faceua seruitii speciali, & in cambio ne riceueua gratie fino à meritare, che visibilmente lo accompagnasse, e consolasse. Ancorche spendeua molti pezzi del giorno, e della notte in queste diuotioni, li suoi maggiori impieghi erano vdire la mattina tante Messe, che molti giudicauano essere aiutato dal Cielo per non mancare al suo ministero in casa tanto grande.

Dalla viua, & affettuosissima diuotione al Santissimo Sagramento, le nasceuano le brame di godere quanto tempo poteua della sua presenza; e l'accendersi in giubilo, e feruore tanto grãde il giorno, che si comunicaua, che non capendo in se, nè in altro luogo del Cõuẽto vsciua all'horto, e

sco-

scoprendosi il petto sfogaua il cuore, dando voci come huomo, ch'era fuori di se. Altre volte il fuoco dello spirito era tale, che risultando all'esterno glie lo accendeua; e pare, che l'abbruggiasse di maniera, che era necessario gettarsi molti secchi d'acqua adosso per tẽperarlo, come anche faceua il fratello Fr. Michele degli Apostoli. Con l'esperienza di questi marauigliosi affetti, cresceua ogni giorno la fame, e sete di satiarsi di Dio viuo. Lo riceueua molte volte Sagramentato, se bene non tanto, quanto l'amore hauerebbe voluto; ed altre contentandosi con la comunione spirituale, e farli di sè mille sagrificii nelle Messe, che vdiua, e nel tempo che v'assisteua. Portaua tanto caldo, e ben disposto il forno dell'anima sua, che ogni poca legna, che se le aggiungesse alzaua la fiamma. Per questo era tanto ordinario trouarlo nel Coro, ò quando lo cercauano in Chiesa tanto rapito, e fuori de' sensi, che bisognauano diligenze, perche tornasse ad essi; & all'hora era il suo intelletto tanto illuminato, che le sue parole, se ben poche pareuano fiamme, che dauano vita, luce, e calore.

Non potendo star coperta, nè tanto rinchiusa così gran luce, erano molte le persone di gran capitale, e Posto, che veniuano à conferirgli, humiliando il lor sapere per imparare, ed vdire ciò, che per bocca sua loro insegnaua il Cielo.

Essendo questo suo Seruo tanto feruoroso nell'oratione & amore di Dio, come doueua esser rimesso nella penitenza, essendo la prima fra le brame amorose? Fù notabile quella, ch'esercitò tutta la sua vita. Portaua per ordinario vn molto aspro, e gran cilitio sù la carne ignuda, senza leuarselo, nè pure per vn breue spatio per riposare. Ogni giorno faceua la disciplina sì lunga, e rigorosa, che spauentaua. Il suo sonno non passaua tre hore; i digiuni di pane, ed acqua continui, con altri rigori. Con stare tanto vicino al fuoco in mezzo de' caldi della state, nè faceua collatione, nè pigliaua vn sorso di acqua, nè altro picciolo sollieuo di molti leciti. La sua ritiratezza fù tale, che in vent'vn'anno, che fù Religioso due volte sole vscì di casa per comandamento dell'obbedienza à petitione di persone, alle quali non si poteua negare. Li Prelati lo con-

conſeruauano in queſta diuotione, ſapendo quanto ſi conſolaua, & approfittaua con eſſa.

Non ſodisfatto de' rigori quali vſaua contro di ſe per ſoſpetto di che la propria elettione li ſcemaſſe il merito; pregaua il Signore, che lo eſercitaſſe di mano aliena, e che il lauoraſſe à ſuo piacere. Condiſceſe alle ſue brame, e ſtagionatolo per mezzo delle Creature con molte mortificationi, lo caricò di tante, e tante varie infermità, e lo circondò di tanti dolori, che ſe non foſſe ſtato confortato dal medeſimo, ſarebbe venuto meno; anzi lo ringratiaua, e diceua, *che ſenza far niente dalla parte ſua ſe gli offeriua da patire in coſa tanto più ſicura, ed agradabile à gl'occhi di Dio, quanto era libera dalla ſua elettione.* Conſolauaſi con vdire i martirii, e vite de' Santi, con che ſi accendeua di tal maniera alla loro imitatione, che il Medico viſitandolo vna volta, e trouandolo molto aggrauato, e tanto allegro, e ſereno, come ſe nulla patiſſe, vſcì dalla ſua cella facendoſi croci, e dicendo. *Padri queſto Fratello è Santo: patiſce li maggiori dolori, che ſappia la medicina, e con queſti non ſolo*

non si lagna, ma ride.

Si riebbe dalla sua indispositione, ed entrando in cucina cominciò à fare il suo officio, come il più sano huomo del mondo. Dispiacendo al demonio questo suo impiego li pose in mente, che à titolo delle sue infermità chiedesse, che lo liberassero dall'officio della cucina. Vscendo con questo pensiero vna matina di Resurrettione all'horto, vidde Christo con vna pesantissima Croce caminare al Caluario. Attonito, & intenerito del caso lo interrogò. *Perche Signore in giorno di tanta allegrezza V. D. M. in questo modo?* Le rispose; *Perche ti stracchi tù di portar la mia Croce, hauendola io portata per te trenta tre anni!* Ammutì Fr. Diego, aprì gli occhi: conobbe la tentatione, e ricordandosi, che l'obbedienza è più accetta à Dio, che il sagrificio, e che ciò le significaua quella misteriosa rappresentatione; pieno di compuntione, e dolore se n'andò al Santissimo Sagramento, & in sua presenza fece voto di mai vscire dalla cucina, lasciò schernito il demonio, & il suo spirito inuigorito.

Accostandosi hormai il tempo di coro-

nare

nare tante virtudi, li mandò il Signore vna febbre maligna; al principio resistè quanto potè per non abbandonare il posto. Preualse al fine l'auuelenato male, e scemo di forze lo portarono sù le braccia della cucina al letto. Sei, ò sette giorni, doppo quali passò dando grandi esempii di mortificatione, e patienza; riceuuti già li Sagramenti, disse all'infermiere, che era hormai vicina la sua morte gli leggesse alquanto della passione di Christo. E restando vn breue spatio, come assorto, aprendo gli occhi, richiese con affetto simile à quello del glorioso S. Martino, che gli aprissero la finestra, & alzassero il capo per poter mirare il Cielo, e la strada per cui haueua da salire il suo spirito. Fissò in esso attentamente gli occhi, e dicendo tre volte, *Giesù*, *Giesù*, *Giesù*, inuiò l'anima sua al Signore il mese di Agosto del 1593.

Sono piene le historie della mia Religione d'esempii di Religiosi semplici, che si guadagnarono con franchezza il Cielo, e ci lasciarono molte operationi, virtuose, per le quali dobbiamo apprendere il modo di amar Dio; e più auanti dirò de

gli altri; Voglio adesso concludere questo §. con l'esempio d'vna donna forte. *Et quis inueniet, ea fortoriem, & nobilioem?* Fra le molte c'hò narrate in questi trattati, non è di poca importanza, quella che si siegue.

5 La V.M.Madalena di Giesù Maria Centurione, e Pallauicina, ambedue famiglie nobilissime di Genoua; Per parte del suo Auo Paterno era parente della N. S. M. Teresa per esserſi casato in Spagna con vna Signora della famiglia Ahumada, ch'era quella della Santa per parte materna.Era anche per paterna parente di S. Carlo Boromeo, e di S.Francesco Borgia, come si scriue *in Decore Carmeli.* Hebbe vndeci fratelli, sette de' quali lasciarono il mondo, e due di essi ad esempio della sorella entrarono nella nostra Religione, e le altre sorelle anche virilmente lasciarono il mondo,tre seguitarono il camino della sorella Maddalena, e si scalzarono con lei.La prima si chiamò *Anna Maria*, che è stata Priora del suo Conuento di Sauona, Religiosa di vna virtù non comune, e fauorita abbondantemente dalle gratie del Cielo.La secon-

da

da, *Maddalena*, nel Conuento di Giesù Maria di Genoua, non fù inferiore alla prima, che s'auanzaua nell'età, impiegoffi in vna vita molto eminente di virtù. La terza, che si chiamaua *Paola Benedetta* ritrouò la consumatione delle sue virtù in quella della sua vita. Iddio la chiamò à se doppo di alcuni anni di Religione nella quale visse con tanta osseruanza, che le sue operationi erano leggi viue per le altre Religiose del suo Monastero: Iui pratticò atti di pietà sì frequenti, ch'ella in poco tempo si auanzò molto; e caminò in pochi giorni tanto, che arriuò con breuità al riposo eterno, e comparue doppo morta in Auignone à sua sorella la V.M. Maria Maddalena; e questa fù la quarta di questa felice generatione. Gli comparue vestita di gloria, assicurandola del premio, e gran premio, che Dio dà anche per i piccioli seruitii, che si fanno in questa vita; e l'animò all'osseruanza delle leggi: così lo riferisce il R. P. Fr. Paolo del SS. Sagramẽto, che scrisse la vita della V.M. Maddalena, la quale fù vn'esẽplare di santità, eletta per la Fondatione di Auignone in Francia, & iui fece delle al-

altre, e si cooperò al disinganno della Duchessa di Vantador Maria liesse, che lasciò il Mondo; come scrissi nella Terza Parola nel §. 1.

Questa Ven. Vergine fù tanto innamorata di Dio, che si scrisse il dolcissimo nome di Giesù con vn temperino sotto la mammella sinistra, e sopra del cuore; e non permettendoli il Confessore, che rinouasse quella ferita; doppo molte lagrime ottenne, che con vn sigillo, c'haueua il nome di Giesù abbrugiato nel fuoco, se lo sigillasse nel cuore, sì grãde era l'amore di questa Verginella al Signore. O che riprensione per la mia tepidezza! vedi cõ quanto vantaggio oprano donzelle delicatissime! Confonditi, amico Lettore, con quello, che leggi; rifletti nella seguẽte protesta, che fece al Signore, e scrisse con il suo sangue.

Io Suor Maddalena di Giesù Maria protesto auanti di voi mio Dio, ed auanti la glorioſissima Vergine Maria, e di tutti i Santi, e Sante, di darmi à voi per schiaua perpetua in corpo, & in anima; supplicando humilmente V.D.M. accettarmi come cosa, che già è vostra, protestandoti già, mio Dio,

di

di non voler seruire, nè amare altro, che voi, e di non permettere, che altri, che voi Sposo mio amantissimo, pigli possesso del mio cuore; & in fede di questo io hò scritto, e sigillato la presente con il mio proprio sangue; e se mi fosse permesso, haueria pigliato quello del mio cuore, con particolar gusto, per testificare la fedeltà, che voglio hauer teco.

Ammirabile è il Signore ne'suoi Santi, e senza mutar loro il naturale, muta lor le cõditioni. Prodigij grandi si riferiscono di questa Ven. Religiosa in ogni genere di virtù, e molti cauò dal Mondo co'suoi esempij nella Francia; con chi parlaua, persuadeua in occuparsi in cose, che giouano per l'eternità; frà le persone di molta qualità, e nascita, vi fù, come scriffi, la Ducheſſa di Vantador, che ponderandoli la parentela del Rè, e ciò che lasciaua, rispondeua: *è più stato felice seruire Giesù, che dominare il Mondo*. Anche la seguitarono altre molte Dame, e le prime, che si disingannarono del Mondo, e si vestirono del Santo Abito Scalzo con l'esempio di detta Principessa, furono due figlie di Madama della Fare, che fondarono il Conuento di Auignone. Erano sorelle del

del gran Ministro del Rè Christianissimo il Consigliero della Fare, e del primo Presidente del Parlamento. A queste dicendo la V.M.Maddalena: *Perdono il Cielo per non lasciare la terra*. Furono di tanta efficacia queste parole, che risposero le figlie, *che tutto era vanità*. E la Madre disse: *che haueuano grand'obligatione à Dio per hauer loro mandato nella Francia la sua persona, che tanta luce lor daua*. Si vestirono del Santo Abito il medesimo giorno, che si pigliò la possessione del nuouo Cõuento, presente l'Arciuescouo, e tutta la nobiltà della Città. Tutti ringratiauano il Signore del beneficio, ed à Madama sua Madre per hauerli fatto tal fondatione, e dateli tal pegno. L'vna si chiamò *Teresa di Giesù*, l'altra, *Anna Maria del Santissimo Sagramento*.

La pietà della Madre, che offeriua à Dio le sue due figlie, e la diuotione di quelle, che si consagrauano alla suprema Maestà, furono di oggetto sì tenero, che tutti piangeuano; e fù sì efficace nella Madre l'esempio delle figlie, che hauendo aggiustato gl'interessi della sua casa, si rinserrò cõ quelle à viuere per mo-

rir

rir bene, come il Signore li concedè doppo vna lunga infermità.

Seguitarono anche i loro esempij, lasciando il Mondo, la *M. Chiara Maria della Concettione* della nobilissima casa Barrox; e *Suor Maria dell'Incarnatione*, anche della nobilissima famiglia Meas di Linguadoca; e poi la *Marchesa Malatesta* vedoua già, che se n'ammirò tutta quella Prouincia, ed altre nobilissime Dame, che abbracciarono i rigori della N. S. M. Teresa à vista degli esempij della V. M. Maddalena di Giesù Maria, che diceua loro parole di vita eterna.

Era già arriuato il termine de' suoi giorni, ed vn'anno prima della sua morte se l'accrebbe tanto vn desiderio grande di veder Dio, che altra cosa non desideraua, che morire per godere del suo Signore. Questa fiamma non potè nascondersi, e ben si conosceua dalle sue parole, e sospiri: non parlaua d'altro, che di eternità, e della gloria, e con tanto feruore, che sospirando si alzaua, e gonfiaua il suo petto: nelle conferenze, nelle ricreationi, doppo d'hauer sodisfatto alle domande delle sue figlie, loro diceua cõ voce flebile,

le. *Ah? figlie mie, quando andaremo al Cielo? quando vedremo quella gloria? Ah? quanto lungo è per me il tempo.* Così riferisce (che diceua) il Padre, che scrisse la sua vita.

Cascò alla fine in letto con il male della morte, non giudicato tale dal Medico, ella di ciò certa, si chiamò la M. Teresa di Giesù, e l'incaricò il gouerno della casa, per più attendere al raccoglimento interiore in quel poco tempo, che gli restaua; ed essendo detta Religiosa figlia molto sua cordiale, le confidò il segreto, e le disse: *Quattro persone, che stanno nel Cielo, m'hanno auuisata del mio vicino fine da quest'esilio, e che senza verun dubbio salirei al Paradiso.* L'vna era stato il R.P.F. Gio: Francesco suo Confessore, che l'haueua assistito con molta diligenza, acciò s'auuanzasse nella perfettione; l'altra vna delle sue sorelle; sua Madre Madama della Fare; e la sua amica, e compagna la Madre Paola Antonia, che da Genoua l'haueua accompagnata, & era della nobilissima casa Doria, e sì virtuosa, che basta per la sua maggior lode dire, che le parlaua dal Cielo.

Alla

Alla fine il Signore vdì i ſuoi deſiderij, poiche ogni giorno lo pregaua, che rompeſſe quel vaſo corrottibile del ſuo corpo, che l'impediua il vedere, e godere della ſua dolce preſenza; e benche ſtaſſe sì certa della morte, non ſcuſaua le occaſioni di martirizzare il ſuo corpo, che tanto il Medico, e l'Infermiera le dauano cõ medicamenti: ed ella obbediua in tutto quello, che l'ordinauano; e ſe creſceua il male creſceuano le anſie di patire, e di veder Dio. Vedẽdola il Confeſſore disfatta per il gran patire, e compaſſionandola di vederla quale ſtaua, la perſuaſe, che daſſe al Signore alcune querele amoroſe, e li chiedeſſe qualche ſollieuo. Queſt'anima forte, e generoſa li riſpoſe: (confondiamoci noi fiacchi à viſta di queſta donna valoroſa) *Nõ Padre mio, io li cerco, che ſi faccia in me la ſua volontà, e di patire quãto lui vuole, che del tutto ſtò molto contenta: ſolamente chiedo alla ſua bontà, patienza, per patire con valore tutto quello, ch'ordinarà la ſua Diuina Prouidenza della mia perſona: adeſſo è tempo di patire, e non è ragione, che il mio Signore ſtia nella Croce, & io frà delitie.*

Que-

Questa fortezza faceua ammirar tutti, & il Medico vedendo la sua virtù vsciua dalla cella con gli occhi pieni di lagrime; confessando, e gridando diceua, che la costanza dell'inferma li faceua toccar con mani, che Dio è ammirabile ne'suoi serui. Vedendo già, che il male si auuãzaua, perdè la speranza della sua salute, con che ordinò se le dasse il Viatico, ed ella lo desideraua ardentemente. Alla vista di quel Diuino Sole pareua, che spariſſero tutti gli trauagli dell'infermità; e s'animò d'vn feruore sì straordinario, che pareua godesse molto perfetta salute, e con atti molto feruenti s'vniua con chi mai s'haueua da separare. Il Confessore la pregò, che dasse la benedittione alle sue figlie, e loro lasciasse qualche ricordo, e condescendendo alla volontà del Padre, li disse: *Padre mio, chi son'io, che deuo dare la benedittione à quelle, dalle quali deuo riceuerla.* E riuolta alle Religiose lor disse: *Figlie mie, le supplico per amor di Dio di compassionarsi della mia mala vita, e mal'esempio, che l'hò dato, del quale le chiedo perdono, e prego al Signore, che le riempi di benedittioni Celesti. Ricordansi sempre della loro vocatione, e del be-*

neficio

neficio di essere state elette per sì Santa Religione, corrispondano con feruore a' beneficij Diuini, e trauaglino per acquistare la perfettione, & io li prometto, che nell'hora della morte non si pentiranno, anzi si consoleranno molto per la speranza certa della misericordia di Dio. Con queste parole si consolarono le sue figlie.

Alzaua alcune volte gli occhi verso il Cielo ridendo; altre baciaua i piedi di vn Santo Christo, e l'abbracciaua con affetto molto tenero; altre si voltaua verso vn'imagine diuotissima, benche di carta, che teneua nella cella della Santissima Vergine, e le diceua: *O cara Principessa mia, quãdo vi vedrò nel Cielo? Ohimè! adesso conosco il fauore, che m'hauete fatto, hauendomi riceuuta per vostra figlia, & honorata del vostro Santo Abito.* E proferendo queste parole con diuotione, baciaua lo scapulario. Per sua consolatione la lasciarono comunicare ogni giorno, e vennero in ciò i Prelati, perche nel riceuere quel Pane degli Angeli, godeua vna pace sì grande, che pareua non hauer più dolori. Vedendo, che andaua già finendo, le diedero l'estrema Vntione, che riceuè con allegrezza

grande, e chiamando le sue figlie, si licentiò da quelle, ritornando à chieder loro perdono del mal'esempio, e ringratiandole della carità vsatali. Ringratiò il P. Confessore del pensiero, c'haueua hauuto dell'anima sua, & al Medico disse: *Sig. Medico, se Dio mi farà misericordia di farmi vedere la sua faccia, non mi dimenticherò di pregarlo per la sua persona, e per la sua famiglia.* Intenerito il Medico, e licentiato da lei, disse: *Non hò visto mai tal'allegrezza in quelli, che muoiono; O se stasse in mia mano il lasciar il Mondo, per viuere, e finire in questa Religione Riformata.* Finalmente diede le gratie à tutti quelli, che l'haueuano fatti beneficij; e ponendo silētio alle cose di questa vita, anche allontanò lo spirito dal Mondo, se n'entrò con maggior applicatione dentro se stessa, attendendo solo alle cose eterne.

Vna Religiosa per darle qualche consolatione li disse, che in tutti i Conuenti della Città si faceuano orationi particolari per la sua salute, e sorridendosi li rispose: *Ohimè, infinite gratie li dò à tutti di sì segnalato fauore; sì bene mi lascino andare à godere in pace della felicità da me tanto desi-*

deſiderata. Si fece leggere la Paſſione di N. Signore, e recitare il Salmo: *In exitu Iſtrael de Ægypto*, e cantare *il Te Deum laudamus*, e *Regina Cœli letare*. E doppo riuoltoſſi al ſuo Confeſſore, e le diſſe. *Padre mio per la miſericordia di Dio, e confidato della ſua bontà parto da queſto mondo molto contenta, non hò neſſun trauaglio, nè ſentimento in laſciar la vita, poiche mi fece il Signore gratia mentre ſon viſſuta, che mai ſtaſſi attaccata alla vita; la prego à darmi la ſua benedittione*. Così fece, e baciando i piedi del Crocifiſſo con il nome di Gieſù nella bocca, e nel cuore, diede la ſua anima al Signore con tanta pace, ch' empì d'allegrezza tutti, lodando il Signore per quello, che haueua operato per sì felice anima. Reſtò la ſua faccia sì bella, e le ſue carni sì trattabili, che daua ammiratione, e dauano al Signore le gratie per il prodigio.

Si publicò per tutta la Città la notitia della ſua morte, e concorſe al Conuento tanta gente à venerarla, che prima di ſepellirla, si eſperimentarono molti effetti della Diuina Miſericordia con opere miracoloſe, come potrà vedere il curioſo Let-

tore nella vita, che scrisse il R. P. Fr. Paolo del Santiss. Sagramento.

Chi è sì duro di cuore, che à vista delle operationi di questa Ven. e nobile Vergine la quale per l'amore del suo Giesù si ferì il cuore, e non si conuerta à Dio? Alla notitia di queste opere mirabili della V.M. Maria Maddalena, lasciò la casa paterna la Madre Teresa Maria figlia del Principe di Monaco Grimaldi, disprezzando i gran matrimonii, che se li offeriuano, e si ritirò fra le figlie della sua Protettrice Santa Teresa di Giesù nella di cui Religione, vi haueua l'esempio di tanti suoi illustri parenti, così in Genoua, come in Sauona, viue, e defonte; e molte di quelle hanno illustrato non solo l'Italia fondando più Conuenti, ma anche la Germania, e Francia, come di queste due vltime Centurioni, in questo trattato hò riferite. Si vestì detta Principessa nel Conuento di S. Teresa di Genoua doue è al presente seconda volta Priora: da questo arguisci diuoto Lettore quanto sia grata à Dio al beneficio di chiamarla frà le figlie della Madre sua la Vergine Santissima. E mentre viue non voglio contradire all'Ecclesiastico: però la Vergine sia quel-

quella, che la confermi con le di più della sua Casata, e parenti, che l'imitarono nel lasciare il Mondo per essere figlie della Vergine, e della N. Santa Madre Teresa, e possono con la loro intercessione accertare la gloria eterna; ed io con le loro orationi, come le medesime priego.

Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra. Apri amico Lettore il tuo indurito, & ostinato alle voci di queste insigni vittorie, e del potere della gratia, la quale t'assistirà se risolui di lasciare il camino della perditione, e di seguitare abbracciando quello, che t'incamina ne' godimenti eterni à vista di tante persone illustri, che se lo facilitarono con i loro esempii; e niente meno dell'amore di quei rustici, ma nobilissimi alli occhi di Dio, riferiti di sopra. Signore, e Dio mio facciatemi piangere con frutto, correggendomi, poiche resto confuso vedendomi sì ingrato in non approfittarmi delle vostre misericordie, e con esempii sì efficaciſſimi. *Deprecor Maiestatem tuam, vt non derelinquas me. Audi clamantem Domine de hoc mari magno, & adduc me ad portum felicitatis æternæ.*

Finisci già (amico Lettore) d'amare con verità il tuo Dio; risoluiti à lasciare le creature, che tutte sono sterco, e vilezze in comparatione di Dio; lascia ogni cosa per lui, & in questo cambio ti si dà più, che non vale tutto il creato, anzi con infinito vantaggio. Più importa à te, che à Dio, poiche lui senza te, se ne resta sì ricco, e glorioso, come al presente lo è; e con te non cresce, ne può crescere in cosa veruna. Benedetta sia la sua bontà, che tanto disinteressatamente ci ama; e tu senza di lui sei vn niente, e meno, che niente, se meno vi può essere, perche sei miserabile, e caschi in molti peccati, e con lui sei beato, e glorioso, e se l'ottieni hauerai la somma felicità. *Tolle de me Domine, quod mihi nocet, & tibi displicet: & da, quod nosti tibi placere, & mihi prodesse.*

§. X.

RIferisce la mia Serafica M. S. Teresa di Giesù nel cap. 13. della sua vita: *Che l'vnico mezzo per approfittarci nell'amor di Dio, è far conto, che non vi è nella terra se non Iddio, e l'anima sua*; e questa considerazione fù il fondamento della sua san-

ſantità, & amore, che à Dio portò.

Per paſſarla bene vn Religioſo, con tutto quello che ſuccede nel Conuento, ò il ſecolare nel ſuo Popolo faccia conto (in quello, che non li tocca) che ſolo Iddio, e lui viuono nel Mondo, come hò detto faceua la mia M. S. Tereſa. Si miri ſe ſteſſo, pianga ſe ſteſſo, & allontani gli occhi dal cenſurare gli altri. Stiamo ſempre mirando gli altri, e non noi medeſimi; e così ſtiamo mormorando gli altri inutilmente, quando ci doureſſimo ſtare conoſcendo, & emendando noi ſteſſi.

Vedi dunque amico Lettore, s'è buon conſiglio quello della mia Santa: non chiede molto, quello che ti dice, e ti conſiglia, è, che non deſideri più, che Dio: ne cerchi più, che la ſua gloria: ne' ſtudii più che nel ſuo ſeruitio; e con opere d'amore, ſollecitando la ſaluatione dell'anima tua, conſiderando di piacere à Dio ſolo, poiche dal tener lui contento pende tutta la buona ſorte di ciaſcheduno.

O ſe queſta verità ſi ſtabiliſſe ne' noſtri cuori; Che diſingannati, e che approfittati andareſſimo; Stimareſſimo i beni della terra per quelli che ſono, & amareſſimo

solo quei del Cielo. O Signore, e Dio del mio cuore apritemi il camino, che stà sì serrato per la mia floscezza, per caminare secondo il consiglio della mia Santa, e di tante persone Illustri, che lasciarono la vita regalate, & abbracciarono la penitente, e mortificata; datemi Signore l'animo, che mi manca per seguitare la vostra Croce, come la seguitarono tanti, che a vista dell'eterno, lor pareua poco lasciare tutto il temporale, e caricarsi di rigori, e di viuere lontano dalle creature; ma che anche sagrificarono le loro vite offerendole per vostro amore per ottenerle, & allongarle à beneficio degli altri; molti della mia Religione hai consolato condescendendo à sì feruorose domande, e mi contento riferire li seguenti successi per inferuorare il diuoto Lettore all'imitatione.

1 Pigliò il S. Abito in Siuiglia D. Tomaso del Pozo famiglia nobile, e delle ventiquattro della Città; scoperse nell'esame sì gran capacità, che lo consagrarono con il gran Tomaso d'Aquino. Nelli Collegij di Alcalà, e Salamanca; diede di sè tali segni, che accreditò il

pen-

penſiero di quei, che li poſero sì illuſtre cognome. A viſta dell'eſempio degli altri fù vn Macario, e vn'Arſenio. Il noſtro Croniſta dice di lui nel 1. tom. lib. 3. c. 26. che lo conobbe, e riceuè da lui molti buoni eſempij, & il maggiore della ſua rara penitenza, che à tutti daua, e di zelo di oſſeruanza intieriſſima. Dormiua ſotto vna ſcala. Nel māgiare fù parchiſſimo, nel veſtito interiore erano cilitij, & altri inſtrumēti, co'quali maceraua il ſuo corpo. Hebbe grā dono di conſiglio, e di lagrime, cō che tutti edificaua; i ſuoi ragionamenti ſpirituali erano feruoroſi, e ſenz'arte, e lo chiamauano lo Scalzo diſcreto; fù Definitor Generale, e morì in Madrid; mouendoſi per impulſo ſuperiore à ſupplicare il Signore daſſe gli anni, che li reſtauano di vita ad vn Religioſo giouane, che nel medeſimo Conuento ſe ne ſtaua morendo; ſupponendo, che poteſſe ſeruire alla Religione viuendo; & il Signore lo conſolò, con ammiratione di quelli, che ſeppero il ſucceſſo.

2 Il medeſimo ſi riferiſce nelle ſteſſe Croniche del P.F. Pietro della Madre di Dio figlio di Toledo, sì feruoroſo nella

carità, che *Animam suam posuit pro fratribus suis*. Hauendo detto Messa vna mattina se n'andò alla cella d'vn Religioso, e Predicatore Apostolico (e non d'alcuni di questi tẽpi, che predicano se stessi cõ belli & acuti pẽsieri) che staua molto male, e vi soleua ogni giorno, doppo detto Messa, andarlo à vedere, e dirli vn'Euãgelio. Questo giorno lo fece, ma con molte lagrime, di tal sorte, che non lo poteua finire, e disse all'infermo: *Vna cosa vorrei dire à V.R. fidando della sua prudenza, che mi terrà segreto. Sono molti giorni, ch'io vado supplicando il Signore, che leui à me la vita, e la dia S.D.M. à V.R. che può seruire alla Religione, & io non sono di nessun profitto.* E postosi di ginocchia, e pregando all'infermo del segreto, chiedeua à Dio con grande instanze, lagrime, e sospiri, che lo consolasse. E se n'vscì di cella piangendo, lasciando anche l'infermo lagrimando per vedere il suo feruore, e virtù; e subito questo medesimo giorno verso il tardi, li diede vn sintomo di febre sì maligno, che in quattro giorni li leuò la vita; hauendo riceuuto li Sagramenti con grande allegrezza, e l'infermo nel medesimo tempo migliorò, e sanò.

3 Non fece sagrificio minore alla carità il *P. Fr. Diego della Madre di Dio*, la di cui morte per essere misteriosa, riferisco con l'istesse parole del suo Confessore, registrate nelle nostre Croniche nel lib. x. al cap. 18. In Alcalà vi fù vn Religioso natiuo della Città di Vittoria, à cui immediatamente al Sacerdotio, diede Iddio tali feruori, ch'era stupore il vederlo; & vn dono di lagrime tanto continuo, che pareuano fontane li suoi occhi, piangendo li difetti della vita passata. Vi era parimente vn' infermo così oppresso d'infermità, e dolori, che rassembraua tutto vn *vir dolorum*; e li prouaua tanto eccessiui nel corpo, che molte fiate gli sentì dire, non superarsi da quelli dell'inferno. Vedendolo nel sommo di questa doglia il P. Fr. Diego, prouò all'improuiso tal'impeti di carità, e compassione, che s'offerì al Signore di patire quei dolori, purche restasse libero l'infermo. Oratione tanto feruorosa venne esaudita, e con li medesimi dolori s'infermò, ed vn giorno prima di porsi à letto andò à licentiarsi dal Santissimo Sagramento. Ritrouato iui verso la mezza notte da vn Padre, gli

disse:

disse: *Che cosa fate quì à quest'hora Padre Fr.Diego?* li rispose: *Mi licentio dal Santissimo Sagramento, perche non lo vedrò più nella sua custodia*. Si confessò meco ragguagliandomi del successo, e restai certo che douesse morire, benche li Medici li dauano poi speranza. Morì alla fine per causa dell'intensi dolori dell'altro infermo, ed entrando nella sua cella à vederlo, e domandatoli come passaua, mi rispose che bene, e che già era sano per l'orationi del P.F.Diego, che pregò il Signore di addossare à lui li suoi dolori. Atto in vero di grandissima carità, e degno di essere vdito, ed ammirato da tutti.

4 Simile al riferito è il seguente, anche narrato nel lib.9. al c. x. delle nostre Croniche. Il P.F.Bernardo della Madre di Dio, Religioso tanto osseruante, primitiuo, e Scalzo, ma sopra tutto molto humile. Rinunciando il Priorato di Gironà, e non concedendoli il Deserto, lo mandarono per esempio de'Nouitij à Saragoza. Vedendo frà gli altri infermi tanto al fine della vita il V. P. Fr.Tomaso di Giesù (che scrissi nella Quarta Parola) ed era di tanta importanza, se n'an-

n'andò all'oratione, e rappresentata al Signore con molte efficaci preghiere la mancanza, che farebbe la di lui persona per molte cose del suo seruitio, e della Religione; lo pregò cambiasse le sorti, e pigliandosi lui, (che per niente era di proposito) lasciasse il P. Priore, dandogli intiera salute. Fù l'offerta così di cuore, che intese essergli stata ammessa, e che morirebbe ben presto. Andò à confessare le Monache, e fattosi venire vna Religiosa di velo bianco, gli disse molto allegro: *Sorella, il nostro Priore sanerà, io solo hò da morire, e perche mi portino netto in Chiesa, mi laui con prestezza questa cappa, e mi chiami la M. Priora, e le altre, che voglio licentiarmi da loro.* Strano fù questo detto, ma ben presto verificossi; atteso che ammalandosi subito, e migliorando il P. Priore, indi à pochi giorni morì il Padre Fr. Bernardo. Auuisata la M. Priora, ch'era la V. Isabella di S. Domenico (della quale auanti si parlerà) del pericolo, quando già trattauano di darli l'estrema Vntione, se n'andò al Coro per raccomandarlo al Signore. Voltando indi à poco la faccia alla M. Feliciana, ch'era

iui

iui per il medesimo effetto, e disse: *Vada figlia, e suoni la campana, perche già è morto*, Replicando questa: *Madre, non lo sappiamo ancora, nè dal Conuento sono venuti ad auuisarci*. Rispose: *Faccia ciò che li dico.* Obbedì, e subito arriuò l'auuiso, sapendosi doppo dalla V. M. che appena spirato era venuto à visitarla, dicendogli: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*; e dandogli notitia della sua libertà, & alcuni auuisi per diuerse persone particolari.

5 Si riferisce l'istesso del V. P. F. Gio: di Giesù, quell'huomo Religioso, che in vita meritò il nome di Santo. Abbracciò da figliuolo la diuotione della Vergine Santissima con sì tenero affetto, che poche volte si ritrouaua fuora della sua presenza. Amò vnicamente la caltità, e come sapeua, che nella sua carne portaua il suo maggior nemico, la raffrenaua con molte penitenze, e l'infiacchiua acciò non potesse farli guerra; per lo che anche essendo secolare sì vestì vna tunica di maglia di ferro. Vedendo dunque con quanto pericolo portaua seco sì pretioso tesoro, ed in che fiacco vaso staua, onde per difenderlo da la-

dro-

droni, risolse serrarlo nella Religione, Rocca di purità. Elesse la Riforma primitiua del Carmine per essere della Vergine, ed anche molto penitente; qualità à proposito per custodire sì gran gioia; & in Siuiglia riceuè il santo Abito, e professò poi con indicibile consolatione.

Correua per tutte le parti la notitia del feruore de' Religiosi, c'habbitauano nel deserto della Pegnuela, e non volendo priuarsi di quella Nitria di perfettione per acquistare il perfetto amor di Dio, ottenne da' Prelati licenza di andare di stanza fra que' Romiti. Iui procedè di sorte, e tali segni diede del suo feruore, di prudenza, di Anima Angelica, ed vnita sempre à Dio, che lo fecero Prelato con gran giouamento à quel Santo Conuento Dicono quelli che lo conobbero, che caminaua per la casa, ed horto, sì fuora di se stesso, che portaua gli occhi come serrati, attendendo alle chiamate interiori. Poco dormiua, e le notte intiere le passaua vegliando per sollieuo, e ricreo dell'Anima sua. Il suo letto ordinario, erano alcuni fasci di sarmẽto, e sopra di quelle vna manta, ed vn legno per capezzale. Tal'era il rigo-

re

IN V·PP. Giouani di Giesù Maria Spagnola, fù Generale, e Maestro di Nouitij. Ottato di S. Carlo fù III uolte Prouinciale di Napoli. Le VV. MM. Beatrice dell'Incarnatione. Ogne. Isabella di S. Domenico. Montaluo. Maria Anna della SS.ma Trinità V. F. Alberto della Vergine V. P. F. Giacomo della Purificatione Prus Konski fauorito del Rè Sigismōdo. lá V. M. Isabella delli Angeli Ruiz. Altre VV. Religiose.

re del suo spirito, che si leuaua i calli duri, che teneua nelle ginocchia per il continuo uso di orare, per sentire quella pena, e che quel dolore accendesse la fiamma dell' amore, come il vento il fuoco. Il sostento non solo era poco, ma sciapito, ed i più de' giorni non mangiaua cosa, che s'accostasse al fuoco, adimpendosi in lui quello, che diceua S. Agostino: *Che i penitenti innamorati non sono altra cosa, che alcuni esecutori degli ordini di Dio in se stessi, per esempio, e confusione degli altri.* I cilitij, e discipline, le toniche di peli erano gl'instrumenti ordinarij del suo martirio, e del suo amore.

Vsò anche d'vna camiciola di piastre di ferro, sì rigorosa, che li piagò il corpo, ed in quelle faceua de'vermi; si faceua medicare da vn Religioso, con il quale haueua confidenza, quelle delle spalle, senza dirli la causa; e quello vedendo i vermi, gli disse con ammiratione: *Hor come, non dauano à V.R. pena questi animaletti?* Ei rispose: *Sì me la dauano; però come sò, che vermi hanno da mangiarsi tutta questa carne, non mi si daua niente, che da adesso pigliassero possesso di quella.*

Le cose del culto Diuino trattaua con-

tanta decenza, e diuotione, che l'attacca-ua à gli altri. Diceua Messa tutte quelle volte, che poteua, in vn'Oratorio priuato, e ritirato, per godere più tempo. Staua sempre allegro, parlaua molto poco; e questo con parole sante, e di edificatione per Religiosi, e secolari. La sua carità con i prossimi fù tale, che s'incaricaua delle loro pene, per alleggerircele; e questa lo cauò da questa vita: perche vscendo vna sera à visitare sua madre, ed altri infermi, che nella sua casa vi erano, ritornò sì compassiuo, che disse al Compagno: *Compassionato m'hà molto quello, c'hò visto; e giàche dalla vita di mia Madre, che tanto all'estremo stà, dipende il rimedio di tanta famiglia, io hò da chiedere à Dio, che lasci la sua, e mi leui la mia, perche poco mancamento farò.* Quanto eroico atto di carità sia questo, il medesimo Christo lo disse; e l effetto, c'hebbe, ci discopre la viuezza della sua efficacia: perche il giorno seguente le diede l'infermità, della quale morì, che fù vna fiera febre, e sua Madre ricuperò con breuità; perfetta salute. Postosi in letto fece subito chiamare quel Religioso suo confidente, e che assieme erano stati fuori di Conuento,

ed

ed in casa di sua madre il giorno antecedente, e li disse: *Amico, già non ritorneremo ad vscire più assieme, perche già è arriuata l'hora della mia partenza; e sarà bene, che prima, che mi portino i Sagramenti, mi facci due carità. La prima, che mi leui vna catena, che per sicurezza dell'anima mia tengo cinta nel corpo, ed io non potrò più leuarnela. La seconda, e maggiore è, che non l'hà da dire a nessuno.* Sette anni erano, che la portaua, ed era di quelle, che si sogliono portare con punte di acciaio. E staua sì nascosta nelle carni, che per molte parti staua coperta, e da se stesso non potè strapparnela, per molto, che si adoprasse; ed al Religioso gli conuenne far tanta forza, che per molte parti scoppiò il sangue. Volsero darli l'Oglio Santo, e disse: *Non sì presto, vi è tempo.* Passati due giorni, disse all'Infermiero: *Vada, ed auuisi il Nostro P. Priore, che già è hora, di che mi diano l'estrema vntione, perche hò d'andare a cantare Vespro con gli Angeli.* Con quest'allegrezza, con questa festa, con questa preuentione delle hore, e momenti disponeua il corto tempo, che li restaua per entrare nell'eternità.

Venne l'Oglio Santo, lo riceuè con estremo raccoglimento, rispose alla Litania, & alle altre orationi, come se stasse sano. Pigliò il Christo di bronzo, che seco soleua portare, pose la bocca sopra de' suoi sagri piedi, li raccomandò l'anima con humiltà, e tenerezza; abbassò gli occhi, e spirò, senza mutatione, senza sembiante d'afflittione, come se si ponesse per dormire in vn letto, e sonno molto riposato. Nel spirare sonarono le campane della Chiesa maggiore di Baeza à Vespera; e fecero riflessione quelli, che l'haueuano vdito dire, c'haueua d'andare à cantarla con gli Angeli. Restò il suo corpo bello, e senza mal'odore; lo sepellirono all'incontro di vna finestra piccola, che lui pochi giorni prima haueua segnato, e riguardaua il Sãtissimo Sagramento; nel qual luogo haueua impiegato molte hore, ricreando l'anima sua, quando gli altri dormiuano, alla vista del suo amato Signore. Tutto questo, c'hò scritto, riferisce il nostro Cronista nel lib. 7.

Felice anima, che sapesti sì bene negotiare, dando la tua vita per allungare quella degli altri; ottenetemi per vostra inter-

cess-

ceſſione, che quella, che mi reſta, ſia poca, ò molta, tutta impieghi piangendo l'ingratitudine paſſata, ed amando, e ſeruendo al noſtro Creatore.

6 Queſto poi è il luogo di quel Gran Padre, che per trattare con le creature, li biſognaua vn coadiutore, tanto aſtratto viueua; ed eſſendo Superiore poſpoſe il ſuo biſogno à quello del ſuddito.

Fù queſto il V. P. F. Agoſtino de Reggi, che morì Prouinciale nell' Andaluzia; Carraſco, e Gongora, nobiltà ben conoſciuta in detto Regno, e nella Città di Eciſa fioriſce, di doue fù natiuo. Lo conduſſero gli ſuoi ad Alcalà d'Henares, oue prima che gli anni, cominciarono à ſpargere raggi le venerationi, ed ottenne la prima ſtima da' Maeſtri.

Quando li figli della noſtra gran Madre S. Tereſa entrarono in quella Vniuerſità, poſe in eſſi gli occhi Agoſtino; & affettionatoſi alla loro rara virtù, e modeſtia, chiedè l'abito in quel Collegio. L'ammiſero non ſolamente con guſto, ma con ſtima, e lo veſtirono in Paſtrana l'anno 1570. Paſsò il Nouitiato con tale ſingolarità di rigore, che toſto fù l'eſemplare degli

altri. Gli fù tanto adattata la mortificatione interna, ed esterna; che nè il tempo, nè l'età, nè le occupationi, nè gli officij, ò gouerni poteuano sminuire il di lui feruore, che auanzandosi sempre più, s'aumentaua con gli anni. Quindi li nacque vna pace felice nell'anima, superiore à tutte le turbationi, e comunemente stimata abitatione di Dio: onde erangli tutte le stagioni d'vn modo, tutti li Prelati di vn genio, tutti li sudditi di vn'humore, tutti li luoghi di vn temperamento, e tutte le cose comuni; perche in tutte cercaua Iddio, e non se stesso, in tutte lo ritrouaua, ed in esso vna somma consolatione, e contento. In questo fù così raro, che potè paragonarsi co'primi Padri dell'antichità, & ammirarsi come singolare in questo esilio soggetto à tante miserie, ripugnanze, affetti, contradittioni, & altri graui tributi, che il nostro proprio amore c'impone.

Essendo Nouitio gli accadè con la Nostra S.M.Teresa il seguente caso, molto da lei celebrato. Portatosi à Pastrana, entrò nella Chiesa de'Padri à sentir Messa, e vedendoui Fr. Agostino, che staua appunto seruendola, con tal compositione, che gli par-

parue vn'Angelo del Cielo; se gli accostò simulatamente, e con licenza di Madre l'abbracciò. Conoscendo dall'abito (non permettēdoli più la modestia) che chi l'abbracciaua era donna, lasciato il Sacerdote all'Altare, fuggissene in Sagrestia, scolorito nel viso, e talmente alterato, che non poteua proferir parola, nè darsi pace. Accorse il Sagristano alla Chiesa, ed informato del successo dalla Santa, lo celebrò con esso lei, sodisfattissima di quell'attione. Non finì quì ciò che occorse alla Santa con questo suo dilettissimo figlio.

Cadde in vna febre continua, che l'andaua sensibilmente struggendo, per non osare scuoprire al Superiore l'aridità nell'oratione; arriuò la Santa all'origine di quell'infermità, e desiderosa di saperla dalla sua bocca, tirandolo vn giorno in disparte, l'interrogò per gran spatio sopra gl'interessi dell'anima sua. Assalito da vna estrema erubescenza, non rispose alle interrogationi, che vn semplice sì, ò nò. Continuò le sue diligenze la pietosa Madre per altri quattro, ò cinque giorni seguenti, ma sempre in darno; alla fine stando già di partenza, tirandolo nuouamente

in disparte, gli disse: *Non sò figlio per qual causa mi celi la verità della sua afflittione, che in questo consiste tutto il suo bene, e và meco così riguardato? Non patisce questo, e questo?* Gli riferì quanto gli passaua nell' anima, & aggiunse per consolarlo: *Figlio mio non hà di che temere, ciò che v'è in questo di colpa, prendo sopra di me; la maggiore, c'hà hauuta, e che tanto l'hà afflitto, è stata in non comunicarla a S.D.M. e con il Superiore, in auuenire lo faccia, e con il primo, che incontra, dica, adesso il demonio mi suggeriua questo; e lo vedrà fuggire suergognato per veder scoperte le sue insidie.* Con questo lo lasciò mutato di modo, che restò libero dall'afflittione. Incaricò la Santa doppo a' Superiori la cura di quel giouanetto, come soggetto di riuscita grande per beneficio della Riforma, e furono le sue parole profetiche.

Professo lo mandarono in Alcalà à proseguire li studij, e fù de'più auantaggiati fra'Scalzi, che edificassero quella Vniuersità con il suo esempio. Fù rigorosissimo il freddo di quell'anno per l'abbondanza delle neui, e tramontane, che si gelauano i fiumi, e non poteua nessuno vscir di casa

sen-

senza manifesto pericolo della salute. Andauano li nostri Scalzi alli studij publici; perche in quei principij non l'haueuano in casa: s'affacciauano alle finestre, e correuano sù le porte le genti per rimirarli, istupidite in vedere abbracciata per amor di Dio vna vita sì penitente, che cagionaua spauento alla medesima natura; ma con tal'allegrezza ne'loro volti, ch'era il principale motiuo dello stupore; il vedere assieme accoppiate la rigidezza de'patimenti, e la serenità della faccia. Era ciascheduno de'Scalzi vn muto Predicatore, che penetrando con le voci dell'opere il più interno dell'anime, facean sì numerose conuersioni de'trauiati, che si popolauano le Religioni, & in particolare la nostra.

Sentiamo la vita, che faceua nel Collegio questo Ven. Padre, testificata con giuramento da vn'altro suo condiscepolo, ed autẽticata nelle nostre Croniche nel lib. 9. cap. 21. è del tenor seguente: *Fù sempre rigorosissimo con se stesso; e per quanto intendo da assai tempo portaua il cilitio, e per maggiormente mortificarsi, mai si mutaua la tonica, ancorche il naturale di giouane, e sanguigno lo necessitasse. Se bene il vitto, e*

son-

sonno comune erano sì limitati, che senza so-pranaturale soccorso non pareuano basteuoli alla natura; era nondimeno così astinente Fr. Agostino, che aggiungeua veglie, e digiu-ni alli comuni. Mai s'vdì mormorare d'al-cuno, e se diceuasi in sua presenza qualche cosa impropria, ò pregiuditiale del prossimo, ò che odorasse di Mondo, l'impediua, non già correggendo con le parole, non essendo permes-so alla sua età, ma ponendo in terra la bocca, con che chiudeua l'altrui. Oltre le discipline obligatorie, flagellauasi molte volte frà la settimana. Impiegaua in esercitij spiritua-li, specialmente nell oratione, e contempla-tione quel tempo, che gli sopr'auanzaua allo studio, a gli atti comuni, & a gli officij di hu-miltà; scopando, lauando piatti, nettando luoghi immondi, e vasi dell'infermeria. Non conobbi Religioso in questo tempo più eserci-tato, e più feruoroso di lui: e posso dire con verità, che in molti anni, che lo conobbi, non osseruai in lui cosa, che fosse apertamente peccato veniale. Tutto ciò disse il suo con-discepolo.

Questo benedetto Padre fù il primo Let-tore nella Riforma, e lesse con tanto cre-dito, frutto, e stima degli ascoltanti, che quel-

quelli, che lo sentirono all'hora, ò che lessero ne'suoi trattati la profonda acutezza del suo ingegno, non dubitarono chiamarlo vn secondo Caietano, così nel talento superiore, come nel grande affetto alla dottrina di S. Tomaso; che sempre venerò per Maestro, e per tale è venerato il Santo Dottore da tutti li figli della mia M.S. Teresa. La lettura non gli fù d'impedimento per il Pulpito; perche il suo zelo, e sollecitudine di non perdere il tempo, glie lo concedeuano per tutto. Predicò in Almodouar con vniuersale concorso, accettatione, e profitto; ed vnendo alle doti naturali vna carità feruorosa, vsciuano le sue parole come scintille, che accendendo purificauano gli animi: nè si curaua, che fossero pellegrine, consonanti, ò limate; ma bensì proprie, sode, ed vtili, con che accreditaua più la dottrina, e la persona, e cagionaua maggior profitto negli vditori.

Finito di leggere il corso, lo elessero Priore di Granata, benche giouane, però disse Tacito, *che all'hora era perfetta l'età, quando la virtù è perfetta*; quella del benedetto Padre fù canuta fin dal fiore degli anni, oue la bianchezza de'capelli mostra

li

il tempo dell'età, ma non la prudenza, e talento, che le Prelature richiedono. Abbassò la testa all'obbedienza ineuitabile, confidato in Dio, non nelle sue forze. Fù zelantissimo della Regolare osseruanza, ponendo in questo ogni maggior sollecitudine; cominciando l'esortatione accendeua i feruorosi, stimolaua i negligenti, e procuraua, che tutti fossero puntuali à gli atti comuni, specialmente all'oratione mentale, ed assistenza a'Diuini officij. Faceua, che tanto il cantare, come il recitare fosse graue, diuoto, e con pausa conueniente; onde restauano molto edificati li secolari, ed vsciuano dalla Chiesa compunti. Voleua, che il sagrificio di lode, che à Dio si dà, non fosse mancheuole, ma compito: non frettoloso, ma con pausa: non diuertito, ma raccolto. Finalmente era tale il suo buon'esempio, che teneua i Religiosi allegri, e feruorosi; poiche non vi è stimolo più viuo, come l'esempio del Prelato. Come il tratto era soaue, amoroso, humile, e senza vestigio d'impero, il tutto riusciua à profitto; perche la violenza nel Superiore, in vece di obligare, disgusta. Le prediche erano così dottrinali, e profit-

fittenoli, che li guadagnorno grande opinione; e per l'edificatione, che diede, & argomenti alle scuole, non solo in Granata, ma in Siuiglia, e Salamanca; che anche gouernò dette case, oue entrarono molti, e qualificati soggetti pagando nell'auuenire à Dio, & alla Religione il beneficio con li loro talenti. Il P. Daza della Compagnia di Giesù, consapeuole dell'impiego ne'gouerni del P. Fr. Agostino, disse, come riferisce la nostra Cronica nel luogo citato, *che non solo haueua fatto torto a se stessa la Religione, ma a tutta la Natione, priuandosi di vn soggetto di sì grande importanza per le Cattedre, & in particolare per sostenere la vera, e soda dottrina di S. Tomaso.*

Per la continua occupatione interna, con cui assisteua à Dio, viueua tanto scordato di se stesso, che ne anco delle cose necessarie per il sostento della vita si ricordaua; ed era bisogno, che qualched'vno hauesse cura di lui. Quando era Prouinciale non portaua bisaccie, ma solo il Breuiario, ed vna picciola somma di S. Tomaso, nel cui studio impiegaua gran tempo viaggiando; ed era di mestieri, che il compagno auertisse à farlo mutare, altrimente

te in tutto l'anno non lo faceua, e così er
nel rimanente, e conforme à così esatt
esercitio di pouertà erano le sue dottrin
però le sue parole erano molte efficaci, l
voce bassa, i passi graui, e moderati, e tut
l'altre operationi tanto humili, & aggiu
state, che facilmente conoscеuasi, che l'o
rologio interno di quell'anima caminau
concertatissimo. Accadeua non poche vo
te ferirsi nella fronte, e nella testa nel pa
sare per qualche porta, tale era la sua ap
plicatione interiore. Occorse molte, c
anche Prelato non cibarsi d'altro, che c
pane, e radici ritrouatesi auanti; perche
scordandosi, chi seruiua alla mensa di por
tarli la viuanda comune, mai la cercaua
era solito dire non esserui tempo più mal
impiegato, che nel cibarsi; tolerabile per
non per il gusto, ma per il forzoso sosteni
mento del corpo.

Hebbe gran confidenza in Dio, e l'espe
rimentaua, e conoscеua, che à Prelati riti
rati, e solleciti nell'assistenza del Cor
auanzaua ogni cosa, e mancauano molte
a' trascurati: non lasciaua per questo le
prudenti diligenze, doppo d'hauer adem
pito col Regno di Dio. Era pietosissimo

con

con bisognosi, e con gl'infermi singolare la sua carità, a' quali anche li procuraua il regalo. Non attendeua meno alle infermità interiore de' suoi sudditi, e fù in tutto un diligentissimo Prelato. Nelle correttioni haueua particolar' auuertenza dell'honore del suddito, dicendo, che perdendo la riputatione, facilmente perdeua la virtù. Hebbe particolar pensiero di concedere a' sudditi tutto quello, che le leggi permetteuano tanto nel cibo, e vestito, come nella salute, e nell'infermità, nel Conuento, e ne' viaggi; intendendo essere questa principalissima causa del santo obligo de' suoi Religiosi nel temporale, per impiegare tutta la loro sollecitudine in Dio. Con questo li teneua ritirati in Conuento, lontano da' secolari, e parenti, solleciti nell'osseruanza, feruorosi nel Coro, & in tutto spirituali.

Non vi è maggior gloria, nè morte più gloriosa, che dar la vita per li suoi fratelli, tale fù la morte del N. V. P. F. Agostino; accadde in questa forma: Ritrouauasi in Siuiglia essendo Prouinciale la posero le pioggie, ed il fiume in estremo di allagarsi, pareua si rinouasse il diluuio. Non si senti-

ua

un altro per le strade, che grida, e preghiere di gente addolorata : Chi accorreua al rimedio publico,chi lo sollecitaua per se stesso ne' più alti,e forti edificii,e tutti tanto inorriditi, che prima del naufragio moriuano nel loro spauẽto.Da parte dell'Arciuescouo Giudice Ecclesiastico vennero à pregare il P. F.Agostino à placare con l'orationi l'ira di Dio sdegnato dalla grauità delle colpe degl'habitanti ; costando oltre gl'altri più di due mila concubinati, sotto pretesto di parentela . Trapassò il cuore del benedetto Padre il zelo della causa di Dio , e la salute del prossimo pericolante , e con tutto calore incaricò a' Religiosi il placarlo con humili , e feruorose preghiere, e penitenze.

Non cessando l'acque dal Cielo, ed infuriandosi quelle del fiume veniua disperato il rimedio ; ritornò altra imbasciata dalla Cattedrale , per il rinforzo delle diligenze spirituali, essendo totalmente suanite le temporali.Parue tempo al P.F.Agostino di fare qualche publica dimostratione per muouere à maggior dolore,ed à più feruorosi gemiti gl'animi,che come giunto all'estremo,sollecitaua ciascheduno al pos-

sibile

sibile il dolore de'peccati, e la riconciliatione con Dio. Conuocò li Religiosi auanti il Santissimo Sagramento, e significando loro la necessità comune, con un breue, ed efficace discorso prouocando à tutti le lagrime, gli esortò à porre, come figli d'Elia (che chiudeua, ed apriua le cataratte del Cielo) la misericordia di Dio, auanti la sua giustitia; acciò non distruggesse quella Città tanto pia, e religiosa negl'vni, come peccatrice negl'altri: e lasciando di fauellare a' Religiosi si voltò à Dio con una feruorosissima esclamatione, che mosse tutti à chiedere con dirotti pianti misericordia; ponderò l'obligo particolare de' Sacerdoti ad essere publici mezzani trà Dio, & il Popolo, ordinò vna processione con diuerse insegne di mortificatione, imitandoi i Niniuiti; Vscì di questa maniera dalla Chiesa del Conuento, con gran concorso di popolo, che à poco à poco si radunaua à quel nuouo spettacolo de' Sacerdoti penitenti, rigorosissimi contro se stessi per i peccati comuni. Era tale la compuntione, che non si sentiuano per le strade, se non pianti, gemiti, e confessioni de' peccati, suppliche del perdono, e propositi dell'emenda;

Guidò la processione alla Chiesa di San Saluatore in una delle publiche piazze della Città; che tosto si empì di gente contrita, ed angustiata. Arriuarono li Religiosi fra quella calca, e grida auanti il Santissimo Sagramento, & inginocchiatesi chiedeuano a Dio con molti gemiti, compagni del pianto, e della cenere, che tratteneſſe la spada del rigore, ricordãdosi delle sue antiche misericordie. Il V.P.F. Agostino, Capitano di questo contrito esercito, inuitãdo Mosè allor che chiedette à Dio, ò che perdonasse al suo popolo, ò che lo scancellasse dal libro della vita, fece una esclamatione à gran voce, sentitosi trà le dolorose grida del popolo da' Religiosi più vicini; in cui supplicando al Signore con feruore tanto infiammato, che pareua versasse l'anima sminuzzata nelle parole à perdonare à quella afflitta Città, che ad alte voci riconosceua il suo peccato, e disse: *Se con la vita di vn solo si daua per sodisfatta la sua giustitia, volentieri offeriua la propria, acciò gettato nell'onde, qual'altro Giona, cessasse quella tempesta*, e terminò con le parole del Salmo, *fiat fiat*, ratificando nuo-

ua-

uamente l'offerta, e fermezza del ſuo propoſito: l'accettò il Signore, vedendola inuolta fra le fiamme della carità, però ſoſpeſe per altro tempo l'eſecutione. Ceſsò ſubito l'innondatione, raſſerenoſſi il Cielo, ſi moderò la furia della corrente, ſi trattennero l'acque nelle nubi, ſi ſgrauarono i cuori dell'afflittione; & i Religioſi, che ſentirono il V. P. e viddero il maraviglioſo ſucceſſo, lo giudicarono premio del ſuo feruore, rintuzzando l'orgoglio dell'acque con le fiamme della ſua ardente carità; però giudicarono vicina la ſua morte, come in effetto ſeguì affogato nell'acque; perche caminando à Cordoua per aſſiſtere alla V. M. Caterina, Sorella del Marcheſe di Priego moribõda, della quale ſi diſcorſe nella Seconda Parola, e reſtando per la ſtrada grauemente ferito per vn carro; il ſuo Secretario, lo fece accõpagnare per curarlo da vn fratello Donato, che andaua ſeco, con che reſtò ſolo con particolar pena de' detti Religioſi preuedendo qualche diſgratia, perche l'intima applicatione della ſua mente con Dio, lo teneua ſempre ſoſpeſo; così ſucceſſe perche portandoſi la ſitibonda caualcatura per vn

fosso ad vn ridotto d'acque, vi cadde dentro, e restò il V. P. sommerso, ed ella ritornò illesa alla sponda.

V'accorsero chi alla vista viaggiaua doppo di lui, e trouarono il V. P. inginocchiato nella palude con la mano sopra vna Croce appesa al petto, & appoggiato alla sponde del ridotto; e dalla positura argomentarono la virtù del defonto, e quei abitanti li diedero sepoltura nella lor Chiesa. In tal guisa ripiglioßi il Signore da questo suo grande amico il beneficio della liberatione della Città di Siuiglia, concesso alle di lui orationi, destinando che nelle poche morisse, chi dall'indonazione dell'acque scampò vna intiera Città. O eccellente virtù, ò carità eroica, che dando à questo vostro huomo la morte, gli somministrasti con inuentione più bella la vita! Se la moltitudine dell'acque non potè spegnere il tuo incendio, in questo picciolo riuo restò viuo, chi s'offerì per vittima de' tuoi Altari. Saggiamente si sagrifica la vita per la tua beltà; poiche nel cuore, che inabiti, produci frutto d'eternità; pari al quale non godè mai la natura ne' suoi amori, tesori, e contentezze. Si

vestì

vestì d'immortalità quella morte, che per tua causa s'incontra, accrescendosi la tua gloria nell'eternare la fama de'tuoi amanti: eterno sarà questo gran Padre nell'opre, nella fama, nella memoria de' posteri nella Città di Siuiglia, e principalmente nel Cielo; oue, al dare la vita per gli amici, corrisponde la maggior palma.

Fù viuamente sentita in tutta la Religione, ed il medesimo giorno, che morì disse vn Religioso tenuto per Santo in Euora: *In quest'hora finisce di spirare il N. P. Prouinciale Fr. Agostino de' Reggi*; Di lì à pochi giorni si verificò à puntino. Anche in vna visione lo vidde nel Cielo il N. V. P. F. Domenico di Giesù Maria, in compagnia della Vergine, ed altri Santi, come riferisce la Cronica nel citato luogo. Doppo due anni credutosi già il corpo cenere, per gratificare il Marchese di Priego per la diuotione grande, che li portaua, e per il Conuento fondato dall'istesso V. P. in Aguilar luogo suo, stabilì il N. P. Generale Elia di S. Martino iui trasferirlo. Raccommandosi la diligenza a' Religiosi di molta attentione, e scoperto il cadauere lo ritrouarono incorrotto, e sa-

turendo vn liguore odorifero, l'acclamarono per Santo; e procurò il Popolo, e la giustitia impedire la traslatione, e non fù à tempo, perche già staua fuora della loro giurisdittione.

Arriuati à Montiglia sede de'Marchesi, e ragguagliati di tutto, e stimando duplicatamente il tesoro, posto in vna lettica fù accompagnato dal Clero, Padri della Compagnia di Giesù, Agostiani, Scalzi di S. Francesco, molti Caualieri di Palazzo, e Popolo numeroso. In questo modo arriuarono in Aguilar distante vna lega, doue era preparato vn solenniſſimo incõtro, e con musica venerarono quel dono del Cielo: doue posò nel scenderlo dalla lettica, e pigliato nelle spalle de' Religiosi, (ò opera, e mistero del Cielo) scaturì vna fontana, e da quel tempo è chiamata del Santo: arriuato in Chiesa, e posto nel Catafalco preparato, e toccando la cappa, restò sana vna donna d'vna febbre continua; ed à questa voce concorsero altri di mali più graui, ed à tutti si compiacque N. S. consolare; dall'informatione che si prese costano altri, ed anche cure spirituali: & anime desideroſe degli accerti

eter-

eterni ricorrendo alla sua intercessione, ottennero da Dio allontanarsi dalla colpa, e porsi in sua gratia: siatemi dūque intercessore per riconciliarmi con Dio, e perseuerare in essa gratia; *fiat, fiat.*

7 Lascio altri esempij antichi, registrati nelle nostre Croniche, di simili successi, e passo à riferire quello, che non può stare dimenticato, e lontano dalla mia memoria; perche deuo ambedue le vite, corporale, e spirituale, e fù mio Confessore, e Priore. Questo fù il V.P. F. Ambrosio di S. Carlo, che morì Priore del Conuento del nostro Nouitiato di Napoli nel borgo, e marina di Chiaia, essendo io iui Conuentuale. Son testimonio, di quello riferirò. Fù questo Vener. Padre natiuo di Spultoro nella Prouincia d'Apruzzo, i Genitori de' primi Baroni di detto luogo, quali lo manteneuano allo studio in Napoli; ed entrādo nel suo cuore la luce del Cielo, s'affettionò alla nostra Religione per la vicinanza del nostro Conuento con gli studij publici, doue studiaua; edificatosi, quando entraua nella porteria, ò Chiesa de' nostri Religiosi. Ammesso al Santo Abito, scrisse à suo

padre, che vna Dama Spagnuola (intendeua della Nostra Santa Madre Teresa) l'haueua di tal maniera rubbato il cuore, ed affettionato a' suoi figli, che si era sposato con esso lei. Apprese suo Padre, che fosse matrimonio, e con la circostanza de' figli se n'affliisse al maggior segno: con nuoue lettere intese, ch'era vestito Religioso, onde passò in Napoli; ma esaminato il figlio, e visto la sua fortezza, lo benedisse. De' suoi fatti si potrebbe scriuere molto, però passo alle vltime sue operationi, e furono sì eroiche, che *animam suam dedit pro ouibus suis.*

Teneua la Prouincia Napolitana vn Religioso in Roma, per sollecitare vna conuenienza di molte conseguenze à tutta la Religione; e come più interessata, vi teneua persona propria per il disimpegno, che l'haueua ridotto in buõ stato; però volse N. Signore amareggiare i buoni successi, con infermare a morte il Religioso, che assisteua; abbattuto dal trauaglio continuo, e disgusti, che occasionaua vn negotio di tanta importanza, e conseguenze. Riconosciuto per tale da' Medici; volse l'infermo à vista de' carichi eterni,

dar conto per suo discarico a' suoi Superiori di Napoli di quanto si era alcanzato. Questa nuoua affliſſe tutti, per il disconcerto della pretentione, concorrendo nel Religioso circostanze, che obligauano alli Ministri del Cattolico Monarca, della loro particolar assistẽza nel disimpegno; hauẽdo il medesimo Religioso di persona ottenuto (assistito da' suoi parẽti) il fauore del Monarca Hispano, acciò i suoi Ministri procurasſero dal Pontefice nel suo Real nome, ciò che la Religione Scalza supplicaua; e bẽche la pretentione fosſe sì giusta, però si dubitaua, se voleſſe l'istesſo Sommo Pontefice riuocare vn Breue Apostolico da lui cõcesſo, e sentir le parti cõ nuoua Congregatione. Tutto questo vi bisognò, per le oppositioni de' contrarij, a' quali era di gran cõuenienza; e di eguale pregiuditio à noi negandosi alla mia Religione. Impegno fù questo, che nel publicarsi, molto accreditò i figli della N. M. S. Teresa in Roma vedẽdoli sì patrocinati dalla Maestà del mio Rè Cattolico, che Dio guardi.

Essendo il Religioso infermo figlio di confessione del P. F. Ambrosio, e sapendo i tra-

i trauagli, che patiua lo consolaua, ed animaua qualche volta con sue lettere; poiche sapeua, che patiua per amore della N. S. M. Teresa, e per il zelo della sua Religione, e che si ritrouaua in quel pericolo di morte per la carica de' disgusti, e dell'arte di tener segreto quello, che sollecitaua. Parrà sogno questo successo à chi succederà doppo gli anni nostri; e molto più parrebbe se si scriuessero le circostanze, che si offerirono: quelli, che viuono, e buona parte Superiori, sanno, che io non mentisco in ciò che scriuo, e che io ne sono buon testimonio: Si diano lodi al Signore, opera fù d'oratione, ed assistenza della N.S. Madre tanta costanza: era causa sua, e fece però toccar con mani i prodigij superiori alle forze, ed industrie humane. Animò il P. F. Ambrosio i Superiori, e gli consultaua si ricordassero degli esempii della N. S. M. Teresa, che ne' trauagli daua efficacia all'oratione con penitenze, e sollecitaua la Diuina assistenza: che doueuano essi come figli imitarla, come fecero, e si seruirono dell'autorità di Prelato, ed ottenero la vita à chi correua alla morte.

Igno-

Ignoraressimo del succeduto, e dell'efficacia del P. F. Ambrosio, se non hauesse consolato l'infermo per mezzo del P. Fra Angelo di San Giuseppe, che studiaua Teologia nel medesimo Conuento, & era figlio della Prouincia Napolitana. A questo scrisse, che di sua parte animasse l'infermo di fidare nella Vergine SS. & alla N.S. M. Teresa, per il di cui amore fatigaua, che gli otterrebbero salute per concludere vn negotio di tanta importanza; ed à questo fine haueua nella Messa in quel giorno Comunicato i Nouitii, e comandato loro per obbedienza, che stringessero con preghiere gli sopradetti SS. Padroni, e secõdo la sua intentione; ed offeriua con gusto la sua vita, perche era seruo inutile, acciò si allungasse quella, che tanto seruiua, e di Padre tanto à lui, ed alla Prouincia caro.

Gradì molto al Signore questo Sagrificio, rinouato con le medesime lettere (che conseruo in mio potere) e per suoi giusti, ed in scrutabili giuditii, mutò il decreto, esaudẽdo le orationi di tãti, che intercedeuano per la vita dell'infermo; ed in pochi giorni se n'andò al Cielo il P. Fr. Am-

Ambrogio con sentimento di tutta la Prouincia: si cõtano molti prodigii, che succederono doppo la sua morte, e si scriueranno nella di lui vita. Quella dell'infermo in Roma subito, ed à momenti migliorò, e sanò senza conualescenza; e grato al beneficio in poco tempo disimpegnò la Religione di quanto l'haueua fidato, ed ottenne il Breue Pontificio, che comincia *Laudabilia charissimi in Christo filij nostri Caroli Hispaniarum Regis, &c.* E fù nel 1669. Ma come poteua dubitarsi, tenendo nel Cielo tale intercessore, hauendo con il sagrificio della sua vita ottenuto l'accerto di ciò che negotiaua! Le volte, che vi penso, m'intenerisco, ed hò motiuo di lodare il Signore, e dò con lagrime gratie alla N.S. Madre per la sua assistenza. Queste memorie mi risuegliano à maggior gratitudine con la mia M. S. Teresa, ed à maggior confidanza della sua assistenza per morir bene; come anche spero, che riflettẽdo i suoi figli nell'ottenuto di tanto credito alla Religione, e quiete comune (benche sia opera della Santa) habbino da sollecitare per l'interessato, che accerti li beni eterni; ed io ne prego il diuoto

Let-

Lettore, che si compiaccia intercedercelo, meritando tale affetto, e zelo alla sua Religione essere da tutti assistito per gli accerti, che non hanno fine. Il Sig. per la sua misericordia gli assista con la sua luce, acciò non perda l'occasione di far opere degne di premio eterno. Amen.

8 Il P. Fr. Giouanni di Giesù Catalano, Roca nel secolo, e fù nella Religione di bronzo per resistere alla rilassatione, ed à qualsiuoglia impeto auuerso, c'hebbe la Religione ne' suoi principij; e lui eletto dalla N.S.M. Teresa passò à Roma, e di là ritornò in Spagna, ed vscì alla difesa di quanto conueniua; e benche li costasse grandissimo trauaglio, n'vscì in tutto vittoriosamente, come riferiscono le nostre historie: serue questa insinuatione per nõ allontanarci dalla memoria le obligationi, nelle quali ci ritrouiamo, al suo valore, e zelo. Dall'abbozzare qualche virtù quì, apprenderemo molto.

La sua vocatione fù ammirabile, perche studiando in Barcellona, ed essendo già graduato Dottore di Teologia, Sacerdote, e Beneficiato. E come non si contentaua del mediocre, passò in Alcalà

di

di Henares Complutense, Piazza ricca di tutte le scienze. Iui fù sì stimato per huomo dotto, che benche stasse in quel tempo la scuola molto piena di simili soggetti, lui trattò di pretendere frà di loro Cattedra. Nel maggior feruore della sua pretensione, sentiua vedersi schiauo di quello, che già era padrone dell'anima sua; e non ritrouando nelle cose visibili con che poter empire la sua capacità, desideraua l'inuisibile. Vdì vn sermone dell'antichità della Religione del Carmine, de'molti Santi, c'haueua, della protettione speciale della Vergine, e del patrocinio, che teneua de'suoi figli. Li sonò bene l'antichità, giudicandola la maggiore Religione, e più nobile auanti Dio; molto meglio li sonò la protettione della Vergine, della quale era molto diuoto. Come era già toccato dallo Spirito Santo, vdendo l'opinione, che il Conuento de'Carmelitani Scalzi di Pastrana haueua nell'Vniuersità, senz'auuisarlo ad altri se ne partì. Di là poi scrisse ad vn suo seruidore, che staua con il medesimo desiderio, e lo seguitò con tanto feruore, che arriuò al più alto della perfettione; e

fù

fù il Ven.fratello Fr.Benedetto di Giesù, e della Vergine, che auanti dirò qualche cosa del suo grande amore à Dio, ed alla Vergine.

Domandò il P. Fr. Giouanni l'abito di Conuerso, per star libero d'imbarazzi, di officij, e di gouernare anime d'altri. Scoprendo i Padri i suoi studij, e talenti, e che era Sacerdote, non volsero priuarsi delle sue gran parti nelle maggiori occupationi, nè di porre vn Sacerdote frà gli Conuersi. Chi considera gl'imbarazzi, che occasiona il pensiero degli altri, abbraccia facilmente (chi viene alla casa di Dio per saluarsi) il più humile, e lo stato meno pericoloso, che tale è quello del Religioso Conuerso, Laico, ò Donato della mia Religione. Questi motiui à vista della mia poca capacità, nella luce della misericordia di Dio, nel disinganno per lasciare il Mondo, in questo stato di Conuerso posi prima il cuore, e poi gli occhi; domandai, sollecitai, e pregai, e mi offerirono, e con questa fede fui ammesso nella Religione; onde se non mi hauessero tirato, con questi inganni di amore, non credo, che goderei del bene, che godo,

di

di essere Religioso, perche secondo le mie determinationi, nō haueua volontà di essere Coristа, e per venire à quello, che volsero, mi giouò l'amore alla N.S.M. Teresa, che già mi teneua ligato. Il medesimo succedè al P.Fr. Giouāni Roca, valēdosi dell'amore, che portaua alla Religione, e li negarono quello, che chiedeua di Conuerso, e li diedero il santo abito di Coristа. Grandi furono le speranze, che di lui concepirono, e le viddero poi compite nel molto, che per la Religione trauagliò; e stimando ella quello, che fece, l'occupò in posti grandi, attentione molto propria de'Prelati, i quali *non quærunt quæ sua sunt*. Assistete, ò S.M. mia Teresa, acciò questo spirito stia fermo, e s'auanzi fra'tuoi figli.

Gli quadrò di maniera la Riforma con tutti i suoi rigori, che non gli lasciò vestigio di Mondo, nè affetto ad altra cosa fuori di essa. Frà gli fratelli di minor età, e capacità era il più humile, & il più raccolto. Auanti de'più penitenti correua più di presса. Alli più feruorosi nell'oratione s'vguagliaua. Il suo giuditio, la sua prudenza, & il suo cōsiglio, lo fecero sì vene-

nera-

nerabile, che il Maestro de' Nouitij li mãdaua i tentati, acciò li quietasse. Doppo professo predicaua ne' popoli con l'esempio, e con le sue lettere. I rigori dell'Inuerno l'accendeuano, ed i calori dell'Estate l'inferuorauano per il seruitio del Signore. E non vi era trauaglio sì grande, che non gli paresse piccolo per il suo amore. Quanto fossero grate al Signore, ed alla sua Santissima Madre le sue operationi, si lasciano alla consideratione del diuoto Lettore, ed il molto, che le giouassero per l'hora della sua morte; quale desiderò, e sollecitò con ansie grãdi, per andare dall'esilio alla Patria Celeste, che deue già godere, come ci compromettono le sue gran virtù.

9 Il Ven. fratello F. Benedetto di Giesù, e la Vergine, suo seruidore, e doppo fù compagno, e fratello, anche Catalano, figlio di genitori poueri sì, ma honorati. La sua buona inclinatione l'incaminò alli studij per auanzarsi nel conoscimento di se stesso, e di quello di Dio. Non hauendo con che sostentarsi, seruiua al riferito Giouanni Roca. Venne con lui in Alcalà, doue arriuò ad essere mediocre Gra-

matico, e sì amato dal suo padrone, che per veridico, diligente, e pensieroso nel seruitio, lo trattò come Fratello. Fù diuotissimo della Vergine, e sì inclinato per la gratia del Signore alla vita rigorosa, penitente, humile, e distaccata, che nessuna, che non fosse di questa sorte lo contentaua. Conoscendola nella Riforma de'nostri Scalzi, di tal maniera gli rapì il cuore, che nè pensaua, nè voleua altra cosa: ed il sapere, ch'erano figli della Vergine (affetto, che poderosamente lo solleuaua) li finì di empire il cuore di tal modo, che tutti i beni del Mondo, in comparatione di questo tesoro, gli pareuano lorditie. Ne'medesimi pensieri andaua il suo Padrone, e conoscendo l'vno dall'altro i disegni, si scoprirono; ed accesi nell'amore della vita austera de'Carmelitani Scalzi, trattarono di disporre le cose loro, e lasciare il Mondo. Si auuanzò il Padrone, e negotiò per ambedue l'essere ammessi al Santo Abito; gli diede subito auuiso, che disponesse delle robbe, che stauano alla sua custodia, e si partisse. Nõ lo dilatò il feruoroso Compagno, e lo riceuerono da fratello Conuerso.

Fr.

Fr.Benedetto di Giesù, e la Vergine si chiamò, e se li ferono sì facili quei rigori, che ne desideraua più, e più. Vn giorno de'primi del suo Nouitiato domandò al Maestro: *Padre, che farò per esiliare dal mio cuore tutte le cose, che mi disturbano dalla perfettione; e di maniera, che solo vi resti in esso il vestigio di Giesù, e di Maria?* Disse questo con tal'affetto, che fece restare attonito il Maestro, e li rispose: *Che non ritrouaua altro mezzo migliore, che cominciare con gran risolutione quella carriera di non pensare, nè amare altra cosa più, che Giesù, e la Vergine: & acciò l'atto virtuoso si fortificasse, procurasse saporeggiarsi nell'eccellenze del Figlio, e della Madre, e di sentire nel cuore ciò che proferiua con la bocca.* Fece quello, che il Maestro li comandò con tanta puntualità, e fede, che cominciò subito à sentire tanto gran gusto, e diletto in quello, che già non appetiua, nè conosceua altro nell'anima sua.

Molto temè il demonio cõ questi principij, e per raffreddare tanto feruore, si valse del suo naturale, e cuor sincero, e piaceuole, inclinandolo che parlasse cõ facilità in cose di spirito, per precipitar-

lo poi in altre cose di suo danno. La conditione sociabile non li fecero fare la stima douuta del mancamento del silentio sagrato. Lo riprese il Prelato, chiamandolo parlatore, inciampo de'Santi, e lo minacciò di leuarli l'abito, se non si emẽdaua. Intese quest'vltimo tanto, che solo questo bastò per porli vn freno forte nella bocca. Se ne andò al SS. Sagramento, li parlò con tal'affetto, chiedendo il suo rimedio, e con tanto ardore, e con tanta efficacia, che da quel punto restò muto. Le specie delle cose temporali se li cancellarono dalla memoria, e si dimẽticò lo scriuere, e leggere. Le parole se ne partirono, e solo quelle, ch'erano necessarie per la confessione soleua pronunciare. Molti amici, che lo vennero à vedere, non li conosceua; gli ricordauano, e dauangli segnali del passato, però del tutto si ritrouaua molto lontano.

Cominciò il dubio de'Prelati, non fusse artẽ del demonio per precipitarlo; però le lunghe proue, e la molta virtù, e arrendimento nelle altre cose gli disinganno, e conobbero, che il silentio era miracoloso; poiche doppo della confessione,

che

che esplicaua, e ponderaua con le sue circostanze, non diceua, nè poteua dire altra parola, che Giesù, e la Vergine. Come era preciso il parlare in alcuna occasione di obbedienza, ò carità, essendoseli cassate le specie, e nomi delle cose, inuentò vn nuouo linguaggio per farsi intendere, però molto limitato, e difunito, che seruiua poco più, che i segni. Deue hauer preteso il Signore fare questo suo Seruo Beato in questa vita (al modo, che può soffrire la nostra capacità) contemplando continuamente la Diuinità, e le sue marauigliose opere. Perche come il maggior contrario di questo grã bene sia l'inquieta imaginatione, ladro domestico della nostra pace; la quale quando stiamo più attenti nella presenza di Dio, con maggior sottigliezza, e segreto se n'entra, senza esser sentita, e ci allontana da lui. Ritrouandosi questo fratello tanto libero di quella, restò in sì gran serenità, e quietitudine, che si ritrouò superiore à se stesso, e disposto per caminar sempre alla presenza del Signore, come vn'altro Elia, & assisterli, come se lo vedesse chiaramente. Tutto il tempo,

tutte le hore, e tutt'i luoghi gli seruiuano per contemplatione.

Il distaccamento delle creature, proprio effetto della stretta vnione con il Creatore, fù tale, che auanti di lui non s'haueua da trattare d'altra cosa, che non aiutasse per più amare Dio. Se vdiua, che frà i discorsi spirituali si mischiauano altri del Mondo, benche molto leciti, procuraua disturbarli, ò serrandosi le orecchie, ò dicendo: *Della cosa, che non è cosa, nè cosa, nè cosa, lascialo tutto, e piglialo tutto*. Con che significaua, che tutto quello, che nõ c'incamina à Dio, s'haueua da lasciare, come cosa vana, e senza frutto. Da'secolari fuggiua, come se fossero ladri del suo profitto. Se qualche volta il Prelato per consolatione de' Religiosi l'obligaua che loro parlasse, che benche ignorante nelle ragioni di stato, era molto'sauio in quelle di Dio, e teneua dono di profetia, tutto il ragionamento consisteua in dir loro: *Giesù, e la Vergine belli: lascialo tutto, e piglialo tutto.*

La diuotione con il Santissimo Sagramento fù premorosa, e stando nella sua presenza, il suo godimento, il suo profitto,

to, la sua carità di nuouo cresceuano, e s'accendeuano: di doue li nasceuano l'ansie, c'haueua d'assisterli, e la solitudine, nella quale si ritrouaua, quando non lo faceua.

Delle Anime del Santo Purgatorio si doleua molto, che stando già libere da' pericoli della vita, ed in amicitia di Dio, fossero trattenute per il camino, senza poter aiutar à se stesse, per non stare già in stato di meritare. Chiedeua à gli altri suffragij per loro: e lui nelle sue orationi, e penitenze le teneua sempre presenti. La sua humiltà lo faceua stare a'piedi di tutti, considerando, che solo lui meritaua di essere abborrito, e disprezzato; se qualche parola vdiua significatiua di che lo stimassero vn poco, s'infuriaua contra se stesso, dicendosi mille opprobrij, e si batteua per il pauimento, e per le pareti. L'ansie d' vscire da questa vita furono grandi, e fu N. S. seruito consolarlo, e nel Conuento di Madrid morì; ed otto giorni prima di morire hebbe riuelatione di essa, e nel medesimo punto apparue glorioso à due Religiosi in Pastrana.

Fratello mio Lettore, chi ben viue, ben

muore; & il tutto pende da vna valorosa risolutione, di pregare con verità Iddio, come fece questo semplice Religioso; poiche il Signore è sì amico di consolare quei, che chiamano alle sue porte, e si vagliono della sua misericordia, che non rimanda nessuno sconsolato; e ci esorta continuamente dicendo: *Petite, & accipietis: pulsate, & aperietur vobis*: hor poniamoci a'suoi piedi, e preghiamolo, che ci muti il cuore, e ce ne conceda vn'altro nuouo, e tutto disposto in fare la sua volontà di amarlo, e seruirlo *cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis.*

10. Vediamo vn'altro mirabile Benedetto, e per differentiarsi dal passato, si chiamò Fr. Benedetto di Giesù Maria; cascando da vn'albero, e rompendosi vna gamba volse Iddio alzarlo, e con vn raggio della sua Diuina luce lo liberò dal Mõdo, doue staua ben radicato, e lo chiamò al suo seruitio: stãdo nella cura, di tal maniera si rassegnò nella Diuina volontà, e ne'desiderii di patire, per pagare i diuertimenti mondani, che non trattaua, nè voleua, che li trattassero d'altra cosa. Parlaua di Dio

con tanta dolcezza, e sì altamente; e piangeua la sua vita passata di tal modo, che l'ammirauano molte persone: e gli diceua. *All'acquisto dell'eternità hebbi sì poca memoria*. Quanti l'udiuano, e veniuano à vederlo, à quest'effetto, attribuiuano al potere, e gratie dell'Altissimo sì repentina mutatione. Imparò in quella cura il saper soffrire per Dio: sospettando della propria volontà, elesse vn Confessore, al quale obbediua, e niente faceua senza il suo parere, e niente risolueua senza il suo conseglio. Per fuggire ogni tratto di creature si ritirò in vna stanza dentro della sua medesima casa; seppe edificare solitudine ne' popolati, doue godeua delle consolationi Diuine. Con il Bambino Giesù erano li suoi continui colloquii, *senza di te* (gli diceua) *tutto è pazzia*, e nella sua Patria, era publica questa sua diuotione; e fin a' ragazzi cantauano per le strade, e diceuano: *à Giesù, à Giesù benedetto, ama molto Fr. Benedetto.*

Fù grande la carità con Dio, ripeteua ordinariamente: *O che buono è Dio! Amiamo Dio, non parliamo, nè trattiamo se non di Dio.* Da questo fuoco interiore, che ha-

haueua con Dio, si originaua quello de' prossimi: Li desideraua tutti Santi, e haurebbe dato mille vite, per la saluatione di ciasched'vno. Quando sapeua, che alcuno staua abituato, nel peccato se nõ l'otteneua con le persuasioni della sua efficacia, lo conseguiua con l'oratione, discipline, e digiuni; ed à forza di spirituali, e simili esercitii riduſſe molti, che stauano in male stato, e piangeuano poi con lagrime viue gli errori passati.

Nell'oratione fù sì costante doppo la sua reduttione, e conuersione à miglior vita, che mai la lasciò, ed il Signore li fece in essa molte gratie, e gli effetti lo manifestauano; perche in cominciare à trattare di Dio, era la sua bocca vn forno, che cacciando fiamme d'amore, se stesso, e gli altri infiammaua. Conseruaua tanto questo fuoco celestiale, che lo teneua sempre come assorto, prorompendo in giubili, e teneriſſime giaculatorie.

Nella penitenza, fù de' singolari, che riconobbe il suo secolo. Dal principio della sua conuersione si diede tanto all'astinenza, che venti anni continui trè giorni la settimana digiunò in pane, ed acqua:

Si

Si gastigaua con discipline, e stromenti rigorosi, e frequenti, che tingeua di sangue i luoghi, doue si disciplinaua. Li cilitii erano di foglie di latte bucati, e d'altra sorte, molto penosi. Confondasi la nostra tepidezza à vista di questo Anacoreta, dice il nostro Cronista nel lib. 13.

I desiderii, che S. D. M. li diede nell'anima sua, acciò lasciasse il Mondo, e se ne dimeticasse, lo mossero poderosamente à farsi Religioso. In Pastrana in quel Santuario fù ammesso. Professo poi, ne'luoghi vicini lo mandauano per raccogliere le limosine, e fuggiua più, che da' demonii dalle donne, e verificossi, che in 20. anni mai le vidde il volto; il demonio per vendicarsi li comparue in figura di vna bellissima nel campo, e li disse, mirami frate, miratemi frate: *Non voglio mirarti*, rispose; e perche, che danno può venirti dal mirarmi, e che posso io farti? *Molto male, puoi leuarmi Dio, ed io perdere con la tua vista la sua.* Fù sì feruoroso nel mezzo delle sue afflittioni, che pareua attaccar fuoco fin alle mura della cella, e della casa. Era il suo spirito tutto di Croce, di disprezzi, e così si rallegraua con quelli, che pa-

pareua volersi disfare in giubili quando li vdiua. Soleua dire doppo Giesù, e Maria, li miei trauagli: gli suauizaua il Sign. nella contemplatione della gloria de' Santi; e nella presenza del SS. Sagramento diceua, non hauer fede, ma euidenza.

Arriuando il termine vltimo della sua vita, e desiderãdo migliorarla nelle braccia del Signore, riuolto à sua Maestà le diceua con amorosa confidanza. *Sù Signore, sciogliansi queste ossa, ed andiamo à goderui. Male, e peruerso sono stato, però nella vostra misericordia spero la mia saluatione. Padre sei di clemenza, vsatela con questo prodigamente; e se non conuiene facciasi adesso, e sempre la vostra santissima volontà.* Lo stringeuano i dolori, e dicendoli, che si consolasse, e stasse molto allegro per quello haueua patito, per la gloria, che per essi speraua, rispose: *Non stò se non afflitto; io che cosa hò patito per Dio? Hauesse piaciuto à lui, e fossero stati tutti i tormenti del mondo*: e stando con simili discorsi hauendo già riceuuto i Sagramenti, si sciolse quell'anima dal corpo corrottibile, e se ne volò, come aquila al nido, e petto di Christo a' 14. di Gennaro

del

del 1614. in Pastrana, il medesimo giorno che la Religione celebra la festa del Bambino Giesù, premiandoli le opere, che faceua in quel dì, e sua vigilia, per celebrarla con diuotione.

O huomini santi, e felicissimi, che con la vostra obbedienza, nudità, e pouertà hauete ottenuto tanta gloria, pregate il Signore per me, acciò anch'io l'ottengha.

Amico Lettore, chi desidera la lor gloria, sia imitatore delle loro virtù; e chi non gl'imita, incolpi se stesso di pigro, ed anche di temerario; mentre viuendo con otiosità, spera ottenere il premio, de' coraggiosi: viue ingannato, chi questo presuma, *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud:* vedi in quel che siegue la violenza, che fece à se stesso, e all'humanità vn'altro nostro Campione.

11 Con gran distacco da'parenti visse, e morì il P. Fr. Alfonso della Santissima Trinità. Fù grande il suo feruore, ed anticipato disinganno nel lasciare il Mondo, s'allontanò nell'età giouanile dalla Città di Toledo sua patria, e da genitori Manriche nobili, e ricchi, e se ne ritirò alla solitudine della Pegnuela; oue riceuuto l'Abito

bito della Riforma cõsagrossi à Dio di tutto cuore frà quei primi Romiti, e si serrò in modo, che in tutta la vita nõ volse vedere parenti. Scorgendo il Sign. il valore di quest'anima nell'vscire dalla patria, e dimenticarsi della casa, e del suo sangue, inuaghito l'arricchì con pretiosissimi doni; e correua come gigante per li rigori della perfettione. Fù mandato ad Vbeda, iui la sua modestia tutti componeua: il suo tratto edificaua, le sue parole efficaci dilatauano il cuore di chi l'vdiua, e niuno arriuaua à trattarlo, che non partisse approfittato. Arriuato il giorno di premiarli il Signore le sue virtuose operationi, li mandò vna graue infermità, ed vn quarto d'hora prima di spirare, riferisce il P.F.Geronimo dell'Assunta suo Infermiero, nelle cui braccia morì, e nel lib.12.c.31. lo scriue il nostro Cronista; che pregò gli astanti à recitar seco le Litanie, e Salmi Penitentiali, ed hauendoli terminati, e reclinato nelle sue braccia, e con gli occhi scintillanti, e giuliui tutto giubilante esclamò: *Già vengo, già vengo, m'aspettino vn tantino*. Interrogato dal P.Fr.Girolamo, che cosa vedesse, e con

chi

chi parlasse, rispose: *Come, non vede V. R. chi stà qui?* Replicò l'Infermiero: Chi? Ed egli mostrando con la mano il lato destro del letto, disse: *Quì stà il mio Signore Giesù Christo, ed à lui vicino la Vergine Nostra Signora, e Madre sua; à quest'altro lato* (assegnando il sinistro) *stanno li Santi miei diuoti.* Doppo di hauer goduto di vna vista tanto gloriosa, riuolgendo la sua verso la porta della cella, disse con giocondissimo sembiante: *Già se n'entra vna moltitudine di Santi, ed Angeli, e tutta la cella stà ripiena di Corteggiani del Cielo per accompagnarmi.* A questi vltimi accenti chiuse dolcemente gli occhi; ed inclinando il volto con soauità, diede luogo alla morte, acciò veniſse à seruire al suo trionfo, glorioſissimo senza dubio, per concorrerui il più fiorito della gloria. Vola felice, ò candida Colomba al nido, che ti fabricò la virtù, poiche in breue tempo di pena sapesti meritare secoli di riposo.

Non volle il Signore, che il corpo, cõpagno dell'anima nel merito del premio sempiterno, fosse priuo dell'honore temporale, che gli huomini poteuano dargli in

in terra. Diuulgatasi la sua morte la mattina, concorsero alla sepoltura tutta la Città, il Clero, e le Religioni; ed i Caualieri v'interuennero, inuitati da vn segreto impulso, con cui volle S.D.M. honorare l'amico, e sollennizzargli l'esequie. Restò il volto piaceuole, il colore soaue, e tutto odoroso; ed aggiungendosi à questo l'acclamatione della sua virtù, molte persone gli leuarono per reliquie i capelli, e gli abiti, ed alcuni arriuarono à tagliarli la carne, non ostante la resistenza de'Religiosi.

Che dite voi, che siete fuori del Mondo sì attaccati, ed appassionati à gli affetti de'parenti, vedete se giungerete à tal perfettione, come il detto Ven. Religioso, e se il Sign. vi colmerà di tanti beni, come fà con chi lascia *ex corde* la sua patria, casa, e sangue? *Obliuiscere* dunque *populum tuum, & domũ Patris tui*, e sarai arricchito dal Signore per fedele amico della retributione con beni sempiterni. Dimmi, che cosa è quella, che tu pensi, amico Lettore, à vista di queste donne, ed huomini Celesti? Quando hauerai da cominciare ad abbandonare tutto il tempo-

ra-

rale,& applicarti di tutto cuore à sollecitare i tesori eterni? Non finisca prima, che in te si finisca il tempo della vita, che ti si dà per indrizzare le tue pedate per la mansione eterna.

Per confonderti, Lettor mio caro, leggi il disinganno sì singolare, e che tanto se n'approfittò la Spagna, e tutta la Christianità; ammirata dal veder fuggire dal Palazzo Reale vn figlio del Rè Cattolico D.Filippo il Primo di Spagna, che benche non legitimo, tale era dichiarato, e però trattato d'Altezza. Entrò in questo Principe la luce del Cielo di conoscere, che tutto il temporale finisce, e che si deue oprare per gli accerti eterni; e trauestito mutò nome, e casata, e se n'andò al Conuento di S.Martino di Moreruela, ch'è di Monaci Benedettini, doue fù riceuuto, ed ammesso al Santo Abito di Conuerso passati alcuni mesi di perseueranza negli officij bassi, ed humili di quel Monastero; visse con somma osseruãza sconosciuto, occupãdosi sempre ne' più vili esercitij, e facendo rigorosa penitenza (rifletti Lettore in ciò che siegue.) Succesſe mancare parte dell'argentaria del

Conuento, e con leggieri inditij diedero à lui la colpa quei, che la custodiuano; ed il buon Religioso non volse difendersi, e fù posto carcerato, e penitentiato seueramente, viuendo desideroso di patir più per Christo. Doppo molti anni, e già professo con sua grande afflittione fù conosciuto, e scoperto; perche come il Rè suo Padre per ritrouarlo haueua per tutti li suoi Regni spedito fin i Grandi di Spagna, che l'haueuano trattato, e conosceuano di vista; capitò vno de'Grandi in quel Monastero, e benche non più si diligentiasse con premura di ritrouarlo per la morte del Rè suo Padre, ed erano già passati molti di vita Religiosa, e già viueua dimenticato di tutti; ed appena si ricordaua di tal Grande, che alloggiaua nel Monastero: ma volendo N. Signore esaltare la sua humiltà, lo fece da'Superiori destinare (come à Religioso Conuerso) al seruitio della famiglia di quel Grande; ma chi hauerebbe pensato, che con stare sì mortificato, e sfigurato per le rigorose penitenze, e vigilie continue, che faceua, douesse il Segretario di quel Principe figurare, che chi lo staua seruendo fusse il

figlio

figlio del suo Rè, che tanta afflittione haueua occasionato alle Persone Reali, ed à tutta la Corte; con questo sospetto parlò al Padrone, e senza dichiararsi vi fece le sue riflessioni, e s'andaua confirmando, che lui fusse; chiamò l'Abbate del Monastero, ed interrogatolo de'natali del Conuerso, e risposto, ch'era vn disingānato forastiero; gli discoprì il suo pēsiero per i segni osseruati dal suoSegretario, e lui vistolo si confirmaua, che fusse il fratello dell'-Imperadore D.Carlo V. che regnaua. Turbossi l'Abbate à tal propositione, e se lo fece chiamare per meglio assicurarsi. Entrato in quella stanza, non aspettò il Grāde risposta alle propositioni dell'Abbate, perche nel riuederlo confirmossi, che lui era chi cercauano, corse a'suoi piedi à baciarli l'Abito, ed abbracciarlo; restò muto il Santo Religioso vedendosi scoperto; però gli suoi occhi parlauano con fontane di lagrime; l'accōpagnò con esse l'Abbate ammirato, e confuso di ciò che vedeua, ed alle voci corsero i Religiosi con vguale ammiratione, ed allegrezza, per vedere la sua rara humiltà, e di tenere sì ricca gioia; però con gran dolor suo, per ve-

dersi impedito di ottenere il disprezzo della sua nobiltà, che lasciando le grandezze della Real Casa, si ritirasse alla solitudine di vn Conuento, e per essere il minimo di tutti, ed accusato per ladro, per non scusarsi, accetta la penitenza! O Mondo vedi quello, che fà oprare il desiderio degli accerti eterni! Corsero le poste con la notitia all'Imperador Carlo suo fratello, che diede in eccesso per l'allegrezza, ordinò, che fosse menato da lui: viuamẽte intese quest'ordine, ma poi à sue preghiere condescese, che per all'hora si sospendesse; però come desideraua non vedere più la Corte, con penitenze, e con lagrime negotiò con il Signore Sagramentato, che le notti intiere soleua farli compagnia, l'abbreuiasse l'esilio. Fù da Dio consolato, e se lo menò al Cielo à darli il premio della sua humiltà.

Da questo disinganno hebbe principio la mutatione sì eroica dell'Imperadore Carlo V. suo fratello sì nota, e nella Prima Parola ne scrissi. Con il riferito disingãno di personaggio tale, che dice chi lo legge? Confondasi il Religioso, che non stà morto al Mondo, e viuo à Christo per ragione

gione del ſuo ſtato, nel quale deue diſprezzare queſta vana oſtentatione di chi ſon'io, e chi ſei tu, e molto più s'è Religioſo Riformato, poiche ci ſiamo ſepelliti nella Religione per rinaſcere à Dio, e di tenerlo per Padre; e deue perſuaderſi, che il giorno, che s'aſſentò piazza nella caſa di Dio, e ſi ſcriſſe nel catalogo de'ſuoi con la profeſſione, non è più ſuo, ma di Dio: onde reſta poi molto offeſo, che li ſuoi ſi prezzano più di figli degli huomini, che di figli ſuoi, e che fanno ſtima di quello, che lui non ſtima negli occhi ſuoi. O Religioſo, la vera nobiltà è quella, che Dio ſtima per tale, è l'humiltà, e diſprezzo della medeſima nobiltà; non habbiamo da conoſcere altro Padre in terra, che quello, che ſtà nel Cielo. Così diſſe S.Pietro Criſologo, dunque noi così facciamo. Quello è migliore, ch'è migliore auanti Dio; e li Religioſi diſingannati non hanno da ſtimare altro di quello, che Dio ſtima. Nella Terza Parola vedi quello hò riferito.

Signore, e Dio mio conoſco quanto ingrato ſono a'beneficii ſingolari, c'hò riceuuto, dalla voſtra liberaliſſima mano. Datemi, Signore, il voſtro aiuto,

acciò tengano alcun principio i desiderij, c'hò di esserti grato, e posto a'tuoi piedi ti chiedo perdonò di tante operationi improprie alle vostre misericordie,& alle mie obligationi. E concedete à me, & à chi leggerà questo, che scriuo, che *ibi fixa sint corda, vbi vera sunt gaudia.*

§. XI.

ANima diuota sia questo solo il vostro timore, che puoi perdere Dio,come dice la mia M.S.Teresa; e non farai caso, di che tutto il terreno ti manchi, e si perda, come non perdi Dio.Che senti anima? Che speri senza Dio? Che non deui temere senza Dio?Tutto quello che non è Dio, non lo mirare, nè desiderare; perche tutto quello,che non è Dio, più merita dimenticanza, che desiderio. Ama dunque anima mia con verità Dio,e temerai solo offenderlo, e perderlo.

Si scriue nelle nostre Croniche, e del Collegio di Salamanca come il P. F. Pietro di S. Alberto Religioso humile, mortificato, obbediente, e molto dato all'Oratione, e sì timoroso di offendere Iddio,

e desi-

e desideroso di darli gusto, che vedendosi tentato d'vna tentatione, fù tanta la violenza, che fece al suo naturale nel vincerla, che perse il giuditio per non perdere Iddio: ò valoroso soldato della militia Celeste! Con che con Dio, e senza giuditio, lo teneua più sano, che tutta la prudenza del Mondo, quando stà senza Dio. Ce lo ritornò poi il Signore sì intiero, che potè ritornare a'suoi studij, e santi esercitij, come se tal'accidente non li fusse mai accaduto.

2 Del N.V.P.F.Giouanni di Giesù Maria, si scriue in *Decore Carmeli*, che si mosse à lasciare il Mondo, & ad essere Religioso, per il timore di non perdere Iddio, *perche initium sapientiæ, timor Domini*. Questo Ven.Padre fù vna di quelle colonne, che vennero di Spagna per fondare in Italia. Fù Nouitio di Pastrana, e beuette di quel primitiuo latte; e lo diede à bere nella medesima purità ne' cuori di quei, che meritarono essere suoi discepoli, e fù prima in Genoua, e poi in Roma Maestro de' Nouitij. Fece alla Religione grandi soggetti, e buona parte furono Generali; e questi medesimi, per l'esperienza,

che n'haueuano, per quello, che s'haueuano approfittato con il suo Magistero gli ordinarono, che s'applicasse in fare vn trattato del modo di gouernarsi i Nouitij, ed i Maestri; con che sono queste instruttioni leggi inuiolabili, e si osseruano con ogni rigore in tutta la Religione; ed anche, venerandosi per il medesimo Autore, che l'assisteua lo spirito del Signore nel scriuerle. Compose molte opere, e sono molto stimate per il beneficio, che per mezzo di quelle riceuè la Santa Chiesa.

Fù il N. V. P. Fr. Gio: natiuo di Calahorra di Genitori nobili, per il Padre di S. Pietro, e per la Madre Vztartoz, ben conosciuto quest'vltimo in Nauarra. Lo mandarono a'studii nell'Vniuersità di Salamanca iui se gli aperse il camino per accertare quello, che non tiene fine, è fù il sentir raccontare l'infelice successo di Vdone Arciuescouo di Magdeburg; il quale hauendo riceuuto per singolar beneficio della Santissima Vergine vn'ingegno molto sublime, quando l'haueua molto rustico per imparare le scienze; ed essendo arriuato à sì alta dignità, nella qua-

quale il miserabile si dimenticò di Dio, e del beneficio riceuuto dalla sua SS. Madre, e si diede in poter de' vitii, viuendo con scandalo di tutti, e facendosi sordo alle interne inspirationi, che di continuo vdiua dirsi nel cuore: *Pone finem ludo, satis lusisti Vdo*. Fece il Signore vn giuditio esemplare nella sua persona, con il quale perse il corpo, e l'anima. Amico se il Signore tarda, non manca di gastigare quei, che resistono alle sue diuine inspirationi; *ideo ne tardes conuerti ad Dominum.*

Vdendo il nostro Gio: questo successo cõ le sue circostãze, che lascio di riferire, e temendo di perdere Iddio, diede luogo alla Diuina vocatione di lasciare il Mondo, e farsi Religioso; e vedendo gli esẽpii, che dauano in quella Vniuersità i Carmelitani Scalzi, ed i prodigii, che si narrauano della lor Madre, e Fondatrice N. M. S. Teresa, che in quei vltimi mesi finiua di passare dall'esilio di questa vita alla Patria del Cielo iui vicino in Alba; si determinò di entrare nella sua Religione, e fù ammesso nel medesimo anno del 1582. e lo mandarono al fiorito Nouitiato

to di Pastrana. I suoi Genitori, come erano pij, benche fosse vnico, ed herede di molti beni, non intesero la separatione, anzi si rallegrarono dell'elettione, come opera della mano di Dio. O che buoni genitori! Imparino anche da queste Cattoliche persone quei, che diuertiscono i loro figli dall'abbracciare lo stato Religioso. E di che beni non gli colmò il Signore per incaminarli al Cielo, poiche sì conformi restauano alla sua santa volontà, lasciando caminare liberamente il lor figlio per il camino più certo per accertare l'eternità.

Doppo due anni di professione lo mandarono in Genoua, iui diede fine a' suoi studij felicemente, come da' suoi libri potrà argomentarsi. Per obbedienza si ordinò Sacerdote, e diceua Messa con tanta diuotione, che l'occasionaua à i Ministri, e diligentiauano seruircela per inferuorarsi. Da Genoua lo chiamarono à Roma, ed anche l'incaricarono il Nouitiato; e diede alla Religione huomini venerandi, e furono tutti Fondatori per le altre Prouincie della Congregatione d'Italia; poiche tutto il suo splendore si deue

à que-

à questo eccellentissimo Maestro, che non solo con la dottrina, ma molto più con l'esempio confirmaua quanto insegnaua. Era in Roma l'oracolo di molti, che consultauano con lui i dubbij, e le difficoltà, che se gli offeriuano sì scolastiche, come mistiche; e la Santità di Papa Clemente VIII. molte volte volse sentirlo, e parlauali con familiarità.

Per la sua fiacca complessione, e rigori, che professaua, si caricò il corpo di molte infermità. Stando infermo lo visitarono molti Sign. Cardinali, frà gli altri l'Eminentiss. Bellarmino; ed vscendo dalla sua cella, disse a' Religiosi, che l'accompagnauano: *Patrem Ioannem, velut alterum Sanctum Ioannem Chrisostomum esse.* Et il Santissimo Pontefice Paolo V. visitando la nostra Chiesa di S. Maria della Scala, e non vedendolo con gli Religiosi, domandò di lui, e rispostoli, che staua impossibilitato dalle sue indispositioni ad vscir di cella, benche stasse fuor di letto; si humiliò Sua Santità d'entrare in Conuento, e lo fù à ritrouare fin alla cella, e solleuandolo con la sua visita, e benedittione, doppo si trattenne qualche tempo

con

con luise si riferisce in *Decore Carmeli*, che non volse il Pontefice, che tanpoco ponesse i piedi fuori della porta della cella; ed vscendo disse a' circostanti, *che passarebbe con lui molte hore del giorno per suo sollieuo*. Nel medesimo libro si riferisce, che per venerarlo per Santo i Signori Cardinali, nella morte del riferito Pontefice, gli diedero molti voti per il Pontificato.

Vedendo quei Ven. Padri, che l'esercitio, ed applicatione per l'educatione de' Nouitij lo consumauano, l'eleffero Procurator Generale. Frà gli altri negotij, che fece, ottenne la Beatificatione della N.S.M. Teresa. Cauò dal medesimo Pontefice Paolo V. Breue per fondare la Religione nella Francia. Per acclamatione fù poi eletto Generale, e l'obligarono ad accettare la carica, della quale pretese esimersi per la sua molta humiltà.

Nel suo officio gouernaua, e guidaua al Signore per il camino dell'amore, e non per il rigore, e timore; e quando non poteua scusare il rigore, di tal modo lo disponeua, che obligaua i colpeuoli ad amarlo. Tutti consolaua, e gli afflitti,

e tentati, dalla sua comunicatione ritornauano sì animati per seguitare il camino della perfettione, che pareua attaccaua la diuotione, e feruore alli più feruorosi. Vna parola sua bastaua per consolare il più afflitto, e tentato. Li diceuano i Nouitij: *Padre possiamo perdere Iddio, e dãnarci? Figli*, rispondeua, *non potranno perderlo, se cõ verità l'amaranno, vedano le corone, che ci offerisce la Madre di Dio, e nostra*. E quello, che occasionaua più ammiratione, era, che volendolo N. Signore tenere in vn continuo esercitio interiore d'affiittione per il timore di perdere Iddio; non ritrouaua per lui ragioni, ò motiui per sollenarsi, anzi si dimenticaua di tutti quelli, che daua per consolare gli altri tentati, e non poteua consolare à se stesso. Si teneua lasciato dalla mano di Dio, e nelle maggiori angustie esclamaua al Signore, e diceua: *Deus meus, Deus meus, vt quid me dereliquisti? Guai à chi stà senza Dio*. Si stia dunque amico Lettore, senza cuore, ma non senza Dio.

Ci contaua il N. Ven. P. Fr. Ottato di S. Carlo, del quale parlerò adesso, molte cose del N. V. P. Fr. Giouanni, frà le altre

ciò

ciò che fà à proposito del timore di perdere Iddio: che sempre staua trauersato il suo cuore con la spada di questo santo timore, senza poter pigliare sollieuo alcuno in cosa nessuna della terra; e fù questo in tal grado, che stando vn giorno co'suoi Nouitij nell'honesta ricreatione stabilita dalla Religione ogni giorno doppo pranso; li cominciarono à correre le lagrime dagli occhi in tanta copia, che non potẽdo reprimerle, lasciò quella santa gregge, che pasceua con il pasto della sua salutifera dottrina, e se ne ritirò alla sua cella; doue sciogliendo la corrente de' suoi occhi, spargeua fiumi di lagrime, inuiando fin dall'intimo del suo cuore sospiri al Cielo. Vno de' Professi, che più degli altri l'haueua auuertito, al quale anche il Ven. Padre per la sua virtù li portaua particolar amore, tirato da quello, che portaua al suo Maestro, se n'andò dietro di lui, e vedendolo piangere sì amaramente, volle consolarlo; e con la confidenza di figlio, che tanto affetto li portaua, li disse: *Padre nostro, tutte le cose hanno il suo tempo, come insegna lo Spirito Santo, e V. Riuerenza ci hà dichiarato, che le*

la-

lagrime lo tengono ancora, ma non quello, che dà la Religione per ricreatione: adesso è tempo di dare qualche sollieuo al corpo per ritornare al trauaglio, per tanto io vi prego, che raffreniate il pianto, e diate tregua alla tristezza, almeno per consolatione de' vostri figli, che restiamo orfani sẽza V.R. Rispose il Maestro: *Io vedo figlio, ch'è verità quello, che dite, però non stà nelle mie mani il reprimere il sentimento, che Dio mi dà: io porto continuamente attrauersato nell'anima mia il coltello del timore di perdere Iddio, e dannarmi; nè sò come può accertare a ridere, nè a pigliarsi contento nelle creature chi sà, che vi è altra vita, e ch'è eterna, e che può dannarsi, e che doue caderà l'huomo, iui hà da restare per sempre, priuato della vista di Dio, e della compagnia de' suoi Santi. Chi questo crede, e non stà certo della sorte, che l'hà da toccare, e che per li suoi peccati merita la peggiore, senza saper la certezza, che sia perdonato, e benche lo fosse, anche ci persuade dicendo: De propitiato peccato noli esse sine metu; con che non solo non s'hà da pigliar sollieuo, ma hà da chiedere a Dio, che li dia vn mare di lagrime, per piangere di giorno, e di notte, fin*

a tan-

a tanto, che arriui al porto sicuro della sua saluatione.

Con questo licentiò il Professo, e se ne restò piangendo i suoi peccati, e chiedeua al Signore, che non lo lasciasse cadere in tentatione giàmai, ma che li dasse gratia per seruirlo, e goderlo eternamente. Questo ci contaua il N. buon vecchio del P. Fr. Ottato; poiche questo pensiero di perdere Iddio lo teneua continuamente afflitto.

Vedendosi già carico d'anni, ed acciacchi, e finendo il Generalato, e stãdo in sua mano l'elettione del Cõuento, che questo solo può arbitrare il Generale, che finisce nella mia Religione, nel di più resta nel luogo della sua antichità, quãdo fece professione; & obligato à faticare (stãdo però con salute) niente meno, che se fusse di pochi anni professo. La elettione, che fece il N. V. P. F. Gio: di Conuento, fù quello di S. Siluestro quindeci miglia di Roma nel Monte Tusculano. Luogo molto proprio per la Diuina contemplatione, essendo solitario, sfogaua con il Signore le interiori afflittioni del suo spirito, e molto freguentemente nel Viale della con-

contemplatione, così chiamato dal medesimo V. P per la solitudine, e disposítione degli arbori, iui esclamaua sospirãdo la patria del Cielo, e piangeua il suo esilio, per i pericoli di perderlo; e lo pregaua, che li abbreuiassero i giorni. Legga il diuoto Lettor il modo di amar Dio, e di ben morire, che lui compose.

Iui maturandosi per il Cielo, cascò nell'infermità della morte, che l'aprì le porte per il Paradiso. Amico Lettore *Fidelis Deus in seruis suis*. E benche hauesse vissuto in tutta la sua vita in vna continua Croce per l'afflittione interiore del timore di perdere Iddio; in questa infermità se li serenò l'anima, e concepì certa speranza della sua saluatione, e per diuina riuelatione prediſſe il giorno della sua morte; parlaua in quei con tal feruore, che innamoraua tutti delle bellezze eterne. Richiese auuisassero al suo amico, e coadiutore il N. V. P. F. Domenico di Giesù Maria il prodigioso riferito di sopra, acciò da Roma fosse andato à visitarlo, come fece, e si consolarono ambidue nel Signore. Riceuè i Sagramenti con gran feruore, e diede la sua anima nelle mani del

medesimo Saluatore, con il quale se ne sali trionfante al Cielo il giorno istesso dell'Ascensione nell'anno 1615. che auuenne a' 28. di Maggio.

Restarono i Religiosi afflitti della sua perdita, benche consolati per la visione, c'hebbe il medesimo N. V. P. F. Domenico, che celebrò l'esequie, vedendolo come vn Sole risplendente. Lo vidde similmente vn'altro Religioso, che nell'Oratorio del Nouitiato staua facendo oratione; ed vn'altra Religiosa sin da Polonia, che sollecitaua la sua intercessione trauagliata da afflittioni interiori, come si riferisce *in Decore Carmeli*: Consola grandemente tutti al presente la incorruttione del suo corpo, e l'odore, che dà, & io hò meritato vederlo, e baciarli i suoi piedi nel medesimo Conuento di San Siluestro doue morì. Iui ci predica quello, che conuiene oprare per accertare l'eternità. O Padre, e Macstro vniuersale de' Scalzi Carmelitani, mi gioui la vostra dottrina, cõ la quale date forza con le vostre opere: assistetemi con la vostra intercessione, acciò io seguiti i vostri esempii, e sia nell'oprare sempre Nouitio; poiche

ve-

vedo, che deue esser tale, chi non desidera perdere Iddio.

Amico con questo santo timore viueuano i Santi, imitali tu, che questo leggi, disprezzando il terreno, amando solamẽte il Celeste, viuendo con cautela, e perseuerando nel bene; e participerai con essi della gloria, che possedono.

Si scriue del Ven. Fr. Egidio compagno di S. Francesco, che soleua piangere amaramente, e richiesto della causa diceua, *perche posso peccare, e perdere Iddio*; ed haueua molta ragione. Vn santo Arciuescouo di Zaragoza morì dicendo: *Gratie à Dio, che si finisce il tempo di poter peccare*. Chi ama Iddio non può lasciare di temere di perderlo, come temeuano questi felici serui suoi.

3 Non fù inferiore à gli riferiti il timore, c'hebbe di perdere Dio D. Francesco Mendez Saluatierra; e per assicurarsi di non perderlo, diede in Granata grand' esempio di disinganno, nel vederlo quella nobile Città ritirare fra'Scalzi del Carmine; quando da tutti era venerato, e stimato, benche giouane graduato nella prima dignità di quella Real Chiesa

dall'Arciuescouo suo Zio. Alla voce di nō perdere Iddio, e di acquistare gli honori, che non finiscono, disprezzò, e si spogliò di quei, c'haueua acquistati, e di dieci otto mila scudi d'entrata l'anno, e di maggiori, che aspiraua, e se li promettenuano: nè le persuasioni del Zio (che per la sua virtù teneramente amaua) nè quelle de'parenti, nè d'altri personaggi, e Ministri in nome del Rè, che l'offeriua la successione nell'Arciuescouato, poterono arrestarlo nel Mondo, doue si ritrouaua tanto accreditato. Molto potente è, amico Lettore, il timore di perdere Iddio, ed il desiderio del Cielo; questo lo rimosse dalle grandezze della terra per lo stato pouero di Religioso, e chiamossi *Fra Francesco della Croce*; l'amore à questa per imitare il suo Redentore, lo fece nella peste di Siuiglia esporre al seruitio di quei infermi, e di là con la morte fù collocato nel Cielo. Per il nome, che di voi porto, degnateui, che v'imiti nelle virtù dell'amor di Dio, e del prossimo, e tenga sempre fisso nel cuor mio il timore, che possa perdere Iddio, e dannarmi: viuendo con questo timore, possa poi morire

con

con la consolatione de'giusti, ed essere teco in quella gloria, che non hà fine.

Fratello apri gli occhi, che già è tempo, alzali dalla terra; sradica il tuo cuore da' beni caduchi, pongali fissamente in Dio, che se non ami altro, che lui, non temerai perderlo: e se stà nell'anima tua, lui medesimo t'insegnerà à temere quello c'hai da temere, & à disprezzare quello c'hai da disprezzare. Credimi, e non star sicuro, ancorche ti troui molto fauorito da Dio, perche molti, che furono inalzati in alto grado di perfettione, cascarono miserabilmente, per assicurarsi senza timore. Beato è quegli che viue sempre con timore di cadere, e quegli che mai si tiene per sicuro, benche sappia, che l'hanno perdonato, perche sà che può tornare à peccare. Pensi molte volte quello che adesso ti dico, e dì à te stesso; *Che mi posso dannare! Ch'è possibile perdere Iddio per sempre! Che posso cadere nell'Inferno, doue molti migliori di me stanno!* Chi desidera assicurare la saluatione viue con timore di perdere Iddio, ed oltre gli riferiti legga i seguenti.

4 In Vagliadolid finì la sua carriera il

P.F.Gio: Battista naturale di detta Città. Vestì l'Abito alli ventiquattro anni della sua età: e come se sapesse, che li restauano altretanti di vita, così li dedicò à Dio, che con quelli redemì quei che nel secolo haueua malamente spesi. Si diede all'oratione, e portaualo sì gustoso il suo esercitio, che non lo sapeua lasciare. Lo chiamauano il Mistico, per il suo vso, giacche sempre, che parlaua haueua da essere di Dio, e delle verità che apprendeua con il suo tratto, e diceua: *Produce eternità di gloria.* Acquistò tal abito per disprezzare tutto quello, che il Mondo adora, che il vedersi obligato di viuere li era penosissimo martirio, e sospiraua ogn'instante per la Patria Celestiale: e vedendo, che il corpo li seruiua di catena, non solo lo disfaceua con penitenze, e rigori, ma con lagrime piangeua la sua prigionia; che ancorche la vita è amabile, quei che temono offendere Dio, come miserabile la deplorano.

Questi desiderii lo fecero ritirare nel Santo Deserto di Battueccas, ed hauendo spesi alcuni anni in quella amata solitudine, ritornò in Vagliadolid à dare in

be-

beneficio delle anime quello, che in essa haueua riceuuto. Lo stimarono molto in quella Città il Vescouo, l'inquisitore, il Marchese delos Velez, e Conte di Luna; ed altri Signori lo consultauano, e trattauano con lui come à Padre spirituale; e lui mostraua esserli nelle sue opere, e cõsulte, e lor persuadeua all'acquisto dell'eternità. Due mesi prima della sua morte il Signore li diede l'auuiso con tanta chiarezza, che cominciò à licentiarsi da' secolari suoi diuoti, ed à tutti diceua, che lo raccomandassero à Dio, perche il giorno di S. Michele haueua da essere il fine del suo esilio. Cadde in letto di là à pochi giorni, e saputasi da detti Signori tutti accudirono con i loro Medici; poco giouarono, e lo diedero per morto: ed arriuando la vigilia del Santo al fine di vespera se ne fù a continuarla al Cielo. Si dispose la sepoltura, e lo portarono sù le spalle li Signori Marchesi de los Velez, e Conte di Luna con altri Signori, che vi assisterono; e finita la funtione si diuisero frà di loro per Reliquie ciòche haueua in vso il Ven. Padre.

5 Il N.V.P.F.Ottato di S.Carlo fù vno

de' Padri più benemeriti della mia Prouincia Napolitana. Era della Prouincia di Otranto di questo Regno, e di Giordignano della famiglia Lanzilao; ed i suoi Genitori gli migliori, e più comodi di quel luogo, e tali, che lo manteneuano nello studio in Napoli. Doppo la professione lo mandarono in Genoua per studiare che all'hora tutta Italia, ed anche i Conuenti extra montes, era vna Prouincia: poi con la moltiplità de' Conuenti, e Soggetti si diuisero. Fù Maestro di molti, e vero figlio del N. V. P. F. Giouanni, e l'hereditò nella prudenza, carità, feruore, e penitenza. Fù quattro volte Prouinciale, altre Visitatore, Definitore, e Vicario Generale. I più che al presente viuono furono suoi Nouitii. Compēdierò in poche righe il molto, che si potrebbe dire delle sue molte virtudi. L'vltima volta, che fù Prouinciale meritai di sua mano riceuere il santo Abito, che fù l'anno 1658. Professo, mi destinarono à recitare il Matutino le poche volte, che l'occupationi dell'officio ne lo ritirauano dal Coro. Il modo, che teneua, era di porsi in ginocchia, e per ritrouarmi acciaccoso,

mi

mi faceua ſedere, e con tal diuotione recitaua, che m'inteneriua con il ſuo feruore. M'auuiddi, che nel ſuo letticciuolo teneua ſotto la manta vn cilitio di tre palmi largo, e ſei lungo, nel quale dormiua le vigilie delle feſte ſollenni: s'auertì della mia curioſità nel ſcoprirlo, e mortificommi in tal modo, che mi tenne vicino ad vn quarto d'hora proſtrato in terra, e mi comandò per vltimo il ſegreto: ce lo oſſeruai viuendo, ma hora eſſendo già morſce, publico le ſue virtudi. Teneua vn par di calzoni di peli di capra, ed vna tunica, che mirarle ſolo, à viſta della mia poca mortificatione, mi faceuano ſudare d'apprẽſione: Faſcie intiere di due palmi di larghezza molto rigoroſe, e catene cõ punte ſenſibili, e tutta via ne conſeruo vna, più per veneratione della ſua memoria, che per portarla cinta ſopra delle mie carni, per mancarmi queſto ſpirito. Affliggeuaſi quando vedeua vn Religioſo poco inclinato alla mortificatione, e molto più negligente nelle minime opere di carità, e la ponderaua molto, & attribuiua à colpa ſua, e querelauaſi con Dio contro di sè medeſimo, e per non diſſanimare

il

il colpato, ò negligente, ed obbligarlo à viuere con più attentioni, in luogo di mortificarlo, quando lo correggeua diceua: *che per il suo mal'esempio si era commesso quel mancamento*, e s'imponeuaà se stesso la penitenza, che meritaua il colpato, al quale discolpaua; ed il giorno seguente la faceua in publico, che intteneriua tutti, e confondeua il colpeuole, e l'obligaua per l'auuenire à vista di quello spettacolo di correggersi, e di viuere molto attento. A tanto arriuaua l'amor di Dio di questo Ven. Padre, che sapeua industriarsi di ritrouar modo di guadagnare il suddito poco feruoroso; e noi che viuiamo conosciamo quello che faceua, e possiamo testificarlo. O confusione di quelli, che gouernano, per comandare! Gratie a Dio, che viue molto lontano dalla mia Religione questa naturale inclinatione, e peccato d'Adamo, e che si tiene da tutti molto presente l'humiltà di Christo: ed à fine, che non vi sia per l'auuenire negligenza alcuna, specchiansi pur quelli, che gouernano in questo V. P. misurando le sue operationi con gli esempii, che ci lasciò

sciò il Signore; dal quale appresero i nostri Padri il modo, che si deue tenere di gouernare da' figli della Santiss. Vergine, che volontariamente si fecero sudditi, e serui del minimo nella casa di Dio: se deuono mirare come figli, e non schiaui; che se sono, sono di Dio, ma fra di loro sono fratelli; e con amore di fratellanza si guadagnano, e si obligano alla perfetta osseruanza della legge del Sig. e de' suoi precetti, e consegli Euangelici, e delle minime cerimonie della Religione; come faceua questo Vener. Padre esperimentato nel gouernare.

Negli vltimi giorni di sua vita stando già senz'officio, meritai anche assisterli, e fece di me confidenza, ponendo in mia mano vno scritto, nel quale stauano appuntati alcuni esercitii di dodici giorni, che diceuano: *Quæ legenda sunt mihi tempore mortis meæ*. Erano tutte lettioni del Vecchio, e nuouo Testamento, e concludeua con la sesta esclamatione della N. S. M. Teresa. Applicaua alla chiamata dal Mondo alla Religione, la vita in quella mal corrisposta, ed il viaggio per la vita eterna. Pareuami, che teneſſe i

gior-

giorni contati, secondo la distributione di questi esercitii. Gli leggeua vno di quei appuntamenti stando noi due soli, lo ponderaua di modo, che lui piangeua come bambino: nell'vltimo riceuè i Sagramenti, si pose in agonia, e in quella deliraua qualche volta. E di che erano (amico Lettore) quei deliri, e parole, che diceua? Comunione, oratione, mortificatione, osseruanza, e di zelare cosettine, e mancamenti di carità, nella quale fù vero Padre, sì suddito, come Prelato: scomodandosi per solleuare altri, ed incolpandosi per discolparli, come di sopra si è detto.

Nuouamente professo seruendo ad vn'infermo, li fù al Signore sì grata, & accetta la sua carità, che permise, che l'infermo doppo morto l'appariſse glorioso, e li diceſſe: *Fra Ottato perseuerate nelle opere di carità, che piaci à Dio con quelle*. Lo fù poi tale, ch'essendo anche Prouinciale, e sì vecchio, & acciaccoso, che si poneua sopra le sue spalle i matarazzi, e faceua altre operationi humili, e notti intiere staua assistendo alla cõsolatione degl'infermi; e benche fossero Religiosi Cõ-

uersi,

uersi, ed oblati del Conuento, chiamauali suoi fratelli, e da Giesù Christo riscattati. Staua vn Religioso infermo, e tutto piagato, e per il dolore, ed humore, che vsciua da quelle, non lo faceua, nè giorno, nè notte riposare; il buon vecchio lo visitaua, e si poneua inginocchiato auanti del letto, e con le sue mani andaua dando qualche refrigerio à quelle piaghe, e con quel sollieuo riposaua, e compassionandolo li Religiosi diceua loro: *Figli si perda il tutto, e non si manchi alla carità, perche perderanno Iddio*. Staua moribondo, sollecitaua le notitie degli altri infermi, del Conuento, e Donati di professione, e mandaua di sua parte à visitarli. Anche degli animali irrationali si compassionaua vdendoli lamentare. Fù tale il N. V. P. Fr. Ottato, che nel morire diceua *Cupio dissolui, & esse cum Christo; me expectant iusti, donec retribuas mihi*. E volse il Signore premiarli in quella infermità di morte la carità, c'haueua vsata sempre nella sua vita con gl'infermi, e diede il Priore licenza à tutti, acciò fossero a seruirlo, ed à consolarsi con lui; poiche tutti erauamo figli suoi, e tutti stauamo

in-

inteneriti vedendo, che se ne partiua i
nostro Padre, e la nostra consolatione.

Amico Lettore vedi, che bontà de
Signore! scriuo questa relatione ne
medesimo giorno, nel quale si compisco
no anni (che fù quello di S. Antonio Ab
bate) che il N. V. P. Ottato si partì da
questa miserabile vita alla felice, & eter
na. Spero Padre dell'anima mia, che nel
la gloria, che stai godendo (come per l
vostre virtudi stiamo credendo) non ti di
menticherai di questo minimo figlio, che
tanto amasti; acciò acquisti il fine di ser
uire con perfettione nella casa di Dio
che con tanta ingratitudine al presente io
viuo: desidero correggermi, ed emendar
mi assistito dalle vostre intercessioni, come
ti prego à non abbandonarmi.

Si specchino in questo esempio di Pre
lati quelli, che gouernano, ed accerte
ranno l'impegno delle loro obligationi
coram Deo, & hominibus. Con humiltà, e
carità si guadagnano, ed obligano à nuo
ui feruori i negligẽti, e quei, che volonta
riamente si legarono alla vita rigorosa.
Soleua dire detto N. P. F. Ottato à quei,
che cominciauano à gouernare: *Figli*

opra-

oprate con tal attentione nelle correttioni del colpato, che non resti oscurato il suo buon nome; perche vn Religioso, che sà, che non lo tiene buono, in luogo di correggersi, si precipita in cose di maggior precipitio, discreditando la sua persona, e la Religione: e lo diceua per lunga esperienza nel gouernare. Aprano dunque gli occhi quei, che la Religione applica al ministerio: *Non more castrorum* gouernino, ma bensì come Pastori della gregge di Giesù Christo.

6 Nouitio fù del N.P.F.Ottato il Padre Prospero di Giesù Maria, non si sà di che luogo di Calabria: essendo Carmelitano dell'osseruanza, desiderò, e sollecitò con ansie grandi essere ammesso frà li Scalzi. Grande fù il suo feruore, e disinganno: era stato 22. anni Carmelitano, ed iui passato per tutti li suoi gradi di Lettore, Predicatore, Maestro, Reggente, Priore, e Prouinciale; e dando fine à quest'officio doppo due anni di perseueranza fù ammesso: professato, che fù per più esercitarlo nell'humiltà lo fecero Portinaro: consolaua tutti in quell'esercitio, e sempre in oratione (non trattenuto in porteria) auãti il Santissimo Sagramento, iui inginocchia-

La V.M. Anna di Giesu lobera, e Torres, Fondatrice di Francia, e di Fiandra. Il V.P.F. Germano della Natiuità, Canonico francese discalzato. F. francesco della Concettione, heremita della Pegnuela, la V.M. Maria di S. Giosepp, fondatrice di Lisbona, de' Duchi di Medina Cęli, ed altre.

chiato con lagrime daua à Dio le gratie del beneficio riceuuto di professare fra' Scalzi. La maggior edificatione, che daua, era quando veniuano à visitarlo li Padri del Carmine, Maestri, ed altri Superiori, ò Religiosi, che gli vni, e gli altri erano stati suoi sudditi, e non conoscendolo Portinaro, chiedeuano ce lo chiamassero; gl'introduceua, e doppo andaua dal Priore à chiedere licenza per sentirli, e parlar loro: datacela, e ritornãdo à detti Padri, e riconoscendolo, con lagrime confusi lo riueriuano, edificati dell'allegrezza, con la quale esercitaua quell'officio; e gli diceuano: *E così poco stima il suo honore?* A' quali egli rispõdeua: *E che honore merito io feccia del Mondo, vedendo il Figlio di Dio tanto abbassato per me, che diceua per bocca di Dauide: Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominũ, & abiectio plebis!* onde si querelauano de' nostri Scalzi, che l'haueuano rubbato quella gioia, ed esempio di osseruanza, e riforma de' loro Conuenti. Soprauenne la peste in Napoli, e furono molte le sue instanze cõ Superiori; e questi non volendo aggrauar per lui gli altri più antichi, che chiede-

uano l'istesso, li bussolarono per sorte; e nel tempo della funtione, e da che fece l'instanze, accrebbe più feruore alla sua oratione, e penitenze più particolari, acciò cascasse sopra di lui sì felice sorte, e fù da N.S. consolato: con la notitia non capiua in se stesso d'allegrezza, preparossi con vna mortificatione di colpe, chiedendo à tutti perdono del mal'esempio, e supplicandoli delle loro orationi, acciò potesse compir bene à quel ministerio. L'istesso fecero altri quattro Religiosi destinati, ed vniti furono al lazzaretto, e di là tutti al Cielo à riceuere, come speriamo, il premio del loro feruore, e fù nel mese di Giugno del 1656.

7 Sarei ingrato, se non facesse quì memoria del P. F. Geronimo de Santi, che fù mio Maestro, ed io il suo primo Nouitio: hò presente la sua singolar virtù, in specie d'oratione, mortificatione, feruorosa carità, e dimenticanza continua, e precisamente contra se stesso. Nacque in questa Città di Napoli, Grande, e Coppola furono li suoi Genitori: essendo Priore li diede l'Abito il detto N. V. P. F. Ottato nel 1627. e si pose nel

cuo-

cuore i suoi esempii per imitarlo; e suddito, e Prelato fù vero Israelita: lo chiamauano il Romito, per il rigore della sua vita, anche appreso nel S. Deserto di Genoua; doue haurebbe continuato sempre, se non hauesse l'istesso N. Padre Fr. Ottato fatto instanza del ritorno in Prouincia per applicarlo nel gouerno: lo fece Maestro de' Nouitii, e poi Priore, e lo fù più volte di questi Conuenti di Napoli: molto potrei dire di lui, e quanti al presente viuono, e gouernano la Prouincia furono suoi Nouitij. Fece vn Romitorio nella mõtagna del Conuento, doue andaua à ricreare il suo spirito, ed iui anche portaua i Nouitii, e cõ feruorose esortationi, ed inuentioni amorose c'innamoraua alla vita eremitica, e ritornauamo in Conuento con egual profitto in quel sollieuo, che dell'istessa oratione. Tutta la sua vita fù di vn tenore penitentissimo, e nell'infermità non ammetteua mai lẽzuola, e così morì, con edificatione di tutti nel medesimo Nouitiato nel 1683. alli 26. di Febraro.

Fratello Lettore risuegliati dunque cõ questi esempii à disprezzare quello, che ti può allontanare da Dio, poiche Religiosi,

giosi, che sì santamente viueuano, temettero tanto, e vissero à vista del timore santo di Dio, per accertare à seruirlo, e di meritare al fine di possederlo in quella mansione eterna: ed acciò il Signore ce lo conceda per il suo sangue; *Teneamus eum in memoria, portemus in conscientia, & vbique presentem veneremur, & ex corde*, dicendo: *Veni mundator scelerum. Veni curator vulnerum. Veni Domine, & confige timore tuo carnes meas. Veni sanctissime Spiritus. Veni, & miserere mei.*

8 Per assicurarci meglio di queste diuine misericordie ricorriamo al patrocinio di Maria Santissima, poiche assiste a' suoi diuoti nella morte. Ritrouandosi infermo il P. F. Mattia di S. Alberto: rallegrauansi i Religiosi nel mirare vn Serafino circondato dalla nostra fiacchezza. Doppo l'estrema vntione li cõparuero infuriati i demonii, ed egli, come vn'altro S. Martino rizzãdosi à mezzo corpo nel letto, diceua loro cõ gran valore, e coraggio: *Perros non hauete, che fare con me*: interrogato da' Religiosi della causa, rispose: *Ch'erano venuti li demonii à farli guerra; e che nel furore di quella era accorsa la Sagratissima Vergine, che sẽpre haueua di cuore seruito, e gli haue-*

ua

ua legato in vn cantone. Con sì felice patrocinio gli arriuò la morte, e con tal'allegrezza, e consolatione nel morire, che rasciugò le lagrime de' Religiosi, e piamente si credè, che la Santissima Vergine se lo menasse seco.

9 Il P. Fr. Melchior di S. Giuseppe professo di Tortosa. Riceuè l'Abito per la gran diuotione alla Vergine, che come figlio la veneraua, e seruiua come Madre: procurò nell'humiltà, e purità sopra tutto imitarla, e nelle parole, ed attioni lo manifestò mentre visse. Nel sesto mese del Sacerdotio volle la Santiss. Vergine rimunerare la diuotione del suo seruo; onde nel celebrare la Messa il giorno del Santissimo Sagramento gli cõparue con gran maestà, e gloria, assistita da spiriti innumerabili, che come Regina la corteggiauano. La grandezza del fauore gli rapì in tal modo li sensi, che ne restò totalmente priuo; ed accorrendo la Comunità per vedere quella saporita estasi, ritornato in sè, nõ potè occultar loro la visita fattagli dalla gran Madre di Dio; nè la nuoua datagli dalla stessa, qualmente quella Messa doueua essere l'vltima. Tosto si verificò,

mentre nel medesimo giorno si mise à letto, e frà pochi giorni se lo condusse alla gloria; adempiendo la promessa, che ci lasciò ne' prouerbii: *Chi mi ritroua, ritroverà la vita*, dimostrando con quanta liberalità rimuneri chi cõ finezza la serue.

10 La morte del V.P.Fr.Giouãni di San Geronimo fù così misteriosa, che non potendomi estendere nella relatione de'suoi esempij, & esercitij di vero Scalzo, mi contenterò di quello, che ne scriue il nostro Cronista nel lib.9.cap. 10.per lettera riceuuta dal Definitor Generale di quella Prouincia alli 15.di Giugno del 1648.cõ queste parole:*Già hauerà inteso V.R.la morte del Prouinciale, e del suo Segretario, degne di grandissimo sentimento, e successero cose rare in essa. Gli comparuero Christo, N.Signora e S. Giuseppe; lo ringratiò questi per il molto, che haueua fatigato nella sua Prouincia, (perche tiene il titolo di Padrone) e dandoli Christo al licentiarsi la benedittione, gli assegnò ad istanza della Santissima Vergine sua gran diuota, l'hora del suo termine: e lasciollo talmente acceso nel suo Diuino Amore, e così ripieno di giubili, e consolationi spirituali, che non lo poteua nascondere; nè*

potè

potè lasciare di manifestare la causa à quelli, che gli assisteuano già agonizante. Ritrouandosi nel porto di Vinaroz, oue era andato per imbarcarsi per la visita di Taragona, iui morì con acclamatione di santo, e come a tale gli fù data sepoltura, e nel Conuento de' Padri Agostiniani lo depositarono: otto Sacerdoti presero sù le spalle il suo corpo, portandolo per tutte le strade di quella Terra con gran musica, e torcie; tramandando il cadauere soauissimo odore, e riceuendo da tutti l'acclamatione di santo. Et vn Padre graue, e Lettore di quella Religione, che assistè alla sua morte, fece l'oratione funebre, & in tutto il discorso non gli diede altro titolo, che di Santo. Durò il funerale circa à sette hore, e non vollero dalla Religione sodisfattione veruna, tenendo tutti per grand'honore con seruirlo honorar se stessi. Gli chiese licenza il P. F. Stefano di S. Giuseppe suo Segretario, ch'era vn'Angelo di costumi per morire ancor esso, e seguitarlo; instò con molte lagrime, glie la concesse, e si offerì a negotiare con il Signore, acciò quanto prima godesse di questa gratia, e del Cielo. Partendosi poi per Saragoza, nel raccontare il succeduto a quei Religiosi per la morte del loro

amato Prouinciale, disse al Priore, che lui anche si sentiua male, e che perciò se gli dassero li Sagramenti: si chiamò il Medico, e questi osseruatolo rispose, non se li dilatino. Così fù eseguito con edificatione di tutti, e dentro di breue tempo spirò. E se dalle morti è lecito congetturare le vite, grande fù non v'hà dubbio la perfettione di questi benedetti Padri, che meritarono morti sì pretiose.

11 Visse con grand'esempio, e candidezza di vita, come si scriue nel lib. 9. c. 13. delle nostre Croniche, il fratello Fr. Giouanni di S. Teresa, Donato. Stando per morire cominciò à dire con gran giubili: *Hora sì, hora sì, che mi ritrouo contento*; ed interrogato della causa della sua allegrezza, rispose: *E non vedono la Madre di Dio con molti Angeli?* Et in quel punto spirò, e se n'andò con quella compagnia per render più numeroso il di lei Coro.

12 Essendo io Nouitio morì il fratello Fr. Leonardo di S. Pietro, Donato di professione, e Calabrese, Religioso di gran virtù, e di grand'edificatione; era cercante, e fatigando tutto il giorno, ritirandosi

dosi in Conuento, il suo riposo era, pigliata la benedittione dal Superiore, andarsene auanti il Santissimo Sagramento, ed iui inginocchiato starsene come vna statua le hore intiere. Costume con grand'edificatione pratticato da'nostri fratelli Donati. Fù diuotissimo della Beatissima Vergine, e con vna sua imagine, che si conserua nel Conuento di Chiaia, fece molti miracoli: pochi giorni prima della Visitatione comunicandosi nell'Oratorio del Nouitiato con gli altri fratelli Coristi, mi ricordo, che disse con la sua solita semplicità, che speraua, che nel suo giorno la SS. Vergine se lo portarebbe al riposo eterno; ed in effetto così seguì, perche facendoli il P. Maestro portare nella cella la sua diuota imagine di Maria Santissima, con tale efficacia la pregò, che fuori della credenza de'Religiosi, la Vergine se lo menò nel Cielo l'istessa sera della sua festa. Questa felice sorte anche succederà à noi patrocinati dalla medesima Regina degli Angeli, se in vita cercaremo efficacemente seruirla, ed imitarla: *Monstra te esse Matrem, Mater misericordiæ, spes nostra ad te clamamus exules*

les filij Euæ; perche stiamo posti ne'pericoli d'vna vita, che ci fà temere gli accerti eterni, e di stare a'tuoi piedi ne'secoli de'secoli: *Adiuua nos, ò Mater nostra.*

§. XII.

SEntono il loro esilio, quei, che amano di tutto cuore Dio, e tengono dolore, di che non lo godono: *Ahi di me* (diceua il Santo Rè Dauid) *che stò condennato alla schiauitudine di questo carcere, esiliato dal Cielo per doue fui creato, e doue spero veder Dio, e godere della sua Diuina pace.*

Della mia M. S. Teresa, che cosa non si scriue di queste anzie amorose? Sospirando sempre esclamaua al Signore, come più volte hò detto: *Moro, perche non moro*; e del N. Beato Giouanni della Croce nella fiamma d'amor viuo: *Finisca già se vuoi, e rompi la tela di questo dolce incontro.* Che dirò de'loro figli in vita loro, e doppo la morte imitando i loro esempii?

La Ven. Beatrice dell'Incarnatione, fù la prima Rosa, che fra le più belle del Carmelo, che S. Teresa mia M. piãtò in terra, elesse il Celeste Giardiniero per il suo del Cie-

lo;

lo;poiche questa fù la prima,che meritò hi-ſtoria particolare,e le pagò il Sig.il molto che l'amò, e ſeruì con darle per hiſtoria-trice la ſua S. M. Tereſa : ed ella fece l'officio con tanto ſpirito , che traſla-terò quì tutto quello , che nel cap.vnde-cimo delle ſue fondationi , trattando di quello di Vagliadolid, ci ſcriſſe nella forma ſeguente.

Entrò in queſto Monaſtero per Monaca vna Donzella chiamata Beatrice Ognes , la di cui anima teneua tutte marauiglia-te, per vedere quello, che il Signore opra-ua in quella di gran virtudi . Et affermando le Monache, e la Priora, che in tutto il tempo , che viſſe , giàmai viddero in eſſa coſa, che ſi poteſſe giudicare per imperfet-ta : nè giàmai per caſa la viddero di diffe-rente ſembiante,ſe non con vna allegrezza modeſta , che daua ben ad intendere il go-dimento interiore , che portaua nell'ani-ma ſua . Vn tacere ſenza infado ; che con tenere gran ſilentio, era di maniera , che non ſe le poteua notare per coſa particola-re . Non ſe le ritrouaua già mai d'hauer detto parola , che vi fuſſe in eſſa , che ri-prendere; nè in eſſa ſi vidde neſſuna ripu-

gnan-

gnanza, nè vna discolpa, benche la Priora, per prouarla, la volesse incolpare di quello non haueua fatto, come in queste case si costuma con molto spirito. Giàmai si lamentò di cosa alcuna, nè di nessuna sorella; nè per il sembiante, nè di parola, diede disgusto à nessuna per officio c'hauesse, ò occasione; nè che si pensasse di essa nessuna imperfettione: nè si ritrouaua per accusarla in capitolo nesun mancamento (benche siano cose ben minute quelle, che iui le Zelatrice dicono, hauer notato). In tutte le cose era grande il suo concerto interiore, & esteriore. Questo nasceua di portare molto presente l'eternità, per la quale Iddio ci haueua creato. Sempre portaua nella bocca lodi di Dio, ed vna gratitudine grandissima; in fine vna perpetua oratione.

Circa l'obbedienza giàmai vi fece mancamento, se non con vna prontezza, perfettione, & allegrezza per tutto quello, che le comandaua. Haueua grandissima carità con il prossimo, di modo che diceua, che per ciascheduno si sarebbe lasciata fare in mille pezzi, acciò non perdessero l'anima, ma godessero del suo buon fratello

lo Giesù Christo, che così chiamaua N.Signore : i suoi trauagli di terribilissime infermità, e di grandissimi dolori, come appresso dirò, sopportaua tanto di buona voglia, e con tal contento, come se fossero stati gran regali, e delitie: ben doueua il Signore darglieli nello spirito, nõ essendo possibile altrimente, secondo l'allegrezza, con la quale li sopportaua.

Occorse vna volta, che in questa Città di Vagliadolid conduceuano ad abbruggiare alcuni per gran misfatti ; ella douea sapere, che non andauano alla morte con buon apparecchio, e dispositione che conueniua. Onde ne sentì tanta afflittione, che con grand'affanno se n'andò da N.Signore, e lo supplicò molto instantemente per la salute di quelle anime, e che in vece di quanto essi meritauano, non perche ella meritasse di ottenere questo (che non mi ricordo puntualmente delle parole) dasse à lei per tutta la sua vita tutti i trauagli, e pene, ch'ella potesse portare. Quella stessa sera fù assalita dalla prima febbre, e fino alla morte andò sempre patendo; si seppe poi, che quei rei, morirono assai ben disposti; da che appare, che Dio esaudì la

sua

sua oratione. Le venne appresso vna postema nelle budella, con si eccessiui dolori, che fù ben necessario per poterli soffrire con patienza, ciò che il Signore haueua posto nell'anima sua. Questa postema come staua dalla parte di dentro, i rimedii, e cose medicinali, che se le applicauano, nulla giouauano, finche piacque al Signore, che se le venisse à rompere, & à gettar fuori la materia, e così migliorò alquanto di questo male. Con quel desiderio di patire, c'haueua, non si contentaua con poco. Onde vn giorno ascoltando vna predica della Croce, crebbe tanto questo desiderio, che partendosene con grand'impeto di lagrime si gettò sopra del suo letto, & interrogata, che cosa hauesse? rispose, che pregassero Dio, che le desse molto da patire, e che con questo rimarrebbe contenta, e sodisfatta.

Con la Priora conferiua ella fedelmente tutte le sue cose interiori, e con questo si consolaua. In tutta la sua infermità non diede mai segno di vn minimo fastidio, ò dispiacere del Mondo, nè faceua più, ò meno di quanto voleua l'infermiera, ancorche fusse il non bere vn poco d'acqua:

che

che l'anime, le quali hanno il dono d'oratione desiderano trauagli, e patimenti, se sono senz'essi, è molto ordinario; ma che stando co' medesimi trauagli si rallegrino di patirli, non è di molti. Onde staua già ella tanto oppressa da' mali, che durò poco la sua vita, poiche oltre a' dolori molto eccessiui, le venne dentro le fauci vna postema, che non poteua inghiottire. Erano quiui presenti alcune delle sorelle, e disse alla Priora, (come quella, che la doueua consolare, & animare à soffrire tanto male) *Che non sentiua pena veruna, nè haurebbe cambiato il suo stato con quello di qualsiuoglia delle sorelle, che stauano molto bene*. Teneua tanto presente quel Sign. per amor del quale patiua, che quanto più poteua, dissimulaua; e raggirauasi per il letto, acciò non si accorgessero del molto, che ella patiua: onde se non era, che il dolore la stringesse assai, molto poco si lamentaua. Pareuale, che non si trouasse sopra la terra cosa più cattiua di lei; & in tutto quello, che si poteua conoscere, era grande la sua humiltà. Vdendo ragionare della virtù dell'altre si rallegraua sommamente. In cose di mortificatione era estrema;

ma;con vna certa dissimulatione s'allontanaua, e sfuggiua qualsiuoglia cosa, che fosse di ricreatione, che chi non era molto accorta, e non staua sù l'auuiso, non se n'accorgeua. Non pareua, che viuesse, e trattasse con le creature, secondo che si curaua poco di tutte le cose, perciocchè di qualsiuoglia modo, ch'andassero le passaua con vna pace, che sempre la vedeuano stare in vn'essere: tanto, che come per vna gratia, e burla le disse vna volta vna Sorella; che le pareua fusse vna di quelle persone, che hanno molto dell'honorato, che quãtũque si muoiano di fame, più tosto la vogliono patire, che quei di fuora sappiano, e s'accorgano di questa loro pouertà: atteso,che non poteuano credere, ch'ella lasciasse di sentire alcune cose, ancorche tanto poco si conoscesse.

Tutto quello, che faceua di lauoro, e d'officii era con vn fine, che non lasciaua perder il merito; onde diceua alle sorelle: *Non c'è prezzo, con il quale si possa pagare la cosa,per picciola,che sia,che si fà per amor di Dio. Non doueressimo sorelle nè pure muouere gli occhi, se non per questo fine, e per fargli cosa grata.* Non s'ingeriua mai in

cosa,

cosa, che non le toccasse, e così non sapeua mancamenti di veruna se non di se stessa. Sentiua tanto dispiacere, che di lei si dicesse alcun bene, che si guardauano le Monache di ragionar di questo in sua presenza, per non darle pena. Non procurauа mai consolatione nè con andar al giardino, nè in altra cosa creata: perche (secondo quello, ch'ella tal'hora diceua) era sciocchezza, e poca cortesia cercar alleuiamenti di quei dolori, che il Signore per suo regalo le mandaua, e per questo non domandaua mai cosa alcuna; ma con quello, che le dauano, se la passaua. Diceua etiandio, che più presto le sarebbe stato croce pigliar consolatione in cosa, che nõ fosse Dio. Ma quello, che più importa è, che informandomi da quelle di casa, non trouai alcuna, c'hauesse mai veduto in lei cosa, che fusse parsa loro se non d'anima di gran perfettione.

Arriuato dunque il tempo, nel quale N. Signore la voleua leuare da questa miserabil vita, crebbero i dolori, e tanti altri mali insieme, che (per lodar il Signore di veder il contento, con il quale li sopportaua) l'andauano le Sorelle à visitare spesso:

in particolare hebbe gran desiderio di ritrouarsi nella sua morte il Cappellano Confessore di quel Monastero, ch'era vn gran Seruo di Dio, da cui era tenuta per santa. Piacque al Signore di sodisfare a questo suo desiderio, perche come ella staua con tanto sentimento, & haueua già riceuuta l'Estrema Vntione, lo chiamarono, acciò se fosse stato di bisogno in quella notte, la riconciliasse, ed aiutasse a ben morire. Vn poco più di tre hore innanzi la mezza notte, stando quiui tutte le Monache, & il medesimo Cappellano, quasi vn quarto d'hora prima, che morisse, se le partirono tutti i dolori, e con vna pace molto grande alzò gli occhi, e se le pose nel volto vn giubilo, che pareua come vn splendore; ed ella staua, come chi guarda alcuna cosa, che gli dà grand'allegrezza, poiche in questo modestamente sorrise due volte: Tutte quelle, che stauano presenti, & il medesimo Sacerdote, sentirono tanta allegrezza, e godimento spirituale, che non sapeuano dir altro, se non che pareua loro di star in Cielo. E con quest'allegrezza, che dico, tenendo gli occhi fissi al Cielo spirò, restando il suo volto bello come

vn'

vn'Angelo. E così si può credere (secondo la nostra fiducia, e secondo la sua vita) che il Signor Iddio la conducesse all'eterno riposo, in pagamento del molto, che haueua patito, e desiderato sempre più di patire per amor suo.

Afferma il Cappellano (e così lo testificò à molte persone) che al tempo di mettere il corpo nella sepoltura, sentì in quello vn grandissimo, e soauissimo odore. Afferma etiandio la Sagrestana, che tutta la cera, che arse in honore del suo mortorio non si trouò punto consumata. Tutto si può credere della misericordia di Dio. Ragionando io di questo con vn suo Confessore della Compagnia di Giesù, col quale per molti anni s'era confessata, e trattate le cose dell'anima sua, disse: *che non era gran cosa, nè egli se ne marauigliaua, sapendo, che N. Sig. haueua con lei gran comunicatione. Piaccia à S. D. M. figliuole mie, che ci sappiamo approfittare di così buona compagnia come questa, e d'altre molte, che ci dà N. Signore in questi Monasteri. Potrà essere, ch'io dica, qualche cosa di loro, affinche si sforzino, e prendino animo d'imitarle quelle, che vanno con qualche tepidezza; & acciò tutte*

lodiamo il Signore, che tanto fà risplendere le sue grandezze in alcune deboli donnicciuole.

Tutto questo è della N. S. M. Teresa, in che dimostra, che se fù grande in dichiarare l'operationi mistiche, non fù picciola in riferire le attioni, che si poterono vedere: & essendo stata la prima figlia, che salì al Cielo, volse ella medesima scriuere la vita; e vediamo in questa narratione le più stimate virtù dell'Historico, breuità, chiarezza, e verità. Godiamo anche della mescolanza delle sentenze vtili, che per il corpo dell'historia diffonde, dette con brevità, e viuacità. Tutto piantò Iddio in questo ingegno, del quale tanto s'haueua da seruire. Lasciò di dire, che morì alli cinque di Maggio del 1573. ed haueua professato à Settembre del 1570. con che in tre anni, e per sì breue tempo, riempì molti secoli, che l'introdussero nella possessione dell'eternità, che gode.

Amico Lettore quelli, che veramente amano Dio sentono il suo esilio; & i tepidi, come son'io, che non hanno vna scintilla di questo fuoco sagrato, non piangono il suo esilio, perche trattenuti con le

crea-

creature di quà giù si dimenticano del loro Creatore.

Mettiti tu la mano nel petto, e vedi quello, che passa per il tuo cuore, e se non tieni questo viuo sentimento, è segno manifesto, che ti manca il suo amore, e che hai ritrouato da trattenerti nel deserto secondo il gusto del tuo palato.

2 Passiamo da vna figlia della N.S. M. Teresa, ad vn'altro figlio suo, e del N. B. Gio: della Croce, che morì essendo lui Priore di Granata, e si riferisce nel primo tomo delle nostre Croniche, parlando de' figli, ed heremiti della Pegnuola: questi fù il Ven. fratello Fra Alberto della Vergine, natiuo della Torre di Peragil vicino Vbeda nel Vescouato di Giaien, fù vno de' destinati per il Coro, però la sua instanza con i Prelati fù tale, che restò senza corona, coronato di quell'atto di humiltà. Inuincibile fù la sua patienza, rara la modestia, l'obbedienza si puntuale, che potè essere notabile fra quei, che mai mancarono in quella. Nella pouertà diede molti passi auanti: pose à tutti in ammiratione il suo silentio, & in emulatione la sua oratione. Vegliaua per sonare à Matutino, e doppo

di quelli passaua fin alle tre della mattina, facendosi discipline, ed in dolci, e regalati colloquii con Dio; ed in hauer dato qualche sollieuo al sonno, ritornaua à risuegliare i Religiosi per l'oratione. Ella lo faceua stare sì animoso, feruoroso, e puntuale, che incaricandoli i Prelati molti officii incompatibili rispetto al tempo, à tutti accudiua senza mancamento; era voce comune, che senza aiuto degli Angeli nõ poteua farlo; e mirauanlo come vno di quei velocissimi, che nella presẽza di Dio assistono all'esecutione de'suoi ordini. Ammirauano la sua prudenza senza lettere, il suo conseglio senza studii, il suo modo di parlare sententioso, senza dottrina d'huomini.

Stando in Granata li comandò il N. B. Gio: della Croce, ch'era Priore, che vsciffe à chiedere la limosina delle vendemie. Obedì prontamente, ancorche il suo spirito lo chiedeua ritirato da' secolari; la sua grande edificatione, la sua vita penitente, il suo raccoglimento interiore fù di gran profitto per i secolari. Il trauaglio, e la sollecitudine, che pose per la cerca, e del Sole, che pigliò per la campagna, li occasionò vna dissenteria di sangue, con che senza cessare

dal

dal trauaglio lo ſofferſe alcuni giorni; in vno di queſti li diſſe N. S. che preſto ſe lo chiamarebbe, e li ſegnalò il giorno, e l'hora, nella quale haueua da eſſere: nuoua per lui allegriſſima.

Ritornato al Conuento, il fluſſo del ſangue tuttauia non ceſſaua; e lui intento à porſi all'eſercitio delli ſuoi officij, (ſenza dar conto à neſſuno dell'indiſpoſitione, nella quale ſi ritrouaua) li fece con la puntualità, che ſoleua, ſin à tanto, che la febre, e ſuenimenti gli leuarono la lena, e le forze: lo poſero in cura, & era ſpettacolo di patienza, di allegrezza, e di conformità con il Diuino volere, e di edificatione per tutto il Conuento. Si diſpoſe per la morte, alla quale l'infermità, e l'auuiſo del Cielo lo chiamauano, con tanta contritione, come ſe mai l'haueſſe hauuto; e con tanta diuotione, tenerezza, e giubilo, come ſe ſtaſſe con intiera ſalute, e libero dalla fiacchezza corporale, ch'era molto grande. Riconciliauaſi molto ſpeſſo: e riceuè il Santiſſimo Viatico con tanta fede, riuerenza, e conſolatione, che à tutti rubbò l'attentione, & auuiuò la fede: ed il medeſimo moſtrò nell'Eſtrema Vntione,

dando gratie infinite al Signore per hauerlo fatto figlio della Chiesa, e della Religione della sua Santissima Madre.

Stando nelle vltime hore fece vn ragionamento à tutti i Religiosi sì concertato, e graue, come si poteua sperare da vn gran Predicatore; e sì diuoto, e feruente, che più pareua parlare lo Spirito Santo per la sua bocca, che non huomo mortale, e Religioso Conuerso. In quello trattò del gran bene, che Christo lasciò nelli Sagramenti Santissimi; della conformità, e consolatione, con la quale si deue riceuere la morte, perche è vita; e d'altre cose di questa sorte. Applicando il ragionamento alli Religiosi, che si erano già vniti per aiutarlo à ben morire, loro disse: *O Padri, e fratelli miei, che belli, e risplendenti stanno auanti di Dio! O se si vedessero, come io li vedo, quanto si consolariano! Per l'amore del Signore, e per il ben proprio gli prego, mirano molto per il tesoro, che in questo vaso di terra hà serrato il Signore. Non perdano beni sì ineffabili, ed eterni, per i presenti caduchi, e c'hanno fine.* Diceua questo con vn petto sì intiero, e voce sì ferma, come se stasse con salute. Chiese à titolo di riposo,

posso, che li facessero vn letto largo di due matarazzi in terra. Si coricò in esso, stese le sue braccia in Croce, continuò il suo ragionamento, e giubilo; e viddero, che non per il riposo l'haueua domandato, ma che questa salutifera figura di Christo in Croce l'haueua insegnato questa inuentione. Se gli accese il volto, vscendo da quello vn splendore, come del Cielo; e si empì di tal bellezza, che tutti teneua sospesi, e spargeuano lagrime in vn diuoto silentio. Quando poterono parlare, ciascheduno li chiedeua, che lo raccomandasse à Dio, e fosse con S. D. M. mezzano del suo profitto: e lui lor daua parola di farlo, cõ la medesima confidanza, come se già stasse nella possessione. Perseuerando in quella forma di Croce, disse ad alta voce: *Ahi, che lo viddi: ahi, che lo viddi: ahi, che lo viddi*; e stringendo le braccia, le pose sopra del petto in Croce. Il N. B. Giouanni della Croce, come Prelato, perche andaua già serrando gli occhi l'infermo, li domandò molto di fretta: *Che hai visto fratello F. Alberto?* Rispose: *All'Amore, all'Amore*. E si restò in estasi, ò come addormentato per gran tempo. Ritornato in se, disse, che

gli

gli erano apparsi Christo Signor Nostro, la Vergine Santissima, e S. Alberto: e volendosene andare dietro di loro, li dissero, che ancora non staua del tutto distaccato dalla terra; insegnando à tutti i Religiosi quanto distaccati da essa hanno da ritrouarsi quelli, che tanto bene hanno da meritare. Quando arriuò l'vltima hora sforzò la voce, animò lo spirito, rinouò i giubili, e chiese à tutti, che l'aiutassero à dire l'*Aue Maria* cantata, e nell'vltime parole: *Pregate per noi peccatori adesso, e nell'hora della morte nostra*, se li aprirono le porte della vita eterna, doue gode, e prega per noi. Il suo corpo con odori Celesti diede testimonianza, che l'anima godeua de'fiori degli eterni giardini; & il medesimo testificarono i panni del letto, spargendo à quelli, che stauano presenti, certezza del bene di quell'anima, ed animò à noi per correre dietro di essa.

Amico Lettore *la vita fugge, tutto si oscura, solo l'eternità dura*. O s'haueßimo vna scintilla d'amor di Dio, e che sete patiressimo per vederlo, e goderlo, senza che la potesse estinguere l'acqua delle creature della terra, ma solo l'amor di

Dio.

Dio. Per quell' amore, che ti mosse à patir per me, ò Signore, concedimi vna scintilla del medesimo per amarti, e seruirti.

3 Fratello entriamo à riferire i desiderij feruorosi di veder Dio, e timore di non perderlo, di vn'altra figlia della N. S. M. Teresa di Giesù, che in Roma pigliò il Santo Abito, e fù delle prime del Conuento del Monte Carmelo. Fù questa la M. Maria Anna della Santissima Trinità, nobilissima Spagnuola, come si riferisce in *Decore Carmeli*, e che per humiltà tacque la sua famiglia, volendo da Dio solo essere conosciuta: hebbe timor grande di perderlo, e questo motiuo la faceua oprare con maggior attentione alle sue obligationi. Entrò in dubbio se staua in gratia di Dio, e per vscire da questo, ne pregaua continuamente il Signore, che si compiacesse darle qualche segno sensibile; condescese il benigno Signore, e le diede vn vomito continuo di sangue, per il quale ella viueua contentissima, e grata al Signore con questo fauore; le Religiose, che ignorauano il segreto, e sapeuano il timor continuo, con il quale tanto patiua, viueuano sconsolate; maggiormente, che sollecitando rimedij, ella

loro

loro diceua, che la scusassero, poiche non approfittarebbero medicine terrene. Vedendole poi tanto applicate, assieme con gli Superiori, e Confessore in sollecitare, e cercare il suo sollieuo con rimedij, le parue conueniente lo scoprire il segreto, e lo comunicò alla Priora, dicendole: *Madre nostra, fidata in che mi terrà segreto, non scuso dirle, che il vomito lo tengo per gratia singolare del Signore, e me l'hà dato per segnale, che stò in sua gratia, poiche hò sollecitato con preghiere continue ottenere questa misericordia, e con questo segno mi fà sapere, che vi stò; ed il di più, che si offerisce di eccesso, e violenza, procede dal violentissimo desiderio, che tengo di vedere il mio Celeste Sposo, che non posso resisterui; ed il sollieuo di tanto patire è trouar nuoui modi di patire per Christo.* Restò la Priora edificata, e senza dar nota, sospese per l'auuenire i rimedij. La buona, e feruente Religiosa, continuamente sollecitaua dal Signore occasioni di patire per suo amore; e diceua con feruore: *Per goder di Dio il penare, e gustoso*: ma la caricò di tante infermità, che in breue diede la sua anima nelle mani del suo Creatore, assistita dalla sua presenza, e

da

da quella della Santissima Vergine sua Madre, e della N. M. S. Teresa, come in vita l'haueua offerto.

4 In Genoua morì nel Cõuento di S. Anna il fratello F. Gio: Battista di S. Eustachio natiuo della medesima Città: teneua tali ansie di *dissolui, & esse cum Christo*, che teneramente amaua, che inteneriua, ed inferuoraua tutti, e con queste ansie morì: non haueua più età, che anni diecinoue, lo riferisce il nostro Cronista nel tom. 2. Subito comparue à sua madre, donna molto pietosa, c'haueua alleuato il suo figlio con la medesima pietà, e venne à darle le gratie dell' allieuo, e buona educatione. O che buona Madre, e quanto più contenta restò ella in quel punto, e quanto più saporita la sua consolatione, che quella, che tengono tutte assieme le altre madri, benche siano Regine della terra! Vedere salire al Cielo il suo figlio, e dirle d'hauer parte nella sua gloria, per hauerlo educato affettionato alla pietà. O Madri imparate da questa felice donna ad alleuare figli, che poi vi aiuteranno, se restarete nella vita, à sopportare con patienza, e con meriti i trauagli di essa; ed in morte lodarete con

essi

essi eternamente il Signore, godendo il premio del vostro trauaglio. Il vostro amore Signore, e Dio mio fà oprare con queste attentioni, datelo Signore à tutti, acciò tutti vi seruano.

5 Che dirò della V.M.Isabella di S. Domenico, nel secolo della nobilissima famiglia Montaluo, e per la diuotione di San Giouanni d'Ortega, c'hebbe suo Padre, si cognominò per l'auuenire di Ortega. Morti li genitori, la diedero alla cura di vna sua Zia, e perdendola supponeuano gran sentimento in D.Isabella, non essendo più che di sei anni, disse à vista di tanti, che stauano presente: *Se n'andò mia Zia à godere di Dio, perche hò da piangere la sua felicità? gran gratia Dio l'hà fatta, cauandola da questo Mondo.* Sì per tempo lo cominciò à conoscere, senz'hauerlo esperimentato, e sì presto la preuenne il Signore, acciòche amando l'eterno disprezzasse il caduco, e temporale.

Cercaua la Madregna casarla: trattati erano questi per lei, che l'occasionauano afflittioni grandi, e più della medesima morte, perche preuenuta da altri amori Diuini, non voleua quei della terra. In-

quie-

quietata dall'impegno, ne diede notitia à ſuo Zio D.Antonio de Vera, e Bracamonte, il quale volſe, che s'alleuaſſe con ſua figlia, acciò le virtù della cugina ſe le meſchiaſſero. Da quì cominciò ad eſſere Religioſa, che rinunciò le gale, e ſi diede alla penitenza, all'oratione: e tutto quello, che non era di Dio, non ammetteua, nè ſtimaua.

Fra le ſue diuotioni la prima fù della Vergine Santiſſima, e vedendoſi priua de' Padri naturali, ſupplicò vn giorno questa Signora, ed il ſuo dolciſſimo Figliuolo, che ambidue la pigliaſſero per figlia: fù accettata la ſupplica, e preſto ne vidde gli effetti del patrocinio loro. Deſideraua già ritirarſi in vn Conuento, e Dio le diſſe foſſe in quello di S.Giuſeppe, che la N. S. M. Tereſa iui fondaua. Comunicò con la Santa i ſuoi deſiderij, ed approuandoceli li dilatò per vn'anno, ed in quello viſſe niente meno, che ſe ſtaſſe ne'rigori del Monaſtero; perche ſtaua ſolo con il corpo in caſa di ſuo Zio, e con il cuore nel Monaſtero delle Scalze, e ſi prouaua per quello haueua da profeſſare in futuro. Auuiſata dalla Santa, la preuenne, che ſenza dire niente

niente al Zio, che l'hauerebbe impedita, se n'andasse con segretezza al Conuento, e così l'eseguì il giorno di S.Francesco con sua gran consolatione.

Appena si era vestita del Santo Abito, ch'arriuò al Monastero il Vescouo, condottoui dal Zio; supponendo con quell'autorità cauarla fuori, perche diceua hauerli rubbato la Fondatrice la più pretiosa gioia di sua casa; e come vn Leone ruggiua, chiedendo, che se li restituisse, e vedendolo sì determinato, e furioso, andarono al Monastero, e fece chiamare la Santa, e la nipote: si quietò il Vescouo alle risposte della Santa Madre, ma non il Zio. Li parlò à solo la Nouitia, e fù tale l'efficacia delle sue parole, che da furioso Leone lo conuertì in mansueto Agnello, ed vdendo le ragioni sì viue, e sì del Cielo, disfacendosi in lagrime si prostrò a' suoi piedi, e le disse: *Mia Signora, e nipote, vedo già, che per essa parla Dio all'anima mia, chiedili dunque la mia saluatione*. Al rumore de'singhiozzi concorsero il Vescouo, e la Santa, i quali lodarono il Signore vedendo vna mutatione sì grande, e sì repentina, e concepirono maggiori speranze

di

di quella Nouitia, nella cui lingua haueua Iddio posto virtù sì potente: e tutti restarono allegri, e contenti, e molto più la benedetta Isabella di S. Domenico, che così volse chiamarsi.

Gli esercitij, che fece nell'anno del Nouitiato, i suoi feruori, l'edificatione, il buon'esempio, puntualità in tutto causò ammiratione non solo alle sue compagne, ma anche alla Santa Madre, ch'era sua Prelata, e Maestra. Mortificò gli sensi esteriori (inimici dell'anima, quando stanno liberi; ed amici fedeli, quando stanno mortificati) ma doue più eccedè, fù nel tatto, perche non vi era parte del corpo, che non stana coperta di cilitij, ò catene, e diede in tale eccesso, che la N. S. Madre vi pose tassa perpetua; e le diede la remissione per penitenza. A questa mortificatione corrispose l'interiore delle sue naturali inclinationi, ed affetti, dalla quale s'originauano l'esteriori: non appetiua sollieuo alcuno, nè ricreatione, nè consolatione, nè meno godere quei di Dio in questa vita; ma che quì se le dasse molto da patire, ed il godere ce lo riserbasse per l'altra.

Fù molto diuota della Passione di No-

stro Signore, e ripeteua spesso le parole di S.Andrea, che disse dalla Croce; e considerando il Signore sì maltrattato per amor suo, esclamaua, e diceua: *Piacesse à Dio, è potesse io patir per lui. O ch'io potesse patir molto per lui.* Doppo Matutino se ne staua nel Coro tutta la notte, ò se n'andaua nel Chiostro, e postasi di ginocchia auanti vna Croce, sospiraua i trauagli del suo Saluatore. Li fece il Signore singolari fauori per vederla sì feruorosa, e perseuerante, e l'accese il cuore del suo Diuino Amore, onde esclamaua: *O Amore! Amore!* Sollеuandola il Signore sopra di se, e ritornata ne'sensi li diceua: *O corpo, e di quanti beni mi priui!* Stando ne'suoi feruori chiedendo al Signore la conuersione dell'Anime, e che lo conoscessero tutti; se le rappresentò in vna imagine di vn'*Ecce Homo*, con vn volto molto seuero, ed irato, ed intese queste parole, che vscirono dalla santa imagine: *Voi altre non mi conoscete, e chiedete, che mi conoscano gli altri?* Questo le causò gran turbatione, e timore, e molto più deue causarlo à quei, che sono molto zelosi, di che gli altri siano buoni, ed essi non lo sono. O Signore, non permettere à

me ſeruo voſtro ciò che diceua S.Paolo: *Cũ alijs prædicauerim, ipſe reprobus efficiar*; deuo temerlo, pche ſtò predicãdo cõ queſte parole à chi legge, ed io viuo tanto traſcurato nell'oſſeruanza delle mie obligationi. *Domine doce me, vt nouerim te*. In altra occaſione regalata dal Signore, con humile ſentimento le diſſe: *O Padre mio, chi ſon' io, habbiate miſericordia di me*. Con dolcezza ineffabile le riſpoſe: *Di che temi, chiamandomi Padre?* Con queſta confidenza di figli dobbiamo noi accoſtarci per ottenere la protettione di Padre: *In te confido, non derelinquas me Domine, quia Pater meus es tu*. Ritrouandoſi in altra occaſione S. D. M. molto offeſo dagli huomini, ſi querelaua della noſtra ingratitudine, che era la cauſa del ſuo dolore, e le diſſe: *Vedi come mi trattano?*

Dalla Vergine Santiſſima eſperimentò in tutta la ſua vita il patrocinio di Madre, e nella ſua vltima infermità l'aſsiſteua vicino al ſuo letto per conuertire in dolcezze i ſuoi dolori; ed ella ſeppe obligarla viuendo, non ſolo ſeruendola ella medeſima, ma li procuraua molti diuoti: vnì anche à queſta diuotione quella del ſuo Santiſsi-

mo Sposo San Giuseppe, dal quale riceuè niente meno singolari fauori con visite, e gratie singolari; e l'apprese dalla sua, e nostra diletta M. S. Teresa. Fù questa Vergine Isabella la figlia più amata della Nostra S. Madre, come testificò la Ven. M. Anna di S. Bartolomeo. E doppo stando nel Cielo, le compariua per sua consolatione, e sollieuo, ed anche portaua imbasciate per altre persone; e frà le altre zelò di là la diuotione del nostro Protettore S. Giuseppe, come si disse nella Terza Parola.

Le diede il Signore il Purgatorio in questa vita, con vna forte paralisia, e quattro anni stiede in vn fondo di letto, senza poter alzarsi per riceuere i Sagramenti, nè cibarsi con le sue mani; e staua sì allegra, e contenta, che diceua alle sue figlie: *Vorrei patir molto per il mio Signore, che sta così piagato, ed inchiodato per me in vna Croce.* E questo ripeteua frequentemente, e cantaua il *Te Deum laudamus*, desideraua più trauagli, e si rallegraua di patirli. La coprì il Signore tutta di piaghe dalla testa fin alla pianta de' piedi, con vn licore sì mordace, e pestifero, che non era mirata dalle Religiose senza lagrime; e li

e li Chirurghi la curauano inginocchiati per veneratione, vedendo, ch'era tutto esercitio, per lauorar meglio quella pietra per la Patria del Paradiso.

L'astrinse il male, in vn giorno del N. P. S. Giuseppe, riceuè i Sagramenti con tenerezza, & edificatione di tutte; chiese perdono del mal'esempio, e fastidii, che loro haueua occasionato, cõ sì lunga, e cõtinua infermità; e le poche parole, che potè riferire erano le seguenti, *vt in Decore Carmeli: Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo: Deus meus es tu, & confitebor tibi, Deus meus es tu, & exaltabo te. Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia eius*, e diceua alle Religiose, *ringratiassero il Sign. di tanti beneficii, che benche mi tiene così in questo letto, non si dimentica di me*. E la V. M. Caterina di Christo vidde ne' quattro lati della sua cella, quattro Angeli con istrumenti di musica, e cantauano quelle parole d'Isaia cap. 3. num. 10. *Dite al Giusto, che bene*. Con sì buona compagnia, e dispositione alli 13. di Giugno del 1623. in giorno di Martedì verso mezza notte assistita dalla Comuni-

tà senza basche, senza turbatione, se n
restò come in vn dolce sonno, passando per
la morte all'eternità; e dal letto de' dolori
al talamo de' diletti, che quelli le merita-
rono nella beatitudine.

Restò la benedetta Madre senza vita, e
tutte le sue figlie senza consolatione ve
dendosi orfane senza tal Madre, e sole
senza tal Maestra, con la mancanza delle
sue insegnanze, ed esempii; però contem
però la lor pena il Signore, conuertendo
il mal'odore delle piaghe in vna fraganza
tale, che pareua vn Paradiso, ed il corpo si
bello, che causaua gran riuerenza. Vn Sa-
cerdote gran Seruo di Dio della medesima
Città d'Auila doue morì, nel tẽpo dell'ese-
quie, che si ritrouò nella Chiesa vidde tutta
piena d'Angeli, e che li medesimi officiaua-
no, assistendoui anche la N.S.M. Teresa con
altri Santi del Cielo. Comparue à molte
la benedetta Madre. Ad vna delle sue fi-
glie in Zaragoza, e frà le altre cose le disse:
*Ah figlia mia, ò che haueſſe patito molto più
per Dio N. Signore! O quanto bene paga i
trauagli! Datti fretta, acciò venghi a go-
dere di tanti beni.*

Anche viuendo la N. S. M. Teresa la
chia-

chiamò Santa, ed in publica Comunità in Segouia disse à quelle Religiose, *che Priora pensano, che tengono figlie mie in questa casa? Hor sappiano, che non è meno Santa, che Santa Caterina da Siena.* In questa opinione la teneuano, quanti l'arriuauano à trattare. Ella sia quella, che ci ottenghi dal Signore, che la sappiamo imitare, poiche la fece sì pretiosa alli suoi occhi. O Vergine imitatrice di quelle, c'hebbe grandi il Carmelo, intercedetemi, ch'io possa con verità dire al Signore: Padre mio habbia di me misericordia, e fammi fare tal vita, che possa poi godere di quei beni eterni, che voi godete; cõpassionateui di me non solo come figlio del Carmelo, ma come creatura redenta con il sangue pretiosissimo del nostro comune Redentore Christo Signor Nostro; e sia quello, che dia in tutto calore, acciò lo serua abbracciato con la sua Croce, e nel fine della vita possa con voi resuscitare per la gloria eterna Amen.

Fà per le sue reliquie molti prodigii, come potrà vedere il diuoto Lettore nella vita, che di lei scrisse D. Michele di Lanuza, e nelle nostre Croniche nel lib. XVI. di doue hò preso queste notitie.

6 Isabella di Giesù chiamata la cieca, figlia d'Auila, e cõpagna della M. Isabella di S. Domenico nacquero in lei gemelle la luce della ragione, e della gratia; da fãciulla l'incaminò allo stato Religioso prima nell'incarnatione, e poi nel Primitiuo con la N.S. Madre. L'ammaestrò il Signore dandole in carta scritto queste parole: *Tienti per schiaua di tutte.* Le legette non sapendo leggere, e ricopiolle senza hauer prima presa la penna. Nelle sue attioni le fù specchio ciò, che conteneua, e mantenne fin alla morte. Chi si teneua per schiaua di tutte, come doueua portarsi da Dama? Sana, ed inferma seruiua tutte. Staua sempre in presenza di Dio, e con essa regolaua le sue attioni, ed ottenne il soaue dono delle lagrime.

Il Signore per illuminargli la vista, & occhi interiori dell'anima, gli leuò questi del corpo: ma come ben radicata nella virtù non rallẽtossi giàmai, spiccando in alto il suo volo, e restaua spesse volte rapita. Qui cresceua l'amore, fioriuano le virtù, e con il tratto rendeuasi più stretta la familiarità. Doppo la comunione erano più gagliardi, ed hauendo licenza di farla quo-

tidiana, per prouarla il Confessore le disse, che lo faceua per vanità, e fece astenernela per qualche giorno; ed il Signore per premiare la sua obbedienza, e confondere tutti, stando il Sacerdote per comunicar l'altre, ed ella in vn cantone prattticando la virtù dell'humiltà, e patienza comunicandosi spiritualmente, viddero spiccare dalla mano del Sacerdote vna particola, e se n'andò à dirittura alla bocca della sorella Isabella. Restarono tutte ammirate, e lei rapita nel Signore; e pagandole la sua diuotione al Santissimo Sagramento, gli concesse, quantunque cieca, il vedere sempre l'hostia nell'vdire la Messa, come se godesse d'vna perfettissima vista: e soleuano comparirgli alcuni defonti, acciò loro ottenesse dal Signore i gaudii eterni. Non fù meno efficace per li viui, ed accorrendo à lei per le necessità di corpo, ed anima si vedeuano solleuati. Pregaua continuamente il Signore, che la cauasse da questo Regno di colpe; e prostrata di forze, ed abbattuta nel letto: disse alla Priora: *Ahi Madre stò afflitta, perche mi stringono molto nel Conto, e non sò se n'vscirò felicemente.*

Let-

Lettor mio, ciò disse chi tal vita visse, e non ritrouandoli il Confessore al morire materia d'assolutione, le disse s'accusasse delle bugie della vita passata, gli rispose: *Non sò d'hauerle dette giàmai*; e pure ne' conti teme d'vscirne libera! Che diremo noi, che sì poco n'approfittiamo delle diuine misericordie? Ritornata la Priora alla cella la ritrouò molto allegra, e domandandogli come la passaua, rispose: *Bene Madre, benedetto sia Dio, poiche la SS. Vergine m'hà visitata, e consolata, dicendomi non tema, perche solamente li demonii m'atterriscono, e che le stà dalla parte mia per liberarmi.* Con questo se la passò allegramente fin alla morte, e ripetendo prima d'essa con straordinario contento: *Mia Teresa, mia Teresa, ah mia Teresa!* Interrogata dalla Priora, che volesse dire, le confessò in segreto d'essere stata visitata dalla S. Madre, e diede l'anima al Creatore l'istesso giorno della Santa a' 15. d'Ottobre del 1597. Fù vista all'ora sopra il feneſtrino della comunione vna stella di gran chiarezza, e splendore: gli Abiti tramandauano gran soauità, e fecero molti miracoli.

Vorrei amarti, Signore, e Dio mio, come tutti gli Angeli, e Santi del Cielo, e della terra Vorrei morire, e ſpirare di puro amor tuo, ſolo per eſſere chi ſei, bene infinito, ſenz'altro intereſſe alcuno, nè vtile mio; ti amo ſopra tutte le coſe, e ti vorrei amare più.

Ti amo, Dio mio, per gli beneficii, che mi hai fatto; ti amo per quello, che mi hai ſofferto; ti amo, perche mi ami; e ti amo per eſſere tu chi ſei.

Dammi Signor mio, ch'io muoia à me, & à tutte le creature, per viuere per te, per non allontanarmi da te, e per ſtare Crocifiſſo con il mio Redentore; con chi voglio viuere più, che in me ſteſſo, e da chi non non m'allontanerà creatura veruna. *Famuletur tibi ſemper, mens mea piiſſime Ieſu: Suſpiret tibi sẽper peregrinatio mea: ardeat in amore tui cor meum. Succurre mihi Domine Ieſu Chriſte, per tuum ſanctum amorem; & ſic me miſericorditer diſpone, vt amor tuus dulciſſimus reformetur in me, per quem hic viuendo in gratia tua, in fine amore tuo perfruar te in ſempiterno. Amen.*

Sù sù deſtateui
Alme fedeli

Per

Per gire à i Cieli,
Sù sù di fede, e di speranza armateui.
E' poco lo stento,
E' poco il tormento
Per tanta vittoria;
Breue è la pugna,
Ed immortal la Gloria.

§. XIII.

SIa dunque la nostra consolatione di quello, che ci può incaminare à Dio, che non vi può essere vero contento, se non in lui; perche quello, che si piglia nelle creature, è per vna parte sì limitato, e per altra sì breue, e con tanti sopraſalti, che non merita nome di contento, e tiene più dell'amaro, che del dolce: ed è dottrina comune di tutti i Santi, e la mia M. S. Teresa in tutte le sue opere pondera questa verità.

Amico Lettore, non ti adduco altre dottrine, nè esempii, che la medesima esperienza di quello, che ne' giorni della tua vita haurai sperimẽtato. Ti prego dunque à dare indietro gli occhi vn poco per la vita passata: considera i disgusti, c'hai passato; le malinconie, c'hai hauuto; i mali giorni, e peg-

peggio notti, c'hai patito, di doue ti ſono venuti, chi te gli hà cauſati, e ritrouerai, che tutti te l'hanno dati le creature, nelle quali poneſti la tua affettione, e penſaſti di ripoſare; e che doue ſperaui il ripoſo ti venne il trauaglio, che non hai hauuto vn'inſtante di conſolatione, e ſodisfattione, ſe non quella, c'hai hauuto con Dio: e poiche la medeſima eſperienza ti diſinganna, non pigliar conſolatione, ſe non in lui, ed in quello, che ti può incaminare à lui, che ſono le opere del ſuo ſeruitio. Amico Lettore finiamo d'intendere queſta verità, e diamo bando à tutto il tranſitorio, e non pigliamo conſolatione, ſe non nelle coſe eterne, e Celeſti, imitando gl'illuſtri eſempij, che ti hò poſto auanti gli occhi in queſti trattati, e non traſcuro tampoco d'altri nuoui, che me ſi offeriſcono per la ſua concluſione, affinche finiſcha di diſingannarti: e rifletti in quelli, che ſeguono.

Il P. Fr. Giacomo della Purificatione, nipote del gran Cancelliero del Regno di Polonia Pruskonski Veſcouo di Premiſiēſis; ſeruiua vicino la perſona del Rè Sigiſmondo, & era molto amato da quel Monarca, e da tutto il Regno: ed in tal'altez-

za

za gli entrò vn viuo desiderio della sua salvatione, e considerava i pericoli, che se gli offeriuano di poterla conseguire nello stato, nel quale si ritrouaua, si pose à riflettere in qual Religione poteua seruirlo, e fissãdo gli occhi nella santità de'nuoui Scalzi in detto Regno fondati, con magnanima risolutione chiese al Rè licenza di ritirarsi ne'Carmelitani Scalzi di Cracouia: e difficultando quella Maestà di darcela per il molto, che l'amaua, e stimaua per le sue gran doti, e seruitij, che faceua la sua persona in beneficio del Regno; instò il disingannato Caualiero con nuoue suppliche a'piedi di quel pijssimo Rè, & ottenne la desiderata licenza, e pigliò il Santo Abito con ammiratione di tutto quel Regno, eliggendo *Abiectus esse in domo Dei magis, quam habitare in tabernaculis mundanorum*; perche *seruire Deo, regnare est*, e diceua à se stesso: *Quanto più amerai la terra, ti farà più guerra.*

O voi, che rinunciando ogni grandezza del Mondo, vi pregiate sol d'esser seruidori di Dio, e che hauete pensieri sourani, e maggiori d'ogni humano ingrandimento; voi tenete sotto i piedi la terra, e sopra

il

il capo Iddio, & il Cielo. Voi vi ſtimate più glorioſi nella nudità di ſerui del Signore, che glorioſi nelle grandezze delle Maeſtà mondane. *Iuſti non in terrenis, & infimis, ſed ſurſum remunerari concupiſcunt*, diſſe S. Gregorio Papa. Quei, che nell'vſcir dal Mondo ſi miſero ſotto a'piedi il Mondo, ſpogliandoſi d'ogni humana grandezza, e ſi veſtirono di Chriſto, ſtringendoſi alla ſua Croce; queſti hanno penſiero di Cielo, e di pugnare contra la carne, e non ſi laſciano dominare da paſſioni terrene per li trionfi nelle nobili conquiſte del Regno eterno. Chi è Seruo di Dio non ſi ſoggetta al comando del piacere, nel contentar la carne, nel ſodisfar al ſenſo, e nelle pazze allegrezze; ſolo ſi compiace di quel titolo, e di quelle opere, che acquiſta il carattere, che ſeco porta ragione alla corona del Regno eterno.

Cominciò queſto diſingannato Caualiero con tanto feruore il camino della perfettione Religioſa, che il ſuo Maeſtro, ch'era il V. P. Fr. Gio: del SS. Sagramento, profeſſo ne' rigori di Paſtrana, e Religioſo di ſegnalata virtù, eſſendo anche nouitio, lui aſſente lo chiamaua auanti gli al-

altri Santo; e la sua predittione si verificò, che lo fù, e le sue opere furono fin alla morte sempre vguali, e feruorose. Pareua vn'Anacoreta nel silentio, penitenza, solitudine, e continua oratione.

Gli acciacchi, che soprauennero furono molti; e questi il motiuo di stare più solitario nella cella, doue si occupaua in oratione, lettione, e di comporre alcuni libri spirituali, che furono molti, come si riferisce in *Decore Carmeli*: Alcune volte si violentaua per andare al Coro, e più in particolare per l'oratione mentale con la Comunità; e quando l'indisposition non daua luogo, in quella medesima hora suppliua nella cella. Scusaua occasioni di visite de' secolari quanto poteua, e diceua: *Se nihil cum illis commune habere, ex quo factus fuerat Religiosus*. Non voleua sapere cose del secolo, nè tampoco quelle del Conuento, solamente voleua osseruare quello dell'Apostolo, e diceua: *Nostra autem conuersatio in Cælis est.*

Ancorche nel Secolo viuesse con abbondanza, e regalatamente; essendo poi Religioso si diede ben di cuore al spirito di pouertà, imitando Christo nostro bene, *qui*

cum

cum diues esset, egenus pro nobis factus est. Portaua sempre vn'abito vecchio, e rappezzato, ed il Breuiario vecchio, ed antico. Nella cella, doppo la Croce in testa del letto, e due imagini di carta ordinarie, ed alcuni pochi libri, niente più teneua. Infermo, contentauasi con quello, che li dauano, nè chiedeua cosa particolare regalata; e dandocela, benche debole, e bisognoso, la lasciaua, e contentauasi dell'ordinaria portione, *verus Christi pauper*; e replicaua allo spesso le parole di Dauide: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Anche osseruaua la pouertà nelle reliquie, che teneua per sua diuotione, e per impetrare la protettione de' medesimi Santi; e gustando di questa compagnia, le portaua dentro vna borsetta di panno dell'Ordine, che vestiamo, e con vn cordellino attaccate, e pendente al collo.

La sua humiltà fù molto alta, e s'humiliaua a' piedi di tutti; e visitandolo quando staua infermo, ringratiaua ciascheduno con humile ossequio, e soleua dir loro: *Nõ sum dignus, vt me R.V. visitet, inficietur, quia male olet cella, fenestram aperiat, vt putridus aer exhalet.* Tutti

edificaua con simili atti di humiltà, e compungeua, e preueniua qualsivoglia cosa, che si poteua offerire per humiliarsi.

La patienza fù ben particolare, perche furono molti gli anni, che stiede infermo, ed hebbe molto, in che vincersi: pareua vn Giobbe patientissimo, e così lo chiamauano, e patiua vn martirio di trauagli; e grandemente si rallegraua, che per amor di Dio se l'offeriua occasione di patire qualche cosa à sua imitatione.

Già era tempo, che il Signore premiasse con la corona di gloria à questo Seruo suo i trauagli, che per tanti anni haueua passato; e stando nella continuatione di questa Croce, diede l'anima sua al Signore nell'ottauo giorno della sua Resurrettione, dell'anno 1632. a' 18. d'Aprile. Dalla Domenica di Passione incominciò à prepararsi per questo viaggio del Cielo, e desideraua con più feruore il morire, e con ansia grande diceua: *Cupio dissolui, & esse cum Christo:* e così dobbiamo sperare per le sue gran virtudi, e sangue pretiosissimo del Signore sparso per darci la saluatione, come ci compromettiamo per la sua infinita misericordia, nella quale stà

tutta

tutta la noſtra confidanza.

Fratello riſuegliti con il riferito eſempio, poiche ſtai dormendo, ritorni ſopra di tè, che non ſtai in tè; apri gli occhi, e vedi doue ſtai, e con chi tratti, che non è queſta la terra della tua manſione, che ſei paſſaggiero, e peregrino in queſto mondo; che di giorno, e di notte vai caminando per quello, ed auuicinandoti all'altro; che non ti creò Dio, acciò godeſſi delle creature, ſe non acciò ti valeſſi di queſte per ſeruirlo quì, e poterlo poi godere di là? Oh quanti Rè in punto di morte hanno pianto il non hauer cambiato li Regni, le Corone, e li Scettri, e loro Corti ricchiſſime con la pouertà de' Chioſtri, e per non hauere imitato con la Croce Chriſto nel ſeruire à lui regnando.

Vna fauola è queſta vita, il tutto è come vn ſonno, e dipinto, niente ci può ſodisfare, benche ci può trattenere, ed ingannare; all'vltimo, e non tardi ſi finirà la comedia, e ti ſpoglieranno di quanto hai poſſeduto, e reſtarai tanto nudo, come quando incominciaſti à viuere· le creature tutte ti laſceranno, e ſe poneſti in eſſe il tuo cuore, ti laſceranno burlato, e non

ritrouerai il Creatore, perche lo lasciasti, quando l'haueui da cercare.

2 Vediamo il feruore di vn'Idiota con la cognitione di queste verità. Dal Conuento di Madrid passò à miglior vita il fratello Fr. Andrea del Santissimo Sagramento, dicono molto quelli, che lo conobbero, come riferisce la nostra Cronica nel lib. 9. cap. 17. in Siuiglia professò. Procuraua ogni matina sentire, ò seruire tutte le Messe. In refettorio raccoglieua qualche auanzo per reficiarsi, senza chiedere altra cosa, nè già mai beuè vino. Il suo feruore era grande; ma compariua di gran lunga maggiore nell'vdire quel verso. *Per singulos dies benedicimus te*, del *Te Deum laudamus*, posciache rapito all'hora dal giubilo, e posto in mezzo à tutti, daua, senza poter contenersi, mille salti, e sbalzi per allegrezza, cantando, e ripetẽdo molte fiate *Per singulos dies* ogni giorno, ogni hora, ogni momento vi benediciamo Signore, e vi benedicono incessantemente tutte le creature. Pigliando altre volte li più vicini, obligauagli al medesimo dicendo, se erano Coristi: Oh via Coristi: *Per singulos dies*, per

tutta

tutta l'eternità lodiamo, e glorifichiamo Iddio, accendendoſegli la faccia in queſte occaſioni di modo, che pareua rimandaſſe fiamme da sè. Quando per le ſue infermità non lo laſciauano aſſiſtere à queſt'atto, ſentendo intonare il *Te Deum laudamus*, ò nelle Domeniche il ſimbolo di S. Athanaſio sbalzaua dal letto, e come ceruo ſitibondo alla fonte, correua al Coro; oue ſodisfacendo a' feruori della ſua diuotione, ſperimentò molte fiate l'acquiſto della ſalute. Reſtaua doppo il Matutino nel Coro fin al farſi giorno; e ſe concedeua al ſonno qualche breue interuallo, era ſopra gli ginocchi fortemente incalliti, non volendo giàmai ſedere, nè appoggiarſi à parte veruna. Mai portò ſandaglie, ò altro riparo contra il freddo, contentandoſi con il ſolo abito; ſenza curarſi d'incomodo, ò patimento.

Tanta grande ſcordanza di ſe medeſimo obligò li Prelati à procurargli il ſollieuo dandoli per compagno il fratello F. Arſenio di S. Idelfonſo, raro eſempio in quei tempi di virtù. Lo faceua mangiare qualche coſuccia la ſera, e ſubito ritirare nella cella; ma ſoprauenendoli fuor di

tempo quell'anſie impetuoſe del Santiſs. Sagramento, auanti la di cui ſola preſenza ritrouaua il ripoſo, nè il fratello, nè altri Religioſi poteuano trattenerlo; che ſe per traſcuragine del Sagreſtano laſciaua aperto l'armario, doue ſtauano le candele, tutte le accendeua, benche paſſaſſero il numero di cinquanta, e le ſeſſanta, e ponendoſi auanti il Santiſs. Sagramento con eſſe l'adornaua, e lui per l'allegrezza ſi alzaua, e faceua feſta, ſtruggendoſi in affettuoſi ſoliloquii. Il medeſimo faceua nel Coro col Bambino Gieſù, e con la Vergine, che chiamaua per Madre con sì affettuoſa, e tenera diuotione, che l'accendeua ne' più tepidi. Rallegrauaſi molto quando ſi faceua il di lei officio, ò del SS. Sagramento. Ne' Sabbati per eſſere dedicati alla Vergine, e ne' Giouedì al SS. Sagramento, lo cauauano i giubili tanto fuori di ſe, che pareua vn'altro, ancorche ſempre feruoroſo.

Non fù meno caritatiuo co' poueri, eſſendo ſolito dire, che mentre Dio ſoſtenta Turchi, Barbari, & Eretici, ſuoi dichiarati nemici, non era ſoffribile, da chi hà viſcere humane, che poueri Chriſtiani pro-

professori, & osseruatori della legge Diuina morissero di fame; nè possibile, che il Priore disapprouasse il soccorrer loro. Era sì viuo il sentimento de' suoi peccati, che all'entrare nel Conuento, qualche sbirro, ò Ministro di giustitia (giudicando venisse ad incarcerarlo per le sue colpe) intermettendo ogni occupatione, correndo à ricourarsi in Chiesa, domandaua perdono, proponeua l'emenda, e prostrato auanti il Santissimo Sagramento, non si teneua sicuro, sinche non gli costaua la partenza di quei Ministri. A questo modo risplendeuano in lui tutte l'altre virtù, con le quali arricchito in arriuando alli settanta della sua età fù sciolto dalle catene della mortalità nel Conuento di Madrid, come si è detto.

3 Isabella degli Angeli, natiua di Medina del Campo, Ruiz, e Portiglio nel secolo, persona ricca, e principale. Dotolla Dio di bellezza, prudenza, e di grand'intelletto. È se bene fin da Bambina fù molto inclinata a' poueri, alla diuotione de' Santi, & alla Santa de' Santi; ad ogni modo qualche poco la faceuano insuperbire la sua molta bellezza, la sua

gran dote, e la lode, che comunemente le dauano di discreta; però non di maniera, che l'appartassero dalla strada della virtù. Per la morte de'suoi Padri fù educata in casa d'vn suo Zio, qual' hauendo cura del suo stato, trattò di maritarla in età competente con vn Caualiere ricco, e principale di Palenza. Nel tempo, che in casa sua si faceuano le scritture, se ne entrò la generosa Donzella cõ vna serua sua (consigliera fedele per tutto il buono) in vna stanza, e le disse: *Che ti pare di quello, che si stà trattando? Egli è vn gran caso perder la libertà per il bene del matrimonio da tanti trauagli amareggiato, conuiene mirar meglio quello, che si fà, perche da questo instante dipende la schiauitudine, ò la libertà; & il pentimento futuro non emenderà l'error presente. E poiche l'età ci concede tempo, approfittiamoci del suo consiglio, vsciamo da questo laccio, e Dio dichiarerà la sua volontà.* Onde vscì alla stanza, doue staua il Zio con gli altri interessati per il contratto, e con prudente risolutione disse à suo Zio, *che per all'hora non haueua volontà di maritarsi, nè con quel Caualiere, ne con altri: che non passasse auanti il contratto,*

tratto, perche a quello ella non consentiua.
Restarono tutti marauigliati della costā-
te risolutione, & il Zio, e lo Sposo molto
confusi.

Migliorando il Signore il pensiero del-
la libertà, lo cambiò in soggettione à se
stesso, ch'è la nobile seruitù, che Christo
ci guadagnò. Cominciò à trattare del
bene dell'anima sua, hebbe minor cura
delle gale, trascurò la bellezza, sapendo
il poco, che quella del corpo è stimata
negli occhi di Dio. Parlaua spesso di lui,
frequentemente si confessaua, e comuni-
caua. Con la forza, e luce di questo Pa-
ne Celeste si ritiraua di notte, e di gior-
no molte volte à far oratione in vna tri-
buna, che miraua in vna Chiesa vicina.
E come era oratione di Dio, simile à quel-
la, che Christo faceua ne'monti, daua di
mano alla disciplina, e si gastigaua rigo-
rosamente in compagnia della sua serua,
già sorella nel tratto di Dio, e che poi la
fù ancora nella professione di Religione.
S'inferuorauano tanto in queste disciplī-
ne, che risuegliandosi vna notte al rumo-
re quei di casa, credendo, che fussero la-
dri, li cercauano. Seguitando il rumore,

tro-

trouarono le benedette donzelle serrate nella tribuna, rubbando al corpo quello, che esso haueua rubbato all'anima.

Vdendo vna festa del Corpus Domini vn sermone di vn Padre della Compagnia di Giesù, se l'intenerì talmente l'anima, che non potendo coprirlo, le domandò la sua compagna, che cosa haueua. Dissele: *Sorella partiamoci di quì, che scoppio.* Se n'andarono in casa di D. Maria Montalto sua Zia, & iui essendosi rinchiuse in vna stanza molto ritirata, cominciò à piangere amaramente il tempo mal' impiegato nelle vanità passate; e come vn'altra Madalena gettò via le gale, ceppi proprij, e lacci altrui. Si lauò la faccia, disfece l'ornamento del capo, e per gastigare chi così l'hauea impiagata l'anima, in compagnia della sua Consigliera si fece vna rigorosa disciplina, che durò tre quarti d'hora. Corse al rumore la Zia, e vedendola insanguinata, e disfigurata, restò come fuori di sè, e la mandò serrata in vn cocchio al Zio. Fù sì grande il disgusto, ch'egli n'hebbe per l'amor animale, che non intende le leggi dello spirito, che le disse parole asprissime, sopportate però da essa

essa con humiltà, silentio, & allegrezza.

Vn giorno per fuggire dalle finestre si ritirò con la sua compagna in vn'Oratorio priuato à far oratione, viddero sopra l'Altare vn Religioso Carmelitano Scalzo; inferuorate con quest'apparitione disse D. Isabella: *Questo è vn dirci Dio, che siamo Monache in questo Conuento di Carmelitane Scalze, che adesso fonda la Madre Teresa di Giesù*. Nel discoprire la sua intentione d'esser Monaca, se gli opposero i fratelli, e parenti, inimici domestici, restando con la contradittione maggiormente fortificata; come il valoroso soldato con la battaglia: li disingannò, e pigliò l'Abito, conducendo in sua compagnia la sua fedele serua, che nella Religione si chiamò *Maria di S. Francesco*, e fù gran Religiosa, & essa *Isabella degli Angeli*. Si stabilì tanto bene, sin dal primo giorno, negli esercitij della Religione, che pareua, che fosse nata per essi, e le furono soauissimi i suoi rigori.

Al tempo della professione, oltre le ricche, e sontuose vesti, e le pretiose gioie, c'haueua dato al Conuento, le volle far donatione di tutte le sue facoltà, che

erano

erano grandi. Risentiti di ciò i fratelli, & il Zio, domandauano sopra dell'altrui robba il padronato della Cappella maggiore. Resistè il Conuento, e la Nouitia con tanto valore, che al Prouinciale dell'Osseruanza (che all'hora non stauano ancora separati gli Scalzi da'Calzati) che haueua preso à suo carico la parte de'parenti, gli disse con molta risolutione, leuandosi lo scapulario, che lo pigliasse, perche ella l'andarebbe à riceuere in vn'altro Conuento, doue i suoi parenti non la molestassero. La N.S.M.Teresa, che all'hora staua in Medina, la mandò à Salamanca, doue professò l'anno 1571.

Con la nuoua obligatione crebbe il pensiero d'aggiustarsi ad essa; e se bene lo metteua in tutte le virtù, ad ogni modo nell'humiltà, nel disprezzo, nel desiderio di trauagliare, e seruire l'inferme (delle quali haueua la cura) s'auantaggiò di maniera, che suscitò gli occhi, e la santa inuidia di tutte. Se alcuna la voleua aiutare si difendeua in modo, come se qualcheduna le hauesse voluto leuare qualche cosa dalle mani. Andaua sempre con insatiabili brame di patire, e cer-

caua

cava l'occasioni con notabile sollecitudine, e diligenza. Affermano le Monache, che giàmai viddero in lei sorte alcuna di alleggerimento; e che li desiderij suoi di patire erano tanto grandi, che se haueſſe potuto priuarsi della respiratione, l'haurebbe fatto. La V.M. Anna di Giesù sua Maestra, della quale parlaremo nel §. seguente, dice così d'essa in vna relatione: *Giàmai si riputaua degna di consolatione interiore, nè esteriore: anzi le fuggiua di maniera, che recitando l'officio Diuino, vidde molte volte chiaramente, che arriuando à quel versetto, che dice: Quando consolaberis me? lo passaua tanto prestamente, che frà l'altre distonaua. E domandandole la cagione, mi disse: Temo, che Dio mi consoli in questa vita. Contando questo doppo della sua morte alla N.S.M. Teresa di Giesù, mi rispose: Pensi, che le giouò poco per godere quello, che gode?*

In breue elogio disse tanto la Ven. Madre, che molti fogli non lo potrebbero comprendere. Perche la brama di patire senza sollieuo alcuno, è opera di tutte l'heroiche virtù, è vna virtù sopra tutte l'altre, cauata da quelle, che discoprì Chri-

Christo nell'amarezze, e derelittioni della Croce. E questa deue esser stata la causa d'accelerare la corona per il molto, c'haueua fatto in poco tempo. L'occasione fù vna febre etica, che l'haueua attaccato vn'inferma, che di quella era morta. Sei mesi la tenne in letto, dando singolari esempij di patienza, di rassegnatione, e di desiderij di patire, in che pose tutte le sue delitie, e tutto il suo gusto. L'astrinse talmente il male, che le Monache sonando la campana per la Messa, se n'andarono al Coro molto addolorate per vederla tanto finita, e disfigurata. Ritornando doppo la Messa alla sua cella, la ritrouarono allegrissima; e domandole la Priora la cagione, le disse: *Hoggi si finiranno, ò Madre, questi trauagli, e goderò del bene, che bramo.* Desiderarono, che scoprisse loro chi glie l'haueua detto. A nessun'altra lo manifestò, che alla V. M. Anna di Giesù in segreto, alla quale disse queste parole: *Mentre cantauano la Messa è stata quì la N. S. M. Teresa di Giesù, dandomi la sua benedittione, & accarezzandomi,* (ritrouauasi in quel tempo in Segouia) *e mettendomi la mano sopra la faccia, mi hà*

detto,

detto, consolandomi delle pene interiori: Figlia mia non sia balorda, nè stia con questi timori; ma molto confidata in quello, che fece il suo Sposo per lei; che è grande la gloria, che le tiene preparata, e creda, che hoggi la goderà. Di questo è la mia allegrezza, & è tale, che già mi pare, che stò godendo quello, che spero di godere, poiche sento nell'anima mia vna incredibile tranquillità, e pace, essendo partiti da essa tutti i timori.

Con questa quiete se la passò tutto quel giorno, sinche le Monache andarono à Matutino. Doppo di esso ritornarono, e vedendo, che se n'andaua via la sua cõsolatione, il suo vigore, & il suo esempio; le posero prestamente il Crocifisso in mano, e dicendo con esso il Credo, nell'vltima parola spirò l'anno 1574. a' 13. di Giugno, come riferisce la nostra Cronica nel lib. 3. cap. 29.

Il suo corpo restò tanto straordinariamente bello, che pareua, che risplendesse. Concorse tanta gente al mortorio, che fù necessario, che il Conte di Fuentes, & il Commendator Paez assistessero alla sua guardia. All'istessa hora, che morì, apparue in Medina del Campo alla

sua

sua grande amica, e compagna Maria di S. Francesco, la quale sospesa da' sensi, vidde Suor Isabella con vna pretiosa corona di fiori in capo, & vna palma verginale in mano, e tutto il corpo trasparente di color di madriperla, e che due Angeli la sostentauano sù le spalle. E disse le: *che tutta quella gloria le era stata data per la carità, che haueua esercitata con l'inferme, e per la patienza, con la quale haueua sopportati molti scrupoli, e trauagli interiori.* Diedele oltre di ciò alcuni auuisi per il bene dell'anima sua, e disparue. Doppo vn'anno della sua morte vedendosi la N. S.M. Teresa con la V. M. Anna di Giesù, le disse, ch'era succesſo il caso, come l'inferma haueua loro raccontato: e che Nostro Signore le haueua dato tanta gloria per quattr'anni, ch'era stata nella Religione, come ad altre per cinquanta. Se Santa fù la Madre, con opinione di Santa morì la figlia, & ad honore d'entrambe si è scritto questo, e per nostro esempio: ò confusione se non sappiamo approfittarcene! O quante Principesse, e Regine antepongono per Sposo al Crocifisso; e quante centinaia di altre con il prezzo de' lo-

ro

ro diamanti hanno comprato il titolo di ſerue, e di Ancelle di Dio, oltre à quelle, c'hò riferito, e riferiſco ne'diſinganni di queſti miei libri, che conobbero, che il ſeruire à Dio è vn regnare in queſta, e nell'altra vita.

Dimmi fratello, haurebbe queſta nobile Donzella hauuta la conſolatione, che hebbe nell'hora della ſua morte, ſe non haueſſe fatto la riſolutione, che fece: e ſe non haueſſe laſciato le ricchezze, che laſciò, ed abbracciato i rigori d'vna vita sì penitente, haurebbe dal ſuo letticciuolo volato à dirittura al Cielo? Dimmi, e riſpondi à quello, che non ignori, poiche viui fra' Cattolici, doue queſte verità per eſperienza ſi ſanno? Signore imparo io da queſta fiacca Donna la ſua molta fortezza per fare coſe grandi, come ella fece per tuo ſeruitio, poiche deſidero amarti, e ſeruirti diſtaccato da tutte le coſe temporali, e viſibili, & attendere ſolo à guadagnare beni, che durano, e non hanno fine.

Furono ſingolari i fauori, che fece N. Signore nel tranſito della morte d'alcune Religioſe del Conuento di Alba priui-

legiandole per il teſoro del Corpo, ch'iui ſtà della N. S. M. Tereſa. Stando molto vicina alla morte, e molto afflitta con la memoria de' ſuoi peccati *Maria di S. Alberto*, la conſolò N. Signore dicendole: *Non temer figlia, che con il mio ſangue ti hò comprata.* Cambiarono la ſua pena in allegrezza queſte parole, ed al punto di ſpirare diſſe, *che l'aſſiſteuano al capezzale S. Anna, e la Noſtra glorioſa Madre S. Tereſa.*

Iſabella della Croce vidde l'anima di Maria del Sagramentato (che fù quella, che con tanto valore ſofferſe i tormenti, che li diedero tagliandole vna gamba) accompagnata dagli Angeli, ed vſcire grandi ſplendori dal corpo, quando lo poneuano nella ſepoltura.

Caterina Euangeliſta fù conſolata, e regalata con la viſione della Santa nell'infermità della morte. Finita di ſpirare Maria di S. Alberto vidde, che Chriſto S. N. con molti Angeli portauano la ſua glorioſa anima al Cielo. E la N. S. M. Tereſa fin da Auila vidde ſalire al Cielo Maria di Gieſù.

Non deuono ammirare queſti ſucceſſi, poi-

poiche con questo compiua N. Sign. la parola offerta alla N. S. M. Teresa d'assistere alla morte de' suoi figli, come lo riferisce la nostra Cronica nella fondatione di Toledo con le parole della Santa, che si ritrouò alla morte di Petronilla di S. Andrea, e sono le seguenti *Accadde* (dice ella) *ritrouandomi pure io quiui, che s'infermò a morte vna sorella: riceuuti i Sagramenti, e doppo d'hauerle data l'Estrema vntione, staua tanto allegra, e contenta, che tanto se le poteua dire: che ci raccomandasse nel Cielo a Dio, & a' Santi a' quali haueuamo diuotione; come se fusse andata, ad vn'altra terra. Poco prima, che spirasse entrai io à star seco, essendo stata prima dinanzi al Santiss. Sagramento per supplicarlo, che le desse buona morte. E così quando entrai viddi Sua Diuina Maestà in mezzo del suo capezzale. Teneua alquanto aperte le braccia, come se fusse stato per difenderla; e mi disse, che tenessi per certo, che tutte le Monache, che morissero in questi Monasteri hauerebbe egli in quel modo difeso, e che non hauessero paura di tentationi al tempo della morte. Io rimasi molto consolata, e raccolta. Di là à vn poco arriuai a parlarle,*

larle, e mi disse. O Madre, e che gran cose mi si preparano da vedere? Et in questo morì, restando bella come vn Angelo. In alcune, che morirono doppo hò auertito, che è con vna quiete, e tranquillità, come se venisse loro vn ratto, ò qualche gran raccoglimento d'oratione, senza mostrar segno di alcuna tentatione. Così spero nella bontà di Dio, che ci debba fare questa gratia per li meriti del suo benedetto figlio, e della sua gloriosa Madre, il cui Abito portiamo. Per tanto figliuole mie sforziamoci d'esser vere Carmelitane Scalze, che presto si finirà la giornata. E se penetrassimo l'afflittione grande, che molti patiscono in quel tempo della morte, e le sottigliezze, e gl'inganni, co' quali il demonio li tenta, tenerissimo in grã stima questo fauore.

Tutto ciò è della N. S. Madre. E il priuilegio, che riceuette da Dio, è vn gran bene. Ma non perciò stà afficurata a tutti la saluatione, ancorche così offerta l'assistenza di Sua Diuina Maestà alla morte delle Religiose, e la protettione, acciòche il nemico non le turbi, se esse non lo demeriteranno; poiche alle osseruanti delle leggi stà conceduto il priuilegio. E questo con modo, e sicurezza molto speciale;

per-

perche se non fosse così, non sarebbe priuilegio, & à tutte le figlie della Santa Madre, come dalle sue parole si raccoglie; l'effetto lo vediamo ogni giorno nella morte delle Religiose; e passa ancora a'Religiosi, come figli, che sono della N. S. Madre Teresa, secondo le lunghe, e quotidiane esperienze lo comprouano, e riferisce il nostro Historiatore Generale nel lib. 2. cap. 26. delle Croniche.

Gli Angeli Custodi vedendo affettionato il loro Signore a'figli della sua Santissima Madre, si auanzauano nel loro ministerio. *Eugenia del Santiss. Sagramento* diceua, che il suo Angelo era portinaro del suo cuore, e non le permetteua pensiero, che non fosse di Dio. Se si dimenticaua d'alcune obligationi, ce le ricordaua, chiamauala, acciò facesse oratione la mattina; e quando il demonio la tormentaua, lui la difendeua, e minacciaua il fiero nemico. Ad *Agnese di Giesù* accompagnaua il suo Angelo, e nella cella stauano i due in dolci colloquij. *Eufrasia di Giesù* vidde vn giorno nel Coro, che vn'Angelo daua alle Religiose vn boccone di pane assai bianco, quale portaua in va-

canestrino ; e à quelle, che stauano assenti, occupate dall'obedienza lasciaua iui la sua portione ; però non à quelle, che per cause leggiere vi mancauano. Vn'altro giorno vidde al lato di ciascheduna Religiosa vn'Angelo, che offeriua le sue lodi al Signore; e di quelle, che con maggior feruore recitaua, mostraua più allegrezza.

Come non haueuano da riceuere maggiori fauori queste Religiose, che le altre degli altri Conuenti, poiche ad esse medesime pareua, che non arriuauano à cõpire con il debito, nel quale si ritrouauano, essendo state elette per tesoriere delle reliquie della Santa Fondatrice, cercauano di auantaggiarsi nell'amore, ed osseruanza di quello, ch'ella lasciò piantato negli altri Couuenti ; e sempre si giudicarono per obligate di eccedere nell'osseruanza, come l'eccedono nella possessione del pegno, che tengono del suo Santo Corpo.

Nell'oratione furono sì vantaggiose, che andauano buona parte di esse tutto il giorno, e tutta la notte, come alienate da'sensi, quando senza mancare all'obbe-

dien-

diẽza si poteuano occupare in essa; si nascondeuano ne' cantoni del Conuento più oscuri, e solitarij, e più dimenticati, e le ritrouauano solitarie, trattando da solo à solo con il loro Sposo, doue da lui riceuono grandi, e singolari fauori.

Eugenia del SS. Sagramento viddero vna notte alcune Religiose, che stando nel Coro in oratione, teneua il pauimento seminato di fiori, ed appoggiata al petto di Christo. *Caterina di S. Paolo* vedeuano similmente con splendori nell'oratione. *Eufrasia di Giesù* penitentissima, e regalatissima dal Signore, hauendo vn giorno fatto molti atti di humiltà, & abborrimento proprio in officij molto humili; arriuandosi à comunicare alla presenza delle altre restò in estasi nella fenestrina della Comunione. *Maria di S. Alberto*, vidde Maria dell'Incarnatione nel Coro solleuata da terra vna canna, con vna corona di bellissimi fiori in testa. Era sì regalata questa Religiosa nell'Oratione, e sì tenera, che non poche volte altre vedeuano il pauimento doue ella era stata inginocchiata in oratione bagnato di lagrime; perche i suoi occhi

non le dauano à goccie, ma in abbondanza. Vn'altra Religiosa ritrouarono in oratione in luogo immondo solleuata in aria, circondata di gran splendore, e Christo, che l'assisteua. *Caterina di S. Angelo* haueua grandi eleuationi, e piangeua amaramente i suoi peccati, ch'è la prima cosa, che fa l'anima illuminata. Queste anime piangeuano i peccati, che non fecero, ed io pouero di me, quei che feci non piango: assistami Signore la vostra diuina luce, ed aiutami acciò io incominci à piangerli.

Il fuoco dell'amor di Dio purifica le anime con la penitenza; ed in ciò furono le figlie di questo Conuento singolari. Contra la necessità del mangiare, e del dormire combatterono virilmente, e niente meno, che gli antichi Anacoreti. Le catene, le grattuccie, i sacchi di setole, che più pareuano parte del vestito, che instrumenti di supererogatione era il regalo loro ordinario. Non erano desiderii, ma fame di patire, quello, che queste Religiose patiuano; e così si buttauano alla penitenza, e rigori, come l'affamato di molti giorni al pane. *Maria*

del Sagramento dormiua ſolamente vn'hora ſola, ed era à ſedere, ed appoggiata la teſta ad vn chiodo: acciòche il timore di non ferirſi, le raffrenaſſe il ſonno. *Eugenia del Sagramento* appena permetteua alli ſuoi occhi vn poco di ripoſo fra il giorno, e la notte. *Maria di S. Franceſco* dormiua ſopra vna rete fatta di nodi di giunchi marini. *Caterina Battiſta* ſopra alcuni faſci di ſarmenti. *Iſabella di San Geronimo* faceua matarazzo d'alcuni pezzi di legni. *Maria di S. Alberto* per ſtare tutto il giorno tormentata ſi poneua nelle ſpalle alcune ſpine. Ciò che fecero per mortificare il guſto, il tatto, la viſta, ſuperando la nauſea naturale alle immondezze, e putridezze; ſe non eccede à quello, che ſi legge nelle hiſtorie Eccleſiaſtiche, ſenza dubbio, che lo vguaglia.

Amico Lettore erano queſte donne deboli, non huomini robuſti, auuezze al ripoſo, ed alla commodità, alla quale tanto inclina la noſtra fiacca natura, e nō à vita penitente, e biſognoſa; dunque biſogna dire, ch'erano Angeli ſenza dubbio veſtiti di carne. Confondanti queſti eſempii vedendoti ſi dimenticato di quel-

lo,

lo, che tanto t'importa; e se con tanto rigore viueuano Donzelle delicatissime, qual fusse quello di quei, che tengono il naturale più robusto, che sono gli huomini, più disimbarazzati per darsi al rigore della penitenza? Sono rari gli esempii, che sono regiſtrati nelle nostre Croniche in questo genere, e di gente, e sesso fragile, del quale potrai arguire la rigorosa vita, che faceuano. E gratie al Signore, ed alla N. Santa Fondatrice mi pare, secondo quello ch'esperimento, che non sono i tempi presenti dissuguali à gli passati: Piango, e piango di tutto cuore il vedere la mia durezza in non sapermi approfittare degli esempii sì efficaci, che hò alla vista, così dell'vno, come dell'altro sesso. Signore, e Dio mio habbia cõpassione alla durezza del mio cuore, ed vsa meco del potere della tua maggior misericordia, per meritare questa misericordia.

Fratello gran miseria è la tua, che ti affliggi tanto per perdere i beni temporali; e negli spirituali, ed eterni, ne stai come fussi morto, e senza senso veruno? Metti in questo la tua applicatione, giàche viui sì trascuratissimo, e dimenticato di questo

nego-

negotio, che deue escludere (come altre volte ti hò detto) gli altri negotij . Esamina la tua coscienza, che à te stesso pongo per testimonio, e vedrai il luogo, che Iddio tiene nel tuo cuore, e quello, che tengono i beni caduchi di questo secolo : vedi le diligenze, che fai per questi, il pensiero, che ti occupa, la disconsolatione per ottenerli, il dolore, che patisci per perderli : per altro poi quanto poco hai pensiero, e che poco ti duole l'essere migliore, ed il seruire più à Dio; se vn'altro si auanza nell'essere honorato, ed è più fauorito da' Signori, e grandi del Mondo, con i quali anche tu tratti ti mordi le mani, e ti abbrugi di risentimento? ma se s'auanza nella virtù, ed è più fauorito da Dio, non ti si dà niente, e non fai di ciò caso, perche da peregrino, che sei, ti sei fatto già del mondo cittadino, e patritio della terra, esiliandoti dal Cielo, affettionandoti quì giù con le creature, e viui bruggiando nella sua affettione, e morto all'amor di Dio. Hor questo t'auuiso, acciò non dichi, che non te lo differo ben chiaro, acciò apri gl'occhi, poiche camini alla perditione; cerca Dio, e lasci le

crea-

creature, se vuoi doppo goderlo; dolgati al presente di ritrouarti assente da lui, e dalla sua gloria.

Povero sono, e bisognoso, Signore, e Dio mio, ma tutta quella ricchezza, ch'è fuora della tua gratia non mi rimedierà; famelico, & affetato stò, però di te solo, e non mi potrà satiare cosa veruna di questa vita fin'à tanto, che non mi si discopra la tua gloria.

O origine d'ogni bene! ò fonte di eterna felicità! ò Celeste, ed eterna gloria, e Diuina bontà, e misericordia! Dateci Sig. che di tal maniera viuiamo in questa vita, che non perdiamo quei beni eterni.

Mostrami Signore la tua faccia, e con questo sarò saluo; con il tuo sembiante solo, mi empirai di allegrezza. L'anima mia ti desidera di giorno, e di notte, e spero nella tua misericordia, che mi si concederà il giorno dell'eternità, nel quale ti possèda eternamente. *Quando* (dirò con S. Agostino) *veniet dies lætitiæ, & exultationis, in qua ingrediar in locum tabernaculi admirabilis, vsque ad domum Dei: vt videam videntem me facie ad faciem, & satietur desiderium meum.*

Sor-

Sorgi, sorgi ò Mortal, sù pensa omai,
Che più tardi? Che fai?
Doue immerso fin' hor folle giacesti,
Tu, che al Ciel nascesti
Osi per terra vil porlo in oblìo,
E poco fango osi anteporre à Dio?

§. XIV.

GIà sappiamo (come dice l'Apostolo) che non sono proportionati i trauagli di questa vita temporale, con la gloria ventura, che ce si mostrerà: *Non sunt condignæ passiones huius temporis, ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*; perche à quello, ch'è momentaneo, e leggiero, corrisponderà vn'eterno peso di gloria: e tale, che nè gl'occhi viddero, nè le orecchie vdirono, nè cadde in pensiero d'huomo la somma beatitudine, che preparò per quelli, che l'amano, e temono.

O mansione beatissima della Città soprana! dice (Tomaso de Kempis) ò giorno chiarissimo della glorioſa eternità, nel quale non vi è notte, nè mai vi sono tenebre, e sempre risplende, i di cui giorni sono sempre allegri, e giàmai si mutano. Iddio voglia, che quel giorno eterno fosse già à noi altri risplendente, e che tutte le

cose

cose temporali di questa presente vita hauessero fine. Ben conosco quanto siano felici quei Cittadini del Cielo di beni eterni, e noi altri figli di Eua esiliati, quanto gli prouiamo amari, e tediosi,& inganneuoli questi beni presenti. I giorni di questi tempi sono breui, e mali,e pieni di dolori, e d'angustie; e doue l'huomo è inclinato à molti peccati,e circondato di molte passioni, e timori; da molti pensieri, e trauagli occupato, da molte curiosità macchiato, in molte vanità diuertito, ed in molti errori posto: per le molte fatighe consumato, per le tentationi aggrauato,e per le necessità tormentato.

Quando sarà il fine di tanti mali, e di tante fatighe? Quando io sarò liberato dalla miserabile schiauitudine de' miei vitij,e dalla catena di tanti peccati? Quãdo Signore mi ricorderò di te solo? Quando mi rallegrerò teco? Quando sarà quella pace ferma perdurabile, e sicura di dẽtro, e di fuora, pace per tutte le parti ferma, e sempiterna? O buon Giesù, quando starò io nella tua dolcissima, e diuinissima presenza à godere della tua faccia, e del tuo amore? Quando contemplerò io

la

la gloria del tuo Regno, e la felicità de' tuoi Santi? Quando sarai tu Giesù mio tutto ne' tuoi eletti? O quando sarò io Signore nel Regno, che tu hai preparato a' tuoi amici? Io viuo pouero, & esiliato in terra di nemici, doue vi è continua guerra, e penosissimo trauaglio. Consolate pure Signore la peregrination mia in questa miserabile vita, mitigate il mio dolore; poiche i miei desiderij tutti in te respirano; e tutto quello, che il mondo m'offerisce, per me pena, ed afflittione. Io desidero vnirmi alle cose del Cielo, e le cose presenti, e le male mortificate mie passioni me l'impediscono: ed in questo modo io huomo infelice stò combattendo, e sono à me medesimo molesto, perche lo spirito desidera le cose Celestiali, e la carne cerca, e desidera quelle della terra (fin quì de Kempis.)

Chi mi liberarà dalla morte di questo corpo? *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* diceua l'Apostolo, ed à suo esempio il Ven. P. F. Germano della Natiuità della Beatissima Vergine, il quale essendo Canonico nella Città Antisiodorense in Francia, si spogliò di quella graduatione,

La V. M. Caterina di Christo, Balmaseda e Bustamante, parente della N. S. M. Teresa, fondatrice di Pamplona, e di Barsellona. Altre morti di Religiosi Felicissime.

ne, essendo tutta via giouane, che poteua sperare aumenti maggiori, e si ritirò à vita di maggior perfettione nella nuoua Religione Scalza fondata in Parigi. Iui riceuè il santo Abito, e daua ammiratione il suo gran feruore in quella nuoua vita. Risplẽdeuano in lui già l'altre virtù, la continua presenza di Dio, e con quella l'interna occupatione della sua mente, di doue procedeua originarseli vn silentio assai singolare, misurando puramente le parole necessarie; ed essendo portinaro di Pariggi edificaua molto con il suo silentio à i secolari, e daua motiui sententiosi per il bene delle loro anime; e quando non era portinaro, e se l'offeriua occasione, che lo chiamauano, pregaua il portinaro, che di là à poco tempo li dicesse, che l'aspettauano; soggiungendoli: *perche Padre mio è meglio trattare con Dio, che l'aspettaua nella sua cella, che con secolari in Porteria.*

Si ordinò Sacerdote, e ciò fece per obedienza per la riuerenza, che portaua al suo Signore Sagramentato; e la prima Messa celebrò con tanta diuotione, e tenerezza, che cauò le lagrime a quanti vi assisteuano. L'affligeua assai

l'vdire il molto, che offendeuano il Signore quei, che viueuano nel mondo, e tanto si angustiaua, che serrandosi nella sua cella piangeua l'offese del Signore; Considerando d'vna parte l'infinita Maestà, e bontà offesa: per altra del suo prossimo la miseria grande, priuato della gloria, inimico di Dio, e condennato à gli tormenti eterni, *secundum præsentem iustitiam.*

Desideraua *dissolui, & esse cum Christo*; e stando già infermo, e dandoli i Medici speranza di vita se n'affliggeua, perche l'allontanauano dal riposo eterno; le poche speranze della vita lo solleuauano, e la nuoua della morte lo rallegrò tutto, e la riceuè con somma consolatione, e con la medesima riceuè i Sagramenti, con edificatione, e consolatione de'Religiosi, che stauano presenti; à vista di tutti lo viddero con vna nuoua allegrezza, e fissamente mirare, e con vn modo piaceuole pareua, che parlasse con vn'altro, mouendo la testa, come chi tratta con gusto; e facendoseli la raccomandatione dell'anima se stesso animosamente animaua; e dicendoli il Sacerdote: *Proficiscere anima Christia-*

ſtiana de hoc mundo, diceua con giubilo, e feruore: *Egredere anima mea, ecce ſponſus tuus, ecce ſponſus tuus*; e pareua à gli aſtanti, che ſtaſſe mirando alcuno, che cõ anſie lo voleua ſeguitare: e dicendo il medeſimo Sacerdote nella medeſima raccomandatione: *Hodie ſit in pace locus tuus, & habitatio tua in Sancta Sion*; l'infermo cauando forze dalla fiacchezza per sì felice nuoua, ammirato diſſe: *Erit ne hodie?* ſarà hoggi queſto giorno felice? Non potè il corpo tener più ſerrata quella felice anima, e di puro amore ſe ne volò al riposo eterno frà le braccia del ſuo Creatore a' 19. di Nouembre del 1617. Edificati i Religioſi di sì perfetta vita, e morte, e confidati nelle ſue opere virtuoſe, e nel Sangue del Signore della ſua felice ſorte, cantarono, ſpirato, che fù, pro gratiarum actione il *Te Deum laudamus*.

2 Vn'altr'anima ſtrappò il Signore da queſt'eſilio, per la patria del Cielo di puro amore, e fù il Padre F. Franceſco della Concettione. Fù queſto Seruo di Dio de' primi figli della Pegnuela, Fondatore del Caluario, ed i ſuoi feruori furono di vn medeſimo tenore, come quando era gio-

uane, e fin' all'età decrepita di nouanta anni. Della Vergine fù feruorosissimo diuoto, Riceuè da lei, e dal Signore straordinarie gratie: quella che più impressione gli fece, fù quella di rappresentarseli il giorno sollennissimo del Corpus Domini, stando nella Città di Malaga sì piagato, e scorticato, come vscì dalla colonna, in dimostratione del molto, ch'era offeso in mezzo di quelle feste. Gli penetrò questo di tal maniera l'anima, che in cosa alcuna non lo faceua ritrouar riposo, se non in amarlo, e nel scãsare offese sue, ed in procurare, che altri l'amassero, e fussero deuoti della sua passione; ed insegnaua loro, che molto gradiua à Christo Signor Nostro, come riuelò à S. Brigida, quando se li diceuano le seguenti parole, passandosi auanti qualche sua imagine di passione: *Domine redemisti nos, laus tibi sit pro amara passione tua*; s'intenerì tanto nel compassionare il Signore, che gli strappò l'anima, e la menò al riposo eterno.

O felice anime, che sapeste sì bene negotiare, ottenetemi con la vostra intercessione vna scintilla di questo fuoco di Dio, acciò io possa di tutto cuore applicarmi

carmi al suo seruitio, nel quale camino sì lento; e seguiti i vostri passi, e quei di tanti huomini, e donne Illustrissime, che mi confondono considerando le molte virtù loro: ottenetemi pure qualche principio di attentione alle mie obligationi, e che alli desiderii, che tengo, seguano le opere, che mi mancano.

Amico Lettore, che dirai à vista di tanti esempii? pregoti à considerare quei, che si seguono, acciò ti confermi maggiormẽte ne' disinganni delle verità, nelle quali vado persuadendoti.

3. *Quid mihi est in Cœlo; & à te quid volui super terram?* Con queste parole esclamaua al Signore la V.M. Anna di Giesù, nel secolo D. Anna di Lobera, e Torres. Pigliò il santo Abito in Auila, ed era natiua di Medina del Campo. La Illustre Infanta di Spagna Principessa di Fiandra, e di Borgogna D. Isabella Clara Eugenia di Austria, riconoscendo i gran tesori, che Dio haueua depositato in questa vergine, fece scriuere la sua vita, prima, che il tempo la scurasse, per il Reuerendiss. P. Maestro F. Angelo Manriche Generale, che fù della Religione di S. Bernardo. Nel fron-

tesspitio del libro con acuto, ed erudito pensiere dipinse vn'Aquila Reale in rappresentatione della Contemplatione; e nella cima di essa la V. M. Anna in figura estatica, mirando al Cielo, & al Santissimo Sagramento.

Perche questa purissima vergine con la contemplatione del Santissimo Sagramento si fece Cittadina del Cielo; e da quì come d'vna fontana pura scaturirono tutte quelle ammirabili virtudi, che il libro ci dichiara; Il nostro Cronista Generale il V. P. F. Francesco di Santa Maria aggiunge questo, e dice, che anche quel l'Aquila rappresenta molto al viuo l'Autore, perche con la sua alta, e dotta penna hà scoperto il Cielo, doue la V. M. Anna stà. Il medesimo P. F. Francesco la confessò in Salamanca più di sette anni, e meritò il suo amore, e non ritrouò miglior modo di significare il gran concetto, che della sua gran virtù fece, che chiamarla anima Reale. Perche quell'amore, quell'humiltà, quella fortezza, quella prudenza, quel valore, quel zelo, con il quale difese la Religione in Spagna, Francia, e Fiandra, passarono dal grado heroico al Reale.

Fù compagna della N. S. M. Teresa, e molto simile alle sue heroiche virtù; e quando si ricordaua, ad esempio della N. S. M. di quelle parole del Credo: *Et Regni eius non erit finis*; secondo riferisce la nostra Cronica riceueua tanta consolatione, che le succedeua il medesimo, che alla nostra Santa Madre, e si eleuaua da' sensi sopra se stessa. Hebbe dono di profetia, viua fede, ferma speranza, accesa carità; hebbe visitationi Diuine nell'oratione, & operò Dio per il suo mezzo molti miracoli nella sua vita; & adesso, e doppo del suo felicissimo transito, gli opera il Signore molto insigni.

Anche la stimò molto il N.B.Gio: Passò da questa vita all'eterna di 76. anni in Brusellas a' 4. di Maggio del 1621. la dipingono con il Cuore nelle mani pieno di fiamme di fuoco, offerendolo al Santiss. Sagramento, che manda raggi risplendēti più, che il Sole, e dalla bocca della Ven. Madre escono queste parole: *Accipe cor meum, & confige illud iaculo amoris tui, vt dicat tibi anima mea, charitate tua vulnerata sum.* Quanto era la sua diuotione con questo misterio Sagramentato non ardi-

sco d'esplicarlo, poiche non finirei con pochi versi: si veda la sua vita, che restarà ammirato il deuoto Lettore; e dall'esempio feruoroso della seguente figlia sua, potrà argomentare qual fusse la sua Maestra.

La Ven. M. Caterina di Giesù Sandoual, che scrissi nel §. 3. sì feruorosa del Santissimo Sagramento, diceua, che si doueua passare auanti del suo Altare strascinando le ginocchia, ed accusaua la poca riuerẽza di quei, che lo trattano cõtinuamente con fede morta, che non andauano da lui tremando. A sua sorella soleua dire, & alle Religiose: *Che il suo cuore si disfaceua, quando consideraua Dio non solo fatto huomo, ma pane, e sostento dell'huomo.*

Stando vna notte del Santissimo Sagramento in oratione nella grata, che casca all'Altare, compassionandosi molto, di che venendo quel Signore di sì gran Maestà à regalarsi con gli huomini lo lasciassero sì solo. Comparue in quell'istante una luce chiarissima, che circondando il sagrario spargeua per tutta la Chiesa i suoi splendori, lasciandola più chiara, che il sole. Nel medesimo punto sonò vna

sì

sì Celeste musica, che con nessuna di quà si potè comparare, e durò fin à tanto, che cominciò à farsi giorno. Stiede tutto quel tempo sì regalata, & assorta l'anima sua, che le pareua goder già di quella beata gloria. A dett'hora disparue la luce, cessò la soprana armonia, ed il Signore le disse: *Caterina per i tuoi desiderii riceuo questa festa da' miei Corteggiani, come se per te sola me si fosse fatta.*

Faceua gran ponderatione della dignità dell'huomo, che arriua à riceuere questo incomparabile beneficio. Per questo si disponeua per riceuerlo con molte hore d'oratione, e con opere penali di digiuni, discipline, cilitii, & altre simili. Tenea sì viua la fede di questo misterio, come se senza cortina lo vedesse con gl'occhi corporali. Da quì le nacquero gli gran giubili, con i quali andaua i giorni del Santissimo Sagramento, fuora di se stessa, e tutta l'Ottaua. Era tale l'allegrezza in quelli, e la leuaua tanto dal suo passo, che pareua essersi cambiata in vn'altra secondo la festa, ed inuentioni d'allegrezza, che faceua, che attaccaua fuoco, e diuotione à tutte. Hauendo desiderio insatiabile di

ac-

accostarsi allo spesso à questa fontana di amore; Però il timore riuerentiale, con il quale lo veneraua, e profondo conoscimento della sua indegnità la trattenne fin à tanto, che il N. B. Gio: della Croce gli comandasse, che si communicasse ogni giorno; il di più dissi nella sua vita.

4 L'humiltà diede il nome d'indegno al V. P. F. Francesco di Giesù, che fù degnissimo d'ogni veneratione il suo merito: sono tali le sue opere, che risuegliano l'ammiratione. Mà, che non trouasi in questo benedetto Padre degno di marauiglia? Fù discepolo immediato dello Spirito Santo, che lo fece dotto senza libri, ed il più feruente Ministro inuiato da Dio per accendere la fede, e diuotione del Santissimo Sagramento nell'anime del nostro Secolo. La sua vita abbondante d'attioni eroiche, e di successi peregrini: riferirò qualche cosa di quello, che stà raccolto nel lib. xi. del cap.x. delle nostre Croniche.

Nacque nella Diocesi di Cuenca di persone di buona nascita. S'alleuò con la pietà della Madre si ben inclinato, che riempì d'allegrezza la Genitrice. Per

im-

impulso superiore qual'altro Battista fin da' primi anni ritirossi alla solitudini per non macchiare il suo cuore. Passò ad Vbeda; vn Caualiere principale lo riceuette in casa con amore. Diede principio, à rigorose penitenze, castigando l'innocente suo corpo. Era parco nel sonno spendendo il più della notte in oratione. Così lo disponeua il Signore per la predicatione con li celesti tesori, nascosti a' Saggi del Mondo.

Talmente veneraua li Predicatori, che si scriue della sua simplicità, che li credeua, non già nati di donne, ma Angioli scesi dal Paradiso à beneficio delle anime; e passarono anni à persuadersi il contrario. Si diede tanto alla diuotione del Santissimo Sagramento, che la manifestaua in tutte le sue opere, e parole. Andaua alle Chiese, oue era esposto, quell'humanato, e nascosto Signore, delitiandosi con tal tenerezza, come se leuato il velo della fede lo vedesse, e godesse nella sua gloria. Compiacendosi il Signore di questa perseueranza, cominciò à spãdere nell'anima sua gran copia di celeste dolcezza. Al sonarsi da qualche Chiesa il segno per-

per portare il Santissimo à gl'infermi, lasciaua ogni occupatione, e se lo ritrouaua in campagna, affrettaua per accompagnarlo; obligato dal beneficio fatto a gli huomini per loro rimedio, col racchiudersi Dio entro quei accidenti, s'era prefisso di pratticare in sua venerazione tutto il possibile per suo amore.

Crescendo con l'età nell'affetto per inuiscerarlo negli altri procuraua si celebrassero le sue feste con tutta sollennità, ed allegrezza nel giorno del *Corpus Domini*, ed vsceua fuora di sè per la vehemenza del giubilo. Andaua in traccia di persone diuote, che seguissero le dimostrationi del suo suiscerato affetto, e con varii stromenti, e pellegrine maschere all'vsanza di Spagna, danzaua festoso auanti Dio Sagramentato; imitando in tal guisa nel figurato ciò, che ne' Secoli passati pratticò Dauide con la figura. Inferuoraua li tepidi, accendeua li feruorosi, inginocchiandosi, e prostandosi con essi per riuerire con profonda humiltà quella Maestà sourana; onde li suoi esempii, attioni, e parole infiammauano l'anime nella veneratione di questo Sagro Santo mi-

stero

ſtero. Sollecitaua Caualieri à preparare preſentationi ſpirituali, danze, fuochi artificiali, ed altre ſorte d'allegrezze per riſuegliare in tutti la diuotione, hauendo biſogno la noſtra fiacchezza di queſti appoggi ſenſibili. S'affaticauano tanto, che ſoggiaceua a' doloroſi deliquii; e ſe veniua introdotto in qualche caſa per riauerſi, nel paſſare il SS. Sagramento improuiſamente ricuperaua lo ſmarrito vigore, e ritornaua à proſeguire gli ſuoi feruori. Vi fù volta, che trouandoſi racchiuſo, ſi gettò da vn'altiſſimo muro, non riflettendo al pericolo della vita: tale fù la ſua fede, e diuotione.

Vn giorno del *Corpus Domini*, ritrouandoſi in Baeza con febri gagliarde, al tempo d'vſcire la proceſſione inueſtito il di lui ſpirito da vehementiſſimi impulzi, sbalzò dal letto; e veſtendoſi cogli Abiti proprii di tal feſta, corſe in traccia del Sagramento facendoſi largo per mezzo al popolo; ed arriuando al ſuo trono l'adorò, e pratticò le ſue feruoroſe dimoſtrationi con ſtupore del Clero, e Caualieri, che conſapeuoli della di lui infermità, lo tennero per miracolo, e lo venerarono come Santo.

Se

Se per le strade (col concorso d'huomini, e donne intoppo della diuotione, e gielo, che ammortisce i di lei feruori) osseruaua qualche cosa poco decente al Signore, che vi doueua passare, non la perdonaua à veruno, correggendo i colpeuoli col douuto riguardo alla loro qualità; onde si guardauano tutti dal darli l'occasione. Quando queste diligenze non giouauano si seruiua d'altre più efficaci, come costa dal seguente caso occorso in Vbeda.

Doppo la processione del *Corpus Domini* erano rimaste le strade con tutto il loro ornamento acciò la sera per il fresco godessero meglio dell'apparato. Seppe, che molti Caualieri giouani, e donne andauano con poco ritegno, e riuerenza; ricordandosi d'hauer veduto quella mattina il nostro Redentore nel SS. Sagramento, come Giudice rigoroso, con bacchetta di giustitia, nella mano, adirato perche à vista de' suoi eccessi amorosi l'oltraggiassero, ed offendessero in quella guisa; depose l'abito festiuo, che portaua, e vestendosi di sacco col capo ricoperto di cenere, con vna disciplina di ferro cominciò à flagellarsi con tal fierezza, che riempì

di

di spauento la gente, e caminando in ginocchio per le strade sì ornate, gridaua ad alte voci qual'altro Giona: *Huomini ingrati, come non temete l'ira di Dio? Come profanate le strade da lui santificate in questo giorno? Come non pauentate li suoi castighi?* A tale spettacolo guardandosi l'vn l'altro, si compunsero tutti, si disciolsero l'adunanze, e si cambiò lo scandalo in pentimento.

Vedēdo ritornare il Santissimo in Chiesa vn giorno, spiccò dal primo all'vltimo scalino con tal'impeto, che vrtando in alcune pietre, se gli ruppe vna gamba. Cadè in terra come morto, senza potersi più muouere, e compassionato da' circostanti, lo portarono à braccia, oue potesse curarsi, rumoreggiando l'osso della gamba col moto, come canna spezzata. Vedendo il feruoroso Francesco, che il Santissimo Sagramento passaua già, ed egli se ne restaua come prima, pieno di fede, e confidenza esclamò: *E come Signore passate per doue stà questo pouerello con la gamba spezzata per vostro amore, e lo lasciate così? è questa, buona amicitia?* Nel medesimo instante si sentì inuestito da spirito così feruo-

uoroso, che spiccandosi dalle mani di chi lo teneua, cominciò à danzare, e dare salti in presenza del Sagraméto, con la gamba tanto sana, come se nulla hauesse patito, e proseguì accompagnandolo con stupore di quelli, che viddero la disgratia.

Li successe in Madrid già Religioso: Ritornando al Conuéto vna volta, all'entrare nel Coro per riceuere la benedittione dal Prelato osseruò, che staua esposto in Chiesa il Santissimo Sagramento, e fù improuisamente inuestito da tal'impeto, ed anzie di adorarlo, che senza potersi trattenere, se non à dire: *iui stà, ed io non lo sapeuo*? Saltò in Chiesa per di sopra le gelosie del Coro, situato nell'alto sopra la porta della medesima Chiesa, e cadde di ginocchio, e quasi volando per l'aria arriuò all'Altare, oue lo portarono i suoi amori. Accorsero con tutta fretta li Religiosi, stimando si fusse grauemente offeso, e lo ritrouorno sano, e tanto immerso ne' giubili, che danzaua d'allegrezza.

Crebbe tãto la fama del Seruo di Dio, che persone dotte andauano ad vdirlo, e pieni di marauiglia ripeteuano quanto ri-

feri-

ferisce S. Giouanni : *Come hà quest'huomo tante lettere, non hauendole imparate* ! Per il zelo, che gli ardeua nel cuore dell'altrui profitto, e per quello esperimentaua, vedeua essere stato eletto dal Signore per la conuersione di molti peccatori. Cominciò à predicare con tanto concorso della gente, che per vdirlo, in cãpagna poneuano il pulpito, per godere della sua dottrina. Le confessioni, e riforme de' costumi erano tante, e così notorie, che già si scrupolizaua debitore à tante anime, che periuano per mancanza di quel pane. Daua forza alla dottrina con l'esempio, non ammettendo sollieuo alcuno, che da molti se gli offeriua : ed il regalo maggiore era doppo molte fatighe sedersi alla campagna vicino à qualche fontana con frutti secchi, pan duro, e ghiande.

Arriuando ad vn luogo, e dicendoli alcuni, che senza licenza del Curato non predicasse; per questo non si mancherà rispole, non fu ritrouato, e disse al Compagno: *Fratello soni questa cãpanella, che auisarà il Curato, e la gente, perche la parola di Dio non deue stare imprigionata, nè occulta*. Cominciarono ambidue con essa, e

con vna Croce, à scorrere le strade conuocando la gente, e fù tale il concorso, che spese il rimanente del giorno in pascolare quell'anime fameliche della Diuina parola. Lo seppe subito il Curato, e quasi fosse stato delitto, e non fauore l'aiutarlo nel ministero colla celeste dottrina predicata da quello spirito Apostolico; sdegnossi tanto, che comādò si facesse prigione, ma non fù mai possibile in tutto il giorno, ritrouandolo la sera nell'alloggio lo carcerarono. Fù tanta la consolatione, che riceuette in vedersi prigione per la gloria di Christo, che per l'allegrezza cominciò à cantare: *Gloria sia al mio Signore, resto preso per suo amore*. Appena pronunciò, queste parole, che s'aperscro i ceppi; ed instando il Seruo di Dio con il custode, acciò ritornasse à riporglieli, riconoscendo il miracolo, lo lasciò libero, e lo venerò per Santo, diuulgando per la Terra la marauiglia. L'offese di Dio impedite, e l'anime ridotte à miglior vita, douunque predicaua, furono senza numero.

Viaggiādo indisposto in vna mula, il mulattiero huomo indomito, e sboccato ne' spergiuri, e bestemmie, e per lieui occa-

sioni

sioni, mostraua quanto difficilmente possa raffrenarsi vn costume già connaturalizato, e replicaua il perfido l'ingiurie, e gli spergiuri. Riuestendosi di vn'insolito zelo il Seruo di Dio, con affetto infuocato, e parole tonanti gli disse: *Figlio del diauolo, legno verde destinato ad ardere nell'inferno, come non temi Dio, che ti creò, e può conuertirti in cenere?* Ed inoltrandosi più, diede tal forza il Signore alle sue voci, che spauentato il Mulattiere, parendogli, che se l'aprisse l'inferno, e per il gastigo minacciatoli l'inghiottisse, esclamando disse: *Basta, basta, mai più giurerò.* E così l'adempì nel restante del viaggio, e faceua continui fermi propositi per cancellare quell'inuecchiato costume, cambiandosi di fiera in huomo.

Dal vedere il V.P. Fr. Francesco le due Dame Sādoual riferite al §. 3. tanto stimate in quel Regno, disingānate; e disprezzare il Mondo, e cōsagrarsi à Dio in vn modo di vita così penitente, restò sì edificato dello spirito, e feruorosa risolutione, che sentì muouersi all'imitatione; desideraua conoscere la N.S.M. Teresa, il di cui nome tanto risonaua per le sue heroiche

opere, e come Santo cercaua i Santi, per esserlo maggiormente con la loro imitatione. Li offerirono le sudette Signore, che l'amauano in Christo, auuisarli l'arriuo della Santa per darli il Santo Abito, così fecero, e trouossi alla funtione. Finita parlò alla Santa, ed à vicenda si rallegrarono, ed afficurandolo per parte di Dio conuenirli lasciare il Mondo, in tal modo si cattiuò, che pigliando la mano della Santa, fece voto di essere vno de' fortunati suoi figli. Saputosi in Baeza, li caricarono la coscienza di scrupoli, acciò non l'eseguisse per il bene di tanti; però non è basteuole tutta la Teologia à quietarla, quando Iddio la muoue. Destinato il giorno per ricceuere l'Abito, si congregarono per la funtione li Canonici, e Dignità della Cattedrale con la Musica, li Cattedratici, li Caualieri, e Dame, e tanta moltitudine, che non capiua nella Chiesa, e strade conuicine. Fù questo giorno molto solenne per la Religione, che lo guadagnaua; mercè, che nella carriera d'vn secolo non ritrouansi soggetti così venerabili. Mutò il nome in *Fra Francesco di Giesù*, al quale aggiunse quel-

quello d'*Indegno*, di cui gloriauasi, che poi lo fece degnissimo della veneratione de' Popoli, Principi, e Regi.

Arricchì il Prouinciale il Nouitiato di Siuiglia con questa pretiosa gioia, & à suo tempo professò. Sapendo il dono particolare comunicatoli dal Signore per conuertire, ed incaminare l'anime à lui, ed alla virtù; e che la Religione non pretende nascondere gli talenti, ma indrizzarli con le regole dello stato, e prudenza, mandò vn'ordine fatta la professione, che lo lasciassero vscire à predicare, ed insegnare la riforma de'costumi ne' luoghi circonuicini, per non spegnere, nè soffogare quell'Apostolico spirito. Si conobbe tantosto la grande vtilità, che ricauò dalle prediche fatte in alcune strade, e piazze di Siuiglia, mentre concorsero molte coscienze infette per medicina al Conuento, e molti buoni soggetti à chieder l'Abito, essendo la sua predicatione vna rete vniuersale.

Si presētò il viaggio per le Missioni à petitione del Rè, come si disse nella Seconda Parola; con la notitia il V. Francesco sollecitò per la cōuersione dell'anime andarui;

ui; si condescese, ed iui fù ordinato Sacerdote, per mancanza d'Operarij: in tre anni, che vi stiede, dice l'historia, che conuertì co' suoi compagni alla S. Fede nell'Isola di S. Tomè più di trenta mila anime, facendo il Signore molte opere miracolose in testimonianza della Fede, e verità, che predicaua. Lo rimandarono in Spagna per chiedere Operarij, ed il Rè nõ gli permesse il ritorno, e però si diede con maggior efficacia alla predicatione. Faceua ogni giorno molte prediche senza studio, ma con l'oratione, con le quali disfaceua in lagrime gli vditori, e compunti lo cercauano per rimedio delle loro coscienze: indusse molti scolari, e molte nobili donzelle ad abbracciare lo stato Religioso, conuertì molte donne à vita santa, e riformata, e cauò molti huomini dal male; e come la sua dottrina era tutta di Dio, passaua dall'intelletto alla volontà, accendendola, ed infiammandola. Minacciò con gastighi del Cielo gli ostinati, come dice l'historia nel lib. 11. à c. 297.

Era tanto notoria nella Corte l'efficacia della sua oratione, che tutte le persone di qualità, e le persone Reali più di tutti

ti lo veneraüano, e con le sue esortationi, e dolce, e spirituale conuersatione alleggeriuano il peso della Maestà, che fà sudare frà le maggiori delitie.

Volendo hormai il Signore premiare li seruitij del suo Seruo, e dare la meritata corona al suo indefesso, e feruoroso zelo: Ritrouauasi fuori di Madrid, ed auuedendosi del suo vicino passaggio richiese li Sagramenti, e si confessò con molta sua sodisfattione. Sbalzò dal letto alla comparsa del Santissimo Sagramento suo Signore, e quantunque aggrauatissimo dall'infermità, stette genuflesso tutto il tempo della funtione, mostrando il vigore del feruoroso suo spirito.

Hauendo rese gratie al Sig; fece vna spirituale, e feruorosa esortatione a'circostãti, animandoli all'adempimento dell'obligationi del proprio stato; da cui intenériti, ed inferuorati diceuano, che in quella cantò, come il Diuino Cigno, con delicatissimi accenti, essendo gran Maestra la Morte. Riceuè con gran tenerezza l'estrema vntione, ed accomodandosi, come quando soleua far oratione, morì in vna dolce quiete nelle braccia del Signore,

oue riposano i giusti. A' 10. di Giugno seguì nel 1601. Al publicarsi concorse innumerabile gente, anche da vicini luoghi. Nella sepoltura successero opere miracolose, come riferisce il nostro Cronista. Gradite V. Padre per gloria del Sign. questo breue elogio, e sicome potente appresso Dio, che (quanti à voi ricorreuano, tutti rimandaste consolati) così consolate adesso per gli accerti eterni à questo vostro indegno seruo, e figlio, acciò nõ sia più ingrato a' beneficij Diuini, e lo serua nell'osseruãza delle nostre leggi, come son tenuto, e piãga in ciò che mi resta di vita il mal'oprare del passato. O vero figlio della Vergine impetratemi ciò che a' vostri piedi vi chiedo, desideroso di non abusarmi più de' beneficij Diuini, e che non prouochi più in me con le mie male opere la sua ira; ma ottenetemi con la vostra potente intercessione, e zelo, che deue assistervi, che vsi meco della sua pietà, e misericordia. Amen.

La diuotione del Santissimo Sagramento nella mia Religione stà molto seruorosa, ad esempio della N.S.M. Teresa, e delle sue figlie, e figli, che la seguitarono, e

ne

ne ſtanno piene le noſtre Croniche. In qualſiuoglia Conuento, che ſi ritrouauano diſaccomodate, quando con la Santa Madre andauano fondando Conuenti, diceuano: *Che viueuano molto contente, tenendo il Santiſſimo Sagramento*. Si grande era la diuotione, che gli portauano, che ſi ritrouauano molto ſolitarie ſenza di lui, e procurauano di giorno, e notte farli compagnia.

Quei che tengono viua fede, ſono comunemente sì acceſi nell'amore del Santiſſimo Sagramento, che non ſi trouano bene ſenza della ſua preſenza. Per queſto diceua la N.S.M. Tereſa: *Che quello, che fà l'Eſſenza Diuina con gli Beati nel Cielo; queſto medeſimo effetto fà con l'anime pure il Santiſſimo Sagramento nella terra:* che fù dire, che ſicome i Beati non poſſono perdere di viſta à Dio; così quelli, che à lui caminano, anhelano per il Santiſſimo Sagramento. E come quelli non poſſono peccare per la chiarezza della viſta del ſommo bene; così queſti viuono con gran purità per la viſta del Santiſſimo Sagramento. E come a'primi l'Eſſenza Diuina è il loro maggior diletto; a'ſecondi, è il

San-

Santissimo Sagramente il Paradiso de'loro diletti.

Signore, e Dio mio conosco in me morta questa fede, per gli effetti delle mie operationi sì tepide, viuifichila il vostro amore, e sia per l'auuenire viua con feruorosa carità, e buone opere. Fratello Lettore auuiua la tua, considerando la misericordia sì grande, che ci fece il Signore di restarsi con noi altri nella terra, affinche siamo vn'istessa cosa con quei del Cielo.

5 Dò fine à questo paragrafo con la feruorosa V. M. Maria di S. Giuseppe fondatrice di Lisbona: fù figlia di Padri sì nobili, c'haueua parentela con gli Eccellētiss. Duchi di Medina Celi, e per questo rispetto l'alleuò in sua casa D. Luisa de la Zerda, sorella del Duca. Chiamauasi questa Donzella nel secolo D. Maria di Salazar: si mosse à lasciare il Mondo dalli esempii di gran virtù, e disinganni, che vidde nella N. S. M. Teresa di Giesù, hospite in casa della riferita D. Luisa, gran benefattrice della Santa. Si mutò di tal maniera, che del tutto si applicò à lasciare, ciò che sapeua di Mondo; e con tal prudenza si prouò

negli

negli esercitii, c'haueua da abbracciare nella vita Religiosa, che nessuno in Palazzo discoprì i suoi intenti, temendo, che nō la turbassero. Per i buchi delle porte, doue riposaua la S. Madre, spiaua le sue operationi: alcune volte la vedeua eleuata in estasi; altre tormentandosi con rigorose discipline, che poneua terrore à quelli, che l'vdiuano. Queste operationi della Santa, dauano impulsi efficaci alla diuota Donzella per licentiarsi più all'infretta dagli regali di Palazzo; e dandole il Signore vn dono di lagrime, raccolta nella sua camera, si diuertiua nel comporre versi amorosi al suo Sposo, che l'haueua eletta, & era il Signore del Cielo, e della terra: e tutto questo si riferisce nell'istoria della sua vita, che scrisse il R. P. Fr. Melchior di S. Anna Cronista della Prouincia di Portogallo, doue passò questa V. Madre à fondare il Conuento delle Monache di Lisbona. E riferisco le seguenti canzonette per animare il diuoto Lettore à lasciare le cose terrene, ed abbracciare l'eterne, à vista dell'esempio di questa nobilissima, e delicata Donzella, che tanto ci deue confondere.

Alla

Alla Maestà Diuina.

Se sempre in te pensasse l'alma mia
Senza pur diuertirsene vn momento,
Che ricchezza, che consuolo hauria
Quanto saria piena di contento.
Ma questa è la miseria, e sorte ria,
Questa è la dissauentura, & il tormẽto,
Che tal'hor il pensier vassene errando,
E l'alma ben potrebbe star amando.

Grata alla Religione in sua lode.

Monte Carmelo illustre, e glorioso
Chiaro, abbondante, fertile, & ameno,
Tu di beni del Ciel ricco, e pomposo
Paradiso di gratie ripieno.
Pace ritrouo in te gloria, e riposo
Sicuro porto, aprico Ciel sereno,
Doue l'alma mia pien di contenti
Non teme esser turbata da tormenti.
O vita più che ben auuenturata
Ricca, felice, e fortunata sorte;
O alma tanto ben fortificata
D'inespugnabil muro, e torre forte.
Sueglia ad alta voce l'addormentata
Gente, che nol sapendo corre à morte;
Dolgasi vederla precipitata
Se vuoi da quello ch'ami, esser amata.

Fù gran Religiosa, e vera figlia della N. S.

N. S. M. Teresa, tù molto penitente, e per le sue molte virtudi molto amata dalla Sãta, anzi vna delle più sue fauorite; onde acciò non si facesse dãno alla salute corporale con rigori eccessiui, con quali gastigaua il suo corpo, essendo ella Priora del Cõuento: la N. S. M. preuedendo questi eccessi, gli lasciaua vn'altra Religiosa in suo luogo, per moderarli, pche erano grandi, ed era vn'assegnare alla Priora vn'altra Priora. Rara prudenza, e carità della Santa, come chi dice: Non saprà questa comandar bene, se non sà obbedire. Il miglior modo di comandare è obbedendo. Prelato senza altro Prelato sopra la sua giurisditione, sarà molto libero Prelato. Volontà senz'altra volontà sopra di se, starà piena di propria volontà. Sappia l'amarezza dell'obbedire, acciò tenga dolcezza, e soauità nel comandare. Con questa prudenza, e carità, è bene, che gouernino i Superiori i loro sudditi.

A tanto arriuò l'amore, che le portaua la N. S. Fondatrice: e fù grande l'assistenza, che le fece in vita, ed anche doppo morta: e fù quella di questa Serua di Dio molto inuidiata in Lisbona, doue tutti la tengono

gono in quella veneratione, che meritano le sue molte virtudi, che furono ammirabili.

Sù dunque mio Giesù, *ne elongeris à me, neque declines in ira à seruo tuo*. E confesso Signore, che sono quel sfortunato peccatore, che nella terra de' Santi della vostra Santa Chiesa, doue fra tante nationi, mi chiamasti; & io vi commisi innumerabili peccati, per i quali non merito vedere la vostra gloria, nè di essere ammesso alla cõpagnia di quei, che godono di essa; e chiaramente lo disse Isaia cap. 26. *In terra sanctorum iniqua gessit, & non videbit gloriam Domini*. Non permettete Signore, che questo si verifichi in me, saluami per il tuo santo nome à fine di poter arriuare al felice, e beato Regno. Il tutto spero per il vostro sangue: e che opere potrò io giàmai fare per arriuare à sodisfare à gli carichi, che tengo? solo in quel pretiosissimo liquore io spero, poiche per la mia salnation lo spargesti; e doppo di questa vita m'hauete da porre nell'altra, doue io vi ami, e lodi per tuttti i secoli de' secoli. Amen. *Tota spes mea est in morte Domini mei. Mors eius, meritum meum, & refugiũ meum,*

meum, salus, vita, & resurrectio mea: meritum meum, miseratio Domini.

Che fai dunque, che pensi anima mia?
Stolta, ahi doue riuolgi i tuoi desiri,
Dal tuo fine immortal, chi ti deuia?
Alma, ch'è nata al Cielo, al Cielo aspiri.

§. XV.

SIa dunque l'vltima conseguenza, che da questi antecedenti seguono, che ti porti, come hospite, e peregrino nella terra, e che cerchi solo il Cielo, e pigli il camino dritto della virtù; e quando il demonio te lo dipingerà difficoltoso, e ti trouarai afflitto, ò trauagliato da' tuoi continui trauagli, ò dagli esercitii di penitenza, con i quali tu stesso ti stai lauorando, ò Dio con infermità ti lauora per l'edificio del Cielo, ò i prossimi con persecutioni; potrai ripigliare nuouo animo per passare auanti, con la memoria delli due versi, che al principio della Prima Parola m'introdussi, e con li medesimi vi dò fine, e sono i seguenti.

MOMENTO, ET ETERNITA'.

O che poco, ò che molto!
O che estremi sì distanti!

Di-

Dicendo dentro del tuo cuore.

O che poco c'han da durare queste penalità!
O che presto si finiranno queste tristezze!
O che molto durerāno le nostre allegrezze!
O che molto, che dureranno i diletti della vita eterna!
O che poco dureranno i mali!
O che poco dureranno i beni!
O che presto passeranno le molestie, le infermità, le persecutioni, le tribulationi di questa breuissima vita!
O che molto dureranno poi la consolatione, il godere, l'allegrezza, ed il sollieuo delle nostre anime nella vita, e beatitudine eterna!

Queste parole ripetono i Solitarii del Carmelo, i figli della mia Madre S. Teresa, e del N B. Gio: della Croce, e tutti quelli, che viuono distaccati da questa vita temporale, & applicati a gli accerti eterni.

Amico Lettore il medesimo deui far tu ne' trauagli, che ti occasiona questa misera vita: *Quæ sursum sunt quærite, non quæ super terram.* Fateui dunque animo à vista di quello, che dura, e non temerai in tempo così breue pene, che non si possono chiamar grandi, hauendo tutte con la vita il loro fine.

Ri-

Riferirò per conclusione di quest'operina la pretiosa morte, per lena della nostra disconfidanza, d'altri figli della mia Serafica M. S. Teresa, ed anche di quei, che diligentiarono vscire da questo esilio. Sia il primo il fratello F. Pietro della Vergine, figlio di Siuiglia, e di vn Mercante molto ricco, e di natione Portoghese. Lo chiamò N. Sig. per la nostra Riforma tre anni prima, che pigliasse il santo Abito, con auuisi frequenti del Cielo; ma si fece sordo alla chiamata di Dio. Lo mãdò suo Padre in vna Naue forte, ricca, e ben carica all'Indie; accettò il viaggio, e fatto vela, non molte leghe lontano dal porto, gli sopragiunse vna sì forte tempesta, che si tenne per perso, e giudicò quell'auuiso di esser castigo di Dio per essere à lui ribelle; e che all'istesso à cui obbediscono i vẽti col quietarsi, seruono ancora con l'infuriarsi, quando vi è il bisogno, ed alzando gl'occhi, e cuore alla Vergine, pareua li dicesse:

Deh sorgi homai Misero, che fai?
Se sei caduto, chiama il mio aiuto.

E con lagrime diceua: *Signora senza di te chi può saluarsi*; e fece voto, che se lo liberaise si farebbe Religioso, doue la vocatio-

ne l'inclinaua. Presto si profondò la naue con tutti i passaggieri, e mercantie, ed afferrando vna tauola, che puotè raccogliere si gettò sopra d'ella, & adoprando i bracci in vece di remi, animoso, e confidentemente si lasciò portare dalla furia dell'onde, e de' venti, e seruendogli tutto di Piloto prese porto. Rese gratie à Dio, ed alla Vergine, conobbe quanto paterna era stata con lui la sua prouidenza, rinouò il sãto proposito, & essendo arriuato à Siuiglia trattò subito di prender l'habito nel nostro Conuento, prima di andar'à casa di suo Padre. Hauerebbero voluto i Religiosi darglielo subito, giudicandolo degno, sì per il miracolo seguito, come per il talento, e feruore, che discopriua; però hauendo inteso, che non sapeua grammatica, e non volendolo ammettere per Conuerso, come lui pretendeua, gli dissero, che la studiasse, che senza dubbio hauerebbe riceuuto l'habito à suo tempo.

Non riferisco la consolatione di suo Padre vedendolo libero dal naufragio, e viuo à casa sua; intendendo poi la sua risolutione s'affliisse grandemente, e voleua impedircela; ma sentendo ch'era promessa fatta

à Dio,

à Dio, non ſolo nel pericolo, ma ratificata più volte liberato da quello, ſi confermò con il Diuino volere. Studiò con tanta diligenza, che fù vn nuouo motiuo per riceuerlo. Viſſe nel Nouitiato con tanto feruore, con tanto eſempio, con il continuo eſercitio dell'oſſeruanza, e con trattenimenti così alti nell'oratione, che tutti lo ſegnauano à dito, e ſperauano, che doueſſe riuſcire vn'huomo molto eccellente. Neſſuno conobbe mai in lui vna minima imperfettione. Fù amato da tutti, e ſudditi, e Prelati.

Volendoſelo il Signore chiamare, gli diede vn dolore di ginocchia tanto vehemente, che l'abbattè nel letto. Da quello hebbe origine vna febre lenta, che lo conſumaua, e dall'iſteſſa putrefarſelegli talmente il corpo, che molti paſſi fuora della ſua cella, era così inſoffribile l'aria dalla puzza infetta, che la ſola carità gli potè reſiſtere.

Arriuata l'hora del ſuo tranſito circondato da'Religioſi moſtrò il volto così allegro, e giouiale, che tutti l'auertirono: e cominciò à dire ad alta voce: *Fratelli, fratelli non vedono Noſtra Signora? le facciano mol-*

ta riuerenza, e cantiamo tutti con gl'Angeli, che l'accompagnano. E cominciò à cantare hinni con molta tenerezza à Nostra Signora. Hauendo speso in ciò un pezzo di tempo, se ne restò come rapito nel godimento di quella soauità. Gli domandarono i Religiosi, che cosa cantauano gli Angeli? disse che con molta dolcezza ripeteuano; *Veni Petre, veni Petre, veni ad nostras sedes.* E Nostra Signora: *Vieni dalle vittorie alle palme.*

Stando molto vicino alla morte, se gli rappresentò il demonio in vn'horribile figura à piedi del letto; Egli con notabile animo, e valore gli disse: *Inimico infernale, doue è stata la Regina degl'Angeli tu dunque hai ardire d'entrare? Non s'inganna il mio Christo, e non inganna.* E con gran fretta domandando l'acqua benedetta, la gettò doue staua il demonio, quale li faceua stimolo di tre volte c'haueua beuuto senza licenza, di che si riconciliò al suo Confessore. Fece con questo a' Nouitii vn'esortatione, ponderando loro di quanto gusto del Signore, e di quanto profitto era il guardarsi dalle cose molto piccole; e quanto minutamente si esaminano le nostre opere, facen-

cendo giuditio anche delle giuſte, e che cercaſſero li beni eterni: perche chi aſpira al Cielo ſdegna la terra.

2 Vn fratello Donato, Portinaro del Cõuento, gli domandò cõ grande inſtãza, che ſi ricordaſſe di lui nel vederſi con Dio, e che gli otteneſſe il fine del ſuo eſilio. Glie lo promiſe, e gli diede la mano; & hauendo dato l'anima à Dio in dolce pace, e conſolatione, laſciò al fratello la ſua febbre per heredità, che in tre giorni lo ſpedì, reſtando i Religioſi aſſicurati della felicità d'ambidue.

3 Non fù meno notabile la vita, e morte del fratello Fr. Franceſco di S. Giuſeppe, natiuo di Cordoua, di vita puriſſima, di tratto ſemplice, d'innocenza Angelica, & amato da tutti. Conſeruaua queſte virtù con la penitenza, diſcipline, catene, e cilitii; e con l'inaffiamento dell'oratione le faceua aumentare. E ſe bene in ciò fù ſempre tanto feruoroſo, che fra quelli, che parimente lo erano rubbaua gli occhi de' più auuertiti; nondimeno alcune ſettimane prima di morire s'impiegò di maniera, che in neſſuna coſa ſi perdonaua; e corſe con quella velocità, che corre vno il pallio fra

molti, che pretendono guadagnarselo. Cascò nel letto con vna gran febbre maligna, & essendo vicino alla morte, accompagnato da due Religiosi, che gli assisteuano, stese gli occhi per la stanza doue staua, e disse con grand'allegrezza: *Come stanno bene tutti vniti insieme?* Affermandoli i Religiosi, che quì non c'erano più, che due; rispose. *Mà io vedo la Santiss. Vergine, e molti Santi*, riferendo i nomi di alcuni. Doppo questo alzò con grand'allegrezza gli occhi sino al tetto, & auuertendolo quelli, che stauano presenti gli domandarono, che cosa vedeua? disse; *vn Bambino bellissimo, ma che staua tanto alto, che non lo poteua arriuare.*

Prima, che moriſſe diede parola ad vn Religioso, che glie lo domandò, d'ottenere da N. Signore, che gli abbreuiasse i termini di sua vita, e così si fece: succede spesso nella mia Religione, e nelle nostre Croniche vi sono esempii ammirabili, e si seguono alcuni, e se ne sono raccontati altri; ed il nostro Cronista dice, che n'è stato testimonio di molti. Il giorno, che morì stettero sopra del tetto della sua cella due colombe molte hore à vista di tutta la

Co-

Comunità, che se ne marauigliò grandemente. Si licentiò il benedetto fratello da tutti i Religiosi con tanta gran quiete, come se fusse già stato nel possesso della sua felicità. La faccia, che era alquanto bruna, restò bellissima, & i cuori di tutti pieni di allegrezza.

Due giorni doppo, sua Madre, persona molto diuota, e conosciuta per tale, domandò à due Padri, che gli assisteuano, mẽtre staua per morire, di suo figlio F. Francesco; risposero per non affliggerla, che staua bene. Doppo di questo li venne vn gran tremore, e domandandoli la causa, rispose, che haueua veduto vn terribile dragone, che la voleua inghiottire. Passata quest'afflittione, le soprauenne vn parosismo, e fù in quello tanto consolata dal Cielo, che ritornando in se allegrissima disse, c'haueua veduto suo figlio Francesco godendo già di Dio, e promettendole, che presto sarebbe stata sciolta da'legami della carne, e portata al Paradiso. Li Religiosi, ch'erano presenti, non potendole più negare quello, che sapeua, glorificarono il Signore per le gratie, che fà a' suoi Serui.

4 Il P. F. Martino della Madre di Dio essendo Conuentuale di Lerida, passò ad essere cittadino del Cielo; si auuanzò tanto nella virtù, che tutti li dauano il nome di Santo. Assistito già da' Religiosi con i sẽsi perduti, auuertirono tutti, che cõ allegrezza, e dolcemente aperse gl'occhi, e fissandoli in una parte della cella disse: *Giesù mio*! dando ad intendere con quella dimostratione esteriore, che lo vedeua. Causò questa nouità à tutti i presenti grandissima ammiratione; e maggiore, quando mutandosi à parer di quelli l'oggetto presente, si mutaua lui ancora, qnando staua tale, che non si poteua mouere, accompagnandolo con la vista, e ripetendo il medesimo nome *Giesù mio*, fin'à tanto, che vedendolo auuicinare, tutto festeggiante aperse le braccia, e stringendolo frà di esse fortemente, per non perderlo già, come la Sposa, disse con gran giubilo. *Doue stauui buon Giesù, che non vi ritrouaua?* E nel medesimo punto spirò, dando l'anima sua à quell'amorosissimo Signore, e si coperse il suo volto di vna grandissima serenità, ed i presenti, di vna sì spirituale, e non aspettata allegrezza, che non finiuano di ri-

ritornare in se stessi. Giesù dell'anima mia, come allontanar ti puoi da chi te sol desia.

5 Molto simile fù à questo Religioso il P. Fra Francesco de' Santi professo, e natiuo di Lisbona, che senza mancare all'esercitio delle lettere, nelle quali molto si auuanzò, si diede tanto in quello della virtù, che lo fece singolare frà molti. Arriuando all'vltimo termine, si ritrouò sì superiore à quello, che come altri temono la morte, lui la desideraua, ed anche la sfidaua motteggiãdola di codarda, e poco animosa, poiche nõ ardiua di toccarlo. Pregaua i Religiosi, che lo lasciassero morire in terra, acciò in qualche cosa imitasse i Santi, bẽche fusse peccatore. L'ansie di vedersi sciolto da questa vita erano molte; e tẽtandolo in mezzo di quelle il demonio: inuestito di nuouo spirito, e forze molto disuguali alla sua fiacchezza li disse: *Che cerchi nemico? Fuggi, che in me non tieni, ne potrai tener parte*. Con che spirò lasciandolo burlato, e consolati quei, che l'assisteuano.

6 Stando molto vicino alla morte il fratello Fr. Francesco della Concettione professo di Barsellona, e migliorando repen-

ti-

tinamente, si afflisse molto, dicendo essere terribil cosa ritornare alla vita, chi sì vicino alle porte staua della morte; e pensando tutti, che stasse già buono, di nuouo ritornò nel medesimo pericolo. Entrò nella cella à visitarlo il P. F. Luiggi di San Geronimo, postosi di ginocchia, lo richiese, e con lagrime, che gli ottenesse dal Signore l'vscir presto dall'esilio, se non l'haueua da seruir molto in questo. Se l'offerì l'infermo, ed essendo morto, come vn'Angelo; di là à pochi giorni cascò in letto il raccomandatoseli; stando per spirare, e ritornato da un parosismo (riceuuto già i Sagramẽti, e fattosegli la raccomandatione dell'anima) cominciò à ridere, e mostrare molto giubilo. Gli dimandarono la causa, e rispose: *E venuto à visitarmi il mio buon'amico, e protettore Fr. Francesco, e mi chiama, acciò loseguiti, ed accompagni nella gloria.* Spirò con ferma confidenza, di che partiua alla patria.

7 Prima di professare cascò in letto il fratello F. Diego di Giesù dell'infermità della quale morì, ed hauẽdo riceuuto il SS. Sagramento, disse con molta confidanza al Maestro: *Che speraua presto vedere il Signore nel*

Cie-

Cielo, ſenza il velo delle ſpecie, nelle quali l'haueua riceuuto; che iui l'haurebbe tenuto molto preſente per ottenerli molte coſe da ſua Diuina Maeſtà. Lo richieſe all'hora, che lo faceſſe così, e che lo ſupplicaſſe, ſe ſtaua ben diſpoſto, l'otteneſſe il finir preſto l'eſilio. Queſto era il P. Fr. Michele della Madre di Dio sì feruoroſo, e penitente, e diſcreto con gl'altri, che meritò inſtruire anime ſingolari per il camino del Cielo; e vedendo quanto pericoloſo ſia l'officio di alleuar Nouitii; poiche deuono prima di ammetterli al ſanto Abito, & alla Profeſſione viuere ſpogliati d'affetti, che ſono di mondo, e di riſpetti, e ragioni humane. Queſto P. deſideroſo di eſſere grato à Dio, ed alla Religione, pregò il ſuo Nouitio, che gli procuraſſe (già che non poteua con diligẽze humane vſcire dal ſanto Nouitiato, e ſcaricarſi dal peſo dell'officio di Maeſtro) l'vſcita dall'eſilio di queſta vita per l'eterna; s'offerì il buon Nouitio di farlo, ed in effetto così ſeguì. Stando doppo la ſua morte vna notte in oratione il Maeſtro, vidde vna luce molto chiara, e riſplendente, che ſaliua, come dalla terra al Cielo. Caſcò quel medeſimo giorno male, e

con

con la medesima infermità, accidenti, e giubili, che il Notitio; e se ne volò con questi medesimi nella gloria à farli compagnia. Così lo riferisce il nostro Cronista nella fondatione di Toledo.

8 Il vero mezzo per volare alla Gloria è innamorarsi del Redentore Crocifisso: imitiamo vna diuota consideratione del Ven. Fr. Pietro degli Angeli del quale scrisse nella Seconda Parola: Questo huomo giusto sempre temeua, e ne' maggiori fauori s'humiliaua, e quanto più si giudicaua indegno, tanto più si disponeua à meritare le diuine gratie. Stando vna notte doppo il Matutino con pensieri humili, e tutta occupata l'anima nella consideratione degli acerbissimi dolori sofferti dal nostro Redentore nella Croce, se gli rappresentò viuamente tutto quel lagrimeuole spettacolo. Vidde, che doppo l'inchiodatura d'vna mano (ò per essersi ritirati li Santissimi nerui, ò per malitia de' carnefici) legauano all'altra vna fune, e la tirauano con furore al pertuggio già preparato, slogandogli tutte l'ossa; ed afferma, che questo fù il maggiore, e più sensibile dolore per il nostro Redentore, doppo quello, che riceuè

dal

dal vedere, che tante anime non doueuano approfittarsi di così caro rimedio. Doppo vidde schiodare, e calare dalla Croce il Santissimo corpo; e perche, e pieno di tenerezze riferisco con le sue parole registrate nel lib. 13.

Al tempo di calarlo dalla Croce, hebbe l'anima mia vna longa, e piagara con la Santissima Vergine con affetti humili, & amorosi pretendendo ciascuna il corpo del N. S. Giesù Christo. La Vergine diceua: che se gli doueua come figlio; l'anima mia allegaua la necessità, che conosceua in se stessa della sua protettione, e compagnia per ottenere il perdono de' peccati passati, e per valersene nell'auuenire, passando il tutto in gran quiete, e silentio dell'anima. Mi sembraua, che la Vergine gustasse di questa gara; e mossasi à compassione, mi cedesse il suo figlio. Sentij, che mi fù posto interiormente nell'anima, e che l'abbracciauo con molta tenerezza, e lagrime, venendo al mio cuore la piaga Santissima del suo costato, da doue sentiuo scaturire vn soauissimo liquore, che penetraua l'anima, & il cuore con notabile consolatione, e lasciandomi con gran confidanza del perdono de' miei peccati. V'n'altro giorno raccogliendomi

domi doppo la comunione lo viddi risuscitato nell'anima mia; e quantunque mi sembrasse molto nuouo, mi dura hoggi di il sentirlo di questa maniera ogni qual volta mi comunico, passando tra lui, e l'anima mia, notabili effetti d'amore &c. Dal sudetto s'inferisce qual sia l'aumento della gratia, e delle virtù, e qual'altezza di perfettione goda questo innamorato del Crocifisso.

Amico Lettore giungeremo à tante felicità, e volaremo alla gloria se abbracciaremo con Christo la Croce de' trauagli, e patimẽti, e ci humiliaremo, e cõfessaremo gli nostri peccati; *qui vult venire post me abeget semetispum tollat Crucem suam, & sequatur me.* Chi gode di Dio, passò per questa via come hai letto in questi libri. Si scriue del Padre Fra Tomaso della Madre di Dio, che ritornando da vn parosismo prima di morire, disse à quelli, che stauano presenti molto allegro: *Padri, e fratelli miei trauagliare, e patire, che grandi premij ci aspettano.*

Non possono vguagliarsi tutte le maggiori pene di questa vita, che vi sono state, vi sono, e vi saranno, rispetto ad vn'istante della minor gloria del Cielo, per non hauer proportione questo temporale, con quel-

quelle ſpirituali, come c'inſegnano tutti i Santi, e più in particolare il mio Maeſtro S. Tomaſo. La miſericordia del Signore, è sì grande, che anche nel caſtigare i peccatori è *citra condignum.* Queſto è meno di quello, che ſi merita; E premia *vltra condignum*, che vuol dire, più di quello ſi merita. Hor caro mio Lettore non ci allontaniamo da queſta miſura nell'oprare in queſta vita, trauagliando, e patendo molto per quel Signore, che sì gran premio ci prepara nell'altra vita.

9 Sia poi la cõcluſione degl'esẽpij illuſtri di queſti diſingãni in queſte Cinque Parole la V.M. Caterina di Chriſto; chiamoſſi nel ſecolo D. Caterina Balmaceda, e Buſtamãte, parente della N.S.M. Tereſa, come l'autentica la noſtra Cronica. Fù natiua di Madrigal in Caſtiglia la Vecchia, Villa, che diede alla Chieſa quell'inſigne huomo del Toſtato (che per eſſer ſtato Veſcouo d'Auila chiamarono Abulenſe) Appena ſapeua parlare, quando ſapeua recitare, e domandare ſottigliezze della Vita di Chriſto, e della ſua Santiſſima Madre, e de' Santi. Con la Vergine Santiſſima in quell' età preſe tanta diuotione, che gl'era dolciſſimo

mo

mo il cantargli alcuni versi, che appreſe. Accendeuaſi in queſto di modo, che di notte ſi leuaua in camiſcia con il ſecreto poſſibile, & andaua à ripeterli in luoghi ritirati. Quando l'altre ſe n'accorgeuano, la ritirauano, e vi fù volta, che la trouorno co' ſuoi teneri membri gelati, ma non già l'animo, con cui continuaua la ſua muſica. Acciò non recitaſſe tanto con pericolo della ſanità, le create le diſſero, che chi recitaua molto moriua preſto. La bambina concepì gran timore, e poſe taſſa alla ſua diuotione; però come quella ſimplicità era tanto grata al Signore le diſſe: *Figlia non temer la morte, mentre fai quello, ch'io t'inſegno*. Non ſeppe chi, nè come le parlò; onde perdè il timore, reſtò fortificata, e con la luce della ragione le nacque la carità.

Eſſendo molto bambina diede i ſuoi veſtiti molte volte a' poueri di limoſina, e fin' all'iſteſsa camiſcia: eſſendo di dieci anni fece voto di caſtità, e per la ſua cuſtodia, il Signore le diede ad intendere l'importanza della penitenza. Cilitii, e catene erano gli inſtrumenti del ſuo amore. Si ſtrinſe nel mangiare, e nel ſonno, ed affermano le Religioſe, che non poteuano giudicare, che dor-

dormisse più che vn'hora, e questa in terra, ò sopra vna tauola.

Fece anche voto di digiunare in pane, & acqua i Venerdì, e di dormire in terra. Per questi passi caminano le anime al Cielo. Sentiua molto il vedersi non poche volte astretta (per gusto de' suoi Padri, per lo stato, in cui si trouaua, e per conuenienze della sua età, e qualità) à conuersationi molto contrarie à quelle, che lei desideraua, e professaua. Aggiunse vn'altro voto di non adornare giàmai il suo corpo, per tener netta, & adornata la sua anima.

Vn giorno se n'andò alla Chiesa, doue predicaua vn Religioso Apostolico; come la sua anima staua sì ben disposta, presto si accese in lei la fiamma dell'Amor di Dio, e con tanta vehemenza, che quasi la cauò da' sensi. Vedendo vna giouane bizzarrissima in vna festa, nella quale assisteua più per ragion di stato, che per gusto, disse a quella Signora, che tanto si preggiaua di Dama, e delle doti naturali datele da Dio, ciò che S.D.M. nel segreto della sua oratione le haueua dato ad intendere, e le disse: *Preuengasi sorella per morire.* Così fece per il concetto, nella quale la teneua, e dentro

di otto giorni morì la giouane, e la sua bizzarria. Seppe, che vna pouera Signora vergognosa patiua, e segretamente fece buttare in sua casa il soccorso per molto tempo, come vn'altro S.Nicolò Vescouo.

Restando doppo della morte de'suoi Padri il gouerno della casa à sua Sorella, che anche l'accompagnaua nel seruire à Dio, però tutta via non haueua arriuato ad intendere la forza del suo amore, & attendeua à compire anche con il mondo. Passato l'anno de' lutti, mostrò D. Caterina la forza, ed efficacia del suo spirito, poiche la sorella voleua, che si vestissero come prima di seta, conforme alla loro qualità; e di tal maniera parlò alla sorella, che non solo la dissuase da quelle spese, ma la persuase, che ambedue si vestissero honeste, e moderatamente, e le disse: *Di che vtile è sorella, questa opera, che vuol fare? Vuol compire con il mondo pazzo? Igli le darà la mercede, che suole, & hà fatto con altre. Se le sue voglie sono di dar gusto à Dio, dicami in qual libro della sua dottrina si trouano queste sete, e questi fasti? Se per gratia sua li tiene già sotto li piedi, perche li veste? Religiosa nell' Abito, e profana nel vestito, non darà gusto del*

tut-

tutto à Dio, nè al Mondo, perche nè meno lui approua ſimili diſſonanze: ſe ſiamo da douero di Dio, ſe conoſcemo le varietà del ſecolo; chiudiamo l'orecchie a' ſuoi diſſordinati conſigli; chiudiamo le bocche à quelli, che ci dãno i parenti; pretendendo cauarci dal noſtro ritiro: e ſappiano tutti, che da douero ſeguitiamo il diſprezzo di Chriſto, e loſtimiamo più di quanto può dare il Mondo. S'arreſe la ſorella, abbracciò il conſiglio: li parenti lo ſentirono grauiſſimamente, e non potendo ridurle ad altro ſtile; deſiſterono. La nouità causò notabile ammiratione nel popolo, e più nella nobiltà; e poi grãde eſempio in molte perſone, che le imitarono; e li parenti ſi auuiddero, che iui andaua Iddio, e cominciarono à lodare ciò, che prima biaſimauano.

D. Caterina abbracciò gli eſercitii di Maria con tanto feruore, che con hauere tutto il giorno per ſuo, li mancaua tempo per godere di Dio. Molte volte gli auuenne vnire il Sole della ſera, con quello della mattina, ſenza ſentire il corſo del tempo. Queſto feruore gl'inſegnò nuoui modi di tormenti, e ſcorticato il ſuo corpo con il cilitio di certi cardi lo ſoleua frangere con ſale, & aceto, che le cauſauano nuoui dolori.

Gli diede vn chiarissimo conoscimento de' suoi peccati, ò per dir meglio, vna viuissima ponderatione di essi, ancorche fussero molto leggieri. Si disfaceua vedendosi traditora à Dio, e conoscendosi ingrata. Con questo s'accoppiarono certe angustie interiori, che la teneuano, come affogata. Pensaua esser causa di tutti i mali del Mõdo; nè hauer fatto cosa in vita sua, che fosse grata agli occhi di Dio. La memoria de' fauori riceuuti si cancellò; e da tutto le nacque vn vehemente sospetto di essere in disgratia del Signore, e scrupoli, che la tormentauano. E come in niuna creatura trouaua sollieuo, era vna morte più visibile, e tanto più sensibile, ò sentita di quella del corpo. Questo le cagionò sì grande raccoglimento, che desiderando fuggire dalle genti per non hauer'occasione d'vna pur legittima offesa si sepellì in vn sotterraneo, ò grotta, ch'era in casa sua, senza luce, ò refrigerio alcuno. Iui stette per spatio di noue mesi, senza mai vscire, che ad vdir Messa, spendendo il tempo in lagrime, singulti, & atti intensissimi di contrittione, senza che sua sorella con preghieri, ò altre diligenze potesse ottenere altro da lei. Quando

do piacque al Signore spuntò in quel santo Tabernacolo la pace del Cielo, le dilatò il cuore, suanirono i scrupoli, e sparse nell'anima sua vn fiume di pace, e di benedittioni.

Morì doppo questo sua sorella, e viuissimamente lo sentì; parte per la mancanza, che le faceua il suo buon'esempio, e compagnia; e parte per vedersi obligata al gouerno de'suoi beni, e della casa. Onde questo fece risoluerla à pigliare risolutione per lo restante della vita, hauẽdo già compito li ventisei di sua età. Vedendosi già senza Padri, e sorella, e tutta via secolare cominciò à trattare di mutar stato, perche nel presente trouaua disturbi grandi per parte de' parenti, che voleuano gouernarla in modo molto contrario à quello, che il suo spirito richiedeua. Ella da quell'instante della morte della sorella si soggettò all'obedienza d'vna creata, acciò la castigasse, tenendo per meglio per lo spirito il seruire, che il comandare. Giudicaua, che quello della Religione era più à proposito, però non trouaua Ordine, che riempisse i suoi desiderii. Nè cercaua vno, pouero, ritirato, penitente, dedito all'oratione,

scordato del secolo, libero da intrighi; & in conclusione tale, quale haueua vdito dire, ch'erano li Conuenti della primitiua Chiesa.

Per suo maggior disprezzo procurò pigliar l'habito in vn Conuento di ripentite per tenere più coperta, e riseruata per Dio la sua purità verginale; coprendosi con il velo dell'altrui rilassatione, ed impurità. Ammirabile modo di piacere à Dio, offerirgli con la virtù l'opinione, acciò sia più sublime la virtù; però non le diedero questa permissione i suoi parenti.

S'abbattè à passare in questa occasione per Madrigale vn Religioso di Nostra Sig. del Carmine, quale accolse come pouero in casa sua. Questi le contò molto per minuto la vita della N. S. M. Teresa, e come haueua già fondati due Conuenti, vno in Auila, l'altro in Medina, con il modo di vita molto particolare, che si osserua in essi. La Serua di Dio l'vdì cõ grande attentione; e come la terra secca inbeue la rugiada, così lei accolse tutte quelle parole, senza perderne vna, parendole d'hauer trouato il tesoro, che cercaua. Gli fece alcune interrogationi, & hauendo vdito la sodisfat-

fattione, che desideraua, stabilì nell'animo suo, che quello era lo stato, che conueniua per trouar'in esso tutto ciò, che le sue brame le dimandauano.

Non dando luogo à longhezze, ò dilationi (gelo de'buoni desiderii) cominciò à trattare del suo ingresso in Medina con D. Elena di Chiroga Signora principale di quella Villa, che poi fù Monaca nel medesimo Conuento, e nel §. 2. hai letto. E riceuendo risposta alle sue lettere con lode della vita, che iui si faceua, e speranza di essere accettata andò subito à casa di D. Elena; di là cominciò à trattare del suo habito con la Priora. Le rispose, che aspettaua di breue la S. M. Fondatrice, e che sarebbe meglio trattenersi. Le parue lungaria, pure lo prese in patiẽza. In fine la Santa arriuò; D. Caterina le parlò, facendole vna breue relatione della sua vita, de' suoi desiderii, delle sue risolutioni per abbracciare il più arduo, e penoso, che si offerisse.

Parue molto bene alla Santa scoprendo nelle sue parole prudenza, disprezzo proprio, disinganno, feruore, & humiltà: però, perche le haueuano detto, ch'era anima di oratione, la interrogò di alcune co-

se di questo esercitio. Quiui di nuouo scoprì la sua humiltà, e prudenza, dicendo, che non era degna di tanti alti fauori, & che veniua ad imparare dalle esercitate in quella santa Casa. Quest'humile risposta, e moderatione contentò tanto la Santa, che comandò alla M. Priora, che subito la proponesse, & il giorno seguente la riceuesse. Le scrisse ciò fatto la S. Madre vn viglietto auuisandola dell'operato, & che la mattina seguente si lasciasse vedere, perche voleua licentiarsi da lei. Così fece in compagnia di D. Elena, & pigliò la benedittione della Santa.

Vedendosi con la licenza, il naturale, il demonio, ciascuno per la sua parte cominciorno fierissime batterie. La pouertà grande della Casa, senza il lustro, che il naturale appetisce; la Clausura perpetua, alla quale non era auuezza; la soggettione all'obedienza, di che non haueua trattato; il priuarsi di comunicare, come prima, lo spirito con Confessori, che lei volesse; l'impossibilitarsi à godere le Feste Ecclesiastiche à suo piacere, le visite degl'Hospedali, & altre cose di questo genere, à che era accostumato se le rappresentarono tãto im-

possi-

possibili, e montagne tanto grãdi, che quasi disperò pentita dell'intento. E quella, che prima assorbiua il Mare per Dio, hora non poteua vna sol goccia. Tutto ciò non ostante, come Dio l'haueua eletta, tanto fortemente l'afferrò, senza che lei lo sentisse, che nè la Carne, nè il Mondo, nè il Demonio la poterono suellere da mani così potenti. In fine andò al Conuento, seguendo vn raggio di luce segretissima, che rompendo l'oscure tenebre, le prometteua il pieno de' suoi desiderij dentro di quelle pouere, & angustе pareti. Le aprirono la porta, come s'era concertato, e da tutte fù con gusto grande riceuuta nell'anno 1571 a' 6. di Ottobre per molto honore, e gloria di Dio, & edificatione della Religione.

La conduſſero alla cella preparata, & hauendo compito con le sue diuotioni volendo riposare vidde vn pagliariccio, ch'è il letto ordinario delle Monache. Se n'affliſſe parendole molto regalo, perche era assuefatta à dormire in terra. Passò quella notte sopra il pagliariccio; la seguente punta dallo scrupolo lo sdrusci, e dormì sopra le paglie, giàche non poteua in terra, per non fare contra l'obbedienza.

Le

Le hore di oratione della Comunità le pareuanò córte, e poche. Il Coro affrettato, le mortificationi leggière, e tutta la vita, regalo, con che pensò di non hauer trouata la perfettione, che cercaua. Cadde in questo inganno, perche non haueua hauuto luce, nè sperienza del peso della Comunità, che deue aggiustarsi à molti, e per molti anni.

In capo di ottò giorni il Signore le diede luce sì grande del molto buono, ch'era in quella casa, e della prudenza grande, cõ cui staua tutto disposto, che da lì auãti l'amò, e venerò con grande estremo.

Il feruore del suo spirito fù così grande, che fece non solo li tre voti, quali poi haueua da sollennizzare; ma anche subito, ch'entrò Religiosa altri tre di heroica, e perfetta Religione. Il primo di non replicare à cosa, che le domandassero. O che perfetta obedienza! Il secondo di non dimandare cosa di sollieuo per se, per necessità, che n'hauesse. O che certezza della prouidenza di Dio! Il terzo di non scolparsi in occasione alcuna, benche tutti, ed in tutto la colpassero. O quanto bene radicata si ritrouaua la sua humiltà, & innocenza!

Le

Le sue ansie di patire erano tali, che comandandole vna volta la Priora, che non si disciplinasse, si pose frà l'altre sorelle quando si disciplinauano con tal distanza, che le potessero dare i colpi nella faccia. Artificioso modo di poter vnire l'obedienza, e la penitenza: poiche non si disciplinaua, quando la disciplinauano.

Venuto il tempo di professare fece sì grande istanza per restare con il velo bianco di Laica impiegata negli officii humili, e fatigosi, che non potendo ottenerlo dalla Priora, e Conuento, ricorse alla N. S. Madre, acciò la fauorisse: lei per lettere le persuase il contrario, e non si lasciando vincere, passarono otto mesi in dimande, e risposte, doppo si rese alla sua obedienza conuincendola, che farebbe più seruitio à Dio con il velo negro, che con il bianco.

La mandò la S. Madre à chiamare per farla Priora di Soria. Intese molto, che la Santa hauesse dato luogo à tal pensiero, difendeua la sua amata humiltà, e cominciò à sconcertare le ragioni, acciò la tenessero per pazza; e daua il medesimo ad intendere con altre operationi sconcertate, che haueua perduto il giuditio, acciò non la facessero Priora.

Que-

Questo sì, ch'è hauer giuditio, perderlo per non comandare! Guai à quei, che lo perdono per comandare, e per non saper soggettarsi all'obedire!

Nulla le valse, perche tutti, e tutte sapeuano quanta accertata fusse stata l'elettione. La N. S. M. Teresa sin da Palencia conobbe per riuelatione Diuina la sua industriosa inuentione, e le scrisse comandandole espressamẽte, che in quel caso non si negasse alla mortificatione, che se gli offeriua, e si dasse all'obedienza. Cedè, pigliò la Croce, e si partì ad eseguire il precetto della sua Fondatrice. Lasciò le anime delle Religiose di quella Casa, come annuolate per la pena, e solitudine; perche la consolatione della sua compagnia, e parole, erano il sollieuo di ciascuna.

Nel viaggio osseruò tal raccoglimento, & humiltà, che andando per Prelata dimandaua licenza per parlare, e per l'altre attioni alla sorella più antica. Il gouerno fù efficaciſſimo, perche fù d'opere, e non di parole, ancorche quando erano necessarie le ben poche, erano tanto feruorose, e spiritualizate, ch'entrando nell'anime loro non le lasciauano resistere. La prima cosa,

che

che procurò piantare nelle Religiose fù l'humiltà, radice di tutte le virtudi; il disprezzo, pregio, che le assicura; l'obedienza, e mortificatione, che le aumenta. In conclusione tutta la dottrina di quella casa era morte perpetua di Adamo, e vita di Christo. E come era la prima in tutto, le tepide s'inferuorauano, e le feruorose si accendeuano. Anche fù di grandissimo esempio, e dissinganno a' secolari, e per la sua comunicatione molti lasciárono il mondo: frà le altre, alla quale diede l'habito scalzo fù la nobilissima D. Leonora di Ayanz, nella Religione della Misericordia feruorosissima, e di grandissima penitẽza, ed amò tanto la M. Caterina, che sempre la menò seco, e dalle sue Relationi il nostro Cronista si gouernò in ciò, che scrisse della sua vita.

Morta la Santa Madre si offerì la fondatione di Pamplona, e la segnalarono per Priora, e di là anche la passarono à quella di Barsellona: ambedue le Città la stimarono con tanto estremo, che disse non vdiuano, che lodi, e voci di santità, ed à lei trafiggeuano l'anima pensando, che teneua ingannato il Mondo. Il Signore la cari-

cò

cò di molte infermitadi. La febre era continua: li dolori non la lasciauano; quello de' denti fù rigorosissimo: non per questo lasciaua di accudire, come Prelata alla Comunità, alle inferme ne' loro letti, e regalandole; aiutando le sane ne' loro officii, con grande ammiratione di tutte. E benche teneua conosciuto bisogno di sollieuo non ammetteua nessun regalo di quei, che le preueniuano la compassione delle Officiale. Nell'oratione fù feruorosa, e restaua molte volte eleuata. Essendo suddita, fece vna vita, che era confusione di tutte, e di esempio à ciascheduna, e pareua Nouitia, che finiua d'entrare nella Religione.

Con nuouo rigore la caricò il Signore d'infermità, pregò con istanza grande le Religiose, che per amor di Dio la disingannassero, e le dicessero il suo pericolo: l'istesso disse al Medico, scongiurandolo sopra il caso, & assicurandolo, che sarebbe la miglior nuoua, che le potesse dare. Andando abbreuiandosi li pericoli di sua vita, riceuè il Santissimo Sagramento per Viatico, e poi domandò con gran tenerezza, e diuotione perdono alle sorelle del male esempio, che haueua dato loro. Le

quali

quali me le figuro, che à vicenda diceuano. *O cara Madre doue si và? Figlie per le porte della morte ce n'andiamo all'eternità.* Riceuette à suo tempo la santa Vntione con molta riuerenza rispondendo à tutti li Salmi, & Orationi, che si diceuano.

Il N. V. P. F. Domenico di Giesù Maria (del quale tante cose marauigliose habbiamo detto in molte occasioni in questi trattati) ch'era suo Confessore, & vno de' Religiosi, che gli assisteuono le domandò, che gli ottenesse tre cose dal Signore. Amor di Dio: Abborrimento proprio; & humiltà. Si esibì di farlo, e riuolta alle Religiose disse loro con gran spirito, *che non si fidassero con essere Scalze, ma nel Sangue di Christo*. E con grandi humiltà disse alli Padri: *Che l'aiutassero con le loro orationi, e le dessero la benedittione*; ed alzando gli occhi al Cielo, di doue pareua, che la chiamauano, ed aspettauano spiriti Celesti, simili parole disse. *Con sì felice sorte, la morte mia vita sarà, non morte*. In fine si sciolse quell'anima santa da quel santo corpo, e si trapiantò nel Paradiso eterno, ripetendo molte volte il nome di Giesù. Ciò seguì alli tre di Gennaro del 1594. compiti li 49. di sua età,

età, e 22. d'Abito. Subito il N. V. P. Fra Domenico intonò in luogo del Responsorio, *il Te Deum laudamus*, perche vidde Christo S.N. la Vergine Santiss. S. Giuseppe, S. Gio: Euangelista, la N. S. Madre, & altri Santi, li quali senza passare per il Purgatorio portarono quell'anima felice al Cielo, come costa da vna sua, depositione originale giurata.

Il corpo rimase tanto graue, & allegro, che raffrenaua le lagrime impetuose delle sue figliuole; perche mirandolo si riempiuano d'allegrezza accresciuta da vn suaue odore, che il suo benedetto corpo esalaua. Riposa al presente incorrotto nel Monastero delle Monache Scalze di Pamplona, ed in Barcellona vn braccio, della Serua di Dio, ed io viddi anche incorrotto; è venerata, e stimata con tutto l'affetto, che l'amore di quelle figlie sà dare: in ambedue le Città si sentono molto difese con sì pretiose Reliquie, ed il Signore in ricompensa opera innumerabili marauiglie in beneficio comune, e di quei, che implorano la sua intercessione con Dio. O Vergine figlia del Carmelo, mi valga la vostra protettione per merirare, che il Sangue di

Chri-

Chriſto mi gioui per accertare à vedermi, in quella eterna manſione aſſieme con la N.S.M.Tereſa,e ſuoi fortunati figli.Amen.

Dammi Signore (e già vedo, che non lo merito) Dammi Signore vna ſcintilla del voſtro amore, acciò poſſa ſtrapparmi dalla terra, e del tutto occuparmi ne' deſiderii di vederti, per piantarmi nella Patria del Cielo,come hãno fatto tanti,che hò ſcritto in queſta Quinta Parola;e mi confondono con la lor memoria, vedẽdomi sì traſcurato in quello,che tanto deue dolermi. Sin à quando hai da dormire anima pigra? Sin à quando hai da ſtare in queſto letargo? Vuoi dormendo ſaluarti? O riſuegliarti nell'inferno,dormendo? Vedi, che ſolo a gli vigilanti, e valoroſi Iddio promette il Cielo.

O doleiſſima Patria, ò terra de' viuenti, Dio ti ſalui porto ſicuro delle anime, che trauagliano. Paradiſo di diletti, caſa di benedittioni,palazzo del Rè ſupremo,premio di tutti li giuſti, centro, e fine di tutti li noſtri deſiderii. Dio ti ſalui Madre noſtra, ſperanza noſtra, beatitudine noſtra per la quale ſoſpiriamo, eſclamiamo, e combattiamo.

Tu Dio mio sei il mio centro, non posso riposare se non in te; per te sospiro, e per te respiro. Come posso io hauer gusto stando esiliato in questa valle di lagrime, senza godere di te? Sete tengo, e fame di te mio bene. Nessuna cosa può satiarmi se non tu, te desidero, e te vnicamente cerco. O come desidero vederti benefattor mio. O come vorrei conoscere à faccia scoperta, chi tante buone opere m'hà fatto, e fà à tutti, ed io ne spero di vantaggio! perche spero in lui, e per lui il vederlo in quella beatitudine eterna per la quale creò me, e tutti noi, e ci riscattò anche con il suo pretiosissimo sangue dalla perditione eterna; in te mio Dio hò le mie speranze, *in quo est salus, vita & resurrectio nostra.*

Hora fratello mio Lettore nõ ti dilatar più nel dare termine, è tempo per risoluerti in lasciare le vanità; poiche nõ deue cercarsi, nè amarsi questa vita caduca per altro, che per acquistar meriti, e meritare quella, che non hà fine. Così ce l'insegna la mia M.S. Teresa; e non si può entrare nel Cielo, senza entrar prima nella consideratione del mare magnum del-

l'e-

l'eternità: *Dies antiquos, & annos æternos in mente habui*, diceua il S. Profeta. Sẽza queſte circoſtanze non ſi dà il Cielo; mirà dunque ciòche ti conuien oprare, ed opera ſenza dilatione, e proſegui à leggere queſti pochi verſi della mia M. S. Tereſa per concluſione di queſt'opera.

Eſclamatione XIII.
Della mia Serafica M. S. Tereſa di Gieſù.

O Anime, che già godete ſenza timore del voſtro gaudio, e che ſtate ſempre aſſorte nelle lodi del mio Dio, feliciſſima è ſtata la voſtra ſorte. Quanta gran ragione hauete di occuparui ſempre in queſte lodi; e quanta inuidia vi tiene l'anima mia di vederui già libere dal dolore, che cagionano le grandi offeſe, che in queſti ſuenturati tempi ſi fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine; e che non ſi voglia rauuedere queſta moltitudine d'anime, che ſi porta ſeco Satanaſſo. O Beate Anime del Cielo, aiutate la noſtra miſeria, ſoccorreteci con la voſtra interceſſione auanti la Diuina Miſericordia, acciò ci dia alquanto del voſtro gaudio, e ci faccia partecipi di queſto chiaro conoſcimen-

to, che voi hauete. Dateci voi, Dio mio, ad intendere, che cosa è quello, che si dà a coloro, che virilmente combattono in questo sogno della miserabile vita mortale. Ottenetеci, ò Anime amanti, che possiamo intendere, e capire il gaudio, che vi reca il vedere l'eternità de' vostri godimenti: e come è cosa tanto dilettеuole il saper certo, che non hanno a finir mai. O sventurati noi, Signor mio, che ben ciò sappiamo, e crediamo, ma coll'vsanza sì grande di non considerare queste verità, sono già fatte tanto straniere, e lontane dall'anime, che nè le conoscono, nè le voglion conoscere.

O che gente interessata, bramosa, & auida de' loro gusti, e diletti, che per non aspettare vn breue tempo a goderli in abbondanza, per non aspettar vn'anno, per non aspettar vn giorno, per non aspettar vn'hora (e per auuentura non sarà più, che vn momente) perdono ogni cosa per godere quella miseria, che veggono presente. Oh, oh, oh che poco ci fidiamo di voi Signore! quanto maggiori ricchezze, e tesori fidaste voi a noi, poiche trenta tre anni di gran trauagli ci donaste, e dopo così intolerabile, e compassioneuol morte del vostro Figlio, e tanti anni prima

del

del vostro nascimento;& anche sapendo quãto ingrati ne doueamo essere, non voleste lasciar di fidarci l'inestimabil tesoro del medesimo vostro Figlio nel Santissimo Sacramento, acciò non rimanesse da voi, che noi non facessimo quell'acquisto, che negotiando con esso far possiamo con voi, Padre pietoso. O Anime Beate, che così bene vi sapeste approfittare, e comprarui heredità tanto dilettevole, e permanente con questo suo prezzo. Diteci, come negotiauate con vn bene tanto infinito? Soccorreteci, poiche state così vicine alla Fonte; attingete acqua per noi, che di quà moriamo di sete. Tutte queste sono parole della mia Serafica M.S. Teresa.

O Amico mio Lettore senza Maria Santissima non s'arriua alla Patria del Cielo: con il suo aiuto, e sotto la sua protettione si cominciarono queste Cinque Parole di verità eterne, ed à lei le dedicai, acciò con la sua assistenza ci approfittassimo, operando bene: Io cõ quello, che scriuo pratticãdole; e tu in leggerle, correggendoti; auualendoti di questa buona occasione, che ci si dà, procura lasciare il male, e quello, che si finisce, abbracciando il buono, è quello che du-

ra; poiche fratello mio Lettore non portiamo altra cosa da questo mondo, che le opere, *Opera enim illorum sequuntur illos.* Con questa considerazione cominciai nella Prima Parola, e con la medesima dò fine in questa Quinta, pregandoti ad oprar bene, ed à ponderare queste verità eterne all'anima tua, almeno spendi vn quarto d'hora di tẽpo il giorno. *Vnum est necessarium*, disse il Sig. frà tante cose, che sono in questa vita superflue, solo vna è necessaria, ch'è seruire à Dio; dunque à lui seruiamo, perche *seruire Deo, regnare est.* Questo è quello, che c'importa, e deue dolerci; poiche questo è quel negotio, ch'esclude qual si sia altro negotio. Perche da questa memoria, e consideratione pende vna buona morte. Lo scusare il rigore di quel tremendo Giuditio di Dio. Il non penare per sempre nell'inferno. Il scappare, ò hauere meno Purgatorio. Et il godere eternamente di Dio. In questo poco ti dico compendiato tutto il contenuto in queste Cinque Parole: onde diciamo noi al Signore con la Santa Chiesa: *Da nobis Fidei, Spei, & Charitatis augumentum; & vt mereamur assequi quod*

pro-

promittis, fac nos amare, quod præcipis.

Amico, nessuno anderà al Cielo per felicità temporali, per ricchezze, per grandezze humane, per comodità, diletti, e ricreationi; ma, per virtudi, per la memoria di Dio, per la pietà, per l'oratione, con emendare, e migliorare la vita: e per conseguir questo fine, si considerano di quando, in quando, gli riferiti disinganni. Opere Sante, e virtudi, dolore delle colpe, e penitenze: Questo ci hà da saluare, il di più, ancorche sia la Signoria, e dominio di tutto il Mondo, non dura, nè val nulla: opere habbiamo da portare da questo Mondo; tutto il di più acquistato, hereditato, ò posseduto di qua, tutto resta: *Agnoscamus igitur nos peregrinos esse in hoc mundo, & anhelemus peregrinationis nostræ taliter cursum perficere; quatenus in illius Ciuitatis portus feliciter intrare valeamus.* Siano dunque (amico mio caro) opere buone, e siano assistite dal patrocinio della Vergine Maria Signora Nostra, poiche secondo S. Germano: *Deus nihil habere nos voluit, nihil dare decreuit, nisi per manus Mariæ.* Infinite gratie vi dò, e mi rallegro infinito mio Dio, e mio Si-

gnore per tanti beneficij, e gratie, che hauete fatto alla vostra Santissima Madre Maria, ed anche ve le dò per hauermela data per Madre, essendo vostra Madre.

Poniamoci dunque, divoto Lettore, a' suoi piedi, supplicandola del suo patrocinio, e dicendo: *Monstra te esse Matrem*; O Vergine Madre di Dio, e Signora nostra per la tua gloria, e per la consolatione, ed allegrezza, c'hai di vederti nella Patria del Cielo sopra i Chori degli Angeli, & in cõpagnia de'Martiri, Confessori, e Vergini, e di tutti i Cittadini del Paradiso, mirando, godendo, e contemplãdo la Diuina faccia del Creatore; ti prego, *Monstra te esse Matrem*, ò Regina, ed Imperadrice del Cielo, e di ottenere per me, e per tutte le anime del Mondo dal vostro dolcissimo Figlio luogo di vera penitenza, acciò non siamo gastigati impenitenti: *Eia ergo Aduocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte. Et Iesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende: O clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria.* Il medesimo io vi chiedo ò Cortegiani della Patria eterna,

che

che à costa di tante battaglie siate entrate vittoriosamente nella possessione di tutti i beni eterni: e giàche hauete prouato la fiacchezza della nostra carne, e la forza degl'inimici habbiate compassione di noi altri, aiutateci, e pregate il comun Signore, acciò ci dia gratia di combattere in tal modo, che meritiamo d'arriuare in cotesto porto di tranquillità, e dolcissima Patria nostra. Mio Dio, *ne proicias me a facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me.*

Diuoto Lettore concludo, con S. Bernardo Med.c. 17. *Quid prosunt hæc scripta, lecta, & intellecta, nisi temetipsum legas, & intelligas? Da ergo operam internæ lectioni, vt legas, inspicias, & cognoscas teipsum. Legas, vt diligas Deum, vt pugnes, & vincas mundum, & omnem inimicum: quatenus labor conuertatur in requiem, luctus in gaudium; & post tenebras huius vitæ videas ortum surgentis auroræ, videas etiam meridianum Solem iustitiæ: in quo Sponsum prospicies, vnum, eundemque Dominum gloriæ, qui viuit, & regnat per infinita secula.* E per vltimo tieni sempre viuo nella me-

mo-

moria quegli Auuisi della mia Serafica Madre S.Teresa, dicendoti; *Ricordati, che non hai più di vn'Anima, nè hai da morire più d'vna volta, nè hai più d'vna vita breue, ed vna particolare; nè vi è più d'vna gloria, e questa eterna; e darai di mano in oprare molte cose. Il tuo desiderio sia di veder Dio: il tuo Timore se l'hai da perdere: il tuo Dolore, che non lo godi: e la tua consolatione di quello, che ti può condurre di là: e viuerai con gran pace.*

E cõ le stesse parole della mia Serafica Madre, che scrisse dando fine alle sue Mãsioni, io conchiudo, e sono iui registrate, dicendo: *Doppo d'hauer finito quest'opera, m'hà dato gran contento, e tengo per ben impiegata la fatiga, onde vi prego in nome del Sign. che non vi dimenticate nelle vostre orationi di questa pouera peccatrice.* (Santa mia la gran humiltà, che in te regnaua vi fè questo scriuere, ed iui medesimo soggiũgete) *Per il grã desiderio, che hò di essere vn poco parte nell'aiutarui à seruire questo mio gran Signore, e Dio, io vi prego, che in mio nome ogni volta, che leggerete quest'opera, grandemente lodate S. D.M. e le chiederete l'accrescimento della sua S. Chiesa, e*

luce

luce per i Luterani, e che perdoni à me i peccati miei, &c. Chi non confonderanno parole di questa Serafica Vergine? Madre, e Signora mia stampate nel cuor mio questo intrinseco sentimento, acciò serua come deuo à voi, ed al comune Signore: e voi diuoto mio Lettore chiedete al nostro Redentore, che perdoni à me li peccati miei, e mi dia perseueranza nelle buone opere, *vt consequar æternam gloriam Amen.*

Signore, e Dio mio, di tutto cuore posto a' tuoi piedi ti prego con S. Agostino: *Domine fac me quomodo vis à peccatis cessare, vt quomodo debeo possim tibi seruire. Concede mihi sic custodire, & regere, & finire vitam meam: vt in pace dormiam, & in te requiescam. Præsta mihi in finem, vt me excipiat somnus cum requie, requies cum securitate, securitas in æternitate. Amen.* Ed in altro luogo l'istesso Santo: *Audi Deus meus, audi lumen oculorum meorum: audi, quæ peto; & da, quæ petam, vt audias me. Pie, & misericordiosissime Domine, ne efficiaris mihi inexorabilis propter peccata mea; sed propter bonitatem tuam suscipe preces serui tui: & da mihi effectum petitionis meæ, & desiderij mei; intercedente, &*

oran-

orante, & impetrante gloriosa Virgine Genitrice Maria, Domina mea, cum omnibus Sanctis tuis. Amen. Med. 35.

Omnes isti,
De quibus in hoc opere scripsimus,
Filii sunt S.M.N. Theresiæ;
Qui nos præcesserunt cum signo fidei,
Et dormiunt in somno pacis:
Relinquentes nobis virtutis exempla,
Et Nomen narrandi laudes eorum.

Laus Deo, Beatissimæ Virgini Mariæ, & S. M. N. Theresiæ, Coronæ Regnorum Castellæ Patronæ, atq; Neapolis.

PROTESTA.

SE qualche volta ad alcuno si dà il nome di Santo, non cade sopra la persona, ma sopra i lodeuoli costumi della lor vita, per esprimere la lor virtù, come si suole, con questo nome. Protestando il medesimo, che protestai nel principio della Prima Parola; poiche non è intento mio di darli più autorità di quella, che in se stessi tengono; ma mi cõfermo in tutto à gli decreti Apostolici; in specie à quello di Papa Vrbano VIII. a' 5. di Giugno 1631. che così lo determina: ed à quei de' 23. di Marzo 1625. e di Luglio 1634. Desiderando obbedire, come figlio obbedientissimo alla S.R.C. e sottomettẽdomi in tutto a' suoi ordini.

Fra Francesco della Croce
Carmelitano Scalzo.

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono in questo Quinto Libro.

A

Affetto à beni della terra lascia il cuore vacuo. pag. 53.

Agnese di Giesù, nel Secolo Casanatte, e suo disinganno. p. 281.

Ne suoi funerali si sentono cantare gli Angioli. p. 282.

Manifesta il Signore la Santità della sua Serva. ibid.

Agnese di Giesù, Tappia nel Secolo, quanto stimata per la sua virtù dalla N. S. M. Teresa. pag. 391.

Morta fù veduta entrare nella gloria da un Religioso. p. 393.

Agnese di Giesù Religiosa di gran virtù, colloquii, che teneva con il suo Angelo Custode. pag. 613.

Agostino de' Reggi, nel Secolo Carrasco, e Gongora, quanto fosse stimato dalla N. S. M. Teresa. p. 471.

Profetia della N. S. M. sopra della sua persona. p. 472.

Sua virtù, e Dottrina. pag. 477. 483.

Prodigii occorsi nella sua morte. p. 485.

Manifesta il Signore la sua gloria, & incorruttione miracolosa, del suo corpo, e miracoli occorsi nella traslatione. pag. 485. 486.

Alberto della Vergine come veniisse assistito dagli Angioli nelle sue occupationi. p. 565

Splendori che tramanda il suo volto in mor-

te.

te. p.569.
Sue Visioni. p.570.
Muore cantando l'Ave Maria, & odore celestiale, che tramanda il suo corpo. p.550.
Alessandro di S. Francesco, nel Secolo Lelio Ubaldini Nipote di Leone XI. nel medesimo giorno, che fù eletto Papa suo Zio, con stupore di Roma piglia l'Abito di Carmelitano Scalzo. p.59.
Si porta à baciare i piedi del Papa vestito già del nuovo Abito, e le parole che le disse, e gli effetti, che cagionò al Papa, ed à Roma la sua mutatione. pag. 60.61.
Fin dall'età più tenera da saggio della gran virtù, con la quale dovea poi illustrare la Chiesa. p.66.
In morte canta il Te Deum laudamus per allegrezza. p. 69.
Alfonzo della SS. Trinità in morte visitato da Christo, dalla Vergine, e da moltitudine di Angioli, e Santi. pag. 511.
Allegrezza de' Santi nel Cielo nella conversione de' peccatori. p.72.
D. Alonso Velazquez Vescovo di Osma Cõfessore della N. S. M. Teresa di Giesù, esempio de' Vescovi nel visitare il Vescovato, e nel rinunciarlo. p.305.
D. Amaro Velazquez quãto liberale nel donare à figli della N. S. M. Teresa. p.317.
D. Giouanna Mendoza sua moglie lasciò un deposito perpetuo à favore delle stampe. pag. 317.
Ambrosio di S. Carlo ottiene da Dio la salute per un Religioso già da Medici disperato, & offerisce la sua vita per quello, & è dal Signore esaudito. p.491.
Amor di Dio non và mai discompagnato dal timore di non offenderlo. p. 531.
Impenna l'Anima nell'ultimo della vita, per farla prima morire di desiderio. p.409.
Andrea del SS. Sagramen-

mento Laico di professione, & impeti del divino amore, che l'abruciava nel petto. pag. 596.
Quanto vivesse dimenticato delle cose della terra. p.597.
Effetti della sua gran divotione. p.598.
Anna dell'Incarnatione, e sua rara prudenza nel governare. p.394.
Quanto fosse potente nell'oratione. p.395.
Manifesta il Signore la gloria della sua Serva nel Cielo. 396.
Anna di Giesù, nel secolo Lobera, e Torres, e suoi encomii. p.629. 230.
Quanto stimata dalla N. S. M. Teresa di Giesù, e dal N.B.Gio: della Croce. p.631.
Doni sopranaturali, come li quali viene dal Sign. arricchita. ibid.
Anna di S. Giuseppe veduta dal Ven. P. Domenico di Giesù Maria salirsene gloriosa doppo morta al Cielo. p.245.
Antonio della Croce, e suo gran zelo. p.287.
Sua invitta patiéza nell'infermità, e rari esépii di virtù. p.290.291.
Sua morte felice predetta con molti avvisi del Cielo. p.298.
Prodigii occorsi nella sua morte. p. 299.
Arsenio di S. Idelfonso raro esempio di ogni virtù. p.597.
Astinenza ammirabile del Ven. Benedetto di Giesù Maria. p.506.

B

BEato Gio: della Croce, e sua vita ammirabile. p.39. usq; ad 49.
Beatrice dell'Incarnatione nel Secolo Ognes, e sua vita descritta dalla N.S. M. Teresa. p.555.
Prodigii occorsi nella sua morte, e funerali. pag. 563.
Bellezza di Dio rende beati, e felici gli eletti, e solo può satiare il cuore humano. p.23.
Benedetto di Giesù, e la Vergine, e sua carriera nella perfettione. p. 500.

Sua santa vita, e felice fine. p.503.
Otto giorni prima della sua morte fù avvisato dal Cielo,& apparse poi à due Religiosi in Pastrana. ibid.
Benedetto di Giesù Maria, e sua gran carità. pag. 505.
Sua singolare astinenza. p.506.
Combattuto fieramente dal demonio esce vittorioso dalla zuffa. pag. 507.
Beni temporali di niun prezzo à vista degli eterni. p.227.
Bernardo della Madre di Dio, & atto grande di carità. pag. 460.
Morto se ne vola al Cielo,& appare vittorioso alla Ven. Madre Feliciana. p.462.
Brianda di S. Giuseppe, e sua gran virtù,e prudenza. p.112.
Quanto fosse stimata,& amata dalla N. S. M. Teresa di Giesù. 113.
Dal Cielo approva la N. Serafica Madre la sua virtù. p. 114.
Prodigii occorsi nella morte, e funerali. pag. 117.118.
Attestationi della gloria, che godea nel Cielo. p.118.
Buono esempio di quanto profitto sia per infervorare altri. p.59.

C

CAmino del Cielo quanto suave a chi di cuore serve il Signore. p.114.
Carlo Felice di S. Teresa, e sua vocatione. pag. 181.
Suoi encomii. p.182.
Casilda di S.Angelo vien sollevata à vedere la gloria,che godeva nel Cielo la Ven. Caterina sua Madre. p.365.
Vede salire al Cielo la Ven. Caterina dell'Assuntione, senza passare per il Purgatorio. pag. 366.
Sua singolare modestia negli occhi; e suo felice fine. p.366.368.
Caterina di Giesù nel Se-

Secolo Sandoval molto favorita dal Cielo. pag. 122.
Vien ferita dalla voce di un Crocifisso, e cade tramortita in terra. pag. 124.
Gli cava Christo dal petto il cuore, e glie lo mostra putrefatto, e l'invita ad una vita perfetta. ibid.
Intende dal Crocifisso suo Sposo quello, che deve fare per essergli accetta. pag. 126.
Sua penitenza aspra, e severa, e di somma ammiratione. p. 129.
Piglia l'Abito Religioso, e vive contenta pensando alla morte pag. 134.136.
Per un giorno intiero vien sollevata ad una rara visione. p.140.
Quanto fosse favorita dal suo Sposo nel Sagramento dell'Altare. pag. 632.
Favori singolari, che riceve dal Signore in morte. p.142.143.144.
Appare alla Ven. Maria di Giesù sua Sorella. pag. 144.
Caterina di Christo, nel secolo, Balmaseda, e Bustamante fin da Bābina visitata da Christo. p.672.
Quanto favorita nell'oratione. p.676.
Si fà Religiosa, e si obliga con trè voti inauditi ad una perfettione singolare. pag. 682.
Si finge pazza per fuggire gli honori. p.684.
Manifesta il Sign. l'humiltà della sua serva. ibid.
In morte visitata dalla Vergine, & altri Santi, e senza passare per il Purgatorio se ne vola al Cielo. p.688.
Incorruttione miracolosa del suo corpo, odore celestiale, e miracoli oprati da Dio per le sue reliquie. pag. 688.
Caterina dell'Incarnatione, nel secolo Velazquez, e suo disinganno. p.310.
Caterina della Concet-

tione figlia dell'Auditore Arias, assiste da infermiera in morte della N.S.M.Teresa, e quanto fosse fauorita da Dio. p.404.
Esempio grande, che lasciò di humiltà, e mortificatione. pag. 405.
Prodigij occorsi nella sua vltima infermità. pag. 406.
Caterina di S. Angelo quanto fosse arricchita dal suo Celeste Sposo. pag. 616.
Caterina Battista, e sua mortificatione nel letto. p.617.
Caterina Euangelista vede nella morte di Maria di S. Alberto portare dagli Angioli la sua anima al Paradiso. pag. 610.
D. Caterina di Tolosa diede alla Religione cinque figlie, e due figli, e la sua persona; vita esemplare. p.360. e 363.
Prodigij occorsi nella sua morte. p.364.
D. Caterina de Vera, e sua vita, esemplare. pag. 243.244.
Città di Dio descritta da S.Agostino. p.3
Considerazione de' Beni eterni quanto sia profittenole all'anima. pag. 53.
Consolatione grande, che riceue l'anima in entrare in Paradiso. pag. 161.
Conti Slauari lodati. 181.
Croce con quanto desiderio debba abbracciarsi da Religiosi. 265
Via sicura per il Cielo. pag. 65.
Crocifisso, che ferisce con la sua voce la Vener. Caterina di Giesù, e gli caua dal petto il cuore. p.124.
Cuore humano animato dalla fede, merita udire il dolce inuito del Signore. p.4.

D.

DAme, che con la nobiltà del sangue, e santità della vita illustrarono il Conuento di Alba. p.610.& seq.
Demonio desidera molto il stare nel Cielo, e descri-

ſcriue la bellezza di Dio. p.10.
Deſcrittione del Paradiſo. p.8.9.
Deſiderij di vedere Iddio impennono l'anima per il volo alla gloria. p.414.
Diego di Giesù morendo prima di fare la profeſſione ſollenne, promette al ſuo Maeſtro di venire ſubito dal Cielo à pigliarſelo per la gloria. p.665. e 667.
Prodigio occorſo dopò la ſua morte. p.667.
Diego di Giesù laico di profeſſione, quãto foſſe amato dalla N.S.M. Tereſa. p.430.
Sue virtù deſcritte. pag. 436.437.
Gli appare Chriſto con la Croce sù le ſpalle, & effetti, che nella ſua perſona cagionò tal viſione. p.438.
Suo felice fine in terra. pag. 439.
Diego di Giesù, nel ſecolo, Salablanca, e ſuoi feruori. p.274.
Diego di Giesù, e ſuo ſpirito nel predicare. pag. 275.
Diego di Giesù, nel ſecolo Sepulueda, e Reijes, chiamato il Silentiario, e ſue virtù eroiche. p.412.413.
Atto ſingolare di humiltà, ch'eſercitò in morte. p.414
Diego della Madre di Dio ottiene dal Sign. la ſalute di vn'infermo con l'offerire ſe ſteſſo, & è eſaudito da Dio. pag. 460.
Diſinganno di D. Maria Velazquez Conteſſa di Vuillerual. p.327.
Diuotione al SS. Sagramento quanto foſſe radicata nel cuore del Ven. Franceſco di Giesù, chiamato l'indegno pag. 636.
Domenico di Giesù Maria, e ſua vita ammirabile. p.163.
Ricuſa più volte il Cappello di Cardinale. ibid.
Quanto ſtimato dalle Corone. p.164.
Aſſiſte alla Battaglia di Praga, e prodigij grãdi, ch'opra il Signore per mezzo del ſuo Ser-

uo. p.165.e seq.
Stabilisce la pace in Italia. p.169.
Si dispone per il suo felice passaggio. p.171.
Assiste l'Imperadore, e l'Imperadrice appresso del suo letto in tutto il tempo della sua vltima infermità. 173.
Prodigij occorsi nella sua morte. p.177.

E.

Effetti, che cagiona negli altri il disinganno de'grandi.p.59.
Egidio compagno di San Francesco,e suo sentimento. p.531
Elena di Chiroga raro esempio di Santità.88.
Sua virtù nello stato maritale,veduile,e religioso. p.89.90.96.
Sua penitenza ammirabile. p.98.
Sua felice morte,e riuelationi della gloria. che gode nel Cielo. pag. 102.
Elettione di stato deue consultarsi con Dio. pag. 311.
Quanto cõduchi ad una buona elettione il cõsiderare l'Eternità.ibi.
Elia di Giesù della Famiglia Casanatte,e sua santa vita. p.383.384.
Elia di S. Maria Madalena della Famiglia di Sousa in Lisbona,e suo disinganno. p.351.
Sua carità con poueri. pag. 352.
Esempio de' nobili di quanto profitto sia. pag. 96.
Esercitij Caualereschi, e profani, come si praticano da vna Dama. pag. 331.
Ne' festini più sollenni cela sotto le gale aspri cilitij, e catene. ibid.
Esclamatione della N. S. Madre Teresa di Giesù. p.691.
Eternità della gloria considerata, fà risoluere all' elettione di vn buon stato. p.311.
Eugenia del SS. Sagramento, come accarezzata dal suo Angelo Custode. p.613.
Vede due Religiose,che facendo oratione ne Coro tengono il pauimento seminato di rose,

se, riposando nel petto di Cristo. p.615.
Eufrasia di Giesù sollevata à vedere nel Coro vn'Angiolo, che dava alle Religiose vn boccone di pane bianco, & à quelle, che vi mancauano occupate dall'obedienza lasciaua ne' loro luoghi la loro portione. p.613.
Suoi estasi, e ratti. 615.

F.

FElicità dell' anima giusta nella separatione dal suo corpo. pag. 4.
Felicità del Paradiso cõtemplata, quali effetti cagiona nell'anima. pag. 120.
Figlio del Rè Filippo I. di Spagna fugge dalla Casa reale di suo Padre, e si fà Religioso laico in vn Convento de' Benedettini. p.513.
Trattato per ladro, e carcerato non si scusa. pag. 514.
Discoperto chi era fù ordinato dall'Imperatore Carlo Quinto suo fratello, che lo portassero alla Corte, chiede da Dio la morte per fuggire gli honori. p.516.
Figure. p. 1. 48. 128. 192. 256. 320. 401. 464. 544. 624.
Francesco di Christo, nel secolo Velazquez, e sua vocatione. p.312. e 314.
Francesco di S. Maria Croniста della Religione. p.268.
In che stima fosse la sua santità, e dottrina. pag. 272.
Francesco della Concettione, e sue visioni. pag. 628.
Muore per violenza del Diuino Amore. ibid.
Frãcesco di Giesù, chiamato l'indegno, e sua gran diuotione al Sagramento. p.636.
Sue inuentioni per sollennizate la festa del Corpus Domini. ibid.
Infermo alla presenza del Sagramento resta del tutto sano. p.637.
Prodigij, che gli occorsero alla presenza del Sagraméto. p.639. 640.

Conuerte moltitudine innumerabile di Gentili alla Fede. p.646.
Miracoli, e prodigij alla sua sapoltura. p.648.
Francesco de'Santi, e sua felice morte. p.665.
Francesco della Concettione alla morte diede parola ad vn'altro Religioso di presto venirlo à pigliare dal Cielo. p.666.
Viene glorioso à dirli il vicino termine della sua vita. ibid.
Francesco di S. Giuseppe fù fauorito dalla Vergine, e da Christo in morte. p.662
Appare glorioso à sua Madre inferma. p.663.
D. Francesco Mẽdez Saluatierra, e suo gran disinganno: nipote dell'Arciuescouo di Granata, era prima dignità di quella Chiesa. 531.
Francesca del SS. Sagramento figlia di Pamplona, e sue visioni. pag. 375.
Sua morte felice preceduta da molti auuisi del Cielo. p.377.
Francesca della Madre di Dio, prodigiosa nella virtù dell'obdienza. p.300.
Francesca dell'Incarnatione, nel secolo Anna Costantina Salerin, e suoi encomii. p.220.

G.

GErmano della Natiuità della Beatissima Vergine, e sua vita esemplare. pag. 623.
Sua santa morte qual sentimento cagionasse negli altri Religiosi. pag. 627.
Geronimo de'Santi, e sua santa vita. p.546. 547.
D. Geronima Vigiaroel Nipote del Cardinal Chiroga riceue l'Abito di Carmelitana Scalza dalle mani della N.S.M. Teresa. p.95.
Fù singolare nella mortificatione. p.97. 103.
Fauori, che riceue dal Signore nella santa Comunione. p.104.
Gli appare il suo Sposo legato alla colonna. pag. 105.
Fauorita da Dio di con-

tinuo con estasi, e ratti marauigliosi. p.106.
Tramanda il suo corpo odore, e fragranza celestiale. p.108.
Marauiglie occorse nella sua vltima infermità, e morte glorioſa. pag. 109.110.
Giacomo della Purificatione Nipote del gran Cancelliere di Polonia PrusKonsKi Vescovo Premiensis, e suo disinganno. pag. 589.
Giesù gusta, che quelli, che lo seruono piglino il camino del patire. pag. 438.
B. Gio: della Croce, e sua vita ammirabile, e santa Morte. p 39. fin à 50.
Giouanni di Giesù Maria Generale, e sua grã Virtù, Dottrina, e Prudenza. p.519.e seq.
Fù visitato nella propria cella dal Pontefice Paolo Quinto. 523.
Sua santa morte, ed incorruttione. p.529.
Gio: di Giesù, e sue virtù descritte. 463.464.
Per sette anni porta vn' aspra catena. p.467.
Sue Profetie. ibid.
Gio: di Giesù, Rocca nel secolo, e sua vocatione. p.494.
Sue virtù descritte. 497.
Gio: di S. Alberto della Famiglia Velazquez, tentato da vna Donna, resiste valorosamente, lasciandoli la cappa in mano. p.308.
Gio: di S. Geronimo visitato da Christo, e dalla Vergine, gli viene manifestato l'hora della sua morte. p.550.
Odore Celestiale, che tramanda il suo corpo. p.551.
Gio: di S. Teresa, e sua felice morte assistita dalla Vergine, e da moltitudine di Angioli. p.552.
Gio: Maria di S. Paolo, e suoi encomij. p. 201. e 202.
Gio: Battista di S. Eustachio appare glorioso à sua Madre. p.573.
Gio: Battista chiamato il Mistico auuisato dal Cielo della sua vicina morte, come si dispose per essa. p.535.

Gio:

Gio: Chrisostomo veduto nella gloria dalla Ven. Casilda di S. Angelo sua sorella. p. 370.
Gio: Ludouico dell'Assontione, nel secolo Spira, sue virtuose attioni, e felice passaggio. p. 211.
Gionanna di S. Teresa quanto si rendesse singolare nella virtù della penitenza prima di farsi Religiosa. p. 158.
Accostandosi à comunicare vola la particola dalle mani del Sacerdote, e si pone nella sua bocca. p. 159.
Mostra Iddio la gloria, che possiede la sua Serua nel Cielo. p. 160.
Giuliana dell'Assuntione, nel secolo Cisneros, predice l'hora della sua morte. p. 264.
D. Giuliana di Vergara, nella Religione della Madre di Dio, e sua vita esemplare. p. 373. e 374.
Giusti quanto siano assistiti in morte da Dio, e da' suoi Santi per loro consolatione. p. 550.
Gloria del Paradiso descritta dalla N. S. M. Teresa di Giesù. p. 12. e 14.

H.

Hippolito dell'Assuntione, natiuo di Lilla, dopò vna vita innocente, merita godere in morte le dolcezze della gratia. 411
Honori, come si fuggono da' veri Seguaci del Redentore. p. 59. 163. 513. 516.
Hospite, e Pellegrino bisogna essere in questo mondo, per accertare la vita eterna. p. 655.
Humiltà di quanta stima sia appresso il Signore, e come abbracciata da' suoi Serui. p. 513

I.

Iddio honora anco in questa vita i suoi Serui. p. 228.
Idelfonzo Keqserstein Barone nell'Austria. e suoi fatti generosi. pag. 227.
Infermità a' veri imitatori del Crocifisso di quanta

quanta consolatione sia. p.45.585.
Inuentione santa di vna Dama di mortificare il suo corpo ne' festini più sollenni. p.331.
Isabella dello Spirito Sãto, e sue lodi. p.222.
Isabella di Giesù chiamata la Cieca, ammaestrata dal Signore riceue fanciulla dalle sue mani in carta l'instruttione per viuere santamente. p.584.
Cieca gli fù cõceſſo dal Signore il vedere sempre l'Ostia nella Messa. p.585.
Vola dalle mani del Sacerdote vna particola, e si pone nella bocca della Serua di Dio. pag. 585.
Visitata più volte dalla Vergine, dalla N.S.M. Teresa, e dall'Anime del Purgatorio. p.586.
Prodigii occorsi nella sua morte, e miracoli per le sue reliquie. ibid.
Isabella della Croce vede l'Anima di vna Religiosa accompagnare dagli Angioli, & vscire grandi splẽdori dal suo corpo ne' suoi funerali. p.610.
Isabella degli Angioli, nel secolo Ruiz, e Portiglio, e sua valorosa risolutione. p.600.
Visione con la quale intende quello Iddio haueua della sua persona determinato. 603.
Visitata nell'vltima infermità dalla N. S. M. Teresa, & effetti, che cagionò questa visita nella sua persona. pag. 606.
Dimostra il Signore il premio dato alla sua Sposa. p.608.
Isabella di S. Geronimo, e sua santa inuentione per patire dormendo. pag. 617.
Isabella di S. Domenico della Famiglia Montaluo consulta con la N. S.M. Teresa il modo, che deue tenere per farsi Religiosa. pag. 575.
Per le sue virtù fù fauorita dalla N. S. M. in Terra, e dal Cielo. pag. 580.
Nella sua morte ne' quat-

quattro lati della sua cella assistono quattro Angioli con strumenti di Musica per consolarla, e furono veduti dalla Ven. Caterina di Christo. p.581.
Fraganza, e bellezza Celestiale del suo corpo. p.582.
Ne' suoi funerali assistono per officiare con dolcissima melodia moltitudine di Angioli, e la N.S.M. Teresa. pag. 582.
Appare gloriosa ad vna delle sue figlie in Zaragoza: e miracoli fatti da Dio per le sue reliquie. p.582.583.
Predicata dalla N.S.M. per Santa. ibid.
Isabella dell'Incarnatione, e sua vita innocente. p.247.
Fauorita dalla Vergine, morte felice, e prodigij in essa. p.260.
D. Isabella de Zaldibar, e Vergara nella Religione di Giesù, e suo gran distaccamento. pag. 372.

L.

LElio Vbaldini nipote di Leone XI. e suo esempio di quanta marauiglia fosse in tutta la Chiesa. p.59.
Leonardo di San Pietro per mezzo di vn'Imagine di Nostra Signora opra molti miracoli. p.553.
Predice il giorno della sua morte. ibid.
Leonora di S. Bernardo nel secolo Corbari, Spinola, leggendo li libri della N.S.M. Teresa, si risolue farsi Religiosa. p.234.
Passa Fondatrice in Francia, & in Fiandra. pag. 236.
Tramanda il suo volto Celestiali splendori. pag. 239.
Prodigij occorsi dopò la sua morte. ibid.
Leopoldo Imperadore, e suoi Elogij. p.180.
Lettere sue. p.184.187
Lettera del P. Fr. Carlo Felice. p.182.
Lettera della V. M. Caterina dello Spirito Santo

Santo Pacecho. p.341.
Lettera della Priora di Alba all'Autore. 347.
Luce Diuina necessaria per conoscere li beni eterni. p.15.
Luiggi di San Geronimo sollecitato dal Vener. Francesco della Concettione ad andarsene alla gloria, muore santamente. p.666.
Luisa della Madre di Dio, quanto fosse in morte fauorita dal Bambino Giesù, e dalla Vergine. p.265.

M.

MAdalena di S. Giuseppe figlia del Sig. di Fonteines nell'età puerile dà segni della perfettione, che doueua professare. pag. 240.
In morte assistita da Christo, e dalla Vergine, & altri prodigij, che vi occorsero. 243.
Madalena di Giesù Maria, Centurione, e Pallauicina vede nella gloria la Vener. Paola Benedetta sua sorella. pag. 441.
Intaglia sopra del suo cuore il nome di Giesù. p.442.
Sua felice morte, e miracoli fatti da Dio per la sua intercessione dopò la sua morte. p.452.
Madalena Martinez, sorella del Vicerè di Boemia, e sue lodi. pag. 218.219.
Maria Vergine quanto partiale con Carmelitani. p.365.
Maria dell'Incarnatione della nobilissima Casa di Auriloe, & Huiloes in Francia, e sua nascita. p.156.
Se ne vola al Cielo senza passare per il Purgatorio. p.158.
Maria della Croce in morte fauorita dalla Vergine. p.155.
Visione, con la quale manifesta il Signore la virtù della sua Serua. pag. 155.
Maria di San Giuseppe della Famiglia Lobo, e Sousa in Lisbona, sua diuotione nell'età più tenera. p.353.
Sua rara penitenza, fauori

uori, e prodigij nella morte. p.356.358.
Maria della Croce, figlia dell'Infante D. Luiggi di Portogallo, e sua vita di quanto stupore fosse in quel Regno, ed in quelli di Spagna. pag. 73.
Fugge dalla Casa reale, e si nasconde in vna spelonca per fare penitenza. p.74.
Vien visitato il nouello Romito nella sua spelonca dal Rè suo zio, e per Diuina ordinatione non è conoscinto. pag. 77.
Prodigij oprati dalla Serua di Dio nella sua Città. p.79.
Passa in Castiglia, e riceue l'Abito di Carmelitana Scalza. p.79. e 82.
Suoi incendij amorosi. pag. 83.
Prodigij occorsi dopò la sua morte. p.85
Maria Sandoual inuitata dal Signore di eliggere il riposo, ò il patire, lo supplica del patire. p.146.
Per sette anni vien prouata con grandissime tribulationi interiori dal suo Sposo Celeste. ibid.
Nel fine di questa battaglia gli pone in testa il Signore vna bella corona. ibid.
Sua santa morte. p.151.
Maria Moscosi, e suoi santi sentimenti. p.261.
Maria eletta della Croce, e sue virtù. p.222.
Maria Eufrasia dell' Incarnatione, e suoi Elogij. p.222.
Maria Isabella di Giesù figlia del Rè di Danimarca con libri della N. S.M. Teresa si conuerte alla fede, e si fà Religiosa. p.222.
Fugge dalla Casa reale del Padre, & arriua al Monastero. p.224.
Si porta incognito il Padre à vedere la figlia nel Monastero di Colonia, e prodigio, che vi occorse. p.226.
Muore Cattolico occulto il Padre, tirato alla fede dalla figlia. ibid.
Maria Giuseppe di San Geronimo, figlia de' Marcheſi di Casa d'Albore,

bore, e sue parole sperando. p.246.
Maria Battista Cepeda, & Ocampo, nipote della N.S.M.Teresa, e suo dinngáno. p.377.
Di quanto aiuto fosse alla Santa sua zia per la Riforma. p.380.
Gli appare Christo legato alla Colonna. pag. 382.
Sua penitenza, e profezie. pag.384.
Maria Battista figlia di D. Gio Ponze di Leone, e di D. Antonia Ramirez, e sua diuotione. p.397.
Mostra Christo quanto fosse ricca de' doni sopranaturali l'anima di questa sua Serva alla Ven. M. Caterina di Christo. p.399.
Doppo trè giorni di Purgatorio vien liberata dalle pene dalla N.S.M.Teresa. p.403.
D.Maria Velazquez,moglie del Barone Serravalle D. Alfio Buscelli,e Gãmacorta in Palermo, con raro esempio ne' festini più sollenni si vestiva sotto le gale aspri cilitii. 331.
Si fà Carmelitana Scalza,e sua santa vita nella Religione. p.332. 333. 334.
Sua santa morte,e miracoli oprati dal Signore in attestatione della virtù della sua serva. pag. 340.
D. Maria Manuele Velazquez Contessa di Vuillerual, e suoi sentimenti. p.327.
D. Maria Velazquez chiamata dal Signore alla Religione,per l'oratione della Ven. M. Leonora Battista.321.
Fù accompagnata da S.Alberto al Monasterio. p.323.
Sue virtù. ibid.
Favorita dal Signore con il dono di Profetia. ibid.
Marcellina della Croce con quanta allegrezza si ritrovasse in morte. pag. 246.
Melchior della Madre di Dio,Zio del Cardinal Casanatte stando nell'ultimo della sua vita per spirare al comando del Superiore, che si

si tratteneſſe à morire, obbedì con ſtupore di tutti. p.276.
Prodigii occorſi nella ſua morte. p.278.
Michele di S. Giuſeppe, e ſuo felice fine. p.279.
Michele degli Apoſtoli, e ſue virtù deſcritte. pag. 419.
Quanto foſſe favorito da Dio nell'oratione. pag. 420.
Effetti maravigliosi, che cagionava il diviuo amore nel di lui corpo innocente. p.421.
Gli manifeſta il Cielo il giorno della ſua morte. p.423.
Prodigio occorſo nella ſua morte. p.425.

N

NAſcita grande motivo di maggior confuſione à veri Religioſi. p.517.
Nipote di Papa Leone XI. di quanto gran ſtupore foſſe à tutto il mondo. p. 54.
Nobiltà come ſtimata da veri imitatori di Chriſto. p.513.
Nome della Croce, di quanta conſolatione à gl'imitatori del Crocifiſſo. p.44.
Nudità di ſpirito à quāt'altezza ſollevi l'anima. p.509.

O

OCcaſioni di patire, come deſiderate dall'anima innamorata del Crocifiſſo. p.44. 146.
Obbedienza neceſſaria per la perfettione. pag. 509.
Opere buone neceſſarie per l'eterna ſalute. pag. 351.
Oratione porto ſicuro per l'Anima. p.399.
Oſſervanza Regolare mantenuta dalla prudenza de' Prelati. pag. 519.539.
Ottatto di S. Carlo, e ſua aſpra penitenza. pag. 537.
Modo, che teneua nel zelare li mancamenti. pag. 539.
Si diſpone per la morte. p. 540.
Sua carità con gl'infermi. p. 541.

Pao-

P

PAola Maria Centurione da una visione determina pigliare l'Abito Religioso . pag. 192.
Favori grandi, che riceve dal Sign. p.194.
E destinata Fondatrice di Vienna, ivi è molto honorata dagl'Imperatori. p.
Croce maravigliosa, che gli rappresenta il suo Sposo, & altre visioni. p.198.
Altre gratie singolari concesseli da Dio . pag. 199.205.206.
Incorruttione miracolosa del suo corpo, e miracoli fatti dalla Serva di Dio doppo la sua morte. p.217.
Paola di S. Alberto nel secolo Casanatte doppo la sua morte appare gloriosa alla Vener. Madre Agnese di Giesù sua sorella. p.280.
Patire di questa vita, è sicurtà della gloria nell'altra. p.374.
Pene del Purgatorio anco sono preparate da Dio per purgare i Sãti dalle loro colpe leggiere nell'altra vita . pag. 403.
Penitenza ammirabile della Ven. Maria della Croce, nipote di Don Emanuele Rè di Portogallo. p.74 83.
Petronilla di S. Andrea in morte quanto fosse favorita dal Signore . pag. 611.
Assistita in morte dalla N.S.M. Teresa di Giesù, e visioni ch'hebbe la Santa. ibid.
Pietro della Vergine, come fosse liberato dal naufragio da Maria Santissima. p.658.
In morte gli Angioli cantando l'inuitano al Paradiso. p.660.
Tentato di disperatione in morte dal demonio, perche haueua beuuto senza licenza, come si portasse alla battaglia. ibid.
Prodigij occorsi nella sua morte. p.661.
Pietro della Madre di Dio sagrifica la sua vita à S. D. M. per ottener

la salute ad vn'infermo, & è esaudito. 458.
Pietro degli Angioli, e rara sua visione, che hebbe di Christo Crocifisso. p. 669.
Pietro di S. Alberto con quanto timore caminasse di non offendere Iddio, e che cosa gli cagionasse questo timore, e prodigio occorsoui. p. 518. 519.
Pouertà religiosa esattamente osseruata, scalino per gran altezza nella perfettione. 509.
Prelati quanto debbano essere compassioneuoli con li sudditi. p. 542.
In che modo possono sperare profitto nelle correttioni. p. 538
Per accertare è necessario hauere sẽpre auanti gli occhi l'esempio de'Migliori. p. 542.
Premio grande, che ci prepara il Signore nel Paradiso. p. 231.
Per acquistarlo vi si ricercano gran trauagli. ibid.
Promessa fatta da Christo alla N.S.M. per le sue figlie. p. 611.
Prospero di Giesù Maria, e suo disinganno. pag. 543.
Suoi feruori. p. 545.
Muore seruendo à gli appestati. ibid.
Prudenza quanto necessaria a'Superiori. 119.

Q.

QVanto bene apporta il buono esempio de'grandi. pag. 79. 515.
Quanto gioui la considerazione della gloria del Paradiso. p. 12. 14.
Quiete de' Santi in questa vita, solo nel patire. p. 374.

R.

REligioso, che tirato dal canto di vn Passaro visse 300. anni contemplando il Paradiso. p. 6. 7.
Rimedio efficace per tolerare li trauagli di questa vita, è pensare alla gloria del Paradiso. pag. 12. 14.
Riposo vero de'serui del Signore solo si ritroua nel

nel patire. p.374.
Risposta del demonio ad un Sacerdote, che gli comandò, che descriuesse la bellezza di Dio. p.10.

S.

SCapulare di Maria Vergine del Carmine di quanto pregio, di quanta gloria, e di quanti beni sia à gli huomini. p.366.
Segno di segnalata virtù ne' Religiosi è il nascõdere la nobiltà della nascita. p.517.
Semplici più atti per il Cielo, e sopra de' quali il Signore ordina gran marauiglie della sua Bontà infinita. p.439.
Studio, che dobbiamo tenere in cercare la gloria di Dio. p.455.
Superiori in che modo possono accertare nel gouerno. p.539.
In che modo deuono correggere li mancamenti. ibid.
In che modo hanno da comandare. p.633.

T.

TEmpo quanto pretioso per meritare il Cielo. p.228.
S. Teresa, e suoi pensieri all'età puerile. p.21.
Di sette anni cerca il Martirio. p.22.
Suo zelo della conuersione dell'anime. p.25. e 31.
Fonda il primo Conuento delle Scalze, pag. 26.
Riceue dalle mani della Vergine, e di San Giuseppe vna collana di oro. p.27.
Suo Serafico amore. pag. 30.
Sua felice morte. p.31.
Cedula, che cade dal Cielo nel petto d'vna Religiosa, con la quale manifesta il Signore il modo, che douea tenere in honoarre la N.S.M. Teresa di Giesù. p.36.
Teresa Maria Grimaldi figlia del Principe di Monaco, e suo disinganno. p.452
Timor santo, che dob-

bia-

biamo hauere per fare acquisto delle sode virtù. p.518.
Timore di non offendere il Sign. quanto sia potente ne' suoi Serui. pag. 532.
Tomaso del Pozo, e sua inuitta penitenza.457.
Trauagli di questa vita sono di molta consolatione a' veri Serui del Signore. p.374.
Vigilanza ne' Superiori, & in chi gouerna molto necessaria per accertare. p.519.
Virtù vera si conosce dall'humiltà. p.513.
Vita commoda poco ci assicura l'Eternità. 371
Voce degli Angioli ne' funerali d'Isabella della Croce. p.610.
Voti Regolari strada sicura per il Cielo.p.82.

V.

VIa sicura per il Cielo è la strada del patire. p.374.

Z.

ZElo della N.S.M.Teresa della conuersione dell'anime. p.31.

		ERRORI.	CORRETTIONE.
pag.466.	vers. vlt.	assieme	insieme
488.	5.	esso	essa
491.	16.	gli	li
536.	24.	Matutino	Mattutino
587.	8.	gli	li
615.	9.	teneua	teneuano
ibid.	10.	appoggiata	appoggiate
655.	9.	peregrino	pellegrino
657.	17.	castigo	gastigo
694.	24.	il	lo.

8690887
22Se2020